



OSSERVATORIO SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI INTERNAZIONALI,
GIURIDICI E STORICO-POLITICI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE SOCIALI E POLITICHE

Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia

Parte I

*a cura dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata
dell'Università degli Studi di Milano*

Direttore: prof. Fernando dalla Chiesa

Gruppo di Ricerca:

dott. Pierpaolo Farina

dott.ssa Filomena De Matteis

dott. Samuele Motta

dott. Thomas Livraghi

dott.ssa Marzia Innocenti

dott. Mattia Mercuri

dott. Filippo Franceschi

dott.ssa Federica Beretta

In collaborazione con PoliS-Lombardia

INTRODUZIONE: LA MAFIA IN LOMBARDIA. TRA PASSATO E PRESENTE	1
1. LA PROVINCIA DI MILANO	19
2. LA PROVINCIA DI MONZA E BRIANZA	52
3. L'ARCO PREALPINO	101
4. LOMBARDIA ORIENTALE	160
5. LE PROVINCE DI LODI E PAVIA	248
6. IL FENOMENO DEL SOGGIORNO OBBLIGATO	295
7. GLI SCENARI STORICI E GEOGRAFICI DELLA CORRUZIONE IN LOMBARDIA E I LORO RAPPORTI CON L'AVANZATA LOCALE DELLE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI	327
8. I BENI CONFISCATI IN LOMBARDIA	357
NOTA CONCLUSIVA	403
BIBLIOGRAFIA	406

Si ringrazia il dott. Antonio Dal Bianco per il coordinamento istituzionale.

Si ringraziano per l'attività di coordinamento e consulenza le dott.sse Ilaria Meli e Federica Cabras.

Si ringraziano inoltre per il contributo offerto in differenti fasi della ricerca i dott. Mattia Maestri, Luca Bonzanni, Stefano Paglia, Massimo Brugnone.

INTRODUZIONE

LA MAFIA IN LOMBARDIA. TRA PASSATO E PRESENTE

Premessa

Quella che viene qui presentata è in assoluto la prima ricerca ad ampio raggio sulla mafia in Lombardia. Lo studio, finanziato con risorse della Giunta Regionale lombarda¹, mette fine a una assenza di studi sistematici non più giustificabile, sul piano istituzionale, civile e scientifico, di fronte alle sempre più vaste e preoccupanti risultanze giudiziarie e alle sempre più diffuse testimonianze circa la presenza delle organizzazioni mafiose nella regione. Si tratta di una presenza ormai antica, radicata, sviluppatasi in più di mezzo secolo, in particolare nella Lombardia occidentale. Di essa si è occupata, con approcci e livelli di approfondimento diversi, una molteplicità di soggetti.

Vi sono anzitutto indicazioni importanti nei lavori della Commissione parlamentare antimafia, e segnatamente nello speciale Comitato costituito al suo interno nella legislatura 1992-1994, guidato dal Sen. Carlo Smuraglia, già presidente del Consiglio regionale. Oppure nella relazione sulla 'ndrangheta prodotta nel corso della legislatura 2001-2006 o in quella finale della legislatura 2006-2008. Nella attuale legislatura 2013-2018 la stessa Commissione ha dedicato ripetute attenzioni alla questione lombarda, con numerose audizioni e presenze sul campo. Si trovano poi utili e circostanziati riferimenti in altri atti di organi politico-istituzionali (dalla Commissione istituita dal Consiglio comunale milanese nel 1991 al Comitato di esperti antimafia istituito dal Sindaco di Milano nel 2011), o passaggi importanti nelle Relazioni della Direzione nazionale antimafia e della Direzione investigativa antimafia. E naturalmente si trovano informazioni fondamentali in diversi atti giudiziari (dalle ordinanze di custodia cautelare alle sentenze di vario grado), tra i quali ha finito per assumere un rilievo spartiacque l'ordinanza di custodia cautelare

¹ Tale scelta è nata anche sullo stimolo della Commissione Antimafia istituita nel 2013 nell'ambito del Consiglio regionale lombardo

della inchiesta Crimine-Infinito del 2010, svoltasi, come è noto, sull'asse Reggio Calabria-Milano².

Vi è anche una relativa abbondanza di ricerche monografiche, di studi di comunità, di origine accademica, e di libri di inchiesta giornalistici, o di biografie di singoli boss o vittime, a cui si è aggiunta di recente una ricca fioritura di tesi di laurea. Ma era finora mancata una prospettazione generale e complessiva della presenza della mafia in Lombardia, che puntasse a restituire il senso della progressione storica del fenomeno e a metterne a fuoco tendenze e specificità contemporanee. Il Rapporto di ricerca (di cui questo volume costituisce la *prima parte*) cerca appunto di ovviare a questa assenza, naturalmente nei limiti imposti dal tempo, dalle ovvie esigenze di sintesi del lettore, e dai problemi di reperibilità dei dati. Lo fa con la consapevolezza di una responsabilità particolare, ben viva nel gruppo dei ricercatori. Quella di consegnare alla comunità, lombarda e non solo, la prima visione di insieme del fenomeno sul piano storico e geografico. E di dovere a tal fine selezionare e ricomporre nel modo più adeguato grandi trend storici e focus locali, complesse vicende collettive e singoli episodi rivelatori.

Il metodo

La scelta dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi (CROSS) è stata quella di procedere mettendo a frutto il metodo di ricerca già sperimentato nei quattro rapporti sulle regioni settentrionali scritti tra il 2014 e il 2017 per la Presidenza della Commissione parlamentare antimafia, poi approvati dal Parlamento³. Rapporti che, va ricordato per inciso, hanno consentito di mettere in luce alcune specificità importanti della presenza mafiosa sui territori del Nord: dalla centralità dei comuni minori nelle strategie di penetrazione dei clan al ruolo dei pubblici esercizi come luogo privilegiato di discussione e assunzione delle

² Andrea Ghinetti, Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura – Procedimento Penale n. 43733 R.G.N.R., Tribunale di Milano – Ufficio GIP, 5 luglio 2010

³ CROSS, Unimi, *Primo Rapporto sulle Aree Settentrionali per la Presidenza della Commissione Parlamentare di Inchiesta sul Fenomeno Mafioso*, giugno 2014 (dedicato alla presenza delle organizzazioni mafiose sul territorio); *Secondo Rapporto...*, aprile 2015 (dedicato agli affari legali delle organizzazioni mafiose); *Terzo Rapporto...*, ottobre 2015 (dedicato agli affari illegali delle organizzazioni mafiose); *Quarto Rapporto...*, maggio 2017 (dedicato alle criminalità straniere)

decisioni criminali⁴, dalla natura anche *sociale* degli obiettivi dell'impresa mafiosa al radicamento mafioso in alcune province emiliane, nel 2014 non ancora sancito in sede giudiziaria.

Si tratta di un metodo flessibile che combina in una prospettiva interdisciplinare i fondamentali indicatori quantitativi con numerosi indicatori qualitativi suggeriti come rilevanti dalla ricerca empirica e teorica; e che opera poi una complessiva ponderazione dei dati così acquisiti all'interno delle loro cornici storiche e sociali. Anche in questo caso il gruppo di ricerca si è dunque avvalso di una pluralità qualificata di fonti di informazione: i documenti ufficiali, tra cui hanno giocato un ruolo di primo piano quelli giudiziari o prodotti da strutture investigative; le informazioni fornite da organi di stampa; le interviste a testimoni privilegiati; i rapporti e i dossier elaborati da associazioni di enti pubblici, di categoria o di volontariato antimafia; le differenti esperienze di ricerca e di studio in materia, anche sulle organizzazioni criminali internazionali, condotte in sede accademica; il ricco patrimonio di conoscenze accumulato attraverso seminari e tesi di laurea sul fenomeno mafioso nelle comunità lombarde.

Più specificamente il gruppo di ricerca ha articolato il proprio lavoro in due sezioni o comparti. La prima sezione, la più estesa, è di taglio *territoriale*, e comprende l'analisi della situazione nelle singole province lombarde. Al suo interno si è quindi realizzata una suddivisione rispettosa dell'importanza avuta dalla storia del fenomeno mafioso nelle singole province, oltre che di alcuni criteri di omogeneità (vuoi le contiguità geografiche, vuoi le competenze territoriali delle Direzioni distrettuali antimafia). Un primo capitolo è stato pertanto dedicato a Milano e al suo hinterland; un secondo capitolo a Monza-Brianza; un terzo all'arco prealpino, comprendente le province di Varese, Como, Lecco e Sondrio; un quarto alla Lombardia centro e sud-orientale, comprendente le province di Bergamo, Brescia, Cremona e Mantova; e infine un quinto capitolo è stato dedicato alle province di Lodi e Pavia.

La seconda sezione è invece di taglio *tematico*, e ha affrontato alcune questioni che per la loro rilevanza e omogeneità si è deciso di trattare nel loro insieme,

⁴ Vedi anche Ilaria Meli, La geografia degli incontri di 'ndrangheta in Lombardia, in Polis, XXIX, n. 3, dicembre 2015

trasversalmente alle varie realtà territoriali. Essa definisce cioè quelle che possono essere considerate tre “individualità tematiche”: il soggiorno obbligato, la corruzione in contesti di presenza mafiosa, i beni confiscati. Naturalmente anche nella prima sezione verranno richiamati velocemente, dove opportuno, gli aspetti di questi tre temi di volta in volta più utili a qualificare i differenti ambiti territoriali. Si tratta di una struttura di semplice consultazione, che è apparsa la più idonea a fornire il senso di uno sviluppo storico e contemporaneamente ad accendere i riflettori sulla contemporaneità, ovvero sui livelli attuali di penetrazione e di rischio mafioso delle singole aree lombarde.

Una nota, infine, merita la questione della reperibilità dei dati. Come CROSS ha già sottolineato nei suoi rapporti alla Presidenza della Commissione parlamentare antimafia, il contrasto del fenomeno mafioso deve fare i conti con la mancanza (o segretezza) di dati pur significativi, per gli analisti come per l'opinione pubblica. Alcuni di essi non sono accessibili (per ragioni anch'esse non accessibili); altri non vengono semplicemente censiti e rielaborati dalle autorità preposte, nonostante il loro rilievo descrittivo e interpretativo, come nel caso degli incendi dolosi. In particolare vi è un dato per ottenere o ricostruire il quale il gruppo di ricerca ha inutilmente percorso ogni via possibile: quello dei soggiorni obbligati imposti complessivamente in Lombardia. Dato che sarebbe, in base a tutte le fonti interpellate, inesistente. È chiaro che l'assenza di statistiche di questo tipo rende meno nitido -anche se non per questo proibitivo- il percorso compiuto storicamente dalle organizzazioni nella regione. Il breve tempo in cui si è dovuta svolgere la prima parte della ricerca non ha aiutato nel conseguimento di questo tipo di informazioni, che ci si prefigge in ogni caso di ottenere o ricostruire nel prosieguo dal lavoro.

Uno sguardo storico

a) L'antefatto

Ma come ha avuto inizio e come si è svolta la storia delle organizzazioni mafiose in Lombardia? Per aiutare il lettore a orientarsi si tenterà qui di delineare un quadro di estrema sintesi. Che vuole solo aiutare a capire l'antefatto, a cogliere almeno in

prima approssimazione il gioco complesso delle cause e dei modi, richiamando inevitabilmente anche fatti o episodi noti.

In generale possiamo datare la presenza mafiosa nella regione dalla metà degli anni cinquanta. Fu in quel periodo che giunsero in Lombardia due personaggi simbolici: Joe Adonis, grande boss di Cosa Nostra di origine avellinese, rispedito in Italia come indesiderato dagli Stati Uniti nel 1953 e poi sbarcato nel '58 a Milano a dirigere per Cosa nostra i traffici di preziosi e stupefacenti con l'Europa; e Giacomo Zagari, allora modesto 'ndranghetista giunto in provincia di Varese, come egli stesso ricorda, "ai tempi del primo festival di Sanremo"⁵. Le biografie dei due boss riflettono un po' le ragioni generali dei movimenti mafiosi verso il Nord. Adonis arrivò infatti in una logica strategica, Zagari un po' per caso come muratore. Con loro cercarono fortuna e spazio molti piccoli e medi esponenti delle diverse organizzazioni mafiose, tra le quali Cosa nostra spiccava allora nettamente per forza organizzativa e relazioni di potere. I boss famosi o di piccolo cabotaggio giunsero mescolandosi al grande processo migratorio che portò centinaia di migliaia di persone dalle campagne meridionali in via di spopolamento in un Nord lanciato verso il boom economico del 1959-'62. L'economia come la sociologia, la letteratura come il cinema, si sono molto occupati di questa "grande trasformazione" che ha visto spostarsi al Nord i giovani più disponibili al sacrificio ma anche gli spiriti più avventurosi o più spregiudicati. I boss mafiosi applicarono a questa epopea di cambiamento il tipico parassitismo criminale che accompagna tutti i movimenti migratori.

Un meccanismo noto e collaudato. I legami che si ricostituiscono ad altre latitudini o longitudini, le relazioni dei paesi di partenza che si trapiantano velocemente altrove, la compaesanità come cemento morale, i favori che si cercano e non si dimenticano, le reti di parentele e di lealtà. Spesso la cultura di fabbrica infranse questi schemi mentali collettivi. Altre volte essi resistettero e divennero bacino di identità e di consenso sociale ed elettorale. Le organizzazioni mafiose vi si mossero con familiarità, naturalezza. D'altronde la Lombardia attraeva gli uomini dei clan anche per ragioni logistiche a quel tempo rilevanti: la possibilità di dare riparo anonimo ai latitanti, o di disporre di nuovi centri nevralgici di comunicazione;

⁵ Armando Spataro, *Ne valeva la pena*, Laterza, Roma-Bari, 2011, p. 243

oppure la vicinanza al confine svizzero, il grande aeroporto di Malpensa, con in più i facili affari promessi dal casinò di Campione.

Ne conseguì una prima dislocazione mafiosa sui nuovi territori, generata da logiche tipiche della “razionalità mafiosa” ma anche da una pluralità di fattori del tutto casuali, che spaziavano dalla disponibilità di parentele sul posto alle informazioni trasmesse dal passaparola dei compaesani. Vi furono anche i primi omicidi di mafia, archiviati al tempo come puri episodi di cronaca nera. Nomi senza storia. Nel 1954 a Campo dei Fiori, sopra Varese, venne ucciso Ignazio Norrito. Nel 1955 a Como venne ucciso Salvatore Licandro. Entrambi uomini delle cosche, entrambi ritenuti colpevoli di qualche sgarro verso l’organizzazione nel traffico di diamanti. Spie della prima pressione mafiosa sulle aree più prossime al confine svizzero.⁶

b) Il soggiorno obbligato

Poi si innestò su questo movimento l’effetto dirompente del soggiorno obbligato. Istituto, questo, assai deprecato. Per molti aspetti giustamente, visti i fatti; per altri aspetti un po’ ingenerosamente. Esso venne concepito in effetti per dimostrare che lo Stato era più forte della mafia, in un’epoca in cui i boss mafiosi uscivano trionfanti dai processi, quasi sempre assolti per insufficienza di prove, grazie a testimoni e anche giudici intimiditi. L’istituto venne diretto, nel 1956, a sanzionare le persone “pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità” e poi specificamente, nel 1965, ebbe il compito di sanzionare gli “indiziati di appartenere ad associazioni mafiose”. Si pensò così di colpire il prestigio dei boss e reciderne il rapporto di sovranità con il territorio di appartenenza. Con l’idea di trasferirli in un paese dove per ragioni culturali e di compatibilità di costumi non avrebbero potuto mettere nuove radici. E questa fu certo una previsione ottimistica.

L’incompatibilità con i luoghi di destinazione in realtà non vi fu. Per di più l’istituto, che pure aveva in sé una sua forza repressiva, venne sistematicamente addomesticato in sede politica. Quel che le autorità di polizia disponevano, il ministero disfaceva almeno a metà. La legge prevedeva infatti che il trasferimento

⁶ Mario Portanova, Giampiero Rossi, Franco Stefanoni, *Mafia a Milano. Settant’anni di affari e delitti*, Melampo, Milano, 2011, pp. 31-32

coatto degli indiziati di mafia dovesse essere effettuato verso paesi lontani dalle grandi vie di comunicazione e dai grandi aggregati industriali. Ossia verso paesi isolati. Invece i mafiosi furono inviati spesso proprio lì dove pulsava il nuovo sviluppo economico. Per questo li si ritrova debitamente concentrati in tutti i comuni ricchi di opportunità e di movimenti migratori, da Trezzano sul Naviglio, alle porte di Milano, a Desio, sede dell'Autobianchi. Più volte vennero inviati proprio dove già avevano sodali o parenti. E per giunta sottoposti a un controllo pigro e benevolo (una firma ogni due giorni in un comando dei carabinieri). Tanto che il gruppo di Luciano Leggio detto Liggio poté comprare, in vista della stagione dei sequestri, due cascinali: a Treviglio tra Milano e Bergamo e a Moncalieri, alle porte di Torino.

Nei decenni sessanta e settanta si realizzarono dunque da Sud a Nord due correnti parallele. Da un lato molti mafiosi di peso, da Gerlando Alberti ai fratelli Alfredo e Giuseppe Bono (tutti di Cosa nostra), giunsero in successione in Lombardia in piena libertà di scelta, dall'altro centinaia di boss si sparsero per la regione sotto la spinta del confino. Fu un possente trapianto di persone e relazioni. Che venne rapidamente messo a frutto costruendo network operativi ampi, inclusivi sia dei latitanti sia dei giovani mafiosi che si andavano formando sul campo grazie agli insegnamenti trasmessi da queste inedite élites criminali, come avvenne -ad esempio- a Corsico e Buccinasco, nell'hinterland sud di Milano.

c) La stagione dei sequestri

Fu in questo contesto che si aprì a fine 1972, con il rapimento a Vigevano di Pietro Torrielli jr, figlio di un industriale, la stagione dei sequestri di persona. Lunga quasi un decennio. Aperta dai clan siciliani, imitati a ruota da quelli calabresi. Stagione drammatica e purtroppo assai spesso rimossa. Anche se nella sola Lombardia si contarono 103 sequestri tra il 1974 e il 1983⁷. Quella stagione mise per la prima volta a tu per tu di fronte alla violenza mafiosa la borghesia lombarda. Che si scoprì debole e in evidente stato di inferiorità davanti al metodo mafioso, materializzatosi

⁷ Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali, *Relazione sui sequestri di persona a scopo di estorsione*, 7 ottobre 1998 (doc. XXIII, n. 14), Tipografia del Senato, Roma, p. 34 - 35

di incanto nella provincia ricca e industrializzata, quasi sempre in collegamento con i paesi del soggiorno obbligato. Fu una stagione di svolta. Che rifornì le organizzazioni mafiose di denaro fresco da reinvestire nei traffici di stupefacenti, perfino in Australia⁸. E che portò qualche agio in più nei paesi originari dei clan, specie quelli calabresi, soliti completare le proprie azioni portando e nascondendo l'ostaggio in Aspromonte⁹. Nel frattempo le file mafiose al Nord si rinfoltivano di sempre nuovi arrivi, anche prestigiosi. Mentre gruppi gangsteristici di origine meridionale si imponevano su più mercati illegali adottando il metodo mafioso. Basti ricordare su Milano i clan di Francis Turatello o di Angelo Epaminonda.

Fu Cosa Nostra a chiudere per prima questa stagione. Le misure di contrasto adottate dallo Stato, come il blocco dei beni delle famiglie degli ostaggi, la maggiore capacità investigativa delle forze dell'ordine, il numero delle persone necessarie per realizzare il reato e la severità delle pene previste, resero l'impresa sempre meno conveniente. Specie rispetto alle opportunità ormai aperte dal mercato degli stupefacenti. Ma soprattutto si ritenne necessario cambiare il rapporto con la borghesia del Nord: ora anziché spaventarla bisognava farci gli affari. Per questo, almeno da parte dei clan siciliani, l'ordine di chiudere la "pratica" fu piuttosto drastico verso i propri affiliati.¹⁰

d) Passaggio d'epoca, passaggio a Nord

Erano arrivati infatti i tempi -era ormai la fine degli anni settanta- dei viaggi a Milano dei corleonesi carichi di soldi da investire nella capitale dell'economia, le cui industrie (soprattutto quelle che avevano fatto la storia del capitalismo familiare) erano ormai esauste. In più istituti bancari e finanziari si mescolarono i soldi dell'élite più reputata e i narcodollari corleonesi, mentre si avviava un inquinamento

⁸ Francesco Forgione, *Mafia export*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2009, cap. 5

⁹ Nando dalla Chiesa, Martina Panzarasa, *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, op. cit., cap. 3

¹⁰ Testimonianza di Alberto Nobili, procuratore aggiunto della Procura della Repubblica di Milano, nel corso della lezione da lui tenuta il 4 maggio 2010 alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Milano, nell'ambito del seminario "Mafia, Stato, Società nella Storia della Repubblica Italiana", organizzato dall'associazione studentesca SUSP

pervasivo del capitale immobiliare. Esercizi pubblici, ristoranti, e in genere i locali della industria del divertimento divennero oggetto delle attenzioni dei clan. A quel punto, si era nei primi anni ottanta, la storia della ascesa mafiosa aveva definitivamente cambiato registro. La presenza dei vari clan in Lombardia non era più alimentata da uno stato di necessità (le latitanze) e dalle costrizioni imposte dallo Stato (i soggiorni obbligati) ma da un progetto in formazione di “passaggio a Nord”. C’era stato, di fatto, un cambio d’epoca. Contrassegnato da alcuni elementi rivelatori. Ci furono le lotte per i casinò: Sanremo, Saint Vincent e Campione. Non più per “tassarli”, ma per possederli. Lotte su cui indagò in particolare la procura di Torino, il cui capo Bruno Caccia venne ucciso dai clan nel 1983. Sempre nel 1983 scattò a Milano la prima operazione contro la mafia dei colletti bianchi, detta “operazione San Valentino”. La presenza mafiosa aveva cambiato qualità e spessore. Non si accontentava più delle tradizionali *enclaves* della malavita ma puntava e riusciva a entrare nella società del potere, come dimostrarono proprio le due coalizioni concorrenti per il casinò di Sanremo, una delle quali collegata con esponenti di rilievo della classe politica milanese.

A quel punto la distribuzione delle organizzazioni mafiose nella regione disegnava una chiara gerarchia di importanza tra le (allora) nove provincie, come indicato nella Figura 1. C’era una provincia assolutamente centrale e vitale per gli interessi mafiosi, quella di Milano, comprensiva di Monza-Brianza. Lì si era costituito il principale polo di attrazione dei flussi migratori giunti nel dopoguerra, con cui il “popolo dei clan” si era sapientemente mescolato. In particolare, specie nella sua componente calabrese, esso si era spalmato nell’hinterland della metropoli e nella Brianza, trovando sponde preziose nei boss inviati al soggiorno obbligato. Dal suo canto la città aveva offerto le più proficue opportunità di arricchimento di quegli anni, specie agli uomini di Cosa Nostra. Una volta costituitosi, il polo aveva poi naturalmente moltiplicato le sue capacità di agglomerazione, con logica analoga a quella dei distretti economici.

Intorno a Milano si era formata, di fatto, una corona di provincie: Varese, Como (allora comprendente Lecco) e Pavia. Varese e Como come prolungamento della provincia milanese verso nord, in direzione del confine svizzero. Pavia confinante

con l'hinterland sud. Tutte e tre con la fama di provincie tranquille, certamente non in cima ai pensieri delle forze dell'ordine, combinavano possibilità occupazionali e predatorie con un alto livello di quiete operativa.

Sul lato centro-orientale stavano, in una posizione laterale, le due provincie di Bergamo e Brescia, tagliate fuori dal grosso dei flussi migratori, anche se non dagli arrivi dei soggiornanti obbligati.

Una funzione marginale rispetto alle strategie di insediamento mafioso era poi giocata dal lodigiano, area a vocazione agricola ancora interna alla provincia di Milano, e dalle provincie, geograficamente defilate e anch'esse ancora a importante vocazione agricola, di Cremona e Mantova. In una posizione simile stava la provincia di Sondrio, isolata a nord, lontana dal capoluogo e non inclusa dai clan nelle proprie traiettorie, spontanee o progettuali che fossero.

Figura 1. Tipologie di provincie per presenza mafiosa

Tipologie di provincie per presenza mafiosa Lombardia, primi anni ottanta

PROVINCIE CENTRALI:

MILANO
(con MONZA BRIANZA)

PROVINCIE CORONA:

VARESE, COMO (+LECCO), PAVIA

PROVINCIE LATERALI:

BERGAMO, BRESCIA

PROVINCIE MARGINALI:

LODI, SONDRIO, CREMONA, MANTOVA

Nel luglio 1992, nella sua Relazione Conclusiva del primo Comitato antimafia del Comune di Milano, il presidente Carlo Smuraglia sottolineò la forte compresenza nella provincia milanese di clan calabresi e siciliani nonché la tendenza di diversi

gruppi criminali allogeni ad adottare anch'essi il "metodo mafioso" vista la forza di sfondamento e i vantaggi competitivi che esso assicurava.¹¹

Al di là delle ridotte presenze camorriste, si era andata strutturando in Lombardia una situazione articolata su due livelli. Da un lato Cosa nostra, ancora di gran lunga l'organizzazione mafiosa più ricca e potente, e anche perciò più versata a entrare nei grandi affari, e che dimostrava di sapersi muovere con disinvoltura nelle nervature sociali e professionali delle metropoli. Dall'altra la 'ndrangheta, di più basso profilo ma non meno efficace e dotata di senso strategico. Distribuita capillarmente nei paesoni-cittadine degli hinterland come nei paesi più isolati, con una spiccata vocazione alla conquista del territorio e agente di un vero e proprio processo di colonizzazione. Una tendenziale divisione dei mercati: l'eroina a Cosa nostra, la cocaina alla 'ndrangheta. E anche dei territori: la metropoli all'organizzazione maggiore, i paesi a quella minore. E una presenza in politica ancora modesta, salvi i centri già finiti sotto il controllo dei clan calabresi, da Buccinasco-Corsico a Desio. Con le inchieste della magistratura che sempre più iniziavano a scandagliare mondi criminali brulicanti di affari, e che ne rivelavano una pericolosità inversamente proporzionale ai timori della classe dirigente locale.

e) Il "sorpasso" della 'ndrangheta

Finché, agli inizi del decennio novanta, ci furono Tangentopoli e la contemporanea stagione delle stragi, in Sicilia e fuori. Si ebbero le strette repressive nelle leggi e nei comportamenti istituzionali, e le centinaia di collaboratori di giustizia di Cosa nostra. La mafia siciliana arretrò progressivamente, mantenendo posizioni minoritarie, a macchia di leopardo. La 'ndrangheta mostrò invece una straordinaria capacità espansiva, mentre conquistava silenziosamente postazioni anche in Emilia, nel Ponente ligure, in Piemonte e Val d'Aosta. Nonostante ciò la Direzione distrettuale antimafia milanese le assestò colpi ripetuti, portando alla celebrazione di processi con decine e decine di condannati¹². Si ebbero pure, contrariamente alla

¹¹ Comitato di iniziativa e di vigilanza sulla correttezza degli atti amministrativi e sui fenomeni di infiltrazione di stampo mafioso, *Relazione conclusiva* di Carlo Smuraglia, Comune di Milano, 14 luglio 1992

¹² Si rinvia per questo ad Armando Spataro, *Ne valeva la pena*, op. cit.

vulgata corrente, molti collaboratori di giustizia anche tra i clan calabresi¹³. Risultò comunque con tutta evidenza il livello di penetrazione dei clan nell'economia locale: non quello delle aristocrazie finanziarie ma quello minuto di ogni giorno, dotato di pubblica visibilità. E risultarono sempre più chiare e numerose le connessioni stabilite con la politica, sempre più frequenti e ben accetti, o addirittura richiesti, i sostegni diretti alle campagne elettorali.

Una forma di delirio di onnipotenza portò a un certo punto la 'ndrangheta lombarda a concepire e perseguire un disegno "politico": la secessione. Secessione dalla madrepatria calabrese, ritenuta ormai eccessivamente e non più legittimamente ingombrante. La madrepatria reagì incoraggiando l'eliminazione del capo della rivolta, Carmelo Novella, nel 2008. Davanti a un bar di San Vittore Olona, provincia di Milano, quel sogno finì nel sangue.

Che cosa sia successo dopo, che caratteri presenti la realtà odierna, sia in termini di diffusione territoriale dei clan sia in termini di affari leciti e illeciti da essi praticati, è materia dei differenti capitoli di questo Rapporto.

f) Miscela espansiva e colonizzazione

Qui si può osservare in sintesi che la storia dell'insediamento mafioso nel Nord Italia è stata il frutto di una combinazione di fattori davvero complessa e mutevole. La Relazione della Commissione parlamentare antimafia della legislatura 1992-1994 su "Insediamenti e infiltrazioni di soggetti ed organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali" ne riassunse soprattutto quattro: a) il ricorso a un uso, testualmente, "improvvido e incauto" dell'istituto del soggiorno obbligato; b) la fuga e il riparo a Nord di boss latitanti o timorosi delle vendette o punizioni di clan rivali; c) i forti movimenti migratori dalle regioni di origine dei clan; d) la forza attrattiva delle opportunità di arricchimento offerte dalle regioni del Nord. Fu in effetti questo l'intreccio di fattori che immise progressivamente una sorta di energia inquinante nel corpo sociale del Nord, e di alcune sue regioni in particolare.

¹³ Si veda in materia l'importante tesi di laurea di Federico Beltrami, *I collaboratori di giustizia in Lombardia. Un'analisi tra numeri, storie e falsi miti*, Facoltà di Scienze Politiche, Università degli Studi di Milano, 2012

Un fenomeno dotato di una capacità di “riproduzione allargata” nelle generazioni. E di una continua spinta e capacità espansiva. Nonostante le sconfitte subite. Nonostante i momenti di ripiegamento e i cicli -anche intensi- di ostilità sociale. Se e quanto siano prevalsi i meccanismi del trapianto o del contagio o dell'incontro consensuale è questione aperta, anche se appare sensato e più appropriato parlare di una *miscela espansiva*, frutto di specifiche combinazioni storico-sociali. Il fatto è che questa miscela sembra avere prodotto in più aree territoriali quasi un processo di *colonizzazione*¹⁴, che da circa un quarto di secolo si realizza nel segno della 'ndrangheta, certamente l'organizzazione mafiosa a maggiore vocazione di conquista. Una colonizzazione fatta di controllo territoriale, di controllo monopolistico di alcune attività economiche e di profittevole inserimento in altre, di contiguità e funzionalizzazione di crescenti aree della politica¹⁵, di assoggettamento progressivo di amministrazioni o servizi pubblici, di veloce propagazione di costumi di omertà¹⁶. E che realizza una interessante combinazione di due dei modelli storici più rilevanti di colonizzazione, ossia quelli di *gemmazione* e *cooptazione*¹⁷. Ciò vuol dire che nei territori conquistati essa ha fondato (per classica gemmazione, appunto) le proprie colonie, le quali a loro volta hanno progressivamente “cooptato” sotto le proprie regole e i propri costumi le più vaste comunità circostanti¹⁸, in una successione spesso inavvertita di “ammaestramenti” individuali e di processi sociali di assuefazione. Nelle terre colonizzate sono così fioriti i protettorati calabresi, volti

¹⁴ Il concetto di colonizzazione è apparso per la prima volta nella *Relazione conclusiva* della Commissione parlamentare antimafia della XV legislatura (presidente Francesco Forgione), approvata il 17 febbraio 2008. In quel contesto esso, come nel successivo lavoro di Forgione, *Mafia export* (Dalai editore, Milano, 2009), era però associato alla tesi di una “mafia liquida”. È stato poi rielaborato teoricamente, e associato al concetto di radicamento, in Nando dalla Chiesa, *La Convergenza. Mafia e politica nella seconda Repubblica*, Melampo, Milano, 2010, e in Nando dalla Chiesa e Martina Panzarasa, *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, Einaudi, Torino, 2012. Dapprima osteggiata o guardata con diffidenza, la tesi della colonizzazione ha progressivamente guadagnato credito ed è oggi largamente adottata, soprattutto negli atti giudiziari.

¹⁵ Enzo Ciconte, *Politici (e) malandrini*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013 Ilaria Meli, *La geografia degli incontri di 'ndrangheta in Lombardia*, in Polis, XXIX, n. 3, dicembre 2015

¹⁶ Marta Chiavari, *La quinta mafia*, Milano, Ponte alle Grazie, Milano, 2011

¹⁷ Sui concetti di colonizzazione per gemmazione e cooptazione vedi Nando dalla Chiesa e Martina Panzarasa, *Buccinasco*, op.cit., capitolo I; e *Manifesto dall'Antimafia*, op. cit.

¹⁸ Si è usato in proposito il concetto del *contagio*. Sul tema si segnala per incisività di analisi il saggio-intervista di Giuseppe Pignatone e Michele Prestipino, *Il contagio. Come la 'ndrangheta ha infettato l'Italia*, Laterza, Roma-Bari, 2012, a cura di Gaetano Savatteri. Si veda anche Nicola Gratteri e Antonio Nicaso, *La malapianta*, Milano, Mondadori, 2009.

ad assicurare la supremazia mercantile e un diritto privilegiato alle imprese dei clan. Ma anche volti a praticare una esazione di ricchezze che configura la classica tassazione parallela a quella dello Stato entro cui operano. Non si tratta di una colonizzazione plateale. I clan non annunciano e non rivendicano di volere modificare i modi di vita o i valori di riferimento della comunità. Quest'ultima infatti considera a lungo la loro presenza come una anomalia (più o meno sgradita), inabile a incidere significativamente sulla vita civile quotidiana. Salvo trovarsi sconfitti silenziosamente, anzi espugnata, senza avere mai visto arrivare in lontananza l'esercito nemico; colonizzata anche nel pensiero e nel linguaggio, come dimostrano alcune inchieste televisive.

Non per nulla negli atti della già citata inchiesta giudiziaria "Crimine-Infinito" si trova un minuscolo ma ormai celebre brano di conversazione che da solo vale un trattato. Un boss anziano vi spiega a un altro più giovane: "E tu ricordati una cosa. Il mondo si divide in due: ciò che è Calabria e ciò che lo diventerà"¹⁹. Difficile spiegare meglio intenzioni, percezioni, vocazioni. E anche dipingere meglio la natura della partita in corso, di cui si cercherà nel corso del Rapporto di chiarire i termini con la maggiore fedeltà possibile.

Questioni attuali

Dovendo tradurre in estrema sintesi la lunga e complessa vicenda appena ripercorsa, si potrebbe dire che la storia della mafia in Lombardia abbia compiuto un doppio salto di qualità: 1) quello che ha portato dalla prevalenza della *casualità* (spontanea o necessaria) alla prevalenza del *progetto*; 2) quello che ha portato dall'obiettivo degli *investimenti* all'obiettivo della *conquista*. Si potrebbe aggiungere, inoltre, che questo doppio salto si è in gran parte verificato in coincidenza con l'affermarsi dell'egemonia della 'ndrangheta rispetto a Cosa nostra. Quali sono ora i problemi e le questioni che si vanno profilando, e che emergono dai capitoli successivi?

a) Si pone senz'altro il tema della imprevista capacità dei clan di resistere alle ondate repressive e di ricostituirsi (è il celebre e ormai abusato concetto di "resilienza") in

¹⁹ Nicola Gratteri, Antonio Nicaso, *La giustizia è una cosa seria*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010

forme nuove intorno allo stesso ceppo dinastico, talvolta attraverso le seconde generazioni, talaltra attraverso incroci matrimoniali, talaltra ancora attingendo alle più giovani generazioni in madre patria. Si tratta di strategie non alternative, ma che possono tranquillamente affiancarsi. Questo significa che il livello di radicamento dei clan nel territorio è spesso andato oltre il livello immaginato dagli stessi analisti. Che non basta purtroppo una brillante operazione giudiziaria che colpisca i vertici delle 'ndrine per liquidarne la presenza e l'influenza nel tessuto sociale della regione.

b) Una seconda questione è quella dell'ampiezza dei mondi di riferimento delle organizzazioni mafiose; ovvero della cosiddetta "zona grigia" entro cui esse sviluppano i propri rapporti con soggetti *non* mafiosi, per quanto partecipi a pieno titolo del "campo organizzativo mafioso". Proprio studiando i network della corruzione, tale ampiezza sembra infatti in aumento, pur se -simmetricamente- si denotano anche atteggiamenti antimafiosi via via più estesi e consapevoli. Ed esattamente questa, la crescita di entrambi gli schieramenti, sembra essere una particolarità della regione Lombardia, oggi teatro di uno dei più forti movimenti antimafia nazionali, che potrà essere meglio descritta e spiegata nel prosieguo della ricerca.

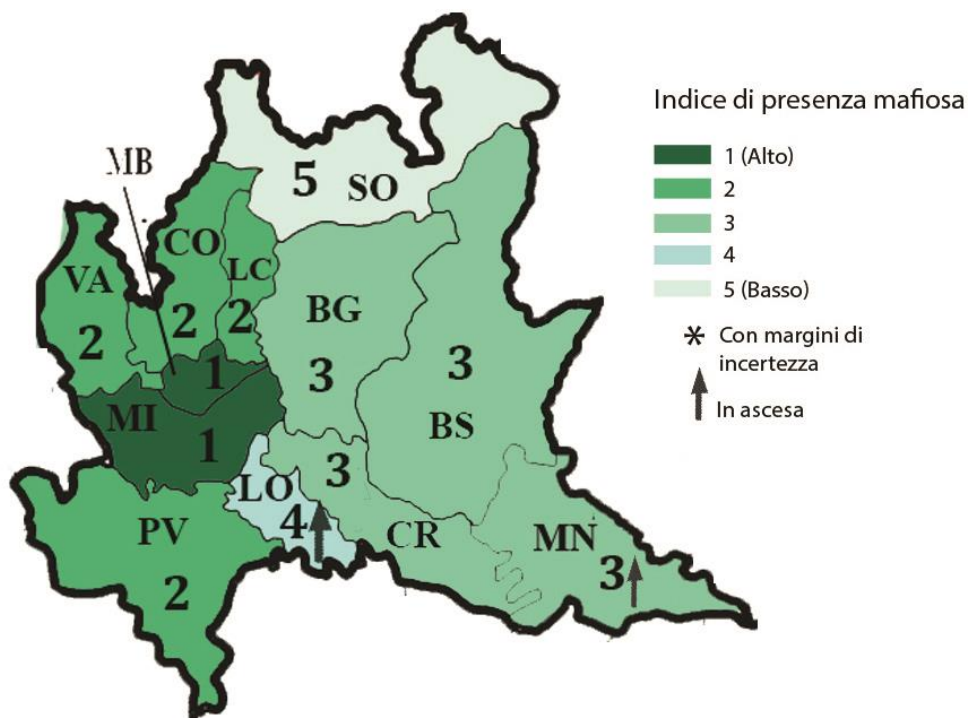
c) Vi è poi la questione, del tutto attuale, di una modificazione della geografia del fenomeno mafioso. Si è detto che quest'ultimo si è sviluppato a ridosso dei grandi movimenti demografici del secondo dopoguerra. I quali andavano dalle aree economicamente più deboli verso quelle più ricche. Ebbene, questa indubbia, robusta tendenza ha fatto sì che per molto tempo le province orientali della Lombardia, a lungo zone di emigrazione assai più che di immigrazione, non abbiano risentito se non marginalmente della espansione mafiosa. Che ha avuto luogo, come si vedrà, soprattutto nella Lombardia occidentale. Oggi però sembra essere in corso un inizio di riequilibrio tra Ovest ed Est. Nel senso che l'area occidentale continua a esercitare un indiscutibile primato, ma si registra un consolidamento delle organizzazioni mafiose nella provincia di Bergamo (con diversi episodi di intimidazione di amministratori locali) o in quella di Brescia, con il lago di Garda che gioca da anni il ruolo di grande catalizzatore per organizzazioni criminali di ogni genere, comprese quelle straniere, russa in particolare. Un riequilibrio in cui sembra

pesare soprattutto il nuovo ruolo assunto dalle aree meridionali e soprattutto dalla provincia di Mantova, a lungo considerata fuori gioco e invece destinazione privilegiata dalle 'ndrine che risalgono la Lombardia venendo dall'Emilia nord-orientale, come il famoso clan Grande Aracri di Cutro, e che nel sud-est lombardo si sovrappongono ad altre 'ndrine, a loro volta proiettate dalla Lombardia verso l'Emilia.

È dunque facendo riferimento al quadro storico su delineato e tenendo presenti questi problemi di fondo che vanno letti i diversi capitoli del Rapporto. Per coglierne meglio le indicazioni e per potere valutare adeguatamente dinamiche e contorni dei fatti e delle situazioni riportate.

La mappa sottostante assegna a ciascuna provincia lombarda un indice di presenza mafiosa costruito attraverso una procedura di gradazione sintetica, che, come già detto, tiene conto di aspetti quantitativi e aspetti qualitativi del fenomeno, sulla falsariga delle valutazioni effettuate dalle agenzie di rating. Nel nostro caso l'indice di massima presenza è costituito da 1, quello di minima presenza da 5, laddove il valore 1 è ovviamente parametrato sulla realtà settentrionale.

Figura 2. Mappa Indice di presenza mafiosa



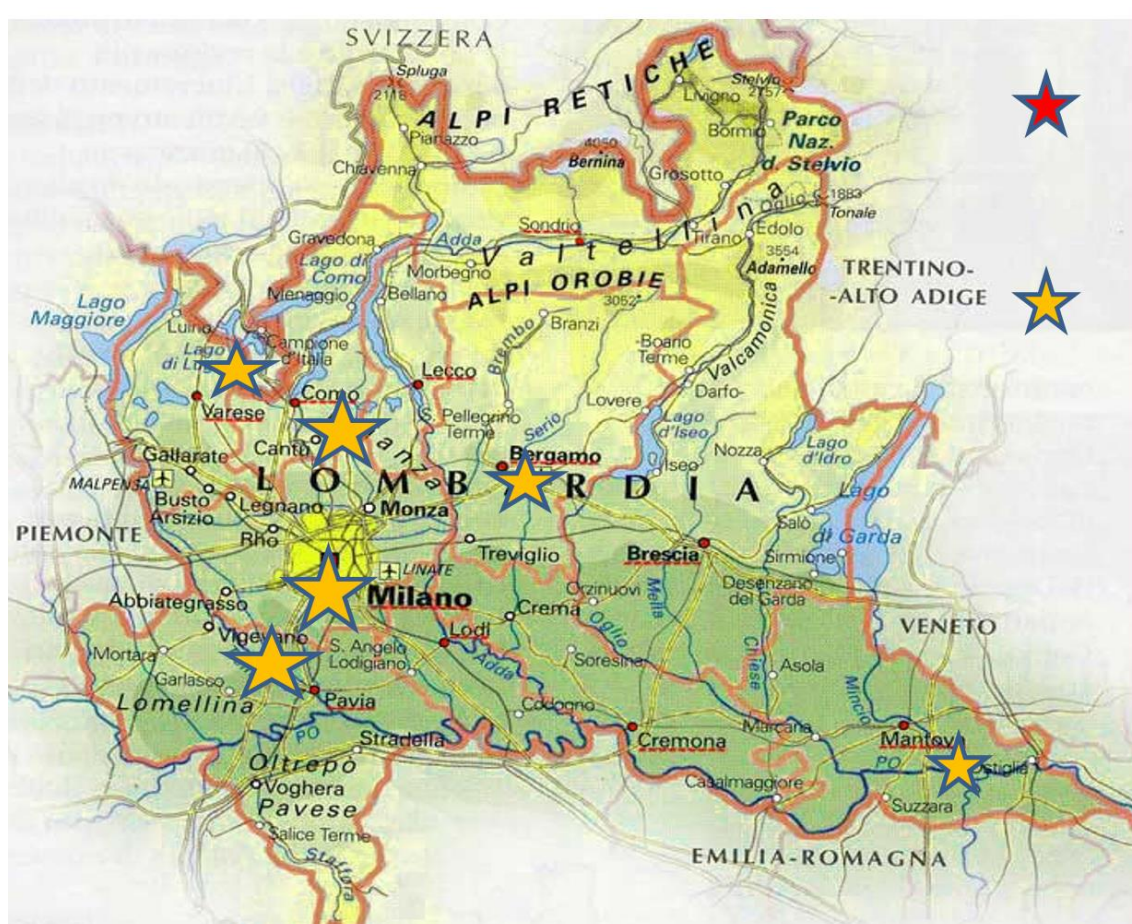
Questo tipo di valutazione è già stato compiuto con risultati soddisfacenti da CROSS nel primo rapporto sulle regioni del Nord scritto per la Presidenza della Commissione parlamentare antimafia nel 2014. La mappa prodotta in quel rapporto viene qui confermata con due cambiamenti, decisi sulla scorta delle vicende degli ultimi tre anni. Si rileva in particolare una discesa dell'indice attribuito alla provincia di Brescia, che passa da 2 a 3, in virtù del contenimento delle spinte espansioniste che apparivano in atto nei primi anni dieci e della valutazione ormai condivisa da diversi investigatori sulla non riconducibilità diretta del ciclo illegale dei rifiuti a un insediamento territoriale di organizzazioni mafiose. Il secondo aggiustamento riguarda la provincia di Cremona, che passa da un valore 4 a un valore 3, lo stesso di Mantova, dove una freccia ascendente indica una ulteriore possibile tendenza espansiva dei clan.

Una questione ulteriore: la minaccia alle libertà politiche

Vale poi la pena sottolineare un problema emergente di cui si è ufficialmente occupata la Commissione regionale antimafia, con il Comitato tecnico-scientifico che ne affianca l'attività, ovvero quello della minaccia delle libertà politiche; problema che ha trovato spazio anche all'interno degli Stati Generali dell'Antimafia promossi a Milano il 23 e il 24 novembre del 2017 dal Ministero della Giustizia. Si tratta di una questione che solo da poco è giunta all'attenzione dell'opinione pubblica, e la cui denuncia riesce con molta fatica a farsi largo nella consapevolezza comune. Il questionario inviato dalla Commissione antimafia ai comuni lombardi per ottenere informazioni sulle possibili forme di intimidazione subite dai membri di assemblee elettive locali, benché non abbia avuto una risposta generalizzata, ha infatti segnalato diverse decine di casi di intimidazione di una certa attendibilità, il cui elenco non coincide fra l'altro con quello stilato nel proprio rapporto annuale sugli "Amministratori sotto tiro" da parte dell'associazione "Avviso Pubblico"; e nemmeno coincide con quello più informale risultante da denunce presentate alle autorità di polizia o rilevate dalle associazioni antimafia più accreditate. Sintomo di una difficoltà, quando non di un timore degli interessati, a "fare sapere".

La mappa seguente fornisce una sintesi orientativa della distribuzione geografica degli episodi che appaiono più chiari.

Figura 3. Le intimidazioni degli amministratori in Lombardia: mappa delle aree più interessate²⁰



Legenda: le stelle indicano le aree in cui si addensano maggiormente gli episodi di intimidazione.

Va notato in proposito come le minacce non siano quasi mai eclatanti. Ma rivelino piuttosto una violenza contro le cose (dai danneggiamenti all'incendio dell'auto), o forme di violenza psicologica come il riferimento alla scuola dei figli, o le campagne diffamatorie o l'avvio di una causa giudiziaria per rappresaglia. Si hanno cioè forme di violenza che possono essere definite di bassa-media intensità, ma che producono spesso in chi ne viene colpito un importante condizionamento della libertà politico-amministrativa, fino, in alcuni casi, alla rinuncia al mandato di rappresentanza. Il

²⁰ Fonti: Avviso Pubblico, Questionario Regione Lombardia, Ricerche di CROSS, Notizie di stampa, Raccolta dati associazioni.

fenomeno è certo assai variegato, ma rinvia a uno stesso rumore di fondo, da Pavia a Cadorago, da Corsico a Tribiano, da Pescate a Corrido, da Fino Mornasco a Dorio, da Solferino a Pegognaga, e appare più frequente nei comuni minori, meno interessanti per la stampa o l'opinione pubblica. Valga per tutti il caso del comune di Sorico, di 1200 abitanti, in cui ben due sindaci hanno subito, uno dopo l'altro, l'incendio dell'auto nella disattenzione generale.

Si va dunque profilando il fantasma di un *terzo* salto di qualità a cui si rischia di assistere nella storia della mafia in Lombardia: quello dall'aggressione delle libertà economiche (il mercato, la libera concorrenza) all'aggressione delle libertà politiche (la democrazia).

In chiusura di questa introduzione generale appare opportuno consegnare alcune avvertenze di metodo. La prima riguarda la struttura dei singoli capitoli "territoriali", che tendono ad avere una propria autonomia. Questi capitoli sono stati cioè modellati sulle specificità delle singole provincie o aree, mantenendo solo due modalità narrative uguali per tutti: un inquadramento di apertura, graficamente contraddistinto, per offrire un sintetico orientamento al lettore; una infografica sulle principali operazioni giudiziarie in chiusura, in grado con un solo colpo d'occhio di dare la misura dell'intervento repressivo della magistratura e delle forze dell'ordine e del suo andamento nel tempo.

La seconda riguarda il materiale selezionato. Le informazioni sulla storia delle organizzazioni mafiose in Lombardia costituiscono davvero un giacimento tutto da esplorare. Il gruppo di ricerca di CROSS ha cercato di addentrarvisi il più possibile e ha scelto le informazioni più utili a illuminare il senso di un percorso. Moltissime sono però rimaste fuori da queste pagine, anche se significative sul piano giudiziario o antropologico o politico. Il lavoro di sfoltimento non è risultato tra i meno faticosi. E anche questo è un dato significativo.

1. LA PROVINCIA DI MILANO

La provincia di Milano, prima comprensiva delle attuali provincie di Monza-Brianza e di Lodi e oggi Città metropolitana, costituisce da sempre una destinazione privilegiata dagli uomini dei clan mafiosi per i motivi già ricordati nell'Introduzione generale di questo Rapporto. Oggi essa condivide con la provincia di Monza-Brianza (oltre che con quelle di Torino e di Imperia) il più alto indice di presenza mafiosa tra tutte le provincie settentrionali.

Non è solo la lunga serie di boss che a Milano e provincia hanno trovato ospitalità e riparo, anche da latitanti, a segnare la storia della presenza mafiosa nell'area del capoluogo. E nemmeno la costellazione di soggiorni obbligati che si è formata nei decenni sessanta e settanta, che pure hanno contato. Ma ha giocato un ruolo decisivo la scelta di Cosa nostra prima e della 'ndrangheta poi di promuovere affari e mettere radici nella capitale economica del Paese, con particolare riguardo al suo vasto, popoloso e spesso ricco hinterland.

Vi sono alcuni passaggi decisivi nelle ricostruzioni usuali: dal ruolo di vertice nel mondo finanziario e delle professioni milanesi di Michele Sindona (con il corollario dell'assassinio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli) al ruolo cerniera tra mondo legale e illegale svolto da un grande banchiere come Roberto Calvi. Ma è necessario aggiungere tra i riferimenti d'obbligo i primi due processi che hanno acceso i riflettori sulla penetrazione di Cosa nostra in città: l'operazione di San Valentino del 1983 che aprì uno squarcio sui colletti bianchi della mafia milanese e l'operazione "Duomo Connection" che nel 1990 mise in luce le triangolazioni tra Stati Uniti, Sicilia e Milano, oltre che lo sviluppo ormai in via di maturazione dei rapporti tra i clan ed esponenti del mondo politico.

Da allora gli accertamenti del livello di radicamento realizzato dalle due maggiori organizzazioni mafiose e -dopo le stragi del '92-'93- soprattutto dalla 'ndrangheta, sono stati numerosissimi. Di natura giudiziaria soprattutto, attraverso una sequenza impressionante di inchieste e di processi; ma anche di natura politico-istituzionale, sociologica o associativa. L'infografica dei processi milanesi lo dimostra in modo plastico. Il processo Count-down, chiuso nel 1998, terminò anzi con il più alto numero di ergastoli mai comminato in un tribunale della Repubblica per fatti di mafia. E riguardava, significativamente, soprattutto l'hinterland. Si è dovuti però arrivare alla nota operazione Crimine-Infinito del luglio 2010 per prendere ufficialmente atto, dopo decenni di negazionismo, che le organizzazioni mafiose, e in particolare quella calabrese, si erano largamente insediate nella più europea delle metropoli italiane.

Le pagine seguenti ripercorrono, con la necessaria attenzione alle esigenze della sintesi, forme e modi, tempi e distribuzione geografica di questa presenza, dalla prima mafia dei colletti bianchi a Buccinasco che diventa la "Platì del Nord", fino alle infiltrazioni di Expo2015.

Cenni storici

Milano è da sempre città di affari, riparo e decisioni per le organizzazioni mafiose.

I ricchi e dinamici mercati, le possibilità di mimetizzazione offerte dalla densità abitativa e le opportunità di creazione di utili network di relazioni hanno costituito un forte elemento di attrazione per la criminalità.

Mentre la 'ndrangheta iniziò il processo di espansione a partire dai piccoli comuni²¹ della provincia, la presenza più importante e consistente in città fu a lungo quella di Cosa nostra. Molti esponenti di vertice dell'organizzazione siciliana scelsero Milano come sede per i propri traffici o per i loro incontri.

Il primo ad arrivare fu Joe Adonis, storico esponente di Cosa nostra americana e anello di congiunzione con l'organizzazione siciliana, che si trasferì a Milano nel 1958 a seguito della sua espulsione dagli Stati Uniti²². Gerlando Alberti, al quale si deve anche una delle prime rotte della droga che collegavano la Sicilia con Milano²³, invece, trasferì nel 1961 le proprie attività nel capoluogo lombardo, seguito anche da Gaetano Fidanzati, della storica famiglia palermitana²⁴. Insediatosi nel quartiere Corvetto, ne fece la sua roccaforte e vi passò anche parte della latitanza, favorito dalle reti di relazioni intessute nel tempo che gli permettevano di muoversi indisturbato attraverso i cortili e di trovare riparo in cantine e soffitte.²⁵ Fidanzati è stato, infine, arrestato proprio nel centro di Milano nel 2009.

Lo stesso Luciano Liggio, la "primula rossa di Corleone"²⁶, visse a Milano tra il 1969 e il 1974, anno del suo arresto in via Ripamonti avvenuto a conclusione di un'inchiesta sui sequestri di persona. Mentre Vittorio Mangano, definito da Borsellino una delle "teste di ponte dell'organizzazione mafiosa nel Nord Italia",²⁷ fu arrestato nell'ambito della già ricordata operazione *San Valentino*. Dalle indagini

²¹ La "teoria dei piccoli comuni" è stata elaborata da dalla Chiesa in *Primo Rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso*, a cura dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, Milano, 2017

²² Mario Portanova, Giampiero Rossi, Franco Stefanoni, *Mafia a Milano*

²³ WikiMafia – Libera enciclopedia sulle mafie, *Gerlando Alberti*, http://www.wikimafia.it/wiki/index.php?title=Gerlando_Alberti, consultato il 04/09/2017

²⁴ Mario Portanova, Giampiero Rossi, Franco Stefanoni, *Mafia a Milano*

²⁵ Marco Satariano, *Criminalità organizzata nelle periferie milanesi: il caso Corvetto*, cit. p. 39

²⁶ Mario Portanova, Giampiero Rossi, Franco Stefanoni, *Mafia a Milano*, p. 25.

²⁷ Nando dalla Chiesa, *Una strage semplice*, Milano, Melampo, 2017, p. 224

emersero i collegamenti con il boss Ugo Martello, a sua volta alle dipendenze dei fratelli Bono, referenti a Milano di Cosa Nostra americana.²⁸

Il capoluogo lombardo, infine, fu scelto come luogo di incontro per importanti summit. Due volte nel giugno 1970, infatti, si riunirono i principali esponenti di Cosa nostra tra cui Giuseppe Calderone, Tommaso Buscetta, Gaetano Badalamenti, Salvatore Greco, Gerlando Alberti e Totò Riina.²⁹ Mentre, nella seconda metà degli anni Ottanta si sarebbe svolto – secondo le dichiarazioni di un collaboratore di giustizia – un vertice tra le diverse organizzazioni mafiose, al fine di discutere della possibilità di stringere un accordo di regolamentazione delle varie attività criminali. Durante tale incontro sembrerebbe sia stata riconosciuta la supremazia della 'ndrangheta e presentato come figura di riferimento degli interessi mafiosi nell'area Antonio Papalia.³⁰

Questi primi insediamenti si svilupparono in un contesto caratterizzato anche dalla presenza di organizzazioni tipicamente gangsteristiche, formate da individui dalla carriera criminale relativamente breve. Protagonisti di questa stagione furono certamente Francesco Turatello e Angelo Epaminonda, criminali noti alla cronaca nazionale e non solo milanese.

Gli anni Sessanta e Settanta risultarono quindi un periodo di insediamento, durante il quale le organizzazioni mafiose si avvicinarono alla città di Milano, conquistando i propri spazi e segmenti di mercato. Un *modus operandi* molto diverso dall'esercizio – spesso con modalità estremamente brutali - della violenza che caratterizzò, invece, gli anni Ottanta e i primi anni Novanta.

Gli anni Ottanta e Novanta: il mercato degli stupefacenti e i porti franchi

“I primi anni '80 vedono il proliferare delle piazze di spaccio in ogni zona e in ogni quartiere, ciascuno regolarmente e solidamente controllato da organizzazioni diverse: in particolare dalle famiglie pugliesi della Sacra corona unita, dai calabresi della 'ndrangheta, dai camorristi campani e dalle frange degli emergenti clan

²⁸ S.N., *È morto Vittorio Mangano l'ex stalliere di Berlusconi*, “la Repubblica” 23 luglio 2000

²⁹ Mario Portanova, Giampiero Rossi, Franco Stefanoni, *op. cit.*, 19

³⁰ Ivi, p.169

catanesi. A tale ramificazione nel territorio del traffico di eroina fa esclusione il centro storico cittadino.”³¹

L'ingresso nel nuovo e ricco mercato dell'eroina rappresentò un importante spartiacque per i gruppi criminali presenti sul territorio milanese.

Il traffico e la vendita di sostanze stupefacenti cominciarono ad assumere sempre più un ruolo primario nell'accumulazione di risorse delle organizzazioni mafiose e i contrasti per il controllo di alcune piazze di spaccio si fecero sempre più violenti, sfociando spesso in omicidi compiuti in modo efferato³².

“La città in generale presentava con ampia visibilità delle “piazze”, ove i tossicodipendenti stazionavano stabilmente, spesso anche per tutta la giornata, mischiando piccoli spacciatori e cavalli a consumatori abituali e le presentava certamente come luogo di aggregazione, sia per lo spaccio che per il consumo, in un clima di tranquilla routine. Le aggregazioni, quantificabili dalle decine di centinaia di persone, coprivano tutto l'arco del giorno, mentre per le ore tarde della notte alcune piazze cittadine garantivano “orari di apertura” più lunghi”³³.

A Milano si costituirono sotto gli occhi di tutti delle realtà difficili da rimuovere, dei veri e propri porti franchi, dove nessuno era in grado di entrare, mentre controlli e attività repressiva sono sembrate essere sempre in ritardo.

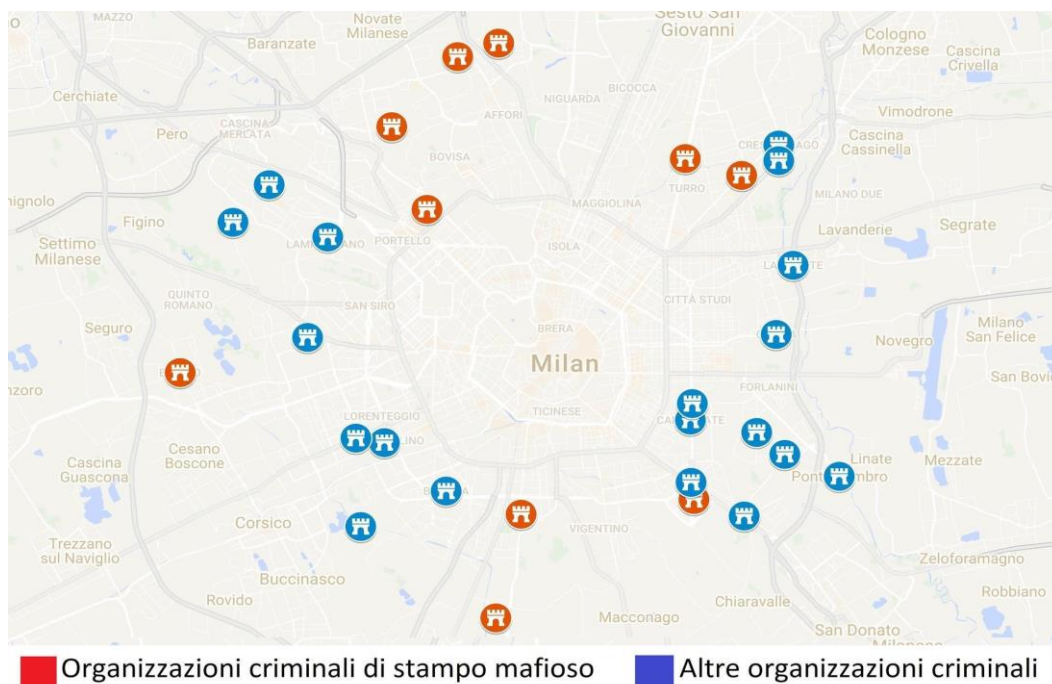
Le aree di Ticinese e Trotter e ancora Bruzzano e via Bianchi, divennero veri e propri fortini della droga. Vennero create delle zone sicure: piazze, vie e cortili, in generale luoghi ristretti e, di conseguenza, più facilmente controllabili anche attraverso l'utilizzo di guardie e sentinelle.

³¹ Maurizio Rotaris, *Modificazione dell'offerta e della domanda di stupefacenti a Milano negli anni '80 e '90*, Fondazione Exodus, p. 2

³² Per una accurata ricostruzione si rimanda a Mario Portanova, Giampiero Rossi, Franco Stefanoni, *Mafia a Milano*, p. 5.

³³ Maurizio Rotaris, *Modificazione dell'offerta e della domanda di stupefacenti a Milano negli anni '80 e '90*, Fondazione Exodus, p. 2

Figura 4. Mappa dei fortini della droga negli anni '90.



Fonte: Portanova, Rossi, Stefanoni, *Mafia a Milano. Sessant'anni di affari e delitti*, cit. p. 185

In questa fase la 'ndrangheta cominciò ad assumere sempre maggiore importanza, anche se alcune inchieste hanno testimoniato anche l'esistenza di accordi tra varie organizzazioni o famiglie per la gestione di una piazza. È il caso, ad esempio, dell'alleanza tra il clan 'ndranghetista dei Flachi (già alleato della più nota famiglia dei Coco Trovato) e il gruppo campano dei Batti. Come emerse nell'ambito dell'operazione *Wall Street* del 1994, di cui si parlerà in maniera più approfondita nel capitolo su Lecco, entrambi operavano nell'area di Bruzzano e Comasina e riuscirono poi ad espandersi anche verso Quarto Oggiaro e Stadera. L'alleanza si ruppe quando i Batti, sfruttando anche l'assenza del boss Giuseppe Flachi, latitante, decisero di procurarsi parte della droga dai trafficanti turchi a un prezzo inferiore, al fine di massimizzare i guadagni.³⁴

Diverse famiglie di Cosa nostra, invece, gestivano in consorzio³⁵ lo spaccio di eroina presso l'autoparco di via Salomone 78 (sorto abusivamente su un terreno demaniale

³⁴ Guglielmo Leo, *Ordinanza di applicazione di misure cautelari - Procedimento Penale n. 12602/92 R.G.N.R.*, Tribunale di Milano - Ufficio del Giudice per le indagini preliminari, 27 maggio 1994, p. 189

³⁵ Claudia Fusani, Fabio Galati, *Autoparco di Milano gli imputati sono 64*, "la Repubblica", 23 novembre 1993

all'epoca conteso dal Comune di Milano e l'Intendenza di Finanza). Le indagini eseguite nell'ambito dell'operazione *Autoparco* del 1992 permisero agli investigatori di scoprire che il gruppo era in attività fin dal 1977 e agiva anche grazie alla complicità di imprenditori e persone appartenenti alle forze dell'ordine.³⁶

La zona di piazza Prealpi è stata, invece, a lungo il feudo del clan Di Giovine-Serraino, in grado di esercitare un controllo pressoché militare. Oltre al traffico di stupefacenti, il gruppo era coinvolto anche in un rilevante traffico di armi³⁷.

Una delle loro caratteristiche peculiari fu l'uso di una vera e propria cavia umana per il controllo della purezza della sostanza, che veniva tagliata il più possibile e della cui procedura era solita occuparsi la stessa Maria Serraino³⁸.

Il gruppo fu smantellato nel corso dell'operazione *Belgio* del 1993, nella cui sentenza si certificò l'esistenza di una sorta di patto di spartizione della periferia nord della città tra i clan 'ndranghetisti e le altre organizzazioni criminali³⁹.

Nella periferia sud, invece, risultavano maggiormente presenti i clan siciliani. In particolare nell'area delle case popolari di via Palmieri fu clan catanese dei Mannino, legato alla famiglia Fidanzati a gestire il controllo del territorio e l'attività di spaccio. L'organizzazione era talmente radicata che furono necessarie tre operazioni di polizia: *Baia del Re* (1992), *Aranea* (1993) e *Ariete* (1994) che portarono complessivamente all'arresto e alla condanna di più di un centinaio di persone.

La creazione di questi "porti franchi" sembra essere un fenomeno che si ripresenta ciclicamente nella città. Pur rimandando per un ulteriore approfondimento al paragrafo di questo capitolo dedicato alle organizzazioni criminali straniere, sembra utile brevemente richiamare in questa sede la recente e allarmante questione del cosiddetto "boschetto di Rogoredo", che per la sua stessa conformazione naturale

³⁶ *Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti su insediamenti e infiltrazioni di soggetti e organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali*, cit. p. 28

³⁷ Santo Belfiore, Sentenza Terza corte d'assise d'appello - Procedimento Penale n. 05/2000, Tribunale di Milano, 14 febbraio 2000, p. 390

³⁸ Ombretta Ingrassi, *Le confessioni di un padre*, Milano, Melampo, 2013, p. 26

³⁹ *Ivi*, p. 31

favorisce l'attività dei pusher e rende maggiormente difficoltoso l'intervento delle forze dell'ordine.⁴⁰

Gli Anni Duemila

“..Alla 'ndrangheta di...vogliono mettere in piedi a San Luca! Volevano fare la cosa tipo mafioso! San Luca a Milan...al Nord...(inc.) ...hai capito?⁴¹”

Sebbene la questione della presenza mafiosa sia stata a lungo rimossa⁴², l'indagine *Infinito*, come più volte ricordato, ha rappresentato il punto di svolta nella conoscenza e comprensione del fenomeno. Per quanto riguarda l'area urbana di Milano, i magistrati hanno individuato una locale (secondo alcuni risalente già agli anni '70) composta da membri provenienti da Siderno e Caulonia (RC). Sebbene mancasse di una precisa connotazione territoriale, ma rappresentasse piuttosto un punto di riferimento per gli affiliati sia lombardi che calabresi, i membri erano soliti riunirsi in due bar in zona Baggio.

Dal 2010 in poi, come mostrano le figure in conclusione del capitolo, la Procura ha condotto numerose inchieste (anche se fondamentale per la comprensione del fenomeno anche la relazione Smuraglia del 1994)⁴³. Attraverso le operazioni di polizia (nel periodo agosto 2010-novembre 2017), le ricerche, le inchieste giornalistiche e le interviste condotte, il gruppo di ricerca ha individuato alcune linee di evoluzione della presenza delle organizzazioni mafiose nella città di Milano, sintetizzate nella tabella 1.

⁴⁰ Sandro De Riccardis, *Milano, il supermarket dell'eroina: disperati in coda nel bosco per una dose a 10 euro*, "la Repubblica", 26 ottobre 2015

⁴¹ Intercettazione contenuta nell'indagine *Dedalo*, Marco del Vecchio, Ordinanza di applicazione della custodia cautelare in carcere- Procedimento Penale n. 28886/2015 R.G.N.R, Tribunale di Milano – Ufficio GIP, 18 settembre 2017

⁴² Sul tema della rimozione nel Nord si rimanda a Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord*, Torino, edizioni Gruppo Abele, 2016

⁴³ *Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti su insediamenti e infiltrazioni di soggetti e organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali*

Tabella 1. Le linee evolutive della presenza mafiosa nella città di Milano

<i>Presenza criminale</i>	Resistenza e continuità dinastica
	Egemonia della 'ndrangheta e ritorno di Cosa nostra
<i>Mercati illegali</i>	Crescente intervento delle organizzazioni straniere nel mercato della cocaina
	Ritorno dell'eroina
<i>Modus operandi</i>	"L'avvolgimento dal basso"

Dal punto di vista della presenza delle organizzazioni criminali, da un lato sembra confermarsi la capacità della 'ndrangheta di resistere pur di fronte alle sempre più numerose inchieste. Le vicende di Bruzzano possono essere, forse, uno degli elementi maggiormente significativi: nonostante gli arresti che colpiscono la 'ndrina dei Flachi negli anni '90 e poi ancora a marzo 2011 (operazione *Redux-Caposaldo*), la presenza nell'area risulta salda anche negli anni 2000. L'evento che più ha evidenziato la persistenza di questo insediamento è stato senz'altro l'incendio del centro sportivo comunale Iseo nell'ottobre 2011, chiuso⁴⁴ per infiltrazioni mafiose a seguito di quanto emerso nell'inchiesta *Redux*⁴⁵. È il primo atto di intimidazione di tale portata a colpire una struttura comunale. Altro caso importante è, sicuramente, quello dell'Ortomercato, che offrendo coperture per i traffici illeciti sia sul territorio nazionale che all'estero⁴⁶ e possibilità di inserimento in un mercato legale, ha rappresentato da sempre un centro di interesse per le organizzazioni mafiose milanesi. I primi segnali emersero già nel 1994 quando venne scoperto un traffico di armi e la Commissione Parlamentare lanciò diversi allarmi⁴⁷, poi ancora nel 2002 quando vennero sequestrati in un camion due quintali di eroina⁴⁸. Nel 2007, poi, l'operazione *King* certificò l'imponente presenza in questo settore delle famiglie Morabito-Bruzzaniti-Palamara.

⁴⁴ Il centro è stato riaperto nel giugno 2015.

⁴⁵ Giacomo Valtolina, *Pisapia: avvertimento della 'ndrangheta l'incendio di via Iseo*, Corriere della sera, 10 ottobre 2013.

⁴⁶ Filippo Franceschi, *San Donato Milanese e la criminalità organizzata. Uno studio di comunità*, Tesi di Laurea magistrale in Amministrazioni e Politiche Pubbliche, Università degli Studi di Milano, 2017, p. 83

⁴⁷S.N., *Forgione: "L'Ortomercato è cosa nostra"*, "Narcomafie", 23 marzo 2011

⁴⁸ Mario Portanova, Giampiero Rossi, Franco Stefanoni, *Mafia a Milano*, cit. p. 378

L'inchiesta, che portò all'arresto di 15 persone prese il nome dal "For a King", un night club che Salvatore Morabito fece aprire proprio all'interno dei locali della So.Ge.Mi. s.p.a.⁴⁹ (partecipata del Comune di Milano con il compito di gestire l'Ortomercato) al fine di utilizzarlo come sede di incontri⁵⁰ riservati per le discussioni riguardanti i traffici. E a gennaio del 2017, una nuova indagine ha dimostrato la presenza della cosca Piromalli⁵¹.

Ancora, l'inchiesta *Rinnovamento* del dicembre 2014 ha colpito nuovamente, dopo gli arresti di fine anni Novanta, una cosca legata alla famiglia Libri di Reggio Calabria, operante nelle zone di piazza Prealpi e viale Certosa⁵².

A fianco a questa conferma della presenza e del radicamento della 'ndrangheta, negli ultimi anni sono emersi anche importanti segnali di un ritorno di Cosa nostra. L'organizzazione siciliana, duramente colpita a Milano come a Palermo dagli arresti che seguirono il periodo delle stragi, sembra essere nuovamente inserita nell'economia lombarda: non risultano esserci dei veri e propri insediamenti territoriali, ma più che altro una presenza nei settori legali, in particolare legati alle grandi opere o alla fornitura di servizi, quali facchinaggio e pulizie (come dimostra anche l'inchiesta *Esmeralda* del settembre 2013)⁵³.

Meno radicata, invece, la camorra, anche se alcune indagini hanno svelato l'interesse di alcuni clan in settori quali il gioco d'azzardo⁵⁴ e il traffico di stupefacenti.⁵⁵

In conclusione, sembra comunque importante accennare brevemente anche alla creazione di joint venture criminali, come emerso in particolare nell'indagine *Risorgimento* del 2015 che ha individuato una sorta di banca clandestina in piazza Risorgimento nel centro di Milano, gestita in accordo tra ex esponenti della Nuova Famiglia, 'ndrangheta e Cosa nostra.

⁴⁹ Giuseppe Catozzella, *Milano, mafia e pomodori*, "l'Espresso", 08 febbraio 2010

⁵⁰ Nicola Gratteri, Antonio Nicaso, *Fratelli di sangue*, Milano, Mondadori, 2012, p. 118

⁵¹ Sandro de Riccardis, *Milano, nuovi arresti per 'ndrangheta. La Dda: "Controlla il commercio di frutta e verdura all'Ortomercato"*, "la Repubblica", 26 gennaio 2017

⁵² Gennaro Mastrangelo, Ordinanza - Procedimento Penale n. 14976/13 R.G.N.R., Tribunale di Milano - Ufficio GIP, 5 dicembre 2014.

⁵³ Alberto Berticelli, *I "consoli" di Cosa nostra a Milano: imprenditori lombardi "prigionieri" dei boss*, Corriere della sera, 25 settembre 2013

⁵⁴ Operazione *Slot Machine*, DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2009

⁵⁵ DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2013

Dal punto di vista dei mercati illegali, sembra essere un dato ormai confermato il ritorno dopo il boom degli anni Ottanta e dei primi anni Novanta dello spaccio dell'eroina (e su Milano il riferimento principale è senz'altro l'area di Rogoredo a cui si è già fatto cenno). Il mercato della cocaina, tuttavia, non pare subire rilevanti flessioni. Sembrano trovare conferma anche nella presente attività di ricerca, i contenuti delle interviste a magistrati, forze dell'ordine e osservatori privilegiati al gruppo di ricerca di Cross per la stesura del Terzo Rapporto Trimestrale per la Commissione antimafia nel 2015⁵⁶. Il traffico e lo spaccio di stupefacenti sembrerebbe quindi aver rappresentato in passato la principale forma di accumulazione originaria, mentre oggi, anche a causa delle sanzioni elevate che costituiscono un rischio maggiore rispetto all'investimento nelle attività legali, sia una delle attività di alimentazione dei profitti. Una "fonte - cioè - di risorse aggiuntive utili a corroborare e rinsanguare le attività economiche e il potere dell'organizzazione"⁵⁷.

In conclusione, *il modus operandi*. Sebbene la narrazione che spesso viene fatta delle organizzazioni mafiose al Nord sia quella di mafie silenziose, imprenditrici, interessate più alle operazioni finanziarie che alle attività storiche, la realtà che emerge è quella di un "avvolgimento dal basso", caratterizzato dal mantenimento di un basso profilo pubblico e da piccole - e tradizionali - attività⁵⁸ che rispondono alla necessità di acquisire controllo del territorio e creare consenso sociale. In questo senso possono essere letti gli elementi emersi dalle più recenti inchieste, come l'interesse per la sanità, le scuole (importante il caso di Antonio Nirta, erede della famiglia di San Luca e bidello in una scuola media di Milano⁵⁹) o i servizi di catering e di pulizia⁶⁰. Anche

⁵⁶Terzo Rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso, a cura dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, Milano, 2017, p. 26

⁵⁷ Terzo Rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso, a cura dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, Milano, 2017, p. 33

⁵⁸ Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord*, Torino, edizioni Gruppo Abele, 2016, p. 110

⁵⁹ AA.VV., *Ndrangheta a Milano, dalla faida di San Luca a bidelli di una scuola media. La dinastia Nirta continua*, Milanomafia.com, 4 giugno 2010

⁶⁰ In merito alle funzioni strategiche di tali attività si rimanda a *Secondo Rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso*, a cura dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, Milano, 2017

se il caso più noto di infiltrazione nella sanità lombarda è quello di Chiriaco a Pavia, diversi sono i segnali di una presenza rilevante nel settore anche a Milano. Si ricordano a tal proposito l'acquisto di farmacie in zone centrali della città⁶¹ e le indagini che hanno coinvolto la Asl di Milano, l'ospedale Galeazzi di Bruzzano⁶² e il San Paolo a seguito del suicidio – ritenuto dubbio – del genero del boss Rocco Musolino⁶³. Anche l'ospedale Niguarda, che situato nel territorio dei Flachi, è stato prima individuato come luogo di incontro e di supporto logistico (inchiesta *Redux Caposaldo* del 2011) e poi nuovamente coinvolto in un'indagine del 2016 che ha portato all'arresto di un chirurgo plastico, dipendente della struttura, che secondo gli inquirenti sarebbe stato uno dei vertici della ricostituita locale di Desio⁶⁴.

La Città Metropolitana di Milano

Come anticipato nell'introduzione, l'insediamento nell'hinterland ha avuto caratteristiche molto diverse rispetto a quanto descritto per l'area urbana. A fianco alla presenza di Cosa nostra, si sono da subito radicati forti nuclei di 'ndrangheta in particolare nelle aree a ridosso della città.

In base all'intensità della presenza mafiosa e alle diverse peculiarità, la provincia di Milano può essere suddivisa in quattro aree, segnate da specifiche peculiarità:

1. Sud Ovest (area di storico insediamento)
2. Nord Ovest (caratterizzata dalla maggior presenza di locali)
3. Sud Est (dove maggiormente emergono dinamiche nuove)
4. Nord Est (in cui il caso Pioltello sembra l'unica realtà di forte insediamento)

1. Sud Ovest. L'area più storica di insediamento è quella a sud ovest di Milano, dove si concentrano i comuni di Trezzano sul Naviglio, Corsico e Buccinasco, primo approdo e successivamente vere e proprie roccaforti di Cosa nostra e della 'ndrangheta. La caratteristica principale dell'area è la forza del radicamento della

⁶¹ Cesare Giuzzi, 'Ndrangheta, le farmacie del Milanese nel mirino dell'antimafia, Corriere della Sera, 15 luglio 2017

⁶² *Secondo Rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso*, a cura dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, Milano, 2017, p.88

⁶³ Davide Carlucci, *San Paolo, l'ombra della 'ndrangheta nel mirino gli appalti dal 2008 al 2010*, Corriere della Sera

⁶⁴ AA.VV., *Milano, un chirurgo plastico e un carrozziere a vertici della 'ndrangheta lombarda: arrestati*, La Repubblica, 26 gennaio 2016

famiglia Barbaro-Papalia, capace dagli anni Settanta di resistere alle numerose inchieste e riorganizzarsi ogni volta.

Inizialmente, furono le famiglie Ciulla e Carollo (storicamente legata a Badalamenti e a Liggio) a trasferirsi a Trezzano agli inizi degli anni Sessanta, insieme ad altri mafiosi che si specializzano nell'attività edilizia, in particolare nella costruzione di villette, nelle quali inseriscono nascondigli per ostaggi o denaro.⁶⁵

Il dominio della famiglia Ciulla durò fino agli anni Novanta quando, con l'operazione *Fine*, si colpì gran parte del gruppo criminale (in maggioranza condannato nei diversi gradi di giudizio con pene fino ai trent'anni).

Cesano Boscone, invece, fu teatro nel 1988 dell'operazione *Impegno Violino*⁶⁶, successivamente ribattezzata *Duomo Connection* che portò alla scoperta e allo smantellamento di un imponente traffico di droga⁶⁷, ma soprattutto evidenziò l'esistenza di relazioni tra la politica locale e i boss⁶⁸.

Le inchieste degli anni 2000 hanno, invece, dimostrato come anche in queste storiche roccaforti Cosa nostra abbia gradualmente lasciato spazio alla 'ndrangheta. Il clan Barbaro - Papalia di Platì, infatti, si insediò inizialmente nei comuni di Buccinasco e Corsico che lentamente divennero quella che oggi viene considerata una vera e propria colonia, detta "la Platì del Nord", per poi allargarsi successivamente anche nelle aree limitrofe.⁶⁹ Fino agli anni Ottanta l'attività principale di questi gruppi furono le rapine, in una prima fase, e i sequestri di persona, ma il vero salto di qualità avvenne con l'ingresso nel traffico di stupefacenti. Buccinasco rappresenta un caso-scuola per lo studio dell'espansione e delle condizioni di successo del radicamento delle organizzazioni mafiose, poiché nel Comune non furono inviati soggiornanti obbligati, ma le 'ndrine seppero sfruttare le condizioni mimetiche offerte dalle comunità di compaesani emigrate, che funsero

⁶⁵ Mario Portanova, Giampiero Rossi, Franco Stefanoni, *Mafia a Milano*, cit. p. 23

⁶⁶ Piero Colaprico, Luca Fazzo, *Duomo Connection. Indagine sulla fine della capitale morale*, Sisifo, 1991, p. 41

⁶⁷ Renato Caccamo, Sentenza di 1° grado - Procedimento Penale 1486/91 R.G., Tribunale di Milano, 25 maggio 1992

⁶⁸ Per un'analisi più approfondita di questa fondamentale inchiesta si rimanda al capitolo del presente lavoro dedicato alla corruzione.

⁶⁹ Nando dalla Chiesa, Martina Panzarasa, *Buccinasco la 'ndrangheta al Nord*, cit. p. 81.

anche da bacino di reclutamento e ambito di sperimentazione delle pratiche di controllo sociale⁷⁰.

Le organizzazioni criminali dell'area sono state negli anni colpite da diverse indagini condotte dalla Procura di Milano (*Nord-Sud* nel 1993, *Cerberus* nel 2008, *Infinito* nel 2010 e ancora *Platino* nel 2014). Secondo il collaboratore Saverio Morabito fino al '93 è esistita una locale di Buccinasco, chiusa a seguito degli arresti, ma l'indagine *Infinito* ha nuovamente certificato l'esistenza di tale struttura con riferimento, però, al vicino comune di Corsico. I membri della locale, tuttavia, consapevoli delle frequenti attenzioni delle forze dell'ordine hanno partecipato con minor frequenza alle attività di coordinamento con le altre strutture lombarde⁷¹. Questo non ha comunque impedito che il Mastro Generale della Lombardia, il primo eletto dopo la morte di Novella, appartenesse alla locale di Corsico, a dimostrazione dell'importanza di questo territorio nelle dinamiche criminali dell'intera Regione (tale ruolo era già stato rivestito prima di Novella da Pasquale Barbaro).⁷² Ancora nel 2014, infine, nelle carte dell'inchiesta *Platino* si trova l'indicazione di Rocco Barbato quale nuovo capo della Lombardia, arrestato nel 2003, scarcerato nel 2012 e affidato ai servizi sociali presso un gommista proprio a Buccinasco.⁷³ Non indagato nell'ambito dell'inchiesta *Platino*, è stato invece accusato di associazione mafiosa nel 2016 e, latitante, arrestato a Platì nel maggio 2017⁷⁴.

Per quanto riguarda Corsico, inoltre, particolarmente significativi sono stati una serie di eventi legati alla ormai nota sagra dello stocco di Mammola programmata nell'ottobre 2016 con il patrocinio del Comune e il sostegno pubblico da parte di alcuni membri dell'amministrazione, ma poi cancellata a seguito delle polemiche innescate dalla presenza tra gli organizzatori di un commerciante, genero del boss Peppe Perre. Durante la seduta del Consiglio comunale nei giorni precedenti alla sagra, diverse violente minacce sono state rivolte dall'area riservata al pubblico

⁷⁰ Ivi, p. 22

⁷¹ Andrea Ghinetti, Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura – Procedimento Penale n. 43733 R.G.N.R., Tribunale di Milano – Ufficio GIP, 5 luglio 2010, p. 412

⁷² Iaria Meli, *Le forme di insediamento territoriale della 'ndrangheta nelle regioni del Nord*, in *Passaggio a Nord*, Nando dalla Chiesa, Torino, edizioni Gruppo Abele, 2016, pp. 199-216.

⁷³ Davide Milosa, "U Sparitu è il capo di tutti i capi", nuovo reggente della 'ndrangheta in Lombardia, *Il Fatto Quotidiano*, 10 gennaio 2014

⁷⁴ Cesare Giuzzi, *In manette il boss della coca Rocco Barbaro: la fuga inutile sui tetti e il caffè offerto al colonnello*, *Corriere della Sera*, 9 maggio 2017

esterno a Maria Ferrucci, ex sindaco e attuale consigliere comunale, che si batteva per la cancellazione dell'evento.

Alla richiesta della Commissione parlamentare antimafia di un segnale di discontinuità, sono seguite le dimissioni di quasi tutti gli assessori e il conseguente rimpasto⁷⁵.

Sulla zona in esame insiste anche il comune di Cisliano che ospitava la villa bunker della famiglia Valle, utilizzata come sede operativa e luogo di incontri. Nel 2017 la Commissione parlamentare antimafia ha segnalato le minacce ricevute da chi aveva chiesto le dimissioni di un assessore, che telefonò – intercettato – agli esponenti del clan per avvisarli delle attenzioni delle forze dell'ordine.⁷⁶

Nord Ovest. Questa zona è caratterizzata non solo da una presenza radicata, ma anche molto strutturata. Delle otto locali individuate in questi anni in provincia di Milano, cinque si trovano in questo quadrante: Bollate, Rho, Cormano, Bresso e Solaro (che però è più una testa di ponte della famiglia Ficara al nord, che un vero e proprio presidio territoriale stabile⁷⁷).

La presenza della famiglia Mandalari di Guardavalle a Bollate, nell'area di Cassina Nuova risale agli anni Sessanta, mentre una decina di anni più tardi si aggiunsero gli Ascone (provenienti da Rosarno e affiliati al clan Bellocco e alla cosca degli Oppedisano) a Baranzate. Bollate, nei primi anni Ottanta, divenne, grazie a questi ultimi, uno snodo di particolare importanza per il traffico internazionale di droga, luogo intermedio di transizione in una rotta che si snodava dal Sud America alla Calabria, fino all'Europa⁷⁸.

La locale di Bollate risultò già coinvolta all'epoca del noto sequestro Sgarella del 1997, detenendo temporaneamente la prigioniera - in attesa di un ulteriore

⁷⁵ Sandro de Riccardis, Caso 'ndrangheta a Corsico, assessori rimettono in blocco le deleghe: verso il rimpasto, *La Repubblica*, 8 febbraio 2017

⁷⁶ Sandro de Riccardis, Faro dell'Antimafia "Il Comune di Corsico a rischio scioglimento", *La Repubblica*, 20 gennaio 2017

⁷⁷ Andrea Ghinetti, Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura – Procedimento Penale n. 43733 R.G.N.R., Tribunale di Milano – Ufficio GIP, 5 luglio 2010, p. 500

⁷⁸ Eleonora Cusin, *Modelli di insediamento delle organizzazioni 'ndranghetiste in provincia di Milano. Il caso di Bollate*, cit. p. 44

trasferimento - presso gli orti di Novate Milanese⁷⁹, area che restò a lungo luogo di ritrovo per la società minore della locale (nonostante il capo lo sconsigliasse temendo intercettazioni e controlli da parte delle forze dell'ordine).⁸⁰ In anni più recenti, la principale occupazione degli affiliati è stata l'edilizia, per favorire la quale tentarono anche di candidarsi alle elezioni comunali con una lista civica.

Anche a Rho i primi arrivi furono negli anni Sessanta, ma un salto di qualità nella presenza criminale avvenne quando nel 1976 Giuseppe Francesco Mazzaferro venne inviato in soggiorno obbligato nella vicina Cornaredo.⁸¹

L'operazione *I fiori della notte di San Vito* del 1994 fece emergere l'esistenza di diverse locali fondate da Mazzaferro in alcune provincie della Regione, tra cui la locale di Rho, una delle più antiche della Lombardia, il cui capo aveva nelle sue disponibilità soggetti appartenenti alle forze dell'ordine e un primario dell'ospedale di Rho, i quali passavano informazioni riservate al clan e garantivano a Mazzaferro il ricorso ai ricoveri quando egli doveva sottrarsi all'esecuzione dei provvedimenti giudiziari⁸².

Le operazioni *Infinito* e *Six Tows* hanno invece mostrato l'esistenza a circa vent'anni di distanza di una nuova locale, *sui generis* perché mancante di una locale madre di riferimento in Calabria e una 'ndrina distaccata guidata da Francesco Oliverio, oggi collaboratore di giustizia, che si occupava di droga, movimento terra e controllava i venditori ambulanti di panini di fronte allo Stadio Meazza⁸³.

Interessante anche notare che la locale di Cormano, non aveva un legame specifico con il comune di Cormano, bensì con tutta l'area del nord ovest.⁸⁴

Inoltre, in questa zona si trova anche il comune di Sedriano, il primo sciolto per mafia in Lombardia nel 2013, a seguito di quanto emerso nell'indagine *Grillo*

⁷⁹ Eleonora Cusin, *Una 'ndrangheta particolare. Clan calabresi a Bollate*, "Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata", Vol 1, N° 1 (2015) p.64

⁸⁰ Andrea Ghinetti, Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura - Procedimento Penale n. 43733 R.G.N.R., Tribunale di Milano - Ufficio GIP, 5 luglio 2010

⁸¹ Davide Grossi, *Le organizzazioni mafiose in provincia di Milano. Il caso del rhodense*, Tesi di Laurea in Scienze Politiche, Università degli Studi di Milano, 2016, p. 27

⁸² Paolo Carfi, Sentenza n. 2991/97 contro Mazzaferro Giuseppe + 144, Tribunale ordinario di Milano - Quarta sezione penale, 21 ottobre 1997, p. 34

⁸³ Lucio Musolino, *'Ndrangheta, il pentito: "Estorsioni ai 'paninari' fuori dallo stadio di San Siro*, Il Fatto Quotidiano, 19 ottobre 2016

⁸⁴ Andrea Ghinetti, Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura - Procedimento Penale n. 43733 R.G.N.R., Tribunale di Milano - Ufficio GIP, 5 luglio 2010, p. 500

Parlante dell'anno precedente⁸⁵, che aveva coinvolto anche il sindaco della cittadina, (poi assolto nella sentenza di secondo grado del 2017) e aveva certificato l'influenza di gruppi legati alle famiglie Di Grillo-Mancuso, Morabito-Bruzzaniti-Palamara e Barbaro-Papalia⁸⁶. Si ricorda anche che in quest'area il 14 luglio 2008 venne ucciso a San Vittore Olona Carmelo Novella, all'epoca boss della 'ndrangheta a capo della "Lombardia", la struttura organizzativa di coordinamento delle locali lombarde, e promotore di un processo di secessione dalla Calabria.

3. Sud Est. Questa è l'unica area della provincia di Milano non toccata dall'indagine *Infinito*, ma sebbene non ci siano indagini recenti, diversi segnali indicano lo sviluppo di nuove dinamiche criminali.

Nel gennaio 2017 la presidente della Commissione parlamentare antimafia Rosy Bindi ha indicato la necessità di porre attenzione alle situazioni dei comuni di Tribiano e di Melegnano, in particolare rispetto alle infiltrazioni nell'area del mercato⁸⁷. Segnalazione alla quale il sindaco della città ha prontamente risposto, ricordando il controllo da sempre esercitato dalla sua amministrazione⁸⁸. Mentre, l'imprenditore al centro per i suoi collegamenti con le 'ndrine dell'inchiesta *Dedalo* che nel settembre 2017 ha portato all'arresto, tra gli altri, del sindaco di Seregno, parlando in auto con il figlio diceva di voler "spremere" Peschiera Borromeo, cercando di realizzare un ricovero per la terza età, un'area commerciale, un supermercato.⁸⁹

Un insediamento storico è, invece, quello di San Giuliano Milanese, dove le testimonianze di una presenza criminale organizzata risalgono agli anni Settanta⁹⁰

⁸⁵ Silvia Regalia, *Infiltrazioni mafiose nelle amministrazioni comunali lombarde. Il caso di Sedriano*, Tesi di Laurea in Scienze Politiche, Università degli Studi di Milano, 2016, p. 29

⁸⁶ Alessandro Santangelo, *Ordinanza di custodia cautelare in carcere e degli arresti domiciliari - Procedimento Penale n. 73990/10 R.G. - Tribunale Milano, 26 settembre 2012*, p. 16

⁸⁷ AA.VV., *L'Antimafia avverte Milano: attenzione a Corsico, Cisliano, Melegnano e Tribiano*, Milano Today, 20 gennaio 2017

⁸⁸ AA.VV., *Mercato di Melegnano, il sindaco risponde alla Bindi: attenzione sempre altissima*, affaritaliani.it, 20 gennaio 2017

⁸⁹ Federico Berni, *Seregno, la clinica e gli affari immobiliari. "Ora ci spremiamo Peschiera"*, Corriere di Milano, 29 settembre 2017

⁹⁰ Filippo Franceschi, *San Donato Milanese e la criminalità organizzata. Uno studio di comunità*, p. 84

e la città fu anche storico e continuato insediamento per le famiglie Di Stefano, Emmanuello e Trubia, legate alla famiglia Madonna di Caltanissetta.⁹¹

La zona risultò anche essere sede di una decina di Cosa nostra e di membri di un gruppo criminale facente capo alla cosca 'ndranghetista Libri-De Stefano-Tegano⁹². I primi arresti di rilievo avvennero con l'operazione del 1999 denominata *Gemini*⁹³, che portò alla luce il tentativo di gruppi criminali operanti a San Giuliano e nei comuni limitrofi di infiltrarsi in alcune imprese edili. Venne, inoltre, scoperto che le famiglie legate alla Stidda e a Cosa Nostra generalmente tendevano a cooperare nonostante in Sicilia, all'epoca, le due organizzazioni fossero in guerra.

San Giuliano divenne anche teatro di due omicidi, il primo nel 1988 in cui venne ucciso Cristoforo Verderame (il cui fratello venne poi arrestato durante l'operazione *Gemini*) e nel 2012 Saverio Verrascina, il primo da uomini vicini alla criminalità organizzata gelese e il secondo da un gruppo indagato per associazione a delinquere di stampo camorristico.

La città fu teatro di diverse operazioni di rilievo, come l'arresto di Vincenzo Mandalari (considerato capo della locale di Bollate) e di quello, nell'operazione *Gatto Selvaggio* della DDA di Catania, di individui appartenenti al clan Bronte di cui si ha la certezza che operò nell'area fin dal 2002.

Sebbene di minore importanza, nel quartiere sangiulianese di Sesto Ulteriano lo storico boss Gioacchino Matranga scontò gli arresti domiciliari, riuscì poi ad evadere, ma venne nuovamente arrestato a Milano nel 2009.⁹⁴

A San Donato Milanese, invece, è storica la presenza della famiglia Iacono, vicina ai Dominante-Carbonaro⁹⁵ che si ritiene legata alla Stidda⁹⁶.

Alcune ricerche fanno risalire questa presenza agli anni Settanta e testimoniano una propensione alla gestione violenta dei problemi da parte dei membri⁹⁷.

⁹¹ Gaetano Nicosia, *Un processo di Mafia in corso a Milano*, "Omicron", 02 gennaio 2008

⁹² Emiliano Cuti, *Un arresto a San Giuliano nell'operazione antimafia*, "Il Cittadino", 17 dicembre 2014

⁹³ Ombretta Ingrassi, *Il fatto/Operazione Gemini. I gelesi al Nord*, in "Omicron/38", 2002, n. 3, p. 2

⁹⁴ Alberto Belloni, *Mafie sotto casa, la mappa della paura*, "Il Cittadino", 07 gennaio 2010

⁹⁵ *San Donato, presi i boss della droga. Una via come quartier generale*, "Corriere della Sera", 02 luglio 2009

⁹⁶ Davide Carlucci, *Bingo, case e ristoranti l'economia parallela dei clan che uccidono*, "la Repubblica", 24 giugno 2008

⁹⁷ Filippo Franceschi, *San Donato Milanese e la criminalità organizzata. Uno studio di comunità*, cit. p. 108

La famiglia era inserita ed operava all'interno di un determinato gruppo criminale, insieme ad altre, come la famiglia Popolizio e la famiglia Lanzillotto, tutti attivi prevalentemente nel traffico di droga.

Il gruppo aveva la propria base ed operava in via Di Vittorio, nel quartiere Certosa, dove si occupava anche della lavorazione della sostanza stupefacente, attività garantita attraverso il controllo del territorio con un sistema di vedette.

Vennero colpiti inizialmente nel 2006 con l'arresto quasi casuale di uno dei loro membri.⁹⁸

Nello stesso anno venne portata a compimento l'operazione denominata *Presidente* (dal soprannome del capo del gruppo) che portò in carcere i membri delle famiglie Popolizio e Lanzillotta, mentre la famiglia Iacono venne colpita successivamente dall'operazione *Nemico Pubblico*.

Nel territorio dello stesso comune, l'operazione *Affari di famiglia* (del 2008) portò all'arresto di un altro gruppo, operante in via Moro, anch'esso dedito al traffico e allo spaccio di droga.

Caratteristica di questo sodalizio criminale, composto dalle famiglie Esposito e Buongiorno, era il collegamento con il gruppo Popolizio che si occupava del finanziamento del traffico di stupefacenti.

La Guardia di Finanza con l'operazione *El Nino* del 2007 mise in collegamento il gruppo da cui appartenevano gli Iacono e quello dei Molluso con quello di Nazzareno Calaiò che gestiva la droga passante per il quartiere Barona a Milano.⁹⁹

4.Nord Est L'ultimo quadrante del territorio della provincia è quello che presenta mediamente un livello di infiltrazione minore, seppur con l'eccezione del comune di Pioltello.

Qui aveva sede una locale di recente formazione (rispetto alle altre scoperte), istituita nel 2008 a seguito del distacco di alcuni affiliati appartenenti alla 'ndrina Manno Maiolo dalla locale di Milano.¹⁰⁰ La locale non si limitava ad operare nella

⁹⁸ Milano: *inseguito getta dall'auto oltre 3 chili di cocaina, arrestato*, "Adnkronos", 01 dicembre 2006

⁹⁹ *Effettuati 57 arresti, maxisequestro di coca*, "il Giorno", 10 maggio 2007

¹⁰⁰ Mattia Ruffoni, *Inseguimento e sviluppo delle organizzazioni mafiose nella martesana. Il caso di Pioltello*, Tesi di Laurea in Scienze Politiche, Università degli Studi di Milano, 2016, p. 39

sola Pioltello, ma aveva il controllo su tutta l'area della Martesana, che veniva spartita attraverso accordi con le famiglie di Cosa nostra. Dalle operazioni *Dioniso* (che portò alla luce un sodalizio criminale tra la locale di Pioltello, alcuni clan di stiddari e la famiglia Fidanzati, finalizzato all'importazione di grossi quantitativi di droga dal Sud America) e *Overloading* è emerso infatti che i clan Fidanzati, Fiorito, Rinzivillo ed Emanuello si erano accordati con Alessandro Manno (capo della Locale di Pioltello) per la suddivisione del territorio e dei suoi settori illegali.¹⁰¹

Grazie all'attività investigativa, emerse come gli appartenenti alla locale ricevessero la maggior parte delle loro entrate illecite dal traffico di droga, pur disponendo, attraverso dei prestanome, anche di una serie di attività commerciali come negozi di abbigliamento e videopoker.

La locale si è caratterizzata per una modalità piuttosto violenta di risoluzione dei contrasti. Ne fu un esempio il trattamento riservato alla trattoria "La Fontana", devastata al rifiuto dei proprietari di installare le slot machine volute dal clan, al quale non fece seguito alcuna denuncia.¹⁰² Ulteriore testimonianza della violenza esercitata dalla famiglia Manno sono i fatti che nel novembre 2017 hanno portato all'arresto del nipote del Capo locale, già coinvolto nell'indagine *Infinito*. Secondo gli inquirenti, infatti, il giovane è risultato coinvolto in una attività di usura ed estorsione, condotta facendo anche ricorso in un caso a un ordigno rudimentale, posizionato davanti alla palazzina della vittima¹⁰³.

Infine, l'indagine *Isola* del 2009 aveva individuato la presenza delle cosche Paparo, Nicosia e Arena nel comune di Cologno Monzese.

Il clan Paparo, proveniente da Isola di Capo Rizzuto, risultò particolarmente attivo nel traffico di stupefacenti, pur mantenendosi in accordo con le altre realtà della criminalità organizzata presenti sul territorio.

Il capo della famiglia, Marcello Paparo grazie anche all'assenza di una formale affiliazione all'interno dell'organizzazione 'ndranghetista, accumulò per tutta la

¹⁰¹ Ivi, p. 20

¹⁰² Andrea Ghinetti, Ordinanza di applicazioni di misure coercitive con mandato di cattura, Procedimento penale n. 437331/06 R.G.N.R., Tribunale di Milano - Ufficio del Giudice per le indagini preliminari, 04 marzo 2011

¹⁰³ AA.VV., 'Ndrangheta a Pioltello, arrestato il nipote del boss: bomba in un palazzo per intimidire la vittima di usura, La Repubblica, 6 novembre 2017

durata degli anni Novanta molto potere, soprattutto per via del suo ruolo nel dirimere questioni e problemi relativi alla gestione del territorio tra i clan.

Fu proprio grazie a questo che il clan riuscì ad entrare nel movimento terra e delle attività ad esse connesse¹⁰⁴, attraverso un consorzio di cooperative, molte delle quali assorbite attraverso intimidazioni e atti violenti.¹⁰⁵

L'indagine ha confermato la riuscita dell'infiltrazione nei cantieri del tratto Milano-Venezia dei lavori della TAV.¹⁰⁶

Reati connessi con le organizzazioni criminali

In questa parte dell'elaborato verranno analizzati più nello specifico alcune tipologie di reati, anche attraverso l'uso di diverse serie di dati statistici provenienti da varie fonti. Per le criticità metodologiche in merito all'utilizzo e all'interpretazione di tali dati nello studio di un fenomeno complesso, segreto e articolato come le organizzazioni mafiose si rimanda alla nota introduttiva.

Tabella 2. Categorie e numeri di reati. Fonte: ISTAT

	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Omicidi di mafia	1	0	0	0	0	0
Minacce	4813	4171	4009	4090	4239	4303
Estorsioni	359	363	359	409	500	500
Usura	22	21	28	23	31	11
Sfruttamento della prostituzione	79	95	71	51	54	58

I dati dei sei anni presi in esame mostrano in media un andamento pressoché costante. Le uniche variazioni apprezzabili sono il numero delle estorsioni che, verosimilmente, più che a un aumento del fenomeno sembrerebbe indicare un

¹⁰⁴ Jennifer Valentina Ricci, *La penetrazione della 'ndrangheta nella provincia di Milano: due casi a confronto Melzo e Cologno Monzese*, Tesi di Laurea in Comunicazione e Società, Università degli Studi di Milano, 2011, p. 56

¹⁰⁵ Ivi, p. 59

¹⁰⁶ Ivi, p. 57

incremento del numero di denunce e il numero dei reati di usura che invece tra il 2014 e il 2015 decresce in maniera significativa.

Confrontando i dati ISTAT con quelli forniti dal Ministero dell'Interno, per lo stesso periodo, si evidenzia una conferma rispetto all'evoluzione (positiva o negativa) di entrambi i fenomeni, ma una discrepanza di valori. Ciò dimostra l'esistenza di problemi nella rilevazione e nella misurazione dei dati anche da parte delle fonti più ufficiali.

Tabella 3. Casi di estorsione e Usura a Milano. Fonte: Ministero dell'Interno

	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Estorsioni	389	340	342	392	480	508
Usura	16	12	23	21	20	9

Appare, inoltre, significativo segnalare che lo studio svolto dal Comitato antimafia del Comune di Milano relativo agli anni 2012 e 2013 ha evidenziato un numero elevato di episodi di intimidazione violenta – in particolare incendi – ai danni di edifici pubblici, cantieri, negozi, chioschi, auto, rivolta in particolare a operatori privati del settore commerciale.¹⁰⁷

Traffico e spaccio di stupefacenti

Il traffico di stupefacenti rimane ancora oggi uno dei principali canali di approvvigionamento di risorse da parte delle organizzazioni mafiose.

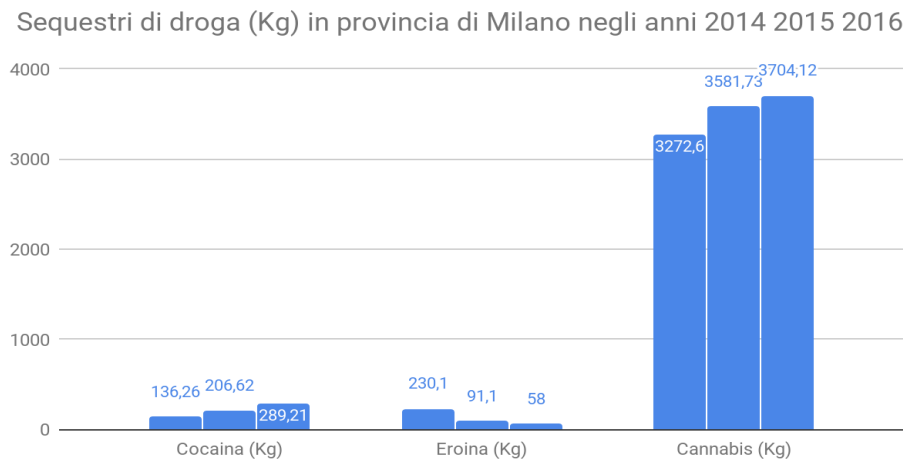
La violenza utilizzata nella gestione delle piazze di spaccio negli anni Ottanta, diminuì nei decenni successivi e il controllo del territorio in termini strettamente militari venne a diminuire, benché un effettivo controllo di determinate aree e di determinati settori venga tuttora mantenuto.

La figura 5 mostra i dati relativi ai sequestri di droga nel biennio 2014-2016, secondo i dati forniti dalla Direzione Centrale dei Servizi Antidroga.

¹⁰⁷ Comitato per lo studio e la promozione di attività finalizzate al contrasto dei fenomeni di stampo mafioso e della criminalità organizzata sul territorio milanese anche in funzione della manifestazione Expo 2015, *Prima relazione semestrale* (31 luglio 2012) e *Seconda relazione semestrale* (maggio 2013).

I dati evidenziano un aumento di sequestri di cocaina e cannabis (hashish e marijuana), mentre si assiste a una diminuzione dei sequestri di eroina, nonostante più di una fonte segnali l'utilizzo di questa droga in aumento nella provincia milanese¹⁰⁸.

Figura 5. Sequestri di droga a Milano (2014-2016). Rielaborazione dati Direzione Centrale dei Servizi Antidroga



La criminalità dei colletti bianchi, il riciclaggio

Pur rimandando per una trattazione più approfondita al capitolo dedicato al tema della corruzione, sembra importante sottolineare alcune specifiche caratteristiche della provincia di Milano.

Particolari interessanti a riguardo si ottengono dai *Quaderni dell'antiriciclaggio* e dalla *Collana di dati statistici* della Banca di Italia: in media, più della metà delle segnalazioni sul riciclaggio (55%) in Lombardia provengono dalla provincia di Milano, a fronte di una popolazione che è circa un terzo di quella regionale (32,23%). Risulta comunque degno di nota il livello che mantengono le segnalazioni a seguito delle grandi operazioni antimafia svoltesi nel milanese e in Lombardia attorno al 2010, una cifra che si attesta su una media delle 5.500 l'anno. Vi è però un aumento graduale a partire dal 2014. Tale crescita può essere dovuta o a un aumento totale delle attività di riciclaggio, sia, invece, a un aumento delle segnalazioni.

¹⁰⁸ Direzione Centrale dei Servizi Antidroga, *Relazione annuale*, 2016.

Figura 6. Rielaborazione dati Banca d'Italia

Media delle segnalazioni per riciclaggio nella regione Lombardia dal 2009 al 2016

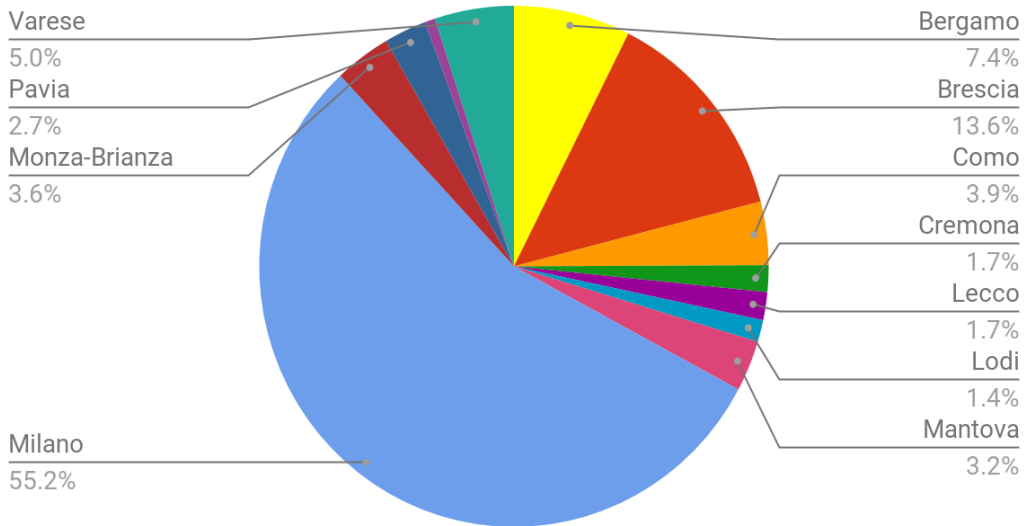
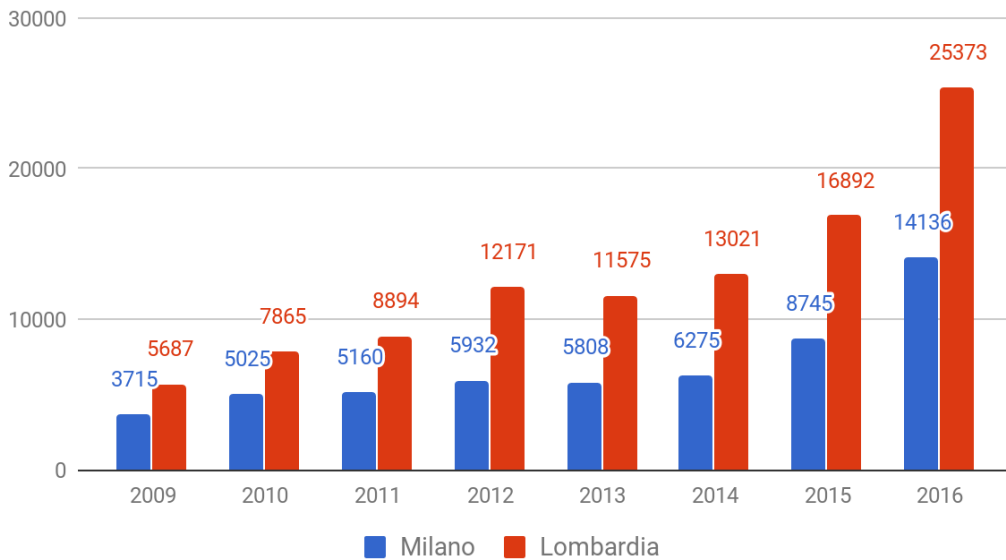


Figura 7. Rielaborazione dati Banca d'Italia

Confronto segnalazioni riciclaggio Milano, Lombardia



Lo smaltimento rifiuti

In ultimo, ma non per importanza, va segnalato un sempre maggiore interesse da parte delle organizzazioni criminali per la gestione dello smaltimento dei rifiuti.

Questa specifica attività è tendenzialmente difficile da scoprire e in genere emerge durante le conversazioni intercettate durante le indagini (come ad esempio nel caso dell'operazione *Tenacia* del 2010).

In diversi casi le organizzazioni si sono servite per lo smaltimento di cantieri in cui lavoravano aziende compiacenti o colluse, in altri, invece, si servono di aree dismesse.¹⁰⁹

I rischi legati a queste attività criminali e al tipo di rifiuti smaltiti sono molteplici, e vanno dall'inquinamento delle falde acquifere ai rischi per la salute pubblica nel caso in cui questi materiali vengano utilizzati al posto degli inerti nelle costruzioni.¹¹⁰

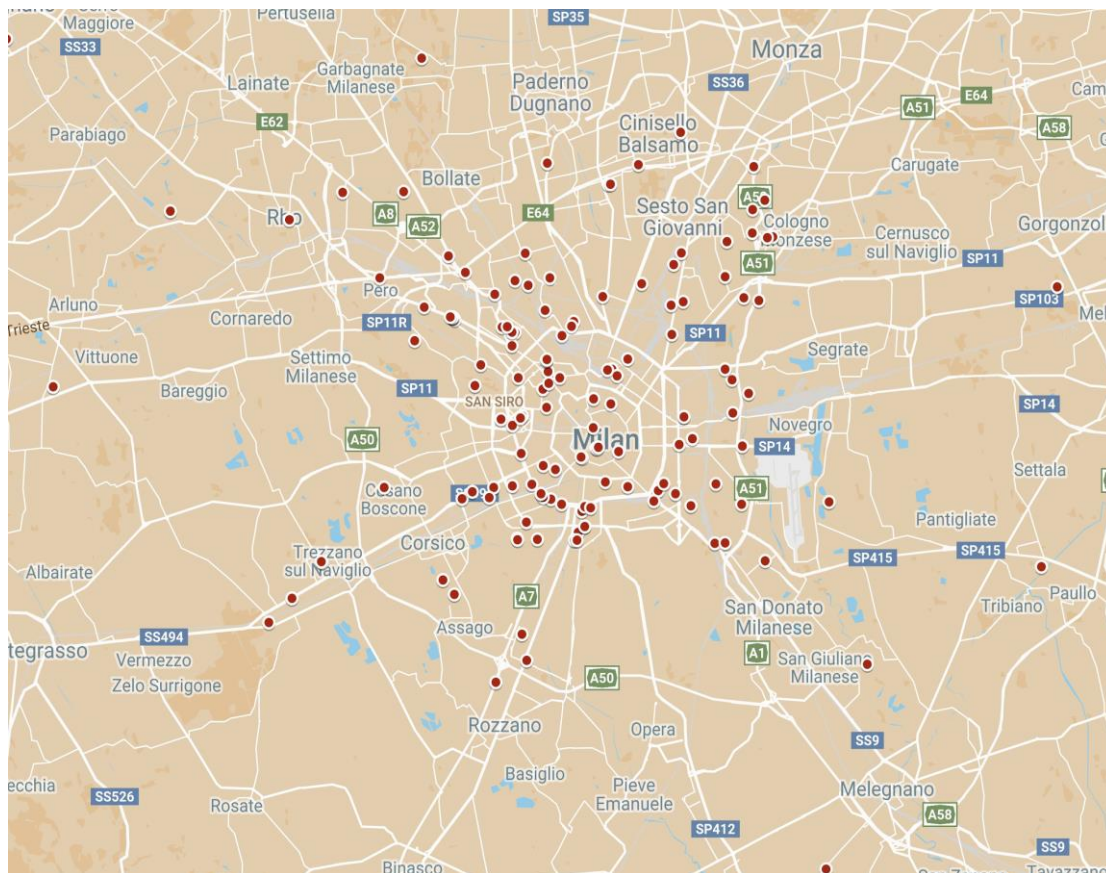
È stata creata e viene riportata di seguito una mappa realizzata geolocalizzando i siti contaminati nell'area milanese, la mappa è presa dal sito degli open data della regione Lombardia, ed è stata ottenuta eliminando dal campione tutti quei siti inquinati per un motivo noto (come una presenza precedente di un'attività particolarmente inquinante), infine i dati sono stati geolocalizzati.

È importante, tuttavia, sottolineare come tale dataset non sia da considerarsi esaustivo, ma abbia il pregio di rendere visibile la dimensione del fenomeno. Bisogna, tuttavia, tener conto che i luoghi indicati sono certi, mentre molti altri non è stato possibile identificarli (ad esempio discariche dismesse e cave, verosimilmente situate fuori dai confini della città).

¹⁰⁹ Massimo Pisa, *I rifiuti tossici delle bonifiche finivano nelle cave abbandonate*, "la Repubblica", 05 giugno 2013

¹¹⁰ Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, *Relazione sulle bonifiche dei siti contaminati in Italia: i ritardi nell'attuazione degli interventi e i profili di illegalità*, Relatori: sen Dorina Bianchi, sen. Daniela Mazzucconi, 12 dicembre 2012

Figura 8. Probabile contaminazione dolosa nella provincia di Milano



Criminalità di origine straniera

Oltre alle organizzazioni mafiose tradizionali, Milano ospita anche diversi gruppi criminali stranieri, dei quali vengono di seguito delineate le principali caratteristiche.

Criminalità di origine cinese

Particolarmente presente nella zona di Via Paolo Sarpi a Milano, generalmente ribattezzata Chinatown. L'area cominciò a svilupparsi con l'arrivo, già intorno al 1920 di migranti cinesi provenienti da province territorialmente contigue. Le organizzazioni criminali presenti in quest'area devono una buona parte dei loro introiti alla gestione della prostituzione, del narcotraffico e dell'immigrazione clandestina.

Una delle principali caratteristiche di questo tipo di criminalità è l'elevata presenza di gang giovanili (particolarmente attive a Milano) e di diversi clan e gruppi (talvolta omonimi)¹¹¹.

Nei primi anni del 1990 venne fatto anche un tentativo di incriminazione per *416bis* (imputazione poi decaduta) per Lin Jian Hua, boss la cui attività principale consisteva nel traffico di esseri umani.¹¹²

Milano appare, attraverso diversi provvedimenti giudiziari, come uno snodo di assoluta importanza nel sistema di traffici illeciti che caratterizza la criminalità organizzata cinese a livello europeo, fenomeno in aumento a partire dal 2004, con l'introduzione di un accordo turistico tra la Repubblica Popolare Cinese e l'Unione Europea.

Questo ha permesso alle organizzazioni milanesi gestite dalla Teste di Serpente (i luogotenenti presenti sul territorio che generalmente fanno riferimento ai capi di Hong Kong) di allargare i propri settori di attività, passando dalla falsificazione di passaporti alla gestione di false agenzie turistiche con il compito di organizzare viaggi turistici allo scopo di coprire il traffico di esseri umani.

Le altre principali tipologie di crimini risultano essere l'estorsione, che viene svolta prevalentemente verso i connazionali, il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti in cui la criminalità cinese è entrata dopo l'inizio del nuovo millennio (con uno spaccio rivolto quasi sempre alla comunità di appartenenza¹¹³). A seguito del radicamento delle gang giovanili nelle Chinatown d'Italia, sono tuttavia stati registrati episodi di violenza e omicidi legati a questi traffici, in particolare a Milano. Un'altra delle attività di particolare rilievo per questi gruppi criminali è la prostituzione, in parte diretta conseguenza della gestione dei traffici di migranti, i cui numeri effettivi risultano estremamente difficili da rilevare in quanto viene generalmente praticata al chiuso (appartamenti, centri massaggi, ecc).

Le organizzazioni criminali cinesi sono tra le poche che continuano ad occuparsi del gioco d'azzardo illegale, spesso con modalità inusuali: non sempre la bisca è di

¹¹¹ Thomas Aureliani, *La criminalità cinese a Milano, il caso di via Paolo Sarpi*, Tesi di Laurea in Scienze Politiche, Università degli Studi di Milano, 2011, p.14

¹¹² Thomas Aureliani, *La criminalità cinese a Milano, il caso di via Paolo Sarpi*, cit. p. 28

¹¹³ Ivi, p. 34

proprietà della criminalità, ma i giocatori devono pagare una percentuale sulle vincite ai rappresentanti dell'organizzazione presenti.

Le organizzazioni criminali est europee

La presenza di organizzazioni criminali dell'est Europa (generalmente da Albania, Romania, Kosovo e Montenegro), nell'area milanese, si comincia a percepire a partire dalla seconda metà degli anni Novanta. L'insediamento venne favorito dalla presenza di ampi mercati anche illegali in cui entrare, quale ad esempio quello della prostituzione, abbandonati dalle mafie tradizionali in favore di investimenti con un migliore rapporto tra guadagni e rischi, le quali si limitavano quando potevano a richiedere una sorta di affitto per l'uso del territorio a questi nuovi venuti. Tra queste organizzazioni quelle albanesi, in particolare, fecero dell'area di Milano "il proprio quartier generale europeo"¹¹⁴.

In particolare il settore in cui queste organizzazioni si dimostrano più attive risulta essere quello dello sfruttamento della prostituzione.

Proprio questa attività ha permesso ai gruppi criminali dell'Est Europa di trasformarsi da piccole gang, composte in prevalenza da famiglie o clan, a vere e proprie organizzazioni transnazionali e di accumulare il capitale necessario per investire nel più redditizio traffico di stupefacenti.

Secondo gli inquirenti, oggi queste organizzazioni tendono ad appropriarsi "di ampie quote di mercato, grazie alla capacità di gestire l'intera filiera: dall'importazione da altri Paesi (Olanda, Spagna, Sud America, Nord Africa e Medio Oriente), allo stoccaggio ed alla commercializzazione, con la creazione di network che coinvolgono gruppi di diverse nazionalità, ivi compresi gli italiani".¹¹⁵

Le organizzazioni criminali africane

Questo tipo di organizzazioni risulta particolarmente attivo nello sfruttamento della prostituzione di strada e nello spaccio di droga al dettaglio. Tali gruppi si strutturano

¹¹⁴ Angela Bessi, *I clan albanesi e lo sfruttamento della prostituzione. Logiche operative e metodi organizzativi a Milano e provincia dal 1995 al 2012*, Tesi di Laurea in Scienze Sociali per la Globalizzazione, Università degli Studi di Milano, 2012, p. 25

¹¹⁵ Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento, *Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, Secondo semestre 2016, p. 203

tendenzialmente come clan, sulla base di rapporti di parentela o della provenienza dalla stessa area geografica, e si caratterizzano per un'organizzazione orizzontale, composta da "cellule" in grado di darsi gerarchie di carattere verticale e di operare al contempo in maniera isolata ed autonoma¹¹⁶.

Questi gruppi sono in grado di generare un alto livello di omertà tra i membri dell'organizzazione, sia a causa della violenza esercitata, sia a causa della diffidenza che le vittime (nella maggior parte dei casi connazionali) sviluppano nei confronti della realtà in cui si trovano.¹¹⁷ Tali elementi risultano particolarmente rilevanti per la criminalità nigeriana.

Va fatto presente che a differenza di altri gruppi, le organizzazioni nigeriane così come sono conosciute oggi, si sono formate principalmente sul territorio italiano, in particolare a causa delle condizioni lavorative e di vita in cui versa buona parte della popolazione di origine nigeriana, che garantisce un bacino di reclutamento per questi gruppi.¹¹⁸

La criminalità organizzata maghrebina mostra invece una minore strutturazione rispetto a quella nigeriana, generalmente si compone di piccoli gruppi che svolgono in maniera più o meno autonoma determinate attività illegali e che si legano assieme ad altri solo se spinti dalla necessità legate ai traffici. Questi gruppi controllano al momento quella che viene considerata la più grande piazza di spaccio della Lombardia, ovvero il cosiddetto "boschetto di Rogoredo" (a cui si è già fatto cenno)¹¹⁹. Quest'area incolta e isolata è situata nei pressi della stazione dell'Alta Velocità; qui si possono acquistare anche piccole dosi di stupefacenti, possibilità che attira anche molti giovani.¹²⁰

Si tratta comunque di una criminalità particolarmente presente in Lombardia e, più nello specifico, nel milanese; che si sviluppa, ma non sempre, all'interno delle

¹¹⁶ Federica Cabras, *Il racket della prostituzione nigeriana a Torino e Genova. Strutture, strategie e trasformazioni*, in "Polis", fascicolo 3, dicembre 2015

¹¹⁷ *Quarto Rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso*, a cura dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, Milano, 2017, p. 60

¹¹⁸ Per una maggiore comprensione del fenomeno si segnala il seguente elaborato: Federica Cabras, *La tratta delle donne nigeriane nel Nord Ovest. I casi di Torino e Genova*, Tesi di Laurea in Scienze Politiche, Università degli Studi di Milano, 2013

¹¹⁹ Andrea Galli, *Milano, ragazzini pendolari nel bosco dello spaccio per l'eroina low cost*, Corriere della Sera, 2 agosto 2017.

¹²⁰ Ludovica Lugli, *Di nuovo l'eroina*, ilPost, 7 gennaio 2017

comunità culturali di riferimento, le quali come per le altre organizzazioni criminali osservate vengono utilizzate per il reclutamento della manodopera.¹²¹

Anche il controllo del territorio assume caratteristiche singolari negli appartenenti a queste organizzazioni: viene infatti generalmente esercitato solo sulle “zone di spaccio”.

A partire dagli inizi del nuovo millennio si è potuto notare un cambiamento nell’operato di questi gruppi, che tendono a sviluppare per il traffico di droga canali propri, spesso sviluppandosi in organizzazioni dalla natura multietnica.¹²²

Un’altra caratteristica di questo tipo di criminalità sembrerebbe essere l’elevato livello di violenza, che viene espresso anche attraverso una serie di reati di natura predatoria, come le rapine in abitazione e i sequestri di persona.

Le operazioni giudiziarie

Come mostrano le figure seguenti, l’inizio dell’attività di contrasto può essere fatto risalire agli anni delle stragi dei Corleonesi. Ed è proprio negli anni tra il ’93 e il ’94 che si sono concentrate la maggior parte delle indagini. Un’attività che è, poi, proseguita negli anni successivi senza soluzione di continuità, anche se un nuovo picco si è di fatto presentato tra il 2010 e il 2014.

Magistrati e esponenti delle forze dell’ordine intervistati per la stesura di questo rapporto indicano, tuttavia, come la situazione complessiva e gli equilibri criminali nell’area non sembrano subire alcun mutamento dal 2015, anche a seguito delle grosse operazioni antimafia portate avanti negli ultimi anni.

¹²¹ Ivi, p. 94

¹²² Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento, *Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, Secondo semestre 2016, p. 208

Figura 9. Serie storica delle Operazioni Antimafia riguardanti la Provincia di Milano, fino al 2000
 (Fonte: WikiMafia)

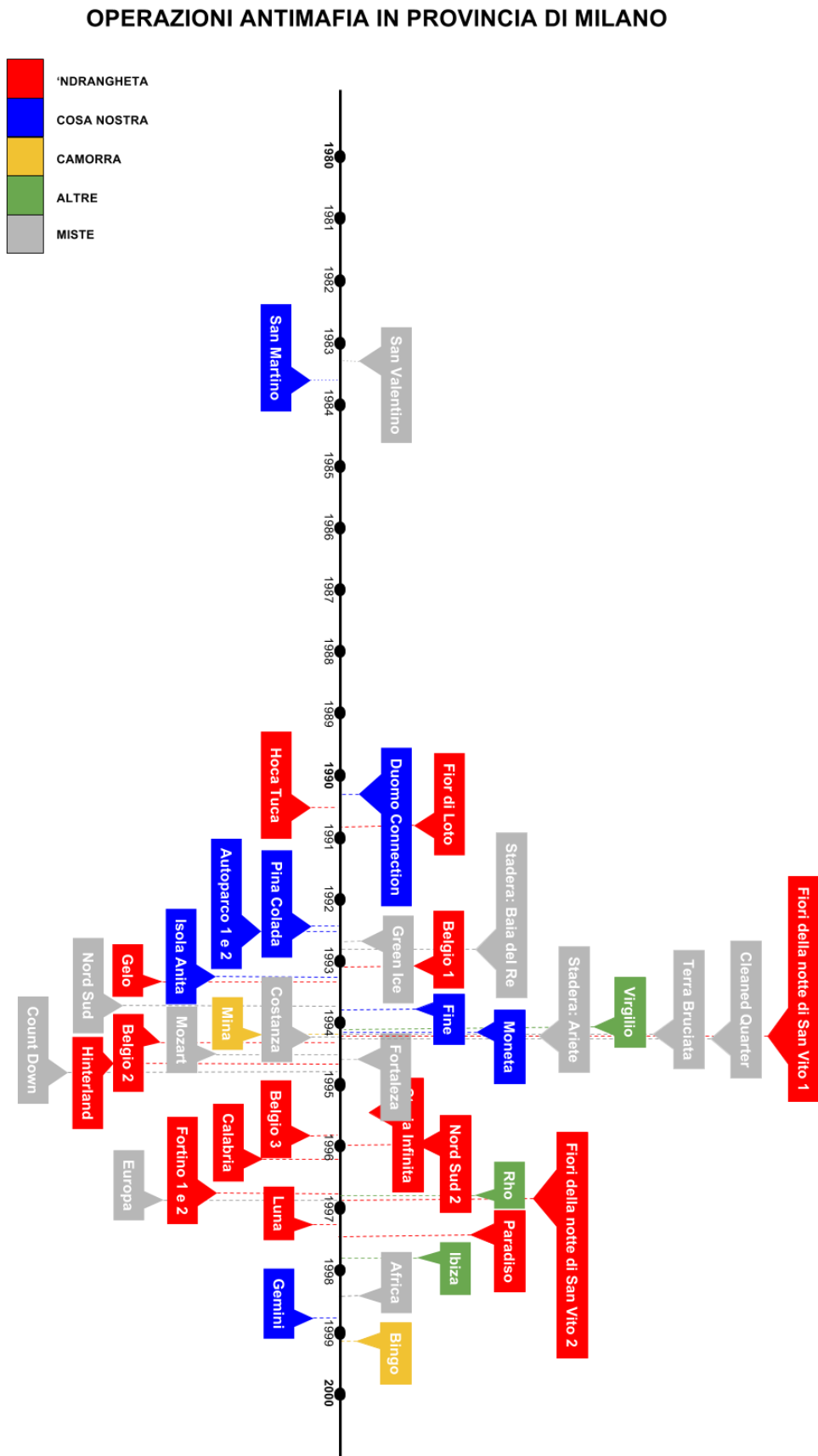


Figura 10. Serie storica delle Operazioni Antimafia riguardanti la Provincia di Milano, dal 2000 a oggi (Fonte: WikiMafia)

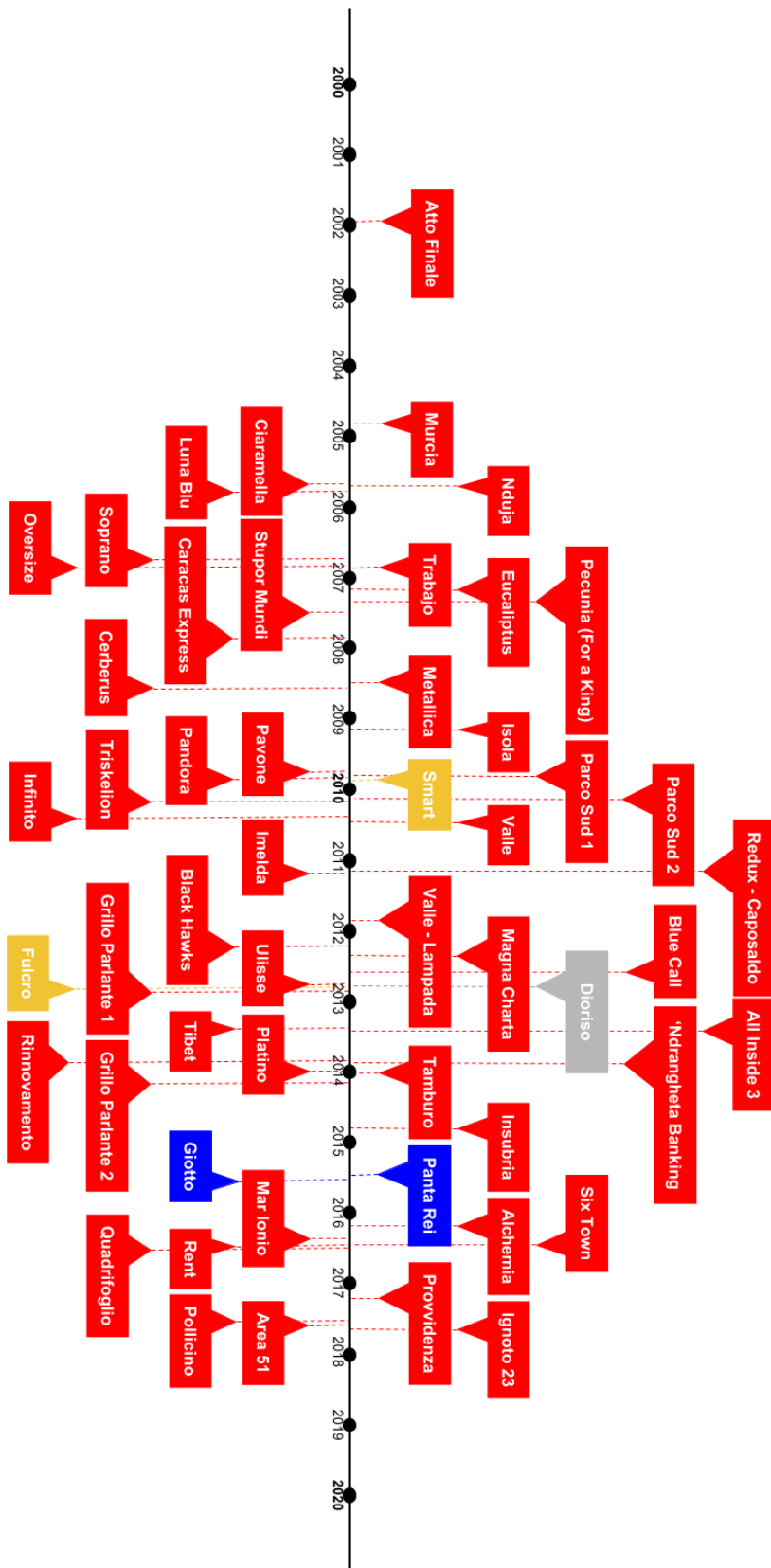
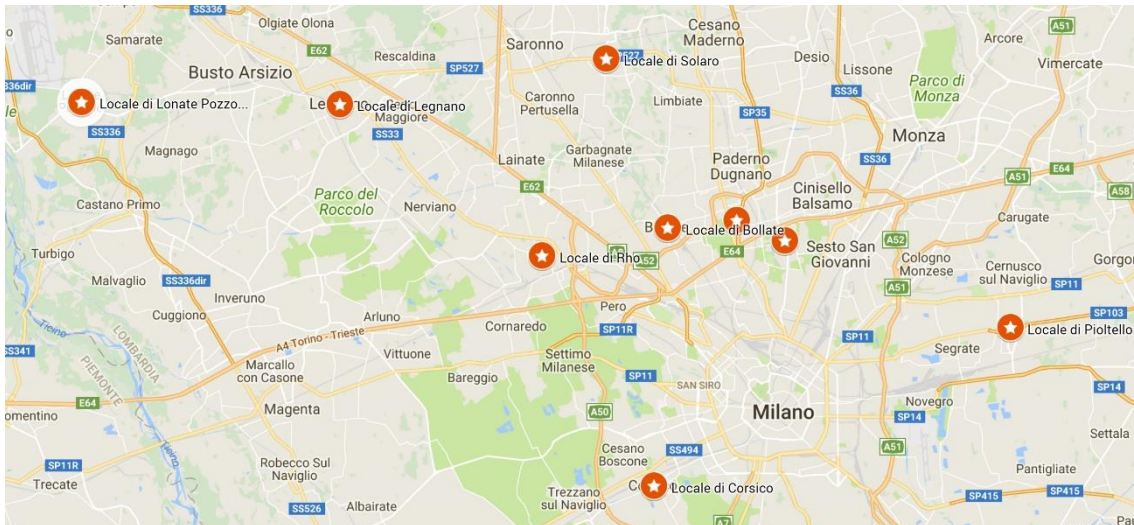


Figura 11. Mappa delle Locali di 'ndrangheta in provincia di Milano.



Si presenta in conclusione una mappa delle locali di 'ndrangheta individuate nel territorio della provincia, di cui si è già trattato singolarmente. La mappa presenta anche la locale di Legnano-Lonate Pozzolo le cui attività si svolgono, tuttavia, in prevalenza nel territorio della provincia di Varese.

2. LA PROVINCIA DI MONZA E BRIANZA

La Brianza ha svolto un ruolo centrale nell'espansione della mafia al Nord. Si può anzi dire che essa abbia oggettivamente presentato nel tempo tutte le caratteristiche -sociali, urbanistiche, economiche-funzionali alla realizzazione dei progetti dei clan: da quelli più primitivi, come i sequestri di persona, a quelli più sofisticati, come l'ingresso nell'economia legale o il condizionamento delle amministrazioni pubbliche.

Di fatto essa costituisce oggi un luogo decisivo di svolgimento della partita nazionale tra Stato e mafia, e segnatamente tra Stato e 'ndrangheta.

Le pagine seguenti illustrano il peso esercitato dalle organizzazioni mafiose nella vicenda brianzola, un peso cresciuto continuamente dagli anni settanta a oggi. Molto è accaduto, per decenni (e proprio mentre andavano aumentando i presidi delle forze dell'ordine), senza che schiere di amministratori e imprenditori, ma anche politici, forze dell'ordine e stampa si sentissero richiamati a comportamenti adeguati alla gravità della situazione. I prezzi pagati dalla comunità sono stati davvero elevati: l'orrore dei sequestri di persona, numerosi e organizzati con facilità irrisoria, in paesi dove tutto era visibile; le bombe nei cantieri e nelle discoteche, le estorsioni e l'usura, la sottrazione violenta di aziende ai legittimi proprietari, i pestaggi degli usurati, la distorsione della spesa pubblica a svantaggio della collettività, l'inquinamento di consigli e giunte comunali, le relazioni illegali cresciute tra istituzioni e professionisti; e la tentazione assai diffusa, dell'omertà. E altro ancora.

In questo scenario spicca come simbolo positivo la dimenticata figura del sindaco di Giussano Erminio Barzaghi, esempio per tutti a trentacinque anni dalle sue coraggiose marce antimafia degli anni ottanta. Di fronte al suo ricordo, e all'impegno crescente delle nuove generazioni, stanno purtroppo le immagini pesanti e parallele di Desio e di Seregno, città simboliche dell'occupazione mafiosa possibile, delle inconfessabili intese tra clan, economia e politica, o tra amministrazioni e 'ndrangheta. Città dove tutto è stato visto e saputo e dove pochi hanno parlato. Città con i consigli comunali che si sono autosciolti precedendo di un soffio l'onta dello scioglimento prefettizio. O l'immagine stessa di Giussano, il comune di Barzaghi, in cui significativamente vent'anni dopo diventa capolocale di 'ndrangheta un giovane nato al Nord, Antonino Belnome, poi collaboratore di rango, autore di un appassionato invito ai giovani a non cedere al fascino 'ndranghetista.

La provincia si caratterizza però anche per registrare una rilevante e insolita presenza di camorra, particolarmente a Monza. Una camorra non isolata ma dimostratasi capace di colloquiare e stabilire rapporti d'affari con ogni potere locale.

La provincia di Monza e della Brianza risulta essere un'area di storico insediamento delle organizzazioni criminali di stampo mafioso, in particolare della 'ndrangheta.

La Brianza è un'area geografica lombarda situata a nord di Milano e a sud del lago di Como, comprendente la provincia di Monza e della Brianza e parti di quelle di Milano, Como e Lecco. I confini generali dell'area si possono indicare tra il canale Villoresi a sud, il fiume Adda a est, le valli prealpine del Triangolo Lariano a nord e la valle del Seveso ad ovest. Tra gli abitanti dell'area il senso d'appartenenza è molto forte, in quanto le diverse zone della Brianza presentano numerosi tratti che le accomunano tra loro e le differenziano dal resto della Lombardia dal punto di vista demografico, economico, socio - culturale e linguistico. La forte identità culturale non ha però impedito alle organizzazioni di stampo mafioso di insediarsi, radicarsi e svilupparsi fin dagli anni Settanta.

In particolare fu la 'ndrangheta calabrese a conquistare e poi detenere il monopolio sulle attività criminali nella provincia, divenendo fin dagli anni ottanta la principale protagonista tra le organizzazioni criminali.

In un primo momento, il gruppo criminale di Franco Coco Trovato¹²³ si impose con preponderanza dal comasco sul territorio brianzolo. In seguito, furono i gruppi radicati nella Brianza monzese ad assumere il controllo principale degli equilibri criminali, come ad esempio le locali di Desio o Limbiate. Tale cambiamento di equilibrio iniziò negli anni ottanta, alimentato dai sequestri di persona prima e dallo sviluppo del mercato degli stupefacenti poi.

¹²³ Importante boss di 'ndrangheta, si veda per approfondimento la sezione dedicata alla Provincia di Como.

Cenni storici e logiche di evoluzione

Nonostante l'iniziale presenza dei primi esponenti criminali¹²⁴ in Lombardia si concentri nel capoluogo milanese¹²⁵, la Brianza ricoprì il ruolo di territorio attrattivo data la vicinanza proprio con Milano.

Furono in particolare i comuni della fascia meridionale dell'attuale provincia di Monza e Brianza ad essere un punto di riferimento tanto per l'emigrazione dal sud Italia di migliaia di persone alla ricerca di un lavoro e di un futuro migliore, quanto per la magistratura nell'inviare al soggiorno obbligato i criminali legati ad organizzazioni di stampo mafioso¹²⁶. Questi sono due dei quattro citati fattori¹²⁷ principali di propagazione al Nord delle organizzazioni mafiose.^{128 129}

Nel primo si ha infatti l'invio in un comune settentrionale di un membro di un'organizzazione mafiosa, con l'intento di far perdere allo stesso la forza del legame col proprio territorio ed il proprio clan. Ne fu un esempio di spicco, per ciò che riguarda la Brianza, l'arrivo a Macherio di Gaetano Badalamenti, boss di Cinisi e importantissimo membro di Cosa Nostra, per un breve periodo sul finire degli anni '60. Costui, non solo non si fece "condizionare" dall'ambiente "positivo"¹³⁰ del nuovo territorio alle porte di Monza, ma colse l'occasione per intrattenere rapporti e partecipare a summit nella città di Milano, già allora importante snodo per il traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

¹²⁴ Si citano in particolare i nomi di Giuseppe Antonio Doto, noto con lo pseudonimo di Joe Adonis, e del calabrese Giacomo Zagari, di cui si è parlato precedentemente nell'elaborato. Per ulteriori informazioni si fa riferimento, tra gli altri, a Mario Portanova, Giampiero Rossi, Franco Stefanoni, *Mafia a Milano. Sessant'anni di affari e delitti*, Melampo Editore, Milano, 2011

¹²⁵ Come evidenziato nel capitolo di questo elaborato riguardante la Provincia/Città metropolitana di Milano.

¹²⁶ Si veda in particolare la parte dell'elaborato dedicata al tema dei soggiornanti obbligati.

¹²⁷ Come indicato in una relazione del 1994 della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso relativa all'infiltrazione in aree non tradizionali di soggetti e organizzazioni di stampo mafioso. In Rocco Sciarone, *Mafie vecchie e mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Donzelli, Roma, 1998

¹²⁸ Carlo Smuraglia, *Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti su insediamenti e infiltrazioni di soggetti ed organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali*, in Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata (<https://riviste.unimi.it/index.php/cross/issue/archive>), V.1 N.2 (2015)

¹²⁹ Nando dalla Chiesa e Martina Panzarasa, *Buccinasco. La 'ndrangheta al nord*, Einaudi, Torino 2012

¹³⁰ Come in teoria sarebbe nell'intento dei magistrati che proposero il provvedimento, come da espressione normativa.

Si sottolinea poi anche la presenza storica, nel tempo, di un altro importante membro di spicco di Cosa Nostra siciliana nel territorio della provincia di Monza e Brianza, ossia Vittorio Mangano nella prima metà degli anni '70 ad Arcore¹³¹.

Il soggiorno obbligato non impedisce il ricongiungimento familiare o l'emigrazione di parenti ed amici nel luogo di destinazione di colui che subisce il provvedimento. Bastano quindi piccoli spostamenti ed anche brevi periodi perché i soggiornanti siano in grado di ricostruire delle relazioni simili a quelle dei territori d'origine. Esiste però un solo altro caso sul territorio della provincia di Monza e Brianza di soggiornante obbligato: ossia quello di Natale Iamonte, membro di spicco della 'ndrangheta, giunto da Melito Porto Salvo a Desio¹³².

Il secondo fattore, ossia la forte migrazione del sud Italia, portò in Brianza decine di migliaia di persone che i criminali pervenuti volontariamente o forzatamente nelle aree del Nord non stentarono a sfruttare a proprio vantaggio.

Furono infatti i meridionali che si cimentavano in attività imprenditoriali, specialmente se compaesani o addirittura parenti dei criminali, i primi bersagli del racket dell'estorsione, tipica e ancestrale attività delle organizzazioni mafiose. Questo perché costoro erano in grado di comprendere le richieste e le minacce fatte dai membri di questo o quel clan. Col tempo, la nomea del boss o del gruppo criminale si diffuse e l'orientamento selettivo dei criminali non si limitò più ai soli imprenditori provenienti da contesti territoriali simili. Proprio nella provincia di Monza e Brianza, così come nell'area metropolitana di Milano, si registrarono numerosissimi casi di estorsione, non denunciate alle Forze dell'ordine, ai danni di imprenditori brianzoli, in virtù del più antico e profondo radicamento dei clan¹³³. Si pensi che nel 1976, in Brianza, risultano solo 2 casi di estorsione su 9.741 reati denunciati¹³⁴.

¹³¹ Come descritto già nel capitolo riguardante la Provincia di Milano.

¹³² Natale Iamonte (Melito di Porto Salvo, 7 maggio 1927 – Melito di Porto Salvo, 2 febbraio 2015) è stato un capobastone della cosca Iamonte della 'ndrangheta. Arrivò a Desio nel 1990 fino al 1993, anno del suo arresto, ospite del nipote Natale Moscato.

¹³³ Si pensi, in tal senso, agli episodi di estorsione emersi nell'ambito di inchieste come Redux Caposaldo del 2011 (Milano) e Tibet del 2014 (Cesano Maderno, Seveso, MB).

¹³⁴ Samuele Ghiozzi, *La 'ndrangheta come agente di trasformazione. Uno studio di comunità: il caso di Giussano (Brianza)*, Facoltà di Scienze Politiche, economiche e sociali, Università degli Studi di Milano, 2013, tesi di laurea

L'inclinazione per il conterraneo esprime perciò uno schema di azione prevalente, ma è certamente significativa la ricca presenza di imprenditori settentrionali tra le vittime. L'analisi del territorio della provincia di Monza e Brianza sembra far emergere in qualche modo una certa distanza dello stesso dalle logiche abituali di emigrazione dei clan¹³⁵.

Infatti, da un lato, esiste un solo caso di soggiornante obbligato, che raggiunse i nipoti in un luogo, Desio, in cui la presenza della 'ndrangheta era già esistente. La presenza del boss, seppur per poco tempo, quindi, incentivò e velocizzò la crescita del gruppo preesistente, quando questi implementarono la diffusione dell'allora "nuovo mercato" degli stupefacenti.

Dall'altro, invece, interessante per ciò che concerne il rapporto fra "catena migratoria" e presenza delle organizzazioni criminali, la Brianza si caratterizza in maniera differente rispetto ad altre parti della Lombardia, come ad esempio la parte meridionale di Milano, in particolare Buccinasco. Ossia la presenza di una distinzione, territorialmente anche netta, fra la comunità immigrata in un territorio o paese ed il gruppo criminale poi emerso come preponderante su quell'area.

Sebbene infatti anche nella provincia di Monza e Brianza, nella località di Desio, l'organizzazione criminale sviluppatasi in loco e il flusso migratorio maggioritario abbiano una medesimo punto di provenienza, Melito di Porto Salvo, tale corrispondenza non si evidenzia in altri paesi dell'area.

In particolare, si fa riferimento al caso di Giussano, dove comunità prevalente è quella di Francicoti, ossia provenienti da Francica, paese alle porte di Vibo Valentia, presenti dal marzo 1952¹³⁶. Mentre la locale di 'ndrangheta che si affermò sul territorio faceva riferimento alla famiglia Gallace di Guardavalle, paese sulla costa ionica, distante oltre 60 km da Francica.

Questa logica di distinzione, per ciò che concerne il caso giussanese, poté essere determinata forse dalle buone politiche di inserimento sociale attuate dall'amministrazione del paese brianzolo fin dagli anni '50, venute poi meno con l'aumentare del numero degli immigrati e la diminuzione dei fondi stanziati. Questo

¹³⁵ Per maggiori approfondimenti sulle caratteristiche di espansione vedasi Nando Dalla Chiesa, *La convergenza*, Ed. Melampo, Milano, 2010

¹³⁶ Samuele Ghiozzi, op. cit.

fatto si accostò inoltre con la scelta di costituirvi una Locale per trarne maggiori benefici. Essa nacque infatti nel 2008¹³⁷, e riuscì ad inserirsi facilmente in un contesto già avvezzo alla presenza criminale, data la situazione esistente nei comuni limitrofi¹³⁸.

La provincia di Monza e Brianza risulta comunque dimostrazione emblematica del noto postulato di espansione 'ndranghetista, più volte affermato negli esiti di molteplici ricerche, che individua nelle piccole-medie realtà dei comuni lombardi il bersaglio della psicologia di conquista mafiosa. Questo è dettato dalle favorevoli condizioni che proprio i paesi brianzoli offrirono dal punto di vista economico, demografico, istituzionale e relazionale¹³⁹.

Il corollario a questo principio, però, prevede anche che ad ogni luogo territorialmente definito in Calabria corrisponda uno ed un solo comune di destinazione in Lombardia¹⁴⁰. Questo parallelismo, evidente in diverse parti della regione, manca talvolta nella provincia di Monza e Brianza, che anche in questo caso si presenta foriera di particolarità. Questa corrispondenza biunivoca fra un comune lombardo ed un comune calabrese non è infatti sempre netta e chiaramente definita. Ne è un esempio sempre la Locale di Seregno-Giussano dove, sebbene il corrispettivo di riferimento fosse la famiglia Gallace di Guardavalle in provincia di Cosenza (come verrà poi approfondito), il boss di riferimento sul territorio è stato per lungo tempo Rocco Cristello, originario di Mileto, nelle vicinanze di Vibo Valentia.

Tra i principali fattori di caratterizzazione della provincia di Monza e Brianza da un punto di vista sociologico ed espansivo-territoriale possiamo quindi ritrovare:

- Una presenza concentrata nei comuni della fascia meridionale, vicini a Milano;
- Il territorio brianzolo come espressione emblematica della “Teoria dei piccoli comuni” legata alla diffusione della criminalità organizzata;

¹³⁷ Ma, come si vedrà successivamente, ha un ruolo centrale nelle logiche criminali della provincia

¹³⁸ Come il già citato Comune di Desio e il Comune di Seregno

¹³⁹ La cosiddetta “Teoria dei piccoli comuni” è ben delineata in CROSS-Unimi, *Primo Rapporto Trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, op. cit.

¹⁴⁰ Eleonora Cusin, *Una 'ndrangheta particolare. Clan calabresi a Bollate*, in *Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata* (<https://riviste.unimi.it/index.php/cross/issue/archive>), V.1 N.1 (2015)

- La scarsa presenza del soggiorno obbligato come elemento fondante dell'espansività delle organizzazioni criminali sul territorio;
- Il riferimento non sempre presente fra la Locale sul territorio brianzolo ed il paese calabrese di provenienza del maggior numero di emigrati;
- La corrispondenza non sempre presente fra la Locale sul territorio della provincia di Monza e Brianza ed un unico clan di un unico paese della Calabria.

La Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti su insediamenti e infiltrazioni di soggetti ed organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali, derivante dal lavoro della Commissione presieduta da Carlo Smuraglia nel 1994, affermava già allora che erano delineati tre modelli tipici di manifestazione di fenomeni di criminalità organizzata di tipo mafioso, in una data situazione sociale.

Il primo, definito come genesi di tipo originario, delinea un fenomeno di tipo endogeno, in cui soggetti di origine mafiosa, insediati in una data zona, si organizzano nelle tipiche forme associative di stampo mafioso.

Il secondo, definito come genesi di tipo imitativo, definisce la presenza su un territorio di gruppi di soggetti dediti ad attività criminali, non importa se originari di aree tradizionali oppure da esse indipendenti per origine, tendono ad ispirarsi ad un modello che appare ricco di prospettive e degno di imitazione e ne sviluppano un'insorgenza successiva. Le cause di ciò possono essere molteplici, nel senso che una delle fonti sta proprio nell'informazione, un'altra nella latitanza e nella necessità di riorganizzarsi, un'altra ancora nel soggiorno obbligato o nella detenzione in aree non tradizionali.

Nell'ultimo caso, invece, definito come genesi di tipo coloniale, i fattori che determinano l'esportazione del fenomeno possono essere molteplici, tra cui quella di utilizzare, ai propri fini, le possibilità offerte da aree più ricche.¹⁴¹

Proprio la ricchezza e l'espansività economica conosciuta dal territorio nel corso degli anni Sessanta e successivi del novecento sembra quindi essere il fattore privilegiato per la scelta della Brianza come territorio di insediamento da parte della 'ndrangheta. L'ultima delle tre "genesi" definite dalla Commissione Smuraglia,

¹⁴¹ Carlo Smuraglia, op. cit.

derivante dall'appetibilità della stessa area brianzola dal punto di vista economico-impresoriale soprattutto per il settore edilizio.

La Brianza, infatti, è divenuta col tempo una distesa di capannoni e condomini fotocopia, zone industriali e isole residenziali. Qui le giunte comunali e la Regione Lombardia hanno lasciato costruire ovunque. L'edilizia ha mangiato i campi e i boschi¹⁴². E alcuni comuni, come Seregno, erano paesi ricchi, pieni di commercianti e artigiani quando l'arrivo di numerosi immigrati dal meridione richiese, negli anni '70 e '80, la costruzione di quartieri dormitorio¹⁴³. In questo modo ebbe inizio il business edilizio. Attraverso il cambio di destinazione d'uso, la terra agricola diventa edificabile, con importanti guadagni al metro quadro.

I primi segnali eclatanti della presenza mafiosa in Brianza

Fu così che la crescita economica esponenziale rese l'area brianzola tra quelle maggiormente colpite dal fenomeno dei sequestri di persona. In particolare gli affiliati alla 'ndrangheta, dopo aver appreso la tecnica dei sequestri di persona dai siciliani, si misero in proprio affinandola ulteriormente¹⁴⁴.

Tra i primi e più efferati sequestri di persona, il 9 novembre 1978, ci fu quello di Paolo Giorgetti, figlio di Luigi Giorgetti, uno dei più noti industriali della Brianza di allora. Rapito a soli sedici anni a Meda, tra via Francia, dove abitava, e via Cialdini, dov'è situato il liceo scientifico Marie Curie, che frequentava. I soli testimoni del rapimento furono alcuni passeggeri di un convoglio delle Ferrovie Nord della linea Milano-Asso, che assistettero dai finestrini all'accaduto, alle 8.05 del mattino¹⁴⁵, e dai quali partì l'allarme che fece intervenire sul luogo i carabinieri di Milano e quelli della tenenza di Desio¹⁴⁶. Attimi in cui i testimoni videro una Fiat 128 verde fermarsi a pochi metri dal ragazzo, che andava a scuola a piedi. Da essa scesero tre uomini che aggredirono Paolo, il quale tentò di difendersi gettando loro contro la cartella,

¹⁴² Fabrizio Gatti, *Mafia al Nord, la verità*, in L'Espresso, 9 giugno 2011

¹⁴³ Simone Crinò, *La penetrazione della 'ndrangheta in Lombardia: il caso di Seregno*, Facoltà di Scienze Politiche, economiche e sociali, Università degli Studi di Milano, 2012, tesi di laurea.

¹⁴⁴ Nando dalla Chiesa e Martina Panzarasa, op. cit.

¹⁴⁵ *Liceale sedicenne lotta invano per sottrarsi ai suoi rapitori*, in La Stampa, 10 novembre 1978

¹⁴⁶ *Sedicenne figlio di un mobiliere sequestrato stamane in Brianza*, in La Stampa, 9 novembre 1978

che venne infatti ritrovata al centro della strada, e di fuggire. Dalle successive ricostruzioni emerse che il ragazzo tentò di fuggire, ma inciampò e cadde. I rapitori quindi, raggiuntolo, lo afferrarono con forza, lo stordirono e lo caricarono sull'auto, fuggendo. L'auto dei rapitori venne ritrovata dopo poco tempo dai militari, abbandonata in un bosco nei pressi del laghetto Imperatori, nel comune di Figino Serenza, a cinque chilometri circa dal luogo del rapimento¹⁴⁷. Il sequestro però non andò a buon fine, probabilmente a causa di alcune difficoltà respiratorie del ragazzo, dovute ad una disfunzione al setto nasale o proprio a causa delle percosse subite durante le fasi del rapimento. Il corpo del giovane venne infatti ritrovato bruciato e carbonizzato nel bagagliaio di un'auto, a Cesate, solo due giorni dopo¹⁴⁸, grazie ad una telefonata anonima che avvertì le forze dell'ordine che un'auto stava bruciando in una radura del Parco delle Groane¹⁴⁹, a Solaro (MI). Per l'omicidio vennero arrestate otto persone, quasi tutte calabresi e imparentate fra loro. La banda parve essere quella che in passato compì diverse decine di sequestri fra la Brianza ed il Varesotto, compresi quelli di Giovanni Belloli e di Emanuele Riboli. Da alcune indiscrezioni emerse poi che i rapitori avessero già predisposto celle per la custodia dell'ostaggio, del "personale" predisposto e tutto l'occorrente, per una spesa di circa 50 milioni di lire. Prima che accadesse l'irreparabile¹⁵⁰.

Quello di Paolo Giorgetti fu il terzo rapimento a Meda. Il primo avvenne nel febbraio 1974 e vittima fu lo studente Fazio Longhi; il secondo ebbe per protagonista il dentista Gianfranco Lanzani¹⁵¹. Ma allora i sequestratori erano ancora impreparati. Un'inesperienza che in parte si mantenne anche nel tempo, come dimostrò successivamente, nel gennaio 1986, il "sequestro lampo" di Franco Mussi, sessantenne imprenditore e proprietario della "Mobilmussi". Rapito a Lissone, dove

¹⁴⁷ *Liceale sedicenne lotta invano per sottrarsi ai suoi rapitori*, cit.

¹⁴⁸ Giorgia Venturini, #1 *Brianza, terra di 'ndrangheta. La sfida di Salvatore Bellomo*, www.stampoantimafioso.it (<http://www.stampoantimafioso.it/2015/03/09/1-brianza-terrandrangheta-sfida-salvatore-bellomo/>)

¹⁴⁹ Susanna Marzolla, *Assassinato e bruciato dentro un'auto il liceale sedicenne sequestrato a Meda*, in *La Stampa*, 12 novembre 1978

¹⁵⁰ Marzio Fabbri, *Vive in Calabria il "cervello" della banda che rapì e assassinò lo studente di Meda*, in *La Stampa*, 16 novembre 1978

¹⁵¹ *Liceale sedicenne lotta invano per sottrarsi ai suoi rapitori*, cit.

viveva e aveva la sua azienda, in tarda serata dopo essere uscito dal bar “Patrizia” di via Boito in cui si era recato per la “solita” partita a carte del venerdì sera con gli amici. La situazione dell’imprenditore era però allora parecchio critica, tanto che l’azienda aveva uno scoperto con le banche di circa 50 milioni di lire e non si era potuta permettere il pagamento della tredicesima ai dipendenti¹⁵². Cosicché quando la moglie di Mussi ricevette nella nottata, subito in seguito al rapimento, la telefonata che l’avvisava dell’avvenuto fatto e la invitava alla tranquillità nell’attesa di una nuova comunicazione da parte degli stessi rapitori, questa lo ritenne uno scherzo di cattivo gusto. Salvo poi ricredersi il mattino seguente, quando il marito non era rintracciabile. L’ipotesi che il sequestro fosse una sorta di improvvisazione, o che comunque fosse davvero malamente orchestrato, dipese dal fatto che vi fu appunto una scarsa conoscenza delle condizioni economiche della vittima, alla cui famiglia venne richiesto un riscatto di un miliardo di lire, ovviamente mai pagato, e che nel territorio monzese era da circa 7 anni che la cosiddetta “Anonima sequestri” non commetteva alcun reato. L’imprenditore venne fortunatamente liberato pochi giorni dopo¹⁵³ senza aver pagato nulla e senza gravi conseguenze.

Al contrario, l’esempio più significativo tra i sequestri di persona ideati e organizzati nel sud ed eseguiti in Brianza, fu quello di Cristina Mazzotti, effettuato nel 1975, conclusosi tragicamente nonostante il pagamento del riscatto¹⁵⁴.

Quell’episodio risultò infatti essere particolarmente significativo nel lungo elenco dei sequestri di persona, in quanto l’organizzazione fu molto sofisticata, tanto che uno dei capi si fece ricoverare nell’ospedale psichiatrico di Girifalco (dal quale poi risultò che poteva liberamente uscire) per disporre di un alibi durante il sequestro. Inoltre, fu così ben orchestrato che la maggior parte della somma pagata per il riscatto (un miliardo e cinquanta milioni) fu inviata subito verso la Calabria e in poche ore svanì nel nulla.¹⁵⁵

¹⁵² Enrico Bonerandi, *Industriale sequestrato a Monza*, in *La Repubblica*, 12 gennaio 1986

¹⁵³ Enrico Bonerandi, *Rilasciato a Monza l’imprenditore che non ha pagato una lira di riscatto*, in *La Repubblica*, 16 gennaio 1986

¹⁵⁴ Trattato successivamente nella sezione della ricerca dedicata alla Provincia di Como.

¹⁵⁵ Carlo Smuraglia, op. cit.

Un sequestro ben strutturato e andato “secondo i canoni” fu invece quello di Massimo Oreste Villa, figlio del geometra e imprenditore Arialdo Villa, rapito all’età di 29 anni a Merate, nella Brianza lecchese. Il fatto avvenne mentre il ragazzo stava rientrando a casa. Unica e parziale testimone fu una ragazza diciannovenne che suo malgrado si rese co-protagonista del fatto. Secondo quanto riportato all’epoca, infatti, la dinamica vide la Chevrolet Blazer di Massimo imboccare via San Giuseppe, dove abitava. Una Lancia Thema grigia, rubata il giorno stesso a Vimercate, accese i fari e andò incontro al fuoristrada. La via strettissima, fiancheggiata da muretti a secco, non permetteva il passaggio di due auto. Massimo Villa dovette intuire cosa stava per accadere. Inneestò infatti la retromarcia. Il fuoristrada urtò però la Panda della giovane che fece da tappo. Due uomini con il viso coperto da un cappuccio scesero dalla Thema, e un altro arrivò alle spalle, tutti armati. Il giovane venne tirato giù dall’auto e trasportato di peso verso la statale, dove era parcheggiata un’altra auto¹⁵⁶. Il sequestro si concluse dopo sette mesi di prigionia sull’Aspromonte per Massimo ed il pagamento di un riscatto di 3 miliardi di lire.

Altri sequestri furono quelli di Isabella Schiatti e di Giovanni Cesana nel 1983, entrambi seregnesi¹⁵⁷ e il rapimento, la sera dell’antivigilia di Natale del 1982, nell’Alta Brianza, di Pierantonio Colombo, 39 anni, titolare della «Seven Salotti» di Giussano.

A caratterizzare la Brianza, rispetto ad altre zone, vi fu però un forte movimento popolare locale, scatenato subito dopo il sequestro dell’imprenditore Ambrogio Elli avvenuto il 30 settembre 1983, e guidato dall’allora sindaco di Giussano Erminio Barzaghi¹⁵⁸. Il giorno successivo al rapimento di Elli, infatti, venne organizzata una fiaccolata a cui parteciparono oltre 3500 persone, secondo la stampa di allora, con in prima linea tutta l’amministrazione comunale ed altri 30 sindaci della Brianza.

¹⁵⁶ Fabrizio Ravelli, “Anonima”, torna l’incubo, in La Repubblica, 26 novembre 1987

¹⁵⁷ Giorgia Venturini, #4: Seregno e le grandi operazioni antimafia, www.stampoantimafioso.it (<http://www.stampoantimafioso.it/2015/03/30/4seregno-grandi-operazioni-antimafia/>)

¹⁵⁸ Tra le altre iniziative, Erminio Barzaghi si oppose decisamente anche all’invio a Renate, paese della Brianza, di Nicola Misti, considerato l’allora boss di Calatro, in provincia di Catanzaro. A Renate infatti Misti aveva sette figli che, nelle intenzioni del Ministero degli Interni, gli avrebbero dato accoglienza e lavoro, aiutandolo nell’inserimento sociale. Barzaghi si oppose a questa scelleratezza subissando il Ministero di reclami e minacciando dimissioni.

Nei giorni seguenti gli amministratori si riunirono anche in un convegno contro la criminalità organizzata e da queste manifestazioni nacque la volontà di contrastare qualunque forma di criminalità in Brianza. Tra le diverse proposte emerse, si evidenziarono la necessità di una più stretta collaborazione tra Amministrazione e Forze dell'ordine, una campagna murale contro la delinquenza con richiamo alla collaborazione della cittadinanza e la modifica alle leggi sulla residenza con possibilità di rifiutare richieste che non offrono garanzie. Tali proposte portarono alla possibilità per il Questore di rimandare al luogo d'origine le persone condannate al confino che fossero ritenute pericolose per la sicurezza pubblica, attraverso il foglio di via obbligatorio.

Nonostante questi impegni, però, lo sviluppo delle organizzazioni criminali sul territorio della provincia di Monza e Brianza non venne sufficientemente contrastato. I sequestri di persona non furono poi i soli segnali di una crescente animosità e bramosia di potere e guadagno dei clan, in particolare 'ndranghetisti. Infatti già nel corso degli anni, la Brianza e l'attuale provincia di Monza erano stati caratterizzati da omicidi perpetrati dalla criminalità organizzata. In particolare la succitata corsa alla cementificazione e alla costruzione di capannoni e palazzoni, grazie alla volontà di inserirsi nella ricezione di fondi pubblici, scatenò delle lotte fra diversi gruppi, talvolta risolti nel sangue. Oltre ovviamente alla contemporanea rilevanza del traffico internazionale di stupefacenti.

Un esempio ne fu la faida che sul finire degli anni '80 vide coinvolti diversi imprenditori in rapporto di vicinanza con la citata famiglia Iamonte presente a Desio. Una "catena di omicidi" ricondotta dagli inquirenti ad uno scontro per il controllo del traffico di stupefacenti con la famiglia Flachi¹⁵⁹.

Il primo di questi fatti criminosi avvenne il 27 giugno 1989 a Vimercate, quando venne ucciso Carmelo D'Amico, 55 anni, insieme al figlio ventenne, in un clima che sembrò fin da subito caratterizzato da un velo di omertà.

¹⁵⁹ Nicola Sanvito, *La 'ndrangheta come agente di trasformazione. Territorio, economia e politica nel caso brianzolo*, Facoltà di Scienze Politiche, economiche e sociali, Università degli Studi di Milano, 2014, tesi di laurea.

“Impossibile ricostruire cosa sia successo. Anche l'inchiesta dei carabinieri non contiene per ora cognomi e strategie delle cosche. Il fascicolo comincia con una data, il 27 giugno scorso, che segna l' inizio della fine del piccolo impero¹⁶⁰. Carmelo D'Amico, 55 anni, e suo figlio Antonio, di 20, sono fermi di mattina presto al semaforo nella periferia di Vimercate. Un' auto li affianca, i killer sparano. Per i D' Amico non c'è scampo”¹⁶¹.

Da qui ne derivò un'escalation di violenza sul territorio. Tre mesi dopo, a Triuggio, venne ritrovato il cadavere carbonizzato in una Mercedes di Antonino Romeo, considerato uomo di fiducia sempre della famiglia Miriadi e imparentato con la famiglia D'Amico. Nel dicembre 1989 furono tre fratelli che avevano rapporti d'affari con i Miriadi a rischiare di morire. Salvatore, Antonino¹⁶² e Annunziato Lugarà, all'uscita da un ristorante a Seregno, salirono su una Bmw mentre un'altra auto li affiancò. I killer spararono, ma solo qualche proiettile ferì di striscio i Lugarà, i quali reagirono subito.

“Due fratelli scendono e, con pistole regolarmente denunciate, svuotano i caricatori contro i mancati assassini”¹⁶³. Il fatto chiaramente dimostrò come non si trattasse di semplici imprenditori, o per lo meno di imprenditori abituati a sparare per non esser uccisi¹⁶⁴. Ma la scia di sangue non si fermò qui, in quanto il 4 maggio 1990 vennero uccisi a Vimercate, in un agguato, Assunto Miriadi e il cugino Giovanni Tripodi¹⁶⁵.

Successivamente, proprio nel periodo del boom, la seconda metà degli anni '90, si inserì un secondo episodio di cronaca mafiosa che coinvolse Seregno. Episodio che, per essere considerato un crimine di mafia a tutti gli effetti, avrebbe dovuto attendere una quindicina di anni, con gli arresti dell'operazione Ulisse.

“Loro ti mettono alla prova, se ti comporti bene, ti fanno anche dei regali. Se ti comporti male, vengono e ti dicono che stai sbagliando e, se continui a comportarti

¹⁶⁰ L'impero è quello della famiglia Miriadi, richiamata anche in seguito nell'elaborato, il cui successo, come si scrive nello stesso articolo, *“cresce velocemente alla metà degli anni '80, quando le loro società sono impegnate con cooperative private a Cornate d'Adda, Meda, Seregno”*.

¹⁶¹ Piero Colaprico, *Brianza, i mitra decidono gli appalti*, La Repubblica, 5 maggio 1990

¹⁶² Ritornato agli onori della cronaca nazionale dopo l'inchiesta del settembre 2017 che ha coinvolto il comune di Seregno e la sua amministrazione; la quale sarà trattata successivamente.

¹⁶³ Piero Colaprico, *Brianza, i mitra decidono gli appalti*, cit.

¹⁶⁴ Simone Crinò, op. cit.

¹⁶⁵ Nicola Sanvito, op. cit.

male, se ti va bene ti cacciano, se ti va male finisci come il povero Sannino (...) Ti fanno a pezzi e ti fanno sparire. Lui lo conoscevano, doveva ridare dei soldi ma li prendeva un po' per il culo, loro sono calabresi, e lui non era della famiglia, quindi non ci hanno pensato due volte a fargliela pagare per dare l'esempio agli altri trenta che conoscono il giro e che magari stavano valutando di fare i furbetti. Capito? Loro danno l'esempio"¹⁶⁶.

Questi fatti evidenziano ancora oggi emblematicamente la presenza nel tempo della forza e della strutturazione dell'organizzazione calabrese sul territorio.

Infatti, oltre al gruppo criminale presente a Desio, attivo almeno dagli anni '80, anche a Seregno sembrano esservi dei riscontri che indicano in quel periodo una strutturazione forte della 'ndrangheta.

"Nelle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Iannello, Cristello Rocco già alla fine degli anni '80 inizi '90 veniva indicato come il contabile del "locale" di 'ndrangheta insistente su Seregno"¹⁶⁷.

Secondo altri studi¹⁶⁸, anni di snodo per l'evoluzione della 'ndrangheta in Lombardia furono quelli sul finire dei '70, che videro una guerra interna alle cosche calabresi. A seguito di ciò venne definita la creazione di una "camera di passaggio" col compito di sovrintendere alla nascita di nuove "locali" e al loro eventuale accreditamento in Calabria. Nel corso degli anni '80, grazie all'influenza maturata nel tempo, Giuseppe Mazzaferro, boss di Cornaredo, iniziò a farsi portatore di istanze indipendentistiche dalla Calabria, riuscendo a federare quasi tutte le Locali lombarde, sottoponendole ad una "Camera di Controllo" (non più "Camera di Passaggio") nel 1984 e dando vita ai primi accenni di una progettualità che si riflesse poi negli anni 2000, in quanto lo stesso Mazzaferro non riuscì a portare a termine il suo progetto autonomista, finendo infatti in carcere il 15 giugno 1994.

¹⁶⁶ Marta Chiavari, *La quinta mafia*, ed. Ponte alle Grazie, Milano, 2011, pp. 143-144

¹⁶⁷ Andrea Ghinetti, Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura – Procedimento Penale n. 43733/06 R.G.N.R., tribunale di Milano – Ufficio GIP, 5 luglio 2010, foglio n. 728

¹⁶⁸ Enzo Ciconte, *Ndrangheta*, ed. Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008 e Enzo Ciconte, *Ndrangheta padana*, ed. Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010

Ma siccome normalmente il “conflitto danneggia gli affari”, a seguito di ciò, nel 1998, venne organizzato un summit in Aspromonte, durante il quale si sancì una prima riunificazione tra Nord e Sud.

Da questi presupposti nacque comunque la “Lombardia”; ossia un organo di coordinamento collegato direttamente con la Calabria che riuniva le Locali del Nord in una sorta di struttura federale a livello regionale, che prese il posto delle varie Camere di Passaggio e quella di Controllo.

Gli Anni Duemila, fino a Infinito

L’istanza autonomista di Mazzaferro venne poi fatta propria da un altro potente boss, Carmelo Novella, capo della “Lombardia” a metà degli anni 2000, determinato a rompere definitivamente gli equilibri con la Calabria. Esso venne poi ucciso¹⁶⁹ da due sicari della famiglia Gallace il 14 luglio 2008 al bar del “Circolo combattenti e reduci” di San Vittore Olona.

Quest’ultimo fatto di sangue risultò essere la conclusione di un’escalation sviluppatasi nel corso degli anni 2000 e che fu foriera di una situazione criminale di tipo bellicoso che serpeggiò per lungo tempo al nord.

In tal senso, la relazione Parlamentare redatta dall’onorevole Francesco Forgione¹⁷⁰ evidenziò proprio come la presenza delle organizzazioni criminali in Brianza non fosse “pacifica”, rappresentando così un punto di rottura ed evidenziando come l’aspetto militare non fosse certamente stato abbandonato dalla strategia dei gruppi calabresi nel corso degli anni della loro presenza in Lombardia¹⁷¹.

¹⁶⁹ Andrea Ghinetti, Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura - Procedimento Penale n. 43733/06 R.G.N.R., tribunale di Milano – Ufficio GIP, 5 luglio 2010 e Marta Chiavari, *La quinta mafia*, ed. Ponte alle Grazie, Milano, 2011

¹⁷⁰ Commissione parlamentare d’inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare, Relazione annuale sulla ‘ndrangheta (Relatore: on. Francesco FORGIONE), Approvata dalla Commissione nella seduta del 19 febbraio 2008.

¹⁷¹ Come evidenzia anche il ritrovamento di un importante deposito di armi in un garage di via Correnti a Seregno, scoperto il 14 giugno 2006 nell’ambito dell’operazione Sunrise. L’arsenale era a disposizione di Salvatore Mancuso e del suo gruppo appartenente al clan di Limbadi (Vibo Valentia) da tempo sbarcato in Brianza. Un vero e proprio deposito di armi micidiali: kalashnikov, mitragliatori Uzi, Skorpion, munizioni e cannocchiali di precisione e perfino bombe a mano.

La condizione di guerra sfociò, ad esempio, in un'emblematica crisi interna nella Locale di Seregno – Giussano, dovuta alla commissione di uno “sgarro” interno al clan.

Se infatti fino al 2001, anno dei primi conflitti, la Locale si tenne lontana dalla cronaca, ad agitare le acque furono i primi interventi delle forze dell'ordine, che misero alla prova alcuni affiliati mettendone in risalto elementi di debolezza¹⁷².

*“Un giorno, un collaboratore di giustizia fa, nel corso degli interrogatori, il nome di un certo Rocco operativo a Seregno. La polizia arresta Rocco Stagno pensando che sia lui il capo della locale. Stagno però, una volta dentro, dice che a Seregno c'è un altro Rocco, più influente di lui, e indirizza gli investigatori verso Rocco Cristello, che viene arrestato. Non è difficile immaginare il risentimento di Cristello per il comportamento di Stagno. Quello che ha fatto è in palese violazione del codice d'onore della 'ndrangheta”*¹⁷³. Stagno violò quindi l'importantissima regola dell'omertà, mettendo al corrente l'Autorità Giudiziaria dello scambio di nomi.

Da qui, in aggiunta ad un conflitto latente legato alla territorialità ed alla preminenza nella scelta di attuare o meno dei reati estorsivi, ne derivò una contrapposizione ed una spirale di violenza importante all'interno della Locale di Seregno e Giussano; cui si sovrapposero poi le prime frizioni tra 'separatisti' e chi voleva preservare l'unità tra la “Lombardia” e la Calabria¹⁷⁴.

Lo scontro portò ad una serie di fatti di sangue fra cui gli omicidi dei due boss di riferimento. Rocco Cristello, ucciso a Verano Brianza, crivellato di colpi nella sua auto, il 27 marzo 2008. Dopo il fatto, fu Antonino Belnome a prenderne il posto di guida nel gruppo; e lo stesso Belnome eliminò poi a Bernate Ticino il 29 marzo 2010 proprio Rocco Stagno. L'agguato ai danni di Stagno avvenne nei pressi della cascina di Prestia¹⁷⁵, amico d'infanzia dello stesso Belnome e dei Cristello, dove Stagno fu attirato con l'inganno e ucciso con una pistola. La particolarità estremamente cruenta di questa esecuzione consistette nel fatto che, in seguito all'omicidio, il

¹⁷² Simone Crinò, op. cit.

¹⁷³ Marta Chiavari, op. cit.

¹⁷⁴ Discorso precedentemente citato.

¹⁷⁵ La località fu sede di diversi omicidi. Dario Crippa, *Dietro le sbarre per 23 anni il killer pentito della 'ndrangheta*, Il Giorno, 6 febbraio 2013.

corpo sarebbe stato dato in pasto ai maiali¹⁷⁶; una pratica estremamente barbara e brutale, che sembrerebbe di difficile collocazione nell'immaginario della presenza mafiosa al Nord e soprattutto nella civilissima Brianza. Tra i due omicidi, lo stesso Belnome fu responsabile anche della citata uccisione di Carmelo Novella¹⁷⁷, il boss che voleva separare le Locali lombarde dal controllo della "madrepatria" calabrese. La stessa faida si ripercosse così nei fatti anche nella Locale di Seregno-Giussano dove i Cristello – Belnome erano intenzionati a restare fedeli a Guardavalle, mentre il gruppo di Stagno puntava a un cambio di riferimenti in Calabria: non più i Gallace di Guardavalle, ma la famiglia Giampà di Nicastro¹⁷⁸. Uno spostamento di equilibri che avrebbe probabilmente facilitato l'adesione al progetto separatista di Novella, ma che appunto non avvenne.

La figura di Antonino Belnome, oltre ai fatti strettamente criminali, risulta importante però anche in un quadro di analisi sociologica della presenza 'ndranghetista in Brianza. Infatti è importante sottolineare un episodio sicuramente emblematico della forza della 'ndrangheta lombarda e brianzola, ossia il "battesimo" che proprio Belnome ricevette, così come raccontato da Marta Chiavari ne "La quinta mafia"¹⁷⁹. Il fatto che l'organizzazione calabrese abbia tale capacità in un territorio esterno rispetto alla regione d'origine è un fatto di assoluta rilevanza per delineare come essa abbia acquisito una forza preponderante nel territorio lombardo e più strettamente brianzolo.

Inoltre, un'altra caratteristica che emerge dalla figura di Antonino Belnome è il fatto che, seppur di origini calabresi, egli sia nato e cresciuto in Brianza, a Giussano. Quindi la presenza di 'ndranghetisti di nascita settentrionale, anche in ruoli di notevole spicco, non è certamente più un tabù per la rigida struttura dell'organizzazione criminale calabrese.

¹⁷⁶ Luca Balzarotti e Cristiana Mariani, "Sotto terra c'è un cadavere". *'ndrangheta sul Naviglio*, Il Giorno, 6 febbraio 2013.

¹⁷⁷ Per ulteriori informazioni sull'omicidio Novella e le logiche in cui è maturato si veda tra gli altri Marta Chiavari, op. cit. p.150

¹⁷⁸ Dalle investigazioni svolte sulla cosca Giampà, emerge il ruolo di vertice da sempre riconosciuto a Francesco Giampà detto "U Professura", di cui proprio un membro degli Stagno, ossia Antonio, è nipote diretto. Da DNA, *Relazione Annuale*, luglio 2011 – giugno 2012. p.137

¹⁷⁹ Marta Chiavari, *La quinta mafia*, ed. Ponte alle Grazie, Milano, 2011

Anzi, la penetrazione sociale di una figura così delineata nel tessuto giussanese si evidenzia in un fatto poco noto ed invece assai disarmante. Antonino Belnome, data anche la sua pregressa esperienza a discreti livelli, fu per un certo periodo allenatore di una delle squadre di calcio giovanili del paese¹⁸⁰. La sua fama di ex calciatore, affiancata certamente al suo carisma ed all'esternazione del suo benessere economico, tramite la guida di auto importanti e di grossa cilindrata, accrebbe nei ragazzi una certa ammirazione. Quindi un malavitoso del suo calibro fu, per un certo periodo, posto in vari termini come modello di riferimento per un gran numero di giovani e si inserì in un ruolo sociale che tendenzialmente dovrebbe essere volto all'educazione dei ragazzi attraverso il rispetto delle regole nello sport. Questo pone un enorme interrogativo anche rispetto alle modalità alternative con cui si potrebbero diffondere i "valori mafiosi" nella società, sostituendosi a quelli tradizionali, proprio sfruttando i canali di diffusione che dovrebbero avere questi ultimi.

Le diverse operazioni giudiziarie¹⁸¹ che hanno tolto il velo che celava la presenza delle organizzazioni criminali in Brianza, hanno evidenziato quindi una 'ndrangheta forte e ben strutturata, le cui caratteristiche evolutive prima dell'inchiesta Crimine-Infinito del luglio 2010 si possono riassumere in:

- Una crescita esponenziale della forza criminale e dell'aggressività;
- Un aumento della conflittualità interna;
- La presenza all'interno dell'organizzazione di boss "lombardi" o "settebrionali", ossia non nati in Calabria;
- Il conferimento di doti e battesimi e istituzione di Locali autonomamente al Nord.

Le locali in Brianza risultano quindi organismi criminali immerse nel tessuto cittadino, i cui esponenti sono giovani cresciuti, e talvolta nati, nella realtà colonizzata. Questo tuttavia interrompe il legame delle cosche settebrionali e brianzole con la Calabria. Infatti dopo l'omicidio Novella e la nota "pace" siglata al circolo "Falcone e Borsellino" di Paderno Dugnano, la "madrepatria" calabrese

¹⁸⁰ Samuele Ghiozzi, op. cit.

¹⁸¹ Operazioni Bagliore, Ulisse, Sunrise, etc.

esercita ancora oggi un ruolo dominante nei confronti della Lombardia, e non permette alle Locali operanti al Nord di acquisire l'autonomia richiesta nel corso degli anni. Non lo permette perché queste sono utili alle 'ndrine nella terra d'origine, con il Nord Italia quale bacino di risorse quasi inesauribile per l'organizzazione e dato il suo modello di colonizzazione.

L'organizzazione criminale calabrese è infatti la più forte presente sul territorio della provincia di Monza e Brianza. Seppur insediatasi nel territorio lombardo nello stesso periodo di Cosa nostra, è solo dagli arresti che hanno colpito i siciliani dagli anni '90 che ha affermato una sua indiscussa egemonia sviluppando modalità di insediamento pervasive che hanno indotto con fondamento a parlare di "colonizzazione" con riferimento a diverse aree della regione, ed in particolare alla Brianza. Nel tempo essa ha creato un solido network di alleanze e di rapporti con i più diversi soggetti, da quelli istituzionali alle pubbliche amministrazioni, da segmenti professionali a esponenti dell'imprenditoria privata.

All'interno della creazione di questa situazione "egemonica", risulta essere di straordinario interesse la relazione che si stabilisce tra l'espansione della presenza mafiosa e la densità demografica che caratterizza i singoli territori¹⁸². In particolare il luogo della massima concentrazione conosciuta di locali di 'ndrangheta coincide con l'area complessiva della provincia di Milano e della provincia di Monza e Brianza, ossia con un'area che presenta una densità demografica decupla rispetto alla media nazionale. Nel corso del tempo, in particolare degli anni '90 e 2000, l'organizzazione criminale calabrese rafforzò le sue attività e la sua presenza territoriale. In particolare, queste Locali risultano situate nei comuni di Limbiate, Desio, Seregno e Giussano, compresa una forse non più attiva a Varedo¹⁸³.

¹⁸² CROSS-Unimi, *Primo Rapporto Trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, op. cit.

¹⁸³ Ibidem

Le “attività tradizionali” della ‘ndrangheta in Brianza oggi

Nonostante il comunque corposo avvio di importanti iniziative di contrasto del fenomeno criminale di stampo mafioso da parte della cosiddetta società civile, oltre che della magistratura e nonostante le pesanti decimazioni e decapitazioni dell’indagine Crimine-Infinito del 2010, alcuni fatti avvenuti intorno alla metà della seconda decade degli anni 2000 hanno gettato più di un’ombra sul fatto che i clan calabresi non abbiano effettivamente mai abbandonato il controllo in determinati settori e aree nei “tradizionali” territori d’insediamento in Brianza.

Inoltre una caratteristica di questa ultima generazione degli esponenti dei clan calabresi concerne nel fatto che essi sembrerebbero più violenti e con una propensione strategica inferiore dei loro predecessori¹⁸⁴, tanto che anche la Direzione Nazionale Antimafia definisce “*particolarmente preoccupante la ferocia dimostrata dai rampolli di potenti dinastie ‘ndranghetiste*”¹⁸⁵.

Non che la precedente generazione fosse più mansueta, come visto in particolare con la faida all’interno della locale di Seregno e Giussano e come dimostra anche, emblematicamente, un episodio delineato all’interno dell’operazione “Ulisse”¹⁸⁶. I membri del clan Cristello avrebbero infatti picchiato, schiaffeggiato e minacciato con armi da taglio Roberto Gioffré, fratello di un allora consigliere comunale di Seregno¹⁸⁷, all’interno del circolo sportivo “Casinò Royale Texas Hold’em” di Paina di Giussano per farsi, a loro dire, restituire una somma di denaro di decine di migliaia di euro “indebitamente” sottratta ad un loro socio; con l’aggiunta dell’intero arredamento dell’abitazione dello stesso Gioffré in qualità di indennizzo per il “disturbo”.

Tra gli atti che evidenziano questa inclinazione delle “nuove leve” sopracitata vi sono stati una serie di roghi di veicoli avvenuti fra febbraio ed aprile 2014 a Desio, Nova Milanese e Lissone¹⁸⁸.

¹⁸⁴ Intervista rilasciata al gruppo di ricerca dal PM Paolo Storari il 16 Ottobre 2017.

¹⁸⁵ DNA, *Relazione Annuale*, luglio 2015 – giugno 2016, p.752

¹⁸⁶ Andrea Ghinetti, Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura - Procedimento Penale n. 43733/06 R.G.N.R., tribunale di Milano – Ufficio GIP, 5 luglio 2010, p. 155 e succ.

¹⁸⁷ Ivi, fogli nr. 19 e succ.

¹⁸⁸ Nicola Sanvito, op. cit.

Inoltre risultano alcuni atti intimidatori, tra cui spicca un episodio che vide spari contro la saracinesca e le finestre del bar Carraro di Nova Milanese¹⁸⁹, già noto alle cronache in quanto il gestore del locale venne arrestato per detenzione e spaccio di cocaina¹⁹⁰.

Infine si ricordano anche l'aggressione a Verano Brianza ai danni di Massimo Bonfà, ex direttore del consorzio provinciale Brianza milanese per lo smaltimento dei rifiuti, attuata a colpi di mazza da baseball¹⁹¹; e l'arresto in data 21 Maggio 2015 di Giuseppe Morabito, nipote di Giuseppe Morabito, detto "*Peppe u'tiradrittu*", assieme ad altri due giovani calabresi, per aver aggredito per futili motivi il gestore del McDonald di Verano Brianza.¹⁹²

In particolare, nell'ambito delle estorsioni ed intimidazioni in provincia di Monza e della Brianza perpetrate dalla 'ndrangheta, è fondamentale ricordare l'indagine riguardante i fratelli Miriadi¹⁹³, il cui cognome della famiglia stessa si è già citato nella parte relativa agli omicidi avvenuti in Brianza sul finire degli anni '80, avvenuta a Vimercate nel settembre 2012. Coinvolti in questa vicenda furono Vincenzo e Giovanni Miriadi, Mario Girasole e Pietro Squillaci, poi condannati¹⁹⁴, i quali avrebbero agito in maniera intimidatoria con proiettili in busta, bottiglie incendiarie e colpi di pistola¹⁹⁵ ai danni dell'imprenditore calabrese, di Montebello Jonico,

¹⁸⁹ Pier Mastantuono, *Nova Milanese, spari contro un bar. Zona San Giuseppe, torna la paura*, in Il Cittadino, 16 marzo 2014.

¹⁹⁰ Sonia Ronconi, *Nova Milanese. Bar colpito da una raffica di proiettili: in passato era stato chiuso per cocaina*, in Il Giorno, 16 marzo 2014

¹⁹¹ Alessandra Botto Rossa, *Verano, aggredito al bancomat da uomini con la mazza da baseball*, in Il Cittadino, 27 marzo 2014. Oppure *Aggressione a Verano: preso a mazzate in pieno giorno*, 27 marzo 2014, [www.monzatoday.it \(http://www.monzatoday.it/cronaca/aggredito-massimo-bonfa-verano-brianza.html\)](http://www.monzatoday.it/cronaca/aggredito-massimo-bonfa-verano-brianza.html)

¹⁹² DNA, *Relazione Annuale*, luglio 2015 – giugno 2016. P.752

¹⁹³ Il cui padre, Assunto, venne ucciso il 4 maggio 1990 a Vimercate, come citato in precedenza. Donatella Banci Buonamici, *Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura - Procedimento Penale n. 48639/11 R.G.N.R., tribunale di Milano – Ufficio GIP, 28 luglio 2012*

¹⁹⁴ *Vimercate, "aggravante mafiosa". Condanna per i fratelli Miriadi*, 26 novembre 2013, www.ilcittadinomb.it (http://www.ilcittadinomb.it/stories/Cronaca/vimercate-aggravante-mafiosa-condanna-per-i-fratelli-miriadi_1034512_11/)

¹⁹⁵ Davide Milosa, *"A Vimercate c'è il metodo mafioso": la corte condanna i fratelli Miriadi*, in Il Fatto Quotidiano, 25 novembre 2013

Giuseppe Malaspina¹⁹⁶, titolare della Gimal srl, e dei suoi congiunti¹⁹⁷. Nel mirino dei Miriadi le imprese di Malaspina. Le minacce culminarono anche con il tentato sequestro del fratello di Giuseppe Malaspina, Carlo, costretto con la forza a salire a bordo di un'auto¹⁹⁸. Movente delle intimidazioni furono il "millantato" credito di un milione di euro che i Miriadi vantavano nei confronti di Malaspina e i diritti che questi ultimi volevano imporre su un terreno di via Pellizzari a Vimercate di proprietà di Giuseppe Malaspina, acquistato per edificarvi un complesso residenziale e divenuto da poco edificabile all'epoca dei fatti. I Miriadi sarebbero poi stati condannati.

Oltre a fatti prettamente estorsivi e di stampo intimidatorio, i gruppi criminali di origine calabrese, nonostante l'evoluzione affaristica¹⁹⁹ che sta progredendo negli ultimi decenni, non hanno abbandonato la tradizionale fonte di approvvigionamento di capitali derivante dal traffico di sostanze stupefacenti.

Ne è stato un esempio lampante l'operazione "Disco Italia"²⁰⁰ del novembre 2015. L'inchiesta infatti consentì di scoprire e disarticolare *"un'agguerrita struttura criminale organizzata, gravitante nell'ambito di una cosca di 'ndrangheta della Brianza, con basi anche nella province di Milano, Como e Monza"*²⁰¹. Le accuse mosse all'organizzazione calabrese, di cui facevano parte e ne tiravano le fila i membri della nota famiglia Cristello²⁰², furono di traffico di stupefacenti, porto e detenzione di armi, tentato omicidio e lesioni personali. In

¹⁹⁶ Giuseppe Malaspina sarebbe anche l'autore dell'omicidio di Giuseppe Zampaglione, ucciso a Muggiò il 21 maggio 1972 con quattro colpi d'arma da fuoco sparati alle spalle. Il movente deriverebbe da una confidenza fatta da Zampaglione ai carabinieri riguardo ad una rapina ad una gioielleria che sarebbe stata compiuta da Giuseppe Malaspina e Carmelo d'Amico (ucciso a Vimercate col figlio il 27 giugno 1989, come riportato in precedenza). Nel 1976, la Corte d'Assise e d'Appello di Milano condannò Malaspina a 14 anni e 1 mese di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e all'interdizione legale per la durata della pena. Il 24 luglio 1981 dopo indulto e riduzione della pena, Malaspina viene ammesso alla liberazione condizionale.

¹⁹⁷ Giuseppe Malaspina, insieme ai fratelli Antonio, Carlo e Santo, sembra fossero tra i principali sospettati del citato sequestro di Massimo Oreste Villa a Merate nel novembre 1987.

¹⁹⁸ Donatella Banci Buonamici, Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura - Procedimento Penale n. 48639/11 R.G.N.R., tribunale di Milano - Ufficio GIP, 28 luglio 2012, p.2

¹⁹⁹ Presentata nel capitolo successivo.

²⁰⁰ Stefania Donadeo, Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura - Procedimento Penale n. 33400/15 R.G.N.R., tribunale di Milano - Ufficio GIP

²⁰¹ *'Ndrangheta in Brianza, 9 arresti e 22 perquisizioni: "Sgominata cosca"*, in Il Fatto Quotidiano, 30 novembre 2015

²⁰² Tra cui Domenica Cristello, "Mimma", sorella di Rocco, 50 anni, Emanuele Cristello, 20 anni, Simone Cristello, 21 anni.

particolare il gruppo operava fra Seregno, Giussano e Mariano Comense; ossia le roccaforti del gruppo Cristello. La famiglia, infatti, già decimata a seguito delle maxi operazioni antimafia tra il 2010 ed il 2012, aveva subito una serie di importanti danni economici e tentava di ristabilire nuovamente il predominio del territorio “ritornando alle origini” e riorganizzandosi attraverso il mercato dello stupefacente. Costoro approfittavano del proprio cognome, ancora molto temuto, per intimorire gli avversari nello spaccio dello stupefacente e garantirsi il monopolio in Brianza, oltre che nel capoluogo lombardo.

Tra gli arrestati di spicco vi fu anche stato Valeriano Siragusa, detto “Valerio”, 40 anni, ritenuto da più fonti il capo dell’organizzazione, nonché erede reggente della famiglia, designato dallo stesso Rocco Cristello²⁰³.

Oltre al traffico di stupefacenti ed alle estorsioni, o meglio accanto ad essi, tra i business “tradizionali” preminenti e più importanti condotti dalla ‘ndrangheta in Brianza vi è certamente la gestione della sicurezza in diversi locali notturni. Quest’attività, condotta tramite agenzie e società, permette di garantire l’antico ruolo di protezione verso quegli imprenditori che pagano il racket e nel contempo poter controllare lo smercio della droga, da cui deriva il guadagno principale, nei locali stessi.

Con la costituzione di società vere e proprie per garantire il servizio di sicurezza, il mafioso si presenta quindi a tutti gli effetti come “imprenditore della protezione”²⁰⁴. Ciò che un tempo poteva definirsi quasi come una metafora, come un ruolo caratteristico di base per l’essere un membro di un’organizzazione di stampo mafioso, ossia il fornire il “cappello della protezione”, da interpretarsi in modo figurativo; oggi diventa realtà, poiché l’azienda mafiosa offre proprio quel servizio di sicurezza come metodo d’insediamento, facendosi pagare anche legalmente per farlo.

Anche di questo business parlò, dopo l’arresto nel 2010 e la successiva collaborazione con la giustizia, il più volte citato Antonino Belnome. Egli dichiarò come, ad esempio nel seregneso e nei comuni limitrofi, i servizi di sicurezza (i

²⁰³ In un’intercettazione lo stesso Siragusa è registrato mentre afferma proprio di essere il capo, sottolineando il suo ruolo per l’ennesima volta.

²⁰⁴ Simone Crinò, op. cit.

cosiddetti bodyguards fuori dai locali) fossero gestiti dalle famiglie dei Cristello²⁰⁵ e dai fratelli De Luca²⁰⁶. Tra tutti, emblematico sembra essere il “Noir” di Lissone, locale dove la ‘ndrangheta “era di casa”, veniva tratta di rispetto, tanto da poter consumare bottiglie di champagne da centinaia di euro senza pagare.

La Titty Srl, società proprietaria del locale, al suo interno aveva una serie di soci più o meno alternativamente proprietari anche del “Dorsia” e del “Riviera” di Seregno, del “Molto” di Carate Brianza, del “Lola” sempre di Lissone e di numerosi altri pub, ristoranti, locali notturni e discoteche della zona.

Inoltre molti di questi personaggi rientrano tra i proprietari di una società denominata “Carte srl”, anch’essa attiva nella ristorazione e nell’industria del divertimento, tra i cui soci spiccava Giacinto Mariani, politico seregnese e sindaco della cittadina fino al 2015. Proprio la giunta Mariani (2010-2015) propose ai gestori dei locali di Seregno un protocollo d’intesa da firmare con il comune, all’interno del quale si introduceva l’obbligo per i gestori dei locali di avvalersi di un buttafuori all’esterno dell’attività. Ovviamente questo presupponeva una spesa aggiuntiva significativa e obbligatoria, senza tuttavia ottenere nessun incentivo da parte dell’amministrazione comunale. Quindi, più o meno consapevolmente, questo protocollo d’intesa (oltre a classificare i locali in “di serie A” e “di serie B”), ebbe l’effetto di “mettere nelle mani” dei fratelli De Luca la movida cittadina. Infatti chi avrebbe osato presentarsi e fare concorrenza con una propria agenzia? A tal proposito, sempre le dichiarazioni di Antonino Belnome, nelle sue deposizioni da collaboratore, non lasciano dubbi. Infatti egli afferma che chi detenga un locale a Seregno è praticamente certo sappia chi siano Paolo De Luca o i Cristello e in automatico si avvarrebbe del loro servizio, senza bisogno di minacce o azioni intimidatorie.

²⁰⁵ Più volte richiamata.

²⁰⁶ Secondo Belnome, i fratelli De Luca, Pino e Paolo, sarebbero vicini ad esponenti di spicco come Vincenzo Gallace, Andrea Ruga, la famiglia Giampà, Domenico Bellocco; mentre in Brianza avrebbero rapporti proprio con le ‘ndrine Cristello e Stagno. Pino in particolare avrebbe un ruolo più attivo nella conduzione della gestione della sicurezza nei locali.

Riguardo ai De Luca si segnala l’operazione condotta il 16 novembre 2016 dall’Arma dei Carabinieri come sviluppo di un filone investigativo della nota operazione “Infinito”, che hanno eseguito tre misure restrittive emesse dal Tribunale di Milano, su richiesta della locale DDA, nei confronti proprio del gruppo De Luca. DIA Relazione del 2° semestre 2016

Il comune di Seregno è inoltre emblematico anche per una serie di vicende legate ad attività commerciali sul suo territorio.

In particolare riguardante, il “Tripodi, pane e caffè”. Una panetteria appartenente alla famiglia Tripodi, in particolare ad Antonino Tripodi²⁰⁷, cui nel marzo 2016, su disposizione della Prefettura di Monza, venne revocata la licenza commerciale e che tuttora resta aperto regolarmente. In questa panetteria, molto frequentata da esponenti della giunta comunale, ospitò diversi incontri elettorali, in particolare in occasione delle europee 2014, che videro candidato nelle fila della Lega Nord Giacinto Mariani, e delle Comunali 2015, che videro candidato sindaco Edoardo Mazza, coinvolto poi nelle indagini del settembre 2017.

Un altro caso interessante riguarda il bar “La Torrefazione” che era stato rilevato da Maria Marano, moglie di Giuseppe Pensabene, considerato capo reggente della “locale” di Desio e attualmente in carcere dopo l’operazione dell’antimafia milanese che portò alla luce la “banca della ‘ndrangheta” di Seveso.²⁰⁸

La moglie di un altro boss, ossia il citato Candeloro Pio, è stata protagonista di uno scandalo in quanto lavorava e gestiva il bar nel palazzo della Provincia di Monza e Brianza. Sebbene ufficialmente il servizio fosse stato affidato tramite concorso alla Cooperativa Mar Multiservizi di Varese, la moglie del boss, assunta come dipendente della Cooperativa, di fatto viene definita come non sullo stesso piano degli altri dipendenti e sempre presente nel bar, di cui si occupava della gestione, effettuando anche operazioni in cassa che sarebbero andati oltre la semplice battitura di scontrini. Inoltre la gestione del bar-ristorante e delle macchinette avveniva sotto le direttive di Quintino Magarò, pregiudicato, spesso presente a controllare l’andamento del bar; in quanto nella stessa convenzione firmata nel 2015 risulterebbe che *“ogni rapporto intercorrente tra la Cooperativa Sociale e la Provincia... sarà tenuto dal signor Quintino Magarò e, per quanto riguarda gli inserimenti lavorativi delle persone svantaggiate, dallo stesso Magarò quale*

²⁰⁷ Abitante di Seregno ma legato al “locale” di Desio del clan Iamonte – Moscato – Pio – Pensabene. Fino al 2010 rappresentava la “faccia pulita” del clan, incensurato e custode, nella panetteria, dell’arsenale militare del gruppo criminale. Per questo fu arrestato e condannato per detenzione d’armi. Davide Milosa, *Elezioni comunali 2015 a Seregno. Candidato di FI in rapporto con clan*, in Il Fatto Quotidiano, 1 giugno 2015

²⁰⁸ Vedasi successivamente.

responsabile sociale degli inserimenti”²⁰⁹. Tutto ciò sembrerebbe l’emblema della presenza della ‘ndrangheta nel cuore delle istituzioni.

Infine importante nel tema delle attività “tradizionali” della ‘ndrangheta nella Provincia di Monza e della Brianza è stato l’arresto per droga²¹⁰ del gestore della pizzeria Country di Seregno, in cui si tenevano una serie di incontri di esponenti dell’organizzazione criminale calabrese sul territorio²¹¹. Questa combinazione tra gestione di locali e traffico di stupefacenti rappresenta come ancora oggi, nonostante i mutamenti in atto, il binomio basilare del controllo da parte delle organizzazioni criminali di stampo mafioso del territorio si mantenga inalterato e costante. Se non sono proprio i boss a gestire il traffico, infatti, essi lo demandano a persone di loro fiducia che permettono comunque di raggiungere il risultato di un importante accumulo di capitali da reinvestire e inserire, come si vedrà nel capitolo successivo, nell’economia “legale” di più ampio respiro.

Gli “affari puliti” nella Brianza odierna

Sul territorio brianzolo quindi, come visto, la ‘ndrangheta la fa da padrona, promuovendo una serie di attività criminali e non di diverso tipo.

Il denaro è però sicuramente la forza motrice dell’organizzazione criminale calabrese nella ricca Brianza, sfruttando nel modo più caparbio il detto latino “*pecunia non olet*”, ossia “il denaro non ha odore”, funziona bene qualunque sia la sua provenienza.

Inoltre in Brianza, come in altri luoghi, la risorsa più importante di cui gli ‘ndranghetisti dispongono è di tipo relazionale: il capitale sociale. I cosiddetti i “uomini-cerniera”, che mettono in contatto i mondi del lecito e dell’illecito, dove la criminalità mafiosa non potrebbe infiltrarsi da sola. L’economia legale, la politica e

²⁰⁹ Dario Crippa, *La ‘ndrangheta nel bar della Provincia: esposto in Prefettura e Procura*, in *Il Giorno*, 9 febbraio 2017

²¹⁰ Federico Berni, *Droga a fiumi dalla Calabria, arrestato il gestore di una pizzeria di Seregno*, www.ilcittadinomb.it, 1 ottobre 2017 (http://www.ilcittadinomb.it/stories/Cronaca/droga-a-fiumi-dalla-calabria-arrestato-il-gestore-di-una-pizzeria-di-seregno_1256414_11/)

²¹¹ Paolo Colzani, *“Sede di incontri della ‘ndrangheta”: il prefetto chiude una pizzeria di Seregno*, www.ilcittadinomb.it, 27 ottobre 2017 (http://www.ilcittadinomb.it/stories/Cronaca/sede-di-incontri-della-ndrangheta-il-prefetto-chiude-una-pizzeria-di-seregno_1259360_11/)

le istituzioni dei piccoli comuni lombardi, che diventano terreno di colonizzazione dei gruppi criminali.²¹²

Come espone Marta Chiavari nel suo libro “La quinta mafia”, in particolare nel quarto capitolo intitolato “Nodo alla gola”²¹³, esistono tre livelli. “Uno è quello che ti capita in cantiere, l’altro è quello che ti capita negli uffici tecnici dei comuni. Il terzo livello è il più difficile, sta dentro il sistema bancario”.²¹⁴

Parafrasando, il primo livello è la presenza e l’infiltrazione delle organizzazioni criminali sul territorio, nel mondo del lavoro e in particolare nei cantieri.

Come delineato anche in precedenza, è sicuramente il settore dell’edilizia quello che si pone come trainante per l’economia mafiosa in Lombardia ed in particolare nel territorio della provincia di Monza e Brianza.

Infatti l’espansione criminosa in questo settore, avallata dalla politica, ha letteralmente deturpato il volto della Brianza trasformandola in una distesa di centri commerciali e megaparcheggi, di carcasse di cemento prefabbricato con appartamenti che perennemente non trovano compratori.

Nell’edilizia le opportunità diventano enormi sotto svariati punti di vista per i clan della ‘ndrangheta. Il mercato degli appalti è luogo privilegiato per favorire intrecci e collusioni. Inoltre vi è una grande facilità nel poter subappaltare i lavori di piccolo spessore a padroncini calabresi che con i propri camion lavorano nei cantieri, garantendo così anche il sostentamento per un gran numero di famiglie mafiose, talvolta anche più di un centinaio in caso di appalti importanti²¹⁵.

Infatti il movimento terra collegato a questo settore dell’economia è il nodo in cui si inseriscono le multiformi opportunità da cui gli ‘ndranghetisti derivano i propri vantaggi.

Da un lato infatti tendono a recuperare il cosiddetto “mistone”²¹⁶, utilizzabile per la formazione del calcestruzzo, derubando i campi messi a coltivazione e che spesso devono esser recintati per evitarne il ladrocinio. Dall’altro, come esposto in seguito,

²¹² Saverio Lodato e Roberto Scarpinato, *Il ritorno del principe. La criminalità dei potenti in Italia*, Milano, 2008

²¹³ Marta Chiavari, op. cit. p.93

²¹⁴ Ivi, p.95

²¹⁵ Daniel Zisa, *L’impresa a partecipazione mafiosa in Brianza. Il caso della Perego Strade*, Facoltà di Scienze Politiche, economiche e sociali, Università degli Studi di Milano, 2012, tesi di laurea.

²¹⁶ Marta Chiavari, op. cit.

tendono a riempire i vuoti lasciati nel terreno riversandovi all'interno ogni tipo di materiale di scarto che trasportano nelle operazioni di scavo cui partecipano. In questo modo riescono i clan riescono a garantirsi un business molto diversificato e con guadagni che possono derivare da più opzioni: lo scavo e la raccolta del "mistone" e di terra buona, la partecipazione all'appalto con i propri camion e lo sversamento dei materiali di scarto. A cui talvolta si aggiunge un'attività di guardiania, tipico richiamo alle logiche di "protezione" delle organizzazioni criminali di stampo mafioso.

Sono proprio i casi legati ad aziende edili, come la Holding del gruppo Perego²¹⁷, ad essere centrali nel mondo mafioso²¹⁸, in quanto in esse si rispecchia un'ulteriore indole affaristico-predatoria delle organizzazioni mafiose, che tendono ad agire da sistema parassitario nei confronti dell'imprenditore, arrivando ad assumere un carattere di tipo "iugulatorio", che porta al crollo dell'azienda ed al suo fallimento²¹⁹. Infatti il controllo di società di tal fatta comporta per l'organizzazione mafiosa almeno quattro formidabili vantaggi. Il primo consiste nella gestione diretta dell'indotto del movimento terra, da sempre terreno imprenditoriale elettivo della 'ndrangheta lombarda²²⁰; il secondo nel conferimento di appalti e subappalti a società collaterali; il terzo nel controllo di numerosissimi "padroncini calabresi" ed il quarto nella possibilità di disporre, per interposta persona, di un soggetto imprenditoriale capace di inserirsi e sfruttare rilevanti appalti pubblici, grazie ad un'apparenza assolutamente insospettabile e regolare.

Al di là dell'ormai noto inserimento nel settore dell'edilizia e del movimento terra; esistono però altri importanti aree economiche in cui le organizzazioni mafiose ed

²¹⁷ Operazione "Tenacia" Giuseppe Gennari, Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura - Procedimento Penale n. 47816/08 R.G.N.R., tribunale di Milano - Ufficio GIP. Per una ricostruzione dei fatti dell'operazione si suggerisce, tra gli altri, la lettura di Marta Chiavari, op. cit.; della Relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lombardia (Relatori: Sen. Gennaro Coronella e Sen. Daniela Azzuconi) della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti (istituita con legge 6 febbraio 2009, n. 6); di CROSS-Unimi, *Secondo Rapporto Trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, op. cit.

²¹⁸ Marta Chiavari, op. cit.

²¹⁹ Nando Dalla Chiesa, *L'impresa mafiosa*, Cavallotti University Press, Cesano Boscone, 2012.

²²⁰ Come emerge in modo assolutamente chiaro anche in numerose indagini quali ad esempio "Parco Sud", "Cerberus", "Caposaldo" e "Isola".

in particolare la 'ndrangheta si sono infiltrate²²¹, sempre legate al territorio e interlacciate col settore edile.

Tra queste vi è il cosiddetto “ciclo dei rifiuti”, che secondo l’elaborazione di Legambiente su dati forze dell’ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali del 2015, ha visto in quell’anno un incremento di quasi quattro volte delle infrazioni accertate e delle denunce nella provincia di Monza e Brianza.

Infatti l’incuria del territorio da parte degli industriali brianzoli è già di per sé riscontrabile in diversi casi, come quelli relativi all’ex raffineria Lombarda Petroli, sita nel comune di Villasanta, che nacque dallo sversamento nei terreni occupati dalla società di circa 2.600 tonnellate di idrocarburi, avvenuto in una notte di pioggia tra il 22 e il 23 febbraio 2010 a seguito della manomissione di due cisterne. L’enorme quantità di petrolio si riversò nel fiume Lambro; quindi, l’onda nera raggiunse il Po, inquinandolo fino alla foce.²²² Secondo il procuratore della Repubblica, lo sversamento illecito degli idrocarburi aveva una motivazione economica interna all’azienda ed era accompagnata dalla circostanza determinante che la Lombarda Petroli avrebbe dovuto cessare la sua attività nel giugno del 2010. Era, dunque, altamente probabile che con la cessazione dell’attività potesse emergere una discrepanza di valori, con conseguenze prevedibili sia nei confronti dei proprietari del prodotto, ai quali la società avrebbe dovuto rimborsare il quantitativo mancante rispetto a quello ufficiale, sia soprattutto nei confronti dello Stato per quanto concerne l’evasione delle accise. L’ipotesi del sabotaggio e, quindi, della fuoriuscita illecita del prodotto da parte degli amministratori della società, apparve come una modalità per sottrarsi alle loro responsabilità²²³.

Altro esempio di sito inquinato fu quello della ex Acna di Cesano Maderno, o, sempre a Cesano Maderno dell’ex discarica Snia, dove sono presenti rifiuti e terreni contaminati da metalli come l’arsenico, fenoli, ftalati, solventi clorurati e ammine aromatiche.

²²¹ Come emerge chiaramente in CROSS-Unimi, *Secondo Rapporto Trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, op. cit.

²²² Relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lombardia op. cit.

²²³ La Cassazione ha pronunciato sentenza per “disastro colposo” nel luglio 2017.

Infine vi fu la ex Snia – Nylstar, sita nei comuni di Varedo, Paderno Dugnano e Limbiate, la cui area è stata suddivisa in settori, alcuni già certificati, altri in fase di caratterizzazione e altri in fase di bonifica per mezzo di scavo e vagliatura dei terreni.

In questo contesto, difficilmente riesce a stonare l'attività collegata strettamente al mondo dell'edilizia "criminosa", com'è appunto lo smaltimento illecito di rifiuti.

In buona sostanza, la terra ed i materiali esportati dalle aree di scavo, così come i rifiuti industriali, che dovrebbero essere smaltiti con apposite procedure speciali secondo norma di legge o depositati in discariche aventi determinati standard, vengono invece riversati laddove è più comodo ed immediato. Ciò garantisce alle organizzazioni criminali ed agli imprenditori che ad esse si affidano un importante vantaggio imprenditoriale in termini di abbattimento di costi; in quanto non si percorrono molti chilometri per disfarsi dei carichi nocivi e non si pagano gli elevati costi di smaltimento. Trovato il "giusto prezzo", questo diventa un vantaggio tanto per i clan, quanto per le imprese, che però spesso si legano ai primi in una spirale simile a quella prima accennata.

Fu così che tra i comuni di Desio e Seregno sorsero delle discariche abusive, una sorta di "Gomorra brianzola"²²⁴, tra cui la più importante è sicuramente quella di via Molinara a Desio. Una cava illecita costituita sui terreni²²⁵ del boss Fortunato Stelliano, affiliato alla citata cosca Iamonte - Moscato e arrestato il 15 agosto 2008 per traffico illegale di rifiuti speciali e tossici, nell'ambito dell'operazione "Star Wars"²²⁶. In questa vicenda emersero già alcuni casi di rapporti illecito - corruttivi con il mondo politico²²⁷.

Nell'ambito di quest'operazione si evidenziò come, nei primi mesi del 2008, a Desio alcuni soggetti calabresi (ossia i fratelli Stellitano Fortunato e Stellitano Giovanni, affiliati alla cosca Iamonte) avessero posto in essere un traffico di rifiuti di materiali edili, ma anche provenienti da un'industria di lavorazione della plastica. L'indagine

²²⁴ Simone Crinò, op. cit.

²²⁵ Terreni situati in una località adiacente alla sopracitata S.S.36, in modo da facilitare immediatamente l'arrivo dei camion e lo sversamento da tutta la Brianza e non solo.

²²⁶ Claudio Tranquillo, Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura - Procedimento Penale n.2857/08 R.G.N.R., Tribunale di Monza, Ufficio GIP

²²⁷ Gianni Barbacetto, Davide Milosa, *Le mani sulla città. I boss della 'ndrangheta vivono tra noi e controllano Milano*, Chiarelettere, Milano, 2011

coordinata dalla procura della Repubblica di Monza consentì di porre sotto sequestro tre aree site, rispettivamente, in Desio, Seregno e Brioso, per complessivi 65 mila metri quadri, equivalenti a dieci campi di calcio, nonché mezzi vari.

L'area più importante fu sequestrata a Desio, in via Molinara, adiacente alla più volte richiamata SS36, che era stata utilizzata dall'organizzazione come discarica abusiva. Il gruppo aveva anche avviato un'attività di stoccaggio dei rifiuti pericolosi, che veniva effettuata mediante la rimozione e l'asportazione del terreno, con la creazione di una profonda voragine, nella quale gli imputati depositavano tali rifiuti fino al completo riempimento della stessa.

Da questa vicenda emerge evidente però anche lo scarso controllo del territorio da parte degli enti e delle autorità preposte, accompagnato da una diffusa omertà; che hanno consentito all'organizzazione criminosa non solo di operare indisturbata per molto tempo sul territorio, con un non comune dispiegamento di uomini e di mezzi, ma anche di realizzare opere che erano evidentemente chiaramente visibili da chiunque, già molto tempo prima dell'inizio delle indagini da parte dell'autorità giudiziaria²²⁸.

Infatti, purtroppo, anche nella provincia di Monza e della Brianza il ruolo della corruzione e del malaffare nella gestione della "cosa pubblica"²²⁹ sono state foriere di situazioni critiche²³⁰. In questo senso si muovono diverse indagini che hanno evidenziato anche uno sviluppo della corruzione nelle provincie di Milano e di Monza e Brianza, che hanno consentito di mettere a fuoco un nuovo schema corruttivo su cui si impernia l'area grigia²³¹.

I rapporti tra organizzazioni criminali e politica si evidenziano in Brianza sotto diverse forme. Un primo esempio che emerge dalle carte della nota inchiesta "Infinito" è il rapporto intercorso nel 2007 tra il direttore sanitario del carcere di Monza, Francesco Berté, e Rocco Cristello, esponente di rilievo della Locale di

²²⁸ Relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lombardia, op. cit.

²²⁹ Il "secondo livello" precedentemente citato.

²³⁰ Vedasi anche la sezione di questo elaborato dedicata al rapporto tra corruzione e organizzazioni criminali.

²³¹ CROSS-Unimi, *Secondo Rapporto Trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, op. cit.

‘ndrangheta di Seregno-Giussano, chiedendo un sostegno elettorale in quanto intenzionato a fare il suo ingresso in politica²³².

Va poi aggiunto anche che gli interessi delle imprese mafiose nel settore privato delle costruzioni non restano senza effetto sui piani di governo del territorio dei comuni di dimensioni medie o minori. Emblematica fu in tal senso la vicenda del comune di Desio²³³, nella provincia di Monza-Brianza, autoscioltosi nel novembre 2010 per infiltrazione mafiosa dopo l’operazione Crimine-Infinito e in cui il cambio di amministrazione provocò un drastico ridimensionamento del costruito già progettato.

Sempre a Desio si ricorda la vicenda relativa alla gara per l’aggiudicazione del lavoro di pulizie dalla neve nel comune, andata più volte deserta; su cui ricadde il sospetto di intimidazioni mafiose volte a scoraggiare gli imprenditori dal presentarsi²³⁴. A legittimare questa ipotesi stette il fatto che, a marzo dello stesso anno, a seguito dell’operazione “Golden Snow”, relativa al servizio di intervento in caso di nevicata nei comuni di Desio (MB), Solaro (MI) e Parabiago (MI), fossero state arrestate sette persone tra funzionari pubblici e imprenditori, alcuni dei quali, secondo le accuse, in rapporti di consolidata amicizia con esponenti della ‘ndrangheta condannati nel processo Infinito²³⁵.

Le operazioni legate al comune di Seregno del settembre – ottobre 2017 poi, trattate anche nella parte dell’elaborato riguardante l’ambito del rapporto tra organizzazioni criminali e corruzione, sono certamente un ulteriore e ultimo segnale della forte continuità di questa tipologia di azione nel territorio brianzolo, dopo gli effetti di Crimine – Infinito. Il ruolo e la presenza dei gruppi ‘ndranghetisti nella cittadina brianzola è emerso chiaramente in queste pagine e i fatti dell’autunno 2017 non sono che una fase di un percorso che già si evidenziava nel tempo con la somma di diversi altri fatti. La gravità della penetrazione mafiosa nel comune è quindi delineata e definita con la proposta di disposizione del commissariamento da

²³² Marta Chiavari, op. cit., pp. 142-143

²³³ Rimandasi alla sezione particolare nella parte dell’elaborato dedicata alla corruzione.

²³⁴ Roberto Nicolini, *La ‘ndrangheta dice no*, in *stampoantimafioso.it*, il 31 ottobre 2013 (<http://www.stampoantimafioso.it/2013/10/31/appalti-neve-desio/>)

²³⁵ *Desio, arresti in Comune: le accuse dell’operazione Golden Snow*, in *monzatoday.it*, 14 maggio 2013 (<http://www.monzatoday.it/cronaca/arresti-comune-desio-accuse.html>)

parte del Ministero degli Interni²³⁶, dopo le dimissioni in massa dei consiglieri comunali, prima di maggioranza, poi di opposizione.

In questa fase è però importante sottolineare come anche altra parte della politica e della società civile si stia mobilitando intensamente in contrasto a questi fenomeni e a questa infiltrazione. Si citi ad esempio il progetto Brianza SiCura²³⁷; definito sul sito “*un progetto intercomunale di contrasto alla criminalità organizzata di stampo mafioso e al fenomeno della corruzione*”. L’idea di fondo, come si evince dal nome, consisterebbe nella volontà di opporre la cura collettiva degli interessi generali quale strumento di prevenzione alle piaghe mafiose e corruttive. Il Coordinamento di questa associazione ha intrapreso un percorso collaborativo di “buone pratiche” fra diversi Enti Pubblici, associazioni e privati cittadini²³⁸ nel perseguire la diffusione di consapevolezza e conoscenza, tramite l’elaborazione di una programmazione, la costituzione di specifici gruppi di lavoro e l’utilizzo dello strumento di riunioni pubbliche ed itineranti.

Interessante è anche la costituzione sul territorio della Provincia di Monza e Brianza, in alcuni comuni, di un Assessorato alla Legalità, tra cui il comune di Giussano, guidato dall’ assessora Elisa Grosso. Compito di questi assessorati, spesso associati con Sport e Cultura, è quello di promuovere l’educazione nelle scuole e sottoscrivere, implementare e realizzare sul territorio e nelle “buone pratiche” progetti quali quelli di “Brianza SiCura” o “Avviso Pubblico” (di cui l’Ente giussanese fa parte) o altri²³⁹.

Un’operazione, dopo la quale nacque proprio il progetto “Brianza SiCura” appena citato²⁴⁰, che negli ultimi anni ha assunto una rilevanza particolarmente significativa

²³⁶ Redazione, *‘ndrangheta a Seregno: disposto il commissariamento del Comune*, in *Il Cittadino*, 28 settembre 2017

²³⁷ brianzasicura.altervista.org

²³⁸ Per aderire le Amministrazioni Comunali devono approvare in Consiglio Comunale il Protocollo denominato “Manifesto di *Brianza SiCura*”; le associazioni ed i cittadini devono invece sottoscriverlo. All’aggiornamento del 9 settembre 2017 sono parte di “Brianza SiCura” i comuni di Arcore, Barlassina, Bovisio Masciago, Cesano Maderno, Cogliate, Desio, Giussano, Lentate sul Seveso, Lissone, Meda, Misinto, Muggiò, Nova Milanese e Seveso.

²³⁹ Giorgia Venturini, *#3: nella Giussano di Erminio Barzaghi, cosa è cambiato*, in *stampoantimafioso.it* (<http://www.stampoantimafioso.it/2015/03/23/3-giussano-erminio-barzaghi-cambiato/>)

²⁴⁰ Dalle dichiarazioni del Coordinatore di “Brianza SiCura” Giorgio Garofalo durante la manifestazione per la legalità di fronte al Comune di Seregno il 26 settembre 2017. Si faccia riferimento anche al video in Chiara Mandaradoni, *Seregno, Brianza SiCura “La mafia ci sta portando*

è quella denominata Tibet²⁴¹, condotta dalla procura di Milano. Essa ha illuminato una molteplicità di attività legate al credito mafioso, che può indicare una interessante (e preoccupante) evoluzione criminale della 'ndrangheta nel Nord Italia. Nelle carte dell'inchiesta si legge infatti di come il gruppo guidato dal presunto boss calabrese Giuseppe Pensabene avrebbe *“operato come una vera e propria banca clandestina, gestendo flussi di denaro liquido ingentissimi sicuramente di provenienza illecita, ed investendolo in operazioni finanziarie e speculazioni immobiliare illecite”*, utilizzando come base un ufficio di Seveso, in provincia di Monza e Brianza, chiamato “tugurio”.

Infatti dall'indagine sembrerebbe emergere ancora una volta confermata la capacità delle organizzazioni criminali di stampo mafioso, specie di quelle calabresi, di combinare gli strumenti della modernità con i metodi più tipici di una arretratezza ancestrale; ovvero l'attitudine a sposare l'abilità di movimento sui mercati finanziari globali con pratiche premoderne come l'esercizio della violenza sulla persona a fini di estorsione e di usura.

Secondo gli inquirenti, il gruppo di Pensabene, avrebbe reinvestito i capitali della “banca clandestina” ad esempio all'interno dei cantieri navali toscani²⁴²; in quanto gli esponenti della locale di Desio erano soliti infatti riciclare denaro attraverso prestiti concessi all'imprenditore navale toscano Fabrizio Politi, proprietario di diverse società legate al settore nautico²⁴³.

Inoltre, grazie ad una serie di agganci internazionali, il gruppo criminale in questione avrebbe finanche organizzato e finanziato un tentativo di importazione di oro di provenienza illecita dal Senegal. L'operazione prevedeva la costituzione di una società con sede a Dakar e il passaggio dell'oro tramite la Svizzera, in modo da farlo arrivare in Italia di contrabbando per rivenderlo in “nero”. Ma grazie

via il territorio”, in giornaledimenza.it, 27 settembre 2017 (<http://giornaledimenza.it/notizie-cronaca-monza/brianza-sicura-la-mafia-ci-sta-portando-via-territorio/>)

²⁴¹ Simone Luerti, Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura – Procedimento Penale n.12053/11 R.G.N.R., Tribunale di Milano, Ufficio GIP, 12 febbraio 2014

²⁴² CROSS-Unimi, *Primo Rapporto Trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, op. cit.

²⁴³ Alessandro Bartolini, *Mafia al nord: vittime o collusi, gli imprenditori non denunciano*, in Il Fatto Quotidiano, il 6 marzo 2014

all'intervento della polizia senegalese, che ha sequestrato l'oro e aperto un'inchiesta per riciclaggio, il progetto è fallito²⁴⁴.

Come accennato, però, le "avanzate" logiche di investimento continuavano a sottendere l'uso della violenza, l'intimidazione e l'estorsione. Un esempio di ciò, all'interno sempre dell'Operazione "Tibet" è la vicenda che vide vittima Giambortolo Pozzi, imprenditore bresciano, al tempo dei fatti tra i dirigenti della Spal²⁴⁵, storica squadra di calcio di Ferrara. La società sportiva sarebbe infatti stata destinataria del credito concesso dai calabresi di Desio, tramite due prestiti erogati a favore di Pozzi, uno sul suo conto personale e un altro su quello della società, come bene evidenzia il citato Rapporto di CROSS, dalla vicenda è possibile tracciare un possibile modus operandi di come la criminalità organizzata conceda e riscuota prestiti²⁴⁶: *"definito dagli investigatori "una vittima ideale" per le difficoltà economiche personali e della società sportiva, il Pozzi sarebbe stato costretto, a seguito di pressioni minacciose, a stipulare un compromesso di vendita per un appartamento a Giussano (MB) a vantaggio del Pensabene che si sarebbe così garantito una via "legale" per il rimborso del denaro"*²⁴⁷.

L'inchiesta evidenzia quindi palesemente come la 'ndrangheta lombarda e brianzola non sia più soddisfatta solamente dal creare aziende all'interno di settori dell'economia lecita; ma abbia persino ideato e pensato come struttura che gestisce un'attività finanziaria illecita vera e propria, di proporzioni notevoli (nelle intercettazioni si parla di centinaia e centinaia di milioni di euro), istituendo così una sua propria banca clandestina che le consentisse di gestire ed accumulare ingenti capitali e allargare e rafforzare il suo potere tanto in termini economici, quanto in termini di condizionamento mafioso e intimidazione, assumendo così, successivamente, il controllo della gestione di diverse aziende e di patrimoni immobiliari di elevatissimo valore. Molta attenzione va quindi prestata al fatto che veri e propri componenti di clan di 'ndrangheta, e non solo professionisti "asserviti",

²⁴⁴ Simone Luerti, Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura – Procedimento Penale n.12053/11 R.G.N.R., Tribunale di Milano, Ufficio GIP, 12 febbraio 2014

²⁴⁵ Dal giugno 2012, infatti, Pozzi non è più dirigente della squadra.

²⁴⁶ CROSS-Unimi, *Primo Rapporto Trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, op. cit., p.158

²⁴⁷ Simone Luerti, Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura – Procedimento Penale n.12053/11 R.G.N.R., Tribunale di Milano, Ufficio GIP, 12 febbraio 2014, p.569

pur non disdegnando violenze fisiche e minacce, si occupino quotidianamente di società, appalti, transazioni finanziarie, insieme ad usure, estorsioni correlate, intestazioni fittizie di società, rapporti con l'estero. Tutto al fine non solo di occultare o ripulire “denaro sporco”; ma anche di produrre nuovi redditi, in modo altrettanto illecito²⁴⁸.

Ultimo riferimento, in termini temporali, all'Operazione “Tibet” è stato l'arresto dell'ex assessore all'urbanistica di Cesano Maderno²⁴⁹, Domenico Zema, 50 anni, già coinvolto proprio nella suddetta indagine e genero del boss di Desio Giuseppe Annunziato Moscato²⁵⁰. Dedicatosi all'edilizia, viene perseguito per riciclaggio, minaccia, estorsione e trasferimento fraudolento, tutti aggravati dal metodo mafioso. Secondo gli investigatori, avrebbe indicato come suo uomo di riferimento l'ex assessore regionale all'Ambiente Massimo Ponzoni²⁵¹.

Le novità emerse nell'inchiesta Tibet delineano quindi una direzione ancor più spregiudicata e sofisticata che stanno intraprendendo i clan calabresi e non solo nel territorio lombardo e brianzolo. Essi stanno direttamente strutturando i propri business intorno al mondo della finanza e della circolazione di capitali, comprese le criptovalute.

Questo nonostante anche nel recente passato la moneta, il conio fosse già stata oggetto di interessi particolari da parte dei gruppi criminali in Brianza. In particolare si fa riferimento alla presenza in Besana Brianza di una sorta di zecca clandestina nella seconda metà della prima decade degli anni 2000. Qui sarebbe infatti stata avviata un'attività di coniazione di monete, in particolare franchi svizzeri, ma anche sterline, euro e dollari falsi, in base alla richiesta dei “clienti”²⁵², tramite una pressa meccanica in grado di coniare migliaia di monete all'ora. Questa scoperta si inserì nell'indagine “Infinity”²⁵³ del 2008, che portò anche alla scoperta

²⁴⁸ DNA, *Relazione Annuale*, luglio 2013 – giugno 2014. P.297-298

²⁴⁹ Di origine calabrese di Melito Porto Salvo. Da Ester Castano, *'ndrangheta, arrestato ex assessore all'Urbanistica di Cesano Maderno*, in LaPresse, 16 ottobre 2017

²⁵⁰ *'Ndrangheta: arrestato Zema, ex assessore di Cesano Maderno*, in milano.corriere.it, 16 ottobre 2017 (http://milano.corriere.it/notizie/cronaca/17_ottobre_16/ndrangheta-arrestato-zema-ex-assessore-cesano-maderno-87ba39ec-b260-11e7-bf11-34734fa10ad5.shtml)

²⁵¹ Legato alle diverse vicende di Desio. Da Ester Castano, *'ndrangheta, arrestato ex assessore all'Urbanistica di Cesano Maderno*, in LaPresse, 16 ottobre 2017

²⁵² Gabriele Cereda, *Stampava franchi, euro e dollari falsi. Le istruzioni prese su internet*, in La Repubblica, 27 luglio 2008

²⁵³ Sonia Ronconi, *Presa banda di spacciatori e falsari*, in Il Giorno, 5 giugno 2015

e all'arresto di decine di malviventi, tra cui alcune persone di origine straniera, per traffico di sostanze stupefacenti, detenzione di armi ed estorsione; in particolare un attentato incendiario a scopo intimidatorio avvenuto nel marzo 2008 nei confronti di un imprenditore desiano, cui erano stati incendiati alcuni tir nella sua azienda di autotrasporti, ribadendo ancora il clima intimidatorio sempre latente che si accompagna anche ai reati più sofisticati.

Questa serie appena citata di attività si vanno quindi ad inserire in un discorso che si interseca con la più ampia e crescente importanza del settore illecito del "Money Laundering"²⁵⁴, comprendente ricettazione, riciclaggio, reimpiego, trasferimento fraudolento di valori, che riguarda molto spesso anche criminalità di origine straniera.

Gli altri gruppi criminali nella provincia

Come appena esposto, pur avendo la 'ndrangheta, come più volte affermato nell'elaborato, un ruolo di assoluta centralità e di primissimo piano nella conformazione del panorama criminale della Provincia di Monza e della Brianza, alcuni spazi vengono ritagliati anche da gruppi di altra provenienza, che riescono ad inserirsi per lo più in simbiosi con la potente criminalità calabrese.

In questo senso, un ultimo esempio in ordine temporale riguarda il caso del gruppo criminale legato al clan catanese dei Laudani²⁵⁵, ritenuti vicini al più noto gruppo di Cosa Nostra siciliana dei Santapaola. Un'inchiesta della DDA ha infatti svelato "l'asservimento" di alcuni funzionari dei supermercati Lidl²⁵⁶ che agivano al fine di ottenere commesse a vantaggio delle imprese riferibili alla cosca criminale. Tra gli indagati un residente di Meda²⁵⁷, col ruolo di "capo e promotore", un ristoratore titolare di una pizzeria a Lissone ed un commercialista, sempre lissonese.

Da questa vicenda emerge nuovamente come la corruzione sia un cancro radicato e facile da esportare e da promuovere.

²⁵⁴ Alberto Alessandri, *L'espansione della criminalità organizzata nell'attività d'impresa al nord*, in Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata, V.2 N.4 (2016), p.19

²⁵⁵ Federico Berni, *Mafia a Monza e in Brianza: il clan voleva anche la ex Borsa?*, in Il Cittadino, 18 maggio 2017

²⁵⁶ Riconosciuto come parte offesa.

²⁵⁷ *Mafia, operazione Dda di Milano tra Lombardia e Sicilia: un arresto a Meda*, in Il Cittadino, 15 maggio 2017

Nell'inchiesta si evince anche un riferimento alla riconversione di una struttura edilizia, già esistente all'interno del parco della Villa Comunale di Monza, che parrebbe essere l'ex Borsa, in una scuola, con la conseguente opportunità per gli imprenditori criminali di rendersi aggiudicatari dell'intero appalto, o di una sua parte.

Nonostante questo caso che emblemizza l'infiltrazione di alcuni gruppi siciliani, il secondo ruolo di maggior rilievo nella provincia, dopo quello della 'ndrangheta, parrebbe essere svolto da gruppi vicini all'organizzazione camorrista. Lo stesso sostituto procuratore di Monza, Salvatore Bellomo, ha dichiarato che Monza, da quanto emerso dall'indagine *Briantenopea*²⁵⁸ del marzo 2013 era, dal punto di vista criminale, un'enclave dell'organizzazione criminale campana. Tanto che dalle intercettazioni emerge in maniera molto chiara come il capo del gruppo camorrista, Giuseppe Esposito, detto "Peppe o' Curt", ex-contrabbandiere di Torre Annunziata trasferitosi a Monza a metà degli anni '80, si vantasse di preservare Monza dall'invasione della 'ndrangheta²⁵⁹.

Questo nonostante, o proprio perché Esposito, nel corso degli anni, coltivò rapporti con la 'ndrangheta, in particolare con la cosca Mancuso²⁶⁰ e Franco Coco Trovato; evidenziando quindi una relazione pacifica fra i due gruppi criminali.

L'operazione ha peraltro permesso di svelare i legami di Esposito con il clan Gionta e con l'ex assessore al comune di Monza Giovanni Antonicelli.

Infatti anche qui emerge prepotentemente un caso di corruzione nel comune di Monza, riguardante la costruzione di un bagno per disabili. In particolare la notizia dell'affidamento avviene in maniera diretta, con una telefonata dagli uffici del comune alla ditta aggiudicatrice degli appalti, di cui proprio Esposito sarebbe stato titolare occulto; ditta che poi avrebbe subappaltato il lavoro a terzi. Anche in questo caso sono da segnalare le tempistiche: il prezzo che l'azienda avrebbe presentato come preventivo venne concordato al telefono con i funzionari comunali e, sebbene

²⁵⁸ Salvatore Bellomo, Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura – Procedimento Penale n.3350/2010 R.G.N.R., Tribunale di Monza, Ufficio GIP, 15 febbraio 2013

²⁵⁹ *Inchiesta camorra e politica: spunta "tariffario": 30 euro a voto 43 indagati, ex assessore arrestato*, il Giorno, 4 marzo 2013

²⁶⁰ Intervista rilasciata al gruppo di ricerca dal Sostituto Procuratore della Repubblica di Monza Salvatore Bellomo il 13 Novembre 2017.

l'appalto avesse un modesto valore economico, non rientra comunque nelle facoltà di un ente pubblico assegnarlo secondo criteri totalmente discrezionali e senza una previa indagine di mercato. Difatti è in queste modalità totalmente discrezionali di affidamento diretto di lavori che si annida il maggior numero di casi di corruzione legate alle pubbliche amministrazioni²⁶¹.

Dall'inchiesta Briantenopea emerge poi anche come gli appartenenti al gruppo di Esposito, composto tanto da italiani, quanto da stranieri di varie etnie²⁶², proponessero un'intensa attività criminale in materia di traffico di sostanze stupefacenti e di estorsioni e usura; ma anche di contraffazione di monete e carte di credito²⁶³, oltre che alla vendita di capi d'abbigliamento e calzature di noti marchi contraffatti italiani e stranieri nei comuni di Cologno Monzese, Vimodrone e Monza. Nel territorio di Monza e Brianza esiste però anche la presenza di gruppi criminali stranieri, dediti ad attività illegali. Questi sono principalmente di matrice albanese o magrebina e sono dediti al traffico di sostanze stupefacenti per ciò che riguarda lo spaccio al dettaglio.

Alcuni casi però mostrano anche dei segni di evoluzione all'interno di questo business illegale.

Già l'operazione "Cocktail", conclusa a Monza nel febbraio 2007, aveva fatto emergere un'attività di concorso nel traffico di stupefacenti tra albanesi e criminali italiani; in cui i primi erano i fornitori ed i secondi i destinatari della droga, che provvedevano anche alla successiva distribuzione più al dettaglio²⁶⁴.

Ma sono le successive attività investigative, come l'operazione "Crociata"²⁶⁵ o "Lex"²⁶⁶ del 2016 a far emergere un contesto relativo al traffico internazionale di stupefacenti più ramificato e interconnesso. Un network criminale in cui italiani e

²⁶¹ Si veda la parte relativa al rapporto fra corruzione ed organizzazioni criminali all'interno del presente rapporto.

²⁶² Albanesi e slavi in generale, oltre a magrebini.

²⁶³ Intervista rilasciata al gruppo di ricerca dal Sostituto Procuratore della Repubblica di Monza Salvatore Bellomo il 13 Novembre 2017.

²⁶⁴ Proc. Pen. nr. 12695/07, Procura presso il Tribunale di Monza, DIA Relazione 1° semestre 2009.

²⁶⁵ DIA Relazione del 1° semestre 2016

²⁶⁶ Che ha evidenziato un gruppo criminale ramificato nelle provincie di Reggio Calabria, Roma, Milano, Vibo Valentia, Pavia, Varese, Como, Monza-Brianza e Cagliari che gestiva vari interessi illeciti tra i quali un traffico internazionale di sostanze stupefacenti avente quali canali di approvvigionamento le tratte che dall'India e dalla Colombia conducono al porto di Gioia Tauro (RC). DIA Relazione del 2° semestre 2016.

stranieri si integrano per svolgere non solo attività relative alla droga (come capillari reti di smercio di cocaina e hashish²⁶⁷), ma anche rapine, usura ed estorsioni, tanto da essere perseguiti per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso.

Le organizzazioni straniere, poi, si dedicano anche ai reati di tipo transnazionale, in particolare legato al traffico di esseri umani.

L'operazione "Transitus", che ha sgominato una banda criminale, composto da più di dieci persone, egiziane e dell'est Europa, dedita al trasporto di cittadini stranieri clandestini, attraverso il territorio nazionale, verso Paesi del Nord Europa, previo pagamento di cospicue somme di denaro²⁶⁸, ne è un esempio. Così come una cellula composta da cittadini egiziani ed operativa tra Monza e Milano, che lucrava sulla disperazione di profughi, soprattutto siriani, intenzionati a passare la frontiera per dirigersi verso il Nord Europa²⁶⁹.

Una tematica però molto interessante e da monitorare è l'evoluzione della criminalità cinese sul territorio brianzolo²⁷⁰. Infatti tra gli stranieri residenti in provincia di Monza e della Brianza al 1° gennaio 2017 (ossia 73.921 e rappresentanti l'8,5% della popolazione residente), i cinesi sono quasi il 4% e sono la nona etnia presente²⁷¹.

La crescita della loro presenza, come mostra la tabella sottostante, è però costante negli ultimi anni.

Tabella 4. Aumento popolazione cinese nella Provincia di Monza e Brianza

2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
1.460	1.579	1.855	2.158	2.336	2.435	2.646

²⁶⁷ Ne è un esempio l'OCCC nr.14947/14 RGNR emessa il 13 settembre 2016 dal GIP del Tribunale di Monza nei confronti di 18 persone (9 italiani e 9 maghrebini) residenti in Sesto S. Giovanni, Cinisello e Monza. DIA Relazione del 2° semestre 2016

²⁶⁸ DIA Relazione del 2° semestre 2016

²⁶⁹ DNA, *Relazione Annuale*, luglio 2015 – giugno 2016. P.747

²⁷⁰ Un'evoluzione che si avvia ad assumere la caratteristica di "fenomeno", ossia di elemento non occasionale e sporadico, ma costitutivo ed evolutivo della situazione territoriale. Come definito nell'intervista rilasciata al gruppo di ricerca dal Sostituto Procuratore della Repubblica di Monza Salvatore Bellomo il 13 Novembre 2017.

²⁷¹ www.tuttitalia.it

Sebbene non molto numerosi, la dislocazione dei cittadini cinesi risulta però chiaramente strategica dal punto di vista delle linee di comunicazione.

La tabella sottostante evidenzia infatti come essi vadano a risiedere nel territorio della provincia di Monza e Brianza in quei paesi che si trovano lungo le due arterie principali del territorio: ossia la già citata Strada Statale 36 del Lago di Como e dello Spluga e la Strada Provinciale 35 (Milano - Meda). L'unica eccezione in tal senso è rappresentata da Brugherio, che però risulta certamente vicina all'autostrada A4 ed al casello di Agrate Brianza.

Tabella 5. Distribuzione geografica della popolazione cinese nella Provincia di Monza e Brianza

<i>Posizione</i>	<i>Comune</i>	<i>Numero di cittadini cinesi</i>
1	Monza	499
2	Seregno	231
3	Meda	178
4	Cesano Maderno	172
5	Brugherio	146
6	Desio	138
7	Lissone	126
8	Limbiate	91
9	Nova Milanese	89

Per quanto riguarda la presenza storica della criminalità cinese sul territorio, o per lo meno della sua contiguità, essa è evidenziabile nella figura dell'imprenditore-faccendiere Song Zhicai, vi sono già datati riferimenti nella vicenda del Magic Movie Park di Muggiò, costruito fra il 2001 e il 2005. Un progetto che ha coinvolto l'allora capo della Locale di Seregno, Rocco Cristello, per un multisala abusivo²⁷² nel mezzo del parco del Grugnotorto, proprio in collaborazione con gruppi cinesi. Un investimento che non andò a buon fine e in cui la 'ndrangheta perse circa 40 milioni di euro. Già nel 2008 Francesco Forgione, allora Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, riguardo agli affari del Magic Movie Park affermava come

²⁷² Il multisala chiuse nel giro di una settimana per mancanza di autorizzazioni. Da Gabriele Cereda, *Brianza, l'ombra della 'ndrangheta e della mafia cinese dietro al fallimento del multisala*, in *La Repubblica*, 3 dicembre 2016

fosse in corso un'attività in cui emergeva per la prima volta una sinergia operativa in investimenti illeciti tra elementi della criminalità organizzata italiana e gruppi stranieri per il riciclo di denaro²⁷³. Ma l'aumento del numero delle attività sul territorio brianzolo e la costituzione di grossi centri di smistamento prodotti, come quello situato in prossimità dell'uscita autostradale di Agrate Brianza, sembrano i primi segnali di un'espansione per lo meno commerciale della popolazione cinese nel territorio di Monza e Brianza. Ovviamente affiancato, come visto, da un aumento della popolazione cinese ivi residente.

Secondo le più pratiche logiche commerciali, potrebbe essere uno spostamento ed un implemento esclusivamente dettato dalla saturazione del mercato strettamente milanese. L'esperienza però insegna che una grossa espansione di attività, in particolare ristoranti e centri massaggi, potrebbe nascondere anche un'espansione più illegale.

Alcuni fatti intimidatori²⁷⁴ avvenuti nella seconda decade degli anni 2000 fanno infatti pensare ad una possibile evoluzione del fenomeno della criminalità. Tra questi vi sono una serie di incendi verificatisi tra il 2010 ed il 2012 in un'area circostanziata intorno al Comune di Monza. Tra i principali vi sono un incendio nella notte tra il 26 e il 27 settembre 2010 a Muggiò di una fabbrica di pellami e tessuti²⁷⁵, quello di una magazzino a Monza nel tardo pomeriggio del 20 settembre 2012²⁷⁶ e di un altro magazzino a Concorezzo nella notte del 16 dicembre 2012²⁷⁷.

A questi si aggiungono però situazioni successive e che hanno una dislocazione territoriale più varia, come l'incendio nel negozio Dream Store a Calco nel dicembre 2013²⁷⁸ o il rogo di un capannone a Mariano Comense all'inizio di aprile del 2016²⁷⁹.

²⁷³ Ibidem

²⁷⁴ CROSS-Unimi, *Quarto Rapporto Trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Milano, 2015

²⁷⁵ Muggiò, incendio nella fabbrica dormitorio: morti due operai cinesi, in *Corriere della Sera*, 27 settembre 2010

²⁷⁶ Monza, grosso incendio in un capannone gestito da cinesi e strapieno di merce, in *Corriere della Sera*, 20 settembre 2012

²⁷⁷ Dario Crippa, *Roghi, rapine e spari. La comunità cinese preda della criminalità*, in *Il Giorno*, 16 ottobre 2012

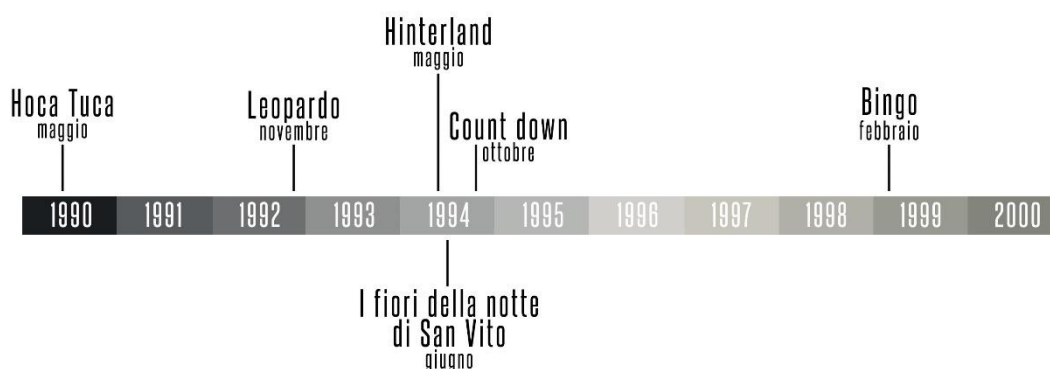
²⁷⁸ Calco, incendio nel negozio Dream Store, pompieri al lavoro, i locali sotto sequestro, in *merateonline.it*, 10 dicembre 2013 (<http://www.merateonline.it/articolo.php?idd=41678>)

²⁷⁹ Capannone in fiamme a Mariano, *La provincia*, 8 aprile 2016

Principali operazioni antimafia

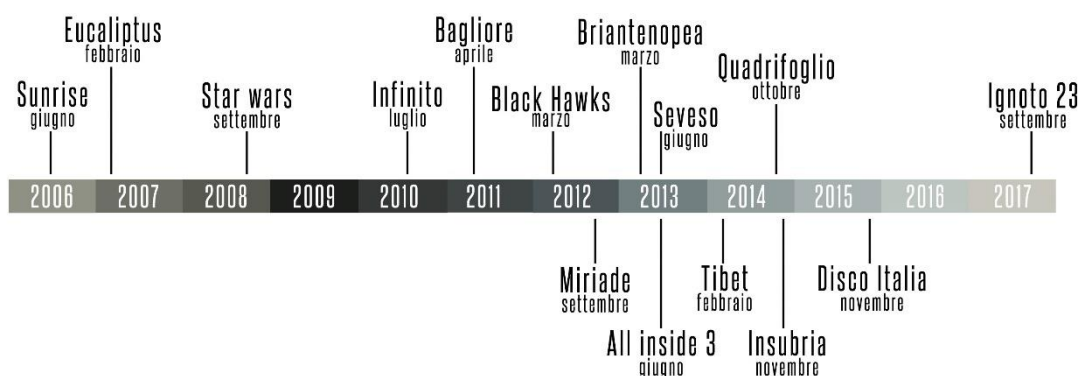
Per quanto riguarda le principali operazioni antimafia della provincia, la forza della 'ndrangheta emerse tutta negli anni '90, dove pure le risultanze processuali erano decisamente più limitate di quelle attuali. La Figura 12 illustra le principali indagini riguardanti il territorio dal 1990 al 2000.

Figura 12. Serie storica operazioni antimafia nella Provincia di Monza e Brianza, fino al 2000



Di natura totalmente differente fu il “ritmo” assunto dalle operazioni e dalle indagini a partire dalla seconda metà degli anni 2000, che destò l’attenzione dell’opinione pubblica su un territorio erroneamente ritenuto immune al fenomeno mafioso.

Figura 13. Serie storica operazioni antimafia nella Provincia di Monza e Brianza, dal 2006 ad oggi



Nel corso degli anni la crescita sul territorio della forza criminale della 'ndrangheta, caratterizzata dal susseguirsi di una serie di fatti criminosi molto gravi e di faide

interne all'organizzazione, fu contraddistinta dalla costituzione di nuove Locali e dall'eliminazione e ridimensionamento di alcuni gruppi. Tali attività attirarono l'attenzione della magistratura sui clan.

Nella tabella 6 sono elencate le diverse e più importanti operazioni ed indagini riguardanti il territorio dell'attuale provincia di Monza e della Brianza, evidenziando il gruppo criminale principalmente perseguito. La tabella indica chiaramente una preponderanza dell'organizzazione criminale calabrese, mostrando altresì l'assenza di importanti operazioni riguardanti clan e gruppi criminali di matrice straniera.

Tabella 6. Elenco delle Operazioni antimafia nella Provincia di Monza e Brianza, dal 1990 ad oggi. (Fonte: WikiMafia)

<i>Data</i>	<i>Operazione/ Indagine</i>	<i>Organizzazione</i>
Maggio 1990	Hoca Tuca	'ndrangheta
Novembre 1992	Leopardo	Cosa Nostra
Maggio 1994	Hinterland	'ndrangheta / Sacra Corona Unita / Camorra / Cosa Nostra
Giugno 1994	I fiori della notte di San Vito	'ndrangheta
Ottobre 1994	Count Down	'ndrangheta / Camorra / cursoti
Febbraio 1999	Bingo	Camorra
Aprile 2007	Sunrise	'ndrangheta
Luglio 2010	Infinito	'ndrangheta
Aprile 2011	Bagliore	'ndrangheta
Marzo 2012	Black Hawks	'ndrangheta
Giugno 2013	Seveso	'ndrangheta
Giugno 2013	All Inside 3	'ndrangheta
Febbraio 2014	Tibet	'ndrangheta
Ottobre 2014	Quadrifoglio	'ndrangheta
Novembre 2014	Insubria	'ndrangheta
Settembre 2017	Ignoto 23	'ndrangheta

La forza della 'ndrangheta, come evidenzia anche la Figura 14 che incrocia le serie storiche precedenti con la tabella, è tale che l'Osservatorio sulla criminalità

organizzata dell'Università degli Studi di Milano, nel suo primo Rapporto sulle regioni settentrionali alla Presidenza della Commissione parlamentare antimafia, ha assegnato il massimo punteggio di presenza mafiosa a quattro province settentrionali, di cui due, Milano e proprio Monza-Brianza (le altre due sono Torino e Imperia) costituiscono ancora oggi un unico grande centro di attrazione per i clan e per le loro imprese²⁸⁰.

Allo stesso modo, un altro indice di misurazione della presenza mafiosa, come quello elaborato da Transcrime nel suo "Progetto PON Sicurezza 2007-2013. Gli investimenti delle mafie"²⁸¹ evidenzia come il territorio della Provincia di Monza e Brianza abbia una diffusione dei gruppi criminali abbastanza importante, almeno in quelle aree della provincia dove operano le Locali di 'ndrangheta²⁸². Al contrario, gli indici²⁸³ elaborati e presentati da Rocco Sciarrone e Joselle Dagnes in *Geografia degli insediamenti mafiosi*²⁸⁴ delineano la provincia di Monza e della Brianza con presenza ed intensità "bassa".

²⁸⁰ CROSS-Unimi, *Primo Rapporto Trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Milano, 2014

²⁸¹ Si fa riferimento alla "Figura 1. Indice di presenza mafiosa 2000-2011", p.26, <http://www.transcrime.it/wp-content/uploads/2016/09/IPM.pdf>

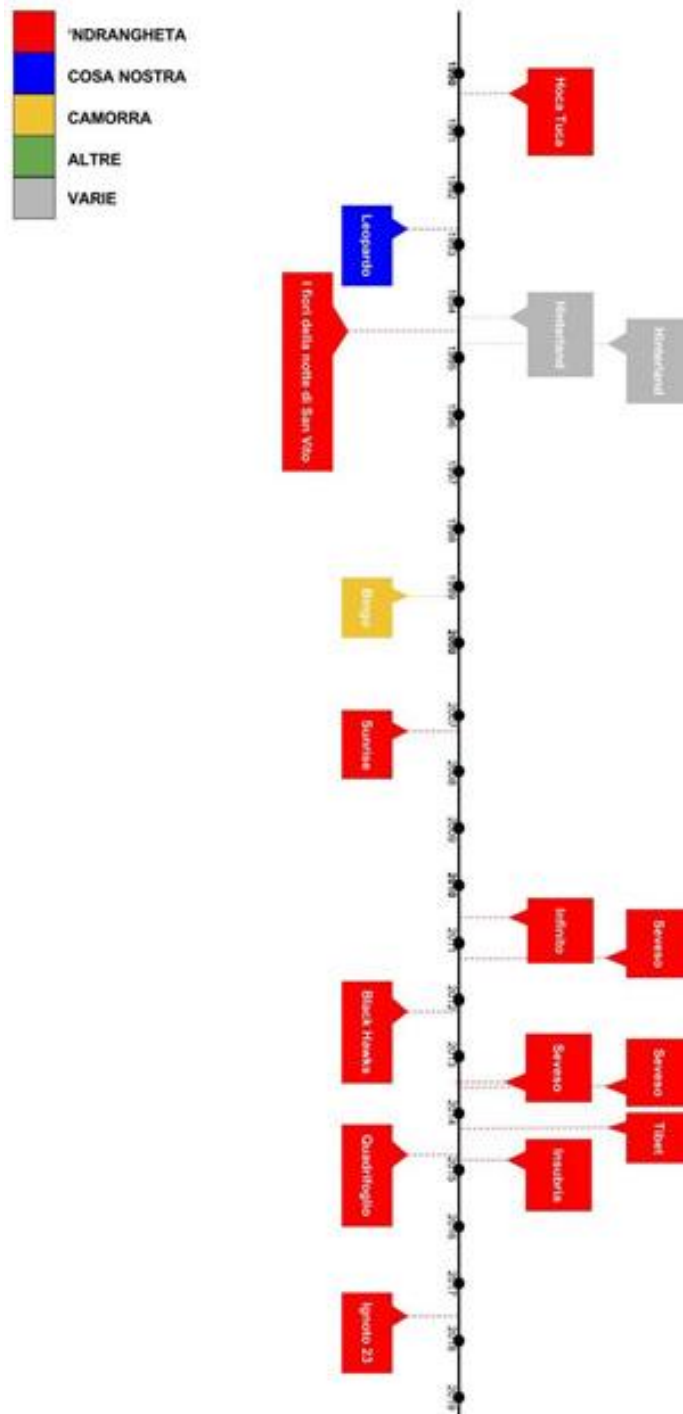
²⁸² Come presentate in seguito nell'elaborato.

²⁸³ Questi sono l'indice di "power syndacate" (che contempla i reati di associazione di tipo mafioso, omicidio di tipo mafioso ed estorsione, più i dati relativi ai beni confiscati alle organizzazioni criminali di stampo mafioso e allo scioglimento degli enti locali per condizionamento mafioso) e di "enterprise syndacate" (riguardante i reati di associazione a delinquere, violazione normativa sugli stupefacenti, rapine in banca e negli uffici postali, usura e sfruttamento della prostituzione). In Rocco Sciarrone e Joselle Dagnes, *Geografia degli insediamenti mafiosi. Fattori di contesto, strategie criminali e azione antimafia*, in Rocco Sciarrone (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Fondazione Res, Donzelli Editore, Roma, 2104, p 42 e ss.

²⁸⁴ Rocco Sciarrone e Joselle Dagnes, *Geografia degli insediamenti mafiosi. Fattori di contesto, strategie criminali e azione antimafia*, in Rocco Sciarrone (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Fondazione Res, Donzelli Editore, Roma, 2104

Figura 14. Serie storica operazioni antimafia nella Provincia di Monza e Brianza, suddivisi per organizzazione criminale di stampo mafioso, dal 1990 ad oggi (Fonte: WikiMafia)

PRINCIPALI OPERAZIONI ANTIMAFIA IN PROVINCIA DI MONZA-BRIANZA



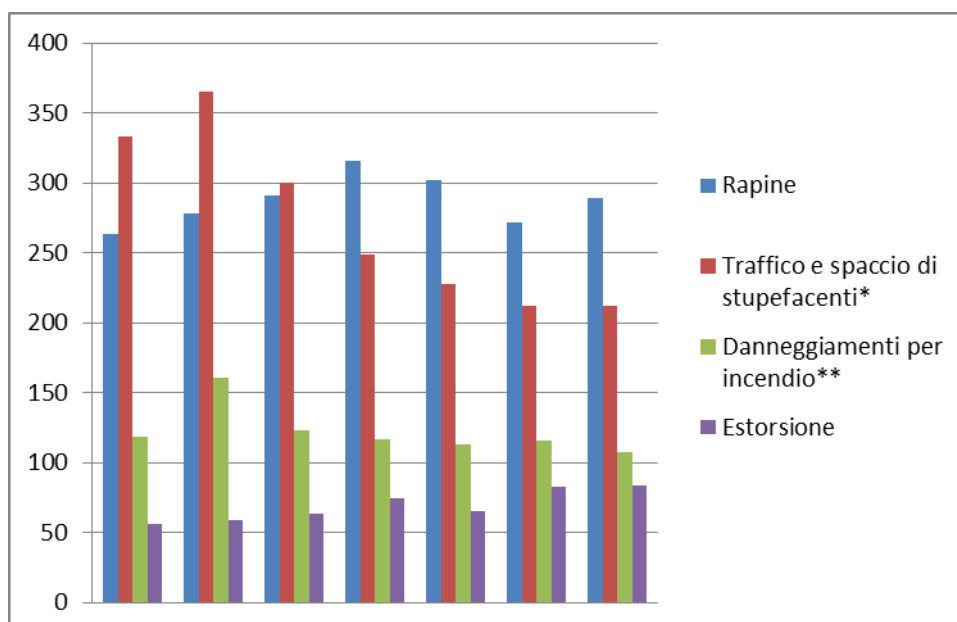
Considerazioni conclusive

La trattazione relativa alla Provincia di Monza e della Brianza ha delineato in particolare alcuni chiari segnali di evoluzione relativi al fenomeno mafioso sul territorio. In particolare la rotta seguita dai gruppi 'ndranghetisti almeno negli ultimi dieci anni è sempre più rivolta all'inserimento nell'economia legale per sfruttare la propria forza e la propria disponibilità di denaro, inserendosi nella gestione di società e trattando direttamente anche operazioni finanziarie.

Un campo di evoluzione in cui però le organizzazioni criminali straniere, ed in particolare di matrice cinese, come visto, hanno una certa abilità e possono essere dei competitors di un certo peso, oppure dei partner molto importanti da poter sfruttare.

Certamente anche nell'ambito più strettamente economico e monetario delle attività criminali, i gruppi calabresi non disdegnano l'utilizzo dei metodi classici di condotta degli affari criminosi da parte delle organizzazioni mafiose, quali estorsioni, minacce, uso della violenza (che rimane sempre latente, come visto) e corruzione.

Figura 15. Numero di denunce, dal 2010 al 2016. Dati Ministero dell'Interno.



La crescita esponenziale del fenomeno, come visto e come sarà definito anche in seguito nella sezione dedicata, è uno dei problemi emblematici della provincia di Monza e della Brianza, che sembra essere raramente in grado di prevenire e che da poco si sta impegnando per affrontarlo efficacemente.

Queste evoluzioni sembrano trovare riscontro e possono essere anche parzialmente deducibili anche dai dati del Ministero dell'Interno qui riportati. Dati che riguardano le denunce effettuate per una serie di reati quali le rapine, il traffico di sostanze stupefacenti, il danneggiamento per incendio e l'estorsione.

Tabella 7. Schema di sintesi

<i>MONZA-BRIANZA</i>	<i>2010</i>	<i>2011</i>	<i>2012</i>	<i>2013</i>	<i>2014</i>	<i>2015</i>	<i>2016</i>
<i>Rapine</i>	263	278	291	316	302	272	289
<i>Traffico e spaccio di stupefacenti*</i>	333	365	300	249	228	212	212
<i>Danneggiamenti per incendio**</i>	118	161	123	117	113	116	107
<i>Estorsione</i>	56	59	63	74	65	83	84

* produzione, traffico e spaccio di stupefacenti

** incendio, danneggiamento a seguito di incendio, attentati incendiari, incendi boschivi dolosi

Sebbene i dati generalmente confermino come negli ultimi anni non ci sia stata una grossa evoluzione in un qualche senso dei reati presi in considerazione (per ciò che riguarda la quantità); sembra però evidente una diminuzione del traffico di sostanze stupefacenti dal 2011 e contemporaneamente una crescita dei reati estorsivi.

È quindi forse possibile evincere da ciò, in maniera ancora più emblematica, quella che è ormai la direttrice evidente che stanno perseguendo le organizzazioni criminali di stampo mafioso, in particolare la 'ndrangheta, nel territorio della provincia di Monza e Brianza. Ossia, come detto, una diminuzione dei reati prettamente criminali (come appunto il traffico di droga), per proporsi sempre più verso reati economici dettati dalla grandissima disponibilità di denaro dei clan,

compresa tutta la serie di partecipazioni nei diversi settori della vita economica “pulita” del territorio.

Da ciò ne deriva che le attività legate al traffico degli stupefacenti, ed in particolare le attività di spaccio, siano demandate ai gruppi stranieri, in particolare magrebini e slavi. Ma in tal senso sembrerebbe definirsi una crescita di importanza di questi gruppi stranieri anche nelle parti “nobili” della filiera del traffico, quali importatori e rivenditori all’ingrosso. Una caratteristica che si esprimerebbe più marcatamente nella Brianza comasca, ma che parrebbe in evoluzione anche in quella monzese.

3. L'ARCO PREALPINO

L'area nord-occidentale della Lombardia ha un rapporto antico con la presenza mafiosa. Se ne trovano le tracce già nella prima metà degli anni cinquanta, indipendentemente dal soggiorno obbligato. In provincia di Varese, prima a Galliate Lombardo poi a Buguggiate, giunse per libera scelta il futuro capo 'ndranghetista Giacomo Zagari. A Como ci furono i primi omicidi di mafia in margine allo sviluppo dei traffici di diamanti che costituivano in quel periodo uno degli affari più lucrosi e ricercati. L'attenzione dei clan verso le provincie più a nord del Paese, le più lontane dai loro paesi di origine, si spiega, oltre che con i movimenti migratori (compresi quelli verso la Svizzera), con le fondamentali ragioni logistiche già richiamate nell'Introduzione generale.

Varese e Como e la distesa di centri industriali e artigianali che facevano loro corona, da Saronno a Cantù, da Busto Arsizio a Lecco (non ancora provincia), costituirono un'area di attrazione per gli interessi mafiosi. Questi ebbero modo di acquattarvisi e di stabilirvi radici, e di fare dell'intera area nord-occidentale una postazione avanzata dei propri interessi, sottratti alla vista della grande stampa e dell'opinione pubblica più influente.

Si acuartierarono nell'estremo Nord clan siciliani e clan calabresi, e anche clan di provenienza campana. Ebbero modo progressivamente di contare su larghe colonie di compaesani, in grado di fare da schermo e da bacino di consenso culturale verso le presenze più legate alle organizzazioni criminali. Cirò Marina diede nel tempo a Lonate Pozzolo circa metà della sua popolazione. Gela ne diede circa tra un terzo e un quarto a Busto Arsizio. Si confusero e si inquinarono in diversi gruppi di comuni gli stessi bacini elettorali. E si realizzò in modo silenzioso una compresenza di economia legale e di economia illegale.

Sono stati soprattutto due i clan mafiosi che hanno segnato con la loro presenza quest'area. Anzitutto quello facente capo a Franco Coco Trovato a Lecco, detentore di una forza economica e di un radicamento sociale che hanno consentito al boss di ottenere, negli anni novanta, una benemeranza civile da parte della locale Unione dei commercianti; e che ha mostrato negli anni successivi all'operazione Crimine-Infinito di possedere una notevole capacità di riorganizzazione. E poi quello dei Mazzaferro, largamente diversificato e distribuito sul territorio comasco, il primo a immaginare la realizzazione del piano più eversivo per l'organizzazione calabrese: quello della secessione, a testimonianza del livello di forza percepito nel proprio contesto e rispetto alla madrepatria. Ma non sono stati gli unici clan: tra gli altri i gelesi del clan Rinzivillo a Busto Arsizio e i ciroti del clan Rispoli, comunque titolari di una elevata capacità di controllo del territorio. Le inchieste successive all'operazione Crimine-Infinito hanno nuovamente messo in luce l'intraprendenza e la vitalità dei clan in queste aree, specie nel comasco, e anche il grado di impunità "di contesto" su cui di fatto hanno potuto contare.

LA PROVINCIA DI VARESE

Confinante a nord con la Svizzera e a sud con la provincia di Milano, la conformazione geografica della provincia di Varese ha portato storicamente a una divisione del territorio secondo due direttrici dello sviluppo socio-economico: l'area a nord della provincia risulta maggiormente legata al turismo (nella città di Varese e nei tanti piccoli e medi comuni limitrofi situati tra i laghi e le montagne), mentre la parte a sud, nella pianura che si estende da Gallarate fino a Saronno, passando per la città più popolosa della provincia, Busto Arsizio, è più fortemente legata al settore industriale. Con la sua successione di fabbriche e le sue opportunità di lavoro, essa ha anzi costituito tra la seconda metà dell'ottocento e la prima metà del novecento una parte importante della struttura industriale della Lombardia, ponendosi negli anni del grande sviluppo economico del dopoguerra come uno dei maggiori poli di crescita e di attrazione dell'Italia settentrionale. Si pensi ai grandi cotonifici (Cantoni, Bustese), alle cartiere, alle industrie aeronautiche (Caproni, Agusta, Aermacchi, Marchetti), o a quella degli elettrodomestici (Ignis). Le caratteristiche di fondo di questa area a nord di Milano, e che di Milano ha costituito quasi un prolungamento verso il confine svizzero, vengono normalmente ignorate quando occorre spiegare le ragioni dell'insediamento di numerosi clan sul suo territorio, spesso in totale indipendenza dal meccanismo del soggiorno obbligato. Il fatto è che alla attrattività economica e occupazionale, alla ideale collocazione tra Milano e il confine, corrispondeva anche una diffusa presenza di piccoli comuni e una fama di tranquillità ambientale in grado di offrire riparo a gruppi criminali in cerca di luoghi poco controllati dalle forze dell'ordine. È seguendo questa articolazione territoriale ed economica che va dunque letta la presenza nella provincia di Varese delle diverse organizzazioni mafiose, e in particolare delle tre maggiori: 'ndrangheta, camorra e Cosa Nostra.

Un “bacino plurale”

E in effetti la provincia di Varese ha ospitato contemporaneamente diverse organizzazioni di stampo mafioso, che si sono sparpagiate per i suoi comuni e ne hanno fatto, più di altri territori lombardi, un’area di compresenza plurale (ossia senza particolari scale di egemonia) delle mafie tradizionali. In tal senso va sottolineato come, sul piano logistico, oltre alla vicinanza del “mitico” confine svizzero, per tutte le organizzazioni abbia giocato una funzione di richiamo anche la presenza dell’aeroporto di Malpensa²⁸⁵, ampiamente utilizzato per i propri traffici criminali da numerosissimi clan, compresi quelli di origine straniera.

Così, se nel ’54 la provincia è stata il luogo di arrivo e residenza del primo boss di ‘ndrangheta in Lombardia, negli anni essa è diventata meta di personaggi e gruppi di altra affiliazione proprio per via delle opportunità che offriva. Il processo di radicamento è stato anzi tale che l’area è stata più volte teatro di faide e di conflitti criminali, talora proiezione al Nord di scontri in corso nelle regioni di origine dei protagonisti. Fra questi va segnalato, per la sua importanza simbolica, l’omicidio di Roberto Cutolo, figlio di Raffaele, il capo della Nuova camorra organizzata campana, avvenuto nel 1990 e di cui si dirà dopo. Mentre nella seconda metà degli anni Novanta ne vanno segnalati altri di minore notorietà, ma non per questo poco significativi, verosimilmente collegati a contrasti tra ‘ndrine della zona di Lamezia Terme, in lotta per conquistare il mercato delle costruzioni nel nord della provincia (secondo un pentito, uno degli esponenti della famiglia Torcasio – mai però condannato per mafia – voleva “uccidere tutti i concorrenti per accaparrarsi il mercato delle costruzioni”²⁸⁶).

Oggi le aree più interessate dalla presenza mafiosa sono quelle del basso varesotto, confinanti con le provincie di Milano e Monza Brianza, e quelle disposte intorno all’aeroporto di Malpensa, che più volte è risultato centrale nella gestione dei traffici, in particolare di stupefacenti, condotti dai diversi gruppi criminali. A essere attivi

²⁸⁵ Si veda, ad esempio, l’inchiesta La Romana-Fireman che nell’ottobre 2017 ha individuato un traffico internazionale di stupefacenti dal SudAmerica gestito dalla famiglia Alvaro di Sinopoli con la collaborazione di alcuni dipendenti dell’aeroporto (Orlando Mastrillo, *Cocaina a Malpensa, così la ‘ndrangheta controllava l’handling*, varesenews.it, 10 ottobre 2017)

²⁸⁶ Cesare Giuzzi, *‘Ndrangheta di confice, così le cosche hanno preso il controllo*, Corriere della Sera, 15 ottobre 2016

sono invece principalmente clan di 'ndrangheta, Cosa nostra e Stidda (speciale arcipelago mafioso operante in alcune aree della Sicilia meridionale²⁸⁷), in particolare nella zona di Busto Arsizio, con un livello di radicamento e di attività davvero peculiare rispetto al resto della regione. Mentre meno rilevante appare la presenza della camorra, anche se gli investigatori segnalano l'attività del clan Gionta di Torre Annunziata e di un'organizzazione dedita all'usura in contatto con alcuni altri clan camorristi (in particolare i D'Alessandro di Castellammare di Stabia)²⁸⁸.

L'esistenza di un forte e generale pressione sulle attività economiche, dal suo canto, può essere in parte indicata dai diversi episodi di danneggiamento seguiti da incendio, ossia da quei tipici reati tradizionalmente considerati "spia" di una presenza delle organizzazioni mafiose. In base allo studio di Cross²⁸⁹, infatti, emerge come il numero di questi episodi sia cresciuto del 35,1% tra 2011 e il 2012, a seguito delle più importanti inchieste che hanno coinvolto tanto la locale di 'ndrangheta presente nel territorio (quella di Legnano-Lonate Pozzolo, i cui appartenenti sono stati indagati e arrestati nell'ambito dell'operazione *Infinito*), quanto le famiglie legate a Cosa nostra (operazioni *Fire Off* e *Tetragona* del 2011).

Diverse operazioni, infine, hanno evidenziato la presenza di gruppi criminali stranieri, in particolare albanesi, cinesi, nordafricani, dediti principalmente alle attività di spaccio e sfruttamento della prostituzione²⁹⁰.

Cenni storici: l'arrivo della 'ndrangheta a Varese

Quello di Varese, come detto, rappresenta il caso "storico" di insediamento della 'ndrangheta nella regione. Qui si trasferì infatti il primo boss calabrese, Giacomo Zagari, che giunse a Galliate Lombardo nel 1954, da San Ferdinando, piccolo paese nella Piana di Gioia Tauro. Antonio Zagari, il figlio, descrisse efficacemente in un'autobiografia l'arrivo e l'ascesa della 'ndrina alla quale egli stesso aderiva:

²⁸⁷ Sulla natura effettiva della Stidda vi sono in realtà opinioni contrastanti, compresa quella che la sua esistenza sia frutto di un abbaglio interpretativo (su questo vedi Carmelo Sardo, *Cani senza padrone*, Melampo, Milano, 2017)

²⁸⁸ DNA, *Relazione annuale*, 2013

²⁸⁹ CROSS, Unimi, Terzo Rapporto sulle Aree Settentrionali per la Presidenza della Commissione Parlamentare di Inchiesta sul Fenomeno Mafioso, pag.44

²⁹⁰ CROSS, Unimi, Terzo Rapporto sulle Aree Settentrionali per la Presidenza della Commissione Parlamentare di Inchiesta sul Fenomeno Mafioso

«mio padre trovò comunque subito lavoro; un'impresa edile che stava costruendo l'oratorio parrocchiale lo aveva assunto grazie all'interessamento del marito di mia zia, che, lavorando onestamente nella propria bottega di falegname, si era guadagnato la stima e la fiducia della gente del posto, che a quell'epoca -ma un po' anche adesso- non vedeva di buon occhio i meridionali: "terroni rubaposti di lavoro".»²⁹¹

Dopo poco, però, Zagari si fece raggiungere anche dal fratello e "assieme iniziarono a frequentare gente poco raccomandabile -come loro-, così come già facevano in Calabria".²⁹²

Il figlio scrisse che a causa di dissapori con i parenti, che non approvavano la sua condotta, Zagari decise di trasferirsi da Galliate Lombardo a Buguggiate, dove poteva aggirarsi indisturbato con altri calabresi, che avevano pensato di arricchirsi in maniera diversa da quella di andare a offrire manodopera alle imprese locali. Tra i numerosi presunti mafiosi inviati al soggiorno obbligato in Lombardia, fra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta, vi erano numerose vecchie conoscenze di Giacomo Zagari. Tra questi Savino Pesce, assegnato per un periodo di cinque anni proprio a Buguggiate, dove riceveva ogni tanto visite del fratello Peppino. Furono proprio Peppino Pesce e altri 'ndranghetisti di Rosarno, tra i quali i Bellocco, ad ampliare le conoscenze di Antonio Zagari e ad affiliarlo ufficialmente all'organizzazione nel 1971²⁹³.

All'inizio degli anni '70 l'antico contrabbando, che fino ad allora aveva giocato un ruolo da protagonista nel panorama delle organizzazioni malavitose provinciali, cedette il passo gradualmente, come nel resto della regione, a più gravi delitti. A rimorchio dei soggiornanti obbligati e della loro crescente capacità di controllo del territorio, giunsero infatti i sequestri di persona, in uno dei quali, quello del giovane

²⁹¹ Antonio Zagari, *Ammazzare stanca*, Reggio Emilia, Aliberti, 2008, pp. 17-18

²⁹² Antonio Zagari, *Ammazzare stanca*, Reggio Emilia, Aliberti, 2008, pp. 17-18

²⁹³ Francesca Marantelli, *Le organizzazioni mafiose in provincia di Varese*, Tesi di Laurea, Facoltà di Scienze politiche, Corso di laurea in Scienze internazionali e istituzioni europee, Università degli Studi di Milano, A.A. 2010/2011, p. 12

Emanuele Riboli (tra i più terribili, e di cui si parla diffusamente in altra parte del Rapporto) venne proprio coinvolto direttamente Giacomo Zagari.

Antonio scrisse nella sua autobiografia di aver lavorato come operaio finché non si licenziò per darsi alle rapine a mano armata. Commise una lunga serie di reati quali omicidi, estorsioni, sparatorie e attentati incendiari, ma sostenne anche di aver sabotato altri progetti di rapimento che la 'ndrangheta intendeva portare a compimento in provincia di Varese.

Ma oltre che ai sequestri di persona il gruppo di calabresi vicino a Zagari si dedicò in modo sistematico alla pratica delle estorsioni. Lo stesso figlio del boss rivelò al pubblico ministero di Milano, Armando Spataro, la tecnica a suo modo "geniale" utilizzata dal padre in vari comuni della provincia. Si trattava di un sistema collaudato: un affiliato della 'ndrina faceva le telefonate con le quali chiedeva a un imprenditore o a un commerciante una certa somma, di solito molto alta. La fama degli Zagari si era ormai consolidata in molti ambienti sociali, quindi gli imprenditori, anziché denunciare, si rivolgevano al boss chiedendogli di intercedere presso gli estorsori; ed egli, fingendo di avviare una trattativa, faceva intendere di essere riuscito a ottenere una consistente riduzione della somma richiesta inizialmente²⁹⁴ -anche se in realtà talvolta la stessa cifra veniva aumentata. Fu anche per questa via che la famiglia Zagari conquistò progressivamente prestigio, consenso ed elevata affidabilità presso gli imprenditori del varesotto, convinti di essergli debitori di centinaia di milioni. "Era così bravo nella recita che, a conclusione della vicenda, qualcuno gli chiese di rimanere a fare il guardiano"²⁹⁵.

Dalle indagini svolte anche grazie alle rivelazioni di Antonio Zagari, confermate dopo qualche anno da altri pentiti, scaturirono i processi *Isola Felice 1* e *Isola Felice 2* (che hanno entrambi coinvolto più di cento imputati) e *Terminus* ovvero *Isola Felice 3*²⁹⁶.

Il processo *Isola Felice 1* si concluse il 13 novembre 1997 di fronte alla Corte di Assise di Varese: vennero comminati 7 ergastoli e oltre 600 anni di carcere a 52

²⁹⁴ Enzo Ciconte, *Storia Criminale*, Catanzaro, Rubbettino, 2008 p. 193

²⁹⁵ Antonio Zagari, *Ammazzare stanca*, Reggio Emilia, Aliberti, 2008, p. 61

²⁹⁶ Cfr. *Relazione del Consiglio Superiore della Magistratura* del 22 febbraio 2001 sui problemi posti all'Amministrazione della Giustizia dalla criminalità organizzata in Milano

imputati. I giudici si pronunciarono nell'aula bunker collocata negli stabilimenti dell'ex Aermacchi, luogo simbolo della città, a poche centinaia di metri dal centro e dal Comune. Il Pubblico Ministero di quel processo, Agostino Abate, poco dopo la sentenza commentò: "È una sentenza storica per Varese. È stata riconosciuta l'esistenza di un'associazione per delinquere di stampo mafioso ben radicata nel Varesotto che ha operato anche nel Comasco e nell'Alto Milanese"²⁹⁷.

I primi segnali dell'arrivo di Cosa Nostra

Nella storia della presenza della mafia siciliana sul territorio vi è una data chiave: il 10 febbraio 1990, quando a Bodio, sulle rive del lago di Varese, venne ucciso il ventiseienne Francesco Viola. Nativo di Niscemi, in provincia di Caltanissetta, ufficialmente elettricista, Viola aveva avuto precedentemente problemi con la giustizia per affari di droga. Tre anni dopo l'omicidio, nel 1993 vennero arrestati i presunti esecutori, ovvero i pregiudicati Michele Aria, 33 anni, di Tradate, e Sebastiano Allia, 33 anni, di Venegono Superiore. Il mandante sarebbe stato Sebastiano Allia, zio omonimo del nipote arrestato, boss della mafia residente a Venegono Superiore e rappresentante della famiglia degli Iocolano nel varesotto. Tale famiglia era capeggiata da Salvatore Iocolano, boss inviato in soggiorno obbligato in Valle d'Aosta e tra i capi della Stidda di Gela, rivale della famiglia dei Madonia di Cosa Nostra. Trasferitosi al Nord, Iocolano si era inserito nel tessuto criminale piemontese e valdostano, dedicandosi al traffico di droga in collegamento con il calabrese Giuseppe Nirta²⁹⁸. Le motivazioni dell'omicidio di Francesco Viola sembrano essere legate al sospetto che egli avesse ucciso un mese prima un fratello del boss Antonino Allia, appartenente al clan rivale di Modica. A indicare la rete di controllo sviluppata dai clan in Lombardia sta proprio la modalità con cui il giovane Viola venne ucciso: egli venne infatti prelevato da una pizzeria di Paderno Dugnano, nella quale si trovava, e trasportato nel Varesotto, dove venne giustiziato con un colpo di pistola²⁹⁹.

²⁹⁷ R. Brivio, *Giustizia per vent'anni di crimini*, Corriere della Sera, 14 novembre 1997

²⁹⁸ Rocco Sciarrone, *Mafie vecchie, mafie nuove*, Donzelli, Roma, 2009, n. 30, p.258

²⁹⁹ G. Anna Maria, *Varese, una faida siciliana*, Corriere della sera, 6 maggio 1993

La presenza della camorra

Anche se la presenza dei clan napoletani, oggi come in passato, è sempre risultata di fatto meno radicata e capillare nell'area rispetto alle organizzazioni mafiose siciliane e calabresi, il territorio del varesotto, come anticipato, è stato teatro di uno dei più importanti omicidi di camorra al Nord. Un omicidio che sembra, in base al racconto di alcuni pentiti, avere perfino modificato le dinamiche di potere e le logiche di spartizione tra le diverse organizzazioni da tempo stanziate al Nord.³⁰⁰ La sera del 19 dicembre 1990, infatti, venne ucciso Roberto Cutolo, figlio del boss Raffaele, noto capo della Nuova camorra organizzata. Residente da qualche anno con la giovane moglie a Tradate, dove era stato inviato in soggiorno obbligato, Roberto Cutolo fu inseguito e raggiunto dai suoi assassini davanti al bar "Bartolora", vicino al centro della frazione di Abbiate Guazzone. Ad essere condannato per l'omicidio fu Mario Fabbrocino, in quegli anni personaggio di rilievo della Nuova Famiglia, ossia l'alleanza campana in guerra con la Nuova Camorra organizzata. Secondo gli inquirenti l'eliminazione di Cutolo junior venne compiuta per mandare un segnale al padre Raffaele, che in quel momento si trovava in carcere, ma che manteneva comunque potenza e autorità all'interno dell'organizzazione. Il figlio del boss, definito dal padre "il figlio della sfortuna", era stato infatti coinvolto in diverse indagini, tra cui quella per una fornitura di prefabbricati, dopo il terremoto in Campania degli anni Ottanta³⁰¹. Nel corso delle indagini emersero però anche legami con la malavita del Nord Italia, nel cui ambiente il delitto è servito forse da merce di scambio. In particolare, l'omicidio di Roberto Cutolo sarebbe, infatti, rientrato in una strategia di scambio tra il clan Fabbrocino e Antonio Schettini³⁰², napoletano affiliato alla 'ndrangheta.³⁰³ L'omicidio di Cutolo sarebbe stato ripagato con l'omicidio in Campania di un membro del clan Batti, avversario al Nord dei Trovato-Flachi a cui si riferiva anche Schettini (il quale però oggi nega che l'omicidio di Tradate sia da ricondurre a questo contrasto).³⁰⁴

³⁰⁰ Mario Portanova, Giampiero Rossi, Franco Stefanoni, *op. cit.*, 107

³⁰¹ AA.VV., *Uccise il figlio di Cutolo: ergastolo*, «Varesenews», 13 aprile 2005

³⁰² Francesco Barbagallo, *Storia della camorra*, Laterza, Roma-Bari, 2010

³⁰³ Maddalena Berbenni, *Confessò 59 omicidi per i clan, presto Antonio Schettini sarà libero*, Corriere della sera, 5 novembre 2017

³⁰⁴ Maddalena Berbenni, *Confessò 59 omicidi per i clan, presto Antonio Schettini sarà libero*, Corriere della sera, 5 novembre 2017

La presenza della 'ndrangheta nel basso varesotto

Le due più importanti indagini che hanno colpito la 'ndrangheta nel basso varesotto, entrambe sfociate nei relativi processi svoltisi nei Tribunali di Busto Arsizio e Milano, sono le operazioni *Bad Boys* del 2009 e *Infinito* del 2010. In entrambe a finire sotto la lente d'ingrandimento degli inquirenti è stata la locale di 'ndrangheta di Legnano – Lonate Pozzolo, legata alla 'ndrina dei Farao-Marincola e attiva già dagli anni Novanta.

All'interno dell'Ordinanza di custodia cautelare dell'operazione *Infinito* si cita la conversazione intercettata a bordo dell'autovettura di Fabio Zocchi tra quest'ultimo e Nicodemo Filippelli. In tale conversazione gli interlocutori davano atto dell'esistenza di un gruppo composto da non meno di 15/20 persone, unite da stretti rapporti "come in una famiglia o come in una società", dedito ad attività illecite come il c.d. "recupero" e sottolineavano i vantaggi dell'appartenenza al sodalizio. In particolare Filippelli illustrava a Zocchi in maniera quasi didascalica la struttura della 'ndrina, la sua natura, i requisiti per poterne fare parte e le regole che ogni affiliato deve rispettare. Nella conversazione si sottolineava come l'affiliato, per il solo fatto di essere stato accettato nel sodalizio e di appartenere alla "famiglia", acquistasse una caratura delinquenziale di più elevato livello (Filippelli usa la parola "maggiorato"). Il concetto è reso esplicito dall'esempio della contrapposizione dell'affiliato a un eventuale contendente, nel qual caso il primo sarebbe stato immediatamente supportato dall'intervento di tutto il sodalizio ("...dieci, quindici, venti persone...dobbiamo intervenire..."). Ancora più chiaramente Filippelli citava l'esempio di un "recupero", evidenziando che se durante tale attività si fosse dovuto scontrare con più persone, avrebbe avuto alle spalle "un esercito", "una massa" di persone "pronte a tutto". Nel prosieguo della conversazione Filippelli ancora definiva il gruppo di appartenenza con il termine "società". L'appartenenza alla "società", spiegava, dava forza al singolo che diventava intoccabile ovvero, per usare i termini utilizzati, "forte" e "maggiorato". Nella stessa conversazione si precisavano anche i doveri dell'affiliato, e cioè quello di essere "vincolato" al sodalizio e,

soprattutto, facendo “patti chiari, fin dall’inizio”, l’obbligo di non agire autonomamente ma solo dietro espressa autorizzazione del vertice³⁰⁵.

Il 4 luglio 2011 i giudici di Busto Arsizio emisero sette condanne per associazione di stampo mafioso per i soggetti riconosciuti come appartenenti alla locale di Legnano-Lonate Pozzolo

« operante nei comuni delle provincie di Varese e Milano, che avvalendosi della forza di intimidazione del vincolo associativo e della conseguente condizione di assoggettamento e di omertà, realizzate attraverso la “fama” di violenza e di potenzialità sopraffattrice del vertice della cosca alleata e/o collegata dei “FARAO–MARINCOLA”, dominante il “Locale di Cirò””³⁰⁶.

Nell’occasione i giudici contestavano “il sistematico ricorso all’uso di violenza e minaccia”³⁰⁷ da parte degli affiliati della locale, che di fatto inibiva non solo la denuncia da parte delle loro vittime, ma anche la collaborazione con gli inquirenti. In particolare, il gruppo utilizzava la violenza allo scopo di imporre le attività imprenditoriali degli affiliati e, si legge, per “acquisire il controllo di esercizi commerciali pubblici e, in particolare, di bar e locali notturni siti in Lonate Pozzolo e zone limitrofe, attraverso la percezione di profitti non dovuti, o a mezzo del pagamento di percentuali periodiche sui guadagni, ovvero attraverso la percezione di consumazioni gratuite, ovvero attraverso condotte dirette a costringere i titolari degli esercizi commerciali a cedere a terzi soggetti “compiacenti” le attività”³⁰⁸. In particolare, quindi, le vittime delle attività estorsive della locale erano principalmente imprenditori³⁰⁹. Inoltre il gruppo praticava le attività di usura, truffa immobiliare e rapina.

³⁰⁵ Andrea Ghinetti, Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura - Procedimento Penale n. 43733/06 R.G.N.R., Tribunale di Milano - Ufficio GIP, 5 luglio 2010, p. 597

³⁰⁶ Adet Toni Novik, Sentenza 391/11 contro Avallone Carlo + 16, Tribunale di Busto Arsizio, 4 luglio 2011, pp. 4-5

³⁰⁷ Ibidem

³⁰⁸ Ibidem

³⁰⁹ CROSS, Unimi, Terzo Rapporto sulle Aree Settentrionali per la Presidenza della Commissione Parlamentare di Inchiesta sul Fenomeno Mafioso, pag.84

In ogni caso non rinunciava ai delitti di sangue per risolvere i contrasti interni alla locale, sfociati anche in omicidi, come quelli di Cataldo e Alfonso Murano e Giuseppe Russo, uccisi tra il 2005 e il 2006 tra i comuni di Ferno e Lonate Pozzolo.

Per comprendere l'importanza che ha ricoperto la locale di Legnano – Lonate Pozzolo all'interno delle dinamiche e geografie criminali della 'ndrangheta in Lombardia e per capire soprattutto la figura del capo locale Vincenzo Rispoli, è però necessario fare un cenno alle sue relazioni di parentela.

Si legge infatti nell'Ordinanza dell'operazione *Infinito*:

«RISPOLI Vincenzo è, per parte di madre (FARAO Grazia), nipote di FARAO Silvio e di FARAO Giuseppe, quest'ultimo attualmente detenuto in espiazione della pena perpetua, già capo del "locale di Cirò". RISPOLI è inoltre cugino di FILIPPELLI Nicodemo e di MANCUSO Luigi. "³¹⁰.

La posizione di Rispoli è stata ulteriormente rinforzata dalla parentela acquisita con la famiglia Novella. Come più volte ricordato all'epoca dell'indagine e fino al 2008, anno del suo omicidio, Carmelo Novella era a capo della "Lombardia" la struttura di coordinamento delle locali lombarde. Il legame tra le due famiglie risaliva agli anni Ottanta, quando il padre di Rispoli e Carmelo Novella furono soci in alcuni affari immobiliari, e ulteriormente rafforzato a seguito del matrimonio tra il fratello minore di Vincenzo Rispoli e la sorella di Novella, rimasta vedova. La parentela era considerata nel contesto 'ndranghetistico talmente forte che in diverse conversazioni gli affiliati si riferiscono a Alessio Novella come al nipote di "compare ENZO"³¹¹.

Sempre a proposito di 'ndrangheta, più recentemente due operazioni (denominate *San Marco*, dal nome del ristorante di Mozzate in cui si svolgevano i meeting) tra marzo e maggio 2014 hanno individuato una struttura criminale operante tra Saronno, Mozzate, Cislago, Busto Arsizio, collegata alla cosca Tripepi – De Marte – Spinella di Seminara (RC). L'organizzazione è risultata attiva nel traffico di stupefacenti, estorsioni agli imprenditori della zona, furti e rapine.

³¹⁰ Ivi, p. 602

³¹¹ Ivi, p. 602

La presenza di Cosa Nostra nel basso varesotto

Nel corso degli anni sono state numerose le operazioni di polizia condotte per scardinare la famiglia mafiosa di Cosa nostra gelese dei Rinzivillo. L'esistenza e l'operatività di questa cosca nel basso varesotto è stata certificata a partire dalla prima sentenza emessa il 4 febbraio del 1986 dal Tribunale di Busto Arsizio e confermata dalla più recente Ordinanza di custodia cautelare del 26 settembre del 2017 del Gip di Caltanissetta.

Per analizzare gli ultimi episodi che hanno visto l'applicazione della misura cautelare della custodia in carcere nei confronti di Aldo e Rosario Pione, residenti a Busto Arsizio, bisogna tornare indietro al 1° dicembre del 2006. All'epoca, nell'ambito dell'operazione *Tagli Pregiati*, il Tribunale di Caltanissetta emise un'ordinanza di custodia cautelare a carico di diversi esponenti, tutti riconducibili alla famiglia mafiosa dei Rinzivillo. Le indagini avevano rilevato come sul territorio di Busto Arsizio la presenza mafiosa avesse "assunto il volto più rassicurante del controllo e della gestione di ingenti somme di denaro, di imprese e dei lavori pubblici e privati. In questa progressiva metamorfosi un ruolo di tutto rilievo aveva avuto il clan Rinzivillo e i suoi maggiori esponenti, i quali, eletto il vivace centro lombardo come snodo del traffico di stupefacenti, avevano poi raccolto i proventi di tale attività illecita convogliandoli, insieme ai proventi di altre attività illecite, verso alcuni operatori del commercio e dell'impresa, che avevano potuto assumere ragguardevoli posizioni nel mercato, assicurando ulteriori più consistenti e presentabili profitti"³¹².

Secondo gli inquirenti i Rinzivillo avevano un coordinatore locale, precedentemente coinvolto in altre inchieste (indagine *Cobra*) e titolare di alcune società di copertura dell'organizzazione. Egli si coordinava direttamente con i componenti della famiglia, "fungendo da raccordo per la costituzione e l'impiego di

³¹² David Salvucci, Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura - Procedimento Penale n. 3269/2015 R.G.N.R, Tribunale di Caltanissetta – Ufficio GIP, 26 settembre 2017, pp. 31 e 32

società attive nello specifico settore d'interesse”³¹³, grazie anche alla “stabile collaborazione”³¹⁴ con diversi imprenditori.

Nel corso delle indagini fu determinante la collaborazione di Salvatore Cassarà, imprenditore, titolare insieme al padre di una rivendita di autovetture a Gela. E fu sulle sue dichiarazioni e su altre attività di polizia che si sviluppò un altro filone di indagini (operazione *Tandem*) parallelo a quello già condotto dai Carabinieri e poi confluito nella già citata operazione *Tagli Pregiati*.

Riprendendo ancora le carte giudiziarie, si osserva che sempre il GIP di Caltanissetta scrive:

«Anche da tali indagini erano emersi specifici elementi riguardo l'insediamento criminale ed imprenditoriale dei RINZIVILLO nel territorio di Busto Arsizio che era avvenuto per il tramite di VIZZINI Rosario (oggi collaboratore di giustizia), soggetto legato ai predetti e già presente su quel territorio.

In buona sostanza dalle indagini emergeva come la cellula mafiosa di Busto Arsizio collegata al gruppo "RINZIVILLO" di Gela, operasse prevalentemente nel settore edile degli appalti pubblici e privati, mediante alcune imprese edili, costituite con il denaro e con l'appoggio della famiglia "RINZIVILLO".³¹⁵

Le indagini, nel caso, offrono un quadro più problematico e “teso” dei rapporti tra i clan di differenti organizzazioni. Come sottolineato, la provincia di Varese risulta infatti territorio di compresenza quasi sempre pacifica delle organizzazioni mafiose. L'ordinanza in esame rileva, invece, l'esistenza di contrasti. Secondo gli inquirenti, infatti, da indagini condotte dal Commissariato di Busto Arsizio (VA), (proc. pen. nr. 364/2004 R.G.N.R - Op. *lddu*) Rosario Vizzini, “uomo di fiducia della famiglia RINZIVILLO”³¹⁶, nel 2004 in merito ad alcune questioni relative al settore degli

³¹³ David Salvucci, Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura - Procedimento Penale n. 3269/2015 R.G.N.R, Tribunale di Caltanissetta – Ufficio GIP, 26 settembre 2017, pp. 31 e 32

³¹⁴ David Salvucci, Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura - Procedimento Penale n. 3269/2015 R.G.N.R, Tribunale di Caltanissetta – Ufficio GIP, 26 settembre 2017, pp. 31 e 32

³¹⁵ Ivi, p. 34

³¹⁶ Ivi, p. 35

appalti “era entrato in contrasto con un grosso esponente della ’ndrangheta calabrese, PRIOLO Giuseppe, imprenditore del settore alimentare e socio della Società Euro Marmi di Gioia Tauro (RC), appartenente alla famiglia malavitosa di Gioia Tauro riconducibile al clan “Piromalli-Molè”»³¹⁷.

Le ragioni stavano nelle ragguardevoli dimensioni dell’attività svolta dal Vizzini a cavallo tra economia illegale ed economia formalmente legale, ben chiarite - nell’ambito di una ulteriore inchiesta a carico dei Rinzivillo- nell’Ordinanza di custodia cautelare dell’operazione Tetragona (10 maggio 2011, Gip presso il Tribunale di Caltanissetta):

«Il VIZZINI, secondo quanto annotato dalla P.G. operante, aveva dato vita nel comune di Busto Arsizio ad una consistente cellula mafiosa dedita alle estorsioni ed al traffico di sostanze stupefacenti nonché finalizzata al controllo di attività imprenditoriali in Lombardia, in particolare nel settore edile. I contatti tra il LA ROSA ed il VIZZINI Rosario avvenivano, indirettamente, tramite il nipote VIZZINI Angelo, nato a Gela il 05.10.1978, che aveva avuto il compito di reperire dei fantomatici “attrezzi”, verosimilmente delle armi, che il LA ROSA doveva portare in Sicilia. Emergeva incontestabilmente come il VIZZINI era/è a capo di un ingente traffico di sostanze stupefacenti, non disdegnando l’attività di estorsione sia sul territorio gelese che in quello di Busto Arsizio (VA)»³¹⁸.

Sarebbe difficile dipingere in modo più efficace la natura anfibia dei poteri criminali operanti a Busto Arsizio (e in tanti altri luoghi della Lombardia): presenza accettata e riconosciuta negli appalti edili, privati e *pubblici*, e parallelamente estorsioni e attività di traffico d’armi e di stupefacenti. Un intreccio una volta inimmaginabile si è fatto nei decenni realtà, aggredendo alla radice le regole su cui si è edificata la stessa storia economica e civile della provincia.

³¹⁷ Ivi, p. 35

³¹⁸ Carlo Ottone De Marchi, Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura - Procedimento Penale n. 42/2008 R.G.N.R, Tribunale di Caltanissetta – Ufficio GIP, 10 maggio 2011, pp. 124 e 125

LA PROVINCIA DI COMO

La provincia di Como ha una popolazione di circa 600.000 abitanti, inserita nella realtà economica e produttiva della Pianura Padana e vicina geograficamente alle popolose provincie di Lecco, Varese, Monza e Brianza e Milano.

La città si trova dunque in una posizione abbastanza centrale per lo sviluppo di tutti i traffici, legali e non, che passano attraverso queste zone. La sua posizione, distante appena 10 km circa dalla Confederazione Elvetica, raggiungibile sia per strada sia per lago, la rende una meta privilegiata per gli scambi anche con la Svizzera stessa. Per quanto riguarda la presenza del fenomeno mafioso nella realtà comasca, questa risulta frutto di un'espansione territoriale partita dal milanese e dalla Brianza in generale e di un autonomo sviluppo.

Come si vedrà nel capitolo sui soggiorni obbligati, la provincia di Como vide la permanenza sul proprio territorio di 44 esponenti sospettati di far parte di associazioni di stampo mafioso, tra il 1961 e il 1972.

La presenza dei 163 comuni in cui è suddivisa la provincia ha permesso alle organizzazioni di stampo mafioso, ed in particolar modo alla 'ndrangheta, di insediarsi e prendere il controllo di diverse realtà, sia economicamente che territorialmente, come dimostra il fatto che dal 1983 venne verificato il pagamento del cosiddetto "pizzo" da parte di alcuni esercizi pubblici e commerciali.

La geografia mafiosa della provincia include la presenza delle quattro organizzazioni mafiose tradizionali: Cosa nostra, Camorra, Sacra Corona Unita e 'ndrangheta. Quest'ultima è stata quella che ha ottenuto più potere sul territorio. Come afferma la "Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti su insediamenti e infiltrazioni di soggetti ed organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali", un sottogruppo della Commissione Parlamentare Antimafia con relatore Carlo Smuraglia, "la suddivisione tra le organizzazioni mafiose operanti nel triangolo Milano-Como-Varese è stata più a livello di settore di interesse che non di territorialità: la camorra si dedica

soprattutto alle rapine ai danni dei TIR, ai furti, ai falsi nummari ed al gioco clandestino. La mafia e la 'ndrangheta, invece, controllano il traffico internazionale di sostanze stupefacenti e si dedicano al riciclaggio e alle attività imprenditoriali e finanziarie.”³¹⁹

Cenni Storici

Come si legge nelle pagine dell'inchiesta "Insubria"³²⁰, il radicamento della 'ndrangheta, sicuramente la presenza mafiosa egemone sul territorio, ebbe inizio già negli anni '50, con un primordiale insediamento nel territorio comasco consistente in una sorta di transumanza di cellule criminali provenienti da Giffone, in provincia di Reggio Calabria, che si trasferivano temporaneamente al nord per poi rientrare in Calabria al termine della stagione estiva. Col passare degli anni, quelle reiterate esperienze stagionali ispirarono la creazione di strutture a carattere permanente in Lombardia, organizzate in locali, dipendenti sia da un punto di vista ordinativo che pratico dai vertici criminali presenti sul territorio. Una delle prime locali ad essere formate fu quella di Cermenate, mentre Raffaele Iaconis, come si vedrà nel capitolo dedicato a Lecco, fondò quella di Calolziocorte "su richiesta dei maggiorenti della Calabria"³²¹.

Nel 1976, la vocazione federativa delle giovani articolazioni lombarde alla madrepatria venne formalizzata mediante l'istituzione di un preciso strumento di controllo denominato "camera di passaggio", organo dotato di cariche interne ("capo", "contabile" e "mastro generale"), nonché vero e proprio filtro con il compito di valutare l'apertura di nuove locali lombarde e il loro eventuale accreditamento presso il Crimine di Polsi. Secondo Iaconis³²², poi divenuto collaboratore di giustizia, il 1976 fu per le locali di 'ndrangheta della Lombardia un anno cruciale proprio per

³¹⁹ Carlo Smuraglia, Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti su insediamenti e infiltrazioni di soggetti ed organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali, Roma, 19 gennaio, pp. 157-158

³²⁰ Simone Luerti, *Ordinanza di applicazione di misure cautelari -Procedimento Penale n. N. 45730/12 R.G.N.R., Tribunale di Milano - Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari*, 14 novembre 2014, p.43 e ss.

³²¹ Ibidem

³²² Ibidem

questo motivo. A capo della nuova struttura vi era lo stesso Iaconis e sempre in quell'anno fu proposta l'apertura della locale di Milano da parte di Pietro Nocera³²³. La camera di passaggio era dunque uno strumento di controllo della 'ndrangheta sulle nuove colonie lombarde, che si erano ormai costituite in strutture autonome, anche se sempre dipendenti dalla madrepatria.

Fu a quel punto che Giuseppe Mazzaferro, uno dei soggiornanti obbligati più influenti arrivati in Lombardia, come si vedrà nel capitolo dedicato ai soggiorni, iniziò a farsi "portatore di istanze indipendentistiche" dalla Calabria e propose a Iaconis la creazione (che andò effettivamente in porto) di una "camera di controllo", cioè una struttura gerarchicamente sovraordinata alle locali, da cui dipendeva il conferimento delle doti agli affiliati lombardi e l'autorizzazione all'apertura di nuove locali in Lombardia. Tale proposta fu votata e approvata in una riunione tenutasi nello stesso 1976 in un ristorante a Laglio, in provincia di Como³²⁴.

Nel corso degli anni successivi, l'ascesa di Mazzaferro rideterminava gli equilibri dell'intera organizzazione in Lombardia, producendo nel concreto, dopo il 1980, una scissione fra il suo gruppo e la Calabria. Infatti, l'organismo guidato dal boss calabrese aveva competenze su tutta la regione e, anticipando in tal modo la nascita della c.d. "Lombardia", scoperta nell'operazione Infinito, si poneva al vertice di un gruppo consistente di locali lombarde ad esso federati, distribuiti in diverse provincie: Milano (cinque locali, situate in zone diverse della città) Monza, Como, Varese, Appiano Gentile, Cermenate, Fino Mornasco, Mariano Comense, Senna Comasco, Varedo, Seregno, Seveso, Desio, Muggiò, Cesano Maderno, Brugherio, Lentate sul Seveso, Barlassina, Limbiate, Calolziocorte e Lumezzane, per un totale di oltre trecento affiliati³²⁵.

Il livello di autonomia era tale che Mazzaferro decise di non partecipare più al Summit del Santuario della Madonna di Polsi, tradizionale riunione della 'ndrangheta che si tiene ogni anno tra la fine d'agosto e i primi di settembre, ma di tenere un incontro simile negli stessi giorni ad Andrate, una frazione di Fino Mornasco, in provincia di Como.

³²³ Ibidem

³²⁴ Ibidem

³²⁵ Ibidem

L'inchiesta "Fiori della Notte di San Vito"

Un duro colpo al potere di Mazzaferro arrivò con l'inchiesta "Fiori della Notte di San Vito". L'operazione, scattata il 15 giugno 1994 e condotta dal sostituto Procuratore Roberto Aniello, portò all'iscrizione nel registro degli indagati di 370 persone per vari reati, tra cui associazione mafiosa, traffico di armi, omicidio, spaccio e traffico di stupefacenti, rapine, estorsione, usura, minacce, favoreggiamento. I fatti oggetto dell'inchiesta riguardavano il periodo 1976-1994 e gli arresti furono eseguiti nelle provincie di Milano, Como, Lecco, Varese, Pavia e Brescia. L'operazione deriva il suo nome dal Santo del giorno della sua esecuzione, mentre i "fiori" sono i gradi nel gergo della 'ndrangheta.

L'inchiesta prese il via dalle dichiarazioni di Leonardo Messina, uomo d'onore della famiglia di San Cataldo, arrestato il 18 aprile 1992 a Palermo. Dopo aver chiesto di essere ascoltato da Paolo Borsellino, il 30 giugno verbalizzò le sue dichiarazioni che parlavano di un'infiltrazione della 'ndrangheta in Lombardia. Le dichiarazioni aprirono uno squarcio di luce sulla presenza delle organizzazioni mafiose al Nord, rivelando un'alleanza fino a quel momento sconosciuta tra Cosa Nostra e 'ndrangheta.

Gli Anni Duemila

La pervasività del fenomeno mafioso nella provincia di Como non si allentò nemmeno dopo le inchieste successive a "Fiori della Notte di San Vito": negli anni Duemila, dal 2010 al 2014, vennero scoperte 5 locali di 'ndrangheta.

Tra il 2006 e il 2010 invece furono ben 36 gli atti intimidatori di matrice mafiosa³²⁶, disseminati per tutto il territorio comasco. Nel 2010, "in marzo a Erba, Brianza, vengono fatte saltare per aria nella stessa notte due discoteche. Un messaggio chiaro, che non è solo la pretesa del pizzo, ma pretesa di controllo sull'industria del divertimento, sui luoghi dove si mescolano gli ambienti sociali e si fa amicizia con i rampolli della buona borghesia, dove si smercia la "roba" senza rischi. I carabinieri dicono: "è stato un lavoro da professionisti". Gli amministratori locali sono di

³²⁶ Citato in "La Provincia", 7 novembre 2011, p. 9

diverso parere: “è stata una ragazzata”.³²⁷ Nel settembre 2011 una bomba carta esplose invece davanti a una trattoria a Olgiate Comasco, la cui deflagrazione si sentì fino a ottocento metri di distanza: per i proprietari, “non abbiamo subito né avvertimenti, né richieste di denaro”.³²⁸ L’escalation di auto e mezzi di lavoro incendiati, di spari contro vetrine, auto e case e addirittura un omicidio (quello di Franco Mancuso, nell’agosto 2008, per un regolamento di conti) indussero il direttore di Confcommercio Como, Graziano Monetti, a dirsi preoccupato per quello che accadeva nella città lariana.³²⁹

L’operazione Infinito

L’Operazione Infinito evidenziò la presenza di ben 3 Locali radicate in provincia di Como, la locale di *Canzo-Asso* (guidata da Luigi Vona), quella di *Mariano Comense* (guidata da Salvatore Muscatello) e quella di *Erba* (guidata da Pasquale Varca e dove un insospettabile funzionario di banca si rivolgeva a lui per il recupero crediti).

La cosa che balzò subito all’occhio fu l’assenza di evidenze giudiziarie sul funzionamento delle locali emerse con “Fiori della Notte di San Vito” (Appiano Gentile, Como, Senna Comasco, Cermenate, Fino Mornasco). L’attività delle ultime due, come si vedrà in seguito, fu al centro dell’Operazione Insubria, di quattro anni dopo.

Per quanto riguardava la locale di Mariano Comense, guidata da Salvatore Muscatello, risultava dedita al traffico di stupefacenti; tra i suoi affiliati vi erano i fratelli Rocco e Francesco Cristello, cugini di Rocco, ucciso nel marzo 2008 e capo della locale di Seregno³³⁰. La figura di Rocco Cristello di Mariano Comense fu al centro anche della vicenda Perego Strade, di cui si dirà più avanti.

La locale aveva a disposizione un’ingente quantità di armi, sia fucili sia due bombe di fabbricazione jugoslava, ritrovate all’interno del maneggio di Bregnano “La Masseria”, di proprietà di Salvatore Di Noto. A seguito delle rivelazioni del collaboratore di giustizia Antonino Belnome, si scoprì che quel maneggio era stato

³²⁷ Nando dalla Chiesa, *La Convergenza*, Milano, Melampo editore, 2010, p. 238-239

³²⁸ Citato in “*La Provincia*”, 19 settembre 2011

³²⁹ Ibidem, 29 ottobre 2011, p.17

³³⁰ Andrea Ghinetti, *op.cit.*, p. 511 e ss.

teatro dell'omicidio di Antonio Tedesco nel 2009, la cui condanna a morte fu decisa direttamente in Calabria per evitare che Belnome, capo della locale di Giussano, si vendicasse in prima persona, dato che la vittima si vantava pubblicamente di essere andata a letto con sua sorella. La locale di Mariano Comense era considerata la più rilevante per via del ruolo dei suoi esponenti occupato nella gerarchia della 'ndrangheta; dopo l'omicidio di Carmelo Novella il prestigio criminale di Mariano Comense declinò a favore di quella di Erba.

Pasquale Giovanni Varca³³¹ era a capo della locale di Erba, relativamente recente rispetto alle altre locali, nonché referente in Lombardia di Domenico Oppedisano, all'epoca dell'inchiesta Infinito capo del Crimine di Reggio Calabria. Composta da affiliati per lo più originari di Isola di Capo Rizzuto, è per questo motivo tuttora molto legata agli esponenti della 'ndrina degli Arena-Nicoscia, egemone in quella porzione di territorio nel crotonese; il legame con Oppedisano è per via dell'affiliazione a questa locale del nipote Michele.

Varca e gli affiliati alla locale di Erba imponevano la propria egemonia nel settore del movimento terra con metodi intimidatori tipici delle organizzazioni mafiose, complice anche la grande disponibilità di armi nascoste ne maneggio di Erba, sede della locale.

La locale di Canzo-Asso, diretta da Luigi Vona, erogava invece prestiti di denaro a usura a più persone dimoranti nella zona, ricorrendo all'intimidazione e alla minaccia per ottenere il pagamento dei crediti acquisiti. Vona era già stato segnalato nell'operazione "I Fiori della Notte di San Vito", in quanto esponente della 'ndrina dei Mazzaferro, ma era stato assolto dal reato associativo.

L'operazione Insubria

Un decisivo passo ulteriore nel disvelamento degli interessi della 'ndrangheta nella provincia di Como avvenne nel 2014, con l'Operazione Insubria. Condotta dai Pubblici Ministeri Ilda Boccassini, Paolo Storari e Francesca Celle, portò all'arresto di 37 persone per diversi reati tra cui associazione mafiosa, detenzione e porto illegale di armi, estorsioni e minacce. Tra gli arrestati gli affiliati delle Locali di Fino

³³¹ Ibidem, p. 621 e ss.

Mornasco, con a capo Michelangelo Chindamo, e di Cermenate, diretta da Giuseppe Puglisi detto "Melangiana".

La locale di Fino Mornasco venne riaperta dopo l'Operazione Infinito e venne scoperta con l'operazione Insubria, dove si afferma la sua importanza, essendo stata promossa direttamente da Mazzaferro e nella sentenza dei Fiori della Notte di San Vito venne definita "uno dei più fulgidi esempi di comunità mafiosa al nord Italia".³³² Nella requisitoria del pm al processo si parlò di "chiaro clima di intimidazione", riportando tra le altre cose le parole del sindaco della città, Giuseppe Napoli, che in un interrogatorio come persona informata sui fatti, subito dopo gli arresti, ebbe una crisi di pianto emotiva, ammettendo di essere terrorizzato a tal punto che "i clan hanno condizionato le mie scelte"³³³.

Napoli, eletto con una lista civica nel maggio 2014, è originario di Giffone, il paese in provincia di Reggio Calabria da cui, come si è visto, negli anni '50 partirono i primi 'ndranghetisti alla conquista della provincia comasca. Il vicesindaco, Domenico Alvaro, è invece proprio nato a Giffone, così come la madre del presidente del consiglio comunale, Simone Pisaniello.

Il legame Giffone - Fino Mornasco è talmente forte che in un'intercettazione raccolta in un bar del paesino calabrese si parlava proprio della cittadina comasca e in particolare di una consigliera comunale di opposizione, Rossella Pera, attiva negli ultimi anni nelle denunce della presenza mafiosa sul proprio territorio. In un bar a mille km di distanza gli avventori discutono che a Fino bisognava togliersi dalle scatole "quella p.....a socialista"³³⁴.

Sempre Rossella Pera domandò pubblicamente al sindaco perché non avesse denunciato prima i condizionamenti subiti dalla criminalità organizzata, invece di aspettare l'arrivo della magistratura. E ha riferito che la processione di San Bartolomeo, santo patrono di Giffone, vietata in Calabria per via degli inchini, si tiene ogni anno a Fino Mornasco, nella frazione di Andrate, occasione a cui il Sindaco non ha mancato di partecipare.

³³² Simone Luerti, *Ordinanza di applicazione di misure cautelari -Procedimento Penale n. N. 45730/12 R.G.N.R., Tribunale di Milano - Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari*, 14 novembre 2014, p. 593

³³³ Il sindaco di Fino: «Terrorizzato dalla 'ndrangheta», La Provincia di Como,

³³⁴ Riferito pubblicamente da Rossella Pera durante il suo intervento agli Stati Generali della Lotta alle Mafie, Milano, 24 novembre 2017

Nella cittadina comasca l'attivismo antimafia di Rossella Pera non è ben visto: la consigliera denuncia una campagna diffamatoria nei suoi confronti e ha riportato l'epiteto recente con cui viene bollata in paese: "la cagna"³³⁵.

L'operazione Ignoto 23

L'operazione "Ignoto 23" balzata agli onori della cronaca per la vicenda del Sindaco di Seregno, di cui si è già detto in precedenza, ha coinvolto anche la provincia di Como con arresti a Cantù e Mariano Comense.

Le ordinanze di custodia cautelare per associazione di stampo mafioso nella provincia di Como sono state in totale 9. Il filone comasco dell'indagine nacque a seguito del ferimento di Ludovico Muscatello, nipote del boss Salvatore, capo della locale di Mariano Comense, il 10 ottobre 2015³³⁶. Il ferimento costituiva un atto di ritorsione a seguito dei fatti accaduti all'interno della discoteca "Spazio Renoir" il 4 ottobre precedente, quando un gruppo di persone diede in escandescenza devastando il locale e costringendo il servizio di sicurezza, a cui era addetto Muscatello, a intervenire allontanando le persone dal locale, tra cui Domenico Staiti, nato ad Africo e tra gli autori del tentato omicidio, secondo gli inquirenti³³⁷.

Il ferimento di Ludovico Muscatello non si configurerebbe tuttavia come un litigio tra ragazzi che frequentavano locali notturni, bensì come uno scontro tra esponenti di famiglie di lunga tradizione 'ndranghetistica operanti nel Nord Italia: dall'indagine emerse infatti come vi erano stati una serie di atti intimidatori da parte degli affiliati di Mariano Comense per destabilizzare gli equilibri criminali esistenti a Cantù e per assumerne il pieno controllo territoriale.

A conferma dell'ipotesi investigativa vi è il fatto che gli autori di tali eventi sono tutti soggetti legati alla nota famiglia di 'ndrangheta dei Morabito (ramo "Tiradritto") e che uno degli obiettivi ripetutamente presi di mira fosse proprio lo "Spazio Renoir",

³³⁵ Ibidem

³³⁶ Marco del Vecchio, *Ordinanza di Applicazione di Misure Cautelari – Procedimento penale n. 28886/15 r.g.n.t.*, Tribunale di Milano – Ufficio del GIP, 26 settembre 2017, p.123

³³⁷ Ivi, p. 124. - Domenico Staiti e Rocco Depretis sono stati condannati nel processo di rito abbreviato rispettivamente a 8 e 9 anni di detenzione, con il riconoscimento dell'aggravante dell'articolo 7, per il tentato omicidio di Muscatello.

senza dubbio il locale pubblico di intrattenimento più noto della città, e, soprattutto, locale considerato luogo di esercizio del potere della famiglia Muscatello.

Dalle indagini emerse anche che gli affiliati di Mariano erano dediti all'importazione, allo stoccaggio e alla commercializzazione di ingenti quantitativi di cocaina, anche in partite da 50 kg ciascuna. I trafficanti, la gran parte dei quali originari di San Luca (RC) e legati da vincoli di parentela ad appartenenti a famiglie di 'ndrangheta di notevole spessore criminale, erano soliti custodire armi di vario calibro in un appartamento del comune di Cabiato, in provincia di Como, utilizzato quale vera e propria base logistica. I membri dell'organizzazione si recavano in Olanda, Germania e Grecia al fine di mantenere i contatti con i fornitori stranieri, reperivano e utilizzavano telefoni cellulari con sistemi di messaggistica criptati, procuravano le abitazioni dove venivano alloggiati temporaneamente alcuni associati e nascoste le armi e la droga³³⁸.

Piazza Garibaldi, piazza principale di Cantù, finì per essere assoggettata completamente al controllo della 'ndrina dei Morabito, soprannominata la "banda dei calabresi del Bar Crystal": dal 2015 al 2017 questa avrebbe agito indisturbata, costringendo due locali del centro di Cantù a chiudere.

Il copione era sempre lo stesso e consisteva nell'entrare nei locali consumando senza pagare, minacciando i clienti e scatenando risse all'interno degli esercizi. Una volta che i locali si vedevano costretti a chiudere erano gli stessi 'ndranghetisti a presentarsi per rilevare l'attività.

"È piazza Garibaldi, Cantù, ma sembra Corleone, Africo, Gioia Tauro. A partire dal clima omertoso in cui i carabinieri si sono spesso ritrovati a dover lavorare".³³⁹ Fu proprio questo clima a determinare le condizioni dell'avanzata dei Morabito in città. La storia del ristorante Grill House di Cantù è l'emblema di questo clima di omertà. Quando aprì nel 2015 diventò da subito meta di un gruppo di calabresi che consumava senza pagare mai il conto. Il proprietario invece che rivolgersi alle forze dell'ordine andò a chiedere spiegazioni direttamente al Bar Crystal, il quartier

³³⁸ *Maxi blitz 'ndrangheta. A Mariano fiumi di cocaina. A Cabiato il deposito delle armi, La Provincia di Como*, 26 settembre 2017

³³⁹ *Ibidem*

generale dei calabresi di Cantù. Il risultato fu che pochi mesi dopo il ristorante chiuse proprio a seguito delle continue vessazioni e angherie subite.

Il procuratore capo della Repubblica a Como, Nicola Piacente, ha parlato di una vera e propria minaccia delle politiche di affiliazione della 'ndrangheta: "Stiamo assistendo quasi a un ritorno alle origini di una mafia più sanguigna e meno sofisticata che punta al controllo capillare del territorio ciò che mi preoccupa è la mancanza di anticorpi al nord nel contrastare questo fenomeno".

Anche Alessandra Dolci, magistrato antimafia della DDA di Milano ha confermato che a Cantù si è in presenza di una situazione allarmante dove è in pericolo la sicurezza dei cittadini. "Si tratta di soggetti giovanissimi", spiega la Dolci, "che utilizzano un metodo violento e per nulla silente". "Quello che realmente spaventa", prosegue la Dolci, "è il silenzio della società civile e l'accettazione tacita di questa ingombrante presenza"³⁴⁰.

Se da una parte vi è il silenzio della società civile dall'altra, quella delle istituzioni e delle amministrazioni pubbliche, vi è una preoccupante minimizzazione del fenomeno. Una presa di posizione del tutto diversa da quella della Magistratura che nota un ritorno a una mafia più arcaica e per nulla silente.

"La Mafia non è silente. Non lo è al Sud e non lo è nemmeno al Nord", spiega Alessandra Dolci³⁴¹, "È così poco silente che nella piazza centrale di Cantù ci sono pestaggi, violenze e soprusi della 'ndrangheta senza alcun ritegno".

La vicenda di Rosa Maria Muraca, Assessore di Cadorago

Altra vicenda degna di nota è quella di Rosa Maria Muraca, assessore ai Servizi Sociali del Comune di Cadorago in provincia di Como, la quale ha subito nel corso degli anni diverse intimidazioni personali da parte di soggetti riconducibili alla criminalità organizzata di stampo mafioso. "Una volta mi hanno tirato giù dalla macchina e mi hanno minacciata", racconta Muraca, "Io ovviamente ho denunciato e continuo ad impegnarmi nel contrastare questo tipo di fenomeni".

³⁴⁰ Intervista al gruppo di ricerca, 25 ottobre 2017

³⁴¹ Ibidem

L'assessore ai servizi sociali si dice convinta che le intimidazioni siano dovute al fatto che il Comune di Cadorago abbia ostacolato gli interessi di una società sportiva di III categoria che operava in Paese, la "Elio Zampiero", che era nelle mani di personaggi legati a doppio filo con la 'ndrangheta.³⁴² Il Comune aveva infatti dichiarato non a norma la tribuna e il bar del campo sportivo gestito dalla società.

Il Comitato 5 Dicembre

Il Comitato 5 dicembre è un comitato di venti sindaci che si sono riuniti per combattere contro la presenza della criminalità organizzata nei loro territori. L'idea di aderire a un comitato per tenere monitorata le infiltrazioni mafiose nei territori della bassa comasca è nata nel 2014 a due settimane circa dalla maxi operazione Insubria che ha inferto un duro colpo alla 'ndrangheta e che ha portato all'arresto di circa una quarantina di persone residenti nei comuni del canturino e della bassa comasca.

I Comuni che hanno aderito all'iniziativa sono: Appiano Gentile, Bregnano, Cadorago, Cantù, Cassina Rizzardi, Cermenate, Cuggiogo, Fino Mornasco, Grandate, Guanzate, Lomazzo, Lurago Marinone, Olgiate Comasco, Rovellasca e Rovello Porro. I sindaci si sono incontrati per la prima volta in una casa sequestrata alla 'ndrangheta, un bene confiscato, in via Di Vittorio 10 a Cermenate dove adesso sorge il Centro Studi Sociali contro le mafie e per la giustizia sociale del Progetto San Francesco intitolato a Giorgio Ambrosoli.

Le testimonianze dei sindaci della bassa comasca

"A Cantù, a mio avviso, si è sottostimato il fenomeno. I territori della bassa comasca sono già vaccinati a questo tipo di infiltrazioni, non ci meravigliamo più.", spiega Maurizio Capitani, sindaco di Vertemate.

Preoccupata anche Elena Daddi, la sindaca di Bregnano: "Non ci sono delle segnalazioni dirette da parte dei cittadini. A Bregano una casa abbandonata era diventata teatro di numerosi incontri tra i clan ma ho dovuto apprendere dai giornali

³⁴² Intervista al gruppo di ricerca

della vicenda. Non riscontriamo molta collaborazione da parte delle forze dell'ordine con l'amministrazione comunale”.

“Ad Appiano è molto diffusa la prostituzione che si tratti di quella nigeriana o di quella albanese. La criminalità organizzata si percepisce anche nell'utilizzo capillare delle slot machine nei quattordici bar che ci sono in paese, un fenomeno davvero preoccupante.”, sottolinea il sindaco di Appiano Gentile, Giovanni Pagani.

I comuni di Cadorago, Fino Mornasco e Guanzate sarebbero una sorte di triangolo delle Bermude della malavita organizzata nel comasco. Se si guarda sulla cartina formano un triangolo perfetto e in questo triangolo delle Bermuda made in Como tra l'estate del 2008 e il 2014 ci sono state cinque persone uccise dalla criminalità organizzata di stampo mafioso. I corpi sono stati fatti sparire e sotterrati nei vicini boschi e nei maneggi della zona. Uno di questi è Ernesto Albanese, piccolo spacciatore affiliato ai clan dei calabresi, che è stato trucidato con diverse coltellate e sotterrato in un bosco di Guanzate. Un macabro delitto che dimostra tutta l'atrocità della 'ndrangheta al nord.

Qualche anno prima, nell'estate del 2008, nel bar Arcobaleno a Bulgorello di Cadorago, Franco Mancuso viene ucciso con un colpo di pistola da un uomo su una motocicletta. Nel 2009 viene ucciso Antonio Tedesco con un colpo alla testa nel maneggio di Salvatore Di Noto, stessa sorte toccata ai fratelli Deiana scomparsi a Villa Guardia e uccisi nella zona tra Appiano Gentile e Olgiate.

Un territorio violento che scopre di avere la mafia nei suoi territori e lo scopre con tutta l'efferatezza che è capace di dimostrare la 'ndrangheta.

La vera sfida di questi sindaci è di unire le loro forze e di cercare una risposta sul territorio per contrastare questo fenomeno.

Il narcotraffico

Il mercato della droga è sicuramente il più redditizio per le organizzazioni criminali di stampo mafioso. Como e la sua provincia risultano uno snodo cruciale di questi traffici. I dati assoluti dell'attività di contrasto alla droga si attestano sui valori medi nazionali. I dati sui sequestri di stupefacenti sono peraltro in parte influenzati dalla presenza sul territorio di frontiere terrestri utilizzate come punto di arrivo dei trasporti illeciti. Il sequestro quantitativamente più significativo è stato quello

relativo a 123.000 pastiglie di ecstasy, avvenuto nel mese di maggio nel valico di Brogeda. Si rileva un aumento dei sequestri di stupefacenti (+51,91%), a fronte di una diminuzione delle operazioni antidroga (-1,10%) e delle denunce (-20,37%). Ragguardevole il coinvolgimento in questa provincia dei gruppi criminali stranieri negli affari del narcotraffico (i denunciati sono stati 108). Fra i gruppi più attivi figurano quelli di nazionalità marocchina.

Tabella 8. Sequestri di sostanze stupefacenti (Fonte: Rapporto sul fenomeno del traffico illecito di stupefacenti)

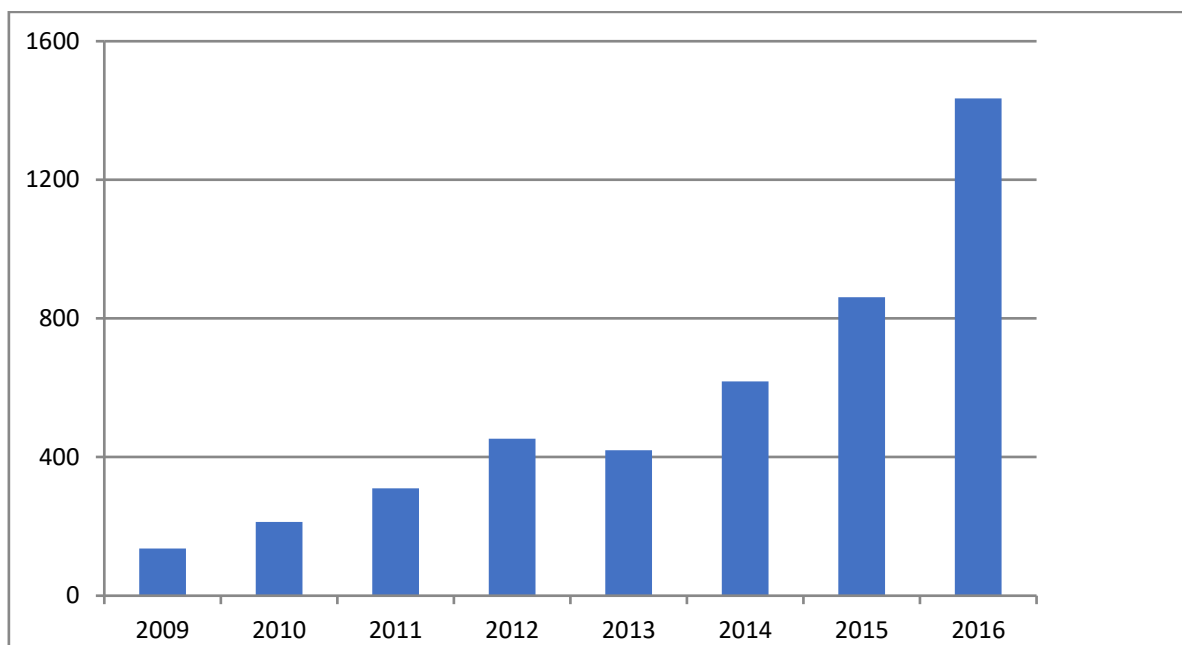
	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
<i>Cocaina kg</i>	12,30	13,30	15,03	10,05	33,98	13,88	5,26	14,47	18,50	43,75
<i>Eroina kg</i>	0,65	0,70	0,57	1,81	21,44	2,50	5,97	0,07	0,75	0,10
<i>Hashish kg</i>	8,73	420	291,80	287,93	65,83	19,14	107,13	13,35	7,72	331,09
<i>Marijuana</i>	35,32	36	30,67	5,66	8,76	251,10	1.064,19	40,44	35,66	23,088
<i>Droghe sintetiche</i>	0,28	0,29	1,54	0,05	0,62	2	8,26	3	1,43	0,01

Il riciclaggio

Nella Provincia di Como ci sono state tra il 2009 e il 2016 diverse segnalazioni per operazioni sospette di riciclaggio di denaro come evidenziato nei Quaderni anti riciclaggio pubblicati dalla Banca d'Italia.

Nel 2009 nella provincia di Como ci sono stati 136 casi di segnalazione per operazioni sospette di riciclaggio, nel 2010 213 casi, nel 2011 310, nel 2012 453 casi, nel 2013 420 casi, nel 2014 618 casi, nel 2015 861 casi e nel 2016 ben 1.435 casi di segnalazioni di operazioni sospette.

Figura 16. Segnalazioni di operazioni sospette di riciclaggio di denaro



Le mafie esogene a Como

La Lombardia è la regione che registra una più forte presenza della criminalità est-europea.³⁴³ Di particolare rilevanza è il ruolo della criminalità albanese operante nello sfruttamento della prostituzione sul territorio comasco ma anche al traffico di stupefacenti.

La criminalità albanese si concentra soprattutto sulla prostituzione. Reclutano ragazzine in Albania per poi portarle sulle rotatorie del comasco.

Le strade sono le solite: la Novedratese, la Sp 23 di Appiano Gentile, la 33 di Lomazzo e la 41 di Inverigo, suddivise tra bande che gestiscono la prostituzione sui loro territori. Gran parte del controllo del territorio viene esercitato direttamente dall'Albania. Prostituzione e traffico di stupefacenti sono gli affari criminali nel quale si diletta la criminalità albanese.

Nel comasco è presente anche la criminalità cinese, sempre più specializzata nell'evasione fiscale. La strategia usata è quella di aprire e chiudere nel giro di poco tempo (circa due anni) diverse società individuali in modo da evitare i controlli.

³⁴³ Quarto Rapporto Cross, p.27

Questa strategia è stato dimostrata dall'operazione China Open & Close condotta nel gennaio 2013 nelle provincie di Milano, Como e Varese.

Anche la criminalità cinese nel comasco è stato accusata di aver gestito l'attività di una casa d'appuntamenti in un appartamento di corso XXV aprile nel pieno centro di Erba.

LA PROVINCIA DI LECCO

La provincia di Lecco conta una popolazione di più di 300mila abitanti ed è nata a seguito dello scorporo, nel 1992, di una porzione orientale della Provincia di Como (84 comuni) e di sei comuni appartenenti alla provincia di Bergamo. Come per la provincia che le ha donato la stragrande maggioranza del proprio territorio, vanta una consolidata presenza della criminalità organizzata di stampo mafioso, in particolar modo della 'ndrangheta; basti pensare che già nel 1975 a Calolziocorte venne arrestato un boss di primissimo piano di Cosa Nostra come Gerlando Alberti.

Cenni storici

La figura criminale che più di chiunque altro ha segnato la presenza mafiosa nella provincia di Lecco è sicuramente Franco Coco Trovato. Nato a Marcedusa, paesino di 448 abitanti in provincia di Catanzaro, il 2 maggio 1947, si trasferì a 20 anni a Lecco, dove inizialmente trovò lavoro come muratore nei cantieri edilizi della zona. Il Maresciallo dei Carabinieri in congedo, Paolo Chiandotto, a capo del gruppo operativo che lo arrestò nel 1992, dichiarò in un'intervista di averlo conosciuto giovanissimo nel 1972, quando Coco Trovato abitava a Calolziocorte dove si trovava anche lui. A tal proposito ricordò che:

«Già nel 1967 era stato coinvolto in traffico illecito di caffè con la Svizzera. Ma era sempre un signore, *affabile ed elegante*, cercava di aiutare tutti anche perché era un modo per legare a sé le persone che poi con lui si sentivano in debito. Ma ovviamente questa era la facciata e dietro c'era il resto»³⁴⁴.

Questa sua apparente affabilità venne decisamente smentita nei racconti di collaboratori di giustizia come Salvatore Annacondia, che durante il processo *Wall*

³⁴⁴ Andrea Morleo, *La 'ndrangheta a Lecco c'è da anni ma la guardia non si è mai abbassata*, il Giorno, 3 marzo 2016

Street ci tenne a sottolineare che “Coco è per certi versi un pazzo, capace di uccidere solo perché qualcuno lo saluta storto”³⁴⁵, mentre secondo Giuseppe Di Bella “se qualcuno non collaborava, scattava subito la rappresaglia: l’avvertimento, l’intimidazione e l’omicidio”³⁴⁶.

Coco Trovato, Coco, Trovato? La disputa sul cognome

Per quanto riguarda la questione del nome, come si legge nella Relazione introduttiva del PM al processo *Wall Street*³⁴⁷:

«Converrà chiarire all'esordio, una volta per tutte, che l'attuale nome del principale imputato del procedimento è Franco TROVATO, pur essendo egli stato chiamato per quasi tutta la sua vita Franco Coco. La variazione, per lui come per i suoi fratelli, è intervenuta nel 1991 ed è dovuta ad un riconoscimento di paternità del genitore. Poiché in molti atti si parla tuttavia dell'indagato col vecchio cognome, nel prosieguo saranno in genere indicati entrambi i nomi familiari. Gli altri fratelli, coimputati nel proc. “Wall Street” sono Mario TROVATO e Rolando COCO (questi ha conservato il suo vecchio cognome)».

Per questo motivo la ‘ndrina viene definita dei “Coco Trovato”: sia per il doppio cognome esibito nelle aule di tribunale dal boss capostipite, sia perché nel caso di Rolando, il terzo fratello, è sopravvissuto il cognome Coco nella dinastia criminale.

L’ascesa criminale nella ‘ndrangheta

Per quanto riguarda le prime imprese criminali di Coco Trovato, come raccontò agli inquirenti Antonio Zagari, figlio di Giacomo e collaboratore di giustizia, dopo pochi mesi dal suo arrivo a Lecco questi si legò a suo padre, all’epoca capo della locale di Varese e punto di riferimento per la ‘ndrangheta in Lombardia, nonché all’epoca basista per una serie di rapine a banche, supermercati e portavalori, commesse poi

³⁴⁵ Mario Portanova, Giampiero Rossi, Franco Stefanoni, *Mafia a Milano, Sessant’anni di affari e delitti*, Milano, Melampo editore, 2011, p.204

³⁴⁶ Ibidem

³⁴⁷ Armando Spataro, *Relazione introduttiva del PM - Procedimento Penale n. 12602/92.21 PM*, Corte d’Assise di Milano – II Sezione, 7 marzo 1996, p. 28

nella zona di Varese proprio da Coco Trovato, Raffaele Laudari e altri complici³⁴⁸; il futuro capo della locale di Lecco entrò anche nel business dei sequestri di persona gestito dalla 'ndrangheta del varesotto (in particolare quelli ai danni di Cristina Mazzotti, Giovanni Stucchi e Pietro Fiocchi).

Dal certificato penale prodotto al processo di *Wall Street* risultavano prima del 1992 due precedenti penali per detenzione abusiva di armi risalenti al 1972 e al 1974, quando venne anche arrestato per rapina in concorso con Raffaele Laudari, futuro membro operativo della locale di Lecco. In merito alla situazione patrimoniale della sua famiglia nel 1974, dichiarò al processo il capitano della Guardia di Finanza Sandro Senatore³⁴⁹:

«abbiamo verificato che nel periodo della sua detenzione la sua famiglia versava in non ottime condizioni economiche, anzi, potremmo serenamente dire che si trovava nell'indigenza perché sembrava che, assente Coco Trovato, fosse venuto meno il... il cespite principale sul quale la famiglia contava. Tant'è che in quel periodo, addirittura, ricordo che la famiglia di Coco Trovato viveva addirittura in affitto in un appartamento, apparentemente, ripeto, in uno stato che sfiorava l'indigenza, ecco, questo è sicuramente...»

Come ebbe modo di dichiarare sempre Antonio Zagari, Coco Trovato «Ha iniziato con la qualifica di camorrista, ma nel 1983 era già santista. Qualche anno più tardi era capo società nel lecchese»³⁵⁰. Questa sua rapida ascesa criminale fu possibile grazie all'ingresso nel traffico di stupefacenti e al legame con la famiglia di Paolo De Stefano, boss di Reggio Calabria, con cui trascorse nel 1983 la comune detenzione a Lecco. Il legame tra le due famiglie sarebbe rimasto forte anche dopo la morte di De

³⁴⁸ Le dichiarazioni di Antonio Zagari su Franco Coco Trovato sono rintracciabili in diversi processi contro la 'ndrangheta negli anni '90; oltre a Wall Street (Luigi Martino (Presidente), *Sentenza contro "Annacondia + 143" - Procedimenti penali n. 23/94 C. Ass. + 24/94, + 27/94 + 32/94 + 1/95 + 2/92; n. 12602/92.21 PM*, Corte d'Assise di Milano - II Sezione, 26 aprile 1997), nella sentenza di primo grado del processo Isola Felice emerge il suo ruolo nei sequestri di persona (cfr Arturo Soprano (Presidente), *Sentenza n. 2/97 contro "Zagari Antonio + 125" - Procedimento Penale n.7/95*, Corte di Assise di Varese, 13 novembre 1997, p. 302 e ss.)

³⁴⁹ Luigi Martino, *op. cit.*, p. 1174

³⁵⁰ Armando Spataro, *Richiesta di ordinanza di custodia cautelare in carcere e ordine di fermo di indiziato di delitto*, Procura di Milano, 7 giugno 1993, p.237

Stefano, ucciso il 13 ottobre 1985 nella seconda guerra di 'ndrangheta: la figlia di Coco Trovato, Giuseppina, sposò nel 1992 il primogenito di De Stefano, Carmine. Le dichiarazioni di Zagari sono illuminanti per quanto riguarda la forza della 'ndrangheta a Lecco, in quanto confermavano l'esistenza della c.d. "Società Maggiore" nella locale lecchese; non in tutte le locali si riesce infatti a formare la società maggiore, tanto che usano il termine "Società" per indicare una locale dove è presente. La dote di "santista" è il primo livello della società maggiore, mentre la "Santa" è quella struttura organizzativa creata negli anni '70 per permettere ai pezzi da 90 della 'ndrangheta di entrare a pieno titolo nei salotti buoni; in principio potevano farne parte solamente 33 affiliati. I santisti hanno la doppia natura di massone e 'ndranghetista e il loro compito non è di azione, ma di pensiero e di organizzazione.³⁵¹

Gli equilibri lombardi durante la seconda guerra di 'ndrangheta

Per quanto riguarda gli effetti della seconda guerra di 'ndrangheta in Lombardia, il collaboratore di giustizia Giacomo Lauro³⁵² dichiarò:

«Mah... fino all'85 eravamo tutti una cosa, quindi Papalia, i Sergi, i miei platioti, ecco diciamo, i platioti, anche dei santulucoti... dei santulucoti e anche degli africoti perché il paese dove sono nato io limita con Africo Nuovo, quindi...

P.M. - E successivamente, dopo lo scoppio della guerra?

I.R.C. - Successivamente, dopo lo scoppio della guerra, come in tutte le guerre c'è chi muore e chi risorge. Sono risorti loro.»

Quindi, mentre durante la prima metà degli anni '80 le organizzazioni criminali calabresi operanti in Lombardia erano tra loro collegate, l'esplosione della guerra in Calabria determinò la contrapposizione tra i referenti dello schieramento Tegano - De Stefano - Libri e tra quelli degli Imerti-Serraino-Condello. Il gruppo di Franco

³⁵¹ Per una panoramica completa sulla struttura della 'ndrangheta, si veda la voce 'ndrangheta, su WikiMafia - Libera Enciclopedia sulle Mafie, disponibile qui:

http://www.wikimafia.it/wiki/index.php?title=%27Ndrangheta#La_Struttura

³⁵² Luigi Martino, *op. cit.*, p. 530

Coco Trovato era il principale (ma non l'unico) referente in Lombardia di Paolo De Stefano.

L'alleanza con Flachi e la nascita del nuovo gruppo

A metà degli anni '80 conobbe Pepé Flachi, dominus di Comasina-Bruzzano, rendendosi conto che i due clan insieme avrebbero potuto dominare il mercato della droga nel milanese, nel comasco e nel lecchese. Flachi era infatti "l'erede" della vecchia banda di rapinatori della Comasina, capeggiata da Renato Vallanzasca e Antonio Colia: con il loro arresto Flachi ereditò l'organizzazione.

Nel giugno 1986 l'alleanza fu sancita in un incontro a Caponago (Monza), a casa di Emilio Bandiera, esponente del clan di Coco-Trovato e zio di Flachi (poi divenuto collaboratore di giustizia)³⁵³.

Nella nuova organizzazione assunse un ruolo centrale Antonio Schettini, importante a tal punto da diventare egli stesso il terzo capo dell'organizzazione unificata. Oltre a tutta la rete lecchese di Franco Trovato e quella di Flachi sul milanese, la nuova organizzazione poté contare su numerosi nuovi personaggi, operanti anche in altre zone della Lombardia, attirati dalla forza centripeta del trio e dalle prospettive di conseguire maggior "potere criminale" e più ampi guadagni dal traffico di stupefacenti.

Come si può vedere nella infografica nella pagina seguente, facevano parte di questi "nuovi adepti":

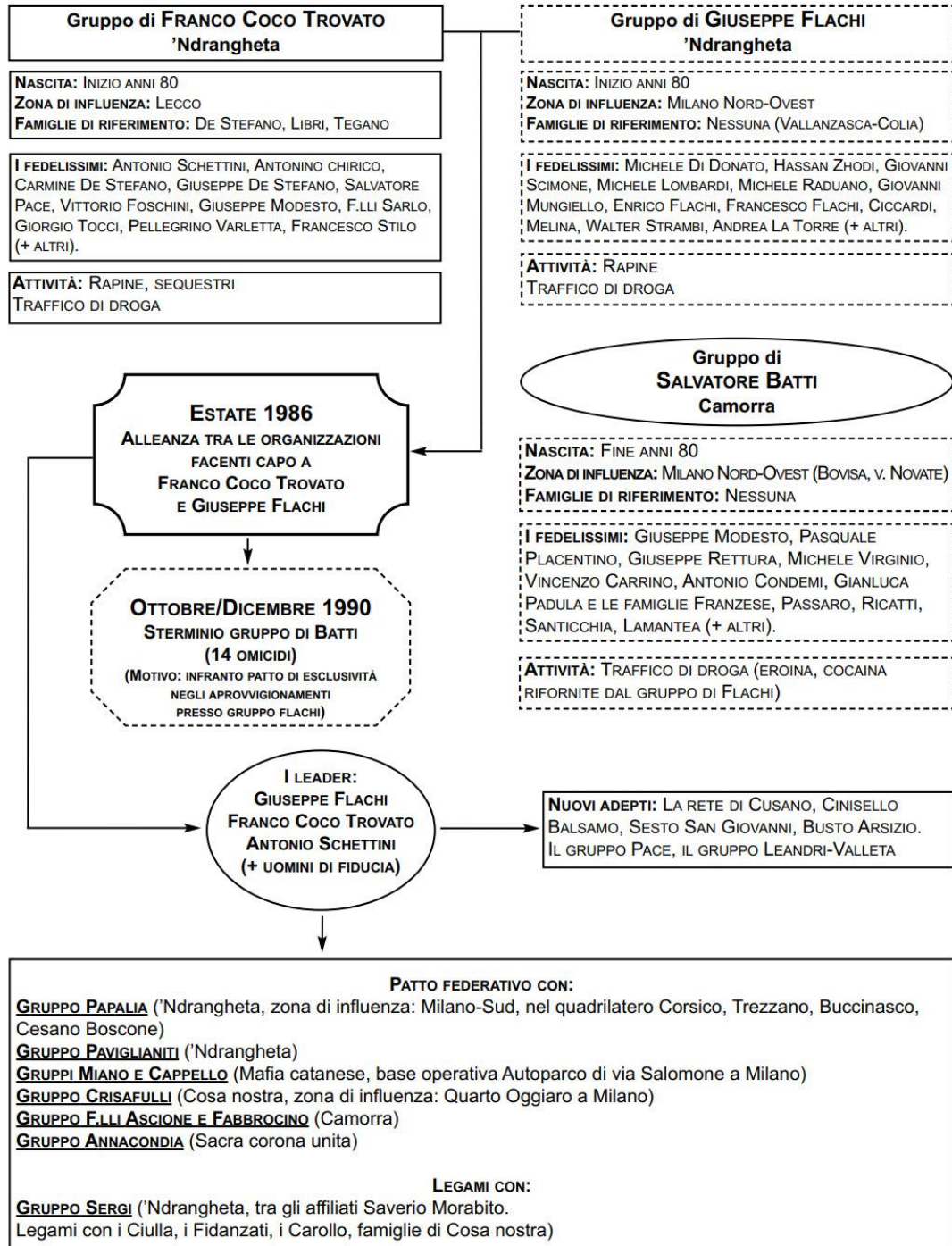
- la rete di Cusano, Cinisello Balsamo, Sesto S. Giovanni, capeggiata dai fratelli Mario e Luciano Sarlo;
- la rete di Busto Arsizio capeggiata da Pasquale Ventura;
- il "gruppo Pace", guidato da Salvatore Pace;
- il gruppo "Leandri-Varletta", guidato da Pierino Leandri e Rino Varletta.

Per riepilogare, l'organizzazione quindi agiva nei quartieri milanesi di Comasina, Bruzzano e Quarto Oggiaro, nelle aree limitrofe alla metropoli (Sesto San Giovanni, Cinisello Balsamo, Cusano Milanino e Limbiate), oltre a Busto Arsizio, Lecco e

³⁵³ Ivi, p. 571

Cermentate. Ogni gruppo aveva il controllo totale dell'attività di spaccio di stupefacenti nell'ambito territoriale di competenza.

Figura 17. L'organigramma del gruppo Flachi-Trovato-Schettini (Fonte: Omicron³⁵⁴)



³⁵⁴ Tratto da Omicron/37 - Osservatorio Milanese sulla Criminalità Organizzata al Nord, Gennaio/Febbraio 2002, Anno V, N.1-2, p. 4

Tra le alleanze più importanti figuravano quella con i Papalia di Corsico – Buccinasco e quella con i clan catanesi di Jimmy Miano, Salvatore Cappello e Salvatore Bonaccorsi, con cui il gruppo gestiva attività illecite all'interno dell'Autoparco di Via Salomone a Milano.

La faida con il gruppo Batti

Le indagini sul gruppo "Flachi-Trovato-Schettini" che poi sfociarono nell'operazione Wall Street iniziarono subito dopo il tentato omicidio di Coco Trovato a Bresso, nella centralissima via Roma, in quella che passò alla storia come "la faida col gruppo Batti".

Il gruppo criminale di Salvatore Batti e di suo nipote Ciro si riforniva da Flachi e spacciava in esclusiva e in piena autonomia a Comasina, per via dell'amicizia col boss, cosa che non era mai stata vista di buon occhio da Coco Trovato, che pure però aveva dovuto accettarla. Un susseguirsi di eventi portò infine alla guerra che provocò lo sterminio di tutto il gruppo: anzitutto, la decisione dei Batti di non rifornirsi più in esclusiva dai Flachi-Trovato-Schettini, ma di rivolgersi ai turchi, che praticavano un prezzo all'ingrosso per l'eroina inferiore (un kg comprato da Flachi costava 40 milioni di lire contro i 30 dei turchi e talvolta il risparmio toccava il 50%)³⁵⁵; poi la necessità di Flachi di darsi alla latitanza, assumendo dunque un ruolo subordinato rispetto a Coco Trovato; infine una furiosa lite nel maggio 1990 tra il boss della 'ndrangheta e il boss napoletano, di cui raccontarono i collaboratori di giustizia a processo. esplose il conflitto armato tra i due gruppi: in particolare, i Batti avevano cominciato a rifornirsi dai turchi a un prezzo inferiore.

L'evento scatenante fu il tentato omicidio a Terzigno, in provincia di Napoli, di Salvatore Batti, la cui auto venne affiancata il 30 giugno 1990 da un altro veicolo dal quale partirono diversi colpi di arma da fuoco. La risposta pochi mesi dopo fu il tentato omicidio di Coco Trovato, che il 15 settembre si trovava appunto a Bresso insieme a Giuseppe De Stefano e si salvarono per puro caso da un vero e proprio agguato, nel quale però persero la vita due passanti, Luigi Recalcati e Pietro Carpita.

³⁵⁵ Mario Portanova, Giampiero Rossi, Franco Stefanoni, *Mafia a Milano, Sessant'anni di affari e delitti*, Milano, Melampo editore, 2011, p.198

Tre giorni dopo, il 18 settembre, Coco Trovato uccise Ciro Batti, che negava le responsabilità dello zio nell'attentato ai suoi danni. A raccontare la genesi dell'omicidio fu Salvatore Annacondia, che al processo rivelò che Coco Trovato era andato su tutte le furie di fronte a Batti che negava le responsabilità dello zio e gli dava del bugiardo: «A quel punto Coco si imbestialì e gli sparò un colpo di pistola alla testa [...] Ciro portava i capelli tagliati corti, quasi a caschetto, attorno alla fronte, praticamente a zero sotto l'orecchio e con una certa lunghezza dietro la nuca. Coco diceva che anche questo suo aspetto lo aveva fatto imbestialire»³⁵⁶. Sempre Annacondia, confermato dalla testimonianza di un altro collaboratore, Giuseppe Di Bella, raccontò che il cadavere di Batti fu nascosto nella sua auto, poi pressata a scatoletta in una discarica:

«Io osservavo che anziché pressare i cadaveri che potevano sempre essere ritrovati, poteva essere più sicuro bruciarli come facevamo noi in Puglia. Ma Coco rispose che questo noi lo potevamo fare perché disponevamo di luoghi come cave e zone costiere nei pressi di marmerie, dove si potevano bruciare i cadaveri senza dare nell'occhio. Diceva, invece, che a Milano non si poteva bruciare neppure un copertone senza essere visti»³⁵⁷.

Infine, Salvatore Batti fu ucciso il 23 dicembre 1990 a San Gennaro Vesuviano (Napoli), in circostanze misteriose. Come si vedrà più avanti nel capitolo relativo ai soggiorni obbligati, il pentito Michele Di Donato riferì che Batti era stato ucciso da killer calabresi e l'incursione fu possibile perché in cambio dell'omicidio Mario Fabbrocino ottenne il 18 dicembre l'omicidio del figlio di Raffaele Cutolo, Roberto, in soggiorno obbligato a Tradate. Nell'ottobre 2016 Antonino Fiume ha rivelato ai magistrati che la decisione di ucciderlo fu presa a Milano, durante una riunione del "Consorzio", sovrastruttura criminale della 'ndrangheta che fino al 1990 operava per avere il controllo di tutte le principali attività illecite a livello nazionale e riuniva intorno a un tavolo anche i boss di Cosa Nostra e della Camorra. Il favore venne

³⁵⁶ Ivi, p. 204

³⁵⁷ Ivi, p.205

richiesto da Fabbrocino, che ottenne il benestare di Giuseppe De Stefano e di Franco Coco Trovato, benché storicamente Cutolo fosse un alleato di Paolo De Stefano³⁵⁸.

La pervasività del potere di Coco Trovato

A proposito della manifestazione del potere mafioso a Lecco, si legge sempre nella sentenza di *Wall Street*:

«L'articolazione lecchese dell'organizzazione qui giudicata fu anche quella che manifestò in modo più evidente alcune caratteristiche tipiche della presenza territoriale del sodalizio mafioso, operando in quella realtà economica in forme delinquenziali diverse, e altrettanto penetranti nel tessuto sociale, rispetto al traffico di stupefacenti. A Lecco più che altrove, l'associazione esplicò, almeno a livello programmatico, quelle forme tipiche di controllo del territorio che nella visione tradizionale del fenomeno criminale si definiscono mafiose»³⁵⁹.

Le principali attività portate avanti dai Coco Trovato nell'area lecchese sono:

1. Riciclaggio dei profitti derivanti dal traffico di stupefacenti in fiorenti attività economiche e commerciali;
2. Uso della violenza e dell'intimidazione nei confronti delle realtà socio-economiche lecchesi, con gestione di prestiti ad usura e delle conseguenti condotte estorsive
3. l'attività di "presenza ambientale" sul territorio, concretatasi nei rapporti con organismi rappresentativi dei commercianti, con appartenenti alle forze dell'ordine, con funzionari dell'amministrazione della giustizia.

A Lecco non fu commesso dall'associazione alcun omicidio (si pensi che Antonio Schettini realizzò a Milano l'omicidio di Laudari, che abitava a Lecco), il traffico di stupefacenti era tenuto a livelli non elevati, tanto che sempre Schettini affermò al processo che anche i clienti lecchesi si recavano a Milano per acquistare la droga.

³⁵⁸ Enrico Fierro e Lucio Musolino, "La Cupola delle Cupole uccise il figlio di Cutolo", il Fatto Quotidiano, 13 ottobre 2016

³⁵⁹ Luigi Martino, *op. cit.*, p. 1165

Il paradiso di Coco Trovato

Il cognato di Coco Trovato, Vincenzo Musolino, divenuto collaboratore di giustizia, dichiarò al processo: “Allora, per quello che riguarda la zona di Lecco, non so se ho già riferito, so sicuramente, potrei dire sicuramente perché era un po' *il paradiso di Trovato.*”³⁶⁰ Un'analisi condivisa anche dal Capitano dei Carabinieri di Lecco dell'epoca, Mauro Masic, che al processo dichiarò:

«Teniamo presente che nel '91 ancora non si aveva a Lecco eh... la sensazione di essere di fronte a un gruppo criminale così forte, in quanto Lecco era, per assurdo, un territorio molto tranquillo: non succedevano reati grossi, non c'erano grandi rapine, era un territorio vivibile, come lo è tutt'ora, da questo punto di vista. Per cui vi è stata una certa difficoltà, da parte delle Forze di Polizia e del lecchese, di rendersi conto della situazione cui erano di fronte»³⁶¹

Particolarmente rilevanti furono le parole che il Capitano dei Carabinieri spese sulla consapevolezza della comunità lecchese sulla reale identità di Coco Trovato:

«L'impressione che si aveva per chi veniva a Lecco dal di fuori - come sono arrivato io, per puro caso, per altro, nell'ambito di un normale avvicendamento nostro della vita di carriera - era che tutti sapessero, perché Lei poteva andare in qualsiasi ristorante, a un certo punto parlare col gestore: "Ma Lei, per Caso, dei Coco...", "Mah, sì..." Tutti sapessero, nessuno volesse in qualche modo mettere le mani... mettersi in mezzo. Anche perché c'è un po' da dire che il Lecchese nella misura in cui si parla di interessi economici è molto attento, fa l'imprenditore, dice: "Io faccio l'imprenditore, non è il mio mestiere fare altro"»

Nel perseguire l'obiettivo di legittimazione sociale e di inquinamento dei meccanismi di funzionamento economico e commerciale, il gruppo di Coco Trovato

³⁶⁰ Ivi, p. 1257

³⁶¹ Ivi, p.1258

si servì di alcuni “alleati”, più o meno inconsapevoli, quali organismi istituzionali, rappresentanti delle forze dell’ordine e, soprattutto, un rapporto di generica connivenza da parte delle forze economiche lecchesi.

Si pensi che il presidente dell’Unione Commercianti lecchesi, Giuseppe Crippa, arrivò ad elogiare pubblicamente il boss calabrese, arrivando addirittura a concedergli la medaglia d’oro e l’onorificenza dell’Ordine ospedaliero militare di Betlemme. Al processo, di fronte alla richiesta di spiegazione del PM, Crippa rispose: «Solo una normale amicizia, ci andavo a mangiare le pizze (...) come la maggioranza dei lecchesi non sapevo chi erano questi personaggi»³⁶². Ciononostante, le intercettazioni disposte dagli inquirenti rivelarono come Crippa fosse assolutamente a conoscenza di chi si trovasse di fronte e che addirittura aveva allestito gli infissi nel quartier generale di Coco Trovato, la pizzeria Wall Street che diede il nome all’inchiesta; durante i lavori Crippa ruppe un vetro, facendo saltare i nervi al boss; preoccupato per ritorsioni, conoscendo il carattere irascibile del titolare occulto della pizzeria (formalmente la proprietaria era la moglie), il presidente dei commercianti lo propose allora per l’onorificenza. Sempre il cognato di Coco Trovato, a tal proposito, dichiarò al processo:

«P.M. - Quindi Lei non ha personalmente premuto in alcun modo perché questa onorificenza venisse data?

I. - No, ma penso neanche Trovato. Ci teneva Crippa a entrare... a fare entrare il Trovato nella cerchia, diciamo, perché lì a Lecco c’è una specie di cupola, io posso chiamarla mafiosa, e penso che si può chiamare anche mafiosa. Difficilmente una persona estranea o qualcosa fuori dal giro riesce a entrare anche negli affari... in tutto quello che è il tessuto sociale Lecchese. Tutto sembra così normale, ma invece è *tutto guidato*, tutto sotto controllo, diciamo, nella zona. Il fatto è che tutti sapevano chi era Trovato o facevano finta di non saperlo perché gli stava bene, giustamente, gli dava una certa sicurezza nel territorio e gli stava bene a tutti, diciamo. Le persone che erano lì erano consapevoli, diciamo.»

³⁶² Ivi, p.1215

Musolino aveva un ruolo cardine nell'organizzazione di Coco Trovato, gestendo per suo conto le molteplici società intestate a prestanome che rendevano il boss uno dei più ricchi della Lombardia. Per comprendere maggiormente i rapporti organici tra l'attività finanziaria gestita da Musolino e Stefano Aldè, iniziata intorno al 1987 come riferito dallo stesso Musolino, è significativa la vicenda del prestito di 100 milioni di lire concesso ad Antonio Lugarà, imprenditore di Seregno originario di Melito di Porto Salvo (RC), il cui nome ricorre anche nell'inchiesta legata alla vicenda del sindaco di Seregno Edoardo Mazza, di cui si dirà nel capitolo relativo ai rapporti mafia e corruzione. Dopo il mancato pagamento di due ricevute bancarie da parte dell'imprenditore, i due chiesero indietro il prestito ma questi, con atteggiamento intimidatorio, disse loro che non avrebbero recuperato mai il credito perché la firma apposta sulla fideiussione offerta in garanzia era falsa³⁶³. Venuto a sapere della truffa ai danni del cognato (e quindi sua), dopo neanche un mese Coco Trovato chiamò il cognato affinché si recasse presso la società alla quale era stato concesso il finanziamento: all'incontro erano presenti oltre a loro due, tale Carmelo D'Amico e Lugarà. Franco Coco Trovato estrasse una pistola, diede uno schiaffo a Lugarà e a quel punto D'Amico intervenne dicendo che non era necessario insistere perché il debito sarebbe stato saldato (cosa che avvenne nei mesi successivi).

La filosofia in vista delle elezioni comunali

Per quanto riguarda le preferenze politiche di Coco Trovato, stando alle dichiarazioni del pentito Giuseppe Di Bella, nel maggio 1990, prima dell'exploit della Lega Nord, il boss fece campagna a favore di un candidato, nome in codice "Gamma", che poi avrebbe fatto carriera nel partito nordista: «Franco Coco Trovato aveva scelto il suo cavallo: è Gamma. Lo dice a tutti. Votare Lega, votare Gamma. Se così è deciso, non c'è nulla da discutere». Secondo Di Bella, la filosofia di Coco Trovato era semplice: «Comincia a sellare il puledro quando è ancora troppo piccolo perché qualcuno ci scommetta sopra. Sapendo che poi, se diventa grande e veloce, non ci sarà nemmeno bisogno di rincorrerlo. Riconoscerà da solo il suo padrone»³⁶⁴.

³⁶³ Ivi, p. 1166 e ss.

³⁶⁴ Gianluigi Nuzzi, Claudio Antonelli, *Metastasi*, Milano, Chiarelettere, 2010, p.66

Sempre secondo Di Bella, «Coco Trovato aveva agganci in tribunale e Camera di commercio di Lecco, dove il direttore aveva un compito ben preciso: facilitare gli amici e le aziende legate al clan», mentre per il collaboratore Vittorio Foschini raccontò ad Armando Spataro di contatti in Cassazione per mandare in fumo il processo: «Era Cesare Bruno (*avvocato e pezzo grosso delle cosche, nda*) quello che insisteva di più perché Raffaele Ascione (*membro dell'omonima famiglia di camorra, nda*), come diceva lui, aveva contatti, in Cassazione, per buttare giù il processo Wall Street³⁶⁵».

I centri del potere dei Trovato: il Portico e Wall Street

A partire dal 1982, Franco Coco Trovato si insediò nell'area territoriale lecchese attraverso l'acquisto del ristorante "Il Portico" di Airuno, nel quale furono investite alcune centinaia di milioni; tra il 1987 e il 1990 investì almeno 6 miliardi di lire nell'acquisto e ristrutturazione dello stesso ristorante e del ristorante Wall street. Nell'area lecchese, i locali di proprietà di Franco Coco-Trovato erano, oltre a "Il Portico" e "Wall Street", l'abitazione di Nunzia Biron a Olgiate Molgora, il ristorante-pizzeria "Santa Lucia" di Merate e il night-club Mescal.

Wall Street era il quartier generale dell'organizzazione ed è anche il luogo dove Franco Coco Trovato fu arrestato il 31 agosto 1992. Dopo l'arresto, Musolino assunse la gestione dei locali di Lecco, in società con Mario Trovato.

Utile rileggere come un giornale dell'epoca come il Corriere della Sera dipinse uno dei più sanguinari boss della 'ndrangheta subito dopo l'arresto:

«Francesco Coco Trovato, 45 anni, ritenuto un manager della 'ndrangheta, alleato di ferro di Pepè Flachi, l'erede di Vallanzasca, è stato preso mercoledì notte al Wall Street, ristorante vip di Lecco di proprietà della moglie. Da tre giorni i militari del Gruppo di Como, guidati dal colonnello Carmine Adinolfi, facevano discretamente la posta ma lui riusciva ad eclissarsi nel labirinto del

³⁶⁵ Portanova, Rossi, Stefanoni, *op. cit.*, p. 211

suo impero: oltre ai locali pubblici un sacco di società finanziarie, appartamenti, negozi intestati a una girandola di prestanome»³⁶⁶.

Per quanto riguarda il processo *Wall Street*, come molti altri processi di 'ndrangheta di quel periodo dimostra come sia falsa la convinzione che nell'organizzazione di matrice calabrese non vi siano pentiti, poiché l'unità base, la 'ndrina, ricalca i vincoli di sangue, contrariamente a quanto accade in Cosa Nostra: nell'inchiesta non solo ritroviamo collaboratori di primo piano a capo dell'organizzazione come Antonio Schettini, ma persino il cognato di Coco Trovato, Vincenzo Musolino, per un totale di 54 collaboratori di giustizia solo in questo processo.

Il 26 aprile 1997 Coco Trovato venne condannato all'ergastolo per associazione mafiosa e altri reati. L'influenza del gruppo, tuttavia, era destinata a rigenerarsi, prima con i figli e poi con il fratello Mario.

Le evoluzioni più recenti: gli anni Duemila

La figura di Mario Trovato ebbe un ruolo centrale nell'operazione "Metastasi", di cui si parlerà più approfonditamente nel capitolo 7° di questa ricerca per quanto riguarda i rapporti tra mafia e corruzione. Alla fine del Processo *Wall Street* Mario era stato condannato in primo grado a 28 anni di reclusione per associazione mafiosa e altri reati³⁶⁷, mentre in secondo grado venne assolto per l'imputazione di associazione mafiosa e condannato a 15 anni di reclusione per altri reati, pena poi confermata in Cassazione. Per questo motivo Mario Trovato restò in carcere dal 10 giugno 1993 al 9 agosto 2005.

La locale di Lecco fu nuovamente al centro delle indagini antimafia della DDA di Milano con l'inchiesta "Oversize", nella quale si riconosceva come acquisita sul piano probatorio la partecipazione all'associazione mafiosa dei figli di Franco e Mario Trovato, rispettivamente Emiliano e Giacomo. L'associazione veniva ritenuta in continuità operativa con quella decapitata dal processo Wall Street, in particolare

³⁶⁶ Corriere della Sera, 6 settembre 1992

³⁶⁷ Alfonsa Maria Ferraro, *Ordinanza di applicazione di misure coercitive personali e decreto di sequestro preventivo - Procedimento penale n. 35313/09 R.G.N.R.*, Tribunale di Milano - Ufficio del GIP, 31 marzo 2014, p. 12

nelle motivazioni della sentenza di appello si evidenziavano «segnali di continuità tra l'associazione originaria e quella risultante anche dai contributi dei nuovi affiliati. Come rilevato i soggetti agiscono nella convinzione di far parte di un gruppo in cui svolge un ruolo fondamentale l'originario capo Franco TROVATO soggetto che risulta ancora in grado di costituire un punto di riferimento delle attività criminose, anche con riguardo ai soggetti coinvolti»³⁶⁸.

Il processo Wall Street aveva evidentemente disarticolato la presenza della 'ndrina dei Trovato a Lecco, diminuendone la portata degli affari illeciti e dell'infiltrazione nell'economia legale, così come l'arresto della seconda generazione rappresentata dai rispettivi figli di Franco e Mario.

Con la scarcerazione di quest'ultimo nell'agosto 2005 si ricrearono le condizioni per l'operatività di una nuova locale di Lecco, di cui Mario divenne il reggente.

La nuova strategia inaugurata prevedeva un basso profilo, tanto che nella maggior parte dei casi la locale non venne coinvolta in fatti criminosi eclatanti e ridusse a zero gli omicidi. In questo modo riuscì a infiltrarsi nuovamente e stabilmente nella vita economica ed imprenditoriale della provincia di Lecco con la gestione diretta di esercizi commerciali prevalentemente nel settore dei bar e della ristorazione acquisiti da Mario Trovato e gestiti da familiari o comunque da persone a lui collegate³⁶⁹.

La locale si infiltrò anche nel settore dei videopoker e della distribuzione delle macchine e dei terminali per il gioco all'interno dei locali pubblici, oltre a presidiare e controllare l'attività di altri esercizi commerciali, non esitando a ricorrere ad atti di danneggiamento a fini intimidatori, come avvenne nella vicenda relativa al subentro di una nuova gestione nel locale "Old Wilde Cafè" di Lecco.

La necessità di espandersi nell'attività imprenditoriale comportò anche il condizionamento dell'attività amministrativa del Comune di Lecco attraverso alcuni interventi posti in essere dal consigliere comunale Ernesto Palermo, al fine di modificare le destinazioni del piano regolatore.

La locale è inoltre intervenuta con pressioni ed atti corruttivi su una procedura amministrativa gestita dal Comune di Valmadrera nella gara per il rilascio della

³⁶⁸ Ivi, p. 13 e ss.

³⁶⁹ Ivi, p. 22

concessione di gestione del c.d. Lido di Parè, concessione aggiudicata prima dell'intervento della Prefettura di Lecco ad una società appositamente costituita da Mario Trovato ed Ernesto Palermo, attraverso dei prestanome. E questo dopo che la stessa area oggetto di concessione negli anni precedenti era stata fatta oggetto di attentati incendiari³⁷⁰. Secondo l'accusa, Palermo, in accordo con Trovato, intervenne anche per raccogliere voti in favore di una candidata alle elezioni amministrative del Comune di Milano nel 2011, richiedendo come corrispettivo il versamento di somme di denaro e l'appoggio elettorale in favore della sorella candidata alle elezioni amministrative in Calabria³⁷¹.

Ma accanto a questa attività di infiltrazione nell'attività politica-amministrativa l'associazione continuò a sviluppare attività delinquenziali per così dire tradizionali attraverso attività estorsive nei confronti di privati oltre che nei confronti di esercizi commerciali come avvenuto nella vicenda già citata ai danni dell'Old Wilde Cafè.

Infatti, secondo l'Autorità Giudiziaria, il motivo dell'intimidazione sarebbe da ricondurre alla volontà della locale di Lecco di acquisire degli immobili presso il centro commerciale "Palataurus" per adibirli a sale-giochi. Non riuscendo ad ottenere la disponibilità di questi locali, Mario Trovato avrebbe ordinato dapprima l'invio di pressioni e minacce implicite ai soci della GIMA Sviluppo Franchising, che avevano acquisito i locali stessi, e successivamente avrebbe predisposto un atto di danneggiamento a scopo intimidatorio nei loro confronti. Ciò sarebbe stato eseguito tramite lo sparo di numerosi colpi d'arma da fuoco contro le vetrine dell'Old Wilde West, attività commerciale riconducibile a tale società³⁷².

Il conferimento della dote della "Santa" a Castello di Brianza

La provincia di Lecco è stata teatro anche di un caso clamoroso: la video-registrazione del conferimento della dote della "santa" a Castello di Brianza, il 12 aprile 2014, alla presenza del Capo locale di Giffone, paese in provincia di Reggio Calabria. Per la prima volta in Italia la magistratura ha potuto filmare e trascrivere uno dei riti più importanti all'interno della 'ndrangheta, durante l'operazione

³⁷⁰ Ibidem

³⁷¹ Ibidem

³⁷² Ivi, pag. 166

Insubria, scattata il 18 novembre 2014. Di seguito la trascrizione del rito di affiliazione³⁷³:

BUON VESPERO E SANTA SERA AI SANTISTI!

Giustappunto questa santa sera, nel silenzio della notte e sotto la luce delle stelle e lo splendore della luna, sformo la santa catena!

Nel nome di GARIBALDI, MAZZINI E LAMARMORA, con parole d' umiltà, sformo la santa società!

Dite assieme a me: GIURO... DI RINNEGARE... TUTTO FINO ALLA SETTIMA GENERAZIONE.... TUTTA LA SOCIETA' CRIMINALE DA ME FINO AD OGGI RICONOSCIUTA... PER SALVAGUARDARE L'ONORE DEI MIEI SAGGI FRATELLI!

In nome di GARIBALDI, MAZZINI E LAMARMORA, passo la mia votazione sul conto di BUTTA' G.

Se prima lo conoscevo come un saggio fratello fatto e non fidelizzato da questo momento lo conosco per un mio saggio fratello!

Sotto la luce delle stelle e lo splendore della luna, sformo la santa catena!

Nel nome di GARIBALDI, MAZZINI E LAMARMORA con parole di umiltà, è sformata la santa società!

Fino a ieri, appartenevi alla società criminale. Per quanto riguarda la 'NDRANGHETA, fino a ieri eravate completo!

Oggi, state prendendo un'altra strada! Devi essere armato!

Dovete rinnegare tutto quello che conoscevate fino a ieri!

Qua ci sono due strade: la montagna... il monte santo...

Oggi, da questo momento in avanti, non vi giudicano gli uomini.... Vi giudicate da solo!

Ci sono due alternative... se nella vita commetterete una trascuranza grave, non devono essere i fratelli vostri a giudicarvi.

Dovete essere voi a sapere che avete fatto la trascuranza e scegliete voi la strada da seguire!

IL GIURAMENTO DEL VELENO!!

Una pastiglia, c'è una pastiglia... il cianuro... o vi avvelenate o prendete questa che spara!

Dei colpi in canna, ne dovete riservare sempre uno! Quello è per voi!

Se vi chiedono: "scusate, di chi siete figlio? Vostro padre chi è?"

Voi gli rispondete: "mio padre è il sole e mia madre è la luna!"

La Locale di Calolziocorte

Sempre nell'operazione Insubria venne accertata nuovamente l'esistenza della locale di Calolziocorte³⁷⁴, definita "locale di alto lignaggio e di antica costituzione"

³⁷³ Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, *Relazione Annuale 2015*, Roma, febbraio 2016, pp. 738-739

³⁷⁴ Simone Luerti, *Ordinanza di applicazione di misure cautelari -Procedimento Penale n. N. 45730/12 R.G.N.R., Tribunale di Milano - Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari*, 14 novembre 2014, p. 520 e ss.

ampiamente noto già ai tempi dei Mazzaferro. Il riferimento geopolitico all'interno della 'ndrangheta è il paese di Giffone, in provincia di Reggio Calabria, come dimostra anche la presenza del suo capo locale alla cerimonia di conferimento della dote della "santa". Lì provengono tutti i componenti più anziani della locale, compreso il capo Antonino Mercuri. L'esistenza della locale venne confermata ai tempi dell'operazione "Fiori della Notte di San Vito" da Raffaele Iaconis, reo confesso come capo locale della stessa e divenuto collaboratore di giustizia. Fu Iaconis a fondarlo, su richiesta dei propri referenti calabresi. In una conversazione intercettata Mercuri ricordava addirittura la data di presentazione durante le riunioni al Santuario di Polsi, in provincia di Reggio Calabria, l'8 settembre 1975. Inoltre, storicamente Calolziocorte fu una delle prime locali ad aderire alla "camera di controllo" fondata da Giuseppe Mazzaferro, di cui si è parlato nel capitolo relativo a Como e in quello relativo ai soggiorni obbligati³⁷⁵.

Ai tempi dell'inchiesta Insubria, Calolziocorte poteva contare su circa venti componenti attivi, tutti identificati e condannati in via definitiva il 15 giugno 2017³⁷⁶. Questo ha permesso agli inquirenti di avanzare l'ipotesi che momentaneamente l'operatività della locale sia ferma.

Il caso Perego Strade

Nota alle cronache è invece la vicenda della Perego Strade, al centro dell'inchiesta Tenacia³⁷⁷, che nel luglio 2010 mise in evidenza come Salvatore Strangio fosse riuscito ad acquisire per conto della 'ndrangheta, in particolare delle 'ndrine di Platì e Natile di Careri, gestione e controllo delle attività economiche della *Perego Strade Srl*, divenuta poi *Perego General Contractor*, conseguendo ingiusti vantaggi patrimoniali quale titolare della *SAD Building Srl*.

Quando iniziarono le indagini, l'azienda di riferimento della famiglia Perego era la *Perego Genereal Contractor*, cioè, quella posseduta direttamente anche dai calabresi.

³⁷⁵ *Ibidem*

³⁷⁶ *Insubria: la Cassazione conferma, esisteva un'associazione mafiosa a Calolzio ma per molte condanne rinvia in Appello*, leccoonline.it, <http://www.leccoonline.com/articolo.php?idd=28683>, consultato il 12/11/2017

³⁷⁷ Giuseppe Gennari, *Ordinanza di applicazione di misura cautelare personale e contestuale sequestro preventivo - Procedimento penale N. 47816/08 R.G.N.R.*, Tribunale di Milano - Ufficio del GIP, 6 luglio 2010

Come si legge nell'ordinanza, le altre ramificazioni societarie erano sostanzialmente rami secchi oberati di debiti³⁷⁸. La strategia che Andrea Pavone, contabile dell'azienda, e Strangio misero in piedi – sotto l'egida formale dell'imprenditore cocainomane Ivano Perego, il quale, scrivono i giudici, era “stolidamente convinto di avere lui il controllo della situazione”³⁷⁹ – era quella di una espansione progressiva, fino a raggiungere dimensioni di rilevanza nazionale ed oltre, al fine di infiltrarsi negli appalti di Expo2015 e non solo. In questo senso, grazie anche a ragguardevoli rapporti politico-istituzionali, vennero pianificate una serie di operazioni di fusione o incorporazione societarie fortunatamente poi non andate in porto, ma il cui esito avrebbe potuto essere quello della creazione di un gigante del settore, partecipato dalla 'ndrangheta³⁸⁰.

Il traffico di rifiuti a Valmadrera

Il territorio lecchese risulta anche al centro dell'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Brescia su un presunto traffico di rifiuti tra la Campania e la Lombardia³⁸¹. Il flusso di smaltimento illecito avrebbe invertito la sua rotta, portando su suolo lombardo oltre centomila tonnellate di rifiuti. Coinvolto nell'inchiesta in un ruolo chiave l'imprenditore brianzolo Paolo Bonacina, domiciliato a Mandello del Lario, il quale, secondo l'accusa, una volta ricevuti i rifiuti dagli Stabilimenti di tritovagliatura ed imballaggio rifiuti (STIR) della Campania, non li avrebbe sottoposti “alle necessarie attività di recupero”. Ecoballe napoletane, ma anche rifiuti urbani di Roma e Salerno che finivano negli impianti di incenerimento di A2a a Brescia, Lomellina Energia a Pavia, Silea a Lecco e nelle discariche della municipalizzata Aral ad Alessandria, senza ricevere il trattamento necessario³⁸².

³⁷⁸ Ivi, p.74

³⁷⁹ Ibidem

³⁸⁰ Ibidem

³⁸¹ *Il traffico di rifiuti cambia rotta: da Sud a Nord per seppellirli o bruciarli fuori dalle regole. Coinvolti dirigenti di Hera e A2a*, il Fatto Quotidiano, 13 luglio 2017

³⁸² Ibidem

LA PROVINCIA DI SONDRIO

Il fenomeno mafioso presenta un grado di pervasività inferiore rispetto alle altre provincie che compongono l'Arco Prealpino³⁸³. Tuttavia non mancano anche per quest'area segnali della presenza di organizzazioni criminali mafiose autoctone e di gruppi criminali stranieri.

Cenni storici

Sondrio, la provincia meno popolosa della Lombardia, è composta da un'area prevalentemente montuosa solcata da valli come la Valtellina e la Valchiavenna.

Se comparata con la maggioranza delle provincie lombarde, qui la presenza delle organizzazioni mafiose rappresenta un fenomeno assai più recente. Ciò in corrispondenza dell'assenza di due fattori principali che probabilmente hanno concorso a delineare uno scenario meno preoccupante. Innanzitutto, in passato Sondrio non fu meta di soggiornanti obbligati e di quei flussi minoritari, ma continuativi, che in altri piccoli comuni della regione furono calamitati dalle opportunità di sistemazione che nascevano all'ombra di boss inviati coattamente al Nord³⁸⁴. In secondo luogo, Sondrio rappresentò la provincia più lontana dai movimenti migratori provenienti dalle regioni meridionali. Qui le correnti migratorie del secondo Dopoguerra, di minore entità, non furono in grado di creare le tipiche reti di solidarietà, parentela e compaesantità tali da rendere "familiare" il nuovo tessuto sociale a chi arrivava dalle regioni del sud guidato da obiettivi e intenti criminali. Preme però sottolineare che i movimenti migratori, siano essi di natura economica, oppure coatta come nel caso dei soggiornanti obbligati non possono comunque essere considerati una causa diretta del fenomeno mafioso. Rientrano piuttosto all'interno di quei fattori che hanno favorito la diffusione delle

³⁸³ CROSS, Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso, Milano, Cross, Università degli studi di Milano, 2015.

³⁸⁴ Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Ed. Gruppo Abele, Torino, 2016.

mafie nelle aree non tradizionali, senza tuttavia costituire condizione sufficiente a spiegare la presenza della mafia in un'area di nuova espansione³⁸⁵. Per quanto riguarda la provincia di Sondrio, è dunque possibile presumere che l'assenza di fattori ausiliari alla strutturazione dei clan al Nord abbia attutito il processo di infiltrazione e di successivo radicamento delle organizzazioni mafiose.

Le vicende più significative

Secondo il procuratore Claudio Gittardi, nella provincia non è possibile individuare una conclamata presenza del fenomeno mafioso, che come detto si manifesta con una intensità inferiore rispetto al, seppur variegato, panorama regionale. Ciononostante, si segnalano alcune aree maggiormente esposte alle infiltrazioni che l'ex prefetto Carmelo Casabona identifica nelle valli e, in particolare, nella turistica Valtellina. La 'ndrangheta costituisce l'organizzazione mafiosa dal maggior impatto sociale nel territorio della provincia, accanto a gruppi criminali stranieri di minore caratura criminale, soprattutto di origine albanese e slava, dediti allo spaccio di sostanze stupefacenti e reati contro il patrimonio, come furti e rapine.

Un dato interessante che emerge nel 2012 dall'operazione "Iron" della Guardia di Finanza e della squadra mobile di Sondrio riguarda la presenza di contatti tra criminali sondriesi ed esponenti della locale di 'ndrangheta di Erba, nel comasco. L'operazione portò all'arresto di numerose persone, accusate a vario titolo di emissione di fatture per operazioni inesistenti, riciclaggio, usura e favoreggiamento della latitanza di un boss di 'ndrangheta³⁸⁶. Tra queste, il personaggio dal maggior peso criminale fu Fernando Ronchi. Residente a Troana, già negli anni Novanta Ronchi fu condannato per aver ferito con un colpo di pistola alla testa il gestore della pizzeria "Bahia's" di Piona, frazione del comune di Colico (SO).

Nelle 140 pagine dell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip di Sondrio Fabio Giorgi, emersero i contatti di Ronchi con esponenti della 'ndrangheta. Le accuse mosse dal giudice furono di favoreggiamento nei confronti di Francesco Crivaro, sotto forma di sostegno finanziario, ospitalità e passaggi in automobile.

³⁸⁵ Nando dalla Chiesa, *Op. cit.*, 2016.

³⁸⁶ Susanna Zambon, *Maxi-giro di fatture false e riciclaggio. Imputati in 50, per 19 c'è già la condanna*, Il Giorno, 4 aprile 2017

Crivaro, calabrese della provincia di Crotone, era titolare del locale “Coconut” di Eupilio (CO). Nel 2010 fu destinatario di misure cautelari nell’ambito della maxi inchiesta contro la ‘ndrangheta “Infinito”. Gli inquirenti lo identificarono come affiliato alla locale di Erba e individuarono il “Coconut” come luogo in cui si svolgevano i summit di ‘ndrangheta nella zona³⁸⁷. Secondo il procuratore Claudio Gittardi, tale vicenda evidenziò un collegamento sintomatico e significativo tra forme di criminalità comune sondriesi ed esponenti della ‘ndrangheta di Como.

Un indicatore importante del fenomeno mafioso riguarda poi la presenza di atti intimidatori nei confronti di amministratori e operatori economici locali. Nella provincia di Sondrio si segnalano alcuni casi di denuncia da parte di piccoli imprenditori per reati di estorsione e usura. Il più significativo ha coinvolto Giulio Martinelli, residente a Morbegno e titolare di una delle più importanti fabbriche di metallurgia della zona (attualmente non più in attività)³⁸⁸. Nel 2016 è comparsa la scritta intimidatoria “Martinelli sei un uomo morto” sul muro di un edificio situato vicino al museo civico di Morbegno dove era in programma un’assemblea per il rinnovo delle cariche della “Promor”, associazione valtellinese di cui Martinelli era il candidato alla presidenza. Lo stesso giorno l’imprenditore ha subito un altro atto intimidatorio dalla chiara matrice mafiosa: è stato ritrovato nel giardino della sua abitazione una testa mozzata di una capra. Martinelli era il promotore di una cordata che si proponeva di subentrare alla governance della “Promoter”. Tale episodio, forse il più inquietante della provincia, dimostrerebbe come la ‘ndrangheta abbia tentato di influenzare le scelte relative alla gestione della associazione valtellinese affinché non modificasse il personale dirigente, mettendo in luce i tentativi di infiltrazione dell’organizzazione mafiosa calabrese all’interno di alcuni segmenti dell’economia locale.

Infine, un ulteriore dato della presenza mafiosa riguarda i provvedimenti di sequestri e confische da parte della magistratura³⁸⁹. Nella provincia si segnala un numero esiguo di beni confiscati, in linea con le caratteristiche del fenomeno

³⁸⁷ Gabriele Moroni, *Appalti e minacce La 'ndrangheta in Valtellina*, Il Giorno, 5 dicembre 2012

³⁸⁸ *Sondrio, minacce mafiose a imprenditore: "Sei morto" sul muro. E una testa di capra in villa*, La Repubblica (senza firma), 22 maggio 2016

³⁸⁹ Mattia Maestri. (2016). *I beni immobili confiscati alla criminalità organizzata in Lombardia*. Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata, 2(2), 26-53.

mafioso sul territorio sinora evidenziate. Tuttavia, si ricorda che tale dato non è necessariamente indicatore di una presenza mafiosa irrilevante, come è stato segnalato dal nostro Osservatorio in altre sedi³⁹⁰. Nella provincia sono quattro i beni immobili confiscati alla criminalità organizzata: una villa a Delebio, nel cuore della Valtellina; un appartamento e due terreni agricoli a Madesimo, comune italiano più lontano dal mare e località nota per la pratica degli sport invernali. Tutti i beni confiscati sono attualmente riutilizzati da cooperative o associazioni. In particolare, la cooperativa Alba gestisce l'asilo nido aperto nel 2012 nella villa confiscata di Delebio. Più recente, invece, il sequestro di beni immobili del valore complessivo di circa 500 mila euro riconducibili a Salvatore Navanteri, esponente di spicco del clan mafioso Nardo³⁹¹, con base operativa a Teglio. L'operazione è stata eseguita dalla Direzione investigativa antimafia (Dia) di Catania nel 2015 e ha coinvolto i territori di Vizzini (Catania), Francofonte (Siracusa) e Teglio (Sondrio), su decreto emesso dalla Sezione penale del Tribunale di Siracusa.

Il traffico di stupefacenti

I dati relativi ai sequestri di sostanze stupefacenti (Tabella 9)³⁹² forniscono un quadro, seppur parziale, dell'andamento del mercato della droga nella provincia dal 2007 al 2016. Si rileva la presenza di importanti quantità di droga sequestrata, soprattutto hashish e marijuana. Poco presente invece risulta essere la vendita illegale e il relativo consumo di eroina e droghe sintetiche.

³⁹⁰ In proposito l'esempio più significativo riguarda le provincie emiliane di Reggio Emilia e Modena nelle quali sino a pochi anni fa si contavano rispettivamente zero e due beni confiscati definitivamente. In merito cfr. CROSS, *Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Milano, Cross, Università degli studi di Milano, 2015; CROSS, *La 'ndrangheta a Reggio Emilia tra economia, società e cultura*, rapporto promosso da Legacoop Emilia Ovest, 2016.

³⁹¹ Clan Nardo, operante nei comuni di Lentini, Carlentini, Augusta e Francofonte.

³⁹² Rapporto sul fenomeno del traffico illecito di stupefacenti (DCSA –Direzione Centrale per i servizi antidroga)

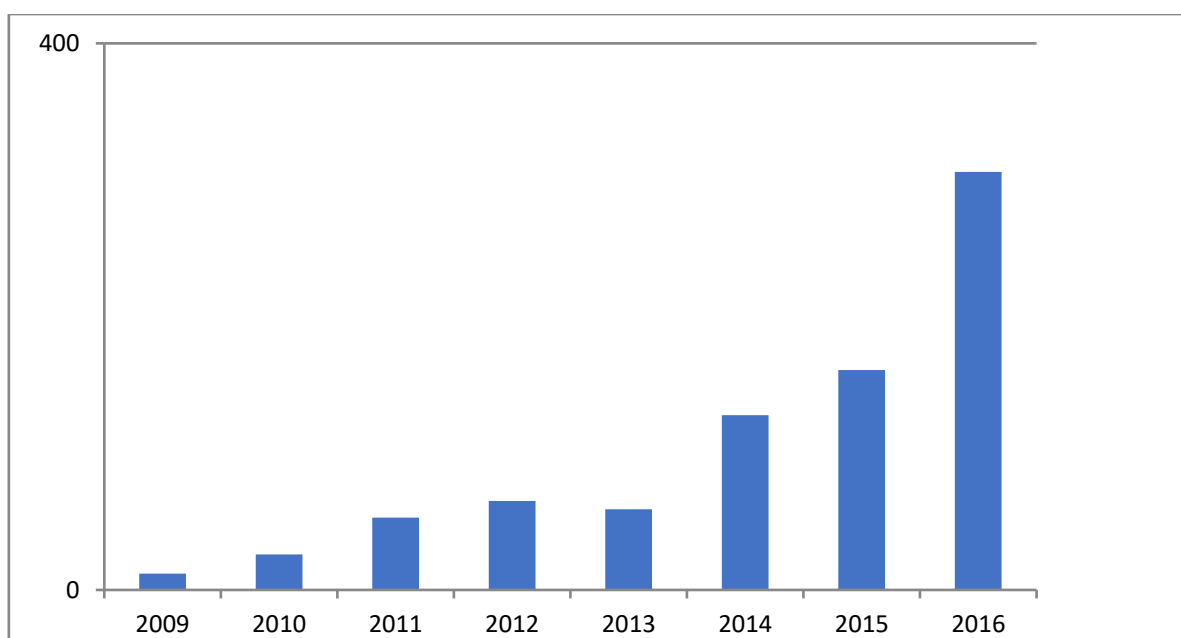
Tabella 9. Sequestri di sostanze stupefacenti (Fonte: Rapporto sul fenomeno del traffico illecito di stupefacenti)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
<i>Cocaina kg</i>	1,54	1,50	1,48	0,16	0,13	0,36	0,19	0,47	0,03	5,53
<i>Eroina kg</i>	0,23	0,25	0,22	0,15	0,34	0,31	0,06	0,53	0,08	0,09
<i>Hashish kg</i>	1,45	1,48	1,34	4,48	1,27	2,77	2,20	2,69	5,95	1,90
<i>Marijuana</i>	0,26	0,27	0,28	1,38	11,58	0,22	2,90	2,14	8,71	1,93
<i>Droghe sintetiche</i>	0,05	0,05	0,07	0,03	0,02	-	1	-	0,01	-

Il riciclaggio

Tra il 2009 e il 2016 si contano numerose segnalazioni³⁹³ per operazioni sospette di riciclaggio di denaro, come evidenziano i dati pubblicati dalla Banca d'Italia.

Figura 18. Segnalazioni di operazioni sospette di riciclaggio di denaro



³⁹³ Quaderni antiriciclaggio, Unità di informazione finanziaria per l'Italia (UIF), pubblicati dalla Banca d'Italia

I valori riportati nel grafico (Figura 18) indicano un aumento esponenziale delle segnalazioni, che passano da 12 nel 2009 a 53 nel 2011. Il trend di crescita risulta ancor più evidente negli anni successivi: da 161 segnalazioni nel 2015 a 306 nel 2016.

Non mancano poi casi di usura ed estorsioni nella provincia da parte di clan di 'ndrangheta ai danni di imprenditori locali, come confermano alcune importanti operazioni di Polizia.

Le organizzazioni criminali straniere a Sondrio

La criminalità straniera a Sondrio non costituisce ad oggi un fenomeno particolarmente rilevante. Si segnala la presenza di organizzazioni criminali non stanziali, soprattutto di origine albanese, dedite allo spaccio di droga e ai reati contro il patrimonio³⁹⁴. La presenza di gruppi criminali cinesi, attivi in diverse provincie della regione, appare qui di minore portata.

Come afferma in proposito il procuratore Claudio Gittardi, nella provincia di Sondrio i gruppi stranieri costituiscono tendenzialmente forme criminali "di passaggio" disinteressate a processi di radicamento significativi.

Un confronto sulle tipologie di reati fra le provincie dell'Arco Prealpino

In conclusione, si propone l'analisi comparata di alcuni dati relativi alle principali tipologie di reato, con l'intento di fornire un quadro complessivo del fenomeno nei diversi territori che compongono l'Arco Prealpino, ossia le provincie di Varese, Como, Lecco e Sondrio.

Dati della Direzione Distrettuale Antimafia (DIA)

Corruzione

Gli episodi di corruzione si sono verificati maggiormente nelle provincie di Como e Varese. Per quanto riguarda la provincia di Sondrio, il *trend* è altalenante, con un picco di 13 casi nel 2010.

³⁹⁴ Relazione annuale della Direzione Distrettuale Antimafia 7-12 pag. 201

Tabella 10. Episodi di corruzione nell'area dell'Arco Prealpino (2010-2016)

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Como	4	5	3	6	5	10	10
Lecco	2	0	3	4	3	1	3
Sondrio	13	7	7	0	1	2	4
Varese	17	9	19	15	6	7	10
Lombardia	136	109	129	119	112	95	95

Rapine

Il reato di rapina, come è possibile osservare nella tabella, raggiunge livelli decisamente superiori alla media nella provincia di Varese, soprattutto dal 2011 al 2014. Nello stesso periodo, anche nella provincia di Como il numero di rapine è rilevante. Più contenuto, invece, nelle provincie di Lecco e Sondrio.

Tabella 11. Rapine nell'area dell'Arco Prealpino (2010-2016)

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Como	109	122	203	215	192	150	182
Lecco	77	99	71	118	96	91	64
Sondrio	15	23	19	17	18	12	19
Varese	396	565	585	560	566	488	508
Lombardia	5689	7252	7809	8085	7344	6466	6034

Sequestri di persona

Per quanto riguarda i sequestri di persona, i valori più consistenti si ritrovano nelle provincie di Como e Varese. Tuttavia, si può notare un *trend* decrescente negli ultimi anni nelle provincie di Como, Lecco e Sondrio, con la sola esclusione della provincia di Varese, dove nel 2016 si registrano 17 casi.

Tabella 12. Sequestri di persona nell'area dell'Arco Prealpino (2010-2016)

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Como	8	12	9	13	12	5	8
Lecco	7	5	5	5	2	2	0
Sondrio	6	3	4	3	4	5	2
Varese	26	30	19	11	24	15	17
Lombardia	234	239	238	201	218	178	134

Traffico e spaccio di stupefacenti

Rispetto al traffico di stupefacenti, il dato più interessante è offerto dalla provincia di Sondrio, che supera la provincia di Lecco, storicamente più interessata dal radicamento delle organizzazioni mafiose. Tuttavia, anche in questa tipologia di reato, la provincia di Varese detiene il primato numerico dei sequestri.

Tabella 13. Sequestri di stupefacenti nell'area dell'Arco Prealpino (2010-2016)

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Como	214	182	219	268	273	277	331
Lecco	56	60	72	71	91	74	54
Sondrio	125	123	94	121	100	102	89
Varese	584	603	576	647	665	569	526
Lombardia	5662	5780	5734	5699	5590	5544	5417

Danneggiamenti per incendio

Gli incendi dolosi rappresentano uno dei metodi di intimidazione più utilizzati dalle organizzazioni mafiose. Nella provincia di Varese si verifica il maggior numero di incendi, raggiungendo l'apice nell'anno 2012. Segue la provincia di Como con un *trend* decrescente negli ultimi anni. Anche in questo caso, nonostante la presenza mafiosa nella provincia di Sondrio sia meno radicata di quella lecchese, il numero di

incendi verificatisi nell'area più a nord della Lombardia risulta maggiore in tutti gli anni presi in considerazione.

Tabella 14. Incendi dolosi nell'area dell'Arco Prealpino (2010-2016)

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
<i>Como</i>	106	150	142	102	89	101	97
<i>Lecco</i>	18	30	12	12	20	11	20
<i>Sondrio</i>	45	58	55	56	33	47	53
<i>Varese</i>	193	189	232	143	151	162	135
<i>Lombardia</i>	1802	2041	1852	1523	1360	1628	1494

Estorsione

Infine, anche i casi di estorsione e usura, mantengono il *trend* analizzato nei reati precedenti. La provincia di Varese detiene il maggior numero di casi. A seguire, la provincia di Como e in coda le provincie di Lecco e Sondrio con valori simili.

Tabella 15. Casi di estorsione nell'area dell'Arco Prealpino (2010-2016)

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
<i>Como</i>	39	37	49	41	65	90	77
<i>Lecco</i>	3	15	13	10	24	51	32
<i>Sondrio</i>	21	29	23	30	39	46	39
<i>Varese</i>	92	75	91	96	113	138	150
<i>Lombardia</i>	883	956	937	1030	1222	1370	1369

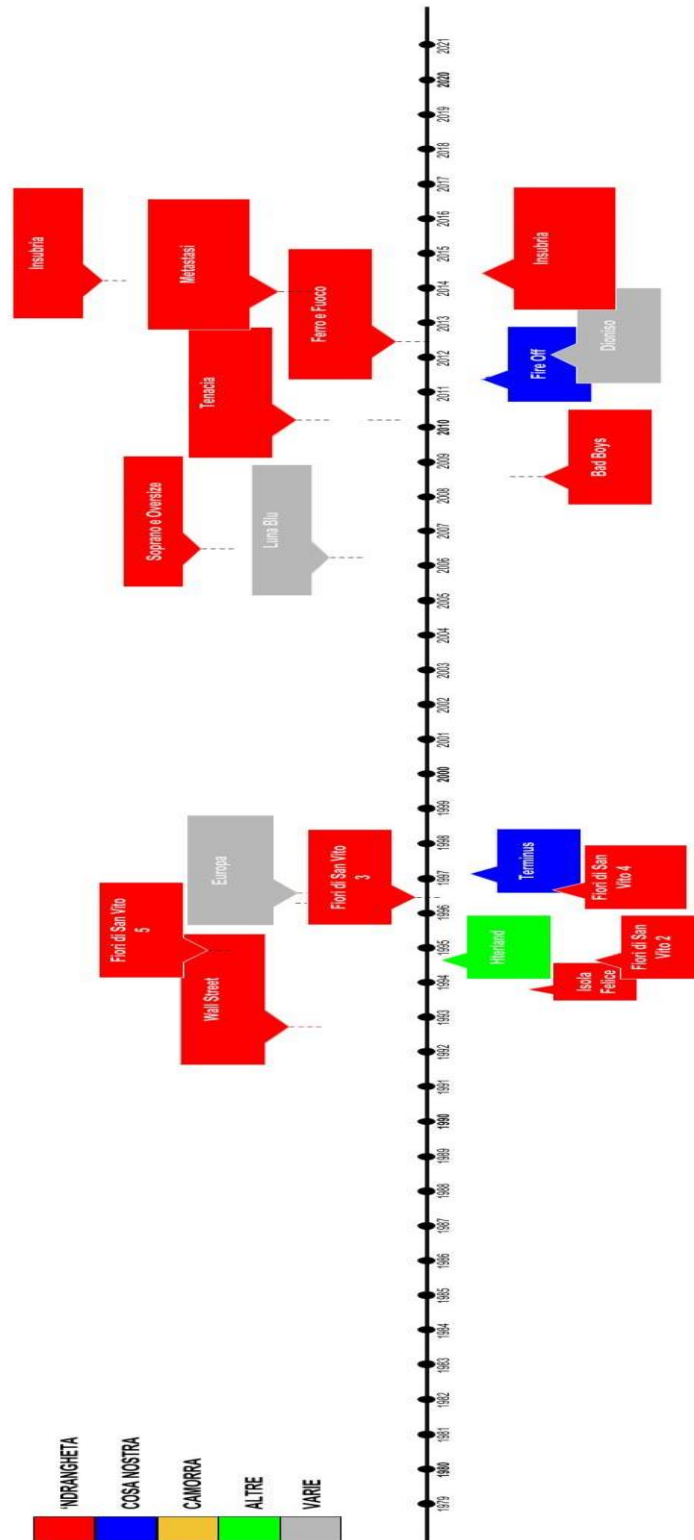
Tabella 16. Casi di usura denunciati nell'area dell'Arco Prealpino (2010-2016)

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Como	3	7	0	2	4	2	5
Lecco	3	1	1	0	4	1	0
Sondrio	1	0	0	0	1	1	1
Varese	10	16	15	15	8	5	7
Lombardia	71	76	71	60	70	39	40

Principali operazioni antimafia

Come si rileva dal grafico delle inchieste seguente, l'azione investigativa delle forze dell'ordine e della magistratura nelle provincie dell'Arco Prealpino ha prodotto risultati rilevanti soprattutto in due fasi temporali circoscritte dell'ultimo ventennio: agli inizi degli anni Novanta (su tutte, *Wall Street* e *Fiori della notte di San Vito*) e negli anni successivi all'operazione Crimine – Infinito del 2010 (in particolare *Tenacia*, *Metastasi* e *Insubria*). Le inchieste hanno riguardato in particolare la 'ndrangheta, che anche in quest'area ribadisce la sua superiore caratura criminale.

Figura 19. Le principali operazioni antimafia nell'Arco Prealpino (Fonte: WikiMafia)



CAPITOLO 5. LA LOMBARDIA ORIENTALE

La Lombardia orientale ha storicamente evidenziato una presenza delle organizzazioni mafiose relativamente minore rispetto alle provincie occidentali. La spiegazione principale sta credibilmente nel diverso ruolo che essa ha giocato nello sviluppo economico nazionale, più "laterale" rispetto a quello dei poli economici più attrattivi per i movimenti migratori. La provincia di Bergamo ha anzi alimentato fino al boom economico una propria corrente migratoria verso i cantieri e le imprese della vicina provincia milanese. Nonostante l'imponente numero dei soggiorni obbligati comminati in questa parte della regione, non si sono dunque sviluppate le condizioni complessive di un processo di colonizzazione. Un contesto meno familiare in termini di provenienze geografiche e una minore ricchezza di opportunità di investimento hanno reso a lungo la Lombardia orientale meno "accogliente" per le strategie mafiose, assicurandole una diversità fisiologica rispetto all'area occidentale.

Questo non significa che il territorio non abbia visto episodi anche significativi di presenza mafiosa: da alcune latitanze importanti, come quella di Gaetano Fidanzati nel piccolo paese di Parre, all'allestimento della raffineria di eroina di Rota d'Imagna da parte del clan Sergi di Buccinasco negli anni novanta. Ma tutto ciò è stato parte di un quadro tutto sommato secondario finché, proprio a partire dalla fine del Novecento, si è verificata una decisa virata verso una situazione nuova e più allarmante.

Si è intensificata anzitutto l'attrattività economica della provincia bresciana, anche a causa del mutamento del modello economico, non più fondato sulla centralità della impresa industriale e sulla funzione regolatrice di fabbrica e sindacato. La domanda di stupefacenti e lo sviluppo di un'industria del tempo libero si sono combinati in una miscela promettente per le strategie di inserimento mafioso. Il che è stato particolarmente vero su tutta l'area del lago di Garda, dove in pochi decenni si sono date appuntamento tutte le principali organizzazioni mafiose, da Cosa nostra alla 'ndrangheta alla camorra. In secondo luogo si è verificata nelle valli bergamasche una presenza sempre più accentuata dei clan calabresi, che hanno esautorato e poi sostituito le precedenti bande criminali autoctone, dedite soprattutto alle rapine in banca e dotate di un certo grado di consenso sociale.

In terzo luogo, in ispecie nelle provincie meridionali di Cremona e di Mantova, si sta assistendo a una "risalita" dei gruppi calabresi legati alla 'ndrangheta cutrese dalle vicine provincie emiliane, a partire da quella di Reggio Emilia, ormai legata da un omogeneo tessuto socio-demografico-politico a quella di Mantova. La zona di confine con l'Emilia si sta anzi trasformando in teatro di complicati (e temibili) incastri di 'ndrine calabresi di varia provenienza e biografia. È in questo quadro, in cui si è celebrato il primo importante processo contro i gruppi legati al clan dei Grande Aracri, che vanno collocati i dati e le tendenze registrati in questo capitolo.

LA PROVINCIA DI BERGAMO

«Oggi a Bergamo non c'è più nessuno che sostiene che la mafia e la criminalità organizzata sia assente nella provincia orobica, anche se in realtà sono trascorsi pochi anni da quando autorevoli rappresentanti delle istituzioni sostenevano di non aver mai visto una “coppola” e che la legalità fa parte del DNA dei bergamaschi»³⁹⁵.

Bergamo è la terza provincia per numero di abitanti della Lombardia, dopo Milano e Brescia. Caratteristica peculiare del territorio bergamasco è l'elevata frammentazione amministrativa, tra le più alte del Paese: la Bergamasca è infatti suddivisa in 242 comuni, a loro volta spesso articolati in frazioni; solo le provincie di Torino e di Cuneo presentano un numero maggiore. Di queste 242 amministrazioni comunali, solo una – Bergamo, il capoluogo – supera i 100mila abitanti; altre quattro hanno una popolazione compresa tra i 20 e i 30mila residenti; 225 comuni hanno meno di 10mila abitanti³⁹⁶.

Sono proprio i piccoli comuni quelli più esposti all'insediamento, al radicamento e alla colonizzazione da parte delle organizzazioni mafiose: meno esposti all'attenzione dell'opinione pubblica, meno esposti al controllo capillare da parte delle forze dell'ordine, è in questi contesti che gruppi criminali possono più agevolmente instaurare, sfruttando i movimenti migratori, reti solidali e promuovere un “efficiente” controllo del territorio³⁹⁷.

A livello economico, la provincia di Bergamo presenta un significativo livello di benessere: nel 2010, ad esempio, il Pil pro capite risulta il nono più alto tra le

³⁹⁵Osservatorio sulle mafie in bergamasca del Coordinamento provinciale di Libera, *Mafie e criminalità organizzata in provincia di Bergamo*, Liberainformazione, <http://www.liberainformazione.org/2017/11/15/mafie-e-criminalita-organizzata-in-provincia-di-bergamo/>, consultato il 15 novembre 2017

³⁹⁶Dati Istat sulla popolazione residente, aggiornati al 1° gennaio 2017

³⁹⁷Cfr. Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Gruppo Abele, Torino, 2016, pp. 62-63

province del Paese³⁹⁸. Il tessuto economico risulta caratterizzato da una prevalenza di piccole e medie imprese, con una forte componente del settore edile³⁹⁹.

La provincia non è immune all'insediamento mafioso, la cui presenza ha origini lontane: dai primi soggiorni obbligati degli anni Sessanta agli sporadici casi di migrazioni interne, giungendo alla successiva stagione dei sequestri di persona.

Dalle origini si arriva al boom degli anni Novanta con il business della droga. In quegli anni vennero scoperte raffinerie di cocaina ed eroina e la città di Bergamo all'epoca era considerata il magazzino della droga di Milano. Bergamo divenne una rotta centrale del narcotraffico che assunse via via una dimensione internazionale.

Negli anni l'insediamento mafioso ha coinvolto vari settori economici, dall'edilizia, alla ristorazione fino alle ecomafie. I reati denunciati riguardano soprattutto le estorsioni, l'usura, il riciclaggio e la contraffazione. Passando ai reati spia, si segnalano nella provincia innumerevoli incendi dolosi.

Nel primo rapporto sulle regioni settentrionali del 2014, l'Osservatorio sulla criminalità organizzata dell'Università degli Studi di Milano assegna a Bergamo un punteggio pari a 3⁴⁰⁰. Nella provincia non c'è il monopolio di un unico gruppo criminale perché Bergamo fu considerata terra di conquista da parte di tutte le organizzazioni mafiose. Delle mafie tradizionali italiane, quella maggiormente presente nella provincia bergamasca è sicuramente la 'ndrangheta, seguita dalla camorra.

Cenni Storici

Come già osservato, la storia delle mafie al Nord si lega inizialmente *anche* all'istituto giuridico del soggiorno obbligato. Tra 1961 e 1971, la Lombardia è la regione più interessata dal fenomeno; al suo interno, è Bergamo la provincia con il numero

³⁹⁸Cuspi, Coordinamento degli uffici di statistica delle Province d'Italia, *Atlante statistico delle Province d'Italia*, novembre 2011, p. 75

³⁹⁹Cfr. Unione degli industriali della provincia di Bergamo, *La politica degli industriali. Le relazioni dei presidenti dell'Unione degli industriali della provincia di Bergamo 1945-1999*, Stamperia editrice commerciale, Bergamo 2000, passim, e Cristiana Cattaneo (a cura di), *Edilizia e costruzioni a Bergamo. Una lettura storica, economica e aziendale*, Bergamo University Press, Bergamo, 2008, passim

⁴⁰⁰1 (alto), 5 (basso)

maggiore di soggiornanti obbligati, ben 61. A seguire, per quanto riguarda la parte orientale della regione, nello stesso periodo troviamo a Brescia 51 soggiornanti, mentre Cremona ne conta 36 e Mantova 34⁴⁰¹. In terra bergamasca, il primo soggiornante obbligato arrivò nel 1964 a Lovere, a due passi dal lago d'Iseo. Si tratta del boss siciliano Giuseppe Genco Russo, importante esponente di Cosa nostra. Altri due importanti casi di soggiorno obbligato in terra orobica furono quelli di Mariano Tullio Troia detto "Mario", il "numero tre" di Cosa Nostra dopo l'arresto di Totò Riina, e Damiano Caruso, killer spietato della mafia in Sicilia⁴⁰².

Tale riflessione, tuttavia, non è certo sufficiente a spiegare l'attuale livello di presenza delle mafie nel contesto settentrionale⁴⁰³. È invece utile estendere uno sguardo a particolari fenomeni migratori che hanno interessato la Bergamasca. Se da un lato non emergono fenomeni di sistematiche migrazioni biunivoche tra piccoli centri del Meridione e particolari comuni di Bergamo, dall'altro lato negli anni Settanta alcune particolari zone si sono delineate come mete di una migrazione "multi-originaria". È in particolare l'area della pianura, vasta area a sud del capoluogo, che orizzontalmente si estende dal margine orientale della Bergamasca sino, a ovest, al confine con la provincia di Milano. Questa riguarda ad esempio l'area di Zingonia, fondata dall'imprenditore Renzo Zingone come quartiere residenziale di prossimità ai grandi insediamenti industriali⁴⁰⁴, negli anni Sessanta diventò un'area di forte migrazione dal Sud, sia proveniente dalla Calabria sia della Campania. La conformazione del quartiere⁴⁰⁵ ha portato in breve tempo a un'alta densità abitativa, con la maggior parte dei residenti di origine meridionale⁴⁰⁶. In situazioni di questo genere, le reti solidali tra persone provenienti dal medesimo territorio d'origine e inserite nel medesimo nuovo territorio si fanno più strette e forti. La presenza di corregionali, compaesani e familiari in aree con tratti simili è

⁴⁰¹I dati emergono dalla Relazione conclusiva, parte III, cap. IV di Luigi Carraro, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, 1976, pag. 289

⁴⁰²Per ulteriori informazioni cfr. capitolo dedicato al soggiorno obbligato.

⁴⁰³Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord*, op. cit., pp. 63-64

⁴⁰⁴Ambra Craighero, *Viaggio a Zingonia, la «città ideale», tra cumuli di rifiuti e spaccio a cielo aperto*, in "Corriere della Sera", 1 dicembre 2010

⁴⁰⁵Non si tratta infatti di un comune, ma di un'area amministrativamente divisa tra i comuni di Osio Sotto, Boltiere, Verdello, Verdellino e Ciserano.

⁴⁰⁶*Ibidem*

una opportunità criminale sfruttata dalle organizzazioni criminali, che possono così contare su appoggi e coperture nell'ottica di un ricongiungimento finalizzato alle proprie attività illecite⁴⁰⁷.

Tale riflessione trova conferma nella cronaca. È proprio a Zingonia che nel 1984 venne arrestato Vincenzo Cuomo, membro di spicco della criminalità campana, si stabilì due anni prima con la famiglia a Verdellino. Anche il padre, Antonino Cuomo, considerato vicinissimo ad Antonio Bardellino⁴⁰⁸, trovò rifugio a Bergamo⁴⁰⁹.

Sempre a Zingonia, nel 1992, si stabilì Fedele Cugliari, latitante, fu condannato all'ergastolo per la sparatoria di Sant'Onofrio (strage dell'Epifania del 1991⁴¹⁰) nel Vibonese. Venne ucciso in quell'anno a due passi da Zingonia⁴¹¹.

Oggi Zingonia è una periferia degradata dove finiscono i più vulnerabili e i nuovi arrivati, è un'area assente persino dalla cartina geografica.

I sequestri di persona

«Non si può trascurare l'indizio che deriva direttamente dall'essersi compiuti in zona [provincia di Bergamo, N.d.A.], efferati sequestri di persona decisamente ricollegabili alla 'ndrangheta aspromontana (Rossi di Montelera, Panattoni, Moretti, Valota, Bolis, Albini). Né si può sottacere la connessione indiretta di molti sequestri di persona con il territorio bergamasco, perché vi è stata rubata l'auto utilizzata dai sequestratori, o vi è stato liberato l'ostaggio (Brega, Ghirardelli, Schiatti), o vi è stata rintracciata qualche banconota del sequestro, o infine vi è stato identificato il telefonista e così via. [...] Dal 1977 c'erano stati oltre 25 sequestri di persona per i

⁴⁰⁷Interessante questo passaggio in Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, XI Legislatura, *Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti su insediamenti e infiltrazioni di soggetti ed organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali*, relatore Carlo Smuraglia, approvato dalla Commissione in data 13 gennaio 1994, p. 173: «Le associazioni di tipo mafioso [...] possono contare sulla presenza di molti corregionali fortemente concentrati nel trevigliese, a Zingonia, a Calolziocorte [comune oggi appartenente alla Provincia di Lecco]».

⁴⁰⁸Fondatore e capo storico tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta del clan dei casalesi

⁴⁰⁹Osservatorio sulle mafie in bergamasca del Coordinamento provinciale di Libera Bergamo, *Dossier Mafie e criminalità organizzata in provincia di Bergamo*, 2015, nota 20

⁴¹⁰A Sant'Onofrio, alle porte di Vibo Valentia, scoppia una faida tra due 'ndrine, i Bonavota da una parte e i Petrolo-Bartolotta dall'altra. Lo scontro sfocia nella "Strage dell'Epifania" il 6 gennaio 1991, quando un commando del clan Petrolo fa fuoco nella piazza di Sant'Onofrio con lo scopo di uccidere tre affiliati del clan nemico. In realtà uccide due persone innocenti e ne ferisce altre tredici.

⁴¹¹Ivi, nota 40

quali era possibile con sicurezza “stabilire una connessione diretta od indiretta con il territorio della provincia, senza contare i casi nei quali tali connessioni possono trarsi con territori limitrofi»⁴¹².

L’allarme sociale a seguito degli insediamenti mafiosi arrivò solamente negli anni Settanta con la fase dei sequestri di persona.

Tra il 1969 e il 1998 i rapimenti a scopo di estorsione in Italia furono 672. La Lombardia detiene il primato con 158 casi, seguita da Calabria (128 sequestri) e Sardegna (107 casi)⁴¹³. Bergamo conta circa 40 sequestri di persona, tutti rapimenti che ebbero un collegamento con la provincia orobica (luogo del rapimento, di prigionia, di liberazione, di provenienza delle vittime o degli autori)⁴¹⁴.

Nel nord Italia i sequestri di persona furono organizzati da Cosa Nostra prima e dalla ‘ndrangheta poi. Il primo sequestro in Lombardia ad opera della mafia siciliana risale al 18 dicembre 1972 quando ad essere rapito a Vigevano fu l’industriale Pietro Torielli. In questo rapimento e in quello di Luigi Rossi di Montelera, sequestrato a Torino il 14 novembre 1973, risultarono fondamentali i fratelli Taormina e la loro cascina a Treviglio, un paese nella Bassa bergamasca dove uno dei due fratelli, Giacomo, fu inviato nel 1970 in soggiorno obbligato perché sospettato di appartenere alla mafia siciliana. Durante il confino riuscì a stringere rapporti con altri esponenti della mafia siciliana, tra cui Luciano Liggio. Scontata la pena, Giacomo Taormina decise di rimanere in quel territorio: acquistò molti terreni, avviò un’attività nel commercio di suini e si ricongiunse con i suoi numerosi fratelli⁴¹⁵. Proprio in quella cascina di Treviglio venne liberato Luigi Rossi Montelera. Un altro possibile posto dove nascondere i sequestrati, sempre di proprietà dei fratelli Taormina, venne scoperto in una cascina nella frazione di Badalasco di Fara Gera

⁴¹²Consiglio Nazionale dell’Economia del Lavoro, Rapporto *L’infiltrazione della criminalità organizzata nell’economia di alcune regioni del Nord Italia*, 23 febbraio 2010, pag. 87-88

⁴¹³Commissione parlamentare d’inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, *Relazione sui sequestri di persona a scopo di estorsione*, relatore Alessandro Pardini, 7 ottobre 1998, pag. 23-24

⁴¹⁴Osservatorio sulle mafie in bergamasca del Coordinamento provinciale di Libera, Liberainformazione, <http://www.liberainformazione.org/2017/11/15/mafie-e-criminalita-organizzata-in-provincia-di-bergamo/>, 15 novembre 2017

⁴¹⁵Osservatorio sulle mafie in bergamasca del Coordinamento provinciale di Libera Bergamo, *Dossier Mafie e criminalità organizzata in provincia di Bergamo*, 2015, nota 7

d'Adda, a meno di 5 chilometri da Treviglio. Quest'ultimo fu considerato un luogo favorevole per la strategica posizione geografica: è situato a due passi dalle ferrovie che portano a Crema, Venezia e Milano e dalle strade che lo collegano con Bergamo e il capoluogo lombardo.

Cosa Nostra ben presto decise di abbandonare il settore dei sequestri per quello del traffico di stupefacenti, più remunerativo e veloce. Lasciò così il posto alla 'ndrangheta, l'organizzazione criminale che risultò essere la più attiva nel settore. Nella provincia di Bergamo i sequestri di persona in cui si videro coinvolti soggetti affiliati alla 'ndrangheta furono molti: i responsabili dei sequestri erano per lo più appartenenti alle 'ndrine di San Luca, Platì e Natile di Careri. Gli 'ndranghetisti si avvalsero dell'aiuto di compaesani residenti al nord, parenti, amici e della malavita locale. Fornirono informazioni, agganci, protezione e canali di comunicazione.

Le 'ndrine di Platì (Barbaro, Perre e Sergi) parteciparono al caso più eclatante di sequestro di persona nella provincia orobica. Vittima fu Pierangelo Bolis, figlio diciassettenne di un industriale di Ponte San Pietro, paese a pochi chilometri da Bergamo. Venne rapito la mattina del 16 gennaio 1974 e liberato a Cinisello Balsamo il 6 febbraio dello stesso anno a seguito del pagamento di un riscatto di 500 milioni di lire (soldi utilizzati per ampliare il loro business in Australia⁴¹⁶).

A mettere a segno il rapimento fu una banda "calabro-bergamasca": figure centrali furono gli 'ndranghetisti Francesco Perre e Paolino Sergi, due cugini originari di Platì (considerata la roccaforte della 'ndrangheta in Calabria) e residenti a Torre Boldone e Pedrengo (hinterland bergamasco). Risultò inoltre fondamentale la presenza di Domenico Barbaro (considerato il capo della banda) e Francesco Barbaro, anche loro platioti. Con i loro rapporti parentali riuscirono a creare un filo diretto tra Bergamo e Buccinasco (considerata il cuore della 'ndrangheta al nord), un legame che troveremo anche negli anni successivi⁴¹⁷.

Inoltre, per la prima volta in Italia venne rapito un bambino e questo accadde nel 1973 proprio a Bergamo: in Città Alta venne sequestrato Mirko Panattoni di otto

⁴¹⁶Pierluigi Spagnolo, *L'ascesa della 'Ndrangheta in Australia*, *Altreitalia*, n. 40, gennaio-giugno 2010

⁴¹⁷Luca Bonzanni, *Tesi di laurea triennale Le organizzazioni criminali in provincia di Bergamo: un modello pluralista*, Facoltà di Scienze politiche, economiche e sociali, Università degli Studi di Milano, anno accademico 2013-2014, pag. 29

anni, venne poi liberato a Pontida a seguito del pagamento di un riscatto di 300 milioni di lire.

Nel 1991 la 'ndrangheta decise di terminare la fase dei sequestri di persona. La causa, secondo Roberto Pennisi, sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Reggio Calabria, fu l'acquisizione da parte della 'ndrangheta del monopolio internazionale del traffico dei narcotici, soprattutto cocaina⁴¹⁸. Settore quest'ultimo che portò a un maggiore guadagno e a un minor clamore.

La narrazione di alcuni dei principali sequestri di persona a scopo di estorsione che hanno interessato la Bergamasca permette di tratteggiare alcune considerazioni comuni. In primo luogo, il soggiorno obbligato ha svolto una funzione primordiale: solo inizialmente i rapimenti sono posti in essere da persone presenti a Bergamo per via del confino. Successivamente, l'evoluzione dei sequestri mostra un ruolo più prominente dei processi migratori e – è il caso del sequestro Bolis, fotografia del modus operandi della 'ndrangheta⁴¹⁹ – della rete di contatti che la mafia calabrese stava in quegli anni costruendo capillarmente su tutto il territorio del Nord: l'idea sorge a Platì, il cervello è a Buccinasco, il braccio operativo è a Bergamo. I personaggi di origine calabrese residenti a Bergamo coinvolti nel sequestro del giovane studente non sono esponenti di 'ndrine radicate in quell'area, ma fungono da sentinelle, in un processo di colonizzazione *per gemmazione*⁴²⁰, fornendo all'occasione supporto operativo al clan che lo richiede. Inoltre, la compartecipazione al rapimento di esponenti della malavita autoctona di "basso lignaggio" conferma l'esistenza di scambi criminali tra organizzazioni mafiose e gruppi criminali locali⁴²¹.

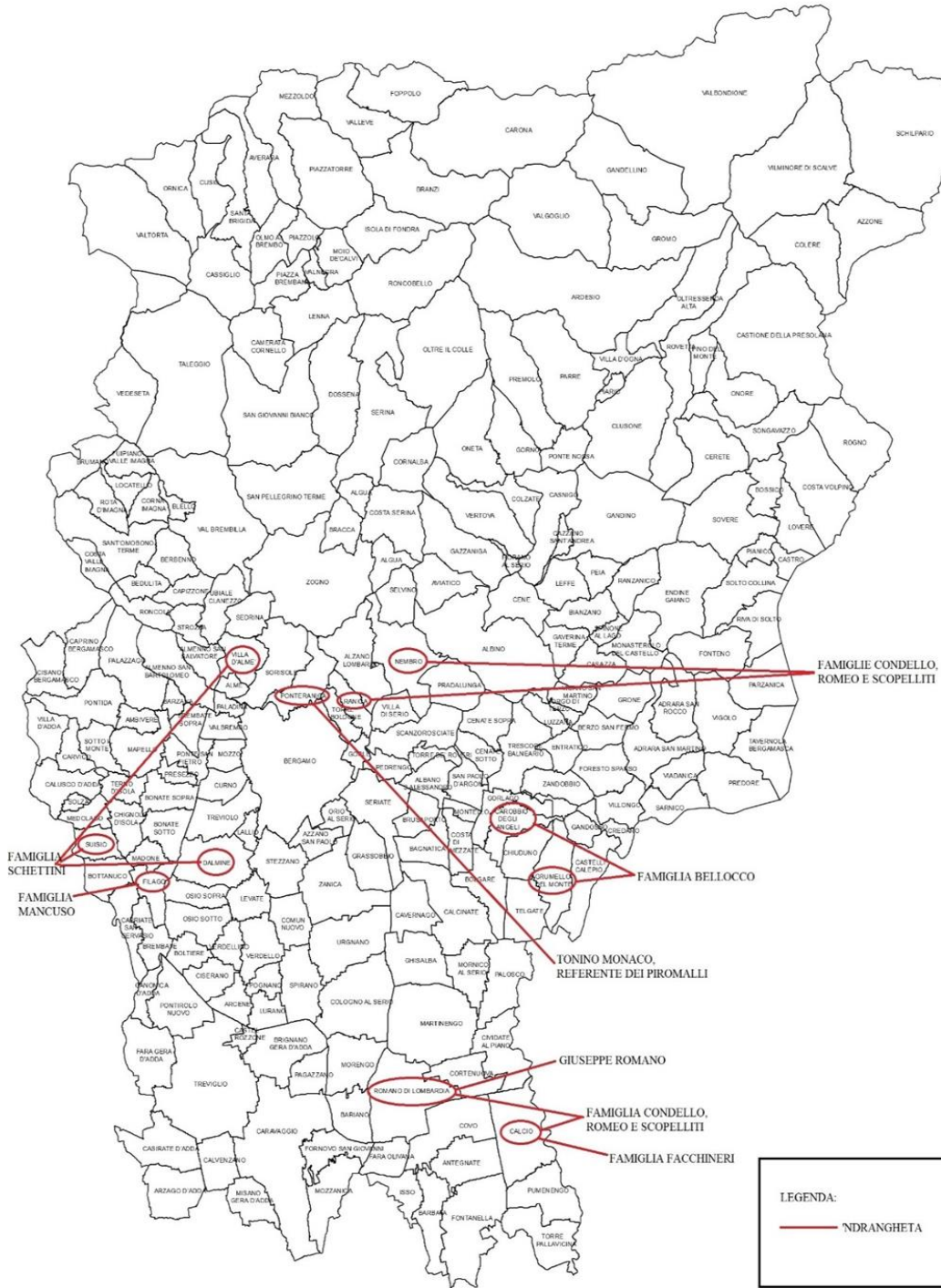
⁴¹⁸Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, *Relazione sui sequestri di persona a scopo di estorsione*, relatore Alessandro Pardini, 7 ottobre 1998, pag. 29-30

⁴¹⁹Sul tema, si veda Nando dalla Chiesa, *Martina Panzarasa, Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, Einaudi, Torino, 2012, pp. 97-98.

⁴²⁰*Ivi*, pp. 13-15

⁴²¹Nata inizialmente in val Seriana e poi radicatasi in val Cavallina, la malavita bergamasca è stata un fenomeno criminale autoctono con strutture organizzative solide, codici culturali forti, stretto legame col tessuto sociale circostante. A partire dalla seconda metà degli anni Settanta, anche la malavita autoctona bergamasca compie la scelta di entrata nel business dei sequestri di persona, sfruttando le competenze organizzative maturate attraverso le rapine in banca, attività illegale fino a quel momento prevalente. La compresenza di malavita bergamasca e organizzazioni mafiose nello stesso "campo criminale" porta proprio attraverso i sequestri di persona a contatti tra le due realtà. Cfr.

Figura 20. Mappa degli insediamenti mafiosi tradizionali a Bergamo



Luca Bonzanni, *La malavita bergamasca. Analisi di un fenomeno criminale*, in "Rivista di studi sulla criminalità organizzata", n. 1, 2017

L'avanzata mafiosa nel territorio. Anni Ottanta e Novanta: il ruolo della droga

La stagione dei sequestri venne archiviata, arrivò quindi il momento di reinvestire i profitti accumulati illecitamente. Il miglior modo per farlo fu entrare in un nuovo mercato, quello del traffico illecito di stupefacenti, che si rivelò una vera miniera d'oro. La scelta dell'inserimento nel mercato degli stupefacenti evidenzia nuovamente la capacità di adattamento delle organizzazioni mafiose. La diffusione di nuovi e diversi valori, a partire dall'avvento del consumismo, porta con sé anche nuovi costumi e consumi, tra cui l'assunzione di droghe. In quest'*humus* culturale⁴²², dagli anni Settanta il denaro delle mafie veniva reinvestito nell'acquisto di droga in grandi quantità.

La diffusione delle droghe si lega alla sottovalutazione – sociale e politica – degli effetti creati dal fenomeno. L'assenza di una presa di coscienza contribuisce all'aggravio della situazione. Solo dagli anni Ottanta si iniziò a parlare di questo problema: nel 1980 si svolse a Bergamo il convegno "Droga, analisi degli interventi e prospettive operative", il primo riguardo questo tema, da cui traspare che Bergamo è la seconda realtà in Lombardia, subito dopo Milano, per numero di tossicodipendenti ricoverati⁴²³.

La situazione peggiorò tra la fine degli Anni Ottanta e l'inizio del decennio successivo: le piazze dei piccoli paesi della provincia bergamasca diventarono il luogo di ritrovo per spacciatori e tossicodipendenti. Non fu quindi un problema solo del capoluogo o dei centri più popolosi.

Bergamo diventò da un lato un centro di vendita al dettaglio e dall'altro un importante centro di raffinazione⁴²⁴, anche in un'ottica di accorciamento della filiera produttiva della droga, con conseguente maggiorazione dei guadagni. All'inizio degli anni Novanta vennero scoperte tre raffinerie: a Rota Imagna (la più grande raffineria di eroina nel nord Italia), a Predore e a Olda di Taleggio. Due su tre situate nelle valli

⁴²²Enzo Ciconte, *Ndrangheta padana*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010, p. 28

⁴²³Susanna Pesenti, *La piaga della droga nel Bergamasco: famiglia e scuola impegnate nel recupero*, in "L'Eco di Bergamo", 20 gennaio 1980

⁴²⁴Luca Bonzanni, Tesi di laurea triennale *Le organizzazioni criminali in provincia di Bergamo: un modello pluralista*, Facoltà di Scienze politiche, economiche e sociali, Università degli Studi di Milano, anno accademico 2013-2014, pag. 29

bergamasche, questo a dimostrazione di come i clan mafiosi prediligevano le zone più tranquille con piccoli centri da poter controllare con facilità.

Anche nel caso della raffineria di Rota Imagna troviamo un filo diretto tra Bergamo e Buccinasco: a gestirla fu il clan Sergi con la collaborazione di Vincenzo Macrì e Roberto Pannunzi, 'ndranghetisti di Siderno (RC).

Figura 21. Raffinerie e laboratori per la produzione di droga attivi in provincia di Bergamo



Tabella 17. Raffinerie e laboratori per la produzione di droga attivi in provincia di Bergamo (Fonte: Dossier sulle mafie e la criminalità organizzata in provincia di Bergamo)

<i>Luogo Raffinerie o laboratori</i>	<i>Droga, organizzazione criminale, anno</i>
Rota Imagna	Eroina, 'ndrangheta, 1990
Predore	Cocaina, narcos colombiani, 1991
Olda di Taleggio	Cocaina, Cosa Nostra, 1992
Dalmine	Cocaina, Cosa Nostra, 2001
Telgate	Cocaina, 'ndrangheta e narcos colombiani, 2004
Almenno San Bartolomeo	Cocaina, narcos colombiani, 2010
Romano di Lombardia	Eroina, 2016

La resilienza delle organizzazioni mafiose è ribadita dall'adattamento ai mutamenti del mercato della droga: eclissatasi la parabola dell'eroina, i clan spostano la prevalenza della propria azione sulla cocaina.

Un altro importante laboratorio, questa volta appunto per la lavorazione della cocaina, comparve quindici anni dopo (2003) a Telgate, in Valcalepio. In questo caso l'alleanza criminale fu tra la 'ndrangheta calabrese e i cartelli colombiani di Medellin. Due omicidi di mafia del 2007 furono ricollegabili a questo traffico internazionale di droga: le vittime erano due amici bergamaschi, Leone Signorelli Leone e Giuseppe Realini. Il primo, collaboratore di giustizia, fu considerato il collante dell'alleanza calabro-colombiana. Il secondo, invece, fu il testimone scomodo dell'omicidio dell'amico. Il mandante dell'uccisione di Signorelli era la famiglia Escobar dal Sudamerica, i sicari erano invece 'ndranghetisti.

Gli Anni Duemila

Tentativi di radicamento. Operazione «'Nduja»

È nella pianura, zona criminalmente più vuota⁴²⁵, che la 'ndrangheta mostra una maggiore solidità organizzativa. In particolare nella zona attorno a Romano di Lombardia, dalla fine degli anni Ottanta si segnala la presenza di un gruppo criminale calabrese, dalla formazione ridotta e incentrata prevalentemente sui legami familiari e di compaesantà, dedito ad attività estorsive con metodi tipici delle organizzazioni mafiose⁴²⁶. Tale gruppo, articolato attorno alla figura di Giuseppe «Pino» Romano, originario di Briatico (Vibo Valentia) e insediatosi già dalla fine degli anni Settanta tra le provincie di Brescia (prima) e Bergamo (poi), vive un salto di qualità subito dopo gli anni Duemila⁴²⁷. Il gruppo, inizialmente composto da soli calabresi, aumenta in numero coinvolgendo nelle proprie attività anche

⁴²⁵A differenza, per esempio, di val Seriana e val Cavallina, aree soggette, tra gli anni Settanta e Ottanta, a un monopolio delle attività criminali esercitato dalla malavita autoctona (cfr. Luca Bonzanni, *La malavita bergamasca, op. cit.*). Per le organizzazioni mafiose, operare in quelle aree durante quell'arco temporale avrebbe comportato il rischio di instaurare un conflitto, con tutte le conseguenze del caso, a partire da una probabile evidente esposizione mediatica

⁴²⁶*Estorsioni, armi, droga: sei in carcere accusati di associazione a delinquere*, in "L'Eco di Bergamo", 7 giugno 1989; *A Palazzo di Giustizia*, in "L'Eco di Bergamo", 28 febbraio 1990

⁴²⁷I fatti di seguito illustrati, emersi nell'ambito dell'operazione «'Nduja» coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Brescia, si riferiscono in particolare a un periodo di tempo tra l'inizio del 2001 e la metà del 2003

componenti bergamasche, talvolta pregiudicati e talvolta attivi formalmente come piccoli imprenditori edili, stessa professione dichiarata dallo stesso Romano.

Contemporaneamente, in un'altra zona della Bergamasca, la Valcalepio con epicentro tra Carobbio degli Angeli e Grumello del Monte, inizia a operare un secondo gruppo criminale, al cui vertice si trovano i fratelli Umberto e Domenico Bellocco, importanti esponenti dell'omonima 'ndrina originaria di Rosarno (Reggio Calabria). La modalità del loro arrivo in provincia di Bergamo risulta particolarmente interessante. Essi non vi giungono per propria scelta né accodandosi a un processo migratorio più vasto: sono invece letteralmente "inviati" in quell'area dal padre Giuseppe, importante elemento della 'ndrangheta, che li affida a un corregionale da tempo residente nell'area, perché «qua [in Calabria, a Rosarno] hanno troppi fastidi»⁴²⁸. La Bergamasca, dunque, viene ritenuta terra priva di elementi pericolosi nell'ottica criminale: risulterebbe, dalle parole del padre, la consapevolezza che la Bergamasca è una zona caratterizzata da una minor attenzione investigativa nei confronti della criminalità organizzata. Accanto ai due fratelli Bellocco, il gruppo vede – come nel caso di quello capeggiato da Romano – la compartecipazione di soggetti di origine bergamasca e bresciana. La comune operatività di elementi spiccatamente legati alla 'ndrangheta e di elementi di ben altra provenienza geografica ma con elevati compiti operativi delinea la morfologia di un'organizzazione mista, che da un lato trae beneficio dalla carica criminale insita in una famiglia tradizionalmente di 'ndrangheta, i Bellocco, e dall'altro lato offre i vantaggi della profonda conoscenza del territorio "custodita" dai membri bergamaschi-bresciani, peraltro formalmente imprenditori edili, dunque più agevolati nel rapportarsi col tessuto economico locale.

Una delle principali attività di entrambi i gruppi risulta l'estorsione – attraverso la richiesta di somme di denaro – rivolta soprattutto ai locali notturni nella zona di confine tra le provincie di Bergamo e Brescia⁴²⁹. Si tratta di una scelta dalla discreta lungimiranza criminale, basata sul tentativo di innescare un circolo vizioso: poiché

⁴²⁸Conversazione del 26 ottobre 2002 alle ore 22,02, in Tribunale di Brescia, *Ordinanza di applicazione di misura cautelare a carico di Agugiaro Mauro + 48*, giudice Lorenzo Benini, 22 settembre 2005, pp. 242-43

⁴²⁹*Ivi*, pp. 82-84

tali esercizi commerciali operano spesso in una situazione ai limiti della legalità, essi sono maggiormente esposti all'assoggettamento criminale. Il labile confine tra legale e illegale in cui operano in questo genere di locali rende infatti sconveniente per il gestore il tentativo di denuncia, cui seguirebbe un'attività investigativa fatta anche di servizi di osservazione da parte delle forze dell'ordine, che potrebbero comportare l'emersione di condotte illecite imputabili allo stesso gestore.

Il secondo ambito dell'attività estorsiva è legato all'edilizia. Nella prima metà degli anni Duemila, periodo antecedente la crisi, le provincie di Bergamo e Brescia basano la propria struttura produttiva su un forte settore delle costruzioni, particolarmente frammentato in aziende medio-piccole: col mercato ancora in espansione, in quella vasta area si susseguono cantieri in costante ricerca di manodopera. La formale attività imprenditoriale dichiarata dalla maggior parte dei membri dei gruppi fornisce un *background* fiscale-legale tramite cui legittimare l'attività di intermediazione abusiva della manodopera che le due formazioni criminali avviano. L'intermediazione abusiva di manodopera è declinata in tre modalità: 1) intermediazione consensuale, quando cioè è lo stesso imprenditore a richiedere la manodopera al clan (esponendosi, tuttavia, a una facile ricattabilità qualora il clan aumentasse le pretese)⁴³⁰; 2) intermediazione come beneficio accessorio rispetto alla garanzia della protezione (l'"appalto" di uomini al clan diventa una forma di pagamento ulteriore)⁴³¹; 3) imposizione, e non più intermediazione, di manodopera quando la carica intimidatoria derivante dal vincolo mafioso risulta preminente e l'imprenditore "contraente" risulta in posizione chiaramente di subalternità⁴³². Di minor entità, ma comunque presente, il traffico di droga.

⁴³⁰*Ivi*, pp. 132-40. Quando ad esempio all'interno del clan di Romano si apre una faida tra due fazioni, una di queste pianifica una serie di rapine verso gli imprenditori in affari col clan: essi posseggono notevoli somme di denaro liquido, utilizzate per pagare in nero i lavoratori, dunque sono facili bersaglio delle rapine; gli imprenditori, in quel caso, non potrebbero denunciare la rapina, poiché vorrebbe dire confessare la loro stessa collusione col gruppo criminale

⁴³¹*Ivi*, pp. 55-63

⁴³²Corte di appello di Brescia, Sezione seconda penale, *Sentenza nella causa penale trattata con il rito camerale contro Ascone Vincenzo + 24*, presidente Aurelia Del Gaudio, 22 febbraio 2008, p. 78

Conflittualità latente e riproposizione degli “equilibri calabresi”

Operando in situazione di contemporaneità e contiguità territoriale, i due gruppi hanno occasione di contatto e contrasto, in particolare quando un imprenditore edile bergamasco nell’“orbita” di Romano subisce un tentativo estorsivo avanzato dal gruppo Bellocco. La dinamica della risoluzione della controversia mostra la preminenza della “dimensione calabrese” anche nel contesto settentrionale. Per “chiarirsi”, i due clan organizzano un incontro nell’abitazione di Romano. Quest’ultimo, solitamente tracotante e attivo nella Bergamasca da molto più tempo dei Bellocco («Io sono trent’anni che sono qua, qua non devo rendere conto a nessuno», afferma⁴³³), di fronte ai due fratelli Bellocco assume invece un atteggiamento deferente, dovuto al maggior prestigio che i Bellocco hanno in Calabria, al di là della loro effettiva tradizione criminale nel territorio bergamasco⁴³⁴.

Analogamente, quando all’interno del gruppo di Romano matura una frizione tra due diverse fazioni, è l’intervento di un cugino calabrese affiliato alla ‘ndrangheta, inserito in una cosca di un piccolo paesino a metà strada tra le terre d’origine della maggior parte dei componenti dei due gruppi contrapposti, a portare a una ricomposizione del dissidio⁴³⁵.

Il narcotraffico

In dieci anni, tra il 2007 e il 2016, a Bergamo sono stati sequestrate quasi nove tonnellate di sostanze, con una netta prevalenza di hashish; seguono marijuana e cocaina (la droga più redditizia), mentre si nota invece un declino evidente dell’eroina (cfr. Tabella 18).

⁴³³Tribunale di Brescia, *Ordinanza di applicazione di misura cautelare a carico di Agugiaro Mauro + 48*, giudice Lorenzo Benini, 22 settembre 2005, p. 58

⁴³⁴*Ivi*, pp. 56-61

⁴³⁵*Ivi*, pp. 60-66

Tabella 18. Sequestri di sostanze stupefacenti in provincia di Bergamo (Fonte: Direzione Centrale per i Servizi Antidroga)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	Totale
<i>Cocaina</i> (kg)	42,01	40,02	88,38	25,37	19,54	23,35	42,45	87,83	24,09	69,53	462,57
<i>Eroina</i> (kg)	2,76	45,99	1,54	6,52	1,75	1,08	2,36	11,97	2,07	1,86	77,90
<i>Hashish</i> (kg)	102,02	2.957,89	521,36	153,44	428,33	285,12	378,73	477,57	790,86	756,55	6.851,87
<i>Marijuana</i> (kg)	1,31	5,52	57,01	1,63	62,87	258,84	569,13	33,02	80,04	81,09	1.150,46
<i>Droghe sintetiche</i> (Nr.)	425	6.539	31	610	/	6	13	1	5.400	/	13.025

Negli anni, si segnala l'aumento dei traffici illeciti di sostanze stupefacenti gestiti sia dalle tradizionali organizzazioni mafiose italiane, sia da gruppi stranieri emergenti: la 'ndrangheta domina nell'importazione di cocaina dal Sudamerica, la camorra nel traffico di hashish dalla Spagna, la criminalità pugliese si lega all'area dell'ex Jugoslavia, mentre la criminalità nordafricana si occupa dello smistamento di hashish e quella albanese della marijuana attraverso la rotta balcanica oltre all'eroina dall'Afghanistan⁴³⁶.

Il modello di mercato aperto⁴³⁷ del mercato della droga trova conferme anche nel caso bergamasco, come risulta dalle più recenti operazioni delle forze dell'ordine e della magistratura.

Vanno segnalate due importanti operazioni antidroga nell'aprile del 2016: la prima fu condotta dai carabinieri di Bergamo e la seconda invece dalla Squadra mobile di Milano. Il 6 aprile, nell'ambito dell'operazione "The End"⁴³⁸, vennero arrestate 15 persone e sequestrati cento chili di eroina in diverse regioni d'Italia: il gruppo

⁴³⁶Cfr. Ministero dell'Interno, Direzione centrale per i servizi antidroga, *Relazione annuale 2015*, p. II

⁴³⁷Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, *Terzo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la Presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, p. 19

⁴³⁸DIA, *Relazione semestrale, primo semestre 2016*

criminale, principalmente formato da albanesi e marocchini, dedito al traffico illecito di stupefacenti aveva sede a Romano di Lombardia. Nel paese della Bassa bergamasca, i carabinieri scoprirono un laboratorio clandestino, a cui si aggiunsero uno a Padova e un altro a Bari. Secondo l'inchiesta, il principale indagato era un marocchino di 49 anni, già coinvolto in altre inchieste sul traffico di droga.

Nello stesso giorno, sempre a Romano di Lombardia, venne condotto un blitz parallelo dalla Guardia di Finanza di Brescia: vennero arrestati tre importanti trafficanti di droga albanesi e sequestrati ventisei chili di cocaina⁴³⁹. Il valore della droga sul mercato, probabilmente in arrivo dal Belgio, era di due milioni e mezzo di euro.

L'altra importante operazione antidroga era del 27 aprile 2016 e portò alla scoperta di un canale di cocaina proveniente dall'Olanda, gestito principalmente da criminali albanesi. Tra gli arrestati c'era anche una famiglia campana residente a Verdellino. Secondo gli inquirenti, il capofamiglia, Angelo Giuseppe Auricchio, già condannato per 416-bis per il legame con la Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo, avrebbe un ruolo importante all'interno dell'organizzazione.

Inoltre, il 7 novembre dello stesso anno, la famiglia bergamasca dei Rosa di Monasterolo venne condannata per traffico di droga: otto anni per il padre, dieci per il figlio maggiore, quattro per quello minore e condanne per altri imputati. Condannati anche per aver ceduto quattro chili di cocaina a un agente infiltrato dalla procura. Da altre inchieste fu ricostruita dagli investigatori la vicinanza della famiglia al clan siciliano Badalamenti⁴⁴⁰.

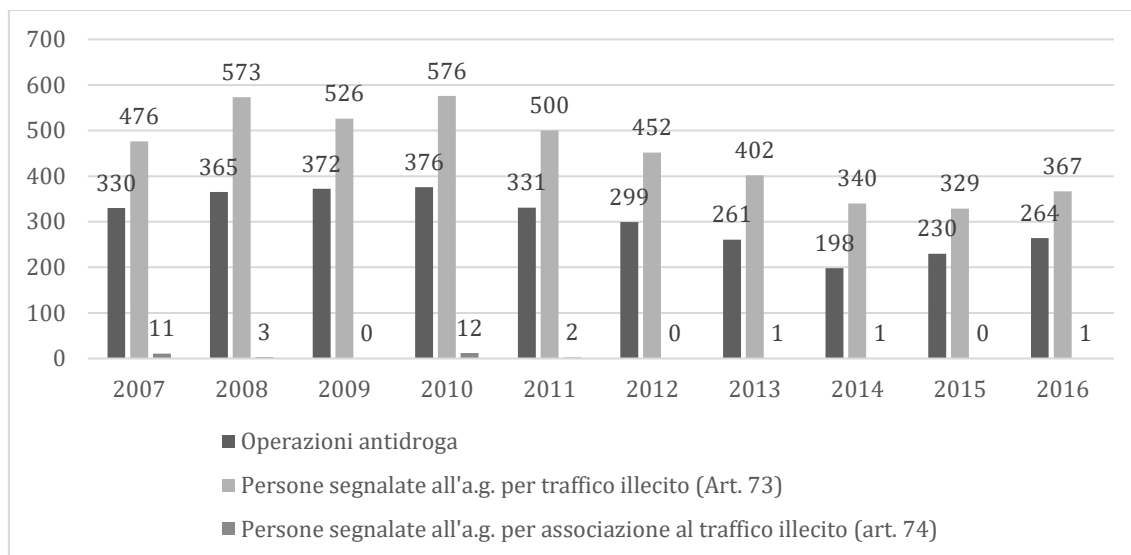
Sulla piazza bergamasca, dunque, opera una pluralità di organizzazioni, di diversa matrice etnica e territoriale, ciascuna tendenzialmente votata a occupare una determinata area e a commerciare una determinata sostanza. Il tasso di violenza extra-organizzazione risulterebbe pressoché nullo, come suggerito dall'assenza – almeno nel passato recente – di omicidi “incrociati”, cioè trasversalmente tra organizzazioni di diversa etnia e matrice, mentre desta preoccupazione quello intra-

⁴³⁹S.N., *Sequestrati 26 chili di cocaina a Romano*, in “L'Eco di Bergamo”, 13 aprile 2016

⁴⁴⁰Osservatorio sulle mafie in bergamasca del Coordinamento provinciale di Libera Bergamo, *Dossier Mafie e criminalità organizzata in provincia di Bergamo*, 2016, nota 355

organizzazione, in particolare per la criminalità nordafricana, protagonista di diversi episodi di violenza, anche con conseguenze mortali⁴⁴¹.

Figura 22. Operazioni antidroga e persone segnalate all'autorità giudiziaria (Fonte: Direzione Centrale per i Servizi Antidroga)



Il riciclaggio

È negli anni Duemila che, nella provincia bergamasca, iniziò un vero e proprio radicamento delle attività mafiose. A renderla appetibile furono le tante e piccole imprese edili attive sul territorio.

Come spiega il comandante provinciale della Guardia di Finanza: *“Dove c’è un’economia sostanzialmente sana, come a Bergamo, si insidia anche la criminalità organizzata. In quali rami? Il movimento terra e l’edilizia la ‘ndrangheta, la ristorazione, la camorra”*⁴⁴².

La ristorazione è utile alla criminalità organizzata per vari motivi: poteva essere utilizzata per incontrarsi e discutere sulle attività criminali, era un ottimo nascondiglio per i latitanti, era fondamentale per rafforzare il controllo del territorio ma soprattutto aveva funzione di riciclaggio. Considerando questa ultima funzione,

⁴⁴¹Tra gli episodi più recenti, si ricollegano al mondo della vendita al dettaglio, spartita tra gruppi nordafricani, un duplice omicidio avvenuto a Bariano, nella Bassa bergamasca, il 20 luglio 2017, e un omicidio commesso l’11 novembre 2015 a Zingonia, nella principale piazza dello spaccio

⁴⁴²Fabio Conti, *Il crimine organizzato tra edilizia e locali. In un anno sequestrati 2,1 milioni di euro*, in *“L’Eco di Bergamo”*, 17 marzo 2016, pag. 16

secondo la DDA di Brescia, un ristorante su tre a Bergamo è utilizzato dalla criminalità organizzata per riciclare denaro sporco.

Come si può vedere dalla Figura 25, le segnalazioni sospette di riciclaggio nel 2016 sono state 1.895, un incremento notevole rispetto alle 373 segnalazioni del 2009. Inoltre, rispetto al 2015 c'è stato un aumento del 37%. Se si tirano le somme si può vedere che in otto anni le segnalazioni sospette sono 7.662 e questo posiziona Bergamo al terzo posto in Lombardia, superata da Brescia (13.468) e Milano (55.766).

Le indagini riguardo questo tipo di reato sono spesso complicate: *“Si devono districare in intrighi economici, finanziari e societari complessissimi, e dimostrare il reato di riciclaggio resta materia ardua”*⁴⁴³. È dimostrato dal numero di persone segnalate all'autorità giudiziaria: 144 tra il 2010 e il 2015 (Tabella 19).

Figura 23. Segnalazioni di operazioni sospette di riciclaggio di denaro (Fonte: Uif/Banca d'Italia)

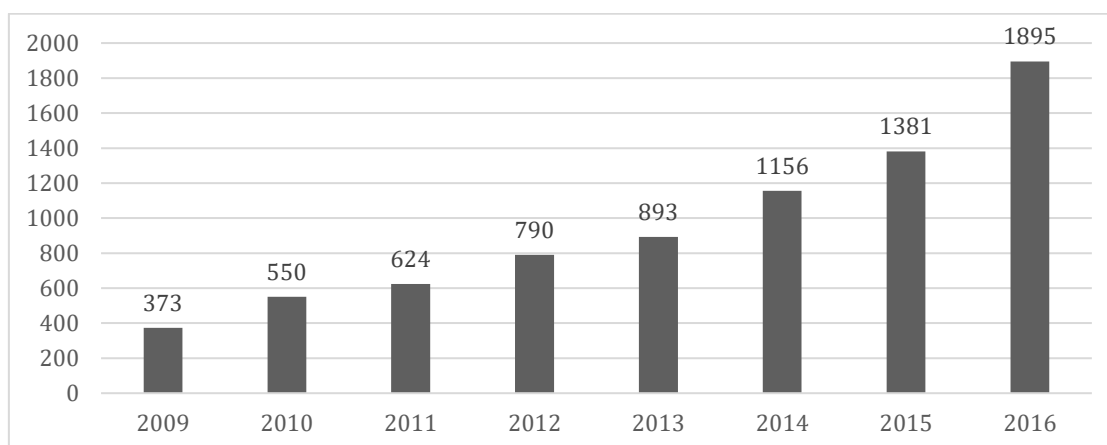


Tabella 19. Persone denunciate e arrestate/fermate per riciclaggio (Fonte: Istat su dati Ministero Interno)

2010	2011	2012	2013	2014	2015	TOTALE
19	33	13	26	30	23	144

Un altro caso risale al 28 ottobre 2014 quando vennero arrestate 13 persone ritenute legate al clan Mancuso della 'ndrangheta, rappresentato in Lombardia dal

⁴⁴³Luca Bonzanni, *Riciclaggio di denaro. È allarme: 1.895 casi*, in "L'Eco di Bergamo", 2 aprile 2017, pag. 12

presunto boss Antonio Galati. I ricavi delle loro attività illecite venivano riciclati in società come la “Ta. St”, con sede a Fontanella e gestore di un bar⁴⁴⁴.

Spostandoci in anni più recenti: nel dicembre 2016 due cugini calabresi residenti nella Bassa bergamasca finirono coinvolti in inchieste giudiziarie. Erano già stati indagati nell’operazione “Seveso” del 2014 riguardo una “banca parallela” creata dalla ‘ndrangheta. Secondo gli inquirenti, uno dei due cugini avrebbe investito, per un impianto biomasse, 200 mila euro. La DDA di Milano avanzò l’accusa di estorsione e riciclaggio, reati aggravati dal metodo mafioso.

Nello stesso mese, va segnalata la chiusura dell’operazione “Pecunia olet”, coordinata dalla procura di Bergamo con il supporto della Guardia di Finanza e della squadra mobile della questura di Brescia. Vennero indagate sei persone (quattro appartenevano a una famiglia di Calcio, un paese situato ai margini orientali della pianura bergamasca) e sequestrati dieci milioni di euro. *“La somma, secondo l’accusa, sarebbe legata a un vasto giro di riciclaggio che dalla Lombardia, dai cantieri edili bresciani, arriva sino a San Marino, alla Svizzera e a Singapore. L’inchiesta è nata come “costola” di un’indagine su uomini legati alla cosca di ‘ndrangheta dei Facchineri di Cittanova (RC), attivi anche nel bresciano”*⁴⁴⁵.

Ritroviamo anche un caso di riciclaggio nella sanità: nel novembre del 2007 la società “Makeall” a Vigolo presentò un progetto di ristrutturazione per la trasformazione dell’ex colonia delle suore Orsoline in una Residenza sanitaria assistenziale con 148 posti letto. Si scoprì però che i tre milioni di euro utilizzati per l’acquisto della struttura, derivavano da attività estorsive e di usura del clan dei Filippelli.

Sempre più diffuso, inoltre, il riciclaggio di denaro attraverso l’emissione di fatture false: nell’ottobre del 2017 venivano arrestati tre componenti (due con precedenti penali) dell’associazione a delinquere che emetteva fatture per operazioni inesistenti. In totale gli indagati a vario titolo erano circa una trentina. La Guardia di Finanza di Bergamo accertò un buco di 104 milioni di euro tra il 2014 e il 2016. Come era emerso dall’attività investigativa, i tre principali indagati creavano diverse società intestate a prestanome reclutati soprattutto negli ambienti disagiati a cui

⁴⁴⁴Ivi, nota 269

⁴⁴⁵Ivi, nota 364

chiedevano la carta d'identità, codice fiscale e firme su documenti e atti in bianco, in cambio di poche decine di euro. Lo scopo di queste società era quello di emettere fatture false per operazioni inesistenti a favore di società filtro, estranee all'associazione a delinquere, inserite in contesti di frode⁴⁴⁶.

L'edilizia

“Ristorazione e movimento terra restano le attività economiche in cui i clan reimpiegano questi soldi”, scrive Dell’Osso, Procuratore generale della Corte d’Appello di Brescia.

Tabella 20. Interdittive appalti pubblici (Fonte: Ministero dell’Interno)

<i>Sede legale</i>	<i>Opera pubblica</i>	<i>Informativa</i>	<i>Anno</i>	<i>Prefettura</i>
Grumello del Monte	BREBEMI	Atipica	2009	Bergamo
Torre de’ Roveri	Appalti vari	Atipica	2010	Bergamo
Capriate San Gervasio	Progetto CASE	Interdittiva	2010	Bergamo
Capriate San Gervasio	BREBEMI	Interdittiva	2010	Bergamo
Boltiere	BREBEMI - SS. 38 “dello Stelvio”	Atipica	2010	Bergamo
Dalmine	BREBEMI	Atipica	2010	Non conosciuta
Costa Volpino	Non conosciuta	Interdittiva	2011	Brescia
Costa Volpino	SS. 42 – realizzazione rotatoria nel Comune di Lovere e Castro	Interdittiva	2012	Bergamo
Brembate	Non conosciuta	Diniego WL/Interdittiva	2014	Bergamo
Medolago	Non conosciuta	Diniego WL/Interdittiva	2014	Bergamo
Fontanella	T.E.E.M.	Interdittiva	2014	Milano
Fontanella	Pedemontana	Interdittiva	2014	Bergamo
Medolago	TAV	Interdittiva	2015	Bergamo

Per quanto riguarda il settore delle costruzioni e per capire l’infiltrazione mafiosa, si possono vedere le interdittive antimafia emesse in questi anni: tra il 2009 e il 2015

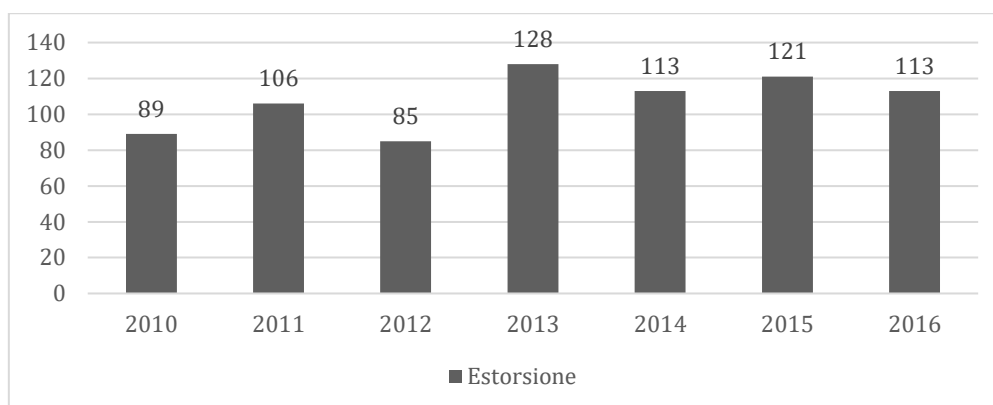
⁴⁴⁶Mauro Paloschi, *Fatture false per 104 milioni di euro: tre arresti, anche una donna*, Bergamonews, Quotidiano online di Bergamo e provincia, <https://www.bergamonews.it/2017/10/17/fatture-false-per-104-milioni-di-euro-tre-arresti-anche-una-donna/267220/>, consultato il 30 ottobre 2017

sono nove le interdittive e quattro quelle atipiche per aziende che lavoravano per la BREBEMI, T.E.E.M., Pedemontana, TAV e la SS 42.

Le estorsioni

Nonostante l'operazione 'Nduja⁴⁴⁷ del 2005 che sgominò i due gruppi criminali precedentemente citati, la provincia bergamasca rimane comunque teatro di estorsioni, considerato il reato principe, nei confronti soprattutto di imprenditori edili.

Figura 24. Denunce per estorsione in provincia di Bergamo (Fonte: Ministero dell'Interno)



Come si può vedere dalla Figura 23: 755 è il numero totale di casi di estorsione denunciati in bergamasca tra il 2010 e il 2017. Gli ultimi anni sono quelli che preoccupano di più. Il picco lo si ha nel 2013 con 128 denunce.

Si possono citare alcune operazioni importanti in tema di estorsione: il 28 gennaio 2015, l'operazione "Aemilia" portò all'arresto di centocinquanta persone⁴⁴⁸ e mostrò il radicamento della 'ndrangheta in Emilia, portando alla luce anche gravi vicende avvenute nella provincia di Bergamo. La sentenza ricostruiva l'attività estorsiva commessa da Antonio Gualtieri (presunto uomo della 'ndrangheta nella

⁴⁴⁷Processo a seguito dell'operazione 'Nduja: in primo e in secondo grado viene confermato il 416-bis per diversi imputati (oltre vent'anni a Pino Romano). Nel 2011, la Cassazione riscontra un vizio di forma nelle richieste di intercettazioni disposte dalla procura, annulla così la condanna d'appello e dispone il rifacimento del processo con l'esclusione di numerose conversazioni. Cade il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso e, complice la prescrizione, le condanne (molte tramutate in assoluzione) si fanno più lievi

⁴⁴⁸Un anno dopo, nel 2016, arrivarono le prime condanne per rito abbreviato

zona di Reggio Emilia e condannato a 12 anni per 416-bis ed estorsione) nei confronti di due imprenditori bergamaschi. *“Uno di questi, titolare di un’impresa metallurgica a Lallio, si trova in difficoltà nel recuperare un credito maturato con un altro imprenditore bergamasco, con azienda con sede a Brembate Sopra: Gualtieri si inserisce nell’affare, avvia l’attività estorsiva, ben presto assume la gestione dell’azienda di Lallio, e costringe il titolare a versare in totale 130 mila euro. [...] Entrambe le aziende bergamasche poi falliranno”*⁴⁴⁹.

Questa operazione in particolare ci mostra come le mafie si muovono nei confronti delle imprese del Nord: si avvicinano con il pretesto di aiutare un’azienda in difficoltà economica, prestano denaro con tassi di usura altissimi e quando il proprietario non è più in grado di saldare il suo debito, subentrano al comando dell’azienda.

Sorge infatti una considerazione sul beneficio apparente e sul profitto finale. L’iniezione di liquidità all’interno dell’azienda, il prestito usurario, la fornitura di servizi illegali possono produrre per l’imprenditore un aiuto valido per il primissimo periodo del rapporto “contrattuale” stipulato con gli emissari della criminalità organizzata. Il destino comune degli imprenditori, tuttavia, è segnato e si conclude con la sottomissione della propria azienda alle strategie criminali del clan, che spaziano dalla «semplice» distrazione di fondi sino all’utilizzo delle strutture aziendale per fini criminali. Quella del fallimento dell’impresa, dunque, è la conclusione tipica di queste parabole criminal-imprenditoriali⁴⁵⁰.

Paradigmatico è sicuramente il caso emerso nell’ambito dell’operazione “Blackmail” del 2015, che portò all’arresto di otto persone tra le provincie di Bergamo, Brescia, Lucca e Palermo per usura, estorsione e tentata truffa. Un impresario di Darfo Boario, confidò ai carabinieri di Curno di essere stato avvicinato da Antonino Scopelliti, calabrese con un curriculum criminale lungo decenni e residente a Capriolo (BS)⁴⁵¹. Scopelliti si rivolse all’impresario per riscuotere un credito da

⁴⁴⁹Luca Bonzanni, *L’ombra della ‘ndrangheta in Bergamasca: «Così si è impossessata della mia azienda»*, in “L’Eco di Bergamo”, 21 ottobre 2016

⁴⁵⁰Luca Bonzanni, *La penetrazione della criminalità organizzata nell’economia bergamasca. Tipologie del contatto*, convegno “La penetrazione mafiosa nell’economia bergamasca”, Università degli Studi di Bergamo, 10 aprile 2017

⁴⁵¹Mai condannato per associazione mafiosa, Scopelliti è ritenuto collegato sia alla famiglia ‘ndranghetista dei Bellocco che a soggetti riconducibili a Cosa nostra (cfr. Commissione parlamentare

parte di due imprenditori, uno bergamasco e l'altro toscano, "calabresizzati". Quindi da una parte due imprenditori come mandanti e dall'altra tre pregiudicati come esattori. Oltre a questo, gli inquirenti contestarono anche un'usura con tasso del 100% a due imprenditori di Rovato, una tentata truffa a un allevatore della Bassa bergamasca e una tentata estorsione a un consulente finanziario di Brescia⁴⁵².

Il caso di cronaca appena citato offre lo spunto per cristallizzare la riflessione circa la facilità del ricorso a "ingaggi criminali" da parte di imprenditori appartenenti alla sfera legale dell'economia, una scelta che viene vista alternativa – anzi, più opportuna perché più efficace – all'ordinario iter giudiziario che dovrebbe regolare il contenzioso nel rapporto creditore-debitore. Risulta inoltre una circolazione delle informazioni: la caratura criminale di Scopelliti e il suo principale campo d'azione sono risaputa anche nel panorama imprenditoriale apparentemente sano; esisterebbe, cioè, un universo – più o meno inabissato – di personaggi – legati più o meno a organizzazioni mafiose – capaci di poter offrire strumenti illegali di risoluzione delle controversie private.

Uno strumento di intimidazione che viene utilizzato in casi di estorsione è l'incendio doloso e quindi la violenza "sulle cose"⁴⁵³.

I dati presentati di seguito sono indicatori poco precisi perché non si può collegare ogni singolo caso all'attività mafiosa. Può comunque dare un'idea riguardo il fenomeno degli incendi dolosi in bergamasca.

"Gli incendi dolosi sono una tipologia di reati spia ma non bisogna generalizzare, perché dietro questo tipo di reati si nascondono un "pulviscolo" di differenti matrici, spesso slegate dall'universo dei clan e delle organizzazioni criminali. Ma c'è un sensore che permette di orientarsi meglio sul tema, quello della tipologia dell'attività colpita: escludendo i casi di incendi accidentali, quando si è in presenza di eventi chiaramente marcati, cioè raccolti contro siti e attività economiche che fanno gola ci troviamo di fronte a potenziali azioni della criminalità organizzata di vario tipo, frequentemente

di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, XIII Legislatura, Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brescia, Tommaso Buonanno, *Resoconto stenografico*, 11 marzo 2015, p. 7)

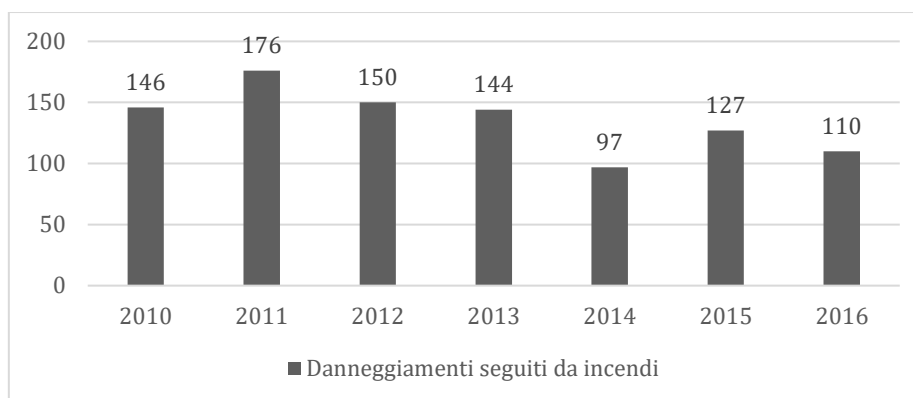
⁴⁵²Maddalena Berbenni, *Le operazioni tra Bergamo e Brescia. «Anche i bergamaschi si calabresizzano»*, in "Corriere della Sera, Bergamo", 17 gennaio 2015

⁴⁵³Non manca la violenza fisica ai danni degli imprenditori taglieggiati

criminalità mafiosa o 'ndranghetista nello specifico”, queste le parole del Procuratore Generale Dell’Osso⁴⁵⁴.

Si può notare dalla Figura 24 un andamento altalenante con un picco di 176 casi nel 2011.

Figura 25. Denunce di danneggiamenti seguiti da incendi dolosi (Fonte: Ministero dell’Interno)



Gli incendi sono quindi un indicatore della presenza dei clan soprattutto se i bersagli colpiti appartengono a una specifica tipologia (cantieri, magazzini, attività commerciali, pizzerie, bar, etc.)

Un caso esemplare riguarda la serie di incendi che nel 2017 si sono verificati nei parcheggi privati che servono l’aeroporto di Orio al Serio⁴⁵⁵ (nella stessa area, altre identiche attività commerciali erano state interessate da numerosi episodi intimidatori – otto in quindici mesi – tra 2011 e 2012⁴⁵⁶). Nel giugno 2017 nel Parcheggio Blu di Grassobbio sono andate a fuoco 45 auto. Era già accaduto un caso simile ma fortunatamente l’incursione era finita in modo diverso: il custode infatti se ne era accorto giusto in tempo.

In questi parcheggi il business è rilevante: *“Non è facile quantificare il giro d’affari di tutti i parcheggi privati attorno all’aeroporto di Orio al Serio, una dozzina di strutture in tutto, separate tra loro”*, scrive il giornalista Armando Di Landro nella sua

⁴⁵⁴ S.N., *Grassobbio, si indaga sul rogo al parking. «Attività che fanno gola al crimine»*, in “L’Eco di Bergamo”, 17 giugno 2017

⁴⁵⁵ Katuscia Manenti, *Incendio doloso vicino all’aeroporto. In fumo 45 auto*, in “L’Eco di Bergamo”, 17 giugno 2017

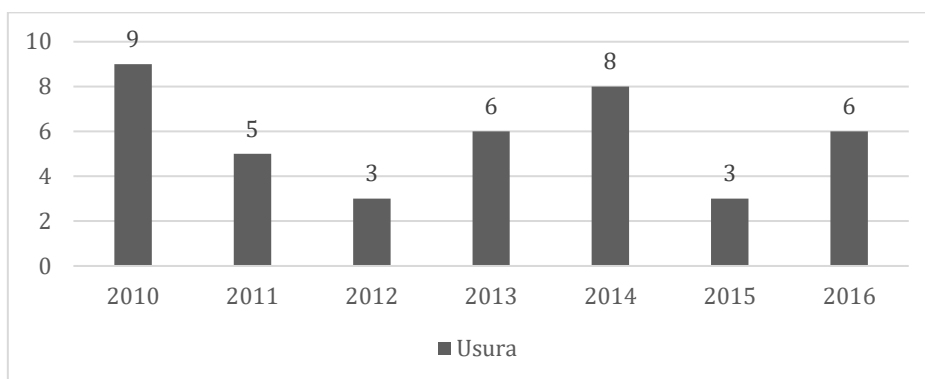
⁴⁵⁶ Fabio Conti, *Racket dei parcheggi di Orio: tre arresti. Le rapine, gli incendi e l’aggressione*, in “L’Eco di Bergamo”, 25 maggio 2013

inchiesta: *“Il business c’è [...] Dalle confidenze di alcuni gestori qualche dato emerge, isolato ma più che significativo: nel 2016, ad esempio, una società che negli anni è arrivata a gestire tre diverse strutture, ha messo nero su bianco un fatturato di sei milioni di euro. Non sono utili, certo, ma le spese sono basse [...] Ed esisterebbe anche una buona quota di “nero” su cui giocare: ai clienti più abituali, magari uomini d'affari che prendono spesso l'aereo, vengono proposti spesso pagamenti in contanti, senza fattura, a costi più bassi”*⁴⁵⁷.

L'usura

Per quanto riguarda l'usura, le cifre sono più contenute: le denunce totali nella provincia bergamasca tra il 2010 e il 2016 sono 40. I due picchi maggiormente evidenti li ritroviamo negli anni 2010 e 2014, ma si può dire che non si discostano molto dal numero di denunce degli altri anni.

Figura 26. Denunce di usura (Fonte: Ministero dell'Interno)



Nel 1998 il procuratore generale della Corte d'appello di Brescia, all'inaugurazione dell'anno giudiziario, lanciò un appello: *“L'usura, una piaga destinata a estendersi, un cancro da arrestare prima che diventi incontenibile”*. Secondo Confesercenti Bergamo, già allora, in particolare nella zona di Treviglio, circa il 40% dei commercianti conosceva la pratica dell'usura⁴⁵⁸.

⁴⁵⁷Armando di Landro, *I parcheggi attorno all'aeroporto tra business e racket. Fatturati alti, spese basse e «nero»*, in “Corriere della Sera, Bergamo”, 17 giugno 2017

⁴⁵⁸Cesare Zapperi, *Paura e omertà, le denunce sono ancora poche*, in “Corriere della sera”, 31 gennaio 1998

Nel 2012, invece, il presidente del coordinamento nazionale di Sos imprese, Lino Busà, dichiarò che nella provincia bergamasca erano oltre mille i commercianti vittime di usura ed estorsioni⁴⁵⁹.

Emerge dalle statistiche⁴⁶⁰ una significativa differenza tra le denunce per usura e quelle per estorsione, benché i due reati appaiano spesso consequenziali (si ricorre, cioè, all'estorsione, alla sua carica intimidatrice, per riscuotere il denaro prestato a usura). Tale discrepanza può suggerire la riflessione su una differente percezione del reato nella vittima stessa. Afferma un'operatrice bergamasca di «Sos Giustizia», lo sportello promosso dall'associazione Libera per accompagnare alla denuncia le vittime di usura:

Le vittime sono persone in estrema difficoltà, ma che faticano a rendersi pienamente conto della situazione illegale di cui sono vittime. L'usuraio è spesso visto come un amico, perché mette a disposizione liquidità quando magari le banche hanno chiuso i rubinetti. Invece non è così, quando si è in presenza di tassi d'interesse spropositati: è un illecito, è un reato, non un aiuto. Ma questa dimensione psicologica è spesso un ostacolo. È ciò che cerchiamo di spezzare con il nostro intervento di supporto⁴⁶¹.

Tra vittima e usuraio, dunque, si instaura un patto difficile da scalfire, dove il beneficio portato dalla (apparente e temporanea) "salvezza economica" risulta preminente rispetto alla vessazione della restituzione di un interesse esorbitante e rispetto anche all'assoggettamento che sovente porta la vittima anche a gravissime conseguenze psicologiche.

⁴⁵⁹Intervento *Racket e usura in Lombardia e a Bergamo*, Ponte San Pietro, 20 aprile 2012

⁴⁶⁰Al netto, come già accennato, della pluralità di condotte inquadrabili nel reato di estorsione, alcune delle quali – si pensi ai sempre più diffusi ricatti sviluppati attorno alla diffusione di materiale personale custodito in dispositivi elettronici – ben distanti dal campo d'azione di mafie e criminalità organizzata. Dall'altro lato, va però anche ricordato che l'usura è un mercato aperto, in cui opera un elevato numero di attori, sviluppando una galassia che dal livello individuale giunge a quello organizzato, passando per realtà di dimensione intermedia (cfr. Alessandro Dal Lago, Emilio Quadrelli, *La città e le ombre. Crimini, criminali, cittadini*, Feltrinelli, Milano, 2003⁴, pp. 141-71)

⁴⁶¹Luca Bonzanni, «Denunciare è l'unico modo per uscire dall'incubo», in "L'Eco di Bergamo", 12 marzo 2017

La contraffazione

La contraffazione nel corso degli anni è passata da essere un'attività di nicchia ad assumere una dimensione transnazionale. Secondo una ricerca dell'Istituto internazionale delle Nazioni Unite per la ricerca sul crimine e la giustizia (Unicri) del 2012 il mercato della contraffazione produce un fatturato annuo vicino ai 7 miliardi di euro⁴⁶².

Le inchieste della magistratura nel Nord Italia hanno mostrato un numero contenuto di episodi di contraffazione riconducibili a gruppi mafiosi. L'area settentrionale è utilizzata soprattutto come mercato di sbocco in cui immettere la merce contraffatta proveniente da altri canali. Solamente i gruppi criminali cinesi utilizzano l'Italia centro-settentrionale come un'area di produzione e di vendita⁴⁶³.

Un ruolo importante lo riveste soprattutto la camorra. Citiamo in particolare l'operazione "Santa Lucia" del 2012 che coinvolse criminali napoletani: occhiali contraffatti venivano prodotti a Belluno e nel capoluogo campano per essere venduti nelle città settentrionali tra cui Bergamo, Brescia e Cremona.

Emergono anche casi di compartecipazione come quello accertato nel 2009 dalla Guardia di Finanza di Gallarate (VA) in cui i soggetti coinvolti sono figure vicine ad ambienti criminali della 'ndrangheta e della camorra. Le persone denunciate furono 69, vennero sequestrati oltre due milioni di pezzi di abbigliamento contraffatti e individuati quattro opifici. Ad essere contraffatti erano capi d'abbigliamento e accessori di importanti marchi italiani e stranieri: i capi venivano comprati neutri, quindi senza marchio, all'estero, una volta arrivati in territorio lombardo o piemontese venivano contraffatti e venduti a negozi, outlet, commercianti all'ingrosso e ambulanti. L'associazione criminale era attiva nelle provincie di Bergamo, Brescia e in altre provincie della Lombardia e del Piemonte⁴⁶⁴.

Il Dott. Dell'Osso, Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Brescia scrive: *"Il settore [della contraffazione N.d.A.] appare essere in tumultuosa*

⁴⁶²Loredana Gulino, *Contraffazione e criminalità organizzata*, in "Gnosis, Rivista italiana di intelligence", 9 settembre 2013

⁴⁶³CROSS, *Terzo rapporto sulle aree settentrionali per la Presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, pag. 97

⁴⁶⁴CROSS, *Terzo rapporto sulle aree settentrionali per la Presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, pag. 103

espansione e presentare gravi implicazioni, non soltanto di tipo economico. [...] Rappresenta uno dei settori di maggior interesse delle cosiddette “nuove mafie”, tanto da rientrare opportunamente nel novero delle competenze della Dda nei casi nei quali l’attività delittuosa venga svolta in forma associativa”⁴⁶⁵.

Inoltre, l’operazione “Four Season” del 2014, un’indagine svolta dal Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Milano che portò all’arresto di nove persone accusate, a vario titolo, dei reati di associazione a delinquere finalizzata all’importazione e successivo commercio nel territorio italiano di capi d’abbigliamento e scarpe contraffatti, e al sequestro di 48.500 articoli contraffatti. La merce veniva introdotta in Italia dalla Cina, passando per Marocco, Spagna e Francia. L’associazione si avvaleva della collaborazione di una *Quality Control* in Cina e di varie società estere che operavano sia nel territorio comunitario e sia in quello extracomunitario. Queste società permettevano alla merce di arrivare in Marocco, successivamente lo sdoganamento e lo stoccaggio avvenivano in Spagna così che la merce contraffatta poteva essere trasportata in Italia, soprattutto nella zona bergamasca. L’ultima tappa era la consegna agli acquirenti in Campania. Nel novembre del 2015 arrivò la condanna in primo grado per gli imputati che scelsero il rito abbreviato. Nel settembre dell’anno dopo arrivò, invece, la condanna a sei anni e tre mesi di reclusione per l’unico imputato che preferì il rito ordinario⁴⁶⁶.

Un altro caso di contraffazione con protagonisti cittadini cinesi ma questa volta a Mantova è l’operazione “Kussen” del 2009 che portò a scoprire un laboratorio a Moglia, utilizzato per produrre vestiti contraffatti con il marchio Calvin Klein.

Come si può notare, anche nel campo della contraffazione i gruppi criminali che risultano attivi sono misti: da una parte le mafie italiane (soprattutto la camorra) e dall’altra le associazioni criminali straniere (soprattutto cinesi).

Come mostrano i dati nella Tabella 21, meno di un terzo (22,6%) dei sequestri di merce contraffatta in Lombardia tra il 2008 e il 2016 è avvenuto a Bergamo. La provincia orobica è preceduta solo da Varese con il 17,1% e Milano con il 50,2% di

⁴⁶⁵Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Brescia Dott. Pier Luigi Maria Dell’Osso, inaugurazione anno giudiziario 2017, pag. 4

⁴⁶⁶DNA, Relazione annuale, 2016, pag. 524

sequestri. Restano minimi i valori di Brescia (3,6%), Cremona (0,7%) e Mantova (0,3%).

Tabella 21. Numero dei sequestri (esclusi alimenti, bevande, tabacchi e medicinali) della Agenzia delle Dogane e della Guardia di Finanza (Fonte: IPERICO)

<i>N° di sequestri</i>	<i>Bergamo</i>	<i>Brescia</i>	<i>Cremona</i>	<i>Mantova</i>	<i>Lombardia</i>
2008	1.032	110	36	10	2.351
2009	1.321	206	53	13	3.698
2010	381	191	22	5	2.615
2011	435	80	15	7	2.806
2012	383	62	21	8	3.103
2013	392	109	13	24	2.960
2014	1.029	124	33	19	4.068
2015	847	119	14	15	4.080
2016	824	64	4	4	3.657
<i>Totale</i>	6.644	1.065	211	105	29.338

Per quanto riguarda il numero dei pezzi sequestrati nelle provincie della parte orientale della regione, Brescia è quella con il valore maggiore, ben 4.605.729 per un valore stimato di 81.571 €.

Tabella 22. Numero pezzi sequestrati (esclusi alimenti, bevande, tabacchi e medicinali) dalla Agenzia delle Dogane e della Guardia di Finanza tra il 2008 e il 2016 e valore stimato, in migliaia di € (Fonte: IPERICO)

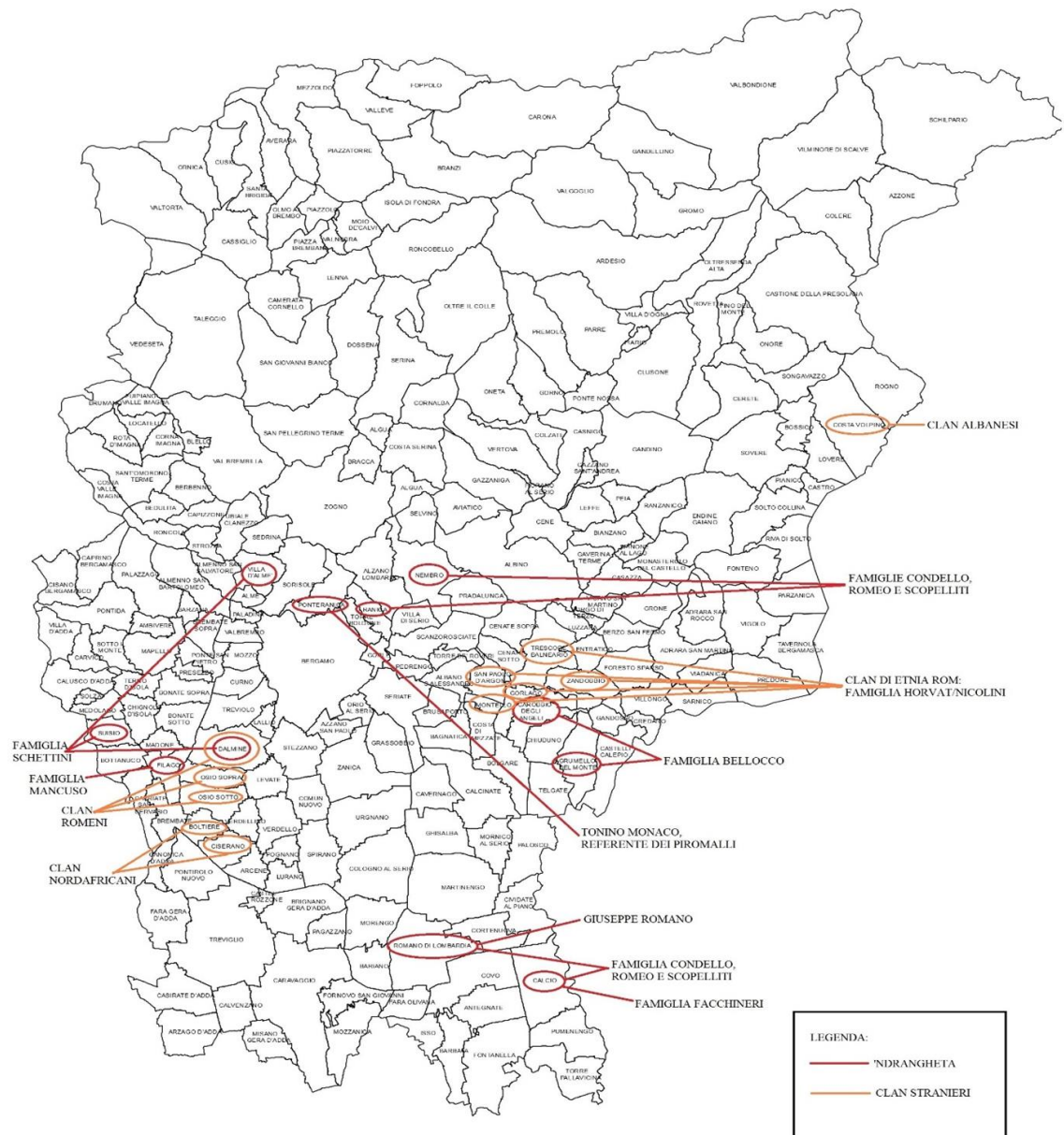
	<i>N° pezzi sequestrati</i>	<i>Valore stimato in migliaia di €</i>
<i>Bergamo</i>	958.216	23.956
<i>Brescia</i>	4.605.729	81.571
<i>Cremona</i>	146.220	1.405
<i>Mantova</i>	42.009	550
<i>Lombardia</i>	56.171.250	838.538

La Bergamasca, dunque, assume il profilo di punto finale – cioè la commercializzazione – della filiera della contraffazione.

Gruppi criminali stranieri o non tradizionali a Bergamo

Anche il tessuto criminale di Bergamo ha assunto una dimensione pluralistica, con la convivenza di differenti organizzazioni criminali. Accanto alla presenza di organizzazioni mafiose originarie del Meridione, negli ultimi anni si è registrata una significativa attività di gruppi criminali stranieri.

Figura 27. Mappa degli insediamenti mafiosi tradizionali e non a Bergamo



Sotto questa voce si possono inquadrare i gruppi provenienti dall'est Europa, in particolare dall'Albania e Romania, e quelli provenienti dal Nordafrica, prevalentemente cittadini di nazionalità marocchina o tunisina. Di particolare interesse risulta l'attività di clan di etnia rom, da decenni stanziati nella provincia di Bergamo: si tratta, come verrà approfondito di seguito, di tre famiglie tra loro legate da vincoli parentali, frutto di matrimoni incrociati.

I clan dell'est Europa

Con la definizione di criminalità dell'Europa centro-orientale, in riferimento a Bergamo, ci si riferisce soprattutto a gruppi composti da cittadini originari della Romania o dell'Albania. Oltre al narcotraffico di cui si è già parlato, il campo d'azione principale, come testimoniato dalla rassegna cronachistica che segue, è lo sfruttamento della prostituzione.

Questo primo reato, lo sfruttamento della prostituzione, colma un vuoto criminale: come noto, le organizzazioni mafiose italiane non sono impegnate in tale business illegale. Assente – o comunque tendenzialmente molto debole⁴⁶⁷ – la mafia nigeriana nel territorio bergamasco, il monopolio in questo campo spetta ai clan esteuropei. Di particolare interesse è appunto la composizione disomogenea di questi gruppi: vi partecipano persone di diversa nazionalità, senza quindi che questa caratteristica – spesso invece cruciale – risulti un muro invalicabile per la collaborazione criminale. Secondo la Dia, *“nelle aree metropolitane del centro-nord lo sfruttamento della prostituzione avviene con metodologie già note, specie per quanto attiene alla contiguità con gruppi albanesi, dai quali i rumeni “subaffittano” le piazzole di sosta delle strade provinciali dove successivamente collocano donne rumeni o albanesi”*⁴⁶⁸. Addirittura, vi sarebbero stati gruppi “allargati” anche a membri di origine nordafricana⁴⁶⁹, tradizionalmente meno attivi in questo business.

⁴⁶⁷La prostituzione di giovani e giovanissime ragazze nigeriane è limitata al piccolo centro di Filago, nell'Isola bergamasca (cfr. ad esempio Remo Traina, *Sulla strada a soli 14 anni. I carabinieri la salvano*, in “L'Eco di Bergamo”, 20 agosto 2016)

⁴⁶⁸Dia, relazione semestrale, secondo semestre 2014

⁴⁶⁹Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, *Quarto rapporto sulle aree settentrionali, per la Presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, p. 109

Sono due le zone della Bergamasca dove il racket della prostituzione su strada è più intenso: nella parte ovest tra Dalmine e Zingonia e nella parte est tra Mornico e Palosco, verso il confine col Bresciano.

Il 2 luglio 2014 i carabinieri di Treviglio arrestarono 47 persone tra rumeni, albanesi e italiani, smantellando così un'organizzazione criminale dedita al favoreggiamento e allo sfruttamento della prostituzione tra Dalmine e Boltiere. In particolare nei comuni di Osio Sotto, Osio Sopra, Dalmine, lungo la strada provinciale 525 e la SP 148 bis a Boltiere.

I due capi dell'organizzazione, entrambi albanesi ed entrambi detenuti nel carcere di Bergamo, riuscirono comunque a controllare oltre cento ragazze costrette a prostituirsi lungo le statali o negli appartamenti⁴⁷⁰.

Altre due importanti operazioni che riguardano lo sfruttamento della prostituzione: "Rosa" del 2009 e "Alba nostra 2" del 2015. Nella prima venne individuata un'organizzazione criminale, anche in questo caso composta da rumeni albanesi e italiani, attiva nella provincia. L'associazione criminale sfruttava ragazze provenienti dall'est Europa, fatte entrare in Italia grazie a documenti falsi forniti da referenti in Albania⁴⁷¹. La seconda operazione mise in luce un'altra organizzazione criminale, composta sempre da rumeni e albanesi, dediti al reclutamento di donne provenienti dall'Albania e dalla Romania. Una rete criminale che era attiva in molte⁴⁷² province del Nord Italia tra cui Bergamo e Brescia⁴⁷³.

Il trend delle denunce per sfruttamento e favoreggiamento, come si può notare dalla Tabella 23, è costante, non ci sono infatti picchi di denunce.

Tabella 23. Denunce per sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione (Fonte: Istat su dati Ministero Interno)

2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
26	23	28	18	21	29	18	19	12	32	13

⁴⁷⁰Marco Mogni, *Bergamo, dal carcere gestivano 100 prostitute. E su fb: "sono trafficante di carne viva*, in "La Repubblica", 2 luglio 2014

⁴⁷¹DIA, Relazione semestrale, primo semestre 2009, pag. 265

⁴⁷²DIA, Relazione semestrale, secondo semestre 2011, pag. 223

⁴⁷³CROSS, *Quarto rapporto sulle aree settentrionali per la Presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, pag. 28

La gestione del racket ha portato con sé conflitti tra diversi gruppi criminali, anche con tassi elevati di violenza per risolvere le controversie: il 3 dicembre 2010, in una sparatoria a Mornico viene ucciso Ervis Tafa, 24enne albanese; il 19 novembre 2015, in una esecuzione nella propria abitazione a Treviglio, viene ucciso a colpi di pistola Arben Vorti, 29enne albanese indagato per sfruttamento della prostituzione⁴⁷⁴.

Clan nomadi stanziali

Nella provincia orobica sono anche presenti, in particolare nell'area tra Val Cavallina e Valcalepio ma anche nella pianura attorno a Dalmine, tre clan familiari di etnia rom, gli Horvat, i Nicolini e gli Hudorovich (o Hudorovic). Si tratta di gruppi presenti in Bergamasca da decenni, le cui attività hanno raggiunto proiezioni ampie⁴⁷⁵. Le truffe e l'usura sono i principali business illeciti in cui sono attivi: recenti accertamenti della Guardia di Finanza e dei carabinieri su 71 soggetti appartenenti alle famiglie Horvat e Nicolini hanno evidenziato che 37 di questi individui hanno accumulato 249 deferimenti all'autorità giudiziari, di cui il 50% per reati contro il patrimonio (truffe, usure, appropriazioni indebite, etc. ⁴⁷⁶). Ciascuna famiglia presenta un elevato numero di membri e frequenti sono i matrimoni incrociati tra i tre gruppi. Ne consegue una massimizzazione delle reti di solidarietà, basate sul vincolo di sangue, e un'elevata chiusura sociale dei tre gruppi. La dimensione orizzontale dei diversi nuclei familiari, dunque, è inserita in una verticale che riconduce a una unicità di appartenenza: esiterebbero sistemi di mutua assistenza tra i membri del clan, a partire da coloro che necessitano di un avvocato; chi non partecipa alle spese subisce la pena socialmente più elevata, la censura sociale e l'esclusione dal gruppo⁴⁷⁷. La ritualità, anche ancestrale, assume un connotato

⁴⁷⁴Pietro Tosca, *Colpo in fronte. Un'esecuzione in casa*, in "Corriere della sera - edizione Bergamo", 20 novembre 2015

⁴⁷⁵Nel 1992, ad esempio, si aprì una faida tra gli Hudorovich e la mala del Brenta, a causa di una "truffa" su una partita di armi che il clan nomade effettuò ai danni di Felice Maniero: ne seguì una violenta spedizione punitiva da parte degli uomini del Brenta presso l'abitazione del massimo esponente degli Hudorovich. Cfr. Luca Fazzo, Cinzia Sasso, *Assalto al campo nomadi: 'Vi daremo una lezione'*, in "la Repubblica", 26 gennaio 1992; Franco Cattaneo, *Un raid della mafia del Brenta*, in "Corriere della sera", 30 gennaio 1992

⁴⁷⁶Guardia di Finanza Comando provinciale di Bergamo, Comando provinciale Carabinieri Bergamo, *Comunicato stampa*, 2 agosto 2017

⁴⁷⁷Giuliana Ubbiali, *La famiglia e i trucchi dei cognomi: «Così è difficile risalire ai legami»*, in "Corriere della Sera - edizione Bergamo", 3 agosto 2017

decisivo: una faida tra due diverse fazioni, negli anni scorsi, sarebbe scoppiata a causa di un matrimonio combinato poi non consumato⁴⁷⁸.

Gli accertamenti prima citati hanno mostrato un quadro preoccupante: è dimostrato che dei 41 soggetti maggiorenni, nessuno ha mai svolto un'attività lavorativa in modo lecito. Negli ultimi trent'anni hanno denunciato al fisco circa 117 mila euro (una media di 99,89 euro ciascuno) ma allo stesso tempo hanno immatricolato 1.600 veicoli del valore complessivo di quasi 30.000.000 di euro e hanno acquistato/costruito immobili per oltre 10.000.000 di euro. Nel comunicato stampa si può leggere: *“Hanno accumulato diverse condanne irrevocabili e numerosissimi precedenti di polizia (249 deferimenti all’A.G. a carico di 37 individui), di cui il 50% per reati contro il patrimonio (truffe, usure, appropriazioni indebite, etc.)”*.

Gli inquirenti sottolineano anche l'aspetto riguardante le faide familiari: le sparatorie vanno da quella a Montello del 18 ottobre 2015 in cui vennero sparati cinque colpi di pistola contro l'auto di un componente della famiglia Nicolini⁴⁷⁹, alla sparatoria del 9 maggio 2017 a Trescore Balneario con protagonisti gli Horvat⁴⁸⁰. Sempre a Trescore, in piazza Pertini, l'8 agosto 2017, scoppiò l'ennesima sparatoria preceduta da un inseguimento e un testa a testa tra Hummer. I protagonisti in questo caso erano da una parte la famiglia Nicolini: vengono arrestati la moglie e i due figli del capo clan, accusati di tentato omicidio, rissa e detenzione abusiva di armi. Dall'altra parte invece la famiglia Horvat. L'origine dello scontro può essere ricollegata a tensioni per il controllo del territorio in conseguenza alle attività investigative che modificarono l'ordine gerarchico delle famiglie di origine rom⁴⁸¹. Si è in presenza di una gestione della violenza intra-organizzazione con elevati indici di spettacolarizzazione, esibizioni pubbliche e gratuite di potenza. L'alto tenore di vita, inoltre, assume anche in questa sfaccettatura una dimensione pubblica: sui propri profili *privati* sui *social network*, numerosi appartenenti al clan condividono *pubblicamente* fotografie delle proprie auto di lusso; allo stesso tempo, anche la sfida

⁴⁷⁸Pietro Tosca, *Spari contro i rom. La pista delle nozze mandate all'aria*, in “Corriere della Sera – edizione Bergamo”, 25 maggio 2015

⁴⁷⁹S.N., *Auto di nomadi bersagliata da spari. Gli abitanti di Montello: «È il bronx»*, in “L'Eco di Bergamo”, 19 ottobre 2015

⁴⁸⁰Mauro Paloschi, *Trescore, paura dopo la sparatoria: 4 arresti, tutti di una famiglia rom*, in “Bergamonews”, 10 agosto 2017

⁴⁸¹Ibidem

alle istituzioni è ricorrente, poiché sempre attraverso Facebook si diffondono *post* in cui rivendicano l'essere vittima di denunce⁴⁸².

Risulta questa l'unica manifestazione di apertura della comunità Horvat-Nicolini-Hudorovich verso una dimensione pubblica: chiusi in se stessi nella vita reale, aprono le proprie case, i propri garage, le proprie esistenze private attraverso un canale – il web – virtuale.

Criminalità nordafricana

Le organizzazioni nordafricane, soprattutto composte da cittadini provenienti da Marocco, Tunisia, Algeria e Libia, a Bergamo risultano attive soprattutto nel traffico e spaccio di sostanze stupefacenti.

Lo dimostrano le innumerevoli operazioni e indagini delle forze dell'ordine: andando in ordine cronologico, si può citare l'operazione "M.A.P."⁴⁸³ coordinata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bergamo che nel gennaio 2010 smantellò una complessa rete criminale operante nella provincia orobica nel traffico di droga. La Procura emise 16 ordinanze di custodia cautelare (14 cittadini marocchini e due italiani), 53 denunce in stato di libertà e portò al sequestro di tre tonnellate di hashish e sette chili di cocaina provenienti da Spagna, Paesi Bassi, Francia e Marocco.

Citiamo poi l'operazione "Al hasad"⁴⁸⁴ del marzo 2010, coordinata anche in questo caso dalla Procura di Bergamo, che portò all'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 30 persone, quasi tutte di origine maghrebine. Vennero inoltre sequestrate 23 tonnellate di hashish, 17 chili di cocaina e più di 2 milioni di euro.

In linea generale, le attività investigative confermano che la criminalità nordafricana importa e distribuisce droga attraverso rotte specifiche: dalla Spagna, dall'Olanda e dal Nord Africa. Nel 2012 la Guardia di Finanza di Bergamo sequestrò una grande

⁴⁸²La «sfida» ai carabinieri postata su Facebook, in "L'Eco di Bergamo", 9 agosto 2017

⁴⁸³DIA, Relazione semestrale, primo semestre 2010, pag. 363

⁴⁸⁴Ibidem

quantità di hashish e cocaina proveniente dalla Spagna e arrestò cinque cittadini stranieri, in maggioranza nordafricani⁴⁸⁵.

Dall'Olanda e dal Marocco, 9 marocchini e 4 italiani, accusati di reati inerenti agli stupefacenti e arrestati nell'operazione "Forum 2011" del 2015, importavano droga che poi veniva successivamente venduta a Bergamo, Brescia e Milano.

Avvicinandoci cronologicamente arriviamo al 2016, possiamo riportare due importanti attività investigative: l'operazione "The end" del 6 aprile (già citata nelle pagine precedenti) e il blitz della squadra mobile di Bergamo del 15 settembre che portò al sequestro di mezza tonnellata di droga e all'arresto di 16 marocchini *"ritenuti responsabili di aver instaurato una sorta di monopolio nella gestione dell'approvvigionamento, dello stoccaggio e della vendita di hashish che partiva dal Marocco e giungeva a Bergamo e Milano"*⁴⁸⁶.

Da questo elenco si può notare quindi la forte predilezione dei gruppi nordafricani verso il traffico e lo smercio delle sostanze stupefacenti. Non mancano però gli interessi verso la tratta degli esseri umani e il conseguente sfruttamento della prostituzione in collaborazione con altri gruppi criminali stranieri: lungo la già citata strada provinciale 525 i clan nordafricani sembrano condividere questa attività criminale con i malavitosi albanesi⁴⁸⁷.

È però nell'area attorno a Zingonia che il "semplice" commercio di droga registra un salto di qualità. Nell'area, a partire dagli anni Novanta, si è assistito a un ricambio della popolazione: gli immigrati provenienti dal Meridione hanno ceduto il posto agli immigrati provenienti dal continente africano. Immutata, anzi ampliata, è la conformazione chiusa del quartiere, simile a un ghetto⁴⁸⁸. È nel degrado diffuso, nella povertà, nelle scarse opportunità lavorative, che i clan nordafricani possono reclutare a basso costo la manovalanza criminale per ambire a strutturare in maniera più solida la propria organizzazione: in una concatenazione gerarchica, dai ruoli apicali – con responsabilità di cura della fase di importazione della droga

⁴⁸⁵DIA, Relazione semestrale, primo semestre 2012, pag. 260

⁴⁸⁶DIA, Relazione semestrale, primo semestre 2016, pag. 209

⁴⁸⁷CROSS, *Quarto rapporto sulle aree settentrionali per la Presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, pag. 109

⁴⁸⁸Ambra Craighero, *Viaggio a Zingonia, la «città ideale», tra cumuli di rifiuti e spaccio a cielo aperto*, in "Corriere della Sera", 1 dicembre 2010

dall'estero – si discende a quelli più basilari, sino allo spaccio al dettaglio, agli addetti al nascondimento-immagazzinaggio di partite medio-piccole e alle vedette⁴⁸⁹. Ne discende, limitatamente all'area centrale di Zingonia, una elevata capacità di controllo del territorio. Come già accennato, infine, la gestione delle controversie giunge sino ad assumere i connotati estremi⁴⁹⁰: l'omicidio, anche eseguito con modalità violente e pubbliche (in piazza, con l'uso di machete), per amplificare il messaggio di rigidità del controllo dei traffici criminali.

⁴⁸⁹Giuliana Ubbiali, *Blitz contro i capi del narcotraffico*, in "Corriere della Sera – edizione Bergamo", 16 settembre 2016; Vittorio Attanà, *Blitz a Zingonia, 13 arresti. Mezza tonnellata di droga*, in "L'Eco di Bergamo", 16 settembre 2016

⁴⁹⁰Si cita nuovamente l'omicidio commesso l'11 novembre 2015 a Zingonia, nella principale piazza dello spaccio

LA PROVINCIA DI BRESCIA

Brescia è la prima provincia per estensione della Lombardia e la seconda per numero di abitanti. Il suo territorio è caratterizzato da una morfologia variegata: vanta tre laghi principali (Lago di Garda, Lago d'Iseo e Lago d'Idro); tre valli (Val Camonica, Valtrompia e Valle Sabbia); un'ampia area pianeggiante a sud, nota come la Bassa Bresciana; varie zone collinari che circondano il panorama cittadino e si estendono ad est verso il veronese e ad ovest verso la Franciacorta.

Benché le provincie della Lombardia orientale abbiano storicamente registrato un indice di presenza mafiosa mediamente inferiore rispetto al versante occidentale, sono innegabili i segnali di una maggiore pervasività dei clan soprattutto nell'economia locale. Per quanto riguarda Brescia, la presenza di un numero rilevante di piccole e medie imprese, accanto alla crescente domanda di sostanze stupefacenti e allo sviluppo dell'industria del divertimento, soprattutto nelle zone lacustri, ha attirato gli investimenti dei clan delineando nuove modalità di insediamento ed espansione sul territorio della provincia. Come affiora dall'analisi che si propone nelle pagine che seguono, il contesto bresciano ha dimostrato una particolare ricettività rispetto allo stanziamento delle organizzazioni mafiose che si desume a partire dai numerosi provvedimenti di confisca⁴⁹¹ che hanno coinvolto per lo più comuni della provincia al di sotto dei 30.000 abitanti.

Cenni Storici

A Brescia, parimenti a quanto accaduto in molti altri territori delle regioni settentrionali, l'origine dei primi insediamenti mafiosi si lega all'istituzione del soggiorno obbligato⁴⁹² e alla presenza di flussi migratori provenienti dal meridione a partire dal secondo Dopoguerra. Per la provincia si segnala anche un terzo fattore

⁴⁹¹ Brescia è la seconda provincia lombarda per numero di beni confiscati alla criminalità organizzata (Dati da Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati ed Eupolis Lombardia)

⁴⁹² Per la provincia di Brescia i casi di soggiorno obbligato sono 51. Si rimanda al capitolo sui soggiorni obbligati

ausiliario al radicamento mafioso che riguarda la concentrazione di latitanti sul territorio.

Dagli anni Settanta la zona del Lago di Garda è divenuta una meta privilegiata per i latitanti in corrispondenza delle sue caratteristiche morfologiche, amministrative, demografiche e socio-economiche⁴⁹³. La costa occidentale del lago rappresenta un luogo protetto per criminali in cerca di anonimato, essendo un'area turistica in continua espansione composta da comuni di piccole dimensioni dalla portata demografica variabile a seconda delle stagioni.

Qui scelse di trascorrere la sua latitanza Raffaele Cutolo, storico boss della Nuova Camorra Organizzata. Una volta evaso dal carcere di Poggioreale nel 1977, trovò infatti ospitalità presso la villetta di Oreste Pagano a Soiano del Lago, piccolo comune affacciato sul lago di Garda⁴⁹⁴. Pagano era un noto narcotrafficante precedentemente inviato dallo stesso Cutolo a Soiano con il compito di gestire gli affari per conto del gruppo camorristico al Nord. Nella provincia bresciana svolgeva formalmente la professione di rappresentante di biancheria, celando le attività criminali condotte in nome di Cutolo che aveva negli anni creato una vera e propria *enclave* nella provincia. Riuscì a penetrare pezzi di economia locale attraverso modalità più accorte e meno ostentate di quelle attuate nella regione di origine che consentivano il reinvestimento di capitali illeciti in svariati settori produttivi, tra cui il facchinaggio, i trasporti, le pulizie e l'esercizio abusivo del credito⁴⁹⁵.

A Soiano, Cutolo riprese l'intera gestione della Nuova Camorra Organizzata. Il business principale era rappresentato dal traffico internazionale di stupefacenti; ma non mancarono anche episodi frequenti di usura, estorsioni e ricettazione, oltre all'ingresso nel settore del gioco d'azzardo. I profitti illeciti derivanti da queste attività vennero reinvestiti nell'economia legale: acquisto di pizzerie, bar, alberghi, residence, night-club e autosaloni. La presenza della camorra fu fortemente

⁴⁹³ Andrea Bonazza, tesi di laurea, *La criminalità organizzata di stampo mafioso in aree non tradizionali. Il caso della provincia di Brescia*, Master di secondo livello in analisi, prevenzione e contrasto della criminalità organizzata e della corruzione, Università degli Studi di Pisa, anno accademico 2011/2012, pag. 24

⁴⁹⁴ Marco Toresini, *Storia della Mafia a Brescia: Cutolo ospite sul Garda a Pizza connection*, Corriere della Sera, 11 febbraio 2017

⁴⁹⁵ Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento, *Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, 2° semestre 2016

depotenziata agli inizi degli anni Duemila, inseguito all'operazione "Vesuvio". L'indagine fu avviata dalla procura di Brescia, in seguito alle dichiarazioni di Oreste Pagano, il quale decise di collaborare con la giustizia in seguito al suo arresto in Messico nel 1998⁴⁹⁶ che coinvolse anche alcuni esponenti del clan Cuntrera-Caruana⁴⁹⁷.

Le ordinanze di custodia cautelare scattarono nel 2001 e stabilirono l'arresto di ventinove persone (tredici già detenute) a cui furono contestati quaranta capi d'imputazione, provvedimenti di sequestro di beni, tra cui attività commerciali e hotel per un valore stimato di 30 miliardi di euro⁴⁹⁸.

Un altro caso di latitanza terminata sul Lago di Garda, seppur di minore portata, fu quello del siciliano Aldo Ercolano. Nipote del boss Nitto Santapaola in carcere dal 1993, Ercolano aveva da tempo sostituito lo zio alla guida del potente clan catanese di Cosa nostra. Il pentito Claudio Severino riferì ai giudici che Aldo Ercolano agiva per nome e per conto dello zio, il quale avallava ogni decisione presa dal nipote⁴⁹⁹. L'arresto di Ercolano avvenne nel marzo del 1994 a Desenzano del Garda, dove si era trasferito da alcuni giorni in un albergo del centro turistico insieme alla moglie e ai due figli.

Gli anni Duemila

La camorra rappresenta la prima organizzazione mafiosa ad aver messo radici nella provincia bresciana. Grazie alla latitanza di Raffaele Cutolo trascorsa in un comune del Lago di Garda, anticipata dall'arrivo in terra bresciana di esponenti della Nuova Camorra Organizzata come Oreste Pagano e Luigi Buono, l'organizzazione mafiosa campana ha potuto sfruttare i vantaggi offerti dal territorio lacustre, meta turistica e polo strategico della *movida* bresciana, soprattutto durante la stagione estiva. Il traffico di stupefacenti ha permesso al clan di consolidare e indirizzare le operazioni di riciclaggio nell'investimento in night-club e locali notturni, esercitando quella

⁴⁹⁶ Per approfondire: Bruno De Stefano, *L'Italia del pizzo e delle mazzette. Tra corruzione e violenza, la fotografia di un paese ostaggio della criminalità organizzata*, Newton Compton Editori, 2010

⁴⁹⁷ Clan di Cosa nostra, originario di Siculiana (provincia di Agrigento), molto attivo nel traffico internazionale di stupefacenti e nel riciclaggio di capitali provenienti da traffici illeciti

⁴⁹⁸ Enrico Bonerandi, Irene De Arcangelis, *Sotto accusa per camorra il cantante G.D.*, in "La Repubblica", 26 settembre 2001

⁴⁹⁹ *Manette al nuovo capo della mafia catanese*, La Repubblica (senza firma), 28 marzo 1994

duplice funzione di controllo del territorio e di espansione dei mercati. L'inserimento della camorra nella cosiddetta industria del divertimento è stato confermato in anni più recenti anche nelle relazioni annuali della Direzione Distrettuale Antimafia secondo cui la famiglia Laezza, contigua al clan Moccia di Afragola di Napoli, nel 2014 risultava essere proprietaria di locali notturni e strutture alberghiere a Desenzano e Lonato, oltre a essere impegnata nell'illecita acquisizione di attività commerciali⁵⁰⁰.

Ma la presenza della camorra non si registra soltanto nella zona del Garda. Nel 2008 si trasferì a Brescia in regime di libertà vigilata Biagio Bifulco, già condannato per associazione mafiosa e, secondo gli inquirenti, nuovo reggente del clan Fabbrocino di San Giuseppe Vesuviano. Bifulco fu inviato nel capoluogo della provincia dopo aver dimostrato al giudice di potere essere assunto alle dipendenze della "Faville", una società di abbigliamento la cui proprietà era in realtà riconducibile alla sua stessa famiglia. L'avventura bresciana di Biagio Bifulco si concluse con il suo arresto nell'ambito dell'operazione *Fulcro* del 2012, per la quale si trova attualmente in carcere⁵⁰¹. Il clan Fabbrocino, in passato federato con la Nuova Famiglia di Carmine Alfieri contrapposta alla Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo, aveva così esteso i suoi traffici criminali al nord, avviando decine di aziende e movimentando imponenti flussi finanziari, anche mediante la creazione di filiere produttive e commerciali nelle quali troviamo le fabbriche tessili dell'area vesuviana e gli eleganti negozi di Bergamo e Brescia, comunque riconducibili all'influenza del clan⁵⁰².

La presenza di Cosa nostra nella provincia di Brescia, invece, appare meno strutturata. Ad Orzinuovi, comune confinante con la provincia di Cremona, era domiciliato Salvatore Badalamenti, nipote dello storico boss di Cinisi Gaetano Badalamenti⁵⁰³. Ancora, nel 2009 un'importante operazione di polizia denominata *Compendium*, ed eseguita in varie località del paese (con particolare riferimento a Gela, in provincia di Caltanissetta), ha portato all'arresto di Rosario Cascino,

⁵⁰⁰ Mara Rodella, *Brescia nel mirino delle nuove mafie*, Corriere della Sera, 4 marzo 2014

⁵⁰¹ Nello Trocchia, *Camorra, il capoclan comandava da Brescia: "I miei figli? Scuola e pistola"*, Il Fatto Quotidiano, 19 dicembre 2012

⁵⁰² Mara Rodella, *Brescia nel mirino delle nuove mafie*, Corriere della Sera, 4 marzo 2014

⁵⁰³ Morto nel 2004, ha diretto la Commissione di Cosa Nostra dal 1974 al 1978.

residente a San Zeno sul Naviglio. Nell'ambito della medesima inchiesta venne arrestato anche Nunzio Mirko Licata, detto il "barboncino", all'epoca residente a Ghedi. Entrambi facevano riferimento alla cosca di Cosa nostra capeggiata da Daniele Emmanuello, latitante dal 1993 e ucciso in un conflitto a fuoco con le forze dell'ordine nel 2007 mentre tentava di fuggire all'arresto. La ramificazione del clan nel nord Italia era legata alla presenza di Salvatore Terlati, soggiornante per un lungo periodo a Parma⁵⁰⁴.

Ma la provincia di Brescia è anche (e soprattutto negli anni più recenti) terra di 'ndrangheta. Tuttavia, qui l'organizzazione mafiosa calabrese sembra presentare un grado di pervasività inferiore rispetto ad altre province lombarde che escluderebbe la volontà da parte dei clan di controllo capillare del territorio⁵⁰⁵.

La 'ndrangheta è comunque presente in diverse aree della provincia: dalla città alla zona della bassa bresciana; dalla Valtrompia alla zona del basso Lago di Garda come si evince dall'operazione *Mafia sul Lago* del 2007 che rivelò un'alleanza tra le tre principali mafie tradizionali: 'ndrangheta, Cosa nostra e camorra. Gli esponenti della camorra coinvolti nell'inchiesta furono Giuseppe Grano e suo cognato Gennaro Laezza; nomi di primo piano, in quanto legati alla 'ndrina dei Fortugno, affiliata ai Piromalli di Gioia Tauro⁵⁰⁶.

Analizzando la presenza della 'ndrangheta nella provincia di Brescia, è doveroso sottolineare l'importanza del Lago di Garda nelle dinamiche criminali, in quanto polo strategico e attrattivo per le organizzazioni mafiose che intendano controllare il traffico di stupefacenti della zona, reinvestendone i profitti in attività legali finalizzate al riciclaggio. Numerose informative della polizia negli anni Duemila segnalano un radicamento stabile dei clan nel basso Garda, in particolare a Desenzano, comune in cui si concentrano le principali discoteche presenti sul territorio. Francesco Scullino, originario di Oppido Mamertina, in provincia di Reggio Calabria, è considerato uno dei boss principali. Da diversi anni risiede stabilmente sulle rive del Garda. "Scullino – si legge in un'informativa della Polizia –

⁵⁰⁴ Eugenio Barboglio, *Mafia, due arresti «bresciani»*, Bresciaoggi, 16 dicembre 2009

⁵⁰⁵ Sulla vocazione espansionistica della 'ndrangheta si veda Nando dalla Chiesa, *La convergenza. Mafia e politica nella seconda repubblica*, Melampo editore, Milano, 2010

⁵⁰⁶ Leo Piccini, *Da Brescia al lago di Garda, la nuova culla della 'ndrangheta tra ville di lusso e night*, in "il Fatto Quotidiano", 5 gennaio 2011

ha già collezionato un numero impressionante di precedenti, che vanno dall'associazione a delinquere di stampo mafioso al traffico di stupefacenti, dal sequestro di persona a molto altro ancora..."⁵⁰⁷. Inoltre, secondo la Direzione distrettuale antimafia di Brescia, è considerato "un elemento contiguo alla cosca facente capo al boss Carmelo Arico detto 'il Priore', operante nella frazione di Castellane di Oppido Mamertina..."⁵⁰⁸. Personaggio vicino a Scullino è Luca Sirani, indicato dalla questura di Brescia come uomo legato alla famiglia dei Facchineri di Cittanova. La presenza di Scullino rilancia, dunque, l'allarme sulla presenza della 'ndrangheta anche in provincia di Brescia, con la tendenza a monopolizzare, su tutte, la filiera del divertimento notturno.

La presenza 'ndranghetista nella provincia di Brescia non può tuttavia essere considerata un fatto recente. Venne deciso in Valtrompia, infatti, nell'autunno del 1991, il sequestro di Roberta Ghidini, figlia di un imprenditore bresciano. Fu rapita nella frazione Centenaro di Lonato e venne rilasciata un mese dopo in provincia di Reggio Calabria. A organizzare il sequestro fu il clan Mazzaferro, originario di Marina di Gioiosa Ionica (RC), 'ndrina storica presente a Lumezzane, con l'aiuto di delinquenti locali con il ruolo di supporto logistico.

Nella tabella che segue si propone una sintesi della geografia dei clan calabresi presenti sul territorio della provincia (Tabella 24).

Infine, si segnala nella provincia bresciana la presenza di esponenti della Sacra Corona Unita. Secondo il primo rapporto trimestrale a cura dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata (CROSS)⁵⁰⁹, nel bresciano opera stabilmente il clan Tornese originario di Monteroni (LE).

Dall'analisi qui proposta, è pertanto possibile affermare che nella provincia di Brescia (l'unica insieme a quella di Milano) sono presenti tutte e quattro le organizzazioni criminali di stampo mafioso tradizionali italiane.

⁵⁰⁷ Leo Piccini, *Da Brescia al lago di Garda, la nuova culla della 'ndrangheta tra ville di lusso e night*, in "il Fatto Quotidiano", 5 gennaio 2011

⁵⁰⁸ *Ibidem*.

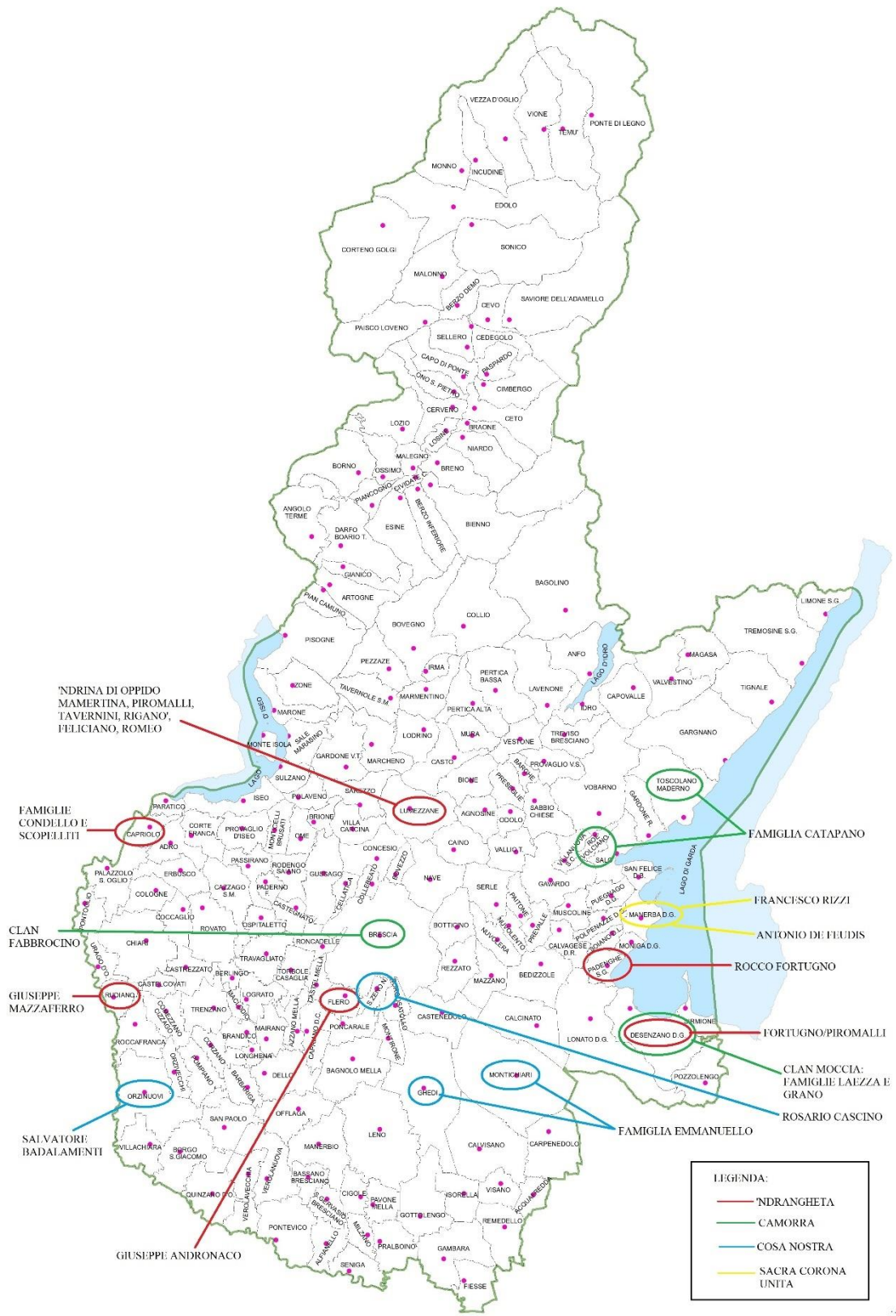
⁵⁰⁹ Osservatorio sulla Criminalità Organizzata (Cross), *Primo Rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la Presidenza della Commissione Parlamentare di Inchiesta sul fenomeno mafioso*, Università degli Studi di Milano, 2014.

Tabella 24. Tabella riassuntiva dei clan nella provincia di Brescia

<i>'ndrina/e</i>	<i>Area geografica di insediamento</i>
Piromalli; Bellocco	Brescia
'ndrina di Oppido Mamertina, legata ai Piromalli, Tavernini, Riganò e Feliciano.	Valtrompia
Mazzaferro; Franzè di Fabrizia (Vibo Valentia)	Lumezzane
Clan Fortugno, affiliati alla 'ndrina Piromalli	Lago di Garda
Residenze di Giuseppe Mazzaferro e di Giuseppe Andronaco	Comuni di Flero e Rudiano

Si propone di seguito la mappa delle presenze dei principali clan sulla base delle inchieste più significative che hanno coinvolto il territorio bresciano.

Figura 28. Mappa degli insediamenti mafiosi tradizionali a Brescia



Le diverse tipologie di reati

Gli omicidi

Nella provincia di Brescia le organizzazioni mafiose non hanno sempre operato nell'ombra e nemmeno si sono astenuti dall'esercizio della violenza. A partire dagli anni Novanta sono infatti sei gli omicidi dalla chiara matrice mafiosa che si verificano sul territorio bresciano. Tali fatti di sangue sono riconducibili a faide interne più che alla spartizione del territorio tra i diversi clan radicati nella zona.

Il primo risale al 1995⁵¹⁰, quando venne ritrovato nelle campagne di Lonato il corpo incaprettato e carbonizzato di Adolfo Pedana, cugino del collaboratore di giustizia Adolfo Ucciero, in passato esponente del clan dei Casalesi.

Ancora, nel 1998 fu il duplice omicidio⁵¹¹ del manager Alessio Magistro⁵¹² e dell'avvocato Stefano Punzi⁵¹³ a scuotere l'opinione pubblica bresciana. Le vittime, entrambe di origine tarantina, furono assassinate da Domenico Belforte in seguito alla lotta tra i clan di Marcianise (CE) Belforte-Mazzacane e Piccolo-Quaquarone.

Infine, nel 2006 si segnala la "strage di Urago Mella" che culminò con l'assassinio di Angelo Cottarelli, della compagna Marzenna Topor e del figlio diciassettenne Luca Cottarelli, tragica vicenda nota come la "Strage di Urago Mella". Per il triplice omicidio vennero condannati all'ergastolo dieci anni dopo dalla Corte d'Appello di Milano i cugini siciliani Vito e Salvatore Marino, parenti di Girolamo Marino dell'omonimo clan mafioso di Trapani. Angelo Cottarelli era coinvolto con i cugini trapanesi in attività criminali: gonfiava il giro d'affari di alcune cantine vinicole siciliane per incassare fondi regionali ed europei. Ma i Marino vantavano un credito nei confronti di Cottarelli e si presentarono a Urago Mella chiedendogli il conto. Fu

⁵¹⁰ *Bruciato il cugino del pentito*, La Repubblica, (senza firma), 12 giugno 1997

⁵¹¹ *I killer hanno colpito in un parcheggio Duplice omicidio, mistero nel Bresciano*, Il Tirreno, (senza firma), 4 settembre 1998

⁵¹² Ex presidente dell'Azienda municipalizzata igiene urbana di Taranto, in attesa di giudizio con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata alla truffa ai danni dell'Aimu. Ucciso nel settembre 1998.

⁵¹³ Sospeso dall'Ordine per una vicenda legata a presunte parcelle non dovute ed incassate da alcuni clienti e indagato dalla magistratura.

un massacro in puro stile mafioso che portò alla condanna definitiva degli assassini dopo ben sei processi⁵¹⁴.

Il traffico di stupefacenti

Svariate inchieste della magistratura hanno mostrato la dinamicità della 'ndrangheta in provincia di Brescia soprattutto nel traffico internazionale di stupefacenti. La provincia bresciana continua a essere un'importante piazza di smistamento e consumo di droga. Lo era già ai tempi della presenza sul territorio di esponenti di spicco della Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo, i quali importavano cocaina dal Sud America, passando per la Spagna e rivendendola sulle piazze di Napoli e Brescia.

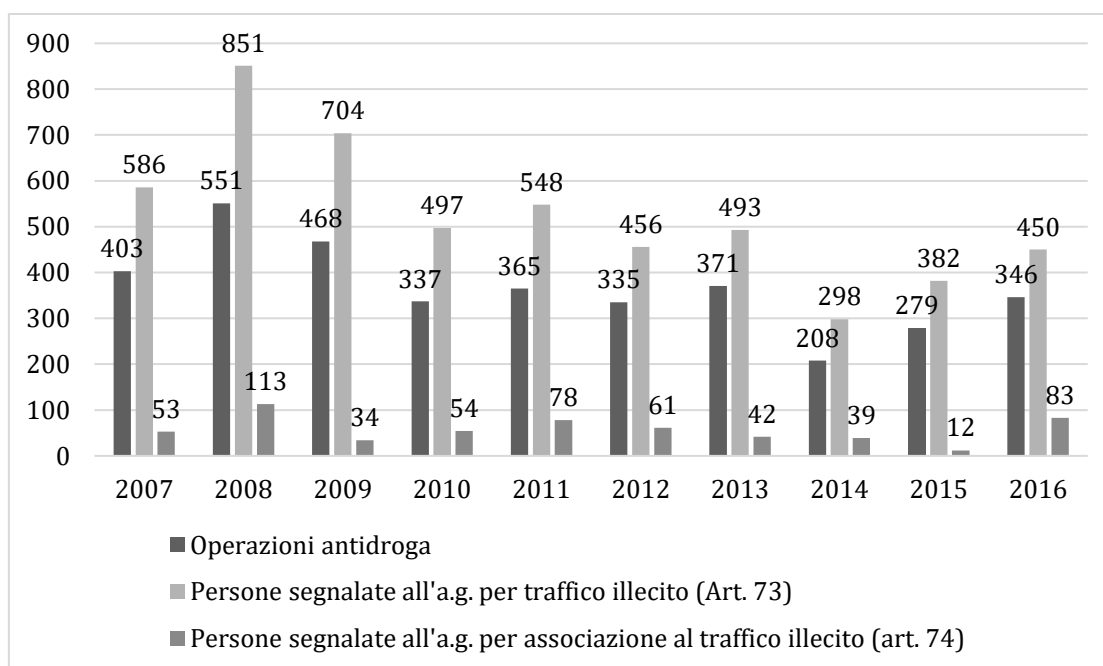
In dieci anni nella provincia bresciana sono state sequestrate poco più di sette tonnellate di droga. Secondo i dati della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga relativi ai sequestri, i quali offrono come noto un quadro parziale, anche a Brescia, così come a Bergamo, l'hashish rappresenta la droga principalmente venduta e consumata, mentre si assiste a un netto calo del traffico di eroina (Tabella 25).

Tabella 25. Sequestri di sostanze stupefacenti (Fonte: Direzione Centrale per i Servizi Antidroga)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	Total e
<i>Cocaina (kg)</i>	69,03	178,82	51,41	29,60	30,88	25,55	41,54	180,01	61,56	78,68	747,08
<i>Eroina (kg)</i>	4,96	38,05	42,75	112,28	34,19	24,38	3,53	3,48	2,74	6,84	273,20
<i>Hashish (kg)</i>	69,77	1.423,09	381,98	552,31	80,15	736,74	1.325	100,81	131,05	323,87	5.124,77
<i>Marijuana (kg)</i>	7,24	84,34	11,84	9,52	780,95	36,19	31,95	24,65	9,75	235,96	1.232,39
<i>Droghe sintetiche (Nr.)</i>	3.683	640	349	25	2	103	17	/	10	29	4.858

⁵¹⁴ Brescia: massacrarono famiglia, ergastolo dopo 10 anni e 6 processi, Corriere della Sera, di Redazione online, 31 maggio 2016

Figura 29. Operazioni antidroga e persone segnalate all'autorità giudiziaria (Fonte: Direzione Centrale per i Servizi Antidroga)



Molte operazioni antidroga hanno visto coinvolta la provincia di Brescia, la quale deve il suo protagonismo alla posizione geografica e alla ricchezza del territorio. Molteplici sono state negli anni recenti le inchieste della magistratura, come si evince dalla figura 32. L'apice è stato raggiunto nel 2008 con 551 casi, 851 persone segnalate all'autorità giudiziaria per traffico illecito e 113 persone segnalate per associazione al traffico illecito di sostanze stupefacenti. Si registra poi, dallo stesso anno, un trend costante fino al 2016.

Per comprendere meglio il fenomeno e la tipologia di reato, vengono citate di seguito le operazioni antidroga più importanti, che come vedremo fanno emergere una sempre più fitta collaborazione tra organizzazioni criminali italiane e straniere:

- **Operazione Elefante Bianco** (aprile 2012): la Guardia di Finanza e i Carabinieri arrestarono 55 persone, tra cui molti residenti bresciani e scoprirono una articolata multinazionale dello spaccio, con base a Brescia. A capo dell'organizzazione due serbi che poterono contare sull'aiuto di italiani, spagnoli, bosniaci, albanesi e svedesi, una vera e propria associazione criminale multietnica. Dal Sud America trasportavano cocaina fino a Brescia passando per

Barcellona: in un anno e mezzo spostarono 300 chili di droga per un valore di circa 45 milioni di euro. La cocaina serviva a rifornire la città di Brescia e le zone della Valtrompia e della Valsabbia, ma anche le provincie di Bergamo, Como, Monza, Mantova, Oristano e Napoli. Oltre alle persone arrestate, le forze dell'ordine sequestrarono beni per due milioni di euro, droga, armi, munizioni e denaro contante;

- Operazione Ring New (settembre 2016): sono state arrestate 99 persone, e sequestrate cinque tonnellate di sostanze stupefacenti (cocaina, marijuana, eroina e hashish) e oltre un milione di euro. In provincia di Brescia, gli inquirenti hanno arrestato sei albanesi e due italiani appartenenti ad organizzazioni dedite allo spaccio di droga. L'indagine è partita dal monitoraggio delle piazze di spaccio del centro storico di Brescia e ha interessato regioni italiane e paesi europei come la Spagna, la Grecia, il Belgio, l'Olanda e la Bulgaria. Le organizzazioni criminali smantellate sono state quattro e attraverso l'operazione antidroga si è potuto accertare la relazione tra la criminalità albanese e le organizzazioni mafiose tradizionali italiane. La droga infatti, era in parte destinata a gruppi criminali legati alla 'ndrina di Corigliano Calabro, alla camorra e alla Sacra corona unita⁵¹⁵;
- Un'indagine recente riguarda la famiglia Franzè, operante in Valtrompia. Nel gennaio 2017 il gip di Brescia ha emesso cinque ordinanze di custodia cautelare in carcere e altrettante ai domiciliari che hanno permesso di bloccare un importante traffico di stupefacenti. L'origine dell'inchiesta risale a una tentata estorsione di Franzè nei confronti di un gestore di un bar a Lumezzane. Lo stesso bar che da tempo utilizzava come base per i suoi traffici di cocaina. Una volta cambiata la gestione, però, la situazione è mutata. Nonostante le minacce del calabrese, la proprietaria ha deciso di sporgere denuncia alle forze dell'ordine. Mario Franzè è un calabrese sottoposto a sorveglianza speciale e trapiantato in Valtrompia da decenni. La sua attività principale era il traffico di stupefacenti. Insieme a lui, sono stati arrestati Roberto Radici (da cui Franzè acquistava la

⁵¹⁵ Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento, *Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, 2° semestre 2016, pag. 106

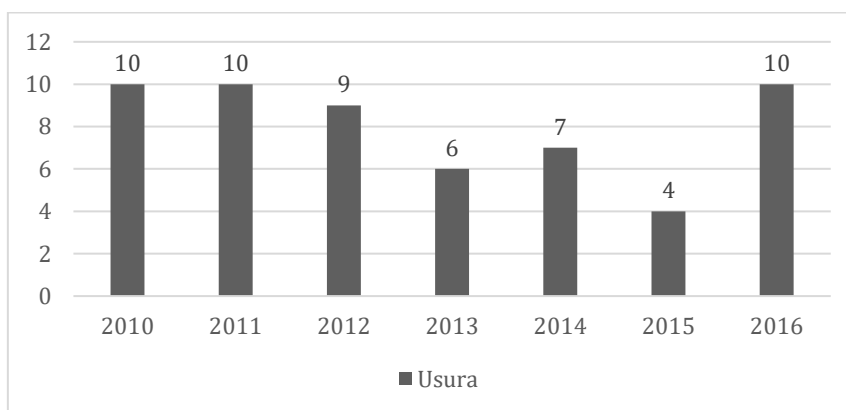
droga), un altro italiano e due fratelli di origine marocchina. Nell'elenco degli indagati compaiono cognomi già presenti in altre importanti inchieste sul narcotraffico a Brescia (operazione "Valle", "Penelope 1 e 2", "Vesuvio"). Tra i grossisti troviamo poi il nome di Salvatore Muscatello, nipote dell'omonimo boss, arrestato dalla Direzione distrettuale antimafia di Milano nel luglio 2010 a seguito dell'operazione "Crimine-Infinito", in quanto considerato personaggio al vertice della 'ndrangheta in Lombardia⁵¹⁶.

L'usura

Nella provincia bresciana, uno dei metodi utilizzati dalle organizzazioni mafiose per condizionare il mondo imprenditoriale locale è il prestito ad usura. "Fenomeno emerso sin dal 1990 quando si riuscì a colpire un'organizzazione che aveva messo sotto usura almeno 45 imprenditori con tassi che arrivavano fino al 240%"⁵¹⁷.

Il reato non va sottovalutato, nonostante il numero di denunce per usura sembri indicare il contrario. Infatti, come mostrano i dati forniti dal Ministero dell'Interno (Figura 33), le denunce dal 2010 al 2016 sono in totale 56.

Figura 30. Denunce di usura (Fonte: Ministero dell'Interno)



⁵¹⁶ Rete Antimafia di Brescia, *Operazione "Elefante Bianco", vecchi e nuovi nel clan della droga*, <http://www.reteantimafiabrescia.org/2012/04/operazione-elefante-bianco-vecchi-e.html>, consultato il 26 settembre 2017

⁵¹⁷ Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, Osservatorio socio-economico sulla criminalità, *Rapporto L'infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia di alcune regioni del Nord Italia*, 2010, pag. 85

Questo dato risulta particolarmente rilevante, in quanto potrebbe significare un alto grado di controllo, attraverso minacce e intimidazione, delle organizzazioni mafiose sulla classe imprenditoriale bresciana. L'usura appare un fenomeno in continua espansione nelle aree della provincia, ciò anche in corrispondenza della crisi economica che ha colpito anche famiglie e imprese bresciane.

Alcune importanti operazioni hanno scoperto molteplici casi di usura nella provincia. L'operazione "Cappio" del luglio 2010 condotta dalla Guardia di Finanza di Brescia sgominò una rete di usurai con epicentro a Brescia e attiva nelle provincie di Bergamo, Mantova, Reggio Emilia, Parma, La Spezia e Pordenone.

Cinque anni dopo, una nuova indagine portò alla luce un gruppo di calabresi accusati di associazione a delinquere, usura, estorsione aggravata, incendio doloso e lesioni personali, il tutto aggravato dal metodo mafioso. L'indagine scaturì dalla segnalazione di un incendio doloso nel centro estetico "La fonte della bellezza" di Brescia. A capo del gruppo criminale vi era un soggetto di origine calabrese originario di Palmi, sorvegliato speciale con obbligo di dimora a San Felice del Benaco, nella zona del lago di Garda. Mentre il "picchiatore" della banda era un soggetto di Catanzaro residente a Lallio (BG). Nel giugno del 2016, tutti gli imputati sono stati condannati in primo grado a otto anni di carcere, in appello la pena è stata invece ridotta a quattro.

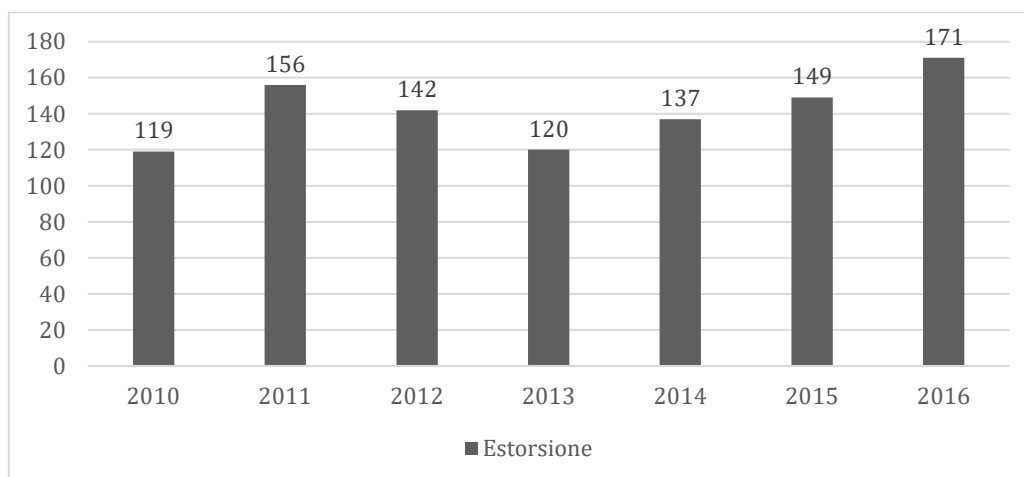
Sempre nel 2015 è scattata l'operazione *Principe*: 43 gli indagati per usura, estorsione ed evasione fiscale. Il gruppo criminale deteneva un apparato finanziario e uno militare e realizzava società fittizie, intestate a prestanome, capaci di frodare soldi all'Erario. Nel dicembre dello stesso anno il Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Brescia, emise la sentenza con rito abbreviato: 36 persone condannate, per un totale di 60 anni di reclusione. Gli imprenditori, tutti residenti nel bresciano, vennero condannati per reati tributari, usura, truffa aggravata, ricettazione, estorsione, trasferimento fraudolento di valori e porto abusivo di armi. Nell'inchiesta finirono anche una direttrice di un ufficio postale, un funzionario di Veneto Banca e un maresciallo della Direzione investigativa antimafia. Secondo

l'accusa, a capo dell'organizzazione c'era l'ex funzionario dell'Agenzia delle Entrate e un imprenditore di origine calabrese residente a Erbusco⁵¹⁸.

L'estorsione

I casi di denunce per estorsione sono molteplici (Figura 29): 119 denunce già nel 2010 con un picco di 171 nel 2016. Un incremento che desta non poche preoccupazioni, data la significativa presenza delle organizzazioni mafiose. Tuttavia, paragonando questo dato ad altre province lombarde, emerge un segnale di risposta da parte della società civile, che sembra reagire denunciando i propri estorsori.

Figura 31. Denunce per estorsione in provincia di Brescia (Fonte: Ministero dell'Interno)



Per comprendere al meglio il fenomeno dell'estorsione sul territorio bresciano, anche in questo caso citiamo alcune importanti operazioni, procedendo in ordine cronologico:

- Operazione "Sottozero" (settembre 2010): portò all'arresto di dieci persone accusate di estorsione aggravata dalle modalità mafiose. Gli imputati, soprattutto siciliani e vicini al clan Madonia, vennero condannati a pene fino a sette anni (in tre vennero assolti).

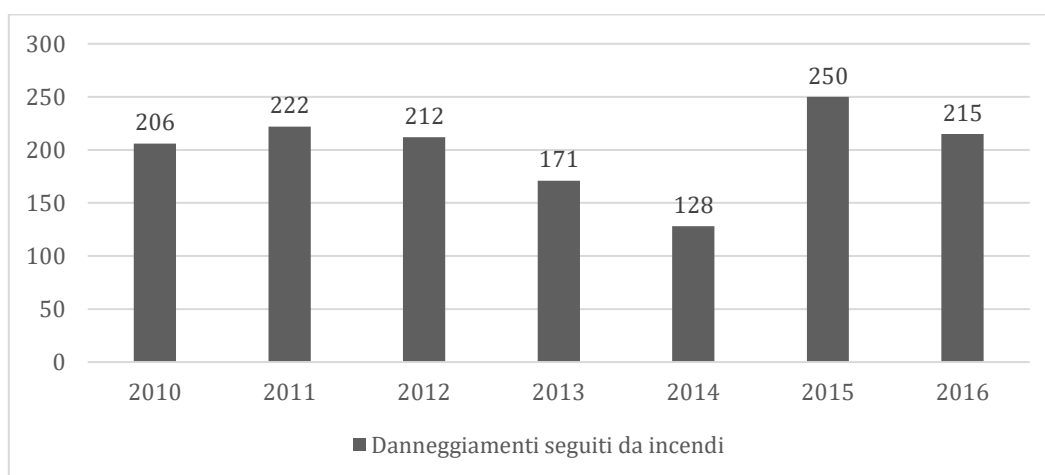
⁵¹⁸ S.N., *Scoperti dalla Guardia di Finanza di Brescia. Ai vertici, secondo l'accusa, un ex funzionario dell'agenzia delle entrate e un calabrese residente a Erbusco*, in "Corriere della Sera, Brescia", 11 dicembre 2015

- Febbraio 2013: venne arrestato a Desenzano del Garda un soggetto legato al clan Moccia di Afragola, accusato di estorsione e usura, grazie alla denuncia di un imprenditore bresciano;
- Giugno 2014: un soggetto di origini salernitane venne arrestato per aver chiesto il pagamento del pizzo a un negozio di via San Faustino a Brescia. A seguito del rifiuto del titolare venne fermato e accusato di estorsione.
- Settembre 2014: venne invece arrestato un gruppo criminale legato ad ambienti mafiosi calabresi. Si trattava di soggetti residenti nel bresciano ma di origini calabresi accusati di estorsione, usura, truffa aggravata, riciclaggio e ricettazione. Le vittime venivano minacciate con l'uso di armi, oppure attraverso danneggiamenti e incendi dolosi.

Anche nella provincia di Brescia, gli incendi rappresentano una pratica intimidatoria frequentemente impiegata dai clan.

I dati relativi alle denunce di danneggiamenti seguiti da incendi, seppur parziali, evidenziano un numero elevato di casi che registrano un trend in crescita a partire dal 2015, anno in cui si segnalano ben 250 episodi incendiari.

Figura 32. Denunce di danneggiamenti seguiti da incendi dolosi (Fonte: Ministero dell'Interno)



L'industria del divertimento

Come anticipato nel corso dell'analisi, i locali notturni rappresentano per le organizzazioni mafiose un connubio di interessi affaristico-criminali. Da un lato,

infatti, l'acquisizione di una discoteca o di un club consente ai clan di reinvestire capitali di natura illecita in attività apparentemente legali, attuando in questo modo una forma semplice di riciclaggio. Dall'altro, la specificità del luogo rende possibile anche riproporre al proprio interno il redditizio traffico di stupefacenti e, in misura minore, lo sfruttamento della prostituzione. Negli ultimi anni si segnala un incremento esponenziale di locali notturni sia nella città di Brescia sia nei comuni del lago di Garda, sede privilegiata degli investimenti delle organizzazioni mafiose. Secondo il rapporto della Direzione Nazionale Antimafia⁵¹⁹, nella zona del Garda, il gruppo Fortugno, affiliato al clan dei Piromalli di Gioia Tauro (RC), è particolarmente radicato e mantiene interessi nel settore del divertimento notturno. Nella stessa area (in particolare nei comuni di Desenzano del Garda e Lonato), un'altra famiglia, questa volta di origine campana, e capeggiata da Giuseppe Grano e Gennaro Laezza, è proprietaria di locali notturni e attività commerciali. Con riguardo invece allo sfruttamento della prostituzione, diventato sempre più redditizio, ad occuparsene sono soprattutto le organizzazioni criminali straniere: nigeriane, romene, russe, albanesi.

L'operazione *Nightclubs* del 2014 portò alla carcerazione di sei persone, accusate di sfruttamento della prostituzione (compresi due sottoufficiali dei carabinieri). Furono arrestate per un presunto giro di prostitute nei night "Lap 69" di Mazzano (BS), "Red Beer" di Rivarolo Mantovano (MN) e "Burlesque" di Rovato (BS). I proprietari di quest'ultimo locale subirono anche un atto intimidatorio: la porta d'ingresso fu danneggiata da sei colpi di arma da fuoco. Da questa vicenda si scoprì in seguito dell'esistenza di una estorsione aggravata dal metodo mafioso ai danni di imprenditori bresciani e altri reati come l'associazione per delinquere finalizzata alla gestione di case adibite allo sfruttamento della prostituzione. Accusato di estorsione e di intimidazioni fu un imprenditore di origine calabrese residente a Predore (BG)⁵²⁰.

Lo sfruttamento della prostituzione è dunque in forte espansione. Tuttavia il numero di denunce per sfruttamento e favoreggiamento è ancora oggi molto contenuto (come si può notare dalla tabella 26).

⁵¹⁹ DNA, Relazione annuale, 2014, pag. 144

⁵²⁰ DNA, Relazione annuale, 2016, pag. 527

Tabella 26. Denunce per sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione (Fonte: Istat su dati Ministero Interno)

2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
29	45	56	42	63	57	29	21	23	22	25

Le organizzazioni criminali straniere a Brescia

La criminalità dell'est Europa

Data la vicinanza alla provincia bergamasca, molte operazioni di polizia già citate, risultano comuni ai due territori, in particolare *Alba Nostra 2* del 2015 riferita al coinvolgimento di gruppi criminali albanesi e rumeni dediti allo sfruttamento della prostituzione. Altre operazioni che hanno coinvolto esponenti delle organizzazioni criminali dell'area balcanica sono state riportate nelle pagine precedenti: *Elefante bianco* del 2012, che vede implicati soggetti di etnia serbo-montenegrina e italiani attivi nel traffico internazionale di stupefacenti tra la Valtrompia, la Valsabbia e la zona del Lago di Garda; oppure l'operazione *Ring New*, sempre in riferimento al traffico di stupefacenti gestito da soggetti di origine albanese.

Come si può osservare dalle operazioni analizzate, l'interesse della criminalità balcanica è soprattutto rivolto al narcotraffico, ciò a causa delle discrete condizioni economiche della provincia bresciana e delle favorevoli caratteristiche geografiche (vicinanza agli aeroporti di Milano Malpensa, Linate, Orio al Serio e Verona).

A Brescia, inoltre, è presente anche la criminalità di matrice russa, impiegata nel settore finanziario: la Direzione distrettuale antimafia di Brescia segnalava già a partire dal 2010 la presenza di operazioni sospette di riciclaggio, inerenti a investimenti immobiliari riconducibili ad abbienti cittadini russi. Quest'ultimi, acquistavano immobili e complessi aziendali attraverso capitali provenienti da società *off shore*. Ma non solo. Nel 2012 si segnalava la presenza delle mafie russe anche a Sirmione, in riferimento ai locali notturni e agli investimenti immobiliari⁵²¹. *“Al pari dei gruppi criminali provenienti dall'area balcanica esse operano nelle regioni italiane caratterizzate da un maggior dinamismo economico, ma a differenza dei primi non agiscono secondo modalità violente. Da qui la loro bassa visibilità e la*

⁵²¹ Ferruccio Pinotti, *Le mani della mafia si allungano sul Garda*, in “Corriere della Sera”, 20 luglio 2012

conseguente sottovalutazione da parte dell'opinione pubblica"⁵²², si osserva nel Quarto Rapporto per la Presidenza della Commissione parlamentare antimafia, realizzato dall'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata (CROSS).

Nel gennaio 2014 l'operazione "Karakatitza" mise in luce l'operatività di un gruppo criminale di origine moldava: la Direzione distrettuale antimafia di Venezia emise ordinanze di custodia cautelare per 416 *bis* a carico di 35 moldavi e un soggetto di origine russa dediti all'attività estorsiva (le vittime erano soprattutto autotrasportatori moldavi), rapine, furti, tentati omicidi, tratta di esseri umani, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, e traffico di sostanze stupefacenti. Il provvedimento interessò anche il capo dell'associazione criminale, in carcere in Romania. Il gruppo aveva messo radici nelle province più ricche del nord Italia: Brescia, Venezia, Padova, Milano, Modena, Reggio Emilia, Piacenza, Bologna e Verona⁵²³.

La criminalità cinese

Il fenomeno della criminalità cinese non è riconducibile ad un'unica organizzazione criminale ma a diversi gruppi delinquenziali autonomi cinesi, composti spesso da soggetti appartenenti allo stesso nucleo familiare in grado di esercitare un forte controllo nei confronti dei membri della comunità etnica d'appartenenza. Diffuse sono anche le gang giovanili soprattutto nella città di Brescia, Milano, Torino e Prato. Esse sono formate sia da soggetti appartenenti alla seconda generazione sia da giovani immigrati in Italia che vivono un profondo stato di emarginazione⁵²⁴. Nel 2012 l'operazione *China Blue* portò all'arresto di diversi esponenti di bande, operanti a Milano, Brescia, Cremona e in altre province del centro-nord Italia, in concorrenza spietata per il controllo del territorio della "piazza" milanese⁵²⁵.

I segnali principali che sottolineano un nuovo dinamismo della criminalità cinese nel nord Italia riguardano gli incendi a scopo di intimidazione e un costante

⁵²² Osservatorio sulla Criminalità Organizzata (Cross), *Quarto Rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la Presidenza della Commissione Parlamentare di Inchiesta sul fenomeno mafioso*, Università degli Studi di Milano, 2015.

⁵²³ DNA, Relazione annuale, 2015, pag. 727

⁵²⁴ DNA, Relazione annuale, 2016, pag. 125-126

⁵²⁵ DIA, Relazione semestrale, Primo semestre 2012, pag. 270

incremento della prostituzione di strada e *indoor*, rivolta soprattutto a una clientela italiana. Per quanto concerne gli incendi, tra il 2009 e il 2016 sono sedici i casi registrati ai danni di imprese cinesi⁵²⁶. Tra questi, uno riguarda la provincia di Brescia e, nello specifico, una ditta di Desenzano del Garda data alle fiamme nell'agosto del 2016.

Rispetto allo sfruttamento della prostituzione, invece, si segnala una significativa apertura verso "l'esterno": oggi infatti le ragazze cinesi vengono offerte senza particolari problemi anche a clienti italiani. Questo si verifica soprattutto nei centri massaggi, negli appartamenti e negli alberghi.

Nel giugno 2013 a San Zeno sul Naviglio, alle porte di Brescia, le forze dell'ordine arrestarono due donne cinesi, con precedenti penali, per aver trasformato il loro centro massaggi in una casa di prostituzione⁵²⁷. Nel novembre dello stesso anno, a Roè Volciano, i carabinieri della compagnia di Salò chiusero un'attività gestita da due cinesi, accusati di induzione e sfruttamento della prostituzione. Le vittime erano cinque ragazze cinesi⁵²⁸. Nel dicembre 2014 gli agenti della Questura di Brescia con la collaborazione della DIA di Milano, sequestrarono sei beni immobili e nove attività commerciali, arrestando due coppie di cinesi che gestivano un giro d'affari superiore a un milione di euro. Il centro dell'attività illecita erano i centri massaggi in cui si svolgevano attività di sfruttamento della prostituzione⁵²⁹. A Manerba del Garda nel giugno 2015 i carabinieri arrestarono la titolare di un salone di bellezza messo poi sotto sequestro perché si scoprì essere una casa a luci rosse. La donna cinese fu accusata di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione. Il giro di affari si aggirava intorno ai 15mila euro al mese⁵³⁰.

⁵²⁶ CROSS, *Quarto rapporto sulle aree settentrionali per la Presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, pag. 42

⁵²⁷ S.N., *Prostituzione. Chiuso centro massaggi a San Zeno*, in "Giornale di Brescia", 14 giugno 2013

⁵²⁸ BresciaToday, *Roè Volciano: baby prostitute cinesi, chiuso centro massaggi*, <http://www.bresciatoday.it/cronaca/roe-volciano-centro-massaggi-cinesi.html>, consultato il 30 settembre 2017

⁵²⁹ Quotidiano.net, *Massaggi a "luci rosse": blitz della DIA a Brescia. Sigilli anche a due noti ristoranti cinesi*, <http://www.quotidiano.net/cronaca/centri-massaggi-1.454305>, consultato il 30 settembre 2017

⁵³⁰ BresciaToday, *Ragazze costrette a vivere e a prostituirsi dentro un centro massaggi*, <http://www.bresciatoday.it/cronaca/manerba-chiuso-centro-massaggi-cinese.html>, consultato il 30 settembre 2017

Come si può notare, sono numerose le indagini che hanno portato alla chiusura di centri massaggi destinati allo sfruttamento della prostituzione di donne cinesi. Gli episodi citati sottolineano come questo fenomeno si sia diffuso a Brescia ma anche in altre provincie italiane.

3.3. La criminalità nigeriana

Le organizzazioni criminali nigeriane sono presenti anche nella provincia di Brescia. La prima serie di arresti risale al 2007, quando la Sezione criminalità organizzata della squadra Mobile di Brescia riuscì a scalfire con l'operazione *Eiye* (dal nome del gruppo criminale) la "cupola nigeriana"⁵³¹. Due anni dopo, la prima sezione penale del Tribunale di Brescia condannò quattro nigeriani anche per associazione di stampo mafioso, oltre ad altri reati minori. I giudici riconobbero l'appartenenza all'associazione di stampo mafioso di tutti gli imputati: la procura mise in luce l'utilizzo della violenza per mantenere il potere e per reclutare connazionali nelle fila dell'organizzazione.

Successivamente ci fu una seconda grande operazione, denominata *Eiye 2*: undici indagati, residenti tra Borgostallo, Ospitaletto, Torbole Casaglia, Castegnato, Paderno Franciacorta, Azzano Mella; gestivano il racket nigeriano (prostituzione, droga e armi), più altri reati come la clonazione delle carte di credito, furti e falsificazione di documenti. Riguardo al furto e alla falsificazione, nell'aprile del 2009 a Concesio (BS) venne scoperta una stamperia illegale che produceva documenti falsi per cittadini nigeriani⁵³². Le forze dell'ordine sequestrarono foto tessere, buste paga, moduli di carte d'identità e documentazione varia utile per l'ottenimento del permesso di soggiorno o del ricongiungimento familiare, permesso che veniva venduto per cifre che variavano tra i due e i tre mila euro⁵³³.

Tornando all'operazione *Eiye 2*, il 19 aprile 2017 il giudice di Brescia Anna di Martino condannò a cinque anni di carcere due nigeriani per 416 bis.

⁵³¹ BresciaToday, *Droga, armi, rissa durante un funerale: regolamento di conti tra bande mafiose*, <http://www.bresciatoday.it/cronaca/brescia-mafia-nigeriana.html>, consultato il 15 ottobre 2017

⁵³² Milla Prandelli, *Sequestrata la stamperia che naturalizzava i nigeriani*, in "Il Giorno", 5 aprile 2009

⁵³³ DIA, Relazione semestrale, primo semestre 2009, pag. 286

LA PROVINCIA DI MANTOVA

Studiare le modalità di attecchimento e i processi evolutivi delle organizzazioni mafiose a Mantova permette di confrontarsi con alcune questioni fondamentali affrontate dalle analisi sociologiche sull'argomento. Un tema centrale, oggetto di un importante filone di studi, riguarda proprio il processo di espansione delle mafie nelle aree cosiddette "non tradizionali", ossia prive di forme criminali di matrice mafiosa "autoctone"⁵³⁴. Rispetto a questo campo di studi, le provincie di Mantova e Cremona insieme all'Emilia rappresentano casi di grande interesse scientifico. Casi ancora poco esplorati dalla letteratura di riferimento che potremmo definire "presumibilmente speciali"⁵³⁵, dotati cioè di caratteri apparentemente atipici rispetto ad altri contesti che, come Mantova o Reggio Emilia, possiedono un indice di presenza mafiosa elevato⁵³⁶.

Rispetto al fenomeno mafioso e alle sue diverse manifestazioni nelle aree settentrionali, Mantova può essere considerata come il prolungamento "naturale" delle confinanti provincie emiliane. Qui la 'ndrangheta crotonese sembra infatti ricalcare la fisionomia dei clan calabresi attivi a Reggio Emilia, Parma, Modena e Piacenza. Innanzitutto rispetto a *modi operandi* e assetto organizzativo. Il tratto distintivo che accomuna le provincie a cavallo tra la regione emiliana e quella lombarda è rappresentato dall'assenza di un apparato strutturale complesso che, in Calabria come nel versante occidentale della Lombardia, in Piemonte e in Liguria, si

⁵³⁴ Sui processi di espansione delle mafie in aree non tradizionali cfr. Stefano Beccucci, Monica Massari, *Mafie nostre, mafie loro. Criminalità organizzata italiana e straniera del Centro-Nord*, Edizioni di Comunità, Torino, 2001; Rocco Sciarrone, *Mafie vecchie mafie nuove*, Roma, Donzelli, 2009; Federico Varese, *Mafie in movimento. Come il crimine conquista nuovi territori*, Einaudi, Torino, 2011; Nando dalla Chiesa, Martina Panzarasa, *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, Einaudi, Torino, 2012; Santoro, M., (a cura di), *Riconoscere le mafie. Cosa sono, come funzionano, come si muovono*, Bologna, Il Mulino, 2015; Sciarrone, R. (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Roma, Donzelli, 2014; CROSS, *Primo, secondo e terzo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Milano, Cross, Università degli studi di Milano, 2015; Dalla Chiesa, N., *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2016.

⁵³⁵ CROSS, *Primo, rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Milano, Cross, Università degli studi di Milano, 2015.

⁵³⁶ L'indice di presenza mafiosa attribuito a Mantova è di 3 su 5, con evidenti tendenze a salire.

organizza attorno alle cosiddette “locali”, strutture di base di tipo familiare che fungono da presidio idoneo ad assicurare il controllo del territorio⁵³⁷. La mancanza di un assetto articolato non presuppone tuttavia una minore pervasività del fenomeno e, anzi, potrebbe costituire il segno di una strategia alternativa adottata dai clan crotonesi⁵³⁸ a cui, secondo le recenti risultanze investigative⁵³⁹, si assocerebbe una forte predisposizione alle attività di impresa. Un ulteriore tratto distintivo della ‘ndrangheta crotonese riguarda la presenza di una stratificazione di più clan all’interno di uno stesso comune di espansione. Nei comuni della provincia di Mantova (come nella provincia di Cremona) possono convivere clan diversi, magari dello stesso comune calabrese di provenienza, come nel caso dei Nicoscia, degli Arena e dei Pugliese a Viadana.

Nei paragrafi che seguono verranno analizzate le radici storiche degli insediamenti mafiosi, i principali mercati illegali, ma soprattutto gli elementi di novità che negli ultimi anni hanno caratterizzato il panorama criminale mantovano alla luce dell’inchiesta “Pesci”, vero spartiacque nella storia giudiziaria della provincia.

Cenni storici

Mantova è stata considerata per anni un contesto immune dalle infiltrazioni mafiose. Tuttavia le prime spie di una presenza in tal senso le si ritrovano già a partire dagli anni Novanta. In questo decennio sono svariati gli arresti di latitanti o i trasferimenti di soggetti appartenenti alle principali organizzazioni mafiose nella provincia. Il più eclatante è il caso di Gioacchino La Barbera, killer del giudice Giovanni Falcone, che nel 1992 scelse Castel D’Ario quale luogo di rifugio⁵⁴⁰. Ancora, risale al 1995 l’arresto di un esponente della Sacra corona unita a Suzzara e all’anno successivo quello di un latitante affiliato alla ‘ndrangheta a Porto Catena, quartiere di Mantova sulla sponda destra del lago inferiore⁵⁴¹. Non mancano poi esponenti della camorra, come nel caso

⁵³⁷ Direzione nazionale antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, 2010.

⁵³⁸ Ilaria Meli, *Le forme di insediamento territoriale della ‘ndrangheta nelle regioni del Nord*, in Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2016.

⁵³⁹ Il riferimento è alle maxi inchieste “Aemilia” e “Pesci” che nel 2015 hanno coinvolto i clan presenti rispettivamente in Emilia e nelle provincie di Mantova e Cremona

⁵⁴⁰ Claudio Meneghetti, *‘Ndrangheta all’assalto delle terre dei Gonzaga*, Mantova, In piazza a quingentole editore, 2011, pag. 12

⁵⁴¹ Claudio Meneghetti, *Op cit*, pp. 25-26

di Domenico Andreoli residente a Quistello⁵⁴². Nella provincia si segnalano anche casi di omicidio strettamente legati al controllo del territorio tra clan crotonesi.

È il caso dell'omicidio dell'imprenditore edile Antonio Simbari, residente a Gonzaga, nella bassa mantovana, ma di origini cutresi. Simbari, estraneo agli ambienti criminali, venne assassinato a Cutro nel 1999 per questioni di concorrenza tra imprenditori cutresi operanti tra Mantova e Cremona. Un altro caso legato alla guerra per il controllo del territorio riguarda il duplice omicidio in pieno centro a Viadana, sulla riva sinistra del fiume Po, nel 1992. Le vittime furono il cutrese Domenico Scida e il napoletano Maurizio Puca. Un regolamento di conti tra gruppi crotonesi⁵⁴³.

Per fornire un quadro generale relativo alle origini delle presenze mafiose nella provincia è però indispensabile fare un breve accenno ai soggiorni obbligati, seppur debitamente approfonditi nel sesto capitolo del presente Rapporto.

Bisogna partire da Reggio Emilia per ripercorrere le tappe dello sviluppo della più radicata organizzazione mafiosa nella provincia e, in particolare, dalla frazione di Montecavolo del comune di Quattro Castella dove nel 1982 il boss di 'ndrangheta Antonio Dragone fu inviato al soggiorno obbligato. Formalmente custode della scuola elementare del Paese, Dragone era all'epoca a capo del clan operante nel comune di Cutro, ossia capobastone dell'omonima locale di 'ndrangheta. Scampò a un agguato mafioso pochi mesi prima del suo trasferimento coatto e una volta giunto in Emilia radunò nel reggiano, soprattutto nei piccoli centri della *bassa* e nel capoluogo, i familiari più stretti e i suoi uomini di fiducia. Iniziò così la scalata criminale della 'ndrangheta crotonese in Emilia, la quale gradualmente, soprattutto dopo il passaggio di potere dalla famiglia soccombente Dragone a quella dei Grandi Aracri, avviò un progetto di espansione verso le limitrofe provincie di Mantova e Cremona⁵⁴⁴.

⁵⁴² S.N., *Camorra, un boss viveva a Quistello*, in "La Gazzetta di Mantova", 19 gennaio 2005

⁵⁴³ Claudio Meneghetti, *Op cit*, 2011, pag. 80

⁵⁴⁴ Alla fine degli anni Novanta iniziò la fase di declino della famiglia Dragone e l'avanzata del clan Grande Aracri-Nicoscia e Russelli. Antonio Rocca, muratore cutrese e sedicente imprenditore edile, diventò il referente di Nicolino Grande Aracri a Mantova. Un'altra figura importante fu quella di Antonio Muto, imprenditore edile, diventato in pochi anni un riferimento fondamentale nel mercato edilizio della provincia. Muto, tra gli inquisiti dell'inchiesta "Pesci" è stato assolto in primo grado.

Geografia degli insediamenti

È possibile individuare una geografia degli insediamenti mafiosi nella provincia mantovana. Partendo dalla zona nota come “destra Secchia” troviamo la presenza di Cosa nostra e di esponenti della camorra provenienti da Casal di Principe. Spostandoci nell’alto mantovano, al confine con il Lago di Garda tra Brescia e Verona, segnaliamo la presenza della ‘ndrangheta. Scendendo nella zona del basso mantovano, al confine con Reggio Emilia, si riscontra la prevalenza di famiglie crotonesi, in larga parte provenienti da Cutro. Eccezion fatta per Viadana in cui si sono ben radicate le famiglie Pugliese, Arena e Dragone originarie di Isola Capo Rizzuto⁵⁴⁵ (“Viadana è nostra” comunica orgoglioso per telefono nel 2006 un giovane membro del clan Pugliese parlando con l’interlocutore nella madrepatria).

La Direzione nazionale antimafia, nelle sue relazioni annuali, segnala per Mantova il ruolo egemone del clan Grande Aracri e delle famiglie originarie di Isola Capo Rizzuto, tra cui i Pugliese, i Dragone e i Nicoscia, oltre a una presenza minoritaria di clan reggini⁵⁴⁶. Per quanto riguarda la camorra si segnala a Suzzara la presenza del clan Gionta di Torre Annunziata e del clan Fabbrocino ancora a Suzzara e a Quistello⁵⁴⁷.

Dai dati relativi ai beni confiscati risulta come tutte e quattro le principali organizzazioni mafiose italiane siano state soggette almeno a una confisca patrimoniale: alla ‘ndrangheta sono stati confiscati beni a San Giorgio e a Dosolo; alla camorra a Roverbella; a Cosa nostra a Borgoforte; alla Sacra corona unita a Suzzara, Serravalle Po e a Bozzolo.

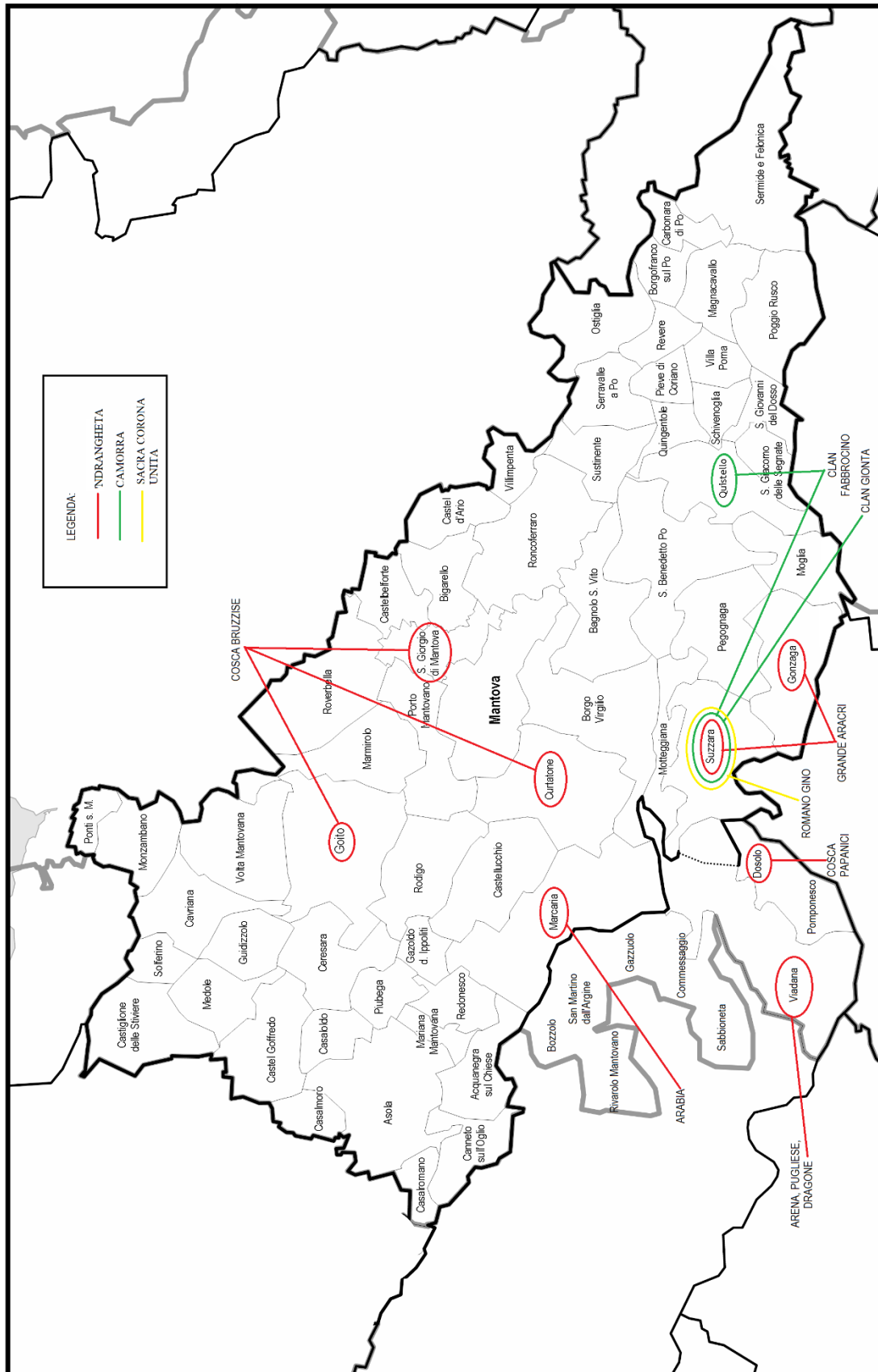
Sulla ‘ndrangheta a Reggio Emilia si veda anche Nando dalla Chiesa, Federica Cabras, *‘Ndrangheta a Reggio Emilia. Un caso di conquista dal basso*, in “Rassegna dell’Arma dei Carabinieri, vol. 3, 6 novembre 2017, pp. 7-30

⁵⁴⁵ Claudio Meneghetti, Op. cit., p. 121

⁵⁴⁶ Nel giugno 2010 in diverse località dell’hinterland mantovano (San Giorgio, Goito e Curtatone) viene eseguita un’ordinanza di custodia cautelare per associazione mafiosa emessa dall’Autorità Giudiziaria di Reggio Calabria nei confronti di sette soggetti legati al clan Bruzzese di Seminara (RC). In merito cfr. Direzione nazionale antimafia, *Relazione annuale, 2014*, pag. 144

⁵⁴⁷ CROSS, *Primo rapporto sulle aree settentrionali per la Presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, pag. 50

Figura 33. Mappa degli insediamenti mafiosi tradizionali a Mantova



Le evoluzioni più recenti: gli anni Duemila

Negli anni Duemila si assiste a un processo di consolidamento del clan Grande Aracri nella provincia, il quale trova conferma nei ripetuti episodi di infiltrazione nell'economia locale. Un elemento di novità, emerso negli ultimi anni dalle inchieste e tuttora in fase di accertamento, riguarda invece tentativi di infiltrazione nella politica mantovana. Segnale, questo, di un livello di radicamento sempre più pervasivo, in una provincia in cui il fenomeno mafioso è stato spesso sottovalutato. Possono essere individuati tre indicatori principali dell'evoluzione della 'ndrangheta crotonese, i quali giustificano una tendenza a salire dell'indice 3 di presenza mafiosa assegnato alla provincia:

- a) Innanzitutto, la presenza della prima importante inchiesta contro la 'ndrangheta a Mantova del 2015 a cui si collega la prima sentenza di condanna (primo grado di giudizio) per associazione mafiosa nel distretto di Brescia. Ancora le infiltrazioni sempre più consistenti nel tessuto economico locale e, in particolare, nel settore dell'edilizia e del movimento terra;
- b) la presenza di un tessuto di relazioni sempre più fitto tra il clan e il mondo dell'imprenditoria locale;
- c) I tentativi di condizionamento della vita pubblica locale. Significativo, a tal proposito, il fatto che la segreteria regionale del Pd abbia commissariato i due circoli del partito a Viadana e a Cogozzo Cicognara, in rottura tra loro dopo la scoperta di infiltrazioni di 'ndrangheta nel primo⁵⁴⁸. Ancora, secondo le parole del Procuratore capo di Brescia Pier Luigi Maria Dell'Osso, riportate nella relazione di apertura dell'anno giudiziario 2017, ulteriori indagini hanno confermato la dinamica di infiltrazione criminale nell'amministrazione comunale di Viadana, fra cui i componenti sono emersi soggetti dimoranti ed operanti nel comune da molti anni e costituenti riferimento per i clan di Cutro e di Isola Capo Rizzuto. E, più recente, il coinvolgimento di esponenti politici locali nella già citata inchiesta "Pesci", tra cui l'ex sindaco di Mantova;
- d) infine, le intimidazioni e le minacce nei confronti di amministratori locali.

⁵⁴⁸ Emanuele Salvato *Mantova, sospette infiltrazioni della 'ndrangheta: due circoli Pd commissariati*, 26 marzo 2014, www.ilfattoquotidiano.it.

Tipologie di reato

Il traffico illecito di stupefacenti

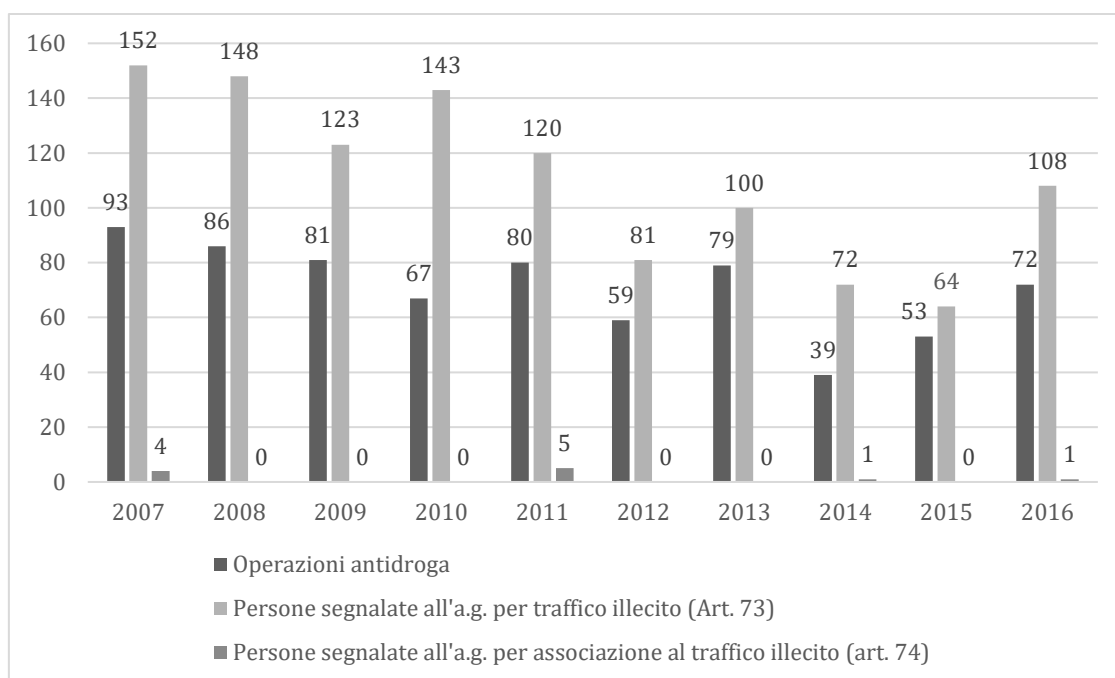
Il traffico illecito di stupefacenti è uno dei settori in cui le mafie sono più attive. In dieci anni, tra il 2007 e il 2016, nella provincia mantovana sono state sequestrate quasi sette tonnellate di droga. Al primo posto, come anche nelle altre provincie, troviamo l'hashish, seguito da marijuana e cocaina. Osservando i numeri e confrontandoli con quelli di Bergamo e Brescia, possiamo notare però che i valori della provincia sono decisamente più bassi: ad esempio, il sequestro totale di cocaina a Bergamo è di 462,57 chili, a Brescia 747,08 mentre a Mantova solo di 25,79 chili. Lo stesso vale per le altre droghe segnalate nella Tabella 27.

Le operazioni antidroga sul territorio mantovano presentano un trend costante, mentre in diminuzione sono i soggetti segnalati all'Autorità Giudiziaria per traffico illecito (152 nel 2007, passando per le 64 segnalazioni del 2015, arrivando alle 108 del 2016). Quasi inesistenti sono invece i soggetti segnalati per associazione al traffico illecito (11 segnalazioni in totale in dieci anni).

Tabella 27. Sequestri di sostanze stupefacenti (Fonte: Direzione Centrale per i Servizi Antidroga)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	Totale
<i>Cocaina (kg)</i>	4,92	2,67	1,37	0,58	0,95	0,18	12,05	1,29	0,16	1,62	25,79
<i>Eroina (kg)</i>	0,03	0,14	0,11	0,04	0,08	0,21	0,63	4,59	2,41	0,06	8,30
<i>Hashish (kg)</i>	7,09	13,57	3,87	3,98	35,20	2,51	232,68	35,65	23,04	39,10	396,69
<i>Marijuana (kg)</i>	9,03	0,78	3,63	5,48	5,44	0,96	82,98	1,13	14,05	145,22	268,70
<i>Droghe sintetiche (Nr.)</i>	644	8	/	/	12	4	16	/	/	/	684

Figura 34. Operazioni antidroga e persone segnalate all'autorità giudiziaria (Fonte: Direzione Centrale per i Servizi Antidroga)



Nelle operazioni antidroga che coinvolgono il mantovano gli arrestati appartengono sia alle mafie tradizionali sia alle organizzazioni criminali straniere. Si riporta una breve sintesi dei casi più significativi. Nel giugno 2017 i carabinieri di Serra San Bruno (VV) portarono a termine una vasta operazione: vennero arrestate sedici persone, tra cui una ragazza di Suzzara e un ragazzo di Gonzaga, accusate a vario titolo di produzione, detenzione e spaccio di marijuana e cocaina tra la Calabria, Perugia e Gonzaga. Su questa operazione c'era anche l'ombra della 'ndrangheta: tra i ricercati infatti emerse il nome di Emanuele Mancuso, figlio del boss Pantaleone Mancuso, detto "Ingeniere"⁵⁴⁹.

Un'altra operazione antidroga sul territorio mantovano vede direttamente coinvolte organizzazioni mafiose italiane. Nel gennaio 2012 gli inquirenti hanno eseguito un provvedimento restrittivo nei confronti di quattro persone indagate per la gestione di un vasto traffico internazionale di stupefacenti dalla Repubblica Dominicana all'Italia. Questa attività investigativa ha mostrato l'operatività di esponenti del

⁵⁴⁹ S.N., *Droga, miss e whatsapp: gang sgomita*, in "Gazzetta di Mantova", 16 giugno 2017

gruppo Gionta di Torre Annunziata con base operativa a Suzzara (da qui partivano i contatti con i trafficanti sudamericani)⁵⁵⁰.

Nel traffico di droga a Mantova sono coinvolti anche esponenti della mafia siciliana. Nel 2010 l'operazione "Family market" ha portato all'arresto di 38 persone, responsabili a vario titolo del reato di associazione mafiosa finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. Gli indagati compravano droga a Palermo, Catania e Mantova e la trasportavano a Gela per lo spaccio nelle piazze. L'operazione ha svelato l'esistenza di una cellula criminale con sede a nord di Mantova, nel comune di Castiglione delle Stiviere e in collegamento con i complici residenti in Sicilia.

Diverse inchieste mostrano poi il coinvolgimento delle organizzazioni criminali straniere. L'operazione "Ninja" del 2016 vede coinvolti soggetti nordafricani e italiani⁵⁵¹. Del 2014 è invece l'operazione *Ticket restaurant* che ha portato all'arresto di un gruppo criminale composto da albanesi e italiani dediti al traffico di cocaina e spaccio tra Mantova e Brescia. Ancora, nel 2016 i Carabinieri di Gonzaga hanno scoperto due raffinerie nelle campagne di Poggio Rusco gestite da cittadini cinesi dediti alla produzione di sostanze stupefacenti⁵⁵².

Il riciclaggio

Italo Materia, Procuratore capo di Reggio Emilia, in un'intervista del 2008 sosteneva:

«Chi ha capitali sospetti da investire, lo fa immettendoli in imprese edili che in loco danno apparenza di legalità. Per non parlare del fenomeno della sovrapproduzione e anche in questo caso rientra l'edilizia. Fatture gonfiate: sia sabbia o attrezzature per i cantieri. [...] Il settore edile è quello più colpito, accanto a quello dei pubblici esercizi come bar e ristoranti».

La Figura 35 mostra un aumento preoccupante delle segnalazioni sospette di riciclaggio: dalle 135 del 2009 alle 485 del 2016. Mentre il numero delle persone

⁵⁵⁰ DIA, Relazione semestrale, primo semestre 2012, pag. 175-176

⁵⁵¹ S.N., *Gang della droga a Mantova, stangata per nove*, in "Gazzetta di Mantova", 26 luglio 2017

⁵⁵² S.N., *Scoperti nella Bassa due laboratori che producevano marijuana*, in "Gazzetta di Mantova", 15 luglio 2017

denunciate e arrestate presenta un trend altalenante: dalle 7 del 2010 alle 30 del 2012, con un decremento significativo tra il 2013 e il 2014.

Figura 35. Segnalazioni di operazioni sospette di riciclaggio di denaro (Fonte: Uif/Banca d'Italia)

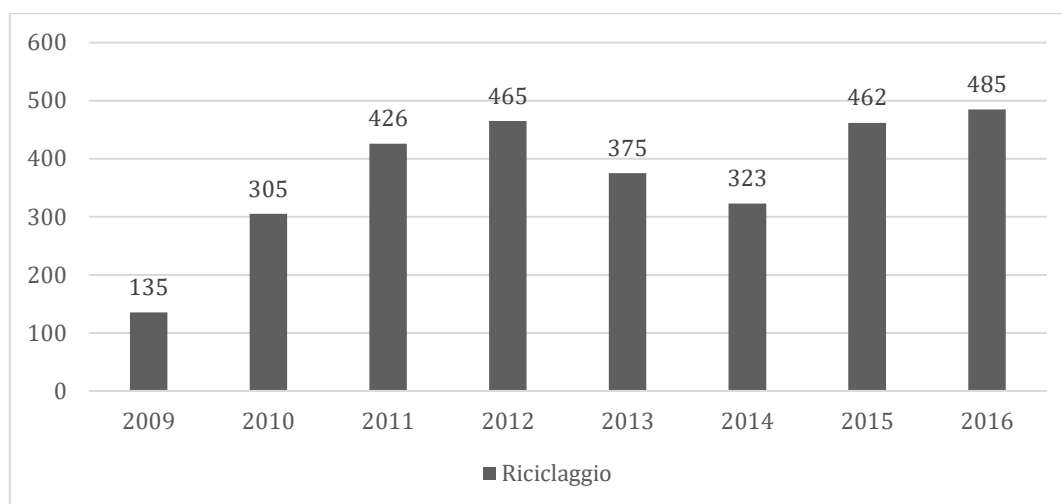


Tabella 28. Persone denunciate e arrestate/fermate per riciclaggio (Fonte: Istat su dati Ministero Interno)

2010	2011	2012	2013	2014	2015
7	31	30	7	8	16

Citiamo i casi di riciclaggio principali emerse dall'attività investigativa delle forze dell'ordine nella Provincia. Nel 2001 a Marmirolo venne chiusa una vera e propria centrale del riciclaggio. Si trattava del negozio "Style Mora Srl" impiegato da un gruppo criminale originario di Taurianova (RC) che riuniva esponenti delle famiglie Raso-Gullace-Albanese con lo scopo di riciclare denaro proveniente dal traffico di droga, armi e truffe.

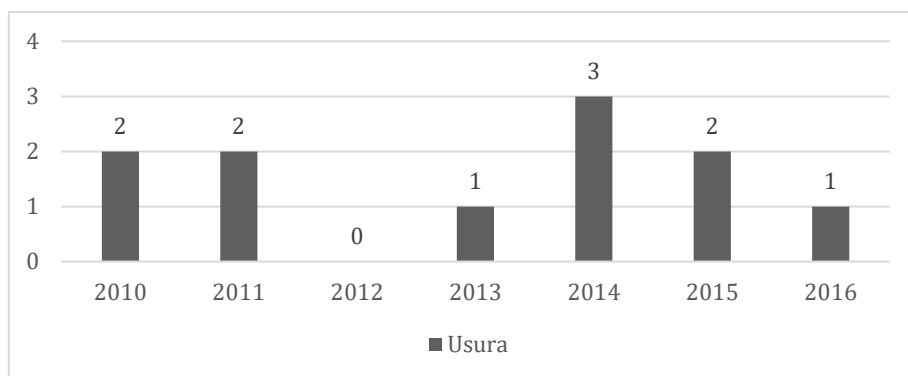
Un altro importante caso di riciclaggio riguarda invece Cosa Nostra e l'allettante settore della sanità lombarda. Nel 1997 venne sottoposta a sequestro (nel 2004 venne definitivamente confiscata) "Villa Azzurra", una casa di riposo nel comune di Borgoforte. Due società che gestivano il centro di degenza e cura vennero sequestrate e il destinatario principale di questi provvedimenti fu Luigi Faldetta, secondo la Direzione investigativa antimafia un prestanome di Pippo Calò (boss di Porta Nuova e cassiere per Cosa Nostra).

Riguardo il riciclaggio di denaro sporco proveniente da attività illegali della 'ndrangheta si possono citare le operazioni "Mercato libero", "Zarina" e "Aurora", tutte dell'aprile 2014. La prima ha coinvolto nove soggetti legati alle famiglie Facchineri di Cittanova e Feliciano di Oppido Mamertina che sono stati accusati di riciclaggio, traffico di droga e bancarotta fraudolenta. Le inchieste hanno coinvolto le provincie di Mantova, Bergamo, Brescia, Como, Milano, Vicenza e Reggio Calabria. Le persone arrestate erano tutte di origine italiane, residenti nella provincia bresciana. Le inchieste Zarina e Aurora coinvolgono invece esponenti ritenuti contigui ai clan Nicoscia e Arena di Isola Capo Rizzuto accusati, con l'aggiunta dell'aggravante mafiosa, di aver reinvestito capitali di provenienza illecita.

L'usura

Le denunce di usura sono quasi inesistenti: 11 in totale tra il 2010 e il 2016. Un valore assai modesto che tuttavia non sottende l'assenza del fenomeno nella provincia mantovana.

Figura 36. Denunce di usura (Fonte: Ministero dell'Interno)

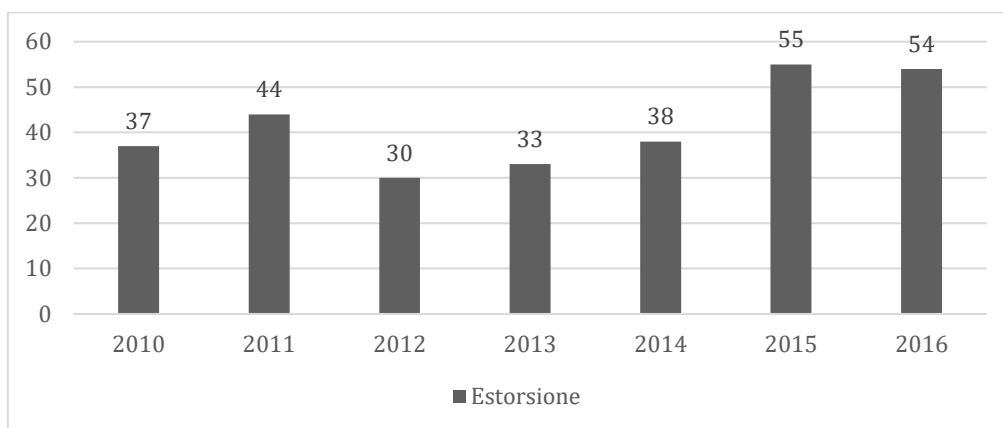


Alcune operazioni delle forze dell'ordine hanno riguardato casi di usura nel territorio della provincia. Un esempio risale al 2001 quando a Suzzara vennero arrestati imprenditori edili cutresi che utilizzavano l'impresa per celare l'attività di usura ai danni di altri imprenditori, compaesani e non, tra Mantova e Reggio Emilia.

Le estorsioni

Nella provincia mantovana sono molte le denunce per estorsioni. Si tratta di una attività tipica dei clan di 'ndrangheta, ma anche di esponenti di Cosa Nostra e camorra. Nel 2009 a Viadana venne arrestato il “boss del pizzo” Luca Catagirone, imprenditore edile gelese legato al clan Emmanuello-Rinzivillo di Gela. Sempre a Gela si ricollegano le indagini del 2010 riguardo i fratelli Moietta accusati di estorsioni nei confronti di due società immobiliari⁵⁵³. Nel 2011 invece i carabinieri arrestarono ventisette persone legate al clan di Casalesi, tre dei quali risiedevano nel mantovano. Tutti accusati di usura e “taglieggiamento” nei confronti di aziende del Nord.

Figura 37. Denunce per estorsione in provincia di Mantova (Fonte: Ministero dell'Interno)



Le denunce per estorsioni, come si vede dalla Figura 35, sono in costante aumento: dalle 30 denunce del 2012 si arriva alle 33 del 2013, fino ad arrivare ai picchi degli anni 2015 e 2016 con rispettivamente 55 e 54 denunce.

Un segnale della presenza mafiosa e delle loro attività estorsive che preme segnalare sono gli incendi, i quali si verificano con sempre maggior frequenza. Nel corso degli anni, molte sono le segnalazioni di incendi dolosi⁵⁵⁴. Nel 2011 è stata incendiata l'auto del figlio del noto costruttore Antonio Muto e due uomini a volto scoperto hanno dato alle fiamme sette betoniere della Villagrossi di Rivalta sul Mincio,

⁵⁵³ Claudio Meneghetti, *'ndrangheta all'assalto delle terre dei Gonzaga*, Mantova, In piazza a quingentole editore, 2011, pag. 48

⁵⁵⁴ Informazioni ricavate dagli articoli della “Gazzetta di Mantova”

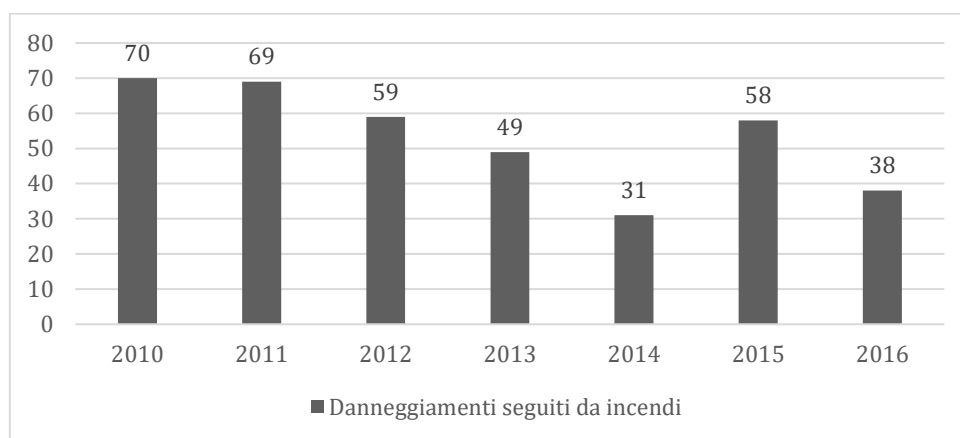
impresa per il trasporto di calcestruzzo. Nel 2012 (considerato il “periodo nero”) brucia un autosalone a Ostiglia, un furgone della Enertech sempre a Ostiglia e una bomba venne lanciata contro la villa di un imprenditore a Castiglione Mantovano. In quell’anno il Procuratore capo di Mantova Antonino Condorelli fece dichiarazioni preoccupanti parlando di sintomi allarmanti e di un collegamento tra fenomeni malavitosi e interessi economici.

Più recentemente, nel 2015, è stata incendiata una ruspa dell’impresa di A. B. con sede a Cogozzo di Viadana, attiva nel settore strade da tre generazioni: erano in corso lavori su una via comunale che s’innesta alla provinciale della Gronda Nord. Due anni prima, mentre eseguiva lavori sulla pista di atletica del campo sportivo di Viadana vennero tagliati i tubi idraulici degli automezzi.

Nel 2016 si segnala un altro incendio in un prefabbricato che ospita officina e salone espositivo BMW e Kawasaki a Porto Mantovano.

Le denunce per danneggiamento sono in calo negli ultimi anni: dalle 70 del 2010 alle 38 del 2016.

Figura 38. Denunce di danneggiamenti seguiti da incendi dolosi (Fonte: Ministero dell’Interno)



Il caporalato

Per quanto riguarda la provincia di Mantova, il fenomeno del caporalato interessa soprattutto la manodopera straniera. Al primo gennaio 2017 secondo l’istat gli stranieri presenti nella Regione sono 1.139.430 unità. La comunità maggiore è quella romena (14,7%); seguono quella marocchina (8,4%), albanese (8,3%),

egiziana (6,7%) e cinese (5,6%). La provincia mantovana con le sue 51.534 unità si posiziona tra le città della regione con il minor numero di stranieri.

La loro manodopera a Mantova viene generalmente sfruttata nel settore agricolo. Secondo quanto riportato nel terzo rapporto sulle agromafie e sul caporalato⁵⁵⁵, la maggioranza degli stranieri lavora a tempo determinato (impiego stagionale, 67,5%), i restanti hanno un lavoro stabile (32,5%). Tra gli occupati quasi l'80% ha un contratto di lavoro regolare secondo gli standard sindacali (77,7%). Il restante 22,3% dei lavoratori stranieri è invece retribuito in maniera discrezionale. È proprio quest'ultima fascia di lavoratori (insieme a quella irregolare) a essere maggiormente vulnerabile e soggetta a rischi di grave sfruttamento.

I comuni mantovani in cui si registra un maggior numero di stranieri nel settore agricolo sono Sermide (alta produzione di meloni, pere, zucchine e pomodori), Viadana (predominante la produzione di insalata), Asola (produzione di frutta), Canneto (produzione floro-vivaistica) e Guidazzolo. La fase in cui è maggiore l'impiego di manodopera straniera è quella della raccolta, seguita da sistemazione e confezionamento dei prodotti⁵⁵⁶.

⁵⁵⁵ Osservatorio Placido Rizzotto, FLAI CGIL, *Terzo Rapporto. Agromafie e Caporalato*, Roma, Ediesse, 2016

I dati riportati in percentuale si riferiscono ai dati ISTAT/INEA dell'anno 2013.

⁵⁵⁶ Osservatorio Placido Rizzotto, *op.cit.*, pag. 132

LA PROVINCIA DI CREMONA

La provincia di Cremona presenta significative analogie con quella di Mantova. Anche qui si riscontra un primato della 'ndrangheta crotonese rispetto alle altre organizzazioni mafiose presenti sul territorio. Un primato, come ribadito nel precedente capitolo, che sta emergendo con forza solo recentemente in seguito alla maxi inchiesta "Pesci" del 2015, la quale fornisce uno scenario preoccupante, seppur ancora in via di accertamento. Mantova e Cremona, insieme a Piacenza, possono essere considerate le principali aree di espansione della locale di Cutro oltre i confini emiliani. Originariamente Cremona rappresentava una meta secondaria per gli esponenti del clan Grande Aracri che, come noto, dagli anni Settanta hanno posto la loro base operativa nella provincia di Reggio Emilia⁵⁵⁷. Pertanto, i primi soggetti legati al clan cutrese giunsero in questa provincia tendenzialmente dopo aver operato e vissuto in Emilia-Romagna.

Tuttavia, la 'ndrangheta non è l'unica organizzazione mafiosa presente sul territorio cremonese. Si segnalano, soprattutto a Nord della provincia, gli interessi di cosche appartenenti a Cosa nostra e la presenza di esponenti legati a clan di camorra⁵⁵⁸.

Cenni storici

Il rapporto annuale CENSIS del 1992 considerava Cremona e Mantova tra le venti città italiane estranee al fenomeno della criminalità organizzata di stampo mafioso⁵⁵⁹. Eppure, segnali significativi di una presenza in tal senso si ritrovavano già a partire dai primi anni Novanta: dagli omicidi di matrice mafiosa nella città di Cremona all'arresto di latitanti in alcune aree della provincia, sino ai primi casi di estorsione riconducibili a esponenti ritenuti vicini alla 'ndrangheta denunciati dalle vittime alle forze dell'ordine.

⁵⁵⁷ Claudia Moregola, Paolo Savio, Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura, Procedimento Penale n. 18337/11 - Tribunale di Brescia - Ufficio GIP, 22 dicembre 2015, p. 23.

⁵⁵⁸ Michele Ferro, Mafia e 'ndrangheta, provincia spaccata. Maxisequestro contro il boss di Rivolta, in "Cremonaoggi.it", 16 luglio 2014.

⁵⁵⁹ Arci Bassa, Claudio Meneghetti, Stefano Prandini, *Mafie all'ombra del Torrazzo*, Vignate (MI), TiPubblica, 2014, pag. 26.

Agli inizi del decennio i contrasti tra i clan di origine crotonese in Calabria sortirono evidenti effetti anche sugli allora presunti gruppi mafiosi afferenti alla locale di Cutro presenti in Emilia e nella Lombardia orientale. Insieme al capoluogo emiliano, Cremona divenne in quegli anni la sede di accesi contrasti tra clan crotonesi per il controllo del territorio e delle attività illegali tra l'Emilia-Romagna e la Lombardia. In tal senso, il caso significativo da segnalare in questa sede è l'omicidio nel 1992 di Ruggero Dramone e Antonio Muto all'interno del bar "Barcaroli e Pescaroli"⁵⁶⁰, nel centro città di Cremona⁵⁶¹. Le vittime, entrambe di origine cutrese, furono assassinate da un commando di fuoco⁵⁶² assoldato dal capo locale di Cutro Nicolino Grande Aracri con il sostegno del suo referente nel cremonese Francesco Lamanna⁵⁶³. La provincia di Cremona oltre a sede di scontri interni alla 'ndrangheta crotonese, ha rappresentato anche un rifugio protetto per latitanti o esponenti mafiosi in fuga da faide presenti nei territori meridionali di origine.

Nella zona del cremasco si segnalano i principali arresti di latitanti nella provincia. Ciò in relazione alla prossimità geografica della città di Crema con il capoluogo lombardo, ma anche alla tranquillità garantita dalle sue modeste dimensioni. Furono numerosi gli arresti di latitanti nel cremonese, concentrati principalmente nei comuni di Azzanello, Agnadello, Monte Cremasco e Palazzo Pignano⁵⁶⁴. Si riportano

⁵⁶⁰ All'epoca il bar "Barcaroli e Pescaroli" era il principale luogo di ritrovo della comunità cutrese residente a Cremona.

⁵⁶¹ I due omicidi consumati a Cremona non furono tuttavia collegati agli altri significativi fatti di sangue che coinvolsero le famiglie mafiose rivali in Emilia. Sempre nel 1992 vennero uccisi anche Nicola Vasapollo e Giuseppe Ruggiero rispettivamente a Reggio Emilia e nel piccolo comune di Brescello (RE), recentemente sciolto per presunte infiltrazioni mafiose. Per entrambi gli omicidi vennero condannati due esponenti della famiglia soccombente della locale di Cutro, Raffaele Dragone e Domenico Lucente. Per ulteriori approfondimenti cfr. Enzo Cicone, *Mafia, camorra e 'ndrangheta in Emilia-Romagna*, Panozzo Editore, Rimini, 1998; Enzo Cicone (a cura di), *I raggruppamenti mafiosi in Emilia-Romagna, Elementi per un quadro d'insieme, Quaderni di città sicure*, Regione Emilia-Romagna, 2012. 2012; CROSS, *Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Milano, Cross, Università degli studi di Milano, 2015, Nando dalla Chiesa, Federica Cabras, *'Ndrangheta a Reggio Emilia. Un caso di conquista dal basso*, in "Rassegna dell'Arma dei Carabinieri, vol. 3, 6 novembre 2017, pp. 7-30.

⁵⁶² I killer milanesi furono messi a disposizione del clan di Cutro dal boss di 'ndrangheta operante nel lecchese Franco Coco Trovato.

⁵⁶³ I nomi dei due mandanti, Nicolino Grande Aracri e Francesco Lamanna, si ritrovano più di vent'anni dopo tra quelli degli imputati della già citata inchiesta "Pesci", all'interno della quale Francesco Lamanna sembrerebbe rivestire il ruolo di coordinatore autonomo della provincia di Cremona per conto del locale madre di Cutro.

⁵⁶⁴ Arci Bassa, Claudio Meneghetti, Stefano Prandini, *Mafie all'ombra del Torrazzo*, Vignate (MI), TiPubblica, 2014, pag. 39.

a titolo esemplificativo i casi di Antonino Tramontana e Antonio Miriadi. Il primo fu arrestato nel 1994 a Spino d'Adda, luogo in cui aveva trovato rifugio per fuggire alla vendetta del suo capoclan appartenente alla famiglia di Pietraperzia, in provincia di Enna. Il secondo, affiliato alla 'ndrangheta, trovò invece riparo a Salvirola in seguito all'uccisione dei suoi parenti in Calabria.

Un ulteriore indicatore estremamente significativo della presenza mafiosa nella provincia riguarda il racket delle estorsioni nella sua forma tradizionale. Le prime denunce alle forze dell'ordine da parte di imprenditori locali vessati dalla richiesta del pizzo da parte dei clan risalgono agli anni Novanta. Si richiama qui il caso del titolare dell'impresa SEFER, la quale nel 1991 denunciò la richiesta del pizzo da parte di soggetti di origine calabrese. Per l'area cremasca, è importante segnalare l'atteggiamento positivo di un solo amministratore locale. A questi episodi seguì infatti una pronta risposta politica da parte del consigliere comunale leghista Alberto Torazzi, il quale nel 1991 fu il primo a denunciare pubblicamente la presenza di un mercato delle estorsioni nella città di Crema, identificando le vittime nei commercianti del centro storico della città⁵⁶⁵.

Tabella 29. Tre indicatori della presenza mafiosa

TRE INDICATORI DELLA PRESENZA MAFIOSA
<ul style="list-style-type: none">• Omicidi di matrice mafiosa• Arresti di latitanti• Avvio del racket delle estorsioni (prime denunce)

Gli anni Duemila

Si è già detto che nella provincia di Cremona la presenza del clan Grande Aracri predomina rispetto alle altre organizzazioni mafiose. Negli ultimi anni segnali importanti mostrano come la 'ndrangheta di Cutro abbia intaccato il tessuto economico delle aree settentrionali in cui ormai da decenni ha messo radici. E l'edilizia, insieme al movimento terra, si è confermato il mercato principale in cui destinare i proventi di attività illecite gestite dalla 'ndrangheta tra l'Emilia e la

⁵⁶⁵ Arci Bassa, Claudio Meneghetti, Stefano Prandini, *Op. cit.*, Vignate (MI), TiPubblica, 2014, pag. 27.

Lombardia orientale. Allo stesso tempo, secondo le parole del collaboratore di giustizia Salvatore Muto, il clan ha ricercato consenso sociale tra la comunità ospitante, mettendo a punto strategie di occultamento della propria matrice mafiosa sino ad oggi sconosciute sul territorio della provincia. Segno, questo, di un processo di radicamento che negli anni sarebbe divenuto sempre più pervasivo. Nel novembre 2017, Muto dichiara ai magistrati di aver fatto parte di una associazione culturale con la quale nel 2011 avrebbe organizzato un primo ciclo di manifestazioni ripetuto anche l'anno successivo nella città di Cremona con l'intento apparente di promuovere un'immagine positiva della comunità cutrese. L'iniziativa, dal nome evocativo "Calabria-Cremona", sarebbe stata ideata da Francesco Lamanna, ritenuto il referente del boss Nicolino Grande Aracri a Cremona. E a contribuire economicamente ai tre giorni di festa sarebbero state le aziende edili della zona, oltre al ristorante di Gaida, frazione di Reggio Emilia, "Antichi Sapori"⁵⁶⁶ e una ditta di materiale edile di Piacenza⁵⁶⁷.

Attualmente, il clan di Cutro non è tuttavia la sola presenza 'ndranghetista nella provincia. Si riscontra anche quella dei Bruzzise di Seminara a cui si affiancano le attività dei Di Grillo-Mancuso e di un gruppo criminale operante in contatto con alcuni clan di camorra. Per quanto riguarda Cosa nostra, attiva principalmente nell'area del cremasco, si segnala la presenza di alcuni prestanome legati alla decina di Petraperzia (EN) stanziata a Cologno Monzese (MI). Ancora, di esponenti di un clan operante in provincia di Catania e Siracusa⁵⁶⁸. Ancora, nel 2014 l'operazione "Fenice" della Dda di Caltanissetta ha stabilito il fermo di un soggetto originario di Niscemi ma residente a Crema dedito alla riscossione del pizzo ai danni di commercianti nella provincia nissena⁵⁶⁹. La camorra può essere considerata una presenza residuale sul territorio cremonese, benché non manchino gli arresti di boss appartenenti all'organizzazione

⁵⁶⁶ Il ristorante "Antichi Sapori" è stato sequestrato all'imprenditore edile Pasquale Brescia, attualmente imputato nel processo Aemilia. Secondo gli inquirenti, in quel ristorante si svolse nel marzo 2012 la cena a cui parteciparono presunti esponenti della 'ndrangheta, imprenditori e politici locali per pianificare il contrasto alle interdittive antimafia dell'allora prefetto di Reggio Emilia Antonella De Miro.

⁵⁶⁷ Claudio Cordova, *'ndrangheta: "il pentito: a Cremona feste per promuovere immagine positiva dei calabresi"*, in "Il Dispaccio", 28 novembre 2017.

⁵⁶⁸ CROSS, *Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Milano, Cross, Università degli studi di Milano, 2015, p. 46.

⁵⁶⁹ DIA, *Relazione semestrale, Primo semestre 2014*, pag. 55

mafiosa campana⁵⁷⁰, oltre a casi di investimento di denaro nell'economia legale e, in particolare, nel gioco d'azzardo. In proposito, nel 2009 sono state sequestrate a un'organizzazione formata in maggioranza da esponenti del clan dei Casalesi alcune società che gestivano sale bingo nel Nord e in particolare a Milano, Cernusco sul Naviglio, Cologno Monzese e Cremona⁵⁷¹.

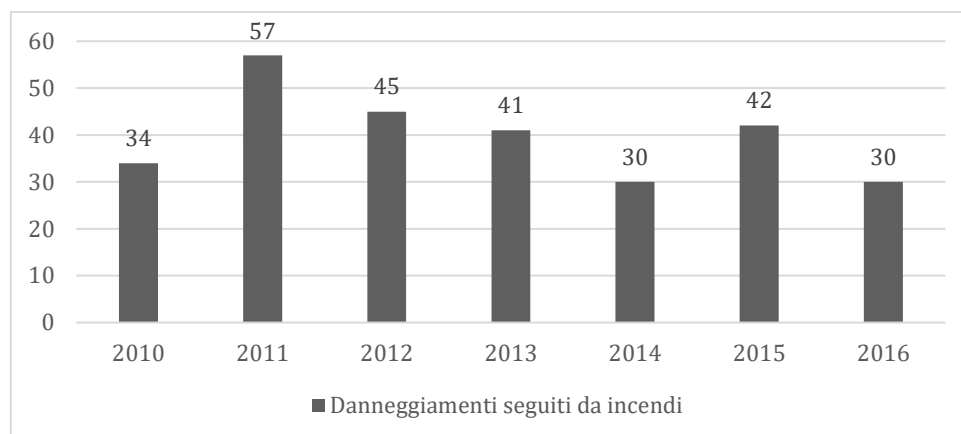
Infine si segnala la presenza di un'organizzazione non di stampo mafioso, ma in contatto con alcuni clan della camorra – in particolare con il clan D'Alessandro di Castellammare di Stabia – dedito all'usura nelle provincie di Varese, Milano, Cremona (e fuori regione Parma e Bolzano)⁵⁷².

Tipologie di reato

I danneggiamenti seguiti da incendi dolosi

Gli incendi dolosi rientrano tra i principali reati spia della presenza mafiosa. Rappresentano uno dei sistemi più antichi e tuttora ampiamente impiegati dai clan per intimidire debitori insolventi, esercenti riluttanti ad assoggettarsi al racket e imprese collegate a clan rivali attivi nel medesimo territorio⁵⁷³.

Figura 39. Denunce di danneggiamenti seguiti da incendi dolosi (Fonte: Ministero dell'Interno)



⁵⁷⁰ Esempi in proposito sono l'arresto di un latitante del clan campano degli Abete-Abbinante, pluripregiudicato che risiedeva a Cremona. Ancora, il fermo nel 2014 di un soggetto ricercato dalla Dda di Napoli e bloccato dai carabinieri a Cremona, dove si trovava temporaneamente.

⁵⁷¹ Direzione Investigativa Antimafia, *Relazione semestrale*, primo semestre 2009, p. 25.

⁵⁷² CROSS, *Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Milano, Cross, Università degli studi di Milano, 2015, p. 25.

⁵⁷³ Arci Bassa, Claudio Meneghetti, Stefano Prandini, *Mafie all'ombra del Torrazzo*, Vignate (MI), TiPubblica, 2014.

In provincia di Cremona, in linea con le aree in cui si segnala una medio-alta intensità del fenomeno mafioso, i casi di incendio sospetti sono da ritenersi numerosi. Come mostra la Figura 41, il numero di denunce è stato altalenante negli anni, con il picco più significativo di casi segnalati nel 2011 (54 casi).

Dal 2010 al 2016 gli incendi dolosi sospetti hanno colpito perlopiù attività commerciali, aziende attive nello smaltimento dei rifiuti e autovetture. Riportiamo di seguito una brevissima descrizione dei casi più recenti.

-Il primo, nel 2014, è stato appiccato in una pizzeria gestita da un cittadino di origini egiziane a Salvirola, piccolo comune che conta poco più di mille abitanti⁵⁷⁴.

-Nel 2015 è stata incendiata a Spino D'Adda, comune di circa 6.500 abitanti una macchina di proprietà di un soggetto noto alle forze dell'ordine, mentre l'anno successivo a Pandino vengono date alle fiamme le auto di due fratelli di origine romena⁵⁷⁵.

-Nel 2016 è un deposito con 700 rotoballe e alcuni automezzi di un'azienda agricola a essere incendiata nel comune di Quintano⁵⁷⁶.

-Da segnalare, infine, i casi di incendio ai danni di due aziende che gestiscono lo smaltimento di rifiuti a Gabbioneta Binanuova. Il primo, nel 2016, ha visto coinvolta un'azienda che si occupa della lavorazione di plastica in località Polo Nord. L'episodio è stato inizialmente considerato un caso di autocombustione attribuito alle alte temperature della stagione estiva. Tuttavia, va segnalato che nella stessa azienda erano già divampati due precedenti incendi: uno nel 2012 e un altro nel 2008⁵⁷⁷.

⁵⁷⁴ Riccardo Cremonesi, *Salvirola, nella notte incendio doloso alla pizzeria 'Due bandiere'. In corso le indagini dei carabinieri per risalire ai piromani*, Crema online, <http://www.cremaonline.it/cronaca/04-02-2014-Salvirola,+incendio+doloso+alla+pizzeria+%E2%80%98Due+bandiere%E2%80%99.+Indagini+affidate+ai+carabinieri/>, consultato il 12 ottobre 2017

⁵⁷⁵ Riccardo Cremonesi, *Pandino, due auto in fiamme in via Battisti. Indagini dei carabinieri, si sospetta il dolo*, Crema online, <http://www.cremaonline.it/cronaca/21-10-2016-Due+auto+in+fiamme,+si+sospetta+il+dolo/>, consultato il 12 ottobre 2017

⁵⁷⁶ S.N., *Incendio, in fumo 700 rotoballe*, in "La Provincia", 5 agosto 2016

⁵⁷⁷ Serena Ferpozzi, *Fiamme in un'azienda plastica. Custode ferma la corsa del rogo*, in "La Provincia", 19 luglio 2016

Infine, nel 2016 è stato incendiato un compattatore con all'interno dei rifiuti di un'azienda della zona industriale nel piccolo comune di Romanengo⁵⁷⁸.

Il traffico di droga

Come noto, Milano rappresenta la piazza principale della droga in Lombardia e la provincia di Cremona riveste un ruolo più modesto di "cerniera dello spaccio". Quest'area si trova infatti su due importanti rotte interne del traffico di stupefacenti: la prima collega Milano alla Versilia; la seconda il capoluogo lombardo con Bologna e la riviera romagnola. Entrambe passano per la città emiliana di Piacenza, la quale costituisce un punto di snodo fondamentale.

L'area del cremasco si configura come un crocevia dei traffici di droga grazie alla sua strategica posizione geografica nei pressi di Milano, ma anche di Brescia e Bergamo. Ad oggi le indagini non hanno ancora consentito di accertare consistenti e strutturate reti di traffico gestite da gruppi criminali attivi nella provincia. Tale dato sembrerebbe indicare il ruolo centrale dei clan presenti nel capoluogo lombardo all'interno del mercato della droga della Regione⁵⁷⁹. Tuttavia non mancano inchieste della magistratura che coinvolgono gruppi criminali italiani e stranieri. In proposito, si può citare la recente operazione "Pantera" che nel 2017 ha smantellato una rete di spaccio con centro a Soresina, Azzanello e Ammicco. La rete era composta da due gruppi guidati rispettivamente da un soggetto di origini marocchine e siciliane⁵⁸⁰. Ancora, nel 2015 l'operazione "Drug Surgery" ha portato all'arresto di otto persone, di cui quattro albanesi, due rumeni e due italiani accusati di gestire il traffico di ingenti quantitativi di cocaina ed eroina provenienti dall'Albania e destinati allo spaccio locale⁵⁸¹.

Infine, nel 2014 troviamo l'operazione "Baraonda" che ha portato all'arresto di tredici soggetti tra Soresina, Crema, Trescore Cremasco e Acquanegra accusati a vario titolo di traffico di droga e sfruttamento della prostituzione. L'operazione è

⁵⁷⁸ S.N., *Incendio, brucia compattatore*, in "La Provincia", 30 dicembre 2016

⁵⁷⁹ Cristiano Mariani, *Cremasco crocevia di traffici*, in "La Provincia", 28 novembre 2015

⁵⁸⁰ Paolo Zignani, *Cremona: catturata rete di spacciatori, nove arresti*, Telecolor greenteam, <http://www.telecolor.net/2017/06/cremona-catturata-rete-spacciatori-nove-arresti/>, consultato il 17 ottobre 2017

⁵⁸¹ DIA, Relazione semestrale, Primo semestre 2016, pag. 183

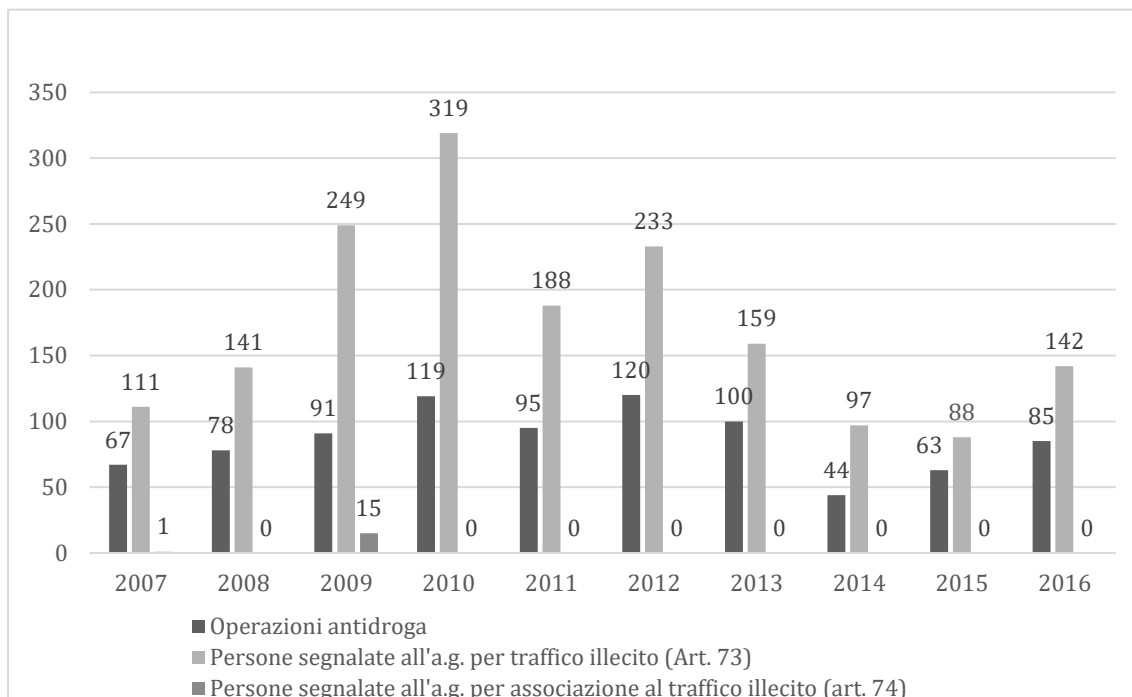
collegata a un'indagine iniziata nel 2012 che colpì un intero nucleo familiare originario del crotonese, il quale affiancava all'attività di spaccio lo sfruttamento della prostituzione di ragazze romene messe a disposizione dei clienti della zona⁵⁸². Passando all'analisi dei dati a disposizione (Tabella 30), si segnalano quantitativi modesti di droga sequestrata in un arco di tempo di dieci anni (poco più di tre tonnellate). In linea con le altre tre provincie che compongono la Lombardia orientale, i maggiori quantitativi sequestrati sono di hashish, a cui segue la marijuana e la cocaina. Prendendo il valore totale dei sequestri e mettendolo a confronto con le altre provincie orientali si può desumere che il traffico di stupefacenti nel cremonese sia ad oggi di dimensioni relativamente contenute. Analizzando infine i dati sulle operazioni antidroga e il numero di persone segnalate all'autorità giudiziaria (Figura 40) è possibile notare un andamento altalenante del numero di operazioni, con i picchi principali nell'arco temporale che copre gli anni 2009 sino al 2012. Mentre quasi assenti sono le persone segnalate all'autorità giudiziaria per associazione al traffico illecito (16 segnalazioni in dieci anni).

Tabella 30. Sequestri di sostanze stupefacenti (Fonte: Direzione Centrale per i Servizi Antidroga)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	TOTAL
Cocaina (kg)	2,99	5,45	2,45	28,49	0,73	2,01	0,46	2,91	4,82	2,12	52,43
Eroina (kg)	0,03	0,15	1,53	2,15	0,16	3,91	0,15	0,01	10,08	0,24	18,41
Hashish (kg)	29,95	6,42	22,11	15,13	3,14	3,39	8,64	10,27	4,43	6,89	110,37
Marijuana (kg)	0,07	0,44	108,90	1,24	0,76	14,77	2,46	45,17	0,92	7,52	182,25
Droghe sintetiche (Nr.)	1.630	5	17	/	50	2	/	/	3	/	1.707

⁵⁸² S.N., *Blitz antidroga e prostituzione, arrestate 13 persone*, in "La Provincia", 30 settembre 2014

Figura 40. Operazioni antidroga e persone segnalate all'autorità giudiziaria (Fonte: Direzione Centrale per i Servizi Antidroga)



Il riciclaggio

Come mostrano i dati della Banca d'Italia (Figura 41) i casi di riciclaggio nella provincia sono in costante crescita. Dal 2009 al 2016 le segnalazioni di operazione sospette sono triplicate, passando da 117 a 338. I dati sul numero di persone denunciate e fermate (Tabella 31) presentano un andamento discontinuo, registrando i maggiori picchi di crescita comunque di modesta portata nel 2010 con 23 casi e di decrescita nel 2014 con soli 8 casi.

Figura 41. Segnalazioni di operazioni sospette di riciclaggio di denaro (Fonte: Uif/Banca d'Italia)

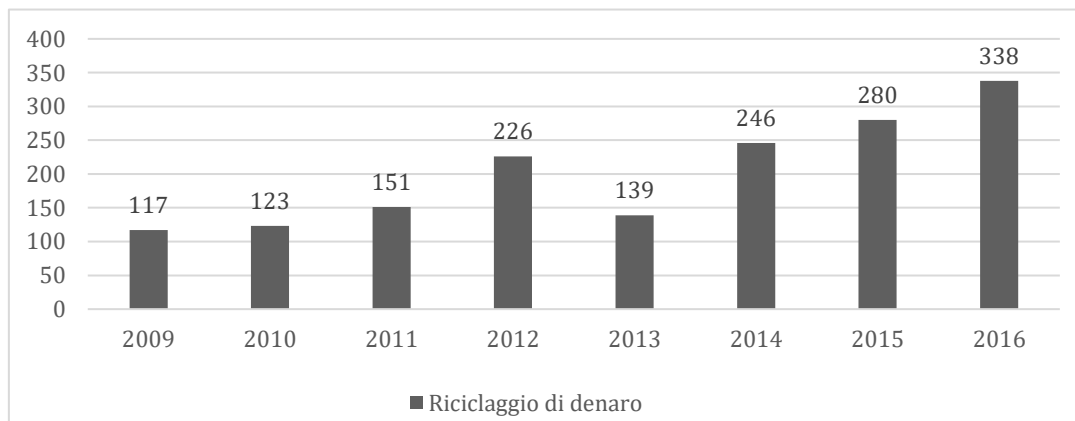


Tabella 31. Persone denunciate e arrestate/fermate per riciclaggio (Fonte: Istat su dati Ministero Interno)

2010	2011	2012	2013	2014	2015	TOTALE
23	15	12	13	8	17	88

Dopo aver analizzato i dati a disposizione, si propongono a titolo di esempio due casi ritenuti tra i più significativi.

Il primo risale al 2013 e coinvolge esponenti della famiglia Mangano, un'articolazione di Cosa nostra palermitana appartenente al mandamento di Pagliarelli presente a Milano almeno dal 2007⁵⁸³. L'operazione "Esperanza" portò al fermo di otto persone in parte riconducibili alla mafia siciliana accanto a soggetti di origine calabrese, pugliese, sarda e lombarda. Questa associazione risultava attiva nelle provincie di Cremona, Milano, Varese, Monza Brianza e Lodi. Dal 2007, secondo gli inquirenti, era dedicata al racket delle estorsioni, reati fiscali e riciclaggio. Attraverso cooperative del settore terziario era in grado di realizzare proventi illeciti utili da impiegare nel mantenimento di latitanti o di affiliati detenuti e investire in nuove attività imprenditoriali. Tra gli imputati figuravano anche due commercialisti calabresi, laureati rispettivamente presso le università di Milano e Crema, che si prestavano a emettere false fatturazioni, oltre a procurare prestanome a cui attribuire prestazioni inesistenti⁵⁸⁴.

Sempre in riferimento a Cosa Nostra, si segnala l'inchiesta del 2016 che vede coinvolto un consorzio di cooperative, il "Dominus Scarl", a cui è stato dato in subappalto la realizzazione di alcuni padiglioni di Expo. Secondo gli inquirenti, le società coinvolte avrebbero impiegato un sistema di false fatturazioni per creare fondi neri che venivano riciclati in Sicilia grazie ai legami degli indagati con esponenti della famiglia di Cosa Nostra dei Petraperzia (EN)⁵⁸⁵.

⁵⁸³ DIA, Relazione semestrale, Secondo semestre 2014, pag. 58

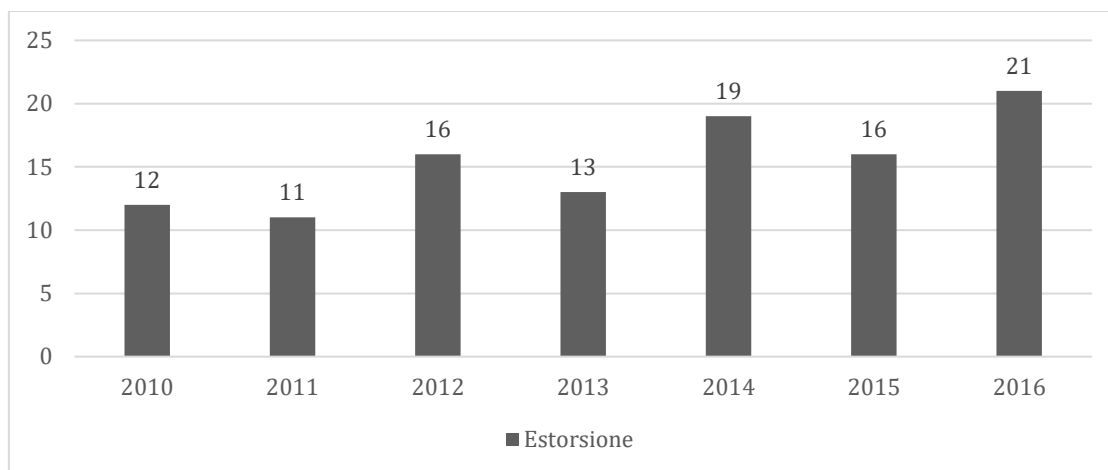
⁵⁸⁴ DIA, Relazione semestrale, Primo semestre 2016, pag. 55

⁵⁸⁵ Riccardo Cremonesi, *Associazione mafiosa. In manette due uomini residenti nel Cremasco, uno già arrestato nel 2012 per tentato omicidio*, Crema online, <http://www.cremaonline.it/cronaca/07-07-2016-Cremasco,+due+arresti+per+associazione+mafiosa/>, consultato il 7 ottobre 2017

L'estorsione

I dati riferiti alle denunce di estorsione nella provincia (Figura 42) presentano un aumento significativo passando da 10 casi nel 2010 a 21 nel 2016, benché complessivamente i valori siano alquanto modesti (108 dal 2010 al 2016).

Figura 42. Denunce per estorsione in provincia di Cremona (Fonte: Ministero dell'Interno)



In merito, si segnalano le due più importanti inchieste che hanno riguardato la provincia di Cremona, l'operazione "Fenice" e la maxi-inchiesta "Pesci".

La prima nel 2014 ha portato all'arresto di esponenti di Cosa nostra appartenenti al clan Madonia, uno dei quali residente a Crema. Gli imputati sono stati accusati dei reati di associazione mafiosa, estorsione ai danni di imprenditori locali con l'aggravante di cui l'art. 7 D.L. 203/91⁵⁸⁶.

L'inchiesta Pesci, invece, già approfondita nella sezione di questo Rapporto dedicata alla provincia di Mantova, ha rilevato diversi casi di estorsione che sono stati imputati a presunti esponenti del clan di Cutro. Gli imputati sono stati accusati a vario titolo di estorsione, minacce, detenzione abusiva di armi nei territori di Cremona e Mantova. Con il rito abbreviato è stato condannato Francesco Lamanna, ritenuto il referente del boss Nicolino Grande Aracri nella provincia di Cremona⁵⁸⁷.

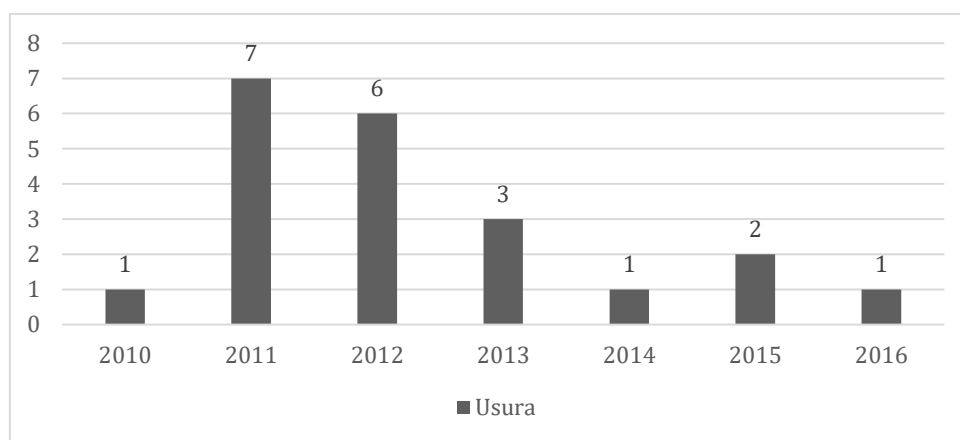
⁵⁸⁶ DIA, Relazione semestrale, Primo semestre 2014, pag. 55.

⁵⁸⁷ Claudia Moregola, Paolo Savio, Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura, Procedimento Penale n. 18337/11 - Tribunale di Brescia - Ufficio GIP, 22 dicembre 2015.

L'usura

Il numero di denunce riferite all'usura (Figura 43) dal 2010 al 2016 è significativamente basso (21 denunce in sette anni). Ciò, tuttavia, non sembra costituire un indicatore di assenza di reato, come suggeriscono le risultanze investigative da cui è scaturita l'inchiesta "Pesci". Sebbene ancora in fase di accertamento, ricostruiscono diversi casi di usura che vedono coinvolti anche soggetti ritenuti appartenenti al clan e attivi nella provincia di Cremona⁵⁸⁸.

Figura 43. Denunce di usura (Fonte: Ministero dell'Interno)



Lo sfruttamento della prostituzione

Si noti dai dati riportati all'interno della Tabella 32 un progressivo decremento del numero di denunce per sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione dal 2006 (17 casi) al 2016 (9 casi). Il trend registra alcune oscillazioni durante l'arco temporale considerato, con due picchi significativi: uno nel 2008 con 24 casi e un secondo nel 2010 con 20 casi. Cremona si posiziona come penultima provincia della Lombardia orientale per numero di denunce: Brescia (412 denunce tra il 2006 e il 2016) Bergamo (239), Cremona (141) e Mantova (93).

⁵⁸⁸ Claudia Moregola, Paolo Savio, Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura, Procedimento Penale n. 18337/11 - Tribunale di Brescia - Ufficio GIP, 22 dicembre 2015.

Tabella 32. Denunce per sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione (Fonte: Istat su dati Ministero Interno)

2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
17	19	24	8	20	16	10	10	3	5	9

Come noto, le inchieste che riguardano i reati di sfruttamento della prostituzione, ma anche i reati di tratta di esseri umani, riduzione in schiavitù e servitù previsti dal nostro codice penale, coinvolgono principalmente organizzazioni criminali straniere. Si riportano brevemente due casi ritenuti significativi per il contesto cremonese. A partire dall'operazione "Impero" del 2016 che ha portato all'arresto di undici persone di origine rumena, accusate di associazione a delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione tra Cremona, Lodi e Milano⁵⁸⁹. E di un caso più recente, del 2007, che ha riguardato un gruppo criminale dedito allo sfruttamento della prostituzione e allo spaccio di cocaina all'interno del night club "Le Birbe" di Pianengo. In seguito all'operazione condotta dai Carabinieri di Crema, il locale è stato posto sotto sequestro⁵⁹⁰.

Considerazioni finali sulla Lombardia orientale

Come mostrano le figure 44 e 45, l'inizio dell'attività di contrasto alle organizzazioni mafiose può essere fatto risalire agli anni Duemila, periodo in cui si concentrano le indagini legate allo specifico territorio della Lombardia orientale. Si può notare l'evidente superiorità numerica di inchieste sulla 'ndrangheta, seguite da quelle su Cosa nostra e camorra. Dal 2014, si segnala un trend di crescita dell'attività di contrasto della Procura di Brescia.

⁵⁸⁹ S.N., *Il blitz. Gestivano il racket della prostituzione anche a Cremona: 11 arrestati dai carabinieri*, in "La Provincia", 7 novembre 2016

⁵⁹⁰ Ambra Bellandi, *A 'Le BirbÈ di Pianengo prostitute e cocaina: 3 arresti e 12 denunce*, CremaOggi, il quotidiano online di Crema, <https://www.cremonaoggi.it/2017/07/18/le-birbe-pianengo-prostitute-cocaina-3-arresti-12-denunce/>, consultato il 3 ottobre 2017

Figura 44. Serie storica delle Operazioni Antimafia riguardanti le provincie della Lombardia orientale fino al 2004 (Fonte: WikiMafia)

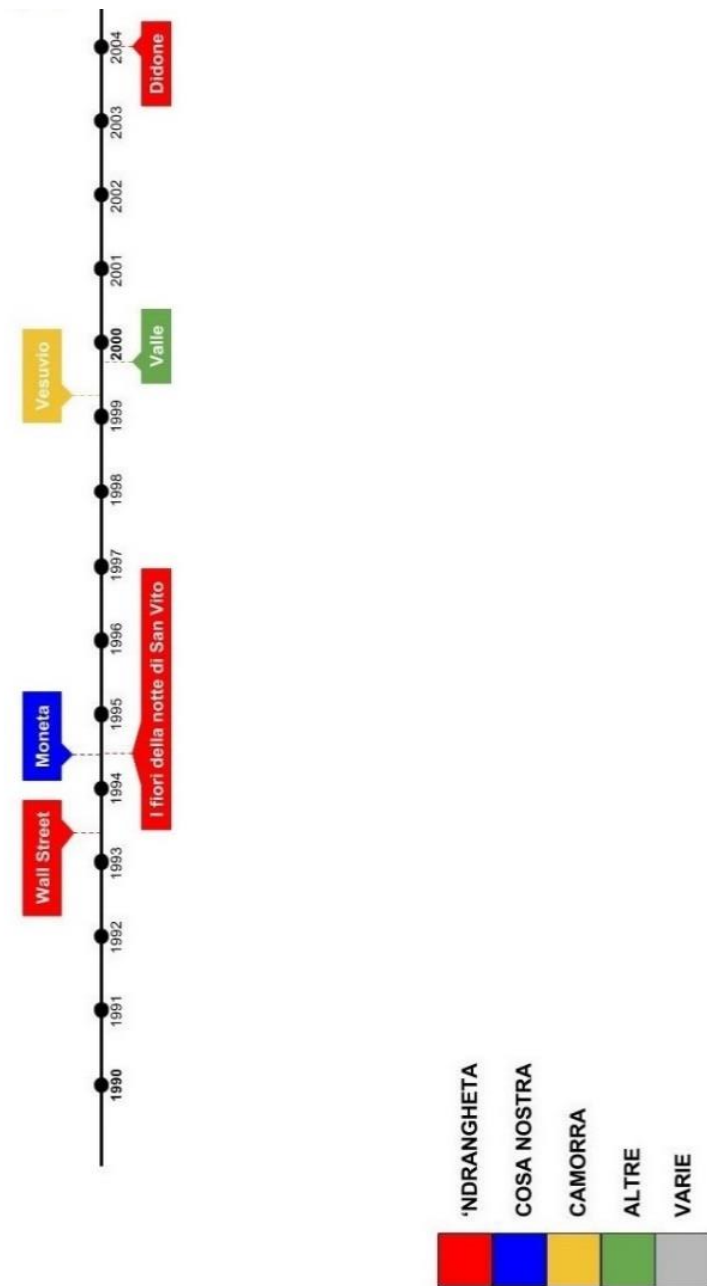
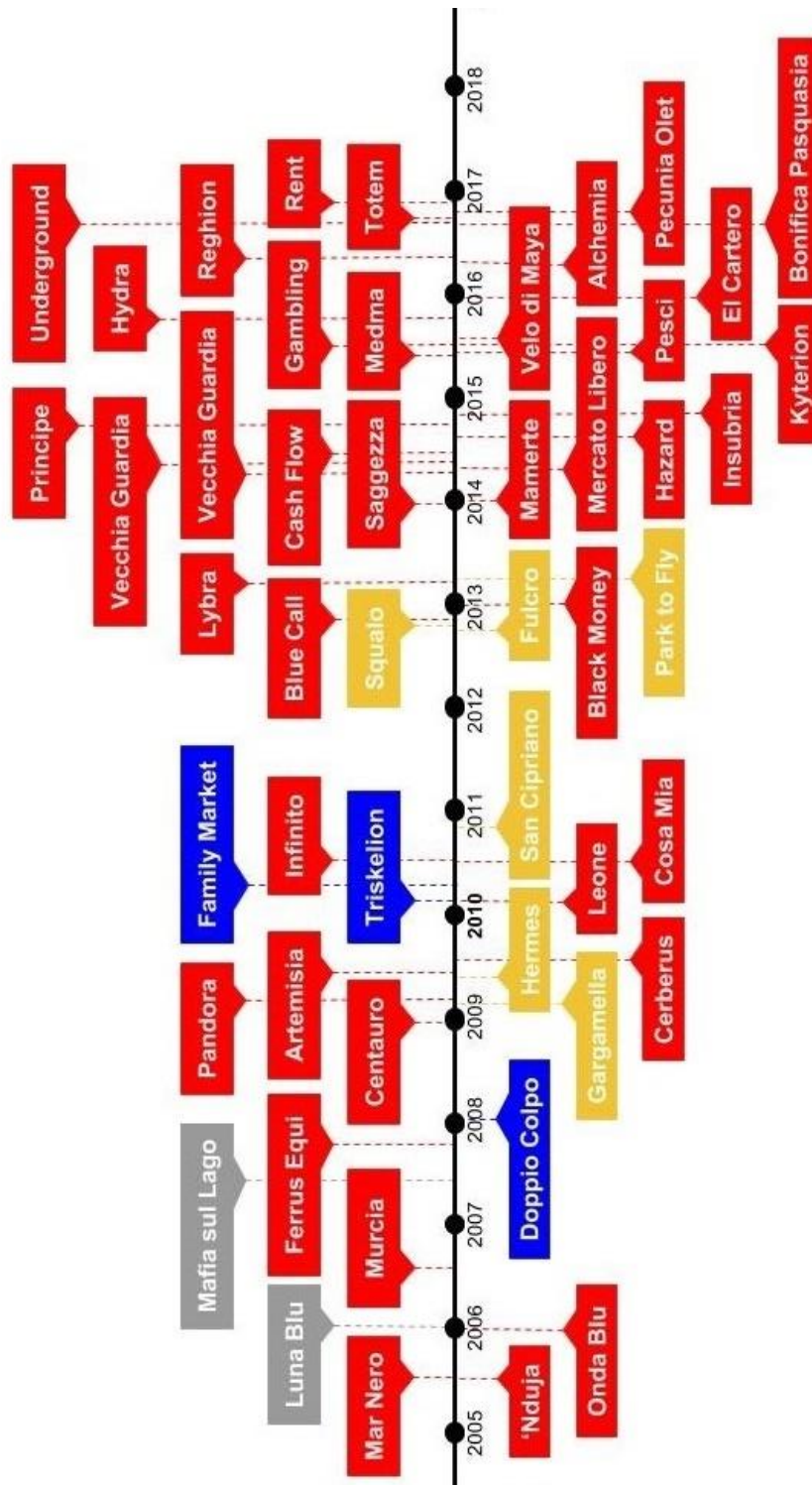


Figura 45. Serie storica delle Operazioni Antimafia riguardanti le provincie della Lombardia orientale dal 2004 al 2017 (Fonte: WikiMafia)



5. LE PROVINCE DI LODI E PAVIA

L'area sud-occidentale della Lombardia ha costituito un discreto punto di attrazione per le organizzazioni mafiose sin dagli anni ottanta. In particolare lo è stata per i clan di 'ndrangheta, giunti a rimorchio di una cospicua comunità calabrese cresciuta dopo le ondate migratorie degli anni cinquanta e sessanta. La progressiva, forte crisi dell'industria pavese ha infatti aperto spazi alle capacità di inserimento e poi di controllo sociale dei gruppi 'ndranghetisti, da Pavia a Vigevano; mentre il lodigiano, diventato provincia nel 1992 (essendo prima ricompreso nella provincia di Milano), è rimasto fino al nuovo millennio relativamente estraneo agli interessi mafiosi, anche grazie alla natura maggiormente agricola della sua economia.

Ancora oggi si registra un differente indice di presenza mafiosa tra le due provincie. Il lodigiano appare meno profondamente condizionato dalla presenza dei clan, anche se dopo il Duemila si sono avuti ripetuti episodi di intimidazione nell'economia delle costruzioni, con la tipica comparsa degli incendi nei cantieri. La provincia di Pavia ha invece vissuto una lunga e preoccupante storia di radicamento sociale e territoriale. Essa è dovuta sembrare anzi un'enclave ideale per le esigenze dei clan. Vicinissima a Milano eppure al riparo di occhi e movimenti indiscreti, sottoposta quasi per tradizione a blandi controlli da parte delle forze dell'ordine e a una blanda repressione giudiziaria, con una società disattenta e spesso autoreferenziale, questa porzione di confine della Lombardia ha ospitato potenti clan calabresi convinti di potervi praticare impunemente usura ed estorsione, come emerse alla fine degli anni ottanta a Vigevano con il clan dei Valle-Lampada, in coincidenza anche con il primo importante caso di denuncia da parte di una vittima.

L'operazione Crimine-Infinito ha però chiarito in forme traumatiche come lo sviluppo degli interessi mafiosi fosse progressivamente avvenuto anche nell'ambito della società legale, e in particolare di quella che costituiva nella pubblica reputazione una "eccellenza" della società pavese, ovvero la medicina e le strutture ospedaliere. Il controllo della Asl, il rapporto perverso tra sanità e politica, le mani su carriere e false perizie, la stessa incredibile ascesa in ruoli pubblici di figure al di sotto di ogni sospetto, hanno mostrato un volto della presenza 'ndranghetista (e delle capacità pervasive dei clan) decisamente inedito nel Nord Italia.

Gli anni successivi a quell'operazione spartiacque hanno segnalato nuove tipologie di movimenti. Hanno ad esempio posto a tutta Italia l'anomalia dei "compro oro", di cui la provincia detiene una presenza record rispetto alla popolazione. Hanno visto moltiplicarsi il fenomeno degli incendi di magazzini e di depositi di rifiuti in piccoli centri (una parte dei quali, secondo fonti investigative, sarebbe da addebitarsi a imprenditori spregiudicati). Hanno visto in particolare i clan dell'hinterland sud di Milano cercare di sfuggire alle pressioni investigative trasferendosi in alcuni comuni minori della provincia confinante. Affari "legali" vistosi e opportunità di riparo: appare dunque questa, oggi, la duplice, contrastante ragione di attrattività di Pavia e della sua provincia.

LA PROVINCIA DI LODI

Lodi diventa provincia nel 1992, conta 61 comuni che prima facevano parte della provincia di Milano. Il territorio è principalmente agricolo, e presenta molti piccoli comuni, la città più importante è il capoluogo, inserita nelle città d'arte della pianura padana. Lodi è anche un centro industriale importante nei settori della cosmesi, dell'artigianato e della produzione lattiero-casearia.

Cenni Storici

Nella provincia di Lodi non risultano storicamente infiltrazioni di organizzazioni criminali di stampo mafioso. Vi sono però eventi e alcuni collegamenti che denotano una certa attività della criminalità organizzata nel lodigiano.

Uno dei primi sequestri di persona avviene proprio a Lodi nel 1974, l'industriale Emilio Baroni viene sequestrato e rilasciato dopo 12 giorni dietro pagamento di 850 milioni, Per il delitto sono stati rinviati a giudizio il sacerdote Agostino Coppola e Domenico Coppola, nato a Palermo l'11 giugno 1929 appartenenti alla malavita siciliana.⁵⁹¹

Nel 1979 venne ucciso Mario Malusardi in pieno centro di Lodi, avvenuto per mano della mafia siciliana. Furono due collaboratori di giustizia ad indicare 4 persone appartenenti a Cosa nostra come colpevoli dell'accaduto, nel 1997 però i presunti colpevoli furono assolti.⁵⁹²

Nell'aprile del 1990, Domenico Alampi, 37 anni, imprenditore edile, venne ritrovato morto nel capannone della sua ditta, di fianco alla sua Ferrari nella zona di Lodi Vecchio. Ucciso con sei colpi di pistola. Secondo l'allora procuratore capo di Lodi, Alampi si era trasferito dalla provincia di Reggio Calabria e in poco tempo si era arricchito in modo sorprendente; secondo un rapporto di polizia risultava che in

⁵⁹¹ Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, Relazione conclusiva, Relatore Carraro, Roma, Tipografia del Senato, 1976. Pag. 281

⁵⁹² Cristian Bramini, La presenza delle organizzazioni mafiose nel sud lodigiano, tesi di laurea triennale, 2011, p. 16

passato avesse fatto parte di un'organizzazione criminale⁵⁹³. Dalle indagini risultò che Alampi provò a difendersi con una mitraglietta automatica, che però si inceppò al momento dell'agguato. Il fatto sembrerebbe ricollegato ad un altro omicidio, sempre di un imprenditore edile, avvenuto a Vimercate tre mesi prima.⁵⁹⁴ Si tratterebbe dunque di un omicidio di mafia che segnala la presenza nella provincia di Lodi di personaggi legati ad associazioni mafiose.

Nel 1992 vi fu un tentativo di estorsione ai danni di Daniele Polenghi, proprietario di un negozio a Brembio. Dopo la richiesta di 200 milioni, non soddisfatta dall'imprenditore, gli estorsori avevano sparato contro il negozio e l'abitazione di Polenghi. Vennero intercettati e arrestati, per i fatti accaduti, tre muratori calabresi, che sembravano pronti ad organizzarsi per controllare il territorio lodigiano.⁵⁹⁵

Nel 1998 Salvatore Spampinato di Sant'Angelo Lodigiano vinse 7 miliardi di lire al superenalotto, stando alle dichiarazioni di un pentito per Mafia la voce arrivò al suo paese d'origine Gela e la Stidda se ne interessò immediatamente. A seguito di intimidazioni e minacce tra cui anche un incendio alla casa del suocero, la vicenda pare si sia conclusa col pagamento di parte della vincita agli estorsori.⁵⁹⁶

Gli Anni Duemila

Nel 2005 viene arrestato a Lodi Giovanni Neviera, latitante appartenente alla Sacra Corona Unita. Neviera condannato a 12 anni per associazione mafiosa finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti, è stato arrestato presso un fast food di Lodi mentre incontrava due suoi parenti.

Nel 2006 l'inchiesta "Tagli Pregiati" rivelò gli affari al nord della famiglia Rinzivillo, in particolare, nel sistema degli appalti e subappalti. Angelo Bernascone nato a Gela e imprenditore residente a Busto Arsizio, riuscì attraverso la sua attività ad aggiudicarsi appalti per conto del clan, tra cui un appalto per lavori alla centrale Enel di Tavazzano. Egli lucrava illecitamente persino sulla paga degli operai, trattenendo ai dipendenti una percentuale "in nero", che finiva in mano all'imprenditore e nelle

⁵⁹³ Piero Colaprico, *crivellato accanto alla sua ferrari*, la Repubblica, 28 agosto 1990

⁵⁹⁴ *Ibidem*

⁵⁹⁵ Diego Scotti, *Racket in tre in manette*, corriere della sera, 5 Maggio 1992

⁵⁹⁶ Cristian Bramini, *La presenza delle organizzazioni mafiose nel sud lodigiano*, tesi di laurea triennale, 2011. Pag 28

casseforti del clan. Oggi Bernascone è collaboratore di giustizia, lui e la sua famiglia sono stati pesantemente minacciati dagli stessi clan con cui facevano “affari”.

Al centro dell’inchiesta “Redux caposaldo” vi sono invece atti di intimidazione e incendi presso una cava a Boffalora d’Adda.⁵⁹⁷ Dopo l’incendio di due escavatori nell’agosto del 2009 e di un caterpillar nell’impianto boffaloresse, l’Antimafia ha scoperto che la cava stessa era stata teatro anche di un pestaggio ai danni di uno dei dipendenti. Secondo la Dda gli autori dell’aggressione, che la vittima aveva denunciato ai carabinieri di Lodi “evitando di fare i nomi perché fortemente timoroso della propria incolumità”, erano 2 persone coinvolte nell’inchiesta, accusati di estorsione e rapina in concorso, si avvalevano della forza di intimidazione derivante dall’appartenenza alla ‘ndrangheta”. Il tutto sarebbe stato organizzato per recuperare dei crediti da un imprenditore cremasco socio della cava.⁵⁹⁸

Incendi ed ecomafie

Numerosi incendi nella provincia di Lodi, son avvenuti a cavallo tra il 2009 e il 2011, incendi legati sempre a ditte operanti nel settore dei rifiuti. La situazione ha portato nel 2012 la Provincia di Lodi a creare una commissione speciale antimafia. Andando a ritroso negli anni però ci accorgiamo che i primi incendi “sospetti” avvengono già agli inizi degli anni 2000:

- nel 2003 vi è l’incendio di 5 camion della cooperativa La Luna di Crespiatica, azienda che si occupava di raccolta e igiene urbana.
- nel 2004 e nel 2005 viene incendiato il pick-up personale del presidente de La Luna.
- a fine luglio del 2006 vi è l’incendio della piazzola ecologica a Zelo Buon Persico.
- il 20 giugno del 2007 il rogo del tritovagliatore di Mediglia, poche settimane dopo l’incendio di un impianto analogo, e dello stesso gruppo imprenditoriale, in provincia di Bergamo.

⁵⁹⁷ Giuseppe Gennari, *ordinanza di applicazione di misura cautelare personale*, procedimento N. 37625/08+32238/09 R.G.N.R., ufficio del GIP- tribunale di Milano, Pag 222

⁵⁹⁸ Carlo catena, *I tentacoli della ‘ndrangheta si allungano sul Lodigiano*, il Cittadino, 18 Marzo 2011.

Fino ad arrivare nel triennio 2009-2011 in cui questi episodi si moltiplicano:

- *nel giugno del 2009*, l'incendio di 20 tonnellate di rifiuti nella piazzola di Linea Group Holding a Fombio.
- *16 ottobre 2009*, due incendi in contemporanea: un piccolo incendio alla Lodigiana Ambiente di Ospedaletto e uno alla piazzola ecologica di Sant'Angelo Lodigiano.
- *fine maggio 2010*, un incendio in un deposito secondario della discarica di Cavenago d'Adda.
- *9 ottobre 2010*, incendio alla Lodigiana Ambiente di Ospedaletto.
- *13 ottobre 2010*, a Colturano (provincia di Milano, ma al confine con quella di Lodi) venne dato fuoco al "Ducato", utilizzato per la raccolta del verde e del secco.
- *25 novembre 2010*, incendio nell'impianto di compostaggio Fergeo a Boffalora, impianto fondato dallo stesso imprenditore che ha creato il gruppo Pantaeco a Coste Fornaci.
- *29 novembre 2010*, incendio in una piazzola ecologica a Lodi Vecchio.
- *4 Dicembre 2010* incendio nella piazzola ecologica di San Zenone al Lambro.
- *15 gennaio 2011*, venne dato fuoco a una piazzola ecologica a Colturano.
- *30 gennaio 2011*, andò a fuoco l'impianto di trattamento rifiuti di Montanaso Lombardo della società Bellisolina.⁵⁹⁹

Anche il rapporto Ecomafie 2011 di Legambiente svela numeri preoccupanti nel settore dei rifiuti nel Lodigiano infatti solo nel 2010 sono state scoperte 37 infrazioni, denunciate 45 persone ed effettuati 16 sequestri.⁶⁰⁰ I dati elaborati dall'associazione fanno riferimento alle operazioni portate avanti dalle forze dell'ordine e dalla polizia provinciale. Tra i diversi interventi citati nello studio c'è il maxi sequestro di "Italia 90" avvenuto ad aprile 2010, la società era già finita al centro dell'inchiesta denominata "Matassa" per traffico illecito di rifiuti. A cui si aggiunge il sequestro dell'impianto di trattamento di Coste Fornaci nel marzo 2010.

⁵⁹⁹ Cristian Bramini, La presenza delle organizzazioni mafiose nel sud lodigiano, tesi di laurea triennale, 2011.

⁶⁰⁰Greta Boni, *Tutti gli "affari sporchi" del Lodigiano*, Il Cittadino, 8 Giugno 2011

Il sequestrato è stato effettuato dai tecnici dell'Arpa, in base ad un provvedimento firmato dal pm della Procura di Lodi Paolo Filippini. L'area "sigillata", adibita a discarica di rifiuti non pericolosi era gestita dall'azienda Pantaeco. Nel 2015 sono stati denunciati per traffico illecito di rifiuti e in seguito condannati con pena sospesa i due titolari e il direttore della discarica.⁶⁰¹ L'impianto di compostaggio Fergeo a Boffalora incendiato nel 2010 è stato fondato dallo stesso imprenditore che ha creato il gruppo Pantaeco a Coste Fornaci.

Recentemente la situazione nel settore rifiuti sembra essere tornata nella normalità, almeno questo sembrerebbe risultare guardando i dati del 2014 e del 2015 del rapporto di Legambiente, infatti in due anni risulta esservi stata una sola infrazione accertata nel settore e Lodi risulta ultima in questa classifica. Non si segnalano incendi a discariche o ditte di rifiuti.

Tabella 33. La classifica provinciale dell'illegalità nel ciclo dei rifiuti in Lombardia 2014/2015

Posizione	Provincia	Infrazioni accertate	% sul totale nazionale	Denunce	Arresti	Sequestri
11 (2014)	Lodi	1	0%	1	0	0
11 (2015)	Lodi	0	0%	0	0	0

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2014/2015)

Il caso Italia '90

Nel 2011 dopo un primo coinvolgimento nell'inchiesta "la matassa", scoppia il caso della società "Italia '90", impresa che si occupava della raccolta di rifiuti in molti comuni del lodigiano, del cremonese e in alcuni comuni liguri, braccio imprenditoriale di Cosa Nostra. La società aveva sede legale a Palermo e sede operativa ad Ospedaletto Lodigiano, esercitava l'attività di raccolta, trasformazione e smaltimento di rifiuti solidi urbani, rifiuti speciali assimilabili, scarti industriali, spazzamento strade, smaltimento di rifiuti cimiteriali, esclusivamente nell'Italia Settentrionale. Negli anni si era aggiudicata oltre 40 gare d'appalto indette da molti Comuni delle province di Lodi e Cremona, ma anche da altre città della Lombardia

⁶⁰¹ *Discarica Coste Fornaci: condannati due imprenditori e un tecnico*, quotidiano.net, 16 gennaio 2015.

e della Liguria. Con l'operazione è stato sequestrato un patrimonio di più di 22 milioni di euro. La società aveva evidenti collegamenti con Luigi Abbate detto "Gino u'mitra" esponente di spicco del mandamento mafioso 'Porta Nuova' di Palermo. La società risultava intestata alla figlia Maria Abbate e a suo marito Claudio Demma, che attraverso intimidazioni e minacce alle attività concorrenti si aggiudicavano molti appalti. Interessante segnalare che le indagini si sono attivate grazie alla segnalazione di irregolarità contabili della società da parte dei funzionari del comune di Zelo Buon Persico. Nel 2015 però viene revocata dal tribunale di Palermo la confisca di beni per 22 milioni di euro che era scattata nella primavera del 2011. Presso il tribunale di Lodi, nel frattempo è continuato il processo per un appalto truccato per la raccolta rifiuti a Sant'Angelo Lodigiano, appalto di 5 milioni in 5 anni⁶⁰², che vedeva imputato sempre Claudio Demma e la sua società. L'inchiesta aveva portato a nove ordini di custodia cautelare per turbativa d'asta, traffico illecito di rifiuti, falso ideologico, associazione a delinquere e truffa. Secondo l'accusa Demma "ha usato metodi para-mafiosi" per aggiudicarsi gli appalti, acquisendo informazioni "riservate" da due tecnici del Comune di Sant'Angelo, compresi il numero e il nome dei concorrenti alla gara e le offerte, concordando anche un linguaggio in codice. All'apertura delle buste però Italia 90 non risultò vincitrice, ma bensì una nuova ditta, che secondo le informazioni ricevute da Demma non si sarebbe dovuta presentare. La ditta vincitrice dopo i primi mesi di lavoro, rinunciò all'appalto per mancanza di personale. Secondo quanto accertato dagli inquirenti fu invece per l'impossibilità materiale a continuare i lavori: per continui guasti ai propri mezzi, cassonetti ribaltati, rifiuti sparsi per strada e 5 dipendenti che improvvisamente si licenziarono. In questo specifico caso si possono riconoscere chiaramente i metodi classici di intimidazione e corruzione usati dalla criminalità organizzata. Nel 2016 sono arrivate le condanne per questo processo, tra cui: otto anni a Claudio Demma, socio unico di Italia 90, con la sanzione dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici e l'interdizione temporanea a contrattare con la pubblica amministrazione, e condanne anche per il presidente della commissione di gara e

⁶⁰²Carlo D'elia, *Appalti rifiuti truccati, condannato il patron di Italia 90*, il giorno, Lodi, 5 marzo 2016

per il responsabile dei lavori pubblici e membro della commissione rispettivamente a 2 anni e 6 mesi e 2 anni e 1 mese di reclusione.⁶⁰³

Operazione *Triskelion*

Nel 2010, l'operazione Triskellion svelò l'esistenza di attività e imprenditori attivi nel lodigiano. Secondo l'accusa, il presunto capo dell'organizzazione, Giovanni Tramontana, 43enne imprenditore nato in Sicilia e trapiantato a Zelo Buon Persico, e tre residenti a Spino d'Adda: Antonino Tramontana, Giuseppe Tramontana e Carlo Trapletti. L'indagine sottolinea come Tramontana sia uno dei referenti della famiglia mafiosa di Pietraperzia, in provincia di Enna.⁶⁰⁴ L'organizzazione avvalendosi di imprese fittizie aveva come attività principali l'usura e l'estorsione. Gestiva anche molti operai attraverso una propria agenzia interinale, obbligando le ditte edili a prendere il suo personale. In seguito fatturava alla ditta il costo del proprio personale dando stipendi inferiori ai propri lavoratori rispetto a quanto risultava dalle buste paga. Doppia estorsione quindi sia nei confronti delle ditte che dei propri operai. L'organizzazione prestava soldi con un tasso di usura del 120%.⁶⁰⁵ Sono state sequestrate anche diverse società riconducibili al sodalizio criminale e la maggior parte delle quali si sono rivelate "scatole vuote".

Altri episodi

Nel 2013 in base ad un'indagine nata da una costola dell'operazione Infinito vengono arrestati 8 imprenditori attivi nel movimento terra in Lombardia, che smaltivano tonnellate di rifiuti in due cave dislocate una a Lodi e una a Novara.

Nel 2016 viene arrestato a Lodi Angelo Romeo, latitante della cosca Sinopoli Pesce. Questi due ultimi fatti non rappresentano una vera e chiara presenza della criminalità organizzata nel territorio, ma fanno sospettare che la criminalità organizzata in queste zone può contare su contatti e ambienti favorevoli.

⁶⁰³ Carlo Catena, *Italia 90, arrivano dieci condanne*, Il cittadino, 7 marzo 2016.

⁶⁰⁴ Alessandra Giunta, *Ordinanza cautelare e contestuale decreto di sequestro preventivo, Procedimento Nr. 467/06 R.G.N.R. Mod.21*, ufficio del GIP- tribunale di Caltanissetta 2009.

⁶⁰⁵ Fabrizio Lucidi, «È un uomo dei clan» *Imprenditore arrestato*, Il giorno, Lodi, 23-2-2010.

Operazione Big Brothers

Nel 2017, è stato arrestato con l'accusa di corruzione l'ex comandante della Polizia Locale di Zelo Buon Persico: Sergio Giuseppe Broscritto attualmente ufficiale in Consorzio di Polizia Locale del Nord Lodigiano, con l'accusa di corruzione di pubblici ufficiali per favorire falsi certificati di residenza di sudamericani e far ottenere loro, quindi, un passaporto utile per stabilirsi in qualsiasi Paese dell'Unione Europea. Ma non solo dall'indagine è emerso che il vigile faceva piccoli favori, come togliere multe e contravvenzioni ai membri di due clan attivi nel lodigiano. Parallelamente all'arresto del vigile l'indagine della Guardia di finanza di Lodi denominata "Big brothers" ha portato alla scoperta di due clan criminali attivi nella provincia: i Labate, di origine rom e i Saviano provenienti dall'hinterland campano. I due clan svolgevano le loro attività tra Zelo Buon Persico e San Giuliano Milanese, in particolare traffico di stupefacenti, avevano un giro complessivo di almeno 300 clienti, con introiti per i Labate di 300mila euro al mese e di oltre mezzo milione per i Saviano, come confermato dal procuratore capo di Lodi Domenico Chiaro.⁶⁰⁶ Nell'operazione sono state arrestate 11 persone, emesse 22 ordinanze di custodia cautelare e sequestrati ingenti quantitativi di cocaina, marijuana, hashish e quattro proprietà immobiliari per un valore totale di 1,3 milioni di euro. Questo caso mostra una tendenza ormai consolidata al nord cioè le alleanze tra gruppi criminali diversi, anche tra gruppi italiani e stranieri, i quali per raggiungere i propri obiettivi non esitano a collaborare.

Reati spia e segnalazioni

La tabella seguente riporta i principali reati "spia" degli ultimi sei anni. Questi dati possono aiutarci nell'analisi della situazione attuale della criminalità organizzata nel lodigiano che come abbiamo visto non desta grosse preoccupazioni rispetto ad altre provincie lombarde.

Gli episodi di corruzione sono poco significativi, mentre i sequestri di persona sono quasi nulli. Si nota invece un trend in aumento nel traffico e spaccio di stupefacenti,

⁶⁰⁶ Francesco Gastaldi, *Droga e usura, blitz tra Lodi e Milano Sul libro paga c'era anche un vigile*, Corriere della sera, 12 Gennaio 2017.

che conferma alcuni episodi delle operazioni viste precedentemente, che avevano come oggetto principale appunto il traffico di droga.

Anche qui il numero degli incendi dolosi sembra diminuire negli ultimi anni, che conferma dopo un esplosione di questi episodi in 4 anni un apparente ritorno ad una situazione più tranquilla. Mentre balza all'occhio l'aumento dell'attività estorsiva, gli episodi di estorsione sono infatti triplicati negli ultimi 5 anni.

Tabella 34. Reati Spia (2010-2016)

<i>LODI</i>	<i>2010</i>	<i>2011</i>	<i>2012</i>	<i>2013</i>	<i>2014</i>	<i>2015</i>	<i>2016</i>	<i>Totale</i>
<i>Corruzione</i>	5	0	4	2	1	0	5	17
<i>Rapine</i>	65	94	97	93	90	84	54	577
<i>Sequestri di persona</i>	4	4	7	4	4	0	0	23
<i>Traffico e spaccio di stupefacenti</i>	74	65	78	78	72	85	114	566
<i>Danneggiamenti per incendio</i>	45	37	49	44	39	31	21	266
<i>Estorsione</i>	18	28	28	35	57	61	62	289
<i>Usura</i>	0	3	0	0	1	0	1	5

Evasione e riciclaggio

La tabella seguente mostra la serie storica delle segnalazioni di operazioni sospette di riciclaggio nel lodigiano. Come possiamo notare il numero è cresciuto negli ultimi 7 anni. Nel 2016 la Guardia di Finanza di Lodi ha individuato 23 evasori totali e proposto il sequestro per il recupero di imposte evase per un totale di 36 milioni di euro. Dato più allarmante sono i 2,6 milioni di confische proposte o eseguite come misura di prevenzione per patrimoni di provenienza illecita.⁶⁰⁷

Tabella 35. Fonte elaborazione l'Eco di Bergamo, su dati Banca d'Italia.

<i>ANNO</i>	<i>2009</i>	<i>2010</i>	<i>2011</i>	<i>2012</i>	<i>2013</i>	<i>2014</i>	<i>2015</i>	<i>2016</i>
<i>LODI</i>	71	104	188	149	164	170	219	256

⁶⁰⁷ Carlo Catena, *Fisco, scoperti altri 23 evasori totali*, Il cittadino, 23 marzo 2017.

Imprese escluse da appalti pubblici

Negli ultimi anni l'attenzione verso il settore degli appalti pubblici è notevolmente aumentata. La tabella 36 riporta 3 imprese escluse da appalti pubblici provenienti dalla zona della provincia di Lodi: una esclusa perché atipica, altre due escluse per interdittiva mentre ve ne è un'altra segnalata perché rigettata dalla white list. L'interdittiva ha natura "cautelare e preventiva": in un'ottica di bilanciamento tra la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, da un lato, e la libertà di iniziativa economica, dall'altro. In questo caso, si evidenzia l'impresa esclusa dai lavori della Bre.Be.Mi. opera finita sotto osservazione per infiltrazioni.

Tabella 36. Interdittive Antimafia della Provincia

Sede legale	Opera pubblica	Informativa	Prefettura	Anno
Sant'Angelo Lodigiano (LO) Via Tricolore nr.11	SP "Paulese" (ex SS415)	Atipica	LO	2009
Palermo Via dello Spasimo 62/64 e sede operativa Ospedaletto Lodigiano Via Enrico Fermi nr.44	Servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani per i Comuni di Truccazzano (MI), Carpiano (MI), Comuni convenzionati del basso lodigiano (Maleo, Cavacurta, Cornovecchio, Castelnuovo B.A. e Maccastorna), Fombio (LO) e Guardamiglio (LO)	Interdittiva	PA	2009
San Martino in Strada (LO)	BRE.BE.MI - TEEM	Interdittiva	MI	2014
Lodi, corso Roma 92	WHITE LIST	Rigetto White List	LO	2015

LA PROVINCIA DI PAVIA

Il territorio pavese è una provincia fertile, che vede la presenza di due grandi corsi d'acqua, il Po e il Ticino. Il settore agricolo è il settore più sviluppato, in particolare la viticoltura, risicoltura e cerealicoltura sono i settori più produttivi. Il settore industriale, in particolar modo quello calzaturiero, ha visto un forte sviluppo soprattutto negli anni '60 e '70 intorno alla zona di Vigevano. I tre centri della provincia sono oltre a Pavia, città medievale e capoluogo, Vigevano "capoluogo" della valle della Lomellina e Voghera capitale dell'Oltrepò pavese. Intorno a questi tre centri si è strutturata anche la presenza delle organizzazioni criminali.

Cenni Storici

Pavia e la sua provincia presentano infiltrazioni della criminalità organizzata fin dall'inizio degli anni '70. La commissione parlamentare antimafia indica che tra il 1961 e il 1971 a Pavia sono arrivate 48 persone in soggiorno obbligato⁶⁰⁸, come sappiamo questo istituto non è l'unica causa della presenza e dello sviluppo delle organizzazioni criminali al nord, ma sicuramente 48 persone in 10 anni "esiliate" in provincia di Pavia è un bel numero e questo può aver avuto il suo peso nello sviluppo e radicamento di organizzazioni criminali nella zona. Le prime evidenze della presenza di associazioni mafiose le abbiamo solo negli anni '90:

- con l'inchiesta "la notte dei fiori di Sanvito" del 1994, che porta alla scoperta di una vera e propria Locale di 'ndrangheta a Pavia;
- con la scoperta e l'arresto per i reati di usura ed estorsione di gran parte della cosca dei Valle nel 1992, a Vigevano.

A Pavia inoltre negli anni 80 vi sono stati due sequestri importanti, che hanno fatto scalpore:

⁶⁰⁸ M. Portanova, G. Rossi, F. Stefanoni, *Mafia a Milano*, Milano, Melampo, 2011, pag. 53

- il 24 Settembre del 1981 venne rapito lo stilista e imprenditore Giuliano Ravizza, il suo rapimento durò tre mesi e fu opera della 'ndrangheta in collaborazione con clan siciliani.

- il 18 Gennaio del 1988 vi fu il rapimento dell'allora 18 enne Cesare Casella, rapimento durato complessivamente 743 giorni il secondo rapimento più lungo della storia in Italia. Il rapimento, dopo un primo pagamento di parte del riscatto, ebbe fine anche "grazie" all'intervento di Salvatore Pizzata scopertosi in seguito capo della Locale di Pavia.⁶⁰⁹

Questi due rapimenti svelano la presenza di contatti e agganci della 'ndrangheta nel pavese già negli anni 80. Come sappiamo l'attività dei sequestri in quegli anni fu soprattutto opera della criminalità organizzata calabrese, visto la scelta di Cosa Nostra di abbandonare quel campo e di entrare nel business degli stupefacenti.

Vigevano, Cotroneo, i clan siciliani e i Valle

Vigevano è stato uno dei primi centri in cui la 'ndrangheta ha mosso i piedi in Lombardia, grazie anche alla sua vicinanza alla zona del sud ovest milanese, fortemente infiltrata storicamente. In queste zone operavano e avevano interessi clan e personaggi di spicco.

A Vigevano nel 1980, in seguito alla prima guerra di 'ndrangheta degli anni '70, si trasferì Francesco Valle, con tutta la sua famiglia. Nel territorio della provincia di Pavia e nella Lomellina i Valle intrapresero fin da subito, in maniera sistematica, le loro attività criminali: prestando denaro ad usura e compiendo estorsioni a danno di negozianti e piccole imprese.⁶¹⁰ Per estorcere il denaro il clan utilizzava il "modus operandi" tipico delle organizzazioni criminali di stampo mafioso, compiendo intimidazioni, danneggiamenti e pestaggi nei confronti degli imprenditori della zona. Il clan era formato da una trentina di persone e già nel 1984 Francesco Valle venne denunciato per associazione di stampo mafioso, ma solo nel 1992 venne arrestato insieme a gran parte della sua famiglia. Nel 1997 dopo le condanne

⁶⁰⁹ Casella, *sequestro impunito*, La Repubblica, 1 Aprile 1993.

⁶¹⁰ Giuseppe Gennari, *Ordinanza di applicazione di misura cautelare personale*, Procedimento n. N. 46229/08 R.G.N.R., Tribunale di Milano - ufficio del gip, 9 settembre 2010.

definitive, il clan si è trasferito nella zona di Cisliano in provincia di Milano, mantenendo comunque interessi e attività nella zona del Vigevanese.⁶¹¹

I Valle appena trasferitisi a Vigevano vengono aiutati da un Boss calabrese presente nella zona dal 1968: Giovanni Cotroneo. Esso viene oggi riconosciuto come boss grazie al lavoro illuminante e se vogliamo pionieristico dell'allora vice questore di Vigevano: Giorgio Pedone, autore di diversi rapporti e informative riguardanti i movimenti della criminalità organizzata sul territorio da lui presidiato, ma poco ascoltato all'epoca dei fatti. Oggi la sua figura e le sue indagini sono state rivalutate e sono di grande aiuto per il lavoro dei magistrati antimafia. Il P.M. Ilda Boccassini descrive Pedone come un attento poliziotto del commissariato di Vigevano che fin dal 1983 dava l'idea di aver già compreso tutto il funzionamento della criminalità organizzata. In uno di questi documenti, Pedone scrisse:

“Com'è noto in Vigevano fin dal 1965 si è insediata, fra gli altri nuclei di famiglie provenienti dalla provincia di Reggio Calabria anche quella facente capo a Giovanni Cotroneo, il quale in questi anni ha avuto maniera di consolidare la sua “autorità” attraverso una rete capillare di suoi conterranei venuti dal sud in cerca di lavoro, ma disposti anche a ricambiare un piacere, qualora chi lo chiedeva era in grado di assicurare un minimo di guadagno, protezione e di rispetto”⁶¹².

Sempre secondo la polizia vigevanese, Cotroneo già pregiudicato aveva come affari principali: lavori edili, riscossione dei crediti difficili e interventi di ristrutturazione. I Valle scelgono Vigevano perché già conoscono Cotroneo e sanno che egli può garantire la protezione necessaria al clan, nel frattempo i capitali dei Valle aiutano e risollevarono le attività di Cotroneo che nel corso degli negli anni '80 aveva aperto

⁶¹¹ “Anche qui, a conferma della persistente e radicata indole delinquenziale dei VALLE, continuano a svolgere la loro “attività” di usurai, nel 2001, VALLE Francesco, ed i figli, Fortunato, Leonardo, Carmine, Angela e SPAGNUOLO Antonio, marito di VALLE Angela e moglie di VALLE Fortunato, vennero tratti in arresto in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare in carcere per associazione per delinquere finalizzata all'usura e nel 2004 verranno condannati dal Tribunale di Vigevano per i medesimi fatti, patteggiando la pena. Anche FERRERI Maria Teresa e NUCERA Angela in quell'occasione sono state condannate per riciclaggio, patteggiando la pena.” Contenuto In Giuseppe Gennari „Ordinanza di applicazione di misura cautelare personale, Procedimento n. N. 46229/08 R.G.N.R., Tribunale di Milano - ufficio del gip, 9 settembre 2010. Pag. 162

⁶¹² Rapporto di polizia 128, 5 Marzo 1984, contenuto in Andrea Ballone, Carlo E. Gariboldi, Simone Satta, *Pizza sangue e video poker*, La barriera, Vigevano.

diverse pizzerie. Non è di sicuro un caso se sempre in quegli anni si ha notizia di diverse pizzerie incendiate a Vigevano e dintorni.

Nel 1972 Vigevano viene scossa dalla notizia di un sequestro di persona, è il secondo che avviene in Italia. Il protagonista della vicenda è Pietro Torielli figlio di un industriale di Vigevano, che verrà rilasciato cinquantuno giorni dopo col pagamento del riscatto di un miliardo e duecentocinquanta milioni di lire.⁶¹³ Il sequestro è opera di uno sforzo congiunto tra clan siciliani e clan calabresi, in particolare delle famiglie: Guzzardi e Misiti. Grazie a questo episodio e al lavoro del vice questore Pedone possiamo quindi affermare che a Vigevano già negli anni 70 oltre alla presenza della criminalità calabrese è presente anche la criminalità organizzata siciliana. In particolare è presente la famiglia Guzzardi direttamente collegata al boss Luciano Leggio, latitante in quegli anni a Milano.

Sempre grazie a Pedone possiamo ricostruire la situazione della criminalità organizzata a Vigevano negli anni '80, in una sua intervista del 1985 delineò la presenza delle criminalità organizzata a Vigevano suddividendola per gruppi in base alla regione di provenienza:

“il primo (i calabresi) è composto da due famiglie che hanno raggiunto un precario accordo con saldi legami con altri “gruppi” di Cesano Boscone e di Buccinasco. Vi è poi il gruppo siciliano composto da tre gruppi. Il primo è quello “storico” (dei Guzzardi) giunto a Vigevano per primo negli anni '60 mentre il gli altri due fanno capo ad un noto pregiudicato (Loreto Sorbi) e a Salvatore Di marco... ai vertici di ogni gruppo c'è un capo riconosciuto e stimato ... i soldi provenienti da attività illecite vengono reinvestiti in attività edili e altri settori redditizi.”⁶¹⁴

Sottolineando la pioneristica capacità di analisi del vicequestore, si evincono dall'intervista diversi elementi utili:

- la presenza a Vigevano sia di Cosa Nostra che della 'ndrangheta.
- la presenza di un boss locale di riferimento per ogni famiglia.

⁶¹³ Andrea Ballone, Carlo E. Gariboldi, Simone Satta, *Pizza sangue e video poker*, La barriera, Vigevano. Pag. 24

⁶¹⁴ *Intervista di inizio anno a Giorgio Pedone*, L'informatore, 2 gennaio 1986.

- il riciclo di denaro sporco in settori legali come appunto il cemento.
- i legami che già si creano in quegli anni tra i clan calabresi di diversi paesi per gestire al meglio e in modo più redditizio tutti gli affari. Legami che in futuro permetteranno di creare una vera e propria organizzazione regionale 'ndranghetista chiamata "La Lombardia". Gli altri gruppi criminali con cui hanno rapporti sono evidentemente da identificare coi Barbaro-Papalia attivi già in quegli anni a Cesano Boscone e Buccinasco.

A Vigevano si segnala inoltre la presenza dei fratelli Arcangelo e Antonino Papalia, senza apparenti collegamenti familiari con la cosca Papalia di Corsico e Buccinasco, ma uomini in contatto e a disposizione di Cotroneo.⁶¹⁵ Proprio Antonino Papalia finirà a processo per avere nascosto nel suo appartamento a Vigevano Graziano Mesina la "primula rossa" del banditismo sardo.⁶¹⁶

Presso l'ufficio del registro di Vigevano, in quegli anni lavorava come funzionario una presenza di riferimento per tutta la 'ndrangheta in Lombardia: Pino Neri, colui che successivamente diverrà il capo della "locale" di Pavia.

Nella storia di Vigevano si segnalano anche diversi omicidi sospetti, il giornale locale all'epoca ne segnala 5 poco chiari tra il 1945 e il 1970⁶¹⁷. Negli anni 70 vi sono gli omicidi poco chiari di 3 prostitute e nel 1973 viene ucciso un noto contrabbandiere Carmelo Giordano.

Negli anni '80, abbiamo una serie di omicidi senza colpevoli ufficiali:

- nel 1983 muore Domenico Galimi, autotrasportatore di Rosarno legato a Cotroneo, trovato morto davanti casa di Fortunato Pellicanò, genero di Francesco Valle;
- nel 1984 Cono Caliò viene freddato davanti alla sua auto fuori da un bar, nello stesso anno un certo Biagio Manera probabilmente coinvolto in un traffico di stupefacenti viene ucciso;

⁶¹⁵ Secondo un informativa dell' Interpol, da Andrea Ballone, Carlo E. Gariboldi, Simone Satta, *Pizza sangue e video poker*, La barriera, Vigevano.

⁶¹⁶ Franco Vernice, *Mesina torna in cella era con la fidanzata il re delle evasioni*, La Repubblica, 20 aprile 1985.

⁶¹⁷ Da *L'informatore*, 25 ottobre 1990 contenuto in Andrea Ballone, Carlo E. Gariboldi, Simone Satta, *Pizza sangue e video poker*, La barriera, Vigevano

- nel 1985 viene ucciso, nella cava di sua proprietà, il geometra Gragnolati con un colpo di pistola a bruciapelo;
- nel 1990 viene ucciso Loreto Sorbi, imputato in un processo per traffico di droga internazionale, e con una carriera criminale di grossa portata alle spalle;
- nel 1991, presso il Santuario di Sant'Anna vicino a Vigevano, vi è un'esecuzione in piena regola per Basilio Salvia, personaggio vicino ai Valle.

Su tutti questi omicidi indagava Pedone, il quale poco prima di andarsene in un'intervista afferma che molti di questi delitti erano da addebitare allo stesso gruppo di interessi che da qualche anno cerca di imporre metodi che questa città respinge. Dichiarando oltretutto che questi omicidi erano studiati e preparati a tavolino, con moventi a lui chiari, ma che con rammarico non era riuscito ad incastrare i mandanti e i killer.

Paiono ovvi i riferimenti al clan Valle. L'ultima morte sospetta è proprio quella del commissario, il 14 Agosto del 1991 giorno in cui Giorgio Pedone è atteso in Comune per ricevere la "Scarpina d'oro", la benemerita cittadina che viene assegnata alle persone che hanno operato per il bene della città. Di lì a poco si sarebbe dovuto trasferire alla questura di Trieste, dopo quattordici anni al commissariato di Vigevano. Il commissario viene ritrovato morto, ucciso con un colpo alla testa, in un casale abbandonato, a qualche chilometro dalla città quello stesso pomeriggio. Ufficialmente per l'inchiesta morto suicida. Dalla ricostruzione sembrerebbe che Pedone si sia tolto la giacca, steso una coperta per terra vicino alla macchina e sia sparato un colpo in fronte.⁶¹⁸ A non credere alla tesi del suicidio la moglie e la figlia, quest'ultima in particolare ha dichiarato in un'intervista del 2016:

«Le prime anomalie emersero subito dopo che il corpo venne ritrovato. L'anatomopatologo che poi eseguì l'autopsia vide il cadavere supino, il braccio destro, quello che avrebbe sparato, era flesso verso l'alto. L'arma era infilata nella cintura: incredibile, come se l'avesse riposta dopo averla usata. Cosa ci faceva la coperta sotto

⁶¹⁸ Andrea Ballone Andrea Ballone, Carlo E. Gariboldi, Simone Satta, *Pizza sangue e video poker, La barriera, Vigevano* pag 57.

*l'auto di mio padre? Era una coperta che mia madre aveva impermeabilizzato con cura, la usavano per i picnic. Quando siamo arrivati c'era troppa gente che toccava, che spostava...»*⁶¹⁹.

Tra il 1991 e il 1992 nella zona della Lomellina ci fu una vera e propria ondata di violenza e intimidazione, esplose una bomba rudimentale davanti casa del titolare di un'azienda e una davanti casa di un titolare di un'officina meccanica, ci furono incendi dolosi ad un'autolavaggio, ad un'abitazione e ad una fabbrica di elastici. Il giornale locale titola nel marzo del 1992 "una spirale di violenza, incendi dolosi, molotov e spari".⁶²⁰ Sono probabilmente gli ultimi atti di intimidazione e violenza del clan Valle arrestati quell'anno con l'accusa di usura e tentata estorsione pluriaggravata. Vengono incarcerati: Francesco Valle, i figli Fortunato ed Angela e il genero Fortunato Pellicanò. Poco dopo la morte dell'integerrimo Giorgio Pedone che tanto aveva investigato su di loro. L'operazione scattò grazie alla denuncia di Mariagrazia Trotti, imprenditrice finita sotto usura, che aiutò attivamente ad incastrare il clan in fragrante. Dopo la sua denuncia e l'arresto, molti cittadini si fecero avanti denunciando le vessazioni subite da parte dei Valle. Fondamentale quindi fu la denuncia della sig. ra Trotti che per prima squarciò il velo d'omertà e paura, dando la forza ad altre vittime di parlare.⁶²¹ Questo a sottolineare l'importanza che ricopre la società civile nel spezzare il circolo omertoso ed aiutare le forze di polizia e la magistratura a contrastare l'operato delle organizzazioni criminali.

La scoperta di una locale a Pavia

L'indagine "Notte dei fiori di San Vito" porta a conoscenza di una locale di 'ndrangheta a Pavia, vengono individuati ed arrestati i due capi locale Pino Neri e Salvatore Pizzata.⁶²² Salvatore Pizzata viene condannato nel 1996 per associazione

⁶¹⁹Gabriele Moroni, *Il giallo del vicequestore "suicida", la figlia: voglio la verità dopo 25 anni*, La provincia pavese, 14 febbraio 2017.

⁶²⁰ Andrea Ballone, Carlo E. Gariboldi, Simone Satta, *Pizza sangue e video poker*, La Barriera, Vigevano, p. 63.

⁶²¹ Luca Zorloni, *"Ho pagato, poi ho detto basta". Ma ribellarsi alle cosche costa caro*, Il giorno, 22 Novembre 2017.

⁶²² "In particolare, alcuni collaboratori di giustizia parlarono del locale di Pavia come di uno dei locali riconosciuti da "Polsi" ed attivo già dagli anni '70 ed indicarono tra i componenti, con ruoli di vertice, NERI Giuseppe Antonio e PIZZATA Salvatore." Da Andrea Ghinetti, *Ordinanza di applicazione*

mafiosa e nel 1998 per narcotraffico, l'indagine lo identifica ai vertici della 'ndrangheta pavese negli anni Settanta e Ottanta. Pino Neri viene condannato per traffico di droga a 9 anni di reclusione, gran parte dei quali vengono scontati agli arresti domiciliari. In un'intercettazione ambientale del 2009⁶²³ lo stesso Neri si vanta di essere stato insieme a Pizzata capo della locale pavese, entrambi sembrerebbero essere stati confratelli in Massoneria già negli anni 80. Neri, Pizzata e Chiriaco, il direttore dell'ASL di Pavia arrestato nel 2010 a seguito dell'indagine Infinito, nei primi anni '90 erano soci proprietari di una discoteca a Pavia.⁶²⁴ Tutte queste inchieste e arresti, però non hanno portato Pavia e la sua provincia negli anni successivi ad alzare la soglia dell'attenzione, sia a livello sociale sia negli ambienti istituzionali. La città come spesso accadeva e accade tutt'ora al nord ha rimosso velocemente queste vicende, il che ha permesso, insieme ad altri fattori, l'espansione della criminalità organizzata nella zona, aumentando il potere e gli interessi della stessa locale scoperta già nel 1994.

Situazione recente

L'indagine Infinito

Pavia, a seguito dell'indagine *infinito* del 2010, vide confermata l'esistenza di una locale nel proprio territorio. L'indagine portò alla luce un sistema di corruzione e scambi di favori in molti campi della vita pubblica e sociale della provincia pavese. Sistema che girava principalmente attorno a due personalità Pino Neri e Antonio Chiriaco.

Pino Neri si era trasferito negli anni '70 da Giffone a Pavia per studiare, si laurea in giurisprudenza proprio con una tesi sulla 'ndrangheta, in seguito lo ritroviamo impegnato anche in politica. Viene arrestato già nel 1994 a seguito dell'indagine "la notte dei fiori di San Vito". Riconosciuto già a quei tempi come capo della locale di Pavia venne condannato a 9 anni per traffico di stupefacenti. In realtà egli da varie intercettazioni e dichiarazioni figura anche come uno dei padri fondatori della

coercitiva con mandato di cattura - Procedimento Penale n. 43733/06 R.G.N.R., Tribunale di Milano - Ufficio GIP, 5 luglio 2010, pag. 360

⁶²³ Ghinetti, *op. cit.*, p.

⁶²⁴ Giovanni Giovannetti, *Sprofondo Nord*, Milano, Effigie edizioni, 2011, p. 19

“Lombardia”. Egli fin dagli anni '80 figurava come referente per varie famiglie di 'ndrangheta come quelle di San Luca, Siderno e Giffone. In seguito una volta in libertà aprì uno studio di consulenza a Pavia che gli permise di intessere relazioni con politici imprenditori e liberi professionisti. Con l'operazione Infinito, emerse come fosse ancora un uomo di fiducia delle 'ndrine, tanto che fu lui a guidare la “ristrutturazione” della “Lombardia” all'indomani dell'omicidio Novella.

Chiriaco, anche egli trasferitosi dalla Calabria a Pavia per studiare si laureò in Medicina e Chirurgia e da semplice ispettore sanitario al Policlinico San Matteo di Pavia divenne direttore sanitario della Asl di Pavia. Chiriaco è l'esempio lampante di come la 'ndrangheta sia riuscita ad infiltrarsi e ad ottenere potere nella sanità ma anche nella politica. In seguito all'indagine “Infinito” risultò chiaro come fosse uomo di fiducia di Pino Neri. Il potere gestito da Chiriaco e dalla struttura sanitaria pavese comprendeva: 8 ospedali, 3 strutture private e 5 istituti di cura e ricovero tra cui eccellenze italiane ed europee come la clinica Maugeri, il policlinico San Matteo e la Fondazione Mondino.⁶²⁵ Chiriaco attraverso il suo potere riuscì a far ottenere posti di lavoro, appalti per forniture, onoranze funebri, edilizia, ristorazione, tutte attività collaterali al sistema sanitario pavese che egli teneva tra le sue mani. Inoltre riusciva a far ottenere perizie mediche false e a far ricoverare 'ndranghetisti. Favori che non si limitava a dare solo a uomini della 'ndrangheta, ma anche a esponenti politici di spicco. Risulta chiaro dalle intercettazioni come riuscisse a candidare uomini politici graditi alla 'ndrangheta e a lui, facendo da collegamento appunto tra le organizzazioni criminali e la politica assicurando ai candidati un grosso bacino elettorale. Questo fa capire come a Pavia e nel pavese la 'ndrangheta non solo si sia infiltrata, ma abbia colonizzato interi settori riuscendo a condizionare l'intera società.

Per capire il rapporto che intercorre tra Neri e Chiriaco, i quali stavano ben attenti a non farsi vedere insieme in pubblico, è utile questo stralcio dell'ordinanza di custodia cautelare dell'indagine Infinito:

“In quella circostanza NERI presenta la figura di CHIRIACO Carlo come suo fraterno amico, illustrandone la sua vita e l'ascesa nella pubblica

⁶²⁵ Andrea Ghinetti, Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura - Procedimento Penale n. 43733/06 R.G.N.R., Tribunale di Milano - Ufficio GIP, 5 luglio 2010, pag.381.

amministrazione, partendo da ispettore sanitario fino a divenire direttore generale dell'ASL di tutta la provincia pavese, nonché presidente di una fondazione che gestisce quattro ospedali a Pavia. NERI riferisce delle importanti amicizie politiche di CHIRIACO e di come questi sia a completa disposizione per le esigenze che NERI e i suoi "amici" gli rappresentano. Questa amicizia, dice sempre NERI, potrà rivelarsi ancora più utile se si tiene conto del contributo che questi potrà dare nell'acquistare beni che saranno dismessi dalla pubblica amministrazione: "... L'ENEL ha tante di quelle proprietà che ultimamente sta svendendo. Tanti stanno mettendo le mani e lui ce l'ha proprio... volendo ha la mano ferma di poterlo prendere... non posso io e lo prendono altri...".⁶²⁶

Neri e Chiriaco sono due figure attive non solo a Pavia e nel pavese ma in tutta la regione. Se il primo infatti riuscì anche dopo un primo arresto a ricostruire la sua rete di relazioni, il secondo ci fa capire quale sia il *modus operandi* della 'ndrangheta al nord per infiltrarsi nelle istituzioni. L'indagine Infinito sottolinea come la 'ndrangheta al nord sia costituita da una fitta rete di rapporti e relazioni tra cosche, uomini all'interno delle istituzioni e mondo imprenditoriale. La figura di Chiriaco è l'emblema di questa rete di rapporti che si allarga a favore di tutta la struttura criminale calabrese in Lombardia.

Un modello di colonizzazione più che di insediamento, con Neri che teneva le fila e i contatti con la Calabria e Chiriaco che trovava appoggi politici istituzionali e imprenditoriali. La loro ascesa mostra come il livello di attenzione, gli anticorpi culturali e istituzionali nel contrastare la criminalità organizzata al nord siano estremamente bassi. Eppure non erano persone insospettabili entrambi avevano condanne e fatti non chiari alle spalle. Neri condannato negli anni 90 che riesce tranquillamente a ricostruire il suo centro di potere e gestire la transizione della "Lombardia". Chiriaco era già stato condannato in primo e secondo grado per estorsione, in concorso con Fortunato Valle, poi venne prosciolto per prescrizione.⁶²⁷ Venne condannato nel 2007 per concorso in esercizio abusivo della

⁶²⁶Andrea Ghinetti, *Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura* - Procedimento Penale n. 43733/06 R.G.N.R., Tribunale di Milano - Ufficio GIP, 5 luglio 2010, pag. 368.

⁶²⁷ Luigi Corvi, *Chiriaco e la 'ndrangheta, le mani su Pavia*, Corriere della sera, 15 Luglio 2010.

professione medica, per un traffico di false lauree in medicina con la Bulgaria, ma nel 2008 venne nominato direttore dell'ASL di Pavia, che poteva contare su un budget di 780 milioni di euro l'anno.

L'indagine Infinito riconobbe come capo della locale di Pavia anche Francesco Bertucca, nato a Careri (Reggio Calabria), ma già dal 1965 residente in Lombardia, egli svolge l'attività di imprenditore edile e risulta incensurato. Viene condannato a 6 anni dopo la chiusura del processo.

Altro arrestato nell'indagine Infinito è Rocco Coluccio, biologo di Novara, affiliato alla locale di Pavia per la vicinanza a Neri e capo della locale di Novara⁶²⁸. Uomo di fiducia di Neri, ha avuto un ruolo attivo nella preparazione del summit di Paderno Dugnano che ha portato alla nomina del nuovo Mastro generale della Lombardia. Dalle indagini è emerso che sia Coluccio che Neri sono persone iscritte a logge massoniche. Come dimostrano anche le ultime attività della commissione parlamentare antimafia, la massoneria è un settore critico dove le organizzazioni criminali possono tessere affari e creare relazioni importanti tranquillamente in segreto.

Clan Valle-Lampada

Il Clan Valle, diventato clan Valle-Lampada dopo l'alleanza sancita col matrimonio del 15 luglio 2006 tra Francesco Lampada e la vigevanese Maria Valle, venne arrestato di nuovo nel 2010. Due ordinanze mostrarono l'interesse della famiglia verso il settore del gioco d'azzardo. Le ordinanze misero in luce come il loro giro d'affari interessasse anche il vigevanese e la provincia di Pavia nonostante i clan fossero domiciliati nell'hinterland milanese, precisamente a Cisliano e Bareggio.

Il 21 Luglio 2012 vennero emesse le sentenze per il clan Valle: 24 anni al patriarca Francesco Valle e al figlio Fortunato; 15 anni e 6 mesi all'altra figlia Angela, 7 anni a Maria, 10 anni a Francesco Lampada. Successivamente verranno arrestati anche Giulio Lampada e il più giovane tra i Valle, l'incensurato Leonardo, candidato

⁶²⁸ Andrea Ghinetti, *Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura* - Procedimento Penale n. 43733/06 R.G.N.R., Tribunale di Milano - Ufficio GIP, 5 luglio 2010, pag. 374

Sindaco alle elezioni Amministrative del 2009 a Cologno Monzese in provincia di Milano.

Gli arresti precedenti e la confisca dei beni non fermarono il clan e i rispettivi affari, che anzi dopo l'uscita dal carcere hanno aumentato il loro potere e i loro interessi alleandosi con i Lampada. Famiglia Lampada che un'informativa dei Ros indica come il braccio finanziario della famiglia Condello di Reggio Calabria. Con l'arresto del 2010 al clan per la prima volta viene contestato il delitto previsto dal 416 bis associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata "a commettere estorsioni, usure abusivo esercizio di attività finanziaria, intestazione fittizia di beni, frodi attraverso l'esercizio di videogiochi, acquisire la gestione di attività economiche nel settore edilizio, immobiliare, ristorazione, acquisire appalti privati, ostacolare il libero esercizio del voto, realizzare profitti e vantaggi ingiusti."⁶²⁹ Insomma vi sono tutti i settori di infiltrazione classici e recenti della criminalità organizzata, aggravati anche dai metodi violenti tipici di questo clan, che come già detto era sfuggito dalla Calabria dopo una faida sanguinosa negli anni '80 ed è autore di grossi episodi di violenza negli anni '80 e '90 a Vigevano. Sulla caratura criminale e violenta del clan è abbastanza eloquente un'intercettazione del 20 ottobre 2009 in cui Chiriaco non mostra dubbi tra la scelta di finire sotto indagine e avere a che fare ancora coi Valle: «L'importante è non tirarmi dietro alle spalle i Valle. Perché tra i Valle e la magistratura, preferisco avere dietro alle spalle la magistratura».⁶³⁰

Nel processo ai Valle del 2010 emergono ancora molti episodi di usura: piccoli imprenditori per la maggior parte attivi nel settore immobiliare e dell'intermediazione che non riescono a pagare gli interessi e restituire i capitali vengono picchiati, umiliati e costretti a ricorrere a qualsiasi espediente per raggranellare denaro. Il tasso di usura applicato dai Valle andava dal 20% mensile al 500% annuo.⁶³¹ Nonostante questo vi sono episodi di imprenditori che evidentemente soggiogati psicologicamente li ritengono quasi dei benefattori. Storie

⁶²⁹Andrea Ballone, Carlo E. Gariboldi, Simone Satta, *Pizza sangue e video poker*, La barriera, Vigevano Pag. 111 .

⁶³⁰Luigi Ferrarella, «Io boss? Fin da giovane fingo di esserlo», Corriere della sera, 16 Luglio 2010.

⁶³¹ Giuseppe Gennari, *Ordinanza di applicazione di misura cautelare personale*, Procedimento n. N. 46229/08 R.G.N.R., Tribunale di Milano - ufficio del gip, 9 settembre 2010.

che impressionano come quella di un imprenditore edile di Crema, che dopo aver chiesto ai Valle nel 1997 un prestito di dieci milioni di lire, finisce di pagarli 9 anni dopo nel 2006, costretto addirittura a lavorare come autista per il clan, per dodici ore al giorno. L'imprenditore in questione nel 2002 si rivolge anche all'associazione antiusura di Mariagrazia Trotti per chiedere un aiuto, la quale lo rimborsa di 1500 euro per i danni subiti dal clan soldi che l'imprenditore invece gira immediatamente a Fortunato Valle.⁶³² I Valle rispetto al passato con l'aiuto dei Lampada si inseriscono anche in nuovo settore quello dei videopoker: business che permetterà alla cosca di avere proventi stimati tra i 20.000 euro e i 40.000 euro al giorno. Attraverso la Europlay, società del clan e l'aiuto di un consulente aziendale comasco Bettinelli, imprenditore usurato dal clan, che da vittima si trasforma in risorsa, studiano metodi nuovi e alternativi per aumentare i profitti nel settore.⁶³³ Il clan non si accontenta infatti di incassare i proventi leciti, imponendo con minacce comunque a bar e locali le proprie macchinette, ma escogita un metodo per realizzare proventi illeciti. Il metodo usato è apparentemente semplice ma tecnicamente complesso: si tratta di sostituire le schede madri collegate alla rete dell'agenzia delle entrate, con schede madri clonate. Tutto questo grazie anche a coperture assicuratesi corrompendo chi è predisposto a fare i controlli, infatti finiscono in carcere anche finanziari ben remunerati dai clan. Ma nonostante tutto non si fermano qui, Giulio Lampada conoscitore di molti politici e imprenditore frequentatore dei salotti della Milano bene, punta in alto. Conosce infatti anche Francesco Morelli, consigliere regionale in Calabria e attraverso il suo appoggio prova a mettere in atto un piano per diventare concessionario dei Monopoli statali. Fortunatamente questo progetto viene sventato, grazie all'ordine di arresto emesso dal Gip Giuseppe Gennari 30 novembre 2011, che porta in carcere Lampada e Morelli.⁶³⁴ Nel 2015 però a Giulio Lampada, grazie ad una perizia medica difficilmente giustificabile, gli sono stati concessi gli arresti domiciliari. Quindi dieci anni su quattordici a cui è stato condannato, il presunto boss li trascorrerà tranquillamente a casa tra gli affetti dei

⁶³²Andrea Ballone, Carlo E. Gariboldi, Simone Satta, *Pizza sangue e video poker*, La barriera, Vigevano, pag. 115.

⁶³³ Giuseppe Gennari, *Ordinanza di applicazione di misura cautelare personale*, Procedimento n. N. 46229/08 R.G.N.R., Tribunale di Milano - ufficio del gip, 9 settembre 2010. Pag.183

⁶³⁴Giovanni Giovannetti, *Comprati e venduti*, Milano, Effige edizioni, 2013, pag. 146

suoi cari. Questo perché la perizia giudica lo stato di Giulio Lampada “incompatibile” con qualunque tipo di luogo detentivo: carcere, reparto psichiatrico del penitenziario, ospedale o comunità protetta.⁶³⁵ La mafia e i mafiosi hanno sempre potuto contare su questo tipo di espedienti, fin dai tempi dei maxi processi, questa vicenda lascia quantomeno perplessi perché, come già visto, proprio il condannato ha sempre potuto contare su giudici, avvocati e finanzieri accusati e in qualche caso condannati per corruzione.

Operazione Pandora

L'operazione Pandora del 2009 colpì invece le 'ndrine Arena e Nicoscia di Isola Capo Rizzuto appartenenti alla 'ndrangheta crotonese, svelò la presenza di Pasquale Manfredi, boss del clan Nicoscia, a Borgarello, in provincia di Pavia. Manfredi venne poi riconosciuto come colpevole di diversi omicidi e condannato all'ergastolo in appello, poi annullato in cassazione. Dalle indagini emerse che il boss aveva anche frequentato una sorta di scuola di guerra, dove si sarebbe specializzato nell'uso di vari tipi di armi, con campi di addestramento sulle colline dell'Oltre Po e nelle campagne del Pavese.⁶³⁶ Non solo lui ma molti affiliati al suo clan avrebbero partecipato a questa scuola nella provincia pavese. Manfredi venne arrestato solo nel 2010 dopo più di un anno di latitanza.

Presenza di altri clan

Gli inquirenti nel 2006 accesero un faro sulle attività della famiglia dei Rinzivillo di Gela, dove Pavia veniva citata come base operativa per il riciclaggio di denaro sporco, che veniva reinvestito in attività apparentemente pulite. Viene infatti sequestrata nel 2008 un'azienda la Nuova Montaggi con sede a Sannazzaro de Burgondi in Lomellina e magazzino a Pieve del Cairo appartenente ad un imprenditore di Gela vicino ai Rinzivillo.⁶³⁷

Secondo la relazione sulla 'ndrangheta della commissione antimafia del 2008, si segnalano a Pavia la presenza dei clan Bellocco, Facchineri e dei Mazzaferro. Oltre ai

⁶³⁵Nando dalla Chiesa, *Mafia, la ridicola libertà del boss Lampada*, Il fatto quotidiano, 4 giugno 2015.

⁶³⁶ *Una scuola di guerra per la 'ndrangheta*, La provincia pavese, 29 novembre 2009.

⁶³⁷ Giovanni Giovannetti, *Sprofondo Nord*, Milano, Effigie edizioni, 2011, pag. 64.

Barbaro e Platì presenti ad Alagna Lomellina. Nel 2002 viene arrestato a Landriano per riciclaggio Giuseppe d'Angeli affiliato al clan Mazzaferro che stava organizzando una base operativa per la sua cosca in provincia di Pavia.⁶³⁸

Il sistema Pavia: Politica, pubblica amministrazione e cemento.

A Pavia risulta evidente il rapporto instaurato tra 'ndrangheta politica e imprenditoria. Dai risultati degli interrogatori delle indagini Infinito possiamo dedurre che in questa città non solo mancavano gli anticorpi culturali e istituzionali per combattere le infiltrazioni 'ndranghetiste, ma anzi vi era una vera e propria unità di intenti e di progetti con la classe politica pavese. Infatti la sentenza dell'alta Corte di Cassazione,⁶³⁹ parlando delle elezioni amministrative del 2009, si sofferma sui rapporti tra Neri e la parte politica poi vincitrice di quelle elezioni, dichiarando che il loro rapporto prescinde dall'accordo mafioso, o dal voto di scambio e la conseguente promessa di una qualche utilità, ma si colloca all'interno di più generali interessi del gruppo mafioso. Mirando al perseguimento di vantaggi illeciti da coltivare all'interno del medesimo blocco sociale cementato da rapporti di reciproca convenienza, facendo sistema con esponenti della classe dirigente locale.⁶⁴⁰ Elezioni quelle del 2009 a Pavia fortemente condizionate quindi come dichiarano i giudici:

“La rilevanza penale della sua (di Neri) condotta politica risiede nel fatto che egli si sia avvalso delle forze derivante dal gruppo mafioso che ha alle spalle, e di cui è esponente di rilievo, per condizionare il libero esercizio del voto e alterare il meccanismo democratico della competizione elettorale”⁶⁴¹

Carlo Chiriaco figura tra i responsabili organizzativi della campagna elettorale della lista a sostegno dell'ex sindaco di Pavia⁶⁴². Egli in un'intercettazione, mentre parla dei candidati alle elezioni amministrative dichiara: *“se tu pensi, che nei primi cinque*

⁶³⁸Mario Portanova, Giampiero Rossi, Franco Stefanoni, *Mafia a Milano, Sessant'anni di affari e delitti*, Milano, Melampo editore, 2011.

⁶³⁹ Antonio Esposito, Sentenza n. 34147/15 contro "Agostino + 40", Suprema Corte di Cassazione - II Sezione Penale, 30 aprile 2015, 30 aprile 2015.

⁶⁴⁰ Ivi, p. 146

⁶⁴¹ *Ibidem*

⁶⁴² Alessandro Cattaneo, sindaco dal 2009 al 2014

posti, ci sono praticamente 3 calabresi: Labate, Arcuri e Sgotto in più c'è Catarisano e Gimigliano... e Greco. Cioè praticamente i calabresi sono... la spina dorsale del coso, del pdl... tutti io me li sono inventati."⁶⁴³ Benché non sia possibile verificare se le affermazioni corrispondano al vero, ne risulta comunque un clima di scambi e contiguità tra politica e ambienti vicini alla criminalità, che suggeriscono un mutamento di condotte politiche.

I condizionamenti politici però non si fermano solo a Pavia: nel 2010 vi sono le amministrative a Voghera e Vigevano e anche in quel caso Neri e Chiriaco sono pronti a presentare i propri candidati. Nella primavera del 2010 infatti i materiali d'indagine rivelano che

*«Del Prete a Neri raccontava di aver ricevuto una telefonata da Ettore Filippi e di averlo subito raggiunto in un luogo dove era anche presente Carlo Chiriaco; l'incontro era ancora una volta finalizzato a ottenere il sostegno dei calabresi». Nessuno dei candidati di Filippi in Oltrepo e in Lomellina verrà eletto, ma a Vigevano con 129 preferenze Salvatore Ilacqua risulterà il più votato. Suo padre Giuseppe «è colui con il quale Chiriaco afferma di aver perpetrato un'estorsione».*⁶⁴⁴

Non solo interessi e candidati da presentare a Pavia, Vigevano e Voghera, ma anche interessi e candidati da appoggiare in Regione Lombardia. Infatti gli interessi per le elezioni regionali da parte di Chiriaco risultano chiari nel corso di una intercettazione intercorsa con Pietro Trivi. Il 30 Dicembre 2009, a seguito dell'arresto di Rosanna Gariboldi individuata precedentemente come candidato da appoggiare, Chiriaco prefigura un impegno del marito della suddetta nell'ambito della competizione regionale, mostrando interesse anche verso Expo 2015:

"va benissimo...e poi deve fare ...deve fare l'assessore alle infrastrutture ...che ha il lavoro di MORTARA... può fare quel cazzo che vuole....poi lui ha testa... ma nei prossimi cinque anni c'è l'EXPO 2015...ma sai cosa c'è da fare nei prossimi 5

⁶⁴³ Maria Luisa Balzarotti, Sentenza 13255/12 contro "Agostino Fabio + 43", Tribunale Ordinario di Milano - VIII Sezione Penale, 6 dicembre 2012, pag. 250-251

⁶⁴⁴ Andrea Ghinetti, *Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura - Procedimento Penale n. 43733/06 R.G.N.R.*, Tribunale di Milano - Ufficio GIP, 5 luglio 2010, p. 392.

anni... proprio a livello di infrastrutture in Lombardia? ...ma ha voglia...è l'assessorato più importante..". Prosegue il giudice, *"la candidatura di Abelli, secondo le stime dello stesso Chiriaco, avrebbe condotto ad una scontata vittoria...."*⁶⁴⁵

Chiriaco, per assicurarsi il successo politico di Abelli, ai vari interlocutori diceva che: *"si sarebbe comportato come il principale promotore/organizzatore della campagna elettorale, anche a costo di andare «...porta a porta...» ad estorcere il consenso - «...giuro che farei la campagna elettorale per lui come fosse la prima volta... con la pistola in bocca... perché chi non lo vota gli sparo...»"*⁶⁴⁶

Avvalendosi anche dell'aiuto dei suoi amici 'ndranghetisti Barranca e Neri infatti come risulta dalle indagini, era chiara:

*"La volontà di coinvolgere nella competizione elettorale a sostegno di Abelli due delle figure più importanti della 'ndrangheta in Lombardia non rimaneva un mero proposito, ma aveva un immediato sbocco operativo."*⁶⁴⁷

E sempre nell'ordinanza di custodia cautelare gli investigatori scrivono: *"Sintetizzando quanto fin qui è emerso dalle attività tecniche e dai servizi di osservazione, si può affermare che Barranca Cosimo e Pino Neri hanno promesso di convogliare un certo numero di voti a favore di due candidati alle elezioni regionali lombarde e ciò è avvenuto attraverso la "mediazione" di Carlo Chiriaco, esponente di rilievo della sanità lombarda."*⁶⁴⁸

Cemento e pubblica amministrazione

Pavia in cinquant'anni è passata dal 13% al 27% di suolo occupato da abitati, nonostante negli ultimi trent'anni abbia perso oltre 17000 abitanti e registra più di 3000 appartamenti sfitti e 1400 invenduti.⁶⁴⁹ Con 156 mq per abitante Pavia nel 2013 risultava il primo comune in Lombardia come previsione di consumo di suolo nei Piani di governo del territorio. P.g.t. sul quale la criminalità organizzata e i gruppi

⁶⁴⁵ Ivi, p. 384

⁶⁴⁶ Ibidem.

⁶⁴⁷ Ibidem.

⁶⁴⁸ Andrea Ghinetti, *op. cit.*, p. 387

⁶⁴⁹ Giovanni Giovannetti, *Comprati e venduti*, Milano, Effigie edizioni, 2013.

di interesse affini, miravano a mettere le mani, come emerge dalle indagini in cui risulta che Chiriaco è più che disponibile a riciclare il denaro della 'ndrangheta. Il modo per farlo risulta da un'intercettazione ambientale datata 18 settembre 2009, in cui Neri parla con Antonio Dieni imprenditore edile a lui molto vicino, in rapporti anche con Barranca e altri noti 'ndranghetisti:

NERI: Domenica!! Domenica Carlo aspetta che...

DIENI ...facciamo questa società...

NERIÈ possibile che domani vado a trovarlo pure con Giorgio (DE MASI Giorgio ndr) perché gli devo far vedere un affare, se hanno soldi da investire, ce li deve riciclare lui e ci fa un....inc..Ho un affare a Pavia... adesso perchè compro il terreno lo inseriscano nel piano regolatore.⁶⁵⁰

Tra i vari progetti imprenditoriali di Chiriaco e Neri vi era la cittadella dal nome "Europa", da fare nelle area tra l'idroscalo e il gasometro, che poteva portare oltretutto benefici ricavabili tra i 15 e 20 milioni di euro che sarebbero dovuti provenire dalla Comunità Europea.⁶⁵¹ Progetto questo che doveva cominciare grazie all'intervento di Trivi, assessore in Comune, il quale presenta su un giornale l'intero progetto pensato da Chiriaco. Il progetto in questione fu portato avanti anche dopo gli arresti e inserito nel piano regolatore, facendolo sorgere in una zona ad alto rischio oltretutto in deroga a norme per la stesura del P.g.t. Questo progetto sembra ora essere sventato, ma altre lottizzazioni abusive e opere non "pulite" sono state edificate a Pavia, opere va detto che non sembrerebbero piani della criminalità organizzata ma che vengono lo stesso qui presentate per sottolineare la permeabilità della pubblica amministrazione che negli anni vi è stata a Pavia e le manovre poco chiare che esistono nel mondo edile:

⁶⁵⁰Andrea Ghinetti, *op. cit.*, p. 388

⁶⁵¹ Direzione Distrettuale Antimafia, *Richiesta per l'applicazione di misure cautelari, artt. 272 e segg. c.p.p., N. 43733/06 R.G. notizie di reato*, tribunale di Milano- Ufficio del gip, Maggio 2010, pag. 1726.

- lottizzazione abusiva Greenway, volta a favorire una speculazione immobiliare valutabile in 20 milioni di euro⁶⁵², permettendo di costruire nel parco della Vernacola. Il Tar in questo caso ha annullato due delibere comunali rilevando la contraddittorietà dell'operato della stessa amministrazione che clamorosamente disattende le determinazioni di tutela ambientale.
- Residenza Green campus, che in origine dovevano essere residenze universitarie, vendute in parte in seguito sul mercato libero.
- Residenza Punta est, lottizzazione abusiva e case universitarie vendute al mercato libero.

L'ultima vicenda merita un approfondimento perché coinvolge ancora imprenditori, politici e personaggi delle istituzioni. I nomi degli arrestati sono quelli dell'ex vicesindaco di Pavia: Ettore Filippi, in rapporti con Pino Neri e Chiriaco, il docente universitario Angelo Bugatti (incaricato anche della stesura del Pgt), il funzionario comunale Angelo Moro, l'imprenditore Dario Maestri, il costruttore pregiudicato Ciro Manna. Condannati in primo grado per lottizzazione abusiva Dario Maestri, sua figlia Eleonora e l'architetto Marco Bianchi. Viene in seguito arrestato Ettore Filippi con l'accusa di corruzione. L'ex vice sindaco avrebbe preso denaro dal costruttore Dario Maestri per favorire le sue iniziative immobiliari.⁶⁵³ Il riferimento è alla sanatoria degli abusi commessi, nel 2007, a Cascina Scova, al caso di Punta Est e ad altri progetti della società La Cortazza, dove Filippi viene accusato di avere esercitato «ripetute e indebite pressioni» sul sindaco, sugli assessori competenti e sul dirigente dell'Urbanistica. A Dario Maestri viene contestata la corruzione. Il professor Angelo Bugatti è chiamato a rispondere di falso per un verbale dell'Università, calunnia per avere incolpato una segretaria di avere commesso il falso, corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, per avere ricevuto denaro e

⁶⁵² Giovanni Giovannetti, *Moro e Panighi denunciano, e perdono*, 13 febbraio 2013, <https://sconfinamento.wordpress.com/2013/02/26/moro-e-panighi-denunciano-giovannetti-e-perdono/#more-11105>, consultato il 12/09/2017

⁶⁵³ Pavia, *corruzione e mazzette: arrestato ex vicesindaco Filippi. Inchiesta su Punta Est e cascina Scova*, La provincia pavese 13 Marzo 2014

incarichi professionali da Maestri.⁶⁵⁴ Anche in questo caso vi sono intercettazioni che fanno capire il livello di permeabilità politico istituzionale, in cui Maestri dichiara che Filippi è la sua testa di sfondamento che in comune è capace di far aprire tutte le porte. Questa vicenda è molto importante perché svela un modus operandi simile a quello mafioso come le infiltrazioni all'interno delle pubbliche amministrazioni che non coinvolgono solo politici ma anche dipendenti comunali. Oltretutto dalle intercettazioni telefoniche delle indagini risultano minacce (Maestri: "questi bisogna eliminarli fisicamente" ⁶⁵⁵) e pedinamenti verso giornalisti che denunciano da anni il malaffare urbanistico in città, uno di questi giornalisti verrà oltretutto fatto seguire anche da investigatori privati. In particolare Filippi e Maestri se la prendono con Giovanni Giovanetti, noto fotografo e giornalista pavese che da anni denuncia il malaffare in città. Tutte queste intercettazioni vengono fatte prima degli arresti, nel corso del 2012, ed è proprio durante quell'anno che avvengono episodi preoccupanti all'indirizzo di chi osa denunciare le irregolarità:

- la notte del febbraio 2016 "ignoti" distruggono la sede di Insieme per Pavia, movimento civico;
- il 14 novembre 2012 "ignoti" disegnano croci nere a morto all'ingresso dell'ufficio dell'avvocato Maurici, cancellate dopo tre giorni vengono ridisegnate;
- il 14 Dicembre 2012 "ignoti" danno fuoco all'auto del consigliere comunale Walter Veltri, che denunciava le irregolarità;
- la notte tra il 16 e il 17 dicembre 2012 "ignoti" entrano in casa di Giovanni Giovannetti, staccano i quadri aprono cassette, ma non rubano nulla. Un chiaro avvertimento;
- la notte tra il 30 e il 31 dicembre 2012, "ignoti" danno fuoco alla casa di Giovanni Giovannetti, distruggendo il seminterrato. Non si riscontrano incendi dolosi simili ad abitazioni nella recente storia di Pavia.

⁶⁵⁴Maria Fiore e Fabrizio Merli, *Punta Est, indagini chiuse per sei*, La provincia pavese, 12 Giugno 2014.

⁶⁵⁵ Maria Fiore, *Punta Est, minacce e spie per giornalisti e oppositori*, La Provincia Pavese, 14 settembre 2014.

Lavori e favori vengono ottenuti anche da Antonio Dieni, impresario edile e braccio politico di Pino Neri, in rapporti anch'esso con Filippi. Favori ottenuti da parte di Luca Filippi, il figlio di Ettore. Come conferma del Prete candidato poi non eletto:

Pubblico ministero – Ad un certo punto Neri dice: «Ad Antonio lo devono fare lavorare, perché lui gli ha sempre fatto lavori gratis». E Lei dice: «Esatto». A che cosa fate riferimento? Che lavori gratis aveva fatto Antonio e poi quali lavori avrebbe dovuto garantire soprattutto Filippi Filippi ad Antonio, innanzitutto chi è Antonio di chi si parla?

Del Prete – Mi scusi, Antonio è Antonio Dieni.

Pubblico ministero – Allora Le chiedo quali lavori Dieni aveva fatto gratis, e soprattutto quali lavori poteva garantire a Antonio, Filippi?

Teste Del Prete – Allora, sì, allora i lavori che aveva fatto quando appunto io lo conobbi che lavorava al Carrefour, lui aveva fatto quelle tracce nel pavimento e qualche alla opera idraulica successivamente non fu mai pagato.

Pubblico ministero – Da chi non era stato pagato?

Teste Del Prete – Da Luca. Da Filippi. Cioè almeno così lui mi disse, poi io non so se era vero.

Pubblico ministero – E quali lavori poteva garantire Filippi Filippi?

Teste Del Prete – Va beh, Luca Filippi conosceva molti impresari privati che potevano comunque chiamare il signor Dieni come subappaltatore.

Pubblico ministero – Sa se Dieni abbia avuto poi dei lavori dalla Asm visto che Lei collaborava con Dieni? Se lo sa eh.

Teste Del Prete – Sì, mi disse che aveva chiesto di... aveva preso l'appalto per mettere i cestini a Pavia.⁶⁵⁶

Così agisce e ha agito la 'ndrangheta a Pavia, creando rapporti di reciproca convenienza in cui ciascuno degli "amici" agisce come ponte per altri "amici", in piena contiguità con la criminalità urbanistica, comprando e vendendo suolo e immobili, realizzando grosse plusvalenze. Abbastanza preoccupante è che certe

⁶⁵⁶ Dal Verbale udienza infinito, 5 luglio 2012, pp. 112-13

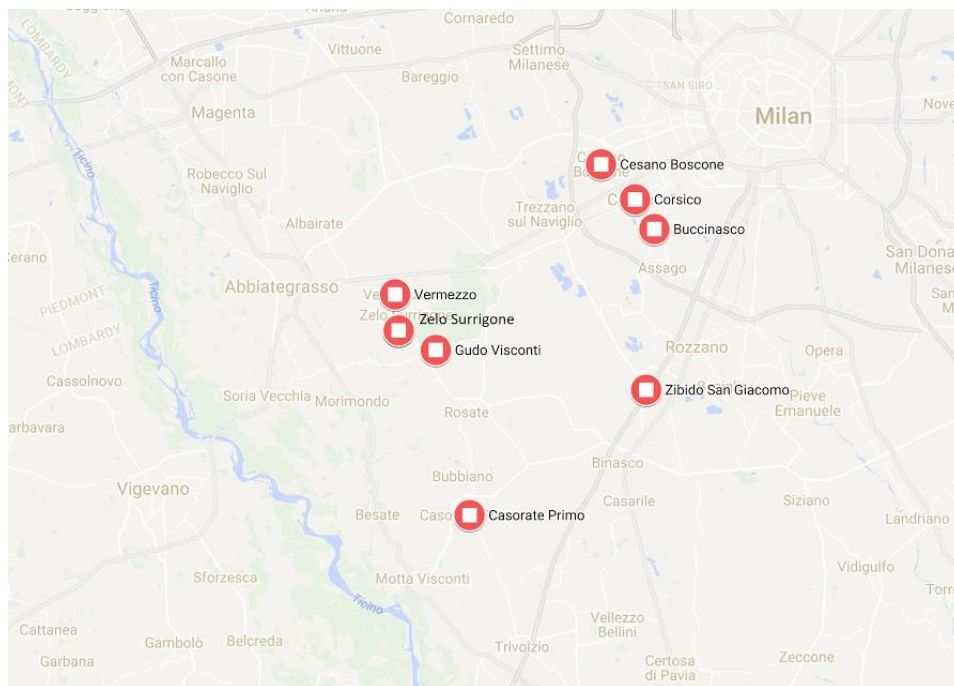
metodologie di intimidazione vengano poi riprese anche da imprenditori vicino a personaggi malavitosi, come abbiamo appena visto.

Gli anni Duemila, dopo Infinito

La situazione attuale di Pavia, dopo gli arresti di Infinito, sembra più tranquilla non risultano segnalazioni ed eventi preoccupanti al momento. Sicuramente in città la situazione è migliorata, questo grazie al colpo ricevuto dalla locale di 'ndrangheta, con l'individuazione e gli arresti dei suoi capi, ma anche grazie all'innalzamento dei livelli di guardia delle istituzioni locali e della società civile. Desti preoccupazioni invece, la situazione in provincia, soprattutto a Voghera e a Vigevano. Infatti si segnalano alcune operazioni recenti che hanno sgominato organizzazioni criminali che operavano nelle due città e alcuni reati spia che preoccupano soprattutto nella zona della Lomellina. Da tenere sempre sotto osservazione è la situazione relativa al gioco d'azzardo che a Pavia e provincia presenta numeri impressionanti.

Da quanto sostenuto da più di una fonte investigativa, si sta assistendo a uno spostamento delle 'ndrine che precedentemente operavano nel sud-ovest di Milano, verso i paesi di confine tra la provincia milanese e quella pavese. L'esempio di questo spostamento è la presenza dei Barbaro-Papalia a Casorate Primo e in altri comuni che stanno al confine con la provincia di Milano. Nonostante i vari arresti infatti il clan sembrerebbe aver allargato il suo raggio di influenza.

Figura 46. Uomini delle 'ndrine Barbaro-Papalia



La mappa mostra la presenza di persone legate alla cosca nei vari comuni: Corsico, Buccinasco, Cesano Boscone, Zelo Surrigone, Vermezzo, Casorate Primo, Zibido San Giacomo, Gudo Visconti. Province della cosca, cresciuta nonostante la nuova offensiva della Direzione distrettuale antimafia⁶⁵⁷.

Altro episodio che rileva una forte presenza della criminalità organizzata riguarda la processione di San Getulio del giugno 2016 a Gambolò, vicino a Vigevano, che doveva partire sotto casa di un impresario di pompe funebri, arrestato nel 2013 per aver favorito la latitanza di Salvatore Galluzzi, boss della 'ndrangheta del Rossanese. Grazie all'attenzione dei Carabinieri che segnalano tempestivamente l'episodio alla Prefettura, la processione venne in seguito fatta partire alcune decine di metri più in là.⁶⁵⁸

⁶⁵⁷ Cesare Giuzzi, *I nuovi assetti della cosca Barbaro-Papalia Trent'anni di affari, mai una guerra*, Corriere della sera, 08 gennaio 2014.

⁶⁵⁸ Umberto Zanichelli, *Gambolò, processione con inchino al boss. Il paese s'indigna, decide il prefetto*, Il giorno, Pavia, 9 giugno 2016

Vigevano e l'operazione Gomorra

Interessante e preoccupante invece l'operazione Gomorra, che ha portato a smantellare un'organizzazione per delinquere finalizzata al traffico di armi e ad altri reati come rapine, estorsioni, incendi, attentati dinamitardi, danneggiamenti con l'uso di armi o ordigni artigianali. L'indagine ha portato all'arresto di 45 persone, in gran parte giovani, nel Luglio 2016 e altri 20 nel 2017.⁶⁵⁹ Dal modus operandi dell'organizzazione criminale risulta chiaro l'obiettivo di un controllo totale del territorio, non solo di Vigevano ma di tutta la Lomellina. Non sembrano affiliati a nessuna cosca, ma si ispirano alla serie tv Gomorra e miravano ad avere il controllo del territorio. Ostentavano anche il loro operato, realizzando un video rap che esaltava le loro azioni.

Voghera Operazione Lex

A novembre del 2016, con l'operazione Lex la Dda di Reggio Calabria sgominò la locale di Laureana Borello e le 'ndrine Chindamo-Ferrentino e Lamari. Dall'indagine risultava chiara la ramificazione di queste 'ndrine su tutto il territorio nazionale. A Voghera vennero arrestate otto persone appartenenti al clan Ferrentino, oltre al sequestro di tre imprese. Il comandante provinciale dei Carabinieri dichiarò che "individui pericolosi, armati e violenti: avevano colonizzato Voghera"⁶⁶⁰. A Voghera operava Marco Ferrentino che aveva il ruolo di reggente della cosca e rappresentava sul territorio il fratello Alessandro detenuto in carcere. Alessandro nonostante fosse detenuto riusciva comunque a comunicare le proprie direttive al fratello. Gli affari principali della cosca riguardavano principalmente il traffico di stupefacenti e armi. L'organizzazione attiva a Voghera era formata altresì da:

-Alla Bielova 27 anni, compagna e "consigliere" del reggente durante la sua permanenza in Voghera, partecipa alla cosca Chindamo-Ferrentino, con il compito di mantenere rapporti con tutti gli affiliati alla cosca domiciliati a Voghera, per supportare l'attività economica avviata dal capo cosca;

⁶⁵⁹ Agatti Adriano, *Nuovo colpo alla Gomorra vigevanese, 20 arrestati e 23 denunciati*, la Provincia pavese, 21 Marzo 2017.

⁶⁶⁰ *Ndrangheta, otto arresti a Voghera*, La provincia Pavese, 3 novembre 2016 .

- Alessio Ferrentino, alias “u stuccaru”, 38 anni, diretto esecutore degli ordini impartiti dal capo cosca Ferrentino Marco, compiendo atti ritorsivi nei confronti di chiunque non si atteneva al rispetto delle direttive impartite e con compiti operativi nel settore dei danneggiamenti e delle estorsioni;
- Francesco Ferrentino, alias “u zassu”, 26 anni, con compiti operativi nel settore delle sostanze stupefacenti e delle armi e quale esecutore degli ordini impartiti dal capo, partecipando attivamente ad atti ritorsivi e ad azioni di sangue;
- Di Masi Giuseppe, 28 anni, con il ruolo di gestore, nell’interesse del clan, dell’impresa denominata “Dimasi Costruzioni di Lamanna Francesco”, con sede in Voghera, intestata fittiziamente a Lamanna Francesco, nonché della ditta “Dimafer di Ferrentino Francesco”, sempre con sede a Voghera, utilizzata dalla cosca principalmente quale copertura per giustificare le entrate illecite della stessa ‘ndrina. Gestore altresì della ditta di import-export di riso “United Seed’s Keepers S.r.L.”, riconducibile alla cosca, utilizzata, anche e soprattutto, per agevolare lo spaccio.
- Fabio Aschei, 55 anni, con compiti operativi nel settore degli stupefacenti e partecipazione attiva al disbrigo di tutte le pratiche burocratiche per la costituzione della ditta mafiosa denominata United Seed’s Keepers (nelle mani interamente del capo cosca Ferrentino Marco), fondata con la sola finalità (e comunque con la principale) di consentire all’organizzazione di stampo mafioso di importare, occultata nel riso, droga;
- Pasquale Di Masi, 30 anni, quale partecipa alla cosca Chindamo-Ferrentino con compiti operativi prevalenti nel settore degli stupefacenti e con quello di mantenere rapporti stabili di frequentazione con la figura apicale Ferrentino Marco e altri subordinati quali quella del fratello Giuseppe e di Ferrentino Francesco classe ’80; spaccio di droga anche a livello internazionale;
- Freitas De Siqueira Diego, 30 anni, quale partecipa alla cosca Chindamo-Ferrentino, manteneva i contatti dalla Lombardia con la cosca per il tramite di Ferrentino Francesco, operando altresì nel settore degli stupefacenti quale custode della droga e garante della distribuzione nel territorio Pavese.
- Marina Panigo, 47 anni, inserita nella cosca Chindamo-Ferrentino, con compiti operativi, in particolare nell’area Lombarda, nel settore degli stupefacenti e col

ruolo di intestaria fittizia di aziende riconducibili alla cosca ed in particolare della ditta denominata United Seed's Keepers costituita peraltro al solo scopo (e comunque con il principale) di consentire all'organizzazione di stampo mafioso di importare, occultata nel riso.⁶⁶¹

Le quattro imprese citate riconducibili all'organizzazione erano:

- Dimasi Costruzioni di Giuseppe Dimasi (Voghera);
- Dima Costruzioni S.r.l. di Lamanna Francesco (Voghera);
- Dimafer di Ferrentino Francesco (Voghera);
- Ditta di import-export "United Seed's Keepers" s.r.l.

In un capannone di queste ditte è stato ritrovato un vero e proprio bunker sotterraneo che sarebbe servito per ospitare eventuali latitanti.

Secondo le dichiarazioni di Giuseppe Di Masi, ora collaboratore di giustizia, l'organizzazione si era insediata a Voghera a partire dal 2013. Le ditte sequestrate erano operanti nel classico settore operativo della 'ndrangheta: il movimento terra. Servivano per il riciclo del denaro ma anche per aggiudicarsi subappalti. Mentre l'azienda di import export di riso era utilizzata per nascondere soprattutto stupefacenti e armi. Le armi provenivano dalla Svizzera, venivano in parte scambiate con droga, in parte utilizzate per attività di estorsione e in parte proseguivano il loro viaggio fino in Calabria. Il traffico di stupefacenti invece veniva gestito direttamente dal clan il quale arrivava a coinvolgere perfino ragazzini adolescenti per allargare la propria piazza di spaccio. In 3 anni dunque la cosca era riuscita perfettamente ad infiltrarsi in Città e a riprodurre i propri metodi e allargare i propri interessi. Questa nuova operazione potrebbe confermare che a Voghera non vi è più una locale attiva, in quanto se vi fosse stata probabilmente il clan Chindamo-Ferrentino non avrebbe potuto operare così liberamente. Tant'è che dalle ultime novità emerse il clan stava tentando di infiltrarsi nel sistema istituzionale della Città, prendendo contatti con forze politiche locali. Secondo la Dda infatti la cosca avrebbe scelto un preciso candidato da votare alle elezioni comunali della primavera del

⁶⁶¹ Da custodia cautelare cosca Chindamo Ferrentino in <http://www.strill.it/citta/2016/11/operazione-lex-42-indagati-per-le-famiglie-ferrentino-chindamo-e-lamari/>

2015. Il candidato indicato dai magistrati ma non indagato, è un politico di 46 anni di origini calabresi. Il quale intervistato dalla provincia pavese nega qualsiasi coinvolgimento dichiarando:

“So chi sono i Dimasi e i Ferrentino, come praticamente tutti i calabresi che abitano a Voghera. Ma le mie frequentazioni con loro si limitano a qualche caffè al bar preso durante incontri casuali in giro per la città. Non so davvero come mai il mio nome compare nelle carte dell’inchiesta di Reggio”⁶⁶².

Certo si possono fare solo ipotesi, ma il fratello del candidato in questione è stato arrestato per detenzione di stupefacenti insieme a Pasquale De Masi nel 2014. Probabilmente quindi a Voghera la possibile locale di cui si parla anche nelle intercettazioni Infinito non è più attiva e questo vuoto di “potere criminale” è stato presto riempito con l’arrivo dei Ferrentino dalla Calabria.

[Altre segnalazioni relative al 2017](#)

A febbraio 2017 con l’operazione antimafia ribattezzata ‘Design’ condotta dai carabinieri di Chieti è stata individuata una cellula ‘ndranghetista abruzzese nella provincia pavese, l’operazione ha portato all’arresto di 19 persone 4 delle quali tra Pavia e Vigevano. L’organizzazione aveva creato un canale preferenziale per esportare cocaina dalla Lombardia all’Abruzzo, i proventi venivano poi utilizzati ai fini di usura ed estorsione e per entrare nel business del gioco d’azzardo.⁶⁶³

L’ultimissima operazione della DDA di Milano in cui sono coinvolti il sindaco di Seregno, diversi imprenditori, con oggetto un sistema di corruzione, scambio di voti e traffico di cocaina, vede in parte coinvolta anche Pavia. Infatti i carabinieri di Milano hanno fatto richiesta di accesso ad alcuni atti nella sede dell’Asst pavese. Si tratterebbe ancora di appalti poco puliti nell’Azienda sanitaria pavese.⁶⁶⁴

⁶⁶² Fabio Abati, *‘Ndrangheta al Nord, Voghera: “Alle elezioni candidato della cosca”*, Il fatto quotidiano, 12 dicembre 2016.

⁶⁶³ *‘Ndrangheta e cocaina, 19 arresti tra Abruzzo, Calabria e Lombardia. 4 in manette tra Pavia e a Vigevano*, La provincia pavese, 21 Febbraio 2017

⁶⁶⁴ *Blitz ‘ndrangheta, acquisiti documenti su appalti Asst Pavia*, La provincia pavese, 26 settembre 2017

Gioco d'azzardo

Uno dei settori di maggior interesse per la criminalità organizzata è il gioco d'azzardo legale. Considerando che la Lombardia è una delle regioni in cui si spende di più in questo settore al mondo, è ovvio che l'interesse della criminalità organizzata è molto elevato. Si creano profitti e si ricicla denaro sporco in queste attività. Uno dei settori maggiormente redditizio nel panorama del gioco d'azzardo sono le slot machine. I clan controllano direttamente le società che si occupano di noleggio e gestione dei videopoker, imponendo ai commercianti l'utilizzo delle proprie apparecchiature, che spesso risultano scollegate o disconnesse dalla rete alterando gli incassi in altri casi addirittura non registrate.⁶⁶⁵

Pavia è considerata la capitale del gioco d'azzardo in Italia sia per spesa procapite che per diffusione delle slot machine, tanto da meritare un articolo sul New York Times a dicembre 2013. Le slot e i video poker si trovano non solo nei bar e nelle tabaccherie ma anche nei supermercati e nelle stazioni di servizio. A fine 2013 veniva calcolata una slot ogni 104 abitanti. I pavesi sono quelli che in Italia spendono di più come puntata massima: 2900 euro. Ed è anche da record la spesa annua pro capite per giochi e scommesse: 1634 euro.⁶⁶⁶ La città, sia le istituzioni che la società civile, negli ultimi anni hanno reagito e creato molte iniziative e movimenti per abbattere il problema del gioco. Nel 2017 è Voghera che fa registrare la media italiana più alta di spesa per persona⁶⁶⁷ 2000 euro pro capite, Pavia rimane comunque tra le più alte in Italia con 1160 euro di spesa pro capite.

Ovviamente non si possono fare correlazioni dirette tra l'attività del gioco d'azzardo e la bassa o alta presenza di criminalità organizzata nel pavese. Considerando però l'attività del clan Valle-Lampada nel settore, e in generale l'interesse delle organizzazioni criminali verso questo settore, la situazione sicuramente merita attenzione.

⁶⁶⁵ Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali.

⁶⁶⁶ Marianna Bruschi, *Pavia finisce sul New York Times come capitale del gioco, d'azzardo* La provincia pavese, 27 dicembre 2013.

⁶⁶⁷ Anna Mangiarotti, *Gioco d'azzardo a Voghera, 2mila euro a testa*, La provincia pavese, 4 settembre 2017.

Incendi e rifiuti

Un evento recente, avvenuto ad inizio settembre 2017, è l'incendio presso una ditta di stoccaggio rifiuti a Mortara. L'evento ha avuto una grande esposizione mediatica, soprattutto legato ai rischi per la salute delle persone delle aree circostanti. Ma questo avvenimento ha evidenziato altre due situazioni quantomeno dubbie:

-in tutta la Lombardia ci sono già stati ,nel 2017, 10 incendi in ditte di stoccaggio rifiuti di cui 3 in provincia di Pavia.

-nella Lomellina, la zona vicino a Vigevano, da dicembre 2016 vi sono stati 9 incendi totali.

I tre incendi nella provincia di pavia si sono verificati ad:

- Aboneco, Parona, Pavia a maggio
- Piazzola Ecologica, Stradella, Pavia a giugno
- Eredi Bertè, Mortara, Pavia a settembre.

L'ultimo caso poi ha elementi che lasciano quantomeno perplessi, l'azienda aveva già rinviato i controlli dell'Arpa per due volte e le cause dell'incendio sono ancora sconosciute. Considerando che nel settore dei rifiuti le organizzazioni criminali hanno forte interessi, la situazione desta preoccupazione. Osservando anche il rapporto di Legambiente sulle infrazioni nel settore dei rifiuti, possiamo notare che Pavia balza al primo posto in Lombardia nel 2015 con 32 infrazioni accertate e 5 sequestri all'anno sia nel 2014 che nel 2015.

Tabella 37. La classifica provinciale dell'illegalità nel ciclo dei rifiuti in Lombardia 2014/2015

Posizione	Provincia	Infrazioni accertate	% sul totale nazionale	Denunce	Arresti	Sequestri
4 (2014)	Pavia	20	0,30%	32	0	5
1 (2015)	Pavia	32	0,80%	29	0	5

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2014/2015)

I 9 incendi avvenuti nella zona di Vigevano sono in ordine cronologico:

- 1/12/2016: Sannazzaro de Burgondi - Raffineria Eni
- 31/01/2017: Castello d'Agogna - Centro Calzature

- 05/02/2017: Sannazzaro de Burgondi – Raffineria Eni
- 06/05/2017: Vigevano – Marini Group – Scarpe ed Accessori
- 23/05/2017: Parona – Aboneco (stoccaggio rifiuti)
- 15/07/2017: Mortara – Sit (lavorazione legno)
- 19/08/2017: Parona – Aboneco (stoccaggio rifiuti)
- 06/09/2017: Mortara – Bertelè (stoccaggio rifiuti)

Apparentemente non vi sono legami e relazioni tra le varie aziende però sono stati comunque roghi di una certa entità e il fatto che siano concentrati tutti nella Lomellina, può sicuramente dar da pensare. Ad aumentare i sospetti vi sono segnalazioni di un gran numero di incendi dolosi ad autovetture. Ben sappiamo che tra gli atti intimidatori più utilizzati dalla criminalità organizzata, sono gli incendi sia ad autovetture, che come in questo caso ad aziende e discariche. Gli autori di questi crimini sono poi difficilmente individuabili e nella maggior parte dei casi rimangono ignoti. Una metodologia di intimidazione questa molto utile per le organizzazioni criminali.

Inchiesta Dirty energy

Sempre nel settore rifiuti si segnala la vicenda giudiziaria che coinvolge la Riso Scotti Energia. Tra il 2005 e il 2009 la Riso Scotti Energia ha ottenuto dal Gse (il gestore nazionale dell'energia) sovvenzioni statali per 21 milioni di euro, destinati all'energia proveniente da fonti rinnovabili, per un totale di 60 milioni dal 2002 al 2010. Un terzo di questi soldi sarebbero stati incassati senza che il gruppo agroalimentare pavese ne avesse diritto, perché le fonti non erano "rinnovabili". Infatti nell'inceneritore finiva una miscela composta solo per il 10 per cento da lolla del riso: il resto erano plastiche, 70 per cento e legnami 20 per cento.⁶⁶⁸L'inchiesta denominata *dirty energy* è stata avviata nel 2010 ed è collegata ad altre 2 indagini una della procura di Grosseto e una della procura di Napoli. Nel 2016 su dieci imputati otto sono stati condannati e due assolti nel processo in primo grado presso il tribunale di Pavia. Gli imputati sono accusati di traffico illecito di rifiuti, truffa e

⁶⁶⁸ Giovanni Giovannetti, *Sprofondo Nord*, Milano, Effigie edizioni, 2011, p. 84

falso: avrebbero infatti falsificato i certificati riguardanti i rifiuti trattati, percependo così indebitamente gli incentivi per la produzione di energia pulita. Un dipendente della azienda avrebbe visto scaricare negli inceneritori dell'azienda addirittura rifiuti provenienti dallo spazzamento stradale.⁶⁶⁹ Sono state rilasciate anche autorizzazioni che hanno aggirato la valutazione di impatto ambientale, in quanto l'inceneritore non avrebbe potuto bruciare tipologie diverse dalla lolla di riso e dalle biomasse. I rifiuti entrati nell'inceneritore non possedevano le caratteristiche per essere accettati ma venivano tuttavia indicati come non pericolosi, rifiuti contenenti arsenico, nichel, zolfo, mercurio e manganese. Nonostante non vi siano evidenze è lecito domandarsi se si tratta anche di ecomafie. Della vicenda se ne è occupato anche il Dipartimento distrettuale antimafia.

Criminalità straniera

In provincia in particolare nella zona di Vigevano si segnala la presenza di bande criminali straniere in particolar modo Albanesi, che gestiscono il mercato della prostituzione. Nel 2011 è scoppiata una guerra tra clan per il predominio nel settore della prostituzione, che ha portato a 5 omicidi in meno di un anno. Dal 21 maggio 2011 al 17 maggio 2012 infatti hanno perso la vita quattro uomini in modo eclatante, con delle vere e proprie esecuzioni, secondo le modalità dimostrative tipiche delle organizzazioni criminali straniere che mentre risolvono un problema in modo sanguinoso e lanciano un avvertimento di potere.⁶⁷⁰ Omicidi compiuti in bar, piazze e locali quasi tutte esecuzioni in piena regola, eseguiti in modo brutale con colpi d'arma da fuoco tra cui in un caso anche kalashnikov.

A maggio 2017, grazie ad un'operazione coordinata dal procuratore di Pavia Giorgio Reposo, è stata sgominata un'organizzazione criminale dell'est Europa esperta in furti di idrocarburi, che spillava petrolio a fiumi dagli oleodotti di colossi Eni, Sarpom, e Sigemi, tra di loro c'erano ex militari del Patto di Varsavia ed ex dipendenti di società petrolifere. L'organizzazione era ben strutturata: aveva strumentazione all'avanguardia, disponeva di armi e competenze di alto profilo.

⁶⁶⁹ Ivi, p. 111

⁶⁷⁰Stefano Pallaroni, *Vigevano minacciata dalla mafia albanese*, La provincia pavese blog d'autore, 2 giugno 2012..

Disponevano di 3 ville bunker usate come basi logistiche sparse per la Lombardia: a Fortunago (PV), Casalpusterlengo (LO), e a Trezzano sul Naviglio (MI).⁶⁷¹

Reati spia

Come ben sappiamo i dati quantitativi per un fenomeno come la criminalità organizzata possono aiutare a leggere alcune tendenze ma sono di difficile interpretazione e non possono essere pienamente esplicativi. Guardando la tabella 38 sicuramente preoccupa la situazione dei danneggiamenti per incendi. Situazione che sia in passato che attualmente preoccupa soprattutto nella zona della Lomellina e Vigevano. Mantiene numeri elevati il traffico di stupefacenti, che come dimostrano recenti inchieste, è sempre uno dei principali affari delle cosche, anche nel pavese. Il numero di rapine spaventa un po', probabilmente questo numero è dovuto dalla presenza di criminalità straniera come abbiamo visto soprattutto di stampo albanese la quale tipicamente ha questo settore tra le sue principali attività illecite.

Tabella 38. Dati Ministero dell'Interno

PAVIA	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	Totale
Corruzione	9	7	12	9	5	6	12	60
Rapine	197	244	292	275	214	261	177	1660
Sequestri di persona	8	14	15	13	8	9	6	73
Traffico e spaccio di stupefacenti	196	174	213	196	216	138	165	1298
Danneggiamenti per incendio	95	79	100	91	83	87	58	593
Estorsione	38	33	38	41	52	60	49	311
Usura	6	2	7	3	2	5	3	28

I numeri delle estorsioni non sono impressionanti ma comunque si mantengono alti, crescendo negli ultimi tre anni. Questo dato è sempre di difficile lettura perché molte

⁶⁷¹ Eleonora Lanzetti, *Spillavano il petrolio dagli oleodotti, sgominata la banda dei lettoni*, Corriere della Sera, 26 Maggio 2017.

volte non vengono effettuate denunce per estorsione da parte delle vittime per paura. Sappiamo come in passato questa attività sia stata tra le principali del clan Valle in provincia, quindi sicuramente anche questa situazione va tenuta sotto osservazione.

Riciclaggio

In provincia di Pavia si nota un netto aumento delle segnalazioni di operazioni sospette, questo dato è abbastanza preoccupante visto che in sette anni si sono sestuplicate. Questo può essere dovuto ad una maggiore attenzione delle istituzioni in questo campo, ma difficilmente si giustifica un aumento tale.

Tabella 39. Fonte elaborazione l'Eco di Bergamo, su dati Banca d'Italia.

ANNO	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
PAVIA	118	211	271	336	287	421	470	625

Imprese escluse da appalti pubblici

Di seguito vengono elencate le imprese colpite da interdittive antimafia da parte della Prefettura.

Tabella 40. Fonte Ministero dell'Interno

Sede legale	Opera pubblica	Informativa	Prefettura	Anno
Vigevano (PV) Via dell'Artigianato n.10	Ospedale di Vigevano (PV)	Interdittiva	PV	2010
Vigevano (PV) in Via Tommaso Grossi n. 17	Messa in sicurezza della Torre Civica dell'edificio seicentesco della Braidense del Castello Sforzesco di Vigevano	Interdittiva	PV	2010
Casorate Primo (PV)	ORTOMERCATO MILANO	Interdittiva	PV	2014
Casorate Primo (PV)	interconnessione nord-sud tra ss 11 a cascina merlata e autostrada a4	Interdittiva	MI	2014

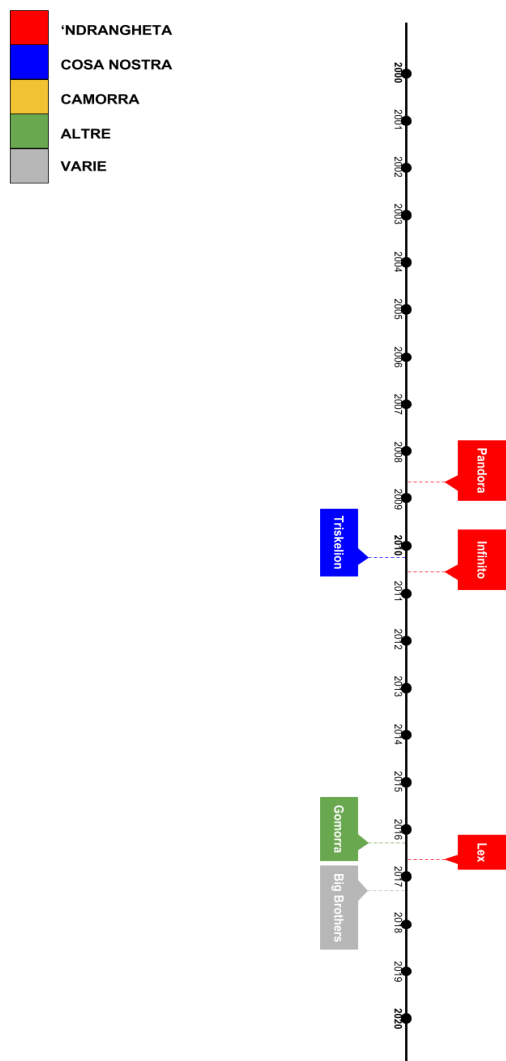
Come già detto, l'interdittiva antimafia comporta che il Prefetto escluda un imprenditore e un'impresa, pur dotata di adeguati mezzi economici e di una adeguata organizzazione, da lavori pubblici perché non merita la fiducia delle Istituzioni. In questo caso possiamo notare che le imprese interdette provengono da zone note per infiltrazioni di criminalità organizzata: Vigevano per la sua storia passata e Casorate Primo dove sappiamo che vi è una forte presenza del clan Barbaro-Papalia. Nel primo caso poi l'interdizione colpisce un lavoro pubblico in ambito sanitario, settore scoperto infiltrato se non proprio colonizzato dalla 'ndrangheta nel pavese, dopo l'inchiesta Infinito.

Principali operazioni antimafia

Anche dalla frequenza di operazioni antimafia, è possibile affermare che il sud ovest lombardo presenta differenti situazioni tra le due provincie esaminate: il lodigiano sia a livello storico che a livello attuale non sembra presentare una forte presenza del fenomeno mafioso, mentre Pavia ha una storia molta più travagliata con forti infiltrazioni ed episodi di vera e propria colonizzazione mafiosa. Qui di seguito viene presentata una serie storica con le principali operazioni antimafia che hanno coinvolto le due provincie.

Figura 47. Principali operazioni antimafia a Lodi e Pavia (Fonte: WikiMafia)

OPERAZIONI ANTIMAFIA IN PROVINCIA DI LODI E PAVIA



A Lodi e nella sua provincia non siamo a conoscenza di presenza di locali di 'ndrangheta o di altre organizzazioni mafiose radicate nel territorio. Alcuni episodi però mostrano attività illecite di gruppi mafiosi nella provincia e l'arresto di più di un latitante in questa zona lascia presagire che comunque le organizzazioni criminali possano contare su una rete di contatti nel territorio. Secondo alcune fonti, il lodigiano, negli ultimi anni, risulterebbe essere tra gli interessi di alcune organizzazioni criminali, in particolare per i clan che operano nell'hinterland milanese e quelli della vicina Emilia Romagna. La situazione allarmante nel settore

rifiuti di inizio decennio sembra essere rientrata. Nonostante l'istituzione di una commissione provinciale creata ad hoc per la situazione che si era creata e le indagini scaturite da essa, con anche un interessamento da parte della Dda, non sono stati individuati i colpevoli dei vari incendi dolosi. In base alla analisi degli episodi raccolti in questa ricerca, i maggiori interessi per la zona sembra mostrarli la criminalità organizzata siciliana, come dimostra il caso "Italia '90" e l'operazione "Triskelion". Da segnalare anche un certo grado di penetrazione nella pubblica amministrazione, come mostrato sempre dal caso di Italia 90 e dalla più recente indagine Big Brothers, nei quali come si è visto le organizzazioni potevano contare su favori da parte di funzionari comunali e vigili.

Il territorio pavese ha visto dagli anni '70 in poi un graduale aumento delle infiltrazioni criminali, fino ad arrivare ad anni recenti in cui le organizzazioni criminali sono diventate organiche nella vita pubblica della città capoluogo, con un radicamento nel tessuto sociale, nella pubblica amministrazione e nel mondo imprenditoriale. Come risulta da indagini recenti il malaffare e i metodi tipici delle mafie quali la corruzione e l'intimidazione, sembrano aver contagiato molti settori della società. Sicuramente la permeabilità delle istituzioni locali ha rappresentato per Pavia un grosso problema e una grossa opportunità per le organizzazioni criminali. Desta preoccupazione la situazione a Vigevano, dopo i fatti del passato infatti ancora oggi presenta un contesto in cui si rilevano incendi dolosi, presenza di criminalità straniera e italiana. Mentre Voghera nel 2016 si è riscoperta fortemente infiltrata da parte del clan Chindamo-Ferrentino, dopo che nel passato, con molta probabilità, era stata sede di una locale di 'ndrangheta. Da monitorare è la situazione dei piccoli paesi al confine con la provincia di Milano, dove la soglia d'attenzione sia della società civile che delle istituzioni può risultare più bassa e quindi di maggiore permeabilità per infiltrazioni criminali. Anche il ciclo dei rifiuti merita un'attenzione particolare, visti gli incendi e le infrazioni degli ultimi anni. In conclusione, anche se dopo Infinito a Pavia la situazione sembrerebbe migliorare, bisogna evitare di commettere gli stessi errori del passato, creando e mantenendo anticorpi culturali e istituzionali che salvaguardino il valore delle istituzioni e della legalità.

6. IL FENOMENO DEL SOGGIORNO OBBLIGATO

«Gli scienziati dicono che la linea della palma, cioè il clima che è propizio alla vegetazione della palma, viene su, verso il nord, di cinquecento metri, mi pare, ogni anno... La linea della palma...

Io invece dico: la linea del caffè ristretto, del caffè concentrato...

E sale come l'ago di mercurio di un termometro, questa linea della palma, del caffè forte, degli scandali:

su su per l'Italia, ed è già oltre Roma...»

(Leonardo Sciascia, Il giorno della civetta)

Il ruolo dell'istituto del soggiorno obbligato nella diffusione del fenomeno mafioso al di fuori dei tradizionali contesti territoriali di insediamento è stata ampiamente studiata. L'idea di utilizzarlo come misura antimafia nel 1956 si fondava sulla convinzione, teoricamente giusta, che allontanando il mafioso dal suo territorio e obbligandolo a soggiornare laddove vi era un'incompatibilità di fondo tra la sua cultura e quella del contesto di destinazione, lo si sarebbe colpito nel suo prestigio e gli si sarebbe impedito di continuare a delinquere. Così però non è stato.

Scrive Isaia Sales⁶⁷²:

«Chi ha sempre ritenuto che le mafie fossero solo un prodotto della mentalità dei meridionali, che la società del Nord sarebbe stata tutelata dai suoi anticorpi civici e dall'integrità degli amministratori locali, ha preso non solo un abbaglio clamoroso, ma ha distratto l'intera società dal vero motivo del successo nell'opera di penetrazione e consolidamento: le relazioni che i mafiosi arrivati dal Sud riuscivano a costruire (all'inizio senza minacce e clamorose azioni violente) con alcuni rappresentanti di attività economiche e imprenditoriali e con una parte non trascurabile del sistema politico e istituzionale settentrionale».

⁶⁷² Sales, Storia dell'Italia mafiosa, p.44

La convinzione che la mafia fosse figlia del sottosviluppo e dell'arretratezza economica e culturale del Mezzogiorno, che influenzò anche studi successivi all'applicazione dell'istituto del soggiorno obbligato, come quello di Banfield sul familismo amorale⁶⁷³, portava a pensare che il trasferimento del mafioso nella cultura del Nord, rispettosa della legge e improntata a un forte senso civico, lo avrebbe portato ad abbandonare le proprie vecchie abitudini.

Come ebbe a ricordare anche Giovanni Falcone⁶⁷⁴, proprio mentre il Procuratore generale della Repubblica di Palermo inaugurava l'anno giudiziario teorizzando che «il mafioso fuori dal proprio ambiente diventa pressoché innocuo», il giudice istruttore Cesare Terranova già nel 1974 segnalava la diffusione del fenomeno mafioso al Nord proprio attraverso l'istituto del soggiorno obbligato: «lanciare per l'Italia questi delinquenti ha significato fecondare zone ancora estranee al fenomeno mafioso».

Diversa, almeno in parte, l'opinione di Pino Arlacchi, il quale faceva notare che gli invii al soggiorno obbligato avevano cominciato a produrre effetti significativi sul piano criminale solo a partire dagli anni Settanta e che anche il fenomeno dell'emigrazione fino a quel momento non aveva prodotto «un fenomeno criminale di vaste proporzioni»⁶⁷⁵. Il sociologo calabrese riteneva che l'espansione al Nord delle organizzazioni mafiose fosse da collegarsi prevalentemente a due fattori: l'enorme domanda di eroina (la città di Milano divenne il più importante mercato di morfina base d'Italia) e l'ingente disponibilità di capitali dei clan nel periodo di transizione dal capitalismo industriale fordista al capitalismo finanziario post-fordista.

Accanto al soggiorno obbligato vi furono anche le conseguenze indesiderate della massiccia emigrazione che negli anni '50 e '60 aveva visto diversi cittadini delle regioni meridionali spostarsi nel c.d. triangolo industriale; nel flusso di lavoratori onesti che arrivavano in cerca di una vita migliore vi erano anche gli affiliati alle

⁶⁷³ Cfr BANFIELD, E.C. (1958). *The moral basis of a backward society*, tradotto in "Le basi morali di una società arretrata", Bologna, Mulino, 2010.

⁶⁷⁴ Il ricordo di Falcone è riportato in Lodato Saverio, *Quarant'anni di Mafia*, Milano, BUR, 2013, p.8

⁶⁷⁵ Arlacchi Pino, *Lo sviluppo della grande criminalità organizzata nell'Italia Settentrionale durante gli anni '70 e '80: un'ipotesi interpretativa*, in AA.VV. *Mafia e grande criminalità*, Atti del Consiglio Regionale del Piemonte, Scaravaglio, Torino, 1984, pp.122-128

organizzazioni mafiose che si stabilirono al Nord, trasferendo dopo pochi anni anche i loro nuclei familiari, il cui caso lombardo più noto è sicuramente quello di Giacomo Zagari, boss della 'ndrangheta a capo della locale di Varese fino agli inizi degli anni '90.

Come ha fatto notare Enzo Ciconte⁶⁷⁶, «la presenza dei mafiosi al Nord non fu però soltanto l'esito di una doppia costrizione» (quella dell'emigrazione per ragioni economiche e quella del soggiorno obbligato), ma fu determinata anche da «una vera e propria strategia adottata ad un certo punto dalle organizzazioni mafiose», che individuarono nuovi sbocchi per le proprie attività criminali. Da questo punto di vista «Milano e la Lombardia rappresentarono una scelta privilegiata», come ebbe anche a sottolineare Giovanni Falcone⁶⁷⁷:

«È oramai acquisito che, in Italia, Milano non solo è diventata il centro dei traffici internazionali di eroina proveniente dal Medio e dall'Estremo Oriente attraverso la penisola balcanica, ma anche il centro di smistamento della cocaina per l'Europa centro-orientale, e, soprattutto, grazie alla sua vicinanza con Paesi come l'Austria e la Svizzera, la più importante base per il riciclaggio di denaro di provenienza illecita».

Questo risultato controintuitivo, stando alle valutazioni politiche e culturaliste dell'epoca, fu frutto anche della deliberata scelta di determinati pezzi della classe dirigente lombarda di fare affari con quelli che sarebbero diventati i più pericolosi criminali mafiosi della storia della Repubblica. Accanto alla precisa strategia di espansione che da un certo punto in poi si sviluppò in seno alle organizzazioni mafiose, il risultato principale non fu, per usare una metafora classica, l'ingresso nella città di Troia degli Achei guidati dall'astuto Ulisse attraverso il famoso cavallo di legno, bensì l'apertura delle porte della città da parte di alcuni pezzi di classe

⁶⁷⁶ Ciconte Enzo, *Mafia, Camorra e 'ndrangheta in Emilia-Romagna*, Rimini, Estemporanea Panozzo Editore, 1998, p.27

⁶⁷⁷ Falcone Giovanni, *Ma quella del Nord non è mafia*, La Stampa, 24 maggio 1991. L'articolo, il cui titolo provocatorio potrebbe trarre in inganno, venne scritto da Falcone per polemizzare con quanti sostenevano che la presenza al Nord della mafia significava che il suo centro non si trovava più in Sicilia. «La mafia è diventata da tempo un fenomeno nazionale, ma da qui a dire che l'epicentro del fenomeno si è spostato ne corre, perché le cose stanno in maniera diversa».

dirigente che li fecero accomodare alla propria tavola, nell'ottica di aumentare i propri profitti. A tal proposito ha scritto il giudice del tribunale di Milano Giuseppe Gennari⁶⁷⁸:

«Alcuni hanno parlato degli effetti di un contagio protratto nel tempo. Come se gli uomini del Sud, giunti al nord un po' per i normali flussi migratori e un po' al seguito di boss spediti in Lombardia con soggiorno obbligato, avessero aggredito un terreno vergine. Si dice anche che la Lombardia, come tutto il Nord, è "resistente" perché ha anticorpi naturali più robusti di quelli delle regioni di provenienza delle mafie. E questo dovrebbe rendere più difficile che la malapianta attecchisca. Personalmente trovo discutibili queste teorie, che sanno un po' di libro di medicina. Il contagio si ha quando un virus maligno intacca un corpo sano. Al Nord il corpo sano non c'era e non c'è. E il virus ha intaccato un ambiente che ha spesso fatto coincidere i propri interessi con i servizi offerti dalla 'ndrangheta. Corruzione e 'ndrangheta. Reati economici e 'ndrangheta. Reati ambientali e 'ndrangheta. Evasione fiscale e 'ndrangheta. Sono tutte accoppiate molto comuni, che associano criminalità organizzata a reati tipici delle zone a elevato sviluppo imprenditoriale».

Un concetto ribadito anche nel primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata⁶⁷⁹, che attribuisce la diffusione delle organizzazioni mafiose in Lombardia alla «scarsa resistenza ambientale», ma anche a «un sistema politico e istituzionale sempre più permeabile alle infiltrazioni delle organizzazioni di stampo mafioso e a un'imprenditoria spesso omertosa e, talvolta, collusa».

⁶⁷⁸ Gennari, *Le fondamenta della città*, p.27-28

⁶⁷⁹ CROSS (2014). *Primo Rapporto trimestrale sulle aree settentrionali*, Milano, p.21

Alle origini del confino: da pena a misura di prevenzione

Il «domicilio coatto» fu introdotto per la prima volta all'interno della legislazione italiana nel 1863, con la legge n.1409, meglio conosciuta come «Legge Pica», come provvedimento provvisorio e di emergenza contro il fenomeno dei brigantaggio, senza tuttavia produrre risultati significativi.

L'istituto giuridico fu tuttavia introdotto stabilmente nell'ordinamento italiano due anni dopo come completamento logico dell'ammonizione con l'emanazione del primo Testo Unico di Pubblica Sicurezza, che lo estendeva anche ai «vagabondi, agli oziosi» e ai sospettati di aver compiuto alcuni reati. Successivamente, con la legge n.294/1871, la misura fu estesa a tutti gli ammoniti e prevedeva un termine di applicazione minimo di 6 mesi e massimo di 5 anni. La competenza ad emettere il provvedimento venne attribuita al Ministero dell'Interno e, successivamente ed entro certi limiti, ai Prefetti. Un'ulteriore estensione dell'applicazione dell'istituto ci fu nel Testo Unico di Pubblica Sicurezza introdotto dal Regio Decreto n.6144/1889. quando l'ammonizione venne prevista anche ai «diffamati»⁶⁸⁰ sottoposti a procedimento penale ed assolti: il «domicilio coatto» sarebbe stato comminato agli ammoniti dopo due contravvenzioni all'ammonizione oppure dopo due condanne, sempre sussistendo la condizione della pericolosità per la sicurezza pubblica.

Con l'approvazione del Codice Zanardelli, entrato in vigore il 1° gennaio 1890, il confino venne qualificato come «altra pena restrittiva della libertà personale» e, sopprimendo l'esilio come condanna penale, stabiliva all'art.18 che «la pena del confino consiste nell'obbligo imposto al condannato di dimorare per un tempo non inferiore ad un mese e non superiore ai tre anni, in un Comune indicato nella sentenza, a distanza non minore di sessanta chilometri, tanto dal Comune in cui fu commesso il delitto, quanto da quelli in cui gli offesi e lo stesso condannato hanno la propria residenza»⁶⁸¹.

⁶⁸⁰ Erano considerati «diffamati» quelle persone indicate come colpevoli di certi reati dalla «voce pubblica».

⁶⁸¹ Zanardelli, G. (1890). *Codice Penale per il Regno d'Italia, Titolo II – Delle pene*, Roma, Unione Tipografico-Editrice, p.19

Nel luglio 1894, infine, il Governo presieduto da Francesco Crispi introdusse nuove disposizioni eccezionali⁶⁸² sul domicilio coatto per combattere le agitazioni contadine ed operaie, aumentando l'applicabilità dell'istituto nei confronti di chiunque fosse stato processato per delitti contro l'ordine pubblico o contro l'incolumità pubblica, nonché nei confronti dei promotori delle associazioni contro gli ordinamenti sociali.

Con l'avvento al potere di Benito Mussolini e del regime fascista, l'istituto del confino entrò a far parte di quelle misure di prevenzione del nuovo Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza⁶⁸³, strutturate come semplici fattispecie di sospetto e funzionali alla repressione del dissenso politico: all'art.185 e seguenti veniva stabilito che «il confino di polizia si estende da uno a cinque anni e si sconta, con l'obbligo del lavoro, in una colonia o in un comune del Regno diverso dalla residenza del confinato» e che «possono essere assegnati al confino di polizia, qualora siano pericolosi alla sicurezza pubblica: 1° gli ammoniti; 2° le persone diffamate ai termini dell'articolo 165; 3° coloro che svolgono o abbiano manifestato il proposito di svolgere un'attività rivolta a sovvertire violentemente gli ordinamenti politici, economici o sociali costituiti nello Stato o a contrastare o a ostacolare l'azione dei poteri dello Stato».

Le disposizioni legislative contenute nel c.d. Codice Rocco, approvato nel 1931, vennero superate nel secondo dopoguerra dalla legge n.1423 del 27 dicembre 1956, recante nuove misure di prevenzione nei confronti delle «persone pericolose per la sicurezza e la moralità pubblica», vale a dire quelle abitualmente dedite a traffici delittuosi, che vivevano abitualmente con proventi di questi traffici oppure chi commetteva reati che offendevano o mettevano in pericolo la sicurezza o la tranquillità pubblica. La legge venne integrata nel 1965, con la legge n.575 del 31 maggio in materia di disposizioni contro la mafia, che prevedeva espressamente l'applicazione del soggiorno obbligato nei confronti degli «indiziati di appartenere

⁶⁸² Legge n.405 recante «Provvedimenti di Pubblica Sicurezza», approvata dalla Camera l'11 luglio 1894 e dal Senato il 19 luglio; Pacchetto di leggi anti-anarchiche: legge n.314 sui reati commessi con materie esplodenti, legge n.315 sull'istigazione a delinquere e sull'apologia dei reati commessi per mezzo della stampa, legge n.331 portante la ripristinazione degli artt.50 e 52 della legge n.6144 (serie 3) del 30 giugno 1889 sulla pubblica sicurezza.

⁶⁸³ Regio Decreto n.1848 del 6 novembre 1926

ad associazioni mafiose»: a due anni dalla strage di Ciaculli, culmine della prima guerra di mafia, venivano introdotti nell'ordinamento italiano le parole «mafia» e «mafioso».

Negli anni successivi l'istituto del soggiorno obbligato subì numerose modifiche relative alla località deputata al confino: laddove prima non erano date indicazioni precise circa il luogo per scontare la misura preventiva, con l'approvazione della Legge Rognoni-La Torre il 13 settembre 1982 si specificò che il soggiorno sarebbe dovuto essere «scontato in un comune o frazione non superiore ai 5mila abitanti, lontano da aree metropolitane e che sia sede di un ufficio di polizia». Una misura frutto della presa di coscienza che il confino nei piccoli comuni non aveva arrestato i traffici dei boss ma li aveva anzi moltiplicati.

Nel 1988 venne introdotta, tuttavia, una nuova modifica, che sembrava andare in direzione opposta: l'art.4 della legge n.327 affermava infatti che il soggiorno obbligato dovesse essere scontato nel comune di residenza o dimora abituale, qualunque fosse la sua estensione. Questa insolita modifica fu apportata non per una valutazione sugli effetti disastrosi della legge nel contenimento del fenomeno mafioso, bensì per favorire Vito Ciancimino, ex-sindaco mafioso di Palermo, protagonista insieme a Salvo Lima del «Sacco» che inghiottì gli agrumeti della Conca d'Oro in una colata di cemento. Secondo quanto raccontato dal figlio Massimo⁶⁸⁴, il padre si incontrò a casa di Salvo Lima con il sottosegretario alla Giustizia Mario D'Acquisto, andreottiano già presidente della Regione Sicilia, per escogitare la soluzione che possa apparire la meno scandalosa agli occhi dell'opinione pubblica; fu così che venne introdotta la modifica, accompagnata dal divieto per Ciancimino di risiedere in Sicilia (misura che comunque venne violata più volte). Solo nel 1993 venne ripristinato l'allontanamento del soggetto dalla sua residenza, per poi essere definitivamente abolito l'intero istituto del soggiorno obbligato con il referendum dell'11 luglio 1995.

L'attuale legislazione prevede che nei confronti di soggetti pericolosi per la sicurezza e l'ordine pubblico, tra cui gli indiziati di appartenere ad associazioni di tipo mafioso, può essere proposto dal questore, dal procuratore nazionale antimafia,

⁶⁸⁴ Citato in DALLA CHIESA, La Convergenza, p.226

dal procuratore della Repubblica presso il tribunale del capoluogo di distretto ove dimora la persona e dal direttore della Dia, l'«obbligo di soggiorno» nel comune di residenza o di dimora abituale⁶⁸⁵.

Lombardia obbligata

Nella relazione sui «soggetti ed organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali», il gruppo di lavoro guidato dal sen. Carlo Smuraglia annoverò «l'utilizzo improvvido e incauto dell'istituto soggiorno obbligato» tra le cause di diffusione del fenomeno mafioso. Si legge nella relazione⁶⁸⁶:

«Questa misura, adottata con larghezza, senza scelte oculate e senza adeguate garanzie di controllo, ha praticamente disseminato in molte zone d'Italia (già di per sé appetibili) numerosi soggetti di inequivocabile matrice mafiosa e li ha radicati in zone che altrimenti sarebbero rimaste forse immuni. Non c'è località in cui la Commissione non si sia sentita riferire di soggiorni obbligati di chiara pericolosità, di personaggi che si sono gradualmente insediati nella zona, vi hanno portato le loro famiglie, si sono creati un humus favorevole per le loro attività. Si è trattato di un processo di inquinamento del territorio nazionale riconducibile solo ad una disavvedutezza, che non può che nascondere una sottovalutazione delle possibilità di sviluppo del fenomeno criminoso».

Sui dati complessivi del fenomeno, la relazione metteva in evidenza come il Ministero dell'Interno avesse potuto fornire in maniera precisa solamente i dati successivi al 1987, cioè dopo l'utilizzo dei computer per l'archiviazione dei dispositivi di soggiorno obbligato: non fu possibile acquisire dati sulla ripartizione periodica e geografica dei provvedimenti cessati prima del 1987, in quanto deperiti dalla «memoria»⁶⁸⁷. Ne risultava che tra i provvedimenti adottati tra il

⁶⁸⁵ Decreto legislativo n.159/2011, *Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, nonché nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia*, approvato il 6 settembre e pubblicato in G.U. il 28 settembre.

⁶⁸⁶ Relazione Smuraglia, p.19

⁶⁸⁷ Ibidem

1965 e il 1986 erano ancora in vigore nel 1994 ben 309 provvedimenti e che il numero di persone sottoposte a soggiorno obbligato era di 1079 unità.

Dalla relazione conclusiva di maggioranza della Commissione Parlamentare Antimafia della VI legislatura sappiamo invece che tra il 1961 e il 1972 erano stati mandati in soggiorno obbligato in Lombardia 372 soggetti, pari al 15.05% del totale⁶⁸⁸, così suddivisi tra le allora 9 province lombarde: 48 a Milano, 61 a Bergamo, 51 a Brescia, 44 a Como, 36 a Cremona, 34 a Mantova, 48 a Pavia, 21 a Sondrio, 29 a Varese. Ciononostante, la relazione non riporta la provenienza geografica dei soggiornanti, impedendo una ricostruzione geolocalizzata delle eventuali corrispondenze biunivoche riscontrate nel c.d. processo di “colonizzazione”, nel caso della ‘ndrangheta⁶⁸⁹; né è possibile verificare, allo stato attuale, quali siano stati i criteri di assegnazione di un soggetto a un dato territorio, se non nei casi più importanti. Al fine di provare a rinvenire i fascicoli di ogni provincia lombarda (contando che fino al 1991 il territorio di Lecco risultava provincia di Como e fino al 1995 il territorio della provincia di Monza e Brianza risultava annesso in parte a Como e in parte a Milano), si è proceduto contattando diverse fonti, tra cui la Commissione Parlamentare Antimafia, il Ministero dell’Interno, il Ministero della Giustizia, l’Archivio Centrale di Stato a Roma, l’Archivio di Stato a Milano e il Nucleo Informativo dell’Arma dei Carabinieri, sia in relazione alla provenienza dei soggiornanti obbligati per il periodo in cui sono disponibili i dati provinciali (1961-1972; 1987-1993), sia per quelli totalmente mancanti (1956-1960; 1973-1986; 1993-1994). Alla chiusura del rapporto, la ricerca del dato quantitativo non ha dato gli esiti sperati e non è stato possibile analizzare in profondità i singoli fascicoli penali, al fine di effettuare una ricostruzione il più fedele possibile del fenomeno del soggiorno obbligato in Lombardia.

Da un’analisi delle biografie più note dei principali soggiornanti obbligati si può però rilevare una regolarità: nella maggior parte dei casi i destinatari del provvedimento vengono concentrati in tutti i comuni ricchi di opportunità e di movimenti migratori,

⁶⁸⁸ Luigi Carraro, Relazione finale di maggioranza, p.289

⁶⁸⁹ Sul concetto di colonizzazione, si veda Dalla Chiesa, “Passaggio a Nord” (2016) e Dalla Chiesa – Panzarasa, “Buccinasco” (2012).

da Trezzano sul Naviglio a Desio, fino ovviamente alla Provincia di Milano. L'ipotesi che si avanza in questa sede è che, come evidenziato nella relazione finale di maggioranza del 1976, l'orientamento prevalente all'epoca fosse quello (errato) che inviando soggetti mafiosi laddove lo sviluppo economico era più avanzato nel ricco Nord portatore di una cultura diversa, questi sarebbero stati resi innocui.

Data la scarsità di dati biografici sui singoli soggiornanti anche nei casi in cui è stato possibile ricavare il dato provinciale aggregato, si è proceduto ad un'analisi per organizzazione (Cosa Nostra, 'ndrangheta, Camorra); l'insuccesso nel reperimento dei dati complessivi sul fenomeno del soggiorno obbligato in Lombardia non ha permesso infatti di realizzare quello schema di sintesi originariamente immaginato sia per organizzazione, sia per provenienza territoriale che per provincia di destinazione, con un'analisi delle condotte anzitutto economiche nel tessuto sociale lombardo: se infatti i casi noti ascrivibili a Cosa Nostra e alla Camorra hanno sfruttato il soggiorno obbligato per portare avanti affari principalmente illegali (come il traffico internazionale di stupefacenti, nel caso della mafia siciliana, che aveva la sua base in via Larga 13 a Milano) connesso al riciclaggio, nel caso della 'ndrangheta si è individuato anche ad un dinamismo criminale in settori propriamente legali, come l'edilizia, con un radicamento territoriale estraneo alle altre due, che non replicano la propria struttura organizzativa al di fuori dei territori di origine.

COSA NOSTRA

Il primo grande boss: Giuseppe Genco Russo

Tra i grandi boss siciliani di Cosa Nostra, il primo a raggiungere il suolo lombardo in soggiorno obbligato nel 1964 fu Giuseppe Genco Russo, «capofamiglia» di Mussomeli, considerato l'erede di Calogero Vizzini alla guida della mafia siciliana. Destinato a Lovere, in provincia di Bergamo, borgo sul lago d'Iseo, il vecchio capomafia soggiornava all'hotel Italia, a cento metri dal porto, e divenne quasi un'attrazione caricaturale per giornali e televisioni. Tanto che Totò Minore, un mafioso di Trapani, riferendosi alla sua propensione a rilasciare interviste e a farsi addirittura fotografare, disse: «l'avete visto, oggi, sul giornale, a Gina

Lollobrigida?»⁶⁹⁰. Nel corso del processo, Genco Russo chiamò a testimoniare in suo favore eminenti personalità politiche, appartenenti al clero, nonché banchieri, medici, avvocati e uomini d'affari. Il suo legale minacciò di rendere pubblico il telegramma inviato da 37 deputati democristiani, in caso di condanna, mentre in difesa di Genco Russo scese anche il sottosegretario della Dc Calogero Volpe⁶⁹¹. Conclusi i 5 anni di confino a cui venne condannato al termine del processo per associazione a delinquere, il vecchio boss tornò a Mussomeli, dove morì all'età di 83 anni il 18 marzo 1976. A Genco Russo si deve una delle prime definizioni di "mafia" da parte di un appartenente all'organizzazione, contenuta in un'intervista⁶⁹² a Leonardo Sciascia nel 1965. Alla domanda dello scrittore su "cosa fosse la mafia", il vecchio boss di Mussomeli rispondeva così:

«Noi ora ci stiamo conoscendo, stiamo bevendo la birra e chiacchierando amichevolmente. Lei è di Racalmuto. Domani, mettiamo, a me capita di dover sbrigare qualcosa a Racalmuto: mi ricordo che c'è lei, vengo a trovarla, lei mi agevola come può nella cosa che ho da sbrigare. E poi a lei può capitare di aver qualcosa da fare a Mussomeli: cerca di me, e io sono a sua disposizione. Siamo diventati amici, no? Questo è tutto: sarà mafia, non sarà mafia, non lo so... Io dico: è amicizia... persone che si incontrano, che si prendono reciprocamente in simpatia, che si aiutano... C'è una lite: accordiamola; un aiuto da dare: diamolo... Se questa volete chiamarla mafia, io dico: sono mafioso. La verità è che nessuno ha capito niente fino ad ora. Parlano di organizzazione: e dov'è questa organizzazione? Ci sono persone indicate come mafiose, e sono democristiane; altre, pure indicate come mafiose, e sono comuniste. È segno di organizzazione, questo?»

Passarono 27 anni dopo quest'intervista, prima che la giustizia italiana riconoscesse la mafia come "organizzazione", con la sentenza di Cassazione del Maxiprocesso di

⁶⁹⁰ Episodio citato da Antonino Calderone, prima nel suo interrogatorio, poi nel libro di Pino Arlacchi, "Gli uomini del disonore", il Saggiatore, 2010.

⁶⁹¹ *Preso il figlio del Padrino Cinquanta arresti, in cella Genco Russo jr*, La Stampa 14 maggio 1995

⁶⁹² Leonardo Sciascia, "Incontro con lo zio di Sicilia", Mondo Nuovo, giugno 1965

Palermo, il 30 gennaio 1992. Il nome di Genco Russo era però già noto per il ruolo svolto all'epoca della Seconda Guerra Mondiale, quando venne reclutato dalle forze alleate per amministrare il comune di Mussomeli in qualità di sindaco, esattamente come era accaduto a Calogero Vizzini, capomafia di Villalba, di cui Genco Russo venne considerato l'erede ai vertici della mafia siciliana dopo la morte. La circostanza, sebbene mai confermata da un tribunale, venne confermata nella relazione della VI legislatura, nel capitolo riguardante la "mafia agricola" e poi nella parte in cui si ricostruiva la storia del più importante summit della storia della mafia siciliana, quello al Grand Hotel et des Palmes svoltosi tra il 12 e il 16 ottobre 1957 con i vertici di Cosa Nostra americana⁶⁹³. Genco Russo era infatti presente sin dalla prima riunione insieme a Gaspare Magaddino, capomafia di Castellammare del Golfo, legato all'omonima famiglia di Buffalo, discutendo con Joe Bananas e Lucky Luciano del ruolo di Cosa Nostra siciliana nel traffico internazionale di stupefacenti, dopo la chiusura del porto franco di Tangeri e delle tensioni crescenti a Cuba, dove la dittatura corrotta e brutale di Fulgencio Batista y Zaldivar era già insidiata dalle tensioni interne e due anni dopo sarebbe stata spazzata via dalla rivoluzione castrista.

Sempre nell'intervista a Sciascia, Genco Russo fu anche il primo a sottolineare pubblicamente il peso del capitale sociale nella generazione della forza del potere mafioso: «la mia autorità risiede nel fatto che conosco molta gente, ho larghi rapporti, amicizie numerose...». Nei cinque anni passati al confino a Lovere, non si hanno notizie di reati né di traffici gestiti direttamente dal vecchio capomafia di Mussomeli, probabilmente per via del fatto che oramai si trovava a "fine carriera" e in quel periodo storico particolare vi era ancora l'eco della risposta dello Stato italiano alla Strage di Ciaculli, del 30 giugno 1963, che aveva ridotto Cosa Nostra quasi alla smobilitazione, come raccontato da Tommaso Buscetta.

Lo sbandamento in Cosa Nostra durò tuttavia poco: il processo per la Strage di Ciaculli, rinominato "Processo dei 114" (in realtà gli imputati erano 113), celebrato a Catanzaro, in Calabria, per legittima suspicione, si risolse a fine 1968 con una raffica di assoluzioni e anche le uniche condanne inferte (27 anni per Pietro

⁶⁹³ Relazione Conclusiva Commissione Parlamentare Antimafia, VI Legislatura, p.466

Torretta; 22 ad Angelo La Barbera; 10 anni per Salvatore Greco e Tommaso Buscetta, condannati in contumacia) non ebbero effetti, in quanto tutti già in libertà per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva. L'Ucciardone si svuotò in tre settimane e nel settimo e nell'ottavo braccio restarono pochi mafiosi, quelli non imputati a Catanzaro, tra cui Totò Riina, in carcere per la guerra di mafia che aveva portato all'eliminazione del boss di Corleone Michele Navarra.

Nel processo contro i Corleonesi, celebrato a Bari sempre per legittima suspicione, nonostante le prove schiaccianti, a seguito di una lettera minatoria giunta al presidente della Corte, il 10 giugno 1969 venne pronunciata una sentenza di assoluzione per tutti e 64 gli imputati, cancellando le accuse di associazione a delinquere e di omicidio. Nelle 307 pagine di motivazione alla sentenza la corte non arrivò a non riconoscere l'esistenza della mafia "perché non può che prenderne atto", ma mise nero su bianco che "l'equazione mafia uguale associazione a delinquere, sulla quale hanno così a lungo insistito gli inquirenti e sulla quale si è esercitata la capacità dialettica del magistrato istruttore è priva di apprezzabili conseguenze sul piano processuale"⁶⁹⁴.

Don Tano Badalamenti, il boss di Cinisi

Dopo Genco Russo, un altro grande boss destinato al soggiorno obbligato in Lombardia fu Gaetano Badalamenti, capomafia di Cinisi, la cui biografia è nota soprattutto per l'omicidio di Peppino Impastato, trucidato per il suo impegno antimafia nella città il 9 maggio 1978.

Don Tano, come era soprannominato il boss, dopo sei anni di latitanza e l'assoluzione al processo di Catanzaro, fece ritorno in Italia⁶⁹⁵ il 26 luglio 1969, venendo comunque condannato al soggiorno obbligato, prima a Velletri, in provincia di Roma, poi a Macherio, all'epoca Provincia di Milano, oggi di Monza, infine a Calcinato, in provincia di Brescia.

Nonostante la sua posizione di vigilato e di soggiornante obbligato, diverse indagini misero in luce come Badalamenti continuò a trattare e dirigere affari illeciti, creando

⁶⁹⁴ Citato in "Cosa Nostra", WikiMafia - Libera Enciclopedia sulle Mafie

⁶⁹⁵ Relazione Conclusiva Commissione Parlamentare Antimafia, VI Legislatura, p.489

a Roma veri e propri centri operativi, uno in un negozio di vino e olio gestito da Giovan Battista Brusca, l'altro presso una lavanderia gestita da tale Giusto Sciarrabba. Quando venne trasferito a Macherio, il capomafia di Cinisi continuava a mantenere stretti contatti con Gerlando Alberti, partecipando a diverse riunioni nella sua casa di Cologno Monzese in provincia di Milano, nonché diversi altri esponenti della mafia siciliana nazionale e internazionale. Il 17 giugno 1970 venne fermato per un controllo a Milano, mentre viaggiava in macchina con *Gerlando Alberti*, *Giuseppe Calderone*, trafficante internazionale di stupefacenti legato a Giuseppe Mangiapane e Frank Coppola, *Tommaso Buscetta* e *Salvatore Greco*, questi ultimi due in possesso di documenti falsi, ma venne lasciato andare. I cinque avevano partecipato al Summit di Via Generale Govone, al quale aveva preso parte anche Totò Riina per discutere l'eventuale ingresso di Cosa Nostra nel tentativo di golpe di Junio Valerio Borghese. Ciononostante, venne lasciato andare anche se per quell'allontanamento abusivo dal comune di Macherio venne denunciato ai Carabinieri e condannato dal pretore di Monza a 40 giorni di reclusione. La pena inflitta fu talmente irrisoria che l'anno successivo il boss di Cinisi addirittura partecipò a una riunione di "capi-gruppo", ognuno rappresentante di cinque famiglie, nel corso della quale venne eletto a maggioranza "presidente della Commissione".

Con rapporti congiunti del 6 giugno e del 15 luglio 1971 dei Carabinieri e della Questura di Palermo, Badalamenti venne denunciato per associazione per delinquere e altri reati, insieme ad altre 113 persone. In quei rapporti si evidenziava come il capomafia fosse stato visto nella zona di Macherio in compagnia di mafiosi quali Gaetano Fidanzati, il nipote Faro Randazzo, dedito al racket delle slot machine a S. Vincent, e diversi altri mafiosi siciliani. In un rapporto successivo del 29 settembre 1971 Carabinieri e Questura evidenziarono come il gruppo di cui faceva parte Badalamenti avesse ramificazioni in diverse città (Milano, Genova, Roma e Napoli) e fosse dedito ad una vastissima gamma di attività criminali, dal contrabbando al traffico di droga, passando per la falsificazione di documenti e banconote e rapine. Il soggiorno milanese di noti mafiosi richiama l'attenzione della Commissione antimafia sin dal 1972. Nella sua relazione il presidente Francesco Cattanei scrisse che «il noto Gaetano Badalamenti, confinato a Macherio, ha fatto di

quella zona del milanese il centro di rapporti e di attività poco chiare collegate allo stesso Alberti e ad altri mafiosi come Gaetano Fidanzati, Faro Randazzo, Gaspare Gambino, Calogero Messina ed altri⁶⁹⁶».

Luciano Leggio e quel soggiorno obbligato volontario

Tra questi altri con cui Badalamenti si sarebbe incontrato durante la sua permanenza in Lombardia spicca anche la figura di Luciano Leggio, per il quale il Tribunale di Palermo predispose la misura del soggiorno obbligato per cinque anni ad Albino, in provincia di Bergamo⁶⁹⁷, subito dopo l'assoluzione al processo di Bari, salvo non poterla mai attuare perché il capomafia di Corleone si era dato nel frattempo alla latitanza. Ciononostante, quello di Leggio (passato alle cronache giudiziarie come Liggiò a causa di un errore di trascrizione nel primo verbale d'arresto negli anni '50) può quasi considerarsi un "soggiorno obbligato volontario", in quanto decise di trascorrere la sua latitanza proprio in Lombardia, con base a Milano ma con movimenti continui tra le principali province lombarde per mettere a segno diversi sequestri di persona ai danni dei rampolli delle ricche famiglie della borghesia lombarda. Mentre infatti il mito della "Primula Rossa" di Corleone veniva alimentato dalle speculazioni giornalistiche e da informative della polizia che ne segnalavano la presenza un po' ovunque (Svizzera, Germania, USA, Sudamerica), Leggio spadroneggiava a Milano, prima in via Stefini 6, poi in via Cremosano 4 e infine in Via Ripamonti 166, dove venne arrestato per l'ultima volta, il 15 maggio 1974, a seguito delle indagini sui sequestri di persona dei giudici istruttori Giovanni Caizzi e Giuliano Turone. Il boss era il perno sul quale ruotava tutta l'organizzazione di quella che venne ribattezzata dalla stampa come *l'Anonima Sequestri*, il cui centro operativo si trovava nella comunità mafiosa che nel frattempo era cresciuta a Trezzano sul Naviglio, alle porte di Milano, a seguito dei flussi migratori ma anche delle misure di soggiorno obbligato.

⁶⁹⁶ Commissione parlamentare antimafia, relazione dell'on. Francesco Cattanei, V legislatura, pp.153-156 (Conclusioni)

⁶⁹⁷ Relazione Commissione Parlamentare Antimafia, V Legislatura, p.1022

Gaetano Carollo e il business dei sequestri di persona

A Trezzano sul Naviglio operava infatti Gaetano Carollo, classe 1938, vicecapo del mandamento di Resuttana, stabilitosi nella cittadina milanese negli anni del boom economico, insieme alla moglie, Antonietta, e al cognato, Giuseppe Ciulla; Carollo iniziò a guadagnarsi da vivere come venditore ambulante e con qualche lavoretto edile, rimediando ogni tanto qualche denuncia per truffa. Quando Trezzano divenne uno dei fortini di Cosa Nostra al Nord, Carollo e Ciulla si occuparono di ricevere l'eroina dalla Turchia per poi dirottarla alla raffineria di Alcamo in Sicilia, un lavoro importante e delicato che gli fece guadagnare il grado di boss all'interno dell'organizzazione⁶⁹⁸.

Altri siciliani come Francesco Guizzardi, Salvatore Ugone e Salvatore Cangialosi cominciarono a costruire una serie di villette in quel di Trezzano (dove anche Michele Sindona comprò casa e dove la sua Banca generale di credito aveva aperto il suo unico sportello): anni dopo i già citati Turone e Caizzi avrebbero scoperto delle cellette sotterranee, spesso mimetizzate sotto i box doccia, che erano state il luogo di detenzione degli ostaggi e del denaro dei sequestri per tutta la prima metà degli anni '70⁶⁹⁹. Nel 1970 Carollo si trasferì a Palermo e un anno dopo venne arrestato una prima volta, nell'ambito del famoso Processo dei 114 di Catanzaro: dopo 21 mesi di carcere venne assolto per insufficienza di prove insieme a tutti gli altri boss e tornò a piede libero. Ciononostante venne sottoposto a misura di soggiorno obbligato, prima a Castell'Arquato in provincia di Piacenza, poi ad Abbiategrasso, paese in provincia di Milano poco distante da Trezzano. Nel 1973 fondò quindi la sua prima impresa di costruzioni. Nel 1980 venne inserito nell'elenco aggiornato dei boss mafiosi lombardi individuati dalla Criminalpol⁷⁰⁰. Nel 1982 venne incriminato per traffico di stupefacenti dalla Procura di Palermo, assieme ad altri mafiosi del rango di Gerlando Alberti, Gaetano Fidanzati e altri. Nel 1985 fu tra i destinatari degli ordini di custodia cautelare dell'ordinanza-sentenza del Maxiprocesso di Palermo, per il quale venne rinviato a giudizio da latitante nel 1986. Carollo fu infine

⁶⁹⁸ Cfr Portanova, Rossi, Stefanoni, p.38

⁶⁹⁹ Ibidem

⁷⁰⁰ Ibidem

ucciso nel 1987 davanti alla sua villa a Liscate, per un ordine partito direttamente dalla Cupola di Cosa Nostra⁷⁰¹.

Mariano Tullio Troia, il futuro assassino di Lima

Nel 1965 venne inviato invece in soggiorno obbligato in provincia di Bergamo, a Romano Lombardia, Mariano Tullio Troia, che vi restò anche dopo la fine della misura di prevenzione, fino al 1978, quando si diede alla latitanza per oltre 20 anni dopo che il suo autista, Alberto Lo Cicero, decise di rivelarne la statura criminale dopo essere sfuggito a un attentato. Dopo l'arresto di Riina, il 15 gennaio 1993, Troia, già accusato dell'omicidio di Salvo Lima, venne individuato come l'uomo che stava riorganizzando le fila di Cosa Nostra sotto la regia di Bernardo Provenzano per conto del Capo dei Capi, al quale negli anni aveva fornito uomini per la protezione personale e ville dove svolgere summit e conservare l'arsenale da guerra di Cosa Nostra⁷⁰².

Damiano Caruso, il killer della Strage di viale Lazio

Sempre in provincia di Bergamo, nel gennaio 1971 venne invece inviato in soggiorno obbligato a Calusco D'Adda «il soldato più valoroso» del clan Di Cristina, per usare le parole del pentito Antonino Calderone⁷⁰³, il killer Damiano Caruso, noto per essere stato uno dei membri del gruppo di fuoco della Strage di viale Lazio, insieme a Totò Riina e Bernardo Provenzano: già ad agosto, però, Caruso fece perdere le proprie tracce, dandosi alla latitanza; venne ucciso a Milano nel 1973 per ordine di Luciano Leggio.

Giuseppe Saladino, il siciliano che collaborava con la 'ndrangheta

Un altro siciliano, Giuseppe Saladino, venne mandato in soggiorno obbligato nella provincia di Bergamo, a Trescore Balneario, dove rimase anche dopo aver scontato la pena e dove fu indiziato di tre rapimenti, di cui venne riconosciuta la matrice

⁷⁰¹ Davide Milosa, Cosa nostra a Milano, 30 anni dopo la Corte condanna i killer di Gaetano Carollo, Il Fatto Quotidiano, 30 novembre 2013

⁷⁰² Rino Cascio, "Arrestato all'alba a Palermo il boss di Cosa nostra Mariano Tullio Troia", Gazzetta di Modena, 16 settembre 1998

⁷⁰³ Cfr Arlacchi, Gli uomini del disonore, p. 143-144

‘ndranghetista: se nel caso dell’industriale Piero Albini (rapito a Bergamo l’11 dicembre 1978 e liberato il 3 giugno 1979 dopo il pagamento di 800 milioni di lire di riscatto) venne assolto per insufficienza di prove, fu condannato per i casi dell’imprenditore Roberto Valota⁷⁰⁴ (rapito proprio a Trescore l’11 gennaio 1982 e rilasciato il 10 febbraio successivo con 850 milioni di lire) e della moglie di un commerciante piemontese, Wally Camarda Tiboni⁷⁰⁵ (rapita sul Lago Maggiore il 19 ottobre 1981 e rilasciata il 7 novembre dello stesso anno, dopo il pagamento di 600 milioni di lire).

‘NDRANGHETA

Giuseppe Mazzaferro, il capo della ‘ndrangheta in Lombardia

Negli anni '70 fu inviato in soggiorno obbligato a Cornaredo, in provincia di Milano, Giuseppe Mazzaferro, classe 1937, di Gioiosa Jonica, in provincia di Reggio Calabria. Arrestato durante l'Operazione Leopardò il 18 novembre 1992, insieme ad altre 200 persone residenti nell'area tra Como e Varese, insieme ad esponenti di Cosa Nostra⁷⁰⁶ (comprava droga dalle famiglie siciliane dei Cuntrera-Caruana), con l'operazione "I fiori della notte di San Vito" emerse il suo ruolo apicale ai vertici della ‘ndrangheta in Lombardia, dove aveva creato una «camera di controllo» gerarchicamente sovraordinata alle locali, da cui dipendevano il conferimento delle doti agli affiliati lombardi e l'autorizzazione all'apertura di nuove locali⁷⁰⁷. Addirittura, Mazzaferro iniziò a non partecipare più alle riunioni durante la celebrazioni religiose al Santuario della Madonna di Polsi, che si svolgono dal 31 agosto al 3 settembre di ogni anno, sin dal 1758, e dove la ‘ndrangheta si riunisce per stabilire influenze, ristabilire controlli territoriali, concordare nuove strategie, consolidare vecchie alleanze fra locali o famiglie, ma anche per appianare contrasti e distribuire cariche: nello stesso periodo obbligò gli affiliati lombardi a riunirsi in Lombardia. Contemporaneamente, suo fratello Francesco, inviato in soggiorno

⁷⁰⁴ Citato in "Sequestro Valota: in Appello condannati i sei assolti a Bergamo", L'Eco di Bergamo, 22 giugno 1984

⁷⁰⁵ Citato in Claudio Cerasuolo, *Pene confermate (meno due) ai rapitori di Wally Camarda*, La Stampa, 7 novembre 1985

⁷⁰⁶ Cit. in Maggioni Mario, i tentacoli su Como e Varese, Corriere della Sera, 18 novembre 1992

⁷⁰⁷ Simone Luerti, Ordinanza di Custodia cautelare – Tribunale di Milano, 18 novembre 2014

obbligato a Bardonecchia, portava avanti i progetti di conquista del Nord in Piemonte, mentre l'altro, Vincenzo, comandava in Calabria. Dei Mazzaferro si occupò anche Giovanni Falcone, quando nell'ottobre 1980 spiccò nei confronti di Francesco un mandato di cattura nell'ambito del famoso processo a Rosario Spatola⁷⁰⁸ su droga e riciclaggio di denaro di Cosa Nostra: in quella sede venne certificato che Mazzaferro aveva ottenuto appalti da una ditta di Firenze per costruire un viadotto tra l'abitato della località sciistica e l'imbocco del traforo del Frejus. Da qui il passo ulteriore per ottenere lavori di sbancamento dei detriti di diversi lotti della parte italiana del traforo. Arrestato qualche mese dopo, fu rinchiuso nel carcere dell'Ucciardone. Prima di Falcone, si era occupato dei Mazzaferro anche Pio La Torre, che l'anno successivo dell'arrivo a Bardonecchia di Mazzaferro aveva portato la Commissione Parlamentare Antimafia in Val di Susa su richiesta dell'allora sindaco Mario Corino, che aveva rifiutato il sostegno dei clan; il senatore socialista Mario Vineis, collaboratore di La Torre, dichiarò in quell'occasione: "Mazzaferro ha già i contatti per prendere sub-appalti dei lavori del traforo del Frejus", ma rimase inascoltato⁷⁰⁹.

Natale Iamonte, il boss di Melito di Porto Salvo

A Desio venne invece inviato a scontare il soggiorno obbligato Natale Iamonte, boss dell'omonima 'ndrina, tra le più potenti della 'ndrangheta e originaria di Melito Porto Salvo, nonché membro della Santa, la struttura creata negli anni '70 per infiltrare la massoneria e stringere relazioni con quei ceti sociali che tradizionalmente aderivano alla massoneria⁷¹⁰. Fu trasferito nella cittadina brianzola, all'epoca ancora provincia di Milano, nel settembre 1988, poiché là risiedeva già sua sorella Antonia. Il nipote, Natale Moscato, classe 1944, è un imprenditore edile, già assessore all'urbanistica negli anni '80 per il Partito

⁷⁰⁸ Cfr Procedimento penale n. 2015/82 R.G.P.R.; n. 2289/82 R.G.U.I.; n. 133/82 Reg. della Sez. C: "Ordinanza di rinvio a giudizio c/o Spatola Rosario e altri (1050/80 R.G.U.I.)". Tribunale Civile e Penale di Palermo, pp. 59 e ss.

⁷⁰⁹ La vicenda di Bardonecchia è ricostruita nei dettagli da Federico Varese, in "Mafie in Movimento", pp.54-72

⁷¹⁰ DDA di Reggio Calabria, Richiesta di misura cautelare - procedimento penale n. 46/93, 21 dicembre 1994, meglio noto come "Operazione Olimpia", citato a p. 33 della Relazione Annuale sulla 'ndrangheta della Commissione Parlamentare Antimafia del 19 febbraio 2008

Socialista, ritenuto estraneo dalle attività dello zio nel 1994; suo fratello Giuseppe Annunziato, invece, già consigliere comunale nel 1990, fu arrestato e poi condannato in via definitiva in qualità di capo della Locale di Desio nell'ambito dell'indagine Infinito⁷¹¹. La comunità calabrese della città (3.000 residenti su un totale di 20.000 abitanti) è interamente originaria di Melito Porto Salvo, in provincia di Reggio Calabria, il feudo della 'ndrina Iamonte. Nella già citata Operazione Infinito, il cui impianto è stato confermato definitivamente in Cassazione, si legge⁷¹²:

«la 'ndrangheta desiana costituisce uno dei primi tentativi di esportazione dello schema originale calabrese in territorio del Nord Italia. Infatti, le indagini sin dall'origine hanno fatto emergere ed oggi hanno definitivamente confermato che a Desio è sempre esistito un Locale di 'ndrangheta, retto da un capo-locale e composto da altri personaggi, ricoprenti il ruolo di Capo-Società, di contabile, con numerosi gregari ed affiliati. Le attività criminali hanno spaziato e tuttora interessano vari settori quali le estorsioni, l'usura, gli stupefacenti e le armi».

Come molti altri 'ndranghetisti radicati in Lombardia, Natale Iamonte operava soprattutto nel campo dell'edilizia, attività in cui primeggiava grazie alla collaborazione del figlio a Melito Porto Salvo e a Condofuri: padre e figlio avevano avuto appalti a Saline Joniche per la costruzione del porto e dello stabilimento della Liquichimica Biosintesi, che non diverrà mai operativo, essendo stato costruito su terreno instabile, grazie al c.d. "pacchetto Colombo", 1300 miliardi di vecchie lire destinati a Reggio Calabria agli inizi degli anni '70. Negli anni del soggiorno obbligato a Desio, il nome di Iamonte compare anche nelle testimonianze del collaboratore di giustizia Francesco Fonti, che nel 2009 parlò dell'affondamento delle navi Cunski, Yvonne A e Voriais Sporadais piene di rifiuti tossici, dietro indicazione dell'armatore Ignazio Messina. Dell'ultima in particolare, Fonti dichiarò che ad occuparsene fu

⁷¹¹ Si veda in proposito Andrea Ghinetti, Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura - Procedimento Penale n. 43733/06 R.G.N.R., Tribunale di Milano - Ufficio GIP, 5 luglio 2010, p. 679; Nicola Milo, Sentenza n. 30059/14 contro "Bertuccia Francesco + 91", Suprema Corte di Cassazione - VI Sezione Penale, 6 giugno 2014, p.244

⁷¹² Ghinetti, p.673

direttamente Iamonte, per tramite del figlio⁷¹³. La 'ndrina degli Iamonte è legata anche al clan di Cosa Nostra di Nitto Santapaola, per il quale, insieme a Paolo De Stefano, facevano arrivare droga e armi nel porto di Saline Joniche nel periodo in cui quello di Catania era diventato poco sicuro, a causa degli intensi controlli della polizia. Nonostante la condanna a 4 ergastoli e l'applicazione del regime del 41-bis, il 21 novembre 2014 il Tribunale di Sorveglianza di Milano lo ritenne non idoneo al carcere e fu mandato a scontare la pena restante nella sua casa di Melito Porto Salvo, dove morì il 2 febbraio successivo.

Il ruolo dei soggiornanti nei sequestri Riboli e Mazzotti

Nella stagione dei sequestri di persona ad opera della 'ndrangheta rivestirono un ruolo di primo piano due personaggi legati alla famiglia di Giacomo Zagari, capolucale di Varese e primo 'ndranghetista ad essere giunto in Lombardia nel 1954, trasferitosi prima a Galliate Lombardo, poi a Buguggiate. Suo figlio Antonio, importante collaboratore di giustizia dal 1992 che per primo disegnò l'albero della 'ndrangheta, descrivendone la struttura e le relative "doti", dichiarò nell'ambito del processo Isola Felice⁷¹⁴ che verso il 1972, all'età di 18 anni, aveva sentito parlare in famiglia della possibilità di sequestrare un componente della famiglia Riboli di Buguggiate, proprietaria di una ditta che produceva cabine per camion. In quel periodo, un suo parente, Michele Iannaci, che si trovava in soggiorno obbligato a Zogno, in provincia di Bergamo, in una delle visite al padre Giacomo aveva avanzato l'idea di un eventuale sequestro ai danni di un componente della famiglia Riboli; l'idea era poi stata discussa anche con Francesco Aquilano, affiliato alla 'ndrangheta residente a Pero, e con Domenico Loiacono, soprannominato "il professore" per via del conseguimento del diploma di maestro elementare, il quale viveva, in soggiorno obbligato a Blevio, in provincia di Como; quest'ultimo, stando alle dichiarazioni di Zagari, aveva un ruolo dominante nella 'ndrangheta, tanto da fargli dire che all'epoca *"questo professore comandava più di mio padre..."*.

⁷¹³ Riccardo Bocca, *Complotto in mare*, l'Espresso, 17 settembre 2009

⁷¹⁴ Arturo Soprano, *Sentenza Zagari Antonio + 125*, 13 novembre 1997, p.1015 e ss.

A cavallo tra il 1973 e il 1974 il progetto del sequestro divenne più concreto, finché, dopo aver raccolto le informazioni necessarie, venne scelto come possibile ostaggio il giovane Emanuele Riboli, in quanto era solito praticare motocross alla Cagnola, una località di Buguggiate, oltre ad essere amico di Vincenzo Zagari, figlio di Giacomo e dipendente della ditta di famiglia. La decisione di sequestrarlo fu assunta da Zagari, Aquilano, Loiacono e Iannaci, che pur avendo finito il suo periodo in soggiorno obbligato ed essere tornato in Calabria, tornava spesso in Lombardia per partecipare alle riunioni preparatorie del sequestro. Nella vicenda Riboli entrò anche Nunzio Barreca, mafioso palermitano legato a Leggio, in soggiorno obbligato a Milano, e Savino Pesce, fratello di Giuseppe, "uno dei più importanti uomini d'onore della 'ndrangheta calabrese", stando alle parole di Zagari, in quel periodo in soggiorno obbligato proprio a Buguggiate. Quest'ultimo, essendo "uomo di rispetto" non poteva non essere "messo a conoscenza" che nel paese ove dimorava si sarebbe portato a compimento un sequestro di persona: *"era dovere delle persone che appartenevano alla 'ndrangheta che dovevano agire in quel paese, mettere a conoscenza questa persona al soggiorno obbligato che ci sarebbe stato un..., dato il rispetto che c'era con questa persona.."*⁷¹⁵. Pesce, informato del progetto, non vi si era opposto, anche se non vi aveva preso parte, pur avendo messo a disposizione la sua casa per alcune delle riunioni (alla fine, otterrà comunque 5 dei 210 milioni di lire del riscatto pagato).

Quando Antonio Zagari venne arrestato il 21 agosto 1974 e tradotto nel carcere di Cremona, il suo ruolo operativo all'interno del sequestro fu poi svolto dal padre; sempre da quest'ultimo, apprese durante un colloquio in carcere che, mentre era in corso il sequestro Riboli, aveva organizzato un altro "lavoro" in provincia di Como, insieme a Domenico Loiacono, Francesco Aquilano, Giuseppe Morabito e altre persone e che il principale organizzatore di tale reato era stato Loiacono, il quale era a conoscenza di una ricca famiglia milanese che andava in vacanza ad Eupilio, quella di Cristina Mazzotti. Inizialmente doveva essere rapito il fratello, poi fu rapita lei, consegnata in custodia a quelli che anni dopo vennero condannati come esecutori

⁷¹⁵ Ibidem

materiali del delitto (la Mazzotti, nonostante il pagamento del riscatto, non avrebbe fatto più ritorno a casa).

CAMORRA

Tra i camorristi inviati in terra lombarda tra i primi vi è, nel 1974, Raffaele D'Onofrio, che si diede alla latitanza dopo appena 7 ore dal suo arrivo a Calusco D'Adda, in provincia di Bergamo; venne arrestato cinque anni dopo a Napoli, mentre chiedeva il pizzo ai commercianti⁷¹⁶.

Di maggior rilievo è la vicenda di Roberto Cutolo, figlio del boss della Nuova Camorra organizzata, inviato in soggiorno obbligato a Tradate, dove viveva con la giovane moglie e dove venne ucciso il 19 dicembre 1990, davanti al bar "Bartolora"⁷¹⁷. Per l'omicidio fu condannato Mario Fabbrocino, boss di spicco della Nuova Famiglia, rivale di Cutolo padre. La vicenda di Cutolo è strettamente legata ad una faida al centro di un'importante operazione contro la 'ndrangheta in Lombardia, l'operazione Wall Street, scattata il 27 maggio 1994.

L'omicidio fu infatti il prezzo che Franco Coco Trovato decise di pagare per ottenere l'omicidio di Salvatore Batti, leader del clan Batti, con cui il gruppo 'ndranghetista guidato dal boss della 'ndrangheta legato ai De Stefano era in guerra nel milanese. Dopo l'omicidio del figlio di Cutolo, Batti venne effettivamente assassinato il 23 dicembre 1990, cinque giorni dopo, a San Gennaro Vesuviano in provincia di Napoli. Secondo il pentito Michele Di Donato, Batti fu ucciso da killer calabresi sul territorio di Fabbrocino, previa l'eliminazione del figlio del rivale, benché questi fosse alleato storico dei De Stefano, a cui era legato Coco Trovato.

Nell'ottobre 2016 il pentito di 'ndrangheta Antonino Fiume ha rivelato ai magistrati che la decisione di ucciderlo fu presa a Milano, durante una riunione del "Consorzio", sovrastruttura criminale della 'ndrangheta che fino al 1990 operava per avere il controllo di tutte le principali attività illecite a livello nazionale e riuniva intorno a un tavolo anche i boss di Cosa Nostra e della Camorra. Il favore venne richiesto da

⁷¹⁶ «'O barone» in galera con 5 taglieggiatori, l'Unità, 26 agosto 1979

⁷¹⁷ Piero Colaprico, "L'hanno ucciso per il suo cognome", la Repubblica, 21 dicembre 1990.

Fabbrocino, che ottenne il benestare di Giuseppe De Stefano e di Franco Coco Trovato⁷¹⁸.

Mafia Export made in Lombardia

Un altro elemento caratterizzante del fenomeno mafioso in Lombardia è che il suo radicamento era tale da esportare soggiornanti obbligati di primo piano sia di Cosa Nostra che della 'ndrangheta in altre regioni.

Joe Adonis, «l'incarnazione della criminalità moderna»

Il caso più famoso di “mafioso da esportazione” lombardo è quello di Giuseppe Doto, meglio conosciuto come Joe Adonis. Nato a Montemarano, un paesino in provincia di Avellino, il 22 novembre 1902, arrivò negli USA con i genitori a bordo di un piroscafo partito nell'aprile 1903 dal molo di Santa Lucia a Napoli, insieme a moltissimi altri conterranei. Dopo un breve periodo a Passaic, nel New Jersey, la famiglia Doto si spostò a New York, dove il giovanissimo Giuseppe si dette subito da fare, prima come lustrascarpe, poi come strillone e infine, dopo qualche anno, come bookmaker. Durante una delle notti brave che contraddistinsero tutta la sua vita, una *pin up* di Broadway gli disse, cadendogli in braccio: «Sei bello come un Adone», tra le risate dei presenti. Da quel giorno il giovane “Joe” divenne per tutti “Adonis”. Negli anni del proibizionismo, si distinse per la sua abilità nelle scommesse clandestine e per la sua spietatezza nel regolare i conti in sospeso; le sue imprese gli permisero dopo qualche tempo di diventare il braccio destro del potente boss Frank Costello, che all'epoca movimentava volumi di affari paragonabili a quelli di un colosso industriale come la General Motors: bar, ristoranti, night club, nonché la direzione dell'Automotive Conveying Corporation, vale a dire la società che aveva il monopolio della distribuzione delle Ford prodotte nello stabilimento di Edgewater, nel New Jersey. Adonis negli anni Quaranta diventò un gangster di primissimo piano, le cui attività criminali venivano mascherate dalla sua attività ufficiale di rispettabile *businessman*. Tutti sapevano il suo ruolo ai vertici di Cosa Nostra americana, ma

⁷¹⁸ Enrico Fierro e Lucio Musolino, “La Cupola delle Cupole uccise il figlio di Cutolo”, il Fatto Quotidiano, 13 ottobre 2016

nessuno riuscì mai a provarlo in sede giudiziaria: di fronte alla Commissione d'Inchiesta presieduta dal senatore democratico Carey Estes Kefauver, che lo accusava di essere "il direttore generale" dell'Anonima Assassini, Adonis respinse decine di richieste di chiarimenti ripetendo la formula difensiva prevista dalla Costituzione americana («Rifiuto di rispondere alla domanda perché potrebbe incriminarmi»), salvo poi scivolare su una vera e propria buccia di banana quando gli chiedono quale fosse la sua nazionalità. Lui, in buona fede, rispose «Sono americano, sono nato a Passaic, nel New Jersey», ma così non era, benché fosse di fatto sempre vissuto negli Stati Uniti sin da quando aveva sei mesi. A quel punto Adonis venne condannato a 4 anni di reclusione per falsa testimonianza ed espulso dagli USA. Imbarcato sul transatlantico "Conte Biancamano" il 3 gennaio 1956, arrivò a Genova 12 giorni dopo. Nelle settimane successive la sua presenza venne segnalata in mezza Italia, in particolare a Napoli, dove si incontrò con Lucky Luciano, il boss di Cosa Nostra americana che nel 1943 aveva aiutato gli americani in occasione dello sbarco in Sicilia salvo essere espulso tre anni dopo in quanto "indesiderabile". A quel punto Adonis, cinquantatreenne in carriera, non aveva alcuna intenzione di cambiare mestiere e semplicemente trasferì in Italia il modello di business mafioso già collaudato negli USA, cioè traffico di diamanti e, dopo il Summit al Grand Hotel et Des Palmes di Palermo tra i vertici di Cosa Nostra siciliana e americana nell'ottobre 1957, quello di stupefacenti.

Nel 1958 Adonis si trasferì a Milano, in Via Albricci 7, una traversa di via Larga, a pochi passi dal Duomo e da quel civico n.13 che negli anni '80 si scoprì essere la centrale dei traffici internazionali di Cosa Nostra siciliana. Nel capoluogo lombardo Adonis continuò a frequentare i night club e divenne il punto di riferimento per molti personaggi di spicco della criminalità organizzata, soprattutto siciliani. Già in occasione del violento scontro a fuoco in viale Regina Giovanna, avvenuto il 23 maggio 1963 e inserito nel contesto della Prima Guerra di Mafia, gli inquirenti cominciarono a mettere gli occhi su di lui, benché egli si dichiarasse ufficialmente "in pensione". Persino Tommaso Buscetta costituì a Milano in quegli anni una società che importava burro, dividendo con il vecchio boss la passione per i night club⁷¹⁹.

⁷¹⁹ Mario Portanova, Giampiero Rossi, Franco Stefanoni, *Mafia a Milano*, Milano, Melampo Editore, 2010, p.27

Dopo aver messo sotto controllo il suo telefono nell'ambito di indagini su scommesse ippiche, bische e contrabbando di preziosi, gli inquirenti scoprirono che Adonis si incontrava regolarmente con personaggi come Samuel Lewin, pluripregiudicato segnalato dall'FBI come vicino ai vertici di Cosa Nostra americana, il trafficante di droga John Salvo e il braccio destro di Joe Bonanno, Carmine Galante. Era infatti da Milano che Adonis coordinava il contrabbando e il commercio di stupefacenti lungo la rotta che dagli USA portava in tutto il Nord del Vecchio Continente. Come attività di copertura per il riciclaggio di denaro, il vecchio capomafia acquisì la catena di supermercati Stella e fondò l'immobiliare Milbeton. In un rapporto del 1969, il questore di Milano Ferruccio Allitto Bonanno scriveva di lui: «Non vi è attività lucrativa che non sia in un modo o nell'altro controllata dall'Adonis sulla base di una potente organizzazione internazionale, articolata in attività di copertura tese a frustrare ogni eventuale indagine di polizia»⁷²⁰. Tra le frequentazioni di Adonis emerse dalle intercettazioni venne fuori non solo rapporti con diversi uomini d'affari, ma anche personaggi dello spettacolo come Tony Renis, che nel 1971 si rivolse a lui per ottenere, senza successo, una parte nel film "Il Padrino" di Francis Ford Coppola. Sempre nello stesso anno una nota riservata segnalava al questore «l'ingerenza del noto Joe Adonis in loschi affari di droga, racket, gioco d'azzardo e altro»⁷²¹. Nonostante la stretta sorveglianza, il codice usato nelle telefonate non consentiva agli inquirenti di avere prove sufficienti per arrestarlo. Fu così che venne deciso di ricorrere alla misura del soggiorno obbligato: il 19 giugno 1971 il Tribunale di Milano ritenne Adonis «persona particolarmente pericolosa», sulla base di un rapporto dell'FBI in cui veniva indicato all'epoca il numero due di Cosa Nostra americana dopo don Vito Genovese, e lo condannò a 4 anni di soggiorno obbligato a Serra de' Conti, un paesino di 3mila abitanti in provincia di Ancona. Trasferitosi nella nuova residenza il 14 luglio successivo, il 26 novembre ebbe un peggioramento delle proprie condizioni di salute e morì per insufficienza cardio-respiratoria: la figlia fece imbalsamare il corpo e se lo riportò negli USA.

⁷²⁰ Ivi, p.28

⁷²¹ Ivi, p.29

Il caso Zagari: comandare in Lombardia dal soggiorno obbligato a Trento

Giacomo Zagari, come già visto, fu il primo esponente di rilievo della 'ndrangheta a trasferirsi in Lombardia, nel varesotto, prima da solo, poi facendo arrivare la famiglia. A differenza di Adonis, che frequentava night club e si distingueva per uno stile di vita "vistoso", il punto di riferimento di futuri grandi boss come Franco Coco Trovato si distinse per una vita più di basso profilo, come manovale nell'edilizia, benché le sue attività principali andassero dal contrabbando alle rapine, compresi i delitti commissionati dai boss residenti in Calabria, fino ai sequestri di persona. Come emerso dalla sentenza di condanna dell'operazione Isola Felice⁷²², Zagari fu inviato in soggiorno obbligato a Storo, un paese di circa 5mila abitanti in provincia di Trento, il 15 dicembre 1980.

In quel periodo Zagari, «pur non svolgendo alcuna attività lavorativa, ha vissuto in un appartamento condotto in affitto ed ha tenuto un regime di vita agiato, tale da consentire al teste Bondoni di descriverlo come persona sempre elegante, distinta e benestante. In tale periodo la sua famiglia ha avuto la disponibilità di numerose e costose autovetture ed ha acquisito la gestione di un night- club in Malnate, condotto da Zagari Vincenzo, e impiegando, all'uopo, danaro sulla cui provenienza l'imputato non è stato in grado di fornire alcuna giustificazione»⁷²³. Nonostante si trovasse formalmente a 225 km di distanza dal suo quartier generale, Zagari continuava a comandare in Lombardia, tanto da organizzare due estorsioni ai danni di un proprietario di deposito di carburanti a Buguggiate, Mario Rivetta, tra il 1981 e il 1982. Il modus operandi, sempre lo stesso, vide prima alcune telefonate intimidatorie anonime, a cui seguirono colpi di arma da fuoco contro l'abitazione della vittima e infine il pagamento di una somma di denaro di 10 milioni la prima volta e di 50 milioni la seconda; in tutti e due i casi gli Zagari, benché fossero gli autori delle intimidazioni, vennero contattati da Rivetta per "trattare con gli estorsori" e mettere fine alle minacce. Giacomo Zagari, nella veste di mediatore, fece credere alla vittima di aver ottenuto per lui un trattamento di favore, tale per cui in entrambi i casi aveva ottenuto il dimezzamento della somma richiesta dai

⁷²² Arturo Soprano (Presidente), Sentenza n. 2/97 contro "Zagari Antonio + 125" - Procedimento Penale n.7/95, Corte di Assise di Varese, 13 novembre 1997, p.2182

⁷²³ Ivi, p.2183 e ss.

“misteriosi” estorsori. Si evince anche in questo episodio come la strategia sia sempre quella di apparire come “uomo di pace” per assicurare protezione, benché si sia all’origine del pericolo per la comunità; in questo modo, gli Zagari ottenevano consenso sociale (nella sentenza è riportato il fatto che il Rivetta ringraziò più volte Zagari per lo “sconto” che era riuscito a fargli avere), pur commettendo estorsioni e azioni violente sul territorio.

Un altro episodio che mostra la forza di Zagari in Lombardia, nonostante la misura del soggiorno obbligato, sono i diversi tentati omicidi ai danni di alcuni siciliani con il quale era entrato in contrasto per il controllo di alcune bische clandestine a Varese e, in particolare, quella gestita nel bar “I Tre Moschettieri” in viale Valganna⁷²⁴. Qui il gioco d’azzardo era gestito inizialmente da Antonino Abramo, legato al gruppo Russo-Allia-Quaranta, finché un altro Siciliano legato agli Zagari, Santino Crisafulli, non lo estromise dagli affari, intimandogli di non farsi più vedere. In risposta all’intimidazione, Abramo rapinò più tardi gli avventori della bisca, schiaffeggiando anche il croupier, guadagnandosi una sentenza di condanna a morte da parte degli Zagari, che pure volevano ucciderlo in modo tale da non far cadere i sospetti su di loro, per non aprire un fronte di guerra con il gruppo dei Russo-Allia-Quaranta. Il tentato omicidio avvenne nella piazza principale di Malnate, paese di 16mila abitanti situato a 8 km da Varese⁷²⁵, il 28 marzo 1982. Nella vicenda sono coinvolti anche i tentati omicidi di Giuseppe Lania e Mario Losardo, il 15 aprile dello stesso anno, a cui seguì per il primo un altro tentato omicidio il 1° maggio. Il 19 settembre 1982 venne invece ucciso Michele Spinetti, ritenuto colpevole di uno “sgarro” ai danni della famiglia Zagari, sempre nell’ambito delle attività di controllo delle bische clandestine di Varese, a cui seguirono quello di Francesco Girardi (9 luglio), ucciso per vendicare il tradimento di Antonino Bellocco, e di Antonio Lancellotti ed Ettore Versino, avvenuti il 15 novembre 1989 per vendetta nei confronti di un collaboratore di giustizia.

Insomma, anche da Storo Giacomo Zagari continuava a comandare e a far paura in Lombardia, tanto che, come si evince dalle carte di Isola Felice, i familiari delle vittime e i pochi testimoni oculari individuati «nella migliore delle ipotesi si sono

⁷²⁴ Ivi, p.496 e ss.

⁷²⁵ Ivi, p.532

limitati a ricordare genericamente di aver distrattamente assistito al fatto, preoccupandosi bene di non fornire alcuna precisa indicazione in ordine agli autore degli attentati e ad altri particolari utili alla loro identificazione»⁷²⁶.

Anche in merito alle estorsioni, i giudici di Varese scrissero che «le vittime, piegate dalla forza intimidatrice dell'organizzazione criminale, hanno preferito subire passivamente l'arroganza e la prepotenza della cosca per evitare più gravi rappresaglie, omettendo fin anche di denunciare l'accaduto alle forze di polizia e rendendo, nel corso delle successive indagini - promosse soltanto a seguito delle dichiarazioni auto ed etero-accusatorie di Zagari Antonio- testimonianze in buona parte compiacenti o comunque non gravemente compromissorie per gli accusati»⁷²⁷.

Alla capacità intimidatrice del gruppo, i giudici riconobbero anche un «assoggettamento conseguente, tendenzialmente totalizzante, degli esponenti della società civile», con un radicamento storicamente incontrastato sul territorio⁷²⁸.

I vicini di casa: l'influenza della 'ndrangheta in soggiorno obbligato in Emilia-Romagna

Altro elemento peculiare del radicamento del fenomeno mafioso in Lombardia risiede nell'influenza esercitata da esponenti di spicco della 'ndrangheta sottoposti a misura di soggiorno obbligato nelle regioni limitrofe.

Ci si riferisce in questo senso ad Antonio Dragone, capo della locale di Cutro (benché ufficialmente custode della scuola elementare), inviato dal Tribunale di Catanzaro il 14 maggio 1982 in soggiorno obbligato per due anni nel comune di Quattro Castella, in provincia di Reggio Emilia.

Dragone giunse nel comune reggiano il 9 giugno successivo, alloggiando a proprie spese presso la locanda "La Maddalena", per poi trasferirsi in località "Mucchiatella" all'albergo "Bellini", gestito dai familiari del noto killer della 'ndrangheta, oggi collaboratore di giustizia, Paolo Bellini.

⁷²⁶ Ivi, p. 1971

⁷²⁷ Ivi, p. 1977

⁷²⁸ Ivi, p. 1984

In breve tempo, come già evidenziava una nota del 12 febbraio 1983 della Questura di Reggio Emilia⁷²⁹, Dragone fece affluire nel reggiano, soprattutto in alcuni piccoli centri della *bassa* e nel capoluogo, i familiari più stretti e i gregari più fedeli, con le rispettive famiglie, con i quali iniziò a dedicarsi alle attività criminali tipiche delle organizzazioni mafiose, quali il traffico degli stupefacenti (che progressivamente estese alla vicina provincia di Modena), estorsioni e controllo degli appalti nel campo dell'edilizia. In particolare, le vittime delle estorsioni erano tutte originarie del crotonese, le quali per l'organizzazione costituivano il vantaggio di conoscere già la fama criminale di Dragone e della sua famiglia, quindi risultavano più propense a pagare, anziché denunciare e correre il rischio di subire violente ritorsioni verso i familiari rimasti nel paese di origine.

A seguito dell'arresto di Dragone, le redini dell'organizzazione passarono nelle mani del figlio Raffaele, ma l'ex-braccio destro Nicolino Grande Aracri sfruttò la detenzione del capo locale per consolidare il proprio potere a Cutro e, conseguentemente, nella provincia di Reggio Emilia, dove poteva contare sulla presenza di affiliati e di familiari (sette fratelli su undici erano residenti in provincia di Reggio Emilia con le rispettive famiglie). La definitiva ascesa di Grande Aracri ai vertici della 'ndrangheta cutrese passò per l'omicidio prima di Raffaele, il 31 agosto 1999, poi di Antonio Dragone, ucciso proprio a Cutro il 10 maggio 2004.

La sentenza pronunciata dalla Corte d'Assise di Catanzaro il 30 luglio 2008 nel processo nato dall'operazione *Grande Drago* portò ad accertare che la fattura fra Dragone e Grande Aracri traeva origine da un episodio apparentemente marginale, ma di grande e dirompente portata simbolica. Difatti Raffaele Dragone, dopo la morte del fratello Salvatore, decise di sposarne la vedova, ossia sua cognata, Rosaria Arabia. In occasione delle nozze offriva all'ex-braccio destro dello zio di fargli da testimone di nozze, ma questi rifiutò affermando di non condividere la scelta di sposare sua cognata. Con quel rifiuto Grande Aracri mostrava a tutta la 'ndrangheta che non vi era alcun rapporto di sudditanza nei confronti di Dragone e, benché poi decise ugualmente di fare da testimone di nozze, la frattura divenne insanabile.

⁷²⁹ Alberto Ziroldi, Ordinanza di applicazione di misure cautelari coercitive – Procedimento Penale n. 17375/11, Tribunale di Bologna – Ufficio del GIP, 15 gennaio 2015, p. 182

Come emerge dagli atti⁷³⁰, grazie agli arresti che avevano decimato la 'ndrina dei Dragone, Grande Aracri riuscì a crearsi uno spazio autonomo nella gestione del traffico di stupefacenti in Emilia Romagna e in Lombardia, dove l'interesse del nuovo gruppo di potere divenne preminente, tanto da costituire cellule a Monticelli d'Ongina, in provincia di Piacenza, e a Cremona, dirette da Antonio Villirillo e Francesco Lamanna.

Sul fronte lombardo, il collaboratore di giustizia Vittorio Foschini, all'epoca affiliato nel milanese al gruppo che faceva capo a Franco Coco Trovato, capo locale di Lecco e ai vertici della 'ndrangheta in Lombardia, riferì nel 2004 che dopo l'arresto di Dragone Nicolino Grande Aracri aveva chiesto e ottenuto dai Coco Trovato e dai De Stefano la droga per rifornire Parma e Reggio Emilia per conto di Dragone⁷³¹. Fu proprio in quelle riunioni, avvenute tra il 1990 e il 1991, che emerse la volontà di Grande Aracri di autonomizzarsi dai Dragone.

L'espansione territoriale verso Mantova da parte dei Grande Aracri venne riconosciuta una prima volta dal Tribunale di Piacenza nel 2008, poi confermata in Appello nel 2011 a Bologna, per poi assumere rilevanza nazionale con la sentenza di primo grado del Processo Pesci, il 21 settembre 2017: Nicolino Grande Aracri è stato condannato infatti a 28 anni di carcere.

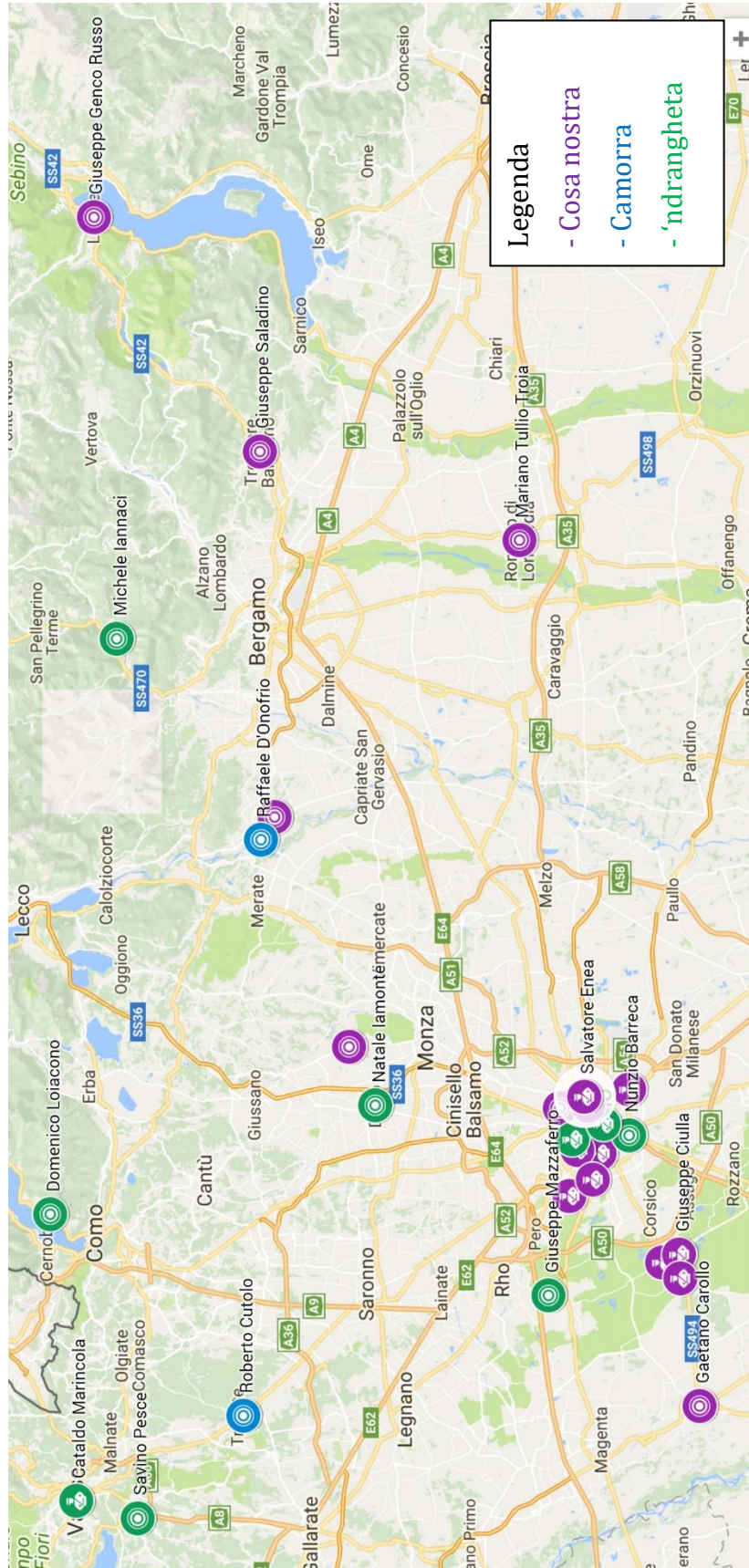
Mappa dei principali soggiornanti e latitanti in Lombardia

A conclusione di questo capitolo si è voluto dare una panoramica, seppur parziale, della dislocazione geografica dei principali soggiornanti obbligati e latitanti storicamente presenti in Lombardia. Sono indicati in viola quelli di Cosa Nostra, in azzurro quelli della Camorra, in verde quelli della 'ndrangheta; l'icona "poliziotto" indica i latitanti, mentre quella raffigurante un "epicentro" segnala i soggiornanti obbligati.

⁷³⁰ Ivi, p.183

⁷³¹ Interrogatorio reso da Vittorio Foschini, nel corso dell'udienza del 3 novembre 2004 presso il Tribunale di Reggio Emilia, nell'ambito del p.p. 6002/04 R.G. a carico di AMATO Emilio + 5; parte dell'interrogatorio è riportato in Alberto Ziroldi, op.cit., p.184 e ss.

Figura 48. Mappa dei principali soggiornanti e latitanti in Lombardia



7. GLI SCENARI STORICI E GEOGRAFICI DELLA CORRUZIONE IN LOMBARDIA E I LORO RAPPORTI CON L'AVANZATA LOCALE DELLE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI

In questo capitolo della ricerca si focalizzerà l'attenzione sugli scenari storici e geografici della corruzione in Lombardia, con un interesse particolare rivolto al rapporto tra fenomeno corruttivo e criminalità organizzata di stampo mafioso. Sarà parte centrale del lavoro, infatti, comprendere le dinamiche che hanno portato la corruzione a essere uno dei facilitatori per eccellenza dell'avanzata locale delle principali organizzazioni criminali presenti sul territorio lombardo.

La nozione cardine da cui si ritiene si debba partire per comprendere la commistione tra corruzione e organizzazioni criminali di stampo mafioso è quella di 'zona grigia' che, definita come l'area di contatto tra il mondo mafioso e quello legale⁷³², è popolata da imprenditori e professionisti di vari settori che forniscono ai clan il loro determinante apporto all'aggiudicazione di appalti pubblici e privati; gli uomini dei clan, infatti, spesso non possiedono le capacità manageriali necessarie per gestire un'impresa e sono costretti a rivolgersi a figure compiacenti.

Inoltre, uno degli aspetti più interessanti che cercheremo di approfondire è legato al fatto che non tutti gli episodi corruttivi siano direttamente collegati alla pressione dei clan e spesso chiunque abbia dei capitali ingenti può permettersi dei 'vantaggi ingiusti'.⁷³³

La parte iniziale di questo capitolo sarà dedicata alla ricostruzione storica dei principali fatti di corruzione avvenuti in Lombardia in grado di mostrare l'evoluzione delle dinamiche dei rapporti tra organizzazioni criminali di stampo mafioso e fenomeno corruttivo; viste le numerose vicende riportate dalla cronaca, si è preferito inserire solo i casi più rappresentativi.

⁷³² Per una trattazione più approfondita sul concetto di zona grigia, si veda Nando dalla Chiesa, il Manifesto dell'Antimafia, Torino, Einaudi, 2014, pp. 40-57

⁷³³ Commissione Parlamentare Antimafia, *Secondo Rapporto trimestrale sulle aree settentrionali*, a cura dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, Milano, 2015. p.39

In alcuni di questi casi non si riscontra un collegamento diretto fra i due fenomeni, ma, come già fatto notare da altri studiosi⁷³⁴, i c.d. “crimini dei colletti bianchi” tendono sempre a favorire l'avanzamento delle organizzazioni criminali, poiché in un sistema dove la tangente prevale sul diritto la criminalità riesce maggiormente a far prevalere i propri interessi a discapito di quelli generali.

Successivamente alla ricostruzione storica e geografica, si è ritenuto opportuno studiare il ruolo che le organizzazioni criminali di stampo mafioso assumono all'interno delle suddette vicende. Viene approfondito un caso studio sul Comune di Desio che va a spiegare quali sono le mire delle organizzazioni criminali di stampo mafioso in campo urbanistico e, successivamente, viene spiegato il motivo per cui, con il passare degli anni, la posizione delle organizzazioni mafiose è cambiata, passando dall'occupare il fulcro centrale dell'inchiesta al ricoprire un ruolo più periferico. Questo cambiamento fa sì che l'organizzazione criminale sia in grado di fornire differenti tipi di 'servizi' e partecipare meglio alla spartizione del denaro pubblico.

Ricostruzione storica

La Lombardia ha avuto importanti vicende nelle quali corruzione e fenomeno mafioso sono state intimamente intrecciate. Per questo motivo nelle pagine seguenti si cercherà di darne una visione di insieme sia sul piano storico che geografico.

Sindona e gli affari milanesi di Cosa Nostra

Tra queste vi è sicuramente quella di Michele Sindona, nato nel 1920 a Patti in provincia di Messina, la cui biografia è nota per l'omicidio di Giorgio Ambrosoli l'11 luglio 1979 a Milano. Qui Sindona arrivò nel 1946, inizialmente aprendo uno studio di consulenza tributaria, specializzato in esportazione dei capitali nei paradisi fiscali. Spregiudicato negli affari, nella sua carriera sfruttò appieno i contatti creati in diversi contesti, dalla massoneria alla P2, da Cosa Nostra americana al Vaticano e ai servizi segreti.⁷³⁵ In particolare, dopo aver stretto amicizia con il futuro papa Paolo VI, Giovanni Battista Montini, all'epoca Arcivescovo di Milano, divenne il banchiere di fiducia dello Stato del Vaticano. Nel 1969 raggiunse l'apice della sua carriera con

⁷³⁴ Idem, “I crimini dei colletti bianchi. Prospettive di ricerca”, in Alessandra Dino (a cura di), *Criminalità dei potenti e metodo mafioso*, Mimesis, Milano-Udine, 2009, pp. 41-55

⁷³⁵ Corrado Stajano, *Un eroe borghese*, Milano, Milano, Il Saggiatore, 2016, p.53

l'acquisizione di partecipazioni in 125 società quotate in borsa e il controllo di cinque banche.⁷³⁶

Nei primi anni '70, fondò la "Interfinanziaria Spa", con sede a Milano e venti sportelli aperti nella provincia di Agrigento, all'epoca una delle province con l'economia più stagnante d'Italia. Attraverso questa attività, riuscì a far affluire ben quattro miliardi e mezzo di Lire nelle casse della società attraverso la promessa di tassi d'interessi più che doppi rispetto all'offerta di mercato, scatenando una caccia ai depositi realizzata da promotori finanziari imparentati o gestiti dalla Mafia agrigentina.⁷³⁷

Nel 1971, acquisita la Centrale finanziaria, tentò la scalata al capitalismo italiano facendo offerte per Bastogi, Italcementi e Banca Nazionale dell'Agricoltura. Tuttavia, il Governatore della Banca D'Italia Guido Carli bloccò il tentativo di Sindona e, mandando gli ispettori nelle banche italiane di sua proprietà, trovò numerose e gravi irregolarità, inclusa la contabilità riservata o 'nera'. Nonostante questo, la Banca d'Italia decise di non sciogliere i consigli di amministrazione per non turbare la borsa di Milano, ma anche perché Sindona era legato a doppio filo alla politica, in particolare alla Democrazia Cristiana e a Giulio Andreotti, nonché al Vaticano e a grandi gruppi americani. Il Governatore Carli decise, quindi, di consegnare l'indagine degli ispettori agli organi giudiziari competenti. L'anno seguente, nel luglio 1972, Sindona acquistò la *Franklin National Bank*, la 20° banca più grande negli Stati Uniti.⁷³⁸

In seguito al fallimento dell'obiettivo di diventare il più grande colosso bancario e finanziario italiano, Sindona cominciò a veder venir meno le sue alleanze altolocate e aristocratiche: la famiglia Hambro di Londra, forte alleata nelle speculazioni e nella finanza, decise di vendere tutte le partecipazioni nelle società del messinese; dopo di loro, anche altri grandi gruppi abbandonarono il finanziere e, nel 1973, la magistratura svizzera si accorse delle operazioni fraudolente della *Finabank* e aprì un'inchiesta. Ciononostante, nel 1974 venne salutato come il "*salvatore della lira*" da Giulio Andreotti, in quegli anni Ministro della Difesa, e nominato "*uomo dell'anno*" dall'ambasciatore americano in Italia, John Volpe.

Nell'aprile dello stesso anno, un crollo del mercato azionario porta al cosiddetto *crack Sindona*, decretando il fallimento della *Franklin National Bank* e l'esclusione

⁷³⁶ Ivi, p. 60

⁷³⁷ Gianni Barbacetto, *La verità di Michele Sindona*, MicroMega, 5 ottobre 2009

⁷³⁸ Corrado Stajano, *op. cit.*, pp. 61-67

dalla borsa americana: in questo periodo, i Governatori delle banche centrali europee, riuniti in Svizzera, decisero interventi a favore delle banche in crisi prive di irregolarità.

Sindona azzardò l'ultimo tentativo con Finambro, facendo pressioni su tutti i contatti politici e finanziari per avere la possibilità di aumentare il capitale della società da un milione a 160 miliardi di lire. Il Governatore Carli e il Ministro del Tesoro La Malfa tuttavia bloccarono l'operazione⁷³⁹ e lo stop definitivo arrivò nel giugno 1974 con l'approvazione della legge che istituiva una Commissione Nazionale per le Società e la Borsa (CONSOB).⁷⁴⁰

Come ultima risorsa, Sindona tentò la strada del ricatto e della corruzione: prima minacciò lo scandalo nei confronti di alcuni esponenti della Democrazia Cristiana per essere ricambiato dei favori e dei prestiti elargiti in precedenza, poi si preoccupò di trasferire due miliardi di lire nelle casse dello stesso partito con una serie di libretti al portatore, oltre a finanziare la campagna elettorale di 21 politici italiani.

La strategia inizialmente sembrò funzionare: Mario Barone, andreottiano di ferro, divenne amministratore delegato del Banco di Roma e terzo amministratore della Banca Privata, assicurando alle banche sindoniane 100 miliardi di liquidità.⁷⁴¹

Nell'estate del 1974, però, nei due istituti di credito di proprietà di Sindona, insieme alle nuove risorse, arrivarono gli ispettori del Banco di Roma che trovarono una situazione disastrosa, perdite irreparabili e metodi illegali caratterizzati da violazioni e profonde irregolarità.

Il Governatore decise, per la terza volta, di non sciogliere i consigli di amministrazione e, nonostante tutti gli avvertimenti e le ispezioni, di rilasciare il nullaosta all'ultima operazione di Sindona: la fusione, il 1° agosto 1974, delle due banche nella nuova Banca Privata Italiana. Ciononostante, il 24 settembre successivo il Governatore fu costretto alla liquidazione coatta della banca.

Il ruolo di commissario liquidatore fu affidato a Giorgio Ambrosoli, un avvocato specializzato in diritto societario e fallimentare, proveniente da una famiglia borghese benestante milanese molto conservatrice.⁷⁴² Il successivo 8 ottobre la Banca Privata Italiana venne dichiarata insolvente per frode e cattiva gestione e la

⁷³⁹ Fabrizio Ravelli, *Cuccia tacque, Ambrosoli no erano diversi...*, la Repubblica, 10 dicembre 1985

⁷⁴⁰ Corrado Stajano, *op. cit.*, pp. 68-77

⁷⁴¹ Ivi, p.81

⁷⁴² Ivi, p. 20-25

magistratura avanzò richiesta di estradizione dagli USA, seppur senza successo. Nel frattempo Paolo Baffi succedette a Guido Carli ai vertici della Banca d'Italia.

Nel mentre, Sindona tentò di salvare le sue società, prima nel 1977 con l'aiuto di Licio Gelli, Giulio Andreotti e altri politici appartenenti alla P2⁷⁴³, poi attraverso Roberto Calvi, prima nemico come amministratore del concorrente Banco Ambrosiano, poi partner in qualità di consigliere d'amministrazione nelle banche sindoniane. Falliti entrambi i tentativi, Sindona orchestrò una campagna di stampa contro Calvi per far emergere le irregolarità della sua banca.⁷⁴⁴

Nel frattempo Ambrosoli, durante le sue indagini, rilevò gravi irregolarità nei conti, oltre alla falsificazione dei libri contabili. Il commissario liquidatore ricevette forti pressioni e numerosi tentativi di corruzione per far finta di nulla, che poi si trasformarono in minacce di morte una volta compreso che non era disponibile a farsi corrompere. Nel corso delle indagini e durante il processo per l'omicidio di Ambrosoli si scoprì che l'autore delle telefonate minatorie e minacce di morte era Giacomo Vitale, membro della loggia P2 e cognato di Stefano Bontate, boss di Villabate, in provincia di Palermo.⁷⁴⁵

Per la sua decisione di confermare la necessità di liquidare la banca e di evidenziare la condotta criminale di Sindona, la sera dell'11 luglio 1979 Ambrosoli venne ucciso dal killer mafioso italo-americano William Aricò, mentre stava rientrando a casa.

L'agosto successivo Sindona simulò un proprio sequestro con la complicità di Cosa Nostra e si trasferì 55 giorni in Sicilia, durante i quali tentò nuovamente di salvare le proprie società offrendo a Licio Gelli una lista di 500 italiani che avevano esportato illegalmente capitali all'estero.⁷⁴⁶ Fallito anche questo tentativo, si fece sparare a una gamba per rendere la vicenda del sequestro più verosimile.

Al suo ritorno negli USA, nel 1980, venne arrestato e condannato a 25 anni per frode, spergiuro e appropriazione indebita. Durante il processo William Aricò ammise la responsabilità sua e di Sindona nell'omicidio Ambrosoli, il 16 luglio 1982.

Rientrato in Italia il 25 settembre 1984, a seguito di richiesta di estradizione da parte del Governo Italiano il 16 marzo dell'anno successivo venne condannato a 12 anni

⁷⁴³ Durante le indagini si scopre che Sindona era uno degli appartenenti alla loggia P2, con la tessera 0501

⁷⁴⁴ Fabrizio Ravelli, Cuccia tacque, Ambrosoli no erano diversi..., cit.

⁷⁴⁵ Ibidem

⁷⁴⁶ *Quel soggiorno con i mafiosi*, La Repubblica, 27 settembre 1984

di carcere per frode, mentre il 18 marzo 1986 venne condannato all'ergastolo come mandante dell'omicidio Ambrosoli. Due giorni dopo morì nel carcere di Voghera, per avvelenamento da cianuro di potassio.

Duomo Connection, la commistione tra corruzione e organizzazioni mafiose a Milano

Il secondo caso più rilevante ai fini della nostra ricerca è sicuramente quello della *Duomo Connection*, la prima inchiesta che rivelò l'intreccio tra le organizzazioni criminali di stampo mafioso e il sistema corruttivo che sarebbe stato scoperto con l'indagine Mani Pulite. Partita alla fine del 1988 quando il capitano dei Carabinieri Sergio De Caprio⁷⁴⁷ mise sotto osservazione il bar Nat & Jhonny di Cesano Boscone, frequentato da criminali come Gaetano "Taninello" La Rosa, accusato dell'uccisione di tre carabinieri a Torino nel 1980 e legato a doppio filo con il mondo di Cosa Nostra⁷⁴⁸, l'indagine ebbe una svolta quando a pochi giorni dall'inizio degli appostamenti venne indentificato tra gli avventori del bar anche Antonino Zacco, latitante e figura strategica del narcotraffico, già condannato a 17 anni in quanto gestore di una raffineria di eroina ad Alcamo, nel 1985, per conto di Cosa Nostra. Pedinandoli, i Carabinieri individuano quello che sarebbe diventato noto come il quadrilatero della droga, situato tra via Anguissola, via Cagnoni, via Palma e via Frà Galgario. Pattugliato in continuazione da auto che procedono a bassa velocità, al fine di controllare totalmente il territorio, i Carabinieri notarono anche diverse manovre di carico e scarico di persone, al fine di ridurre al minimo i rischi collegati allo spaccio di sostanze stupefacenti.⁷⁴⁹

A seguito di questa scoperta vennero individuati una serie di incontri tra La Rosa, Zacco e il gotha del panorama mafioso milanese: il siciliano Luigi Bonanno e gli 'ndranghetisti Francesco Sergi, Saverio Morabito e Antonio Papalia.

In pochi mesi di indagini si giunse a interessanti risultati, ma la svolta arrivò nell'aprile 1989 quando, a seguito di un pedinamento a Zacco, i Carabinieri arrivarono in via Salis, nel quartiere di Comasina, dove si imbattono nella figura

⁷⁴⁷ Conosciuto anche come capitano Ultimo, colui che nel 1993 arrestò Riina.

⁷⁴⁸ Mario Portanova, Giampiero Rossi, Franco Stefanoni, *Mafia a Milano, Sessant'anni di affari e delitti*, cit. p. 235

⁷⁴⁹ Renato Caccamo, Sentenza di 1° grado - Procedimento Penale 1486/91 R.G., Tribunale di Milano - VII Sezione, 25 maggio 1992, p. 108

centrale dell'indagine, Antonino Carollo, figlio di Gaetano che, come visto nel precedente capitolo, era sottocapo della famiglia di Resuttana a Palermo e venne ucciso il 1° giugno 1987. Ereditate le aziende del padre nel campo dell'edilizia, Antonino, geometra sposato con Rosalia Geraci, figlia di Nenè, boss di Partinico⁷⁵⁰, collaborava attivamente con la 'ndrina dei Morabito nel traffico di stupefacenti; la collaborazione è talmente stretta che Nunzio Romeo, nipote di Morabito, venne arrestato il 21 maggio 1990 a Rota di Valle Imagna, dove venne scoperta la prima raffineria di eroina al nord, controllata da Cosa Nostra.⁷⁵¹

Quando nell'ottobre del 1989 venne approvato il nuovo Codice di Procedura Penale, che permetteva le intercettazioni telefoniche e ambientali nelle indagini, il Capitano De Caprio fece subito installare una microspia nella baracca del cantiere della Novedil a Lainate dove si tenevano le riunioni dell'organizzazione. Dalle intercettazioni emerse come Carollo avesse occultato la proprietà di un terreno di Ronchetto sul Naviglio attraverso le figure di Gaetano Nobile, ingegnere palermitano titolare di molte società immobiliari e finanziarie, e Sergio Coraglia, titolare della Monti Immobiliare. Carollo, reale proprietario del terreno e delle società immobiliari che facevano capo a Nobile, usava la rete societaria per riciclare denaro sporco.⁷⁵² Le pressioni di Carollo sull'amministrazione comunale di Milano per ottenere la firma sul progetto edilizio legato al terreno, durate mesi, ebbero il loro effetto: il 1° marzo arrivò la firma attesa e il 20 dello stesso mese il piano di lottizzazione per il Ronchetto passò anche in Consiglio Comunale, nel corso dell'ultima seduta prima dello scioglimento per le elezioni di maggio. Tuttavia, nella notte tra il 15 e il 16 maggio scattò l'operazione, coordinata con Palermo, che portò all'arresto di tutte le persone coinvolte nell'inchiesta e mise fine all'organizzazione.⁷⁵³

Il 25 maggio 1992 venne emessa la sentenza di primo grado, nella quale Antonino Carollo venne condannato a 27 anni di carcere, poi diminuiti a 24 nei successivi gradi di giudizio, fino alla sentenza di Cassazione del 23 dicembre 1997. I politici indagati vennero tuttavia assolti.

⁷⁵⁰ Mario Portanova, Giampiero Rossi, Franco Stefanoni, *op. cit.*, p. 236

⁷⁵¹ Piero Colaprico, Luca Fazzo, *op. cit.*, p. 97

⁷⁵² Ivi, p. 169

⁷⁵³ Ivi, p. 82

Corruzione e 'ndrangheta nella sanità lombarda: il caso pavese.

*“Speciali commistioni originano da legami, variabilmente strutturati, che intrecciano il settore sanitario con il mondo politico e l’universo mafioso. Esse danno vita a triangolazioni di potere che fondano la loro esistenza su precise logiche di scambio (di favori legali, ma altresì illegali)”.*⁷⁵⁴

Quando si discute di sanità lombarda e organizzazioni criminali, la vicenda alla quale si fa maggiore riferimento è certamente quella che vede coinvolta l’Asl di Pavia e il suo direttore sanitario, Carlo Antonio Chiriaco.

L’Asl pavese è una struttura di eccellenza, di cui fanno parte la clinica Maugeri, il Policlinico San Matteo e la Fondazione Mondino e che gestiva, nel 2008, anno in cui Chiriaco arrivò ai suoi vertici, 530mila pazienti e 780 milioni di euro.⁷⁵⁵ Ecco perché questo episodio rappresenta in modo eclatante l’infiltrazione della ‘ndrangheta nelle aziende sanitarie.

Chiriaco venne arrestato il 13 luglio 2010 nell’ambito dell’operazione Infinito, in virtù dei suoi rapporti con la ‘ndrangheta, in particolare con Giuseppe Neri e Cosimo Barranca.⁷⁵⁶

La figura del Direttore Sanitario è molto particolare: benché non vi siano risultanze di una sua affiliazione formale, Chiriaco era uno ‘ndranghetista di alto profilo che metteva a disposizione dell’organizzazione mafiosa il suo *know how* e la sua immensa rete di conoscenze e di contatti con la società civile. Divenne il punto di riferimento di un intreccio affaristico di politica, imprenditoria e sanità che non esclude l’utilizzo del metodo mafioso.⁷⁵⁷

Chiriaco organizzava infatti affari insieme a uomini di ‘ndrangheta, ma anche con imprenditori e politici locali; favorì gli interessi economici della ‘ndrangheta lombarda anche garantendo appalti pubblici, come nel caso dell’appalto dei servizi infermieristici del carcere di Opera, oppure facendo da garante in iniziative immobiliari.

⁷⁵⁴ Federica Cabras, La sanità settentrionale: tra contaminazioni mafiose e anomalie ambientali, in Nando dalla Chiesa, Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa.

⁷⁵⁵ Citato in Andrea Ghinetti, Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura - Procedimento Penale n. 43733/06 R.G.N.R., Tribunale di Milano - Ufficio GIP, 5 luglio 2010

⁷⁵⁶ Neri è membro di spicco della ‘ndrangheta pavese, mentre Barranca è capo della Locale di Milano.

⁷⁵⁷ Commissione Parlamentare Antimafia, Secondo Rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della commissione parlamentare d’inchiesta sul fenomeno mafioso cit., p.90

La vera potenza del direttore sanitario era, però, quella politica: Chiriaco procurava voti della 'ndrangheta per i candidati più vicini ai suoi interessi, in occasione di elezioni amministrative e regionali. Il tutto avveniva secondo una precisa logica di scambio, che non trascurava vantaggi politici per i candidati favoriti dal medico pavese, come importanti poltrone da far fruttare negli affari milanesi legati a Expo. Alla figura di Chiriaco si lega anche il caso del suicidio di Pasquale Libri, funzionario amministrativo dell'ufficio appalti dell'ospedale San Paolo di Milano, avvenuto pochi giorni dopo gli arresti dell'operazione Infinito. Secondo gli inquirenti, il suicidio sarebbe collegato alle intercettazioni dell'inchiesta in cui Libri e Chiriaco discutono di appalti e affari da concludere con Rocco Musolino⁷⁵⁸, zio della moglie di Libri⁷⁵⁹. Chiriaco e Libri, inoltre, figurano in un appalto per i servizi infermieristici del carcere di Opera da due milioni di euro che interessa alla 'ndrangheta, a cui, però, si sono affiancati uomini di Cosa Nostra, nel tentativo di avvicinarsi al capo dei capi, Totò Riina.

L'appalto sarebbe stato il saldo del "debito" che Angelo Giammario, politico in quota PDL, avrebbe pagato in cambio del sostegno elettorale della 'ndrangheta e di Cosa Nostra. L'appalto venne però revocato.⁷⁶⁰

Nel dicembre del 2010, il governatore della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, decise di nominare direttore sanitario della Asl Milano 1 Pietrogino Pezzano, calabrese già direttore della Asl di Monza, salito agli onori della cronaca per essere stato ritratto in alcune fotografie con noti esponenti della 'ndrangheta e per essere finito all'interno delle intercettazioni con Pino Neri, boss della 'ndrangheta pavese, nell'ambito dell'inchiesta Infinito. La nomina venne poi ritirata quattro mesi dopo, nell'aprile 2011, a seguito delle polemiche nate in seno all'opinione pubblica.

Un altro caso clamoroso, che riguarda le influenze della criminalità organizzata nella sanità, è rappresentato dall'inchiesta che nel 2011 portò all'arresto di 35 persone dalla quale risulta che i boss Giuseppe Flachi e Paolo Martino ebbero a disposizione per i loro incontri alcuni uffici dell'ospedale Niguarda e dell'istituto ortopedico

758 Boss della 'ndrangheta aspromontana.

759 Andrea Ghinetti, Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura - Procedimento Penale n. 43733/06 R.G.N.R., cit.

760 Davide Milosa, In cambio di lavori al S.Paolo, 'ndrangheta e cosa nostra portarono voti a Giammario, il Fatto Quotidiano, 9 novembre 2012

Galeazzi, per via della compiacenza del capo ufficio ricoveri, Pasquale Romeo, e del responsabile dell'ufficio infermieri, Angelo Maiolo, entrambi calabresi.⁷⁶¹

Infine, nel gennaio del 2016 venne arrestato il chirurgo plastico Arturo Sgrò, stimato medico del nosocomio Niguarda e affiliato alla Locale di 'ndrangheta di Desio, con riferimento alla famiglia Iamonte-Moscato di Melito Porto Salvo. Al centro dell'indagine vi erano vicende di recupero crediti per conto di affiliati, già detenuti per l'operazione Infinito, visite e favori nei confronti di persone appartenenti alle altre 'ndrine.⁷⁶² Nel luglio 2017 Sgrò venne condannato in primo grado a quattro anni e dieci mesi.

Il caso Sedriano

Un'altra vicenda storicamente importante per la comprensione del rapporto che lega la corruzione alle infiltrazioni delle organizzazioni criminali di stampo mafioso riguarda i fatti che hanno coinvolto l'assessore della Regione Lombardia con delega alla casa, Domenico Zambetti, e l'amministrazione comunale di Sedriano.

All'alba del 10 ottobre 2012, l'operazione Grillo Parlante portò all'arresto 18 persone, di cui 2 ai domiciliari e altre 2 con l'obbligo di dimora. Tra gli arrestati l'assessore regionale in quota Popolo della Libertà, accusato di voto di scambio, concorso esterno in associazione mafiosa e corruzione; l'assessore avrebbe acquistato 4.000 voti a 50 euro l'uno dai clan Mancuso di Limbadi e Morabito-Palamara di Africo Nuovo, al fine di ottenere un alto numero di preferenze per una spesa totale di 200mila euro. Grazie a questa manovra Zambetti, nel 2010, ottenne oltre 11 mila voti, risultando così tra i candidati più votati: insieme all'assessore venne arrestato anche Ambrogio Crespi, incaricato di raccogliere i voti dei clan nelle periferie milanesi.⁷⁶³

Dalla stessa indagine prese il via la vicenda che ha portato Sedriano ad essere il primo caso di Comune sciolto per infiltrazioni mafiose in Lombardia.

Nell'inchiesta, infatti, compariva anche il nome del Sindaco di Sedriano, Alfredo Celeste, finito agli arresti domiciliari per corruzione, in virtù dei suoi rapporti stretti

⁷⁶¹ Giambattista Anastasio, 'ndrangheta negli ospedali: qui le riunioni dei boss, il *Giorno*, 15 marzo 2011

⁷⁶² Federico Berni, Cesare Giuzzi, *Milano, il chirurgo plastico dei clan «Estorsioni e visite agli affiliati»*, *Corriere della Sera*, 16 gennaio 2016

⁷⁶³ Regione Lombardia, l'assessore Zambetti in manette: "Comprò voti da 'ndrangheta", il *Fatto Quotidiano*, 10 ottobre 2012

con Eugenio Costantino, ufficialmente imprenditore e padre della consigliera comunale di Sedriano Teresa Costantino, in realtà “faccendiere” della cosca Di Grillo-Mancuso e del boss Giuseppe D’Agostino, a sua volta legato ai Morabito. Secondo l’accusa, il Sindaco aveva promesso diversi appalti e lavori pubblici in cambio del sostegno elettorale nella corsa alla poltrona di primo cittadino e ad un futuro appoggio elettorale nella corsa al Senato.

Costantino, secondo gli investigatori, sarebbe riuscito ad «asservire a fini corruttivi il Sindaco», ottenendo da Celeste «una serie di promesse e di assegnazione di lavori pubblici gestiti dalla sua amministrazione comunale», «con l’aiuto di Marco Scalambra», medico e marito della capogruppo PdL e consigliera comunale di Sedriano, Silvia Fagnani⁷⁶⁴.

Nei mesi di permanenza della commissione prefettizia vennero sottoposte al vaglio migliaia di carte, con una particolare attenzione sulle proprietà catastali legate ad aree a forte espansione contenute nel nuovo Piano di Governo del Territorio.⁷⁶⁵

Quindi, il 21 ottobre 2013 il Consiglio dei Ministri deliberò lo scioglimento del comune per mafia e, nonostante i numerosi tentativi di ricorso, l’8 Gennaio 2015 il TAR confermò lo scioglimento e l’esistenza di un sistema criminale di stampo mafioso che per anni aveva influenzato l’attività amministrativa nella gestione delle casse cittadine. La decisione del Consiglio si basava anche sulle strette frequentazioni del Sindaco e di altri membri dell’amministrazione comunale con soggetti definiti “controindicati”.

Il TAR ribadì, inoltre, come Celeste e alcuni amministratori pubblici formassero un’esplicita consorteria criminale. Nella sentenza, infatti, si legge quanto segue:

*“gli appalti sono stati affidati a imprese esplicitamente legate a soggetti appartenenti alla criminalità organizzata, con assenza di documentazione antimafia, in violazione di norme di trasparenza e con polizze assicurative inesistenti”.*⁷⁶⁶

⁷⁶⁴ Alessandro Santangelo, Ordinanza di custodia cautelare in carcere e degli arresti domiciliari - Procedimento Penale n. 73990/10 R.G. - Tribunale Milano, 26 Settembre 2012, p.22 e ss.

⁷⁶⁵ Luca Rinaldi, *A Sedriano, il primo comune lombardo sciolto per mafia*, linkiesta.it, 16 ottobre 2013, <http://www.linkiesta.it/it/article/2013/10/16/a-sedriano-il-primo-comune-lombardo-sciolto-per-mafia/17037/>, consultato il 27/09/2017

⁷⁶⁶ Ersilio Mattioni, *Sedriano, Tar conferma scioglimento per mafia*, in L'Espresso, 9 gennaio 2015

Nel giugno 2016 anche l'ultimo ricorso al Consiglio di Stato vide esito negativo:

“la relazione al Presidente della Repubblica è esplicita. Parla di criminalità organizzata, di possibili infiltrazioni nell'Ente, di contatti con la malavita per avere appoggio elettorale in cambio di promesse di benefici. Il tutto ripreso dalla sentenza del Tar. E per il Consiglio di Stato non ci sono dubbi: la censura è infondata”.⁷⁶⁷

Dal punto di vista giudiziario la vicenda per Alfredo Celeste e Marco Scalambra si concluse l'8 febbraio 2017, quando il Tribunale di Milano ha emesso la sentenza di primo grado assolvendoli dalle accuse, sentenza poi diventata definitiva il 3 novembre dello stesso anno, non essendo stata appellata dalla Procura di Milano. Domenico Zambetti, invece, fu condannato a 13 anni e 6 mesi con l'accusa di aver acquistato 4000 voti dalla 'ndrangheta, mentre Ambrogio Crespi fu condannato a 12 anni e il boss della 'ndrangheta Eugenio Costantino a 13 anni e 6 mesi.⁷⁶⁸

Da Infinito al 2017

“C'è un sistema fatto di omertà; e di convenienza da parte di quelli che si rivolgono all'antistato per avere dei benefici... è facile per le cosche infiltrarsi nel tessuto istituzionale”.

(Ilda Boccassini)⁷⁶⁹

I due casi presi in esame nelle pagine seguenti sono i più rappresentativi ed esemplificativi dell'intreccio tra fenomeno mafioso e corruzione, in particolare sul versante di quella che la DDA di Milano definisce la «mimetizzazione nelle strutture legali attraverso il controllo e comunque nel tentativo di inserirsi in alcuni gangli della vita politico-amministrativa locale a livello di enti territoriali e di aziende pubbliche avvicinando esponenti politico-amministrativi, inserendosi nel settore dell'acquisizione degli appalti pubblici, intervenendo direttamente nell'ambito di

⁷⁶⁷ Mafia: dopo il Tar, anche il Consiglio di Stato conferma scioglimento, Libera Stampa L'Altomilanese, 10 giugno 2016

⁷⁶⁸ 'ndrangheta in Lombardia, 13 anni e mezzo all'ex assessore Domenico Zambetti per voto di scambio, il Fatto Quotidiano, 8 febbraio 2017

⁷⁶⁹ citata in Massimo Pisa, 'ndrangheta, 24 arresti: il sindaco di Seregno ai domiciliari, Mantovani indagato per corruzione, la Repubblica, 26 settembre 2017

competizioni elettorali con propri affiliati, da ultimo condizionando la raccolta dei voti nelle consultazioni amministrative di vario livello»⁷⁷⁰.

Il primo caso preso in considerazione è quello relativo all'operazione *Metastasi*, scattata il 2 aprile 2014; le indagini, partite nel 2009, portarono all'arresto di 10 persone per associazione mafiosa, corruzione, estorsione e concussione nel lecchese. Tra gli indagati il sindaco di Valmadrera Marco Rusconi, il consigliere comunale di Lecco Ernesto Palermo, e Mario Trovato, fratello di Franco Coco Trovato, di cui si è già parlato nel capitolo relativo alla Provincia di Lecco. Tornato in libertà nel 2005 dopo aver scontato una condanna per droga maturata nel processo *Wall Street*, tornò a svolgere attività illecite dedicandosi al controllo dei cantieri edili, bar, slot machine posizionate negli esercizi commerciali, estorsioni, ma anche dirigendo flussi di voti per le elezioni.⁷⁷¹

Secondo Ilda Boccassini, capo della Dda di Milano, la famiglia dei Trovato manteneva all'epoca dell'indagine ancora la sua influenza nel lecchese, a 20 anni di distanza dall'operazione *Wall Street*, che come si è già visto è stata tra le più importanti inchieste contro la 'ndrangheta in Lombardia degli anni '90. Insieme ai tre personaggi più noti vennero arrestati anche tre imprenditori della zona, un immobiliare, un commerciante d'auto e un artigiano, tutti originari di Lecco.⁷⁷²

Il personaggio più controverso che emerse dall'inchiesta fu quello del consigliere comunale lecchese Ernesto Palermo, che, oltre ad essere accusato di essere procacciatore di appalti per la 'ndrina e di modificare il Piano di Governo del Territorio per i suoi interessi, venne accusato di estorsione, corruzione e turbativa d'asta per via del tentativo di far acquisire ai Trovato la concessione di un'area comunale sul Lido di Valmadrera, per la quale il Sindaco Marco Rusconi avrebbe ricevuto una tangente di 10 mila euro.

Alla fine del processo abbreviato, il 17 aprile 2015 Ernesto Palermo venne condannato a 6 anni e 8 mesi, contro i 16 chiesti dal pm, in quanto cadde l'accusa di

⁷⁷⁰ Alfonsa Maria Ferraro, *Ordinanza di applicazione di misure coercitive personali e decreto di sequestro preventivo - Procedimento Penale n.35313/09 R.G.N.R.*, Tribunale di Milano - Sezione Giudice per le Indagini Preliminari, 31 marzo 2014, pp. 8-9

⁷⁷¹ Marinella Rossi, *Valmadrera, arrestato anche il sindaco. Il salto di qualità della 'ndrangheta: dalla droga al tavolo con i politici*, il Giorno, 3 aprile 2014

⁷⁷² Andrea Morleo, *Valmadrera, operazione antimafia: arrestato anche il sindaco. Il consigliere: "Sono un uomo del clan Trovato"*, il Giorno, 2 aprile 2014

416bis.⁷⁷³ Il 16 maggio 2016 le condanne dell'abbreviato vennero confermate anche in appello.⁷⁷⁴ Due mesi prima, il 1° marzo, arrivò a sentenza anche il processo di rito ordinario: Mario Trovato venne condannato a 12 anni e sei mesi in qualità di capo della locale di Lecco, mentre per l'ex-sindaco Rusconi la condanna fu a 2 anni per turbativa d'asta, con pena sospesa. Il 16 maggio 2017, alla fine del processo d'appello, il Procuratore generale chiese 16 anni e 6 mesi per Mario Trovato, confermato come capo della locale di Lecco, mentre per l'ex sindaco di Valmadrera venne nuovamente contestata l'accusa di corruzione, chiedendo la condanna a 3 anni e 6 mesi.⁷⁷⁵

Il secondo caso preso in esame è quello relativo all'operazione antimafia scattata il 26 settembre 2017 sulla presenza della 'ndrangheta a Seregno, comune della provincia di Monza e Brianza. Coordinata dalla Procura di Monza e dalla Procura Distrettuale Antimafia di Milano, l'operazione non solo disvelò le ramificazioni dell'organizzazione nella politica locale, ma fece emergere diverse condotte più tipicamente criminali come il traffico di droga e l'estorsione. Tra gli indagati, venne sottoposto agli arresti domiciliari il Sindaco di Seregno Edoardo Mazza, mentre il vicesindaco ricevette un'interdizione dai pubblici uffici perché indagato per abuso d'ufficio. Mazza, inoltre, venne accusato di corruzione per aver favorito un imprenditore accusato di essere vicino alla 'ndrangheta, Antonino Lugarà⁷⁷⁶.

Nell'inchiesta sono coinvolti anche altre due personalità politiche della città, il consigliere comunale Stefano Gatti, ritenuto il braccio destro di Lugarà⁷⁷⁷, e l'assessore alla protezione civile e servizi demografici Gianfranco Ciafrone.

Secondo l'accusa, Lugarà offrì i voti della 'ndrangheta a Mazza nella campagna elettorale del 2015 in cambio dell'ottenimento del permesso a costruire un supermercato a Seregno sull'area ex «Dell'Orto». Nell'inchiesta tra gli indagati figurava anche l'ex vicepresidente della Regione Lombardia, Mario Mantovani,

⁷⁷³ *'Ndrangheta in Lombardia, "sconto" al politico: "Non è mafia senza riti e 'doti'"*, il Fatto Quotidiano, 20 agosto 2015

⁷⁷⁴ *Metastasi, colpevoli sì ma non mafiosi. Confermata la sentenza di primo grado*, la Provincia di Lecco, 16 maggio 2016

⁷⁷⁵ *Metastasi, processo d'Appello Per l'accusa Rusconi si fece corrompere*, la Provincia di Lecco, 16 maggio 2017

⁷⁷⁶ Pierangela Renda, *Ordinanza in materia di misura cautelare personale - Procedimento Penale n. 8374/15 R.G.N.R.*, Tribunale di Monza - Ufficio del GIP, 7 settembre 2017, pp. 8-12

⁷⁷⁷ Ivi, p. 66 e ss.

indagato per corruzione in virtù dei rapporti con Lugarà, il quale, nelle intercettazioni, lo definisce più volte un amico.⁷⁷⁸

Come si legge nell'ordinanza⁷⁷⁹, Lugarà avrebbe intrattenuto rapporti con politici e frequentazioni basate su scambi di favori con esponenti della 'ndrangheta facenti parte della Locale di Limbiate, legata a San Luca. Il costruttore, in aggiunta, avrebbe fornito un supporto fondamentale al Sindaco, non solo in termini di voti, ma assicurando l'appoggio di Mantovani e finanziando eventi, spesso tenuti nel bar Tripodi, al quale nel 2016 fu ritirata la licenza per sospette infiltrazioni mafiose.

A seguito dell'inchiesta, il 28 settembre 2017 cade la giunta per via delle dimissioni dei gruppi consiliari di maggioranza e opposizione. Ad oggi, la prefettura ha iniziato l'iter per il commissariamento del Comune.⁷⁸⁰

Il caso Expo2015

La chiusura dell'esposizione internazionale *'Expo Milano 2015. Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita!'* ha lasciato uno strascico di numerosi processi e diverse altre indagini. Nelle inchieste si delinea un variegato sistema criminale costituito da manager, faccendieri e imprenditori pronti a tutto pur di accaparrarsi denaro pubblico destinato alla costruzione dell'immenso evento facente riferimento alla zona di Rho-Pero, a Nord di Milano.

Il primo scandalo di corruzione che accompagnò l'esposizione universale emerse il 20 marzo 2014, quando il Direttore generale di Ilspa (Infrastrutture Lombarde), Antonio Rognoni, e il responsabile dell'ufficio gare, Pierpaolo Perez, vennero arrestati per delle irregolarità nell'assegnazione delle consulenze. Cinquanta giorni dopo, il 9 maggio, venne arrestato Angelo Paris, responsabile acquisti di Expo2015, insieme a Gianstefano Frigerio, Primo Greganti, Luigi Grillo, l'intermediario Sergio Cattozzo e l'imprenditore veneto Enrico Maltauro, passati all'onore delle cronache come "Cupola di Expo"⁷⁸¹.

L'inchiesta, che coinvolgeva nuovamente il Direttore generale di Infrastrutture Lombarde, portò alla luce la spartizione degli appalti tra il gruppo Maltauro e le

⁷⁷⁸ Ivi, p. 30 e ss.

⁷⁷⁹ Ibidem

⁷⁸⁰ *'ndrangheta a Seregno, cade la giunta: dimissioni in blocco, Comune commissariato*, la Repubblica, 15 settembre 2017

⁷⁸¹ *Expo, la cupola era "organizzata quasi militarmente": nel mirino anche gli appalti Finmeccanica*, la Repubblica, 14 maggio 2014

cooperative rosse. In questo contesto, mentre Maltauro avrebbe versato la somma di 600 mila euro per ottenere l'appalto delle Architetture dei servizi, Paris e Frigerio si sarebbero mossi per pilotare quello delle Vie d'acqua e Greganti avrebbe assunto il ruolo di garante per le cooperative destinate a occuparsi dei parcheggi.⁷⁸²

Il 27 novembre dello stesso anno vennero accettate le richieste di patteggiamento e i sei indagati vennero condannati a pene che andavano da 2 anni e 6 mesi a 3 anni e 4 mesi, oltre al pagamento di oltre 160.000 euro di risarcimento.⁷⁸³ Antonio Rognoni venne assolto in primo grado⁷⁸⁴, mentre ad Angelo Paris la Corte dei Conti della Lombardia contestò, nel febbraio 2017, oltre un milione di euro di danno erariale.⁷⁸⁵

Il 14 ottobre vennero arrestati per turbativa d'asta e corruzione il responsabile del Padiglione Italia, Antonio Acerbo, il manager Andrea Castellotti e l'imprenditore Giandomenico Maltauro, accusato di aver promesso 150 mila euro al figlio di Acerbo in cambio delle commesse per le Vie d'acqua. Acerbo patteggiò 3 anni di carcere per turbativa d'asta, Maltauro 2 anni e 6 mesi, Castellotti 2 anni.⁷⁸⁶ Ad Acerbo venne contestato anche un danno erariale pari a 1,5 milioni di euro dalla Corte dei Conti.⁷⁸⁷

Il 16 marzo 2015 scattò l'operazione "Sistema" della Procura di Firenze, dalla quale emerse tra le altre cose l'aggiudicazione pilotata della gara d'appalto inerente i lavori di realizzazione del c.d. "Palazzo Italia Expo 2015"⁷⁸⁸; proprio per questo, il pezzo riguardante Expo passò sotto la competenza della Procura di Milano, che tornò a indagare su Antonio Acerbo, accusato di favoreggiamento nei confronti della "Italiana Costruzioni", alla guida di un'Associazione Temporanea d'impresa di cui faceva parte anche il Consorzio Veneto Cooperativo. Tra i suoi presunti complici figuravano anche l'ex assessore al Bilancio della giunta Moratti Giacomo Beretta, il manager Andrea Castellotti e alcuni uomini di "Italiana Costruzioni".⁷⁸⁹

⁷⁸² Sandro De Riccardis, Emilio Randacio, *Processo all'Expo: dopo un anno si indaga su corruzione, aste pilotate e affari mafiosi*, la Repubblica, 2 novembre 2016

⁷⁸³ *Tangenti Expo, condannati a Milano l'ex pci Greganti (3 anni) e l'ex pdl Grillo (2 anni e 8 mesi)*, la Repubblica, 27 novembre 2014

⁷⁸⁴ *Expo, ex dg Infrastrutture Lombarde condannato a 2 anni e 2 mesi per corruzione*, il Fatto Quotidiano, 19 luglio 2016

⁷⁸⁵ Massimo Luce, *Tangenti Expo: la Corte dei Conti chiede un milione di risarcimento all'ex manager Paris*, la Stampa, 13 febbraio 2017

⁷⁸⁶ *Expo, l'ex sub-commissario Acerbo patteggia tre anni*, il Giorno, 1 aprile 2015

⁷⁸⁷ *Vie d'acqua sud di Expo, da Acerbo un danno erariale di 1,5 milioni*, Corriere della Sera, 21 marzo 2017

⁷⁸⁸ *Operazione Sistema, Grandi opere: così si allargava la rete della corruzione*, il Messaggero, 16 marzo 2015

⁷⁸⁹ Sandro De Riccardis, Emilio Randacio, , *Processo all'Expo: dopo un anno si indaga su corruzione, aste pilotate e affari mafiosi*, la Repubblica, 2 novembre 2016

Nel 2016 salì agli onori della cronaca anche la vicenda riguardante la Piastra, l'opera fondamentale di Expo, la cui assegnazione dell'appalto alla Mantovani, con un'offerta del 42% più bassa rispetto al bando, venne ritenuta irregolare. Tra gli indagati anche l'attuale sindaco di Milano, Giuseppe Sala⁷⁹⁰, accusato di falso in atto pubblico nella veste di commissario unico delegato per Expo fino al 31 ottobre 2015, Acerbo, Paris, e gli imprenditori Piergiorgio Baita, Erasmo e Ottaviano Cinque.

In un quadro del genere non potevano mancare tentativi di infiltrazione da parte delle organizzazioni mafiose. A tal proposito, come si legge nella settima relazione conclusiva del Comitato Antimafia voluto dal Sindaco Giuliano Pisapia nel novembre 2011⁷⁹¹, “numerose indagini hanno dimostrato che l’infiltrazione nei cantieri lombardi avviene spesso usando come cavallo di Troia le forniture”. Tra i “varchi invisibili” segnalati dal Comitato vi erano:

- Inattuazione dei controlli annunciati (estrema episodicità dei controlli interforze per tutta la fase degli sbancamenti; prolungata inesistenza dei controlli elettronici agli ingressi; uso parziale dei Gps per seguire i percorsi dei camion);
- Inefficacia dei controlli effettuati (carenza di controlli notturni o sulle imprese operanti sul terreno; modalità di svolgimento controlli Arpa; verifiche sulle cave di conferimento dei rifiuti);
- Infedeltà dei controlli praticati (indicazioni discrezionali del peso dei materiali in ingresso e in uscita, causa inattività o inaccessibilità delle pesi; valutazioni a occhio della qualità del materiale trasportato dentro o fuori dai cantieri);
- Insofferenza di alcune strutture Expo ai controlli (diniego alle richieste di visite di controllo dei consiglieri comunali; scoraggiamento delle visite interne ai cantieri della Polizia Locale);
- Ostruzionismo burocratico (difficile disponibilità di atti; indisponibilità dei settimanali di cantiere);
- Domanda di “sbrigafaccende” nelle emergenze operative (es. per lo spostamento rapido dei quantitativi di terra accumulata; conferimento dei rifiuti)

Per il comitato non significava che «tali elementi “in punto di fatto” siano effetto di atteggiamenti compiacenti verso i clan. Essi discendono anzi credibilmente quasi sempre da un clima generale di *rimozione* del fenomeno o di sua sottovalutazione, che partendo dal livello politico-istituzionale si trasferisce poi nelle pratiche

⁷⁹⁰ Paolo Biondani, Scandalo Expo, ecco perché Sala è sotto accusa, l'Espresso, 23 giugno 2017

⁷⁹¹ Comitato per lo studio e la promozione di attività finalizzate al contrasto dei fenomeni di stampo mafioso e della criminalità organizzata sul territorio milanese anche in funzione della manifestazione expo 2015, Settima Relazione conclusiva, Milano, 28 ottobre 2016, p. 10 e ss.

amministrative e operative quotidiane. Oppure da atteggiamenti di astensione (“ci deve pensare la magistratura”), giustificati dall’urgenza del “fare” e talora legati al rispetto di equilibri di potere o di affari considerati naturali». ⁷⁹²

Nonostante infatti la creazione del Comitato e la nascita della Commissione Consiliare Antimafia del Comune di Milano, alle quali poi si aggiunsero numerosi protocolli antimafia, nella vicenda Expo emergono diverse inchieste riguardanti le organizzazioni criminali di stampo mafioso.

Già con l’operazione Infinito era emerso l’interesse delle *locali* di ‘ndrangheta presenti sul territorio lombardo nella fornitura di servizi legati alla costruzione del sito espositivo. Le locali di Legnano e Limbiate, in particolare, si orientarono verso i servizi di sicurezza e i subappalti dell’edilizia, mentre la locale di Desio puntò sugli imprenditori “puliti” per aggiudicarsi direttamente degli appalti; infine, la ‘ndrina di Bollate prese di mira i piccoli appalti legati al sociale per evitare la nuova rete di controlli. ⁷⁹³

Nelle carte delle inchieste compare anche il nome di Carlo Antonio Chiriaco, di cui si è già parlato nella parte relativa a corruzione e sanità. Una delle possibilità proposte da Chiriaco alle famiglie di ‘ndrangheta riguardò la costruzione di un hotel attraverso l’accesso ai fondi speciali, stanziati dallo Stato italiano in occasione dell’evento Expo2015.

L’inchiesta *Fly Hole* del 2013 accertò inoltre la presenza di imprenditori, legati ai Barbaro di Buccinasco, interessati allo smaltimento dei rifiuti derivanti dai cantieri dei padiglioni in costruzione.

In aggiunta, nella Quinta relazione Semestrale del Comitato antimafia del Comune di Milano, vennero denunciate aziende sospettate di gravitare intorno ai lavori dell’Esposizione Universale, alcune delle quali avrebbero ottenuto degli appalti pur non avendo presentato il certificato antimafia, così come previsto dal Protocollo siglato da Expo 2015 S.p.A. e Autorità Nazionale Anticorruzione, altre affittando alcuni rami d’azienda ad altre società che diventavano regolarmente titolari degli appalti senza dichiararlo. ⁷⁹⁴

⁷⁹² Ibidem

⁷⁹³ Commissione Parlamentare Antimafia, Secondo Rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della commissione parlamentare d’inchiesta sul fenomeno mafioso cit., pp.78-79

⁷⁹⁴ Comitato per lo studio e la promozione di attività finalizzate al contrasto dei fenomeni di stampo mafioso e della criminalità organizzata sul territorio milanese anche in funzione della manifestazione expo 2015, *Quinta relazione*, Milano, agosto 2014

Nel mentre, il 27 ottobre 2014 la Dda di Milano arrestò quindici persone riconducibili al clan calabrese dei Galati, legati ai Mancuso di Limbadi, con l'operazione "Quadrifoglio". La 'ndrina aveva ottenuto il benestare della Prefettura per due subappalti nel cantiere della Tangenziale esterna di Milano, opera accessoria di Expo, attraverso Edilscavi, una società intestata a due imprenditori incensurati. Tra gli arrestati vi era anche l'ex consigliere comunale di Rho, Luigi Addisi.

Nel luglio del 2016, invece, il Gico della guardia di Finanza eseguì undici misure cautelari nei confronti di persone accusate a vario titolo di riciclaggio e frode fiscale con l'intenzione di creare "fondi neri" e consegnare una parte del denaro a esponenti di Cosa Nostra⁷⁹⁵, in particolare alla famiglia di Pietraperzia, in provincia di Enna. La società al centro dell'inchiesta era la *Dominus Scarl* che lavorava quasi in esclusiva con la *Nolostand S.p.A*, società interamente controllata da Fiera Milano. *Nolostand* era incaricata di allestire gli stand nei siti espositivi dell'ente nonché di allestire e smontare i padiglioni di Francia, Qatar, Guinea equatoriale e dello sponsor di Birra Poretti.⁷⁹⁶ Nel febbraio 2017, al processo di rito abbreviato venne condannato in primo grado a 8 anni e 10 mesi di carcere Giuseppe Nastasi, imparentato con un clan della 'ndrangheta attivo nel milanese e in contatto diretto con la cosca dell'ennese, ma anche con la cosca degli Accardo di Partanna (Trapani), vicina al superlatitante Matteo Messina Denaro di Castelvetro (Trapani).⁷⁹⁷

Nel primo grado del processo ordinario, invece, vennero chiesti undici anni di carcere per Liborio Pace, considerato uno dei componenti di una "complessa struttura organizzativa" con il compito di drenare risorse accumulate nel Nord Italia a favore di boss mafiosi siciliani.⁷⁹⁸

Infine, nell'ottobre del 2016, a riconferma di quanto appena descritto, due operazioni parallele delle Dda di Milano e Reggio Calabria, portarono a scoprire che la 'ndrangheta ha ottenuto appalti e subappalti in numerose opere importanti, tra

⁷⁹⁵ *Inchiesta Mafia-Expo, processo immediato per 7 arrestati*, il Giorno, 3 ottobre 2016

⁷⁹⁶ Emilio Randacio, *Milano, le mani di Cosa nostra sugli appalti in Fiera ed Expo: 11 arresti, confische milionarie*, la Repubblica, 6 luglio 2016

⁷⁹⁷ Giuseppe Guastella, *Infiltrazioni in Fiera. Così Dominus foraggiava la cosca in Sicilia*, Corriere della Sera, 27 aprile 2017

⁷⁹⁸ *Mafia ed Expo, chiesti 11 anni per Liborio Pace, il braccio destro di Nastasi*, tp24.it, 15 settembre 2017, <http://www.tp24.it/2017/09/15/antimafia/mafia-expo-chiesti-anni-liborio-pace-braccio-destro-nastasi/113040>, consultato il 20/09/2017

cui, appunto, Expo2015.⁷⁹⁹ Nell'inchiesta vennero indagate trenta persone, di cui 14 arrestate, tutte legate al clan Aquino-Coluccio di Marina di Gioiosa Jonica e Piromalli-Bellocco di Rosarno e accusate di aver ottenuto subappalti per opere di primo piano come la Piastra, gli stand di Ecuador e Cina, il Padiglione Italia, rampe e rete fognaria del sito.⁸⁰⁰

Urbanistica tra corruzione e criminalità organizzata

Al fine di analizzare il rapporto tra fenomeno mafioso e corruzione sotto nuovi punti di vista, si è deciso di affrontare il tema della dimensione spaziale e urbana della corruzione e delle infiltrazioni della criminalità organizzata in campo urbanistico. Il caso di studio scelto, il piano di Governo del Territorio di Desio, ha il merito di spiegare le *“forme prevalenti della corruzione in ambito urbanistico... le principali poste in gioco, gli attori pubblici chiave e i momenti del processo urbanistico più vulnerabili”*.⁸⁰¹

Uno studio di caso: Il Piano di Governo del Territorio di Desio del 2009

Come descritto nell'area della ricerca dedicata alla Provincia di Monza, il caso del Comune di Desio è emblematico sia perché presenta casi di pratiche corruttive, sia perché caratterizzato dalla presenza decennale della 'ndrangheta.

La struttura contemporanea delle locali di 'ndrangheta è stata svelata grazie all'inchiesta Infinito dalla quale è emerso il ruolo particolare della Locale di Desio, capace di portare avanti i propri affari in numerosi settori, primo fra tutti quello immobiliare, attraverso una fitta rete di relazioni con diversi esponenti del mondo politico brianzolo e della stessa amministrazione pubblica.

Nel novembre 2010 l'inchiesta portò alle dimissioni della maggior parte dei consiglieri comunali e alla caduta della giunta, evitando il probabile scioglimento del Comune.

Il Tribunale di Monza evidenziò come la redazione del Piano di Governo del Territorio del 2009 fu gravata da un sistema corruttivo che vedeva coinvolti politici, funzionari e imprenditori.

⁷⁹⁹ Lucio Musolino, *Expo, mani della 'ndrangheta sul padiglione Cina e sull'ipermercato di Arese. Sequestri per 15 milioni*, il Fatto Quotidiano, 25 ottobre 2016

⁸⁰⁰ Sandro De Riccardis, Emilio Randacio, art. cit.

⁸⁰¹ Francesco Chiodelli, *Urbanistica tra corruzione e 'ndrangheta: il caso di Desio*, 2016, p. 2

È doveroso precisare in questa fase che l'operazione "Pellicano", che fa riferimento al PGT di Desio, non è parte dell'inchiesta Infinito; detto questo, in entrambe le inchieste sono presenti una serie di personalità che simboleggiano la commistione tra la corruzione e l'avanzata della locale di Desio.

Una prima figura che può essere esaminata è quella di Rosario Perri, Dirigente dell'ufficio tecnico del Comune di Desio e, successivamente, Assessore alle partecipate della Provincia di Monza, carica da cui si dimise dopo le prime indiscrezioni sull'operazione Infinito, dalla quale risultavano le sue relazioni con la locale di Desio e per le quali venne condannato il 18 aprile 2014 a 5 anni e mezzo, mentre venne assolto in secondo grado nel 2016 nel procedimento nato dall'operazione Pellicano. Nel maggio 2013 venne condannato a un anno di reclusione, pena dimezzata nell'agosto 2017 nella sentenza di secondo grado, per poi essere dichiarato prescritto dalla Cassazione, che però confermò le imputazioni al fine della causa civile, sia per il danno patrimoniale, sia per il danno non patrimoniale, ovvero il danno d'immagine arrecato all'Amministrazione, che attualmente chiede sette milioni di euro di risarcimento all'ex dirigente. La condanna si riferisce all'acquisizione nel 2007 di un immobile per conto dell'amministrazione comunale, ricevuto dalla Società Polo Tecnologico in cambio di un permesso edilizio. Un edificio soggetto a ipoteca, condizione che sarebbe stata nota all'ex dirigente Perri ma non al Comune, e diverso da quello deliberato dalla giunta.⁸⁰²

La seconda figura, la più nota, è quella di Massimo Ponzoni, assessore regionale all'ambiente e coordinatore regionale di Forza Italia, responsabile di aver avuto diversi contatti con la 'ndrangheta che, secondo la magistratura, avrebbe veicolato su di lui i voti durante le elezioni regionali del 2005. Lo stesso Ponzoni, intercettato dopo le successive elezioni, dice: «Mi sono tolto i voti di certi personaggi affiliati a certi clan»⁸⁰³. Il politico, inoltre, secondo il teste cardine dell'inchiesta Sergio Pennati, non si fece scrupoli ad utilizzare il potere di intimidazione delle 'ndrine calabresi, minacciandolo in tre diverse occasioni nell'arco di un solo mese.⁸⁰⁴

⁸⁰² «Danno economico e di immagine»: il Comune di Desio chiede 7 milioni a Perri, IlcittadinoMB.it, 13 marzo 2016, <http://www.ilcittadinomb.it/stories/Cronaca/danno-economico-e-di-immagine-il-comune-di-desio-chiede-7-milioni-a-perri-1171887-11/>, consultato il 25/10/2017

⁸⁰³ Giordano Baggio, *Richiesta di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere – Procedimento Penale n. 8260/2009 R.G.N.R.*, Procura di Monza, 25 luglio 2011, p. 32

⁸⁰⁴ Sandro De Riccardis, Emilio Randacio, *Ponzoni, il denaro dei boss finiva sui conti della nonna*, la Repubblica, 18 gennaio 2012

Per questo motivo Ponzoni venne condannato a 10 anni e 6 mesi in primo grado e a 5 anni e 10 mesi in secondo grado, dove caddero però 16 dei 20 capi d'imputazione, tra cui le ipotesi di corruzione legate al PGT. La sentenza di Cassazione, inizialmente fissata per il 1° aprile 2017, venne rimandata a causa di uno sciopero, ma la Corte bloccò i termini di prescrizione che sarebbero scattati in dicembre.⁸⁰⁵ In ultimo, Massimo Ponzoni risulta indagato per corruzione anche nell'inchiesta sui rapporti tra 'ndrangheta e politica a Seregno.⁸⁰⁶

Per comprendere in quali ambiti urbanistici agisce la corruzione e in quali modalità è opportuno ora soffermarsi a quanto emerso nell'inchiesta.

In molti dei casi il meccanismo corruttivo si sarebbe messo in moto grazie alle pressioni fatte da Massimo Ponzoni sull'assessore all'urbanistica di Desio e sul responsabile dell'ufficio tecnico, affinché fossero prese decisioni favorevoli a specifiche persone o società, da cui Ponzoni avrebbe ricevuto in cambio benefici vari. Brambilla e Perri, in cambio del loro operato, avrebbero ottenuto consulenze per enti pubblici e società private, cariche pubbliche (entrambi nominati assessori della Provincia di Monza e Brianza), soldi e benefici materiali di altro tipo.⁸⁰⁷

Gli episodi di corruzione più rilevanti all'interno dell'inchiesta riguardano ampie aree agricole rese residenziali, commerciali, produttive o terziarie dal nuovo PGT, con presunti benefici a favore degli imputati.

La prima diacronia che si evince dal PGT è l'autorizzazione all'edificabilità in aree di rilevanza paesaggistica, storica e ambientale, nonostante la Provincia di Milano avesse espresso un giudizio negativo della trasformazione all'interno del PTCP (Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale).⁸⁰⁸

Tuttavia, secondo il tribunale di Monza, la risposta data dal Comune di Desio alla provincia di Milano risulta "*parziale e superficiale*", e non prende in considerazione alcuna delle specifiche critiche mosse dalla Provincia, limitandosi a dichiarare che le trasformazioni avrebbero portato all'acquisizione di alcuni terreni che sarebbero potuti essere mantenuti a verde. La mancanza di una giustificazione adeguata è,

⁸⁰⁵ Stefania Totaro, *Ponzoni, la Cassazione blocca il rischio prescrizione*, il Giorno, 11 aprile 2017

⁸⁰⁶ Stefania Totaro, *Corruzione Seregno, anche Massimo Ponzoni indagato e perquisito*, il Giorno, 27 settembre 2017

⁸⁰⁷ Patrizia Gallucci, Sentenza N. 987/12, Operazione Pellicano, 18 aprile 2014, pp. 59-60

⁸⁰⁸ Il PTCP contiene "gli obiettivi generali relativi all'assetto e alla tutela del proprio territorio connessi ad interessi di rango provinciale o sovracomunale o costituenti attuazione della pianificazione regionale". I contenuti non sono vincolanti ma, in caso di contrasto, il Comune deve portare delle argomentazioni sensate e convincenti per proseguire con il PGT.

secondo i giudici, sintomo della deviazione della decisione dall'interesse pubblico e va ricondotta a pressioni illecite e episodi di corruzione, allo scopo di favorire illecitamente specifici interessi privati.⁸⁰⁹

Tra i vari atteggiamenti illeciti non vi è solamente il cambio di destinazione d'uso delle aree, ma anche:

- la cessione al Comune di aree di metratura di molto inferiore al dovuto, in cambio di permessi;
- il versamento di oneri di urbanizzazione in quantità notevolmente inferiore a quanto previsto dalla legge;
- la pavimentazione di superfici lorde, effettivamente concessa dal Comune, in una metratura superiore all'autorizzazione ottenuta;
- la vendita di aree in trasformazione a società immobiliari a un prezzo inferiore al valore di mercato;
- il soggetto che propone la trasformazione deve essere in possesso di tutte le aree oggetto dell'intervento ma, per evitare di rallentare l'iter urbanistico, risultano casi in cui le società immobiliari lo sono.⁸¹⁰

Secondo la magistratura, comportamenti illeciti si sarebbero verificati anche in relazione ad altre trasformazioni urbanistiche di minor rilievo al solo fine di avvantaggiare i proprietari, connessi in vario modo agli imputati, oppure per rallentare un procedimento urbanistico dovuto in modo da fare illecitamente pressione sull'imprenditore interessato affinché ceda un immobile a un prezzo di favore a uno dei soggetti coinvolti nell'inchiesta.⁸¹¹

Tutte le attività sopra citate *“appaiono palesemente in contrasto con i principi di imparzialità, buon andamento e correttezza della Pubblica Amministrazione [...] E tali condotte possono trovare unica e logica spiegazione nella contestuale considerazione degli interessi privati che risultano essere stati privilegiati dai pubblici ufficiali agenti, nonché nelle correlate ‘retribuzioni’ ricevute dai medesimi”*.⁸¹²

⁸⁰⁹ Patrizia Gallucci, Sentenza N. 987/12, Operazione Pellicano, 18 aprile 2014, pp. 98-99

⁸¹⁰ Ibidem

⁸¹¹ Francesco Chiodelli, *op. cit.*, p.9

⁸¹² Ibidem

Nonostante l'inchiesta riguardi un numero limitato di trasformazioni previste dal PGT, ovvero quelle inerenti i quattro ambiti di trasformazione più consistenti, si ha la sensazione che diverse altre scelte siano seguite di pressioni illegittime.

Il PGT del 2009 prevede l'urbanizzazione di circa 1,4 milioni di metri quadrati di territorio e circa due terzi riguardano gli ambiti di completamento, ossia aree di dimensioni ridotte in zone già edificate. Nella pratica, però, molti ambiti di completamento sono aree libere ai margini dell'edificato, anche di grandi dimensioni, alcune ancora coltivate, altre in continuità con lo spazio verde o agricolo, che rendono dubbia la legittimità delle decisioni di edificarli.

*“Si mormorava che, in molti casi, questa operazione di individuazione delle aree di completamento fosse stata fatta sistematicamente: se volevi l'area edificabile, dovevi pagare. Non è un caso che, se guardi il piano, ci sono delle cose che urlano vendetta dal punto di vista della buona urbanistica”.*⁸¹³

Durante la redazione del PGT del 2009, a Desio, si è assistito anche a passaggi di proprietà poco trasparenti, relativi ad aree agricole che sarebbero poi state identificate come edificabili dal PGT stesso.⁸¹⁴

Inoltre, nei piani ufficiali del Comune di Desio è presente la salvaguardia dell'esiguo patrimonio storico rimasto alla città, salvo poi dichiarare edificabili le stesse aree di interesse senza che sia coinvolta la Sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici.

La magistratura ha escluso ogni responsabilità penale degli urbanisti che hanno redatto il piano, sottolineando che il loro modo di agire si limita a recepire le scelte degli amministratori coinvolti nel procedimento e a predisporre il PGT a misura delle scelte stesse.⁸¹⁵

Le forme della corruzione in campo urbanistico

Gli episodi corruttivi possono riguardare due momenti diversi del procedimento urbanistico, ovvero la fase di formulazione del Piano di Governo del Territorio e la fase di attuazione dello stesso.

⁸¹³ Francesco Chiodelli, *op. cit.*, p.10

⁸¹⁴ Patrizia Gallucci, Sentenza N. 987/12, Operazione Pellicano, 18 aprile 2014, pp. 33-36

⁸¹⁵ Francesco Chiodelli, *op. cit.*, p. 11

Nella fase di redazione del PGT viene decisa la destinazione d'uso del suolo e quanto potrà essere edificabile il territorio della città. Le pratiche corruttive intervengono per favorire l'edificabilità di aree specifiche.

In questa prima fase le decisioni sono di competenza degli organi politici del Comune, come l'assessore all'urbanistica e i progettisti incaricati.

Nella maggior parte dei casi le decisioni attuate a seguito di pratiche illecite sono proceduralmente corrette, rientrando nelle legittime prerogative della sfera politica e rispettando le procedure di legge, ma hanno una finalità illegittima, ovvero favorire precisi interessi privati.

Nella fase di attuazione delle previsioni del PGT la situazione è più complessa e differenziata. I principali documenti tecnici che vengono interessati da pressioni illecite sono i Piani di attuazione e le Convenzioni urbanistiche.

Una parte delle pressioni illecite sono volte a influenzare illegittimamente la decisione all'interno della possibile discrezionalità concessa al Comune. Quindi l'atto potrebbe essere formalmente corretto ma viene concesso illegittimamente un trattamento di favore o sfavore a un privato, in nome di un preciso interesse privato. Negli altri casi, tuttavia, le pressioni illecite sono volte a ottenere benefici che violano la legge. Un esempio sopra citato che rientra in questa tipologia di violazioni riguarda gli oneri di urbanizzazione pagati al Comune in misura inferiore a quanto stabilito per legge.

In questa fase il ruolo chiave è occupato dal Dirigente dell'ufficio tecnico. Le decisioni passano anche al vaglio degli organi politici del Comune ma l'approvazione è spesso una formalità non essendoci le competenze specifiche per valutare tecnicamente le scelte urbanistiche.

La ricostruzione del caso di Desio mostra un quadro di pratiche corruttive riguardanti sia la fase di formulazione, sia la fase di attuazione delle scelte urbanistiche.

Durante la prima fase di redazione del piano, le pratiche corrotte riguardano soprattutto la componente politica dell'amministrazione comunale e mirano essenzialmente a condizionare la determinazione delle destinazioni d'uso del suolo. Durante la fase di attuazione delle decisioni, invece, le pratiche corruttive divengono più complesse, mirano a ottenere benefici illegittimi di diverso tipo, assumono

diverse forme. Durante questa fase, un ruolo chiave nelle transazioni corrotte è rivestito dagli organi tecnici del Comune.⁸¹⁶

Il ruolo della 'ndrangheta

Nel caso di Desio, la 'ndrangheta è un fattore che favorisce la corruzione, tanto più in campo urbanistico. Rimandando per un maggiore approfondimento alla sezione riguardante la provincia di Monza Brianza, vengono riportate successivamente le notizie più interessanti e rappresentative.

Se indaghiamo nella storia della città, lo sviluppo urbano è stato spesso poco trasparente, apparentemente permeabile alle pressioni esterne ed illecite. Ciò è dimostrato dalla forte presenza di abusi edilizi in città, essendo uno dei Comuni del Nord Italia in cui sono presenti il maggior numero di fabbricati non dichiarati al catasto.

Diverse attività illecite sono connesse alla 'ndrangheta a Desio. Negli anni Ottanta, Natale Moscato assume la carica di Assessore all'urbanistica e all'edilizia del Comune, ed è il fratello di Giuseppe Moscato, accusato dal Tribunale di Milano di essere il capo della Locale di 'ndrangheta di Desio.⁸¹⁷

La radicata presenza della 'ndrangheta a Desio ha, di fatto, favorito la diffusione di pratiche illecite in campo urbanistico, creando un clima di impunità e illegalità che ha reso i costi morali della corruzione particolarmente bassi e la sua "eredità" nel campo dello sviluppo urbano particolarmente pesante.⁸¹⁸

Secondo i magistrati dell'inchiesta Infinito, la Locale di Desio è riuscita a "*permeare i gangli della vita politica comunale... tanto da poter affermare tranquillamente che gli appartenenti alla cosca mafiosa possono contare oggi su esponenti di rilievo della vita pubblica per risolvere problemi e ottenere vantaggi all'interno della Pubblica Amministrazione*".⁸¹⁹

⁸¹⁶ Francesco Chiodelli, *op. cit.*, pp. 12-14

⁸¹⁷ Andrea Ghinetti, *op. cit.*, p. 676 e ss.

⁸¹⁸ Francesco Chiodelli, *op. cit.*, p.16

⁸¹⁹ Andrea Ghinetti, *op. cit.*, p. 676

La posizione della criminalità organizzata nel processo corruttivo

«Anche quest'anno anche la corruzione è considerata come l'elemento fondamentale del cambiamento del fenomeno mafioso.»

(Rosy Bindi, Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia)⁸²⁰

La novità presentata dalla relazione della procura nazionale antimafia e antiterrorismo 2017 è il riconoscimento strutturato del ruolo del 'facilitatore'. Un personaggio che ha dalle competenze specifiche, che consente alle mafie di accostare ed entrare negli appalti pubblici come negli affari privati, che permette alla criminalità organizzata di sviluppare i propri interessi economici.

*«Il nuovo strumento operativo è esattamente la corruzione. Oggi possiamo registrare dappertutto senz'altro una drastica riduzione del numero degli omicidi: questo significa soltanto che le mafie operano maggiormente con lo strumento della corruzione. E ad essa la relazione di quest'anno dedica un ampio capitolo dove emerge anche il ruolo dei cosiddetti facilitatori, cioè coloro che consentono all'organizzazione mafiosa di entrare in contatto con gli altri soggetti necessari per potersi infiltrare nei pubblici appalti. Fanno da mediatori con i politici, con i funzionari; fanno da collegamento e spendono le proprie competenze per la definizione dei bandi di gara e per poi mediare con le commissioni che assegnano i bandi stessi e con quanti si occupano dei collaudi».*⁸²¹

Partendo dalla ricostruzione storica e dal caso studio sopracitati proviamo a comprendere la progressione storica che ha avuto il ruolo della criminalità organizzata di stampo mafioso all'interno del processo corruttivo, come è cambiato nel tempo, si è evoluto, e come sono cambiate le posizioni occupate dai membri delle organizzazioni criminali. Cerchiamo, inoltre, di capire se nei casi presi in considerazione esiste la figura del "facilitatore" e se possiamo concordare

⁸²⁰ Donatella D'Acapito, *Dna, per le mafie meglio la corruzione della violenza*, liberainformazione.it, 26 giugno 2017, disponibile su <http://www.liberainformazione.org/2017/06/26/dna/>, consultato il 7/11/2017

⁸²¹ *Ibidem*

pienamente con la novità della relazione del Procuratore Nazionale Antimafia del 2017.

Partendo dal caso Sindona, quello che possiamo recepire è che nonostante la mancanza di sentenze che definiscano Michele Sindona un mafioso secondo la definizione fornita dalla legge Rognoni-La Torre del 1982, le circostanze che delineano la sua vita lo vedono sempre gravitare intorno a Cosa Nostra, americana e siciliana. Sia la collaborazione con Adonis che il successivo affare legato alla Interfinanziaria Spa, nella provincia di Agrigento, lo vedono, in modo sospetto, straordinariamente vicino a due entità che stanno cercando un modo per ripulire il denaro accumulato illecitamente e che trovano in lui la soluzione. Anche le circostanze del sequestro portano a pensare che la famiglia Genovese e le famiglie che lo ospitano in Sicilia abbiano degli interessi personali ed economici rilevanti all'interno delle banche sindoniane, tanto da rischiare di attirare ulteriormente l'attenzione degli organi investigativi italiani e americani. In ultimo, ma forse più importante, il rapporto privilegiato con Giulio Andreotti, che viene riconosciuto fino al 1980 come personaggio nella disponibilità di Cosa Nostra, porta l'autore a ravvisare una dinamica tutt'altro che coincidente.

Lo riteniamo un caso che concerne la Regione Lombardia perché Sindona decide che Milano sarà la sua seconda casa e dal cuore della regione inizia la scalata al mondo finanziario e bancario. E' il contesto che caratterizza la città di Milano che gli ha permesso di diventare il finanziere più conosciuto del mondo e finire sulla copertina del Time, la Milano che è sede delle sue banche e base del suo impero, già prodromo della Milano di Duomo Connection e di Tangentopoli.

L'inchiesta Duomo Connection rivela i primi rapporti tra tecnici e politici del capoluogo lombardo e le organizzazioni criminali di stampo mafioso, Cosa Nostra in collaborazione con la 'ndrangheta, di cui viene negata la presenza per altri vent'anni. Un collegamento diretto fra l'ufficio tecnico del Comune, l'Assessore all'edilizia e il boss di una famiglia mafiosa che, attraverso una serie di 'mazzette', fa in modo di rendere edificabile un terreno che ha comprato per pochi soldi. Un fenomeno corruttivo classico, con le organizzazioni mafiose che occupano la posizione centrale della vicenda e gli altri personaggi che vi gravitano attorno alla ricerca di un facile guadagno.

Nei casi riguardanti la corruzione in sanità, la figura che spicca è quella di Chiriaco, un personaggio molto particolare: uno 'ndranghetista di alto profilo, in contrasto con la figura classica del mafioso, che ha un 'capitale sociale' ingente.

È il catalizzatore di una serie di interessi affaristici in una situazione corruttiva preesistente, che lo porta a facilitare gli accordi tra politici compiacenti, imprenditori conniventi e l'organizzazione calabrese da lui rappresentata, nell'interesse comune di spartirsi i milioni di Euro della ricca sanità lombarda a scapito dei pazienti e del servizio sanitario pubblico.

Il caso di Sedriano ha già la peculiarità di riguardare il primo Comune sciolto per infiltrazioni criminali di stampo mafioso in Lombardia, ma esemplifica anche il cambiamento di ruolo che le organizzazioni mafiose occupano all'interno della vicenda corruttiva. Gli 'ndranghetisti in questo caso svolgono il ruolo dei faccendieri, procacciano o offrono pacchetti di voti a dei politici che hanno degli obiettivi ben precisi, come l'assessorato piuttosto che il posto in Parlamento, in cambio di una serie di assegnazioni di lavori pubblici o di cambiamenti nel Piano Regolatore che avrebbero favorito e arricchito le cosche.

Nel caso di Valmadrera sembra esserci un classico caso di corruzione, con la dazione di cinquemila Euro per avere in cambio la concessione di un lido sul lago di Lecco, derubricata in primo grado a turbativa d'asta. In questo caso possiamo trovare delle similitudini con l'operazione Duomo Connection.

Il caso di Seregno, invece, trova molti punti di contatto con quello di Sedriano, dove la parte politica cerca e riceve pacchetti di voti per i suoi obiettivi personali e, in cambio, favorisce la controparte nelle decisioni che l'amministrazione adotta.

Nelle inchieste che riguardano Expo possiamo notare, invece, come la criminalità organizzata di stampo mafioso si inserisca in un contesto fortemente permeato dall'attività corruttiva. La corruzione favorisce senza dubbio la presenza della criminalità organizzata, che non ha la necessità di trattare con la 'cupola di Expo' ma pensa bene di mantenere una posizione defilata che le permetta di essere meno centrale nella vicenda e di continuare ad agire perseguendo i suoi interessi. Questa posizione della criminalità organizzata trova riscontro anche in altri casi di grandi opere al di fuori della Regione Lombardia.

Il caso di Desio rivela un contesto di forte illegalità, nel quale è presente un diffuso ciclo corruttivo, precedente all'inchiesta, che permette e favorisce l'azione della locale di 'ndrangheta, presenza molto rilevante sul territorio comunale.

Possiamo evidenziare come nei primi due casi presi in considerazione le organizzazioni criminali avevano un ruolo preponderante all'interno del processo corruttivo, erano al centro della vicenda.

Con il passare del tempo, fatto salvo il caso dell'operazione Metastasi in cui sembra esserci un caso classico di corruzione, i casi presi in considerazione ci portano a considerare una posizione delle organizzazioni criminali che sia meno centrale, che si inserisca in contesti corruttivi già strutturati e che quindi venga favorita dalla presenza di altre consorterie dedite alla spartizione delle risorse pubbliche.

Questo porta l'analisi a valutare un profilo del "facilitatore" diverso da quello descritto in precedenza dall'allora Procuratore Nazionale Antimafia Roberti. Nei casi presi in considerazione si hanno le organizzazioni criminali che si occupano di svolgere il mestiere del 'facilitatore'. Nell'opinione dell'autore le figure di Chiriaco, di Lugarà e di Costantino svolgono le funzioni classiche sopracitate del 'facilitatore' essendo però interni alle organizzazioni criminali.

In conclusione, si ritiene che le organizzazioni criminali, in Lombardia, siano ancora in grado di svolgere la funzione di perno centrale del ciclo corruttivo, nel momento in cui ve ne sia la necessità, ma si siano specializzate, anche, nell'offerta di altri tipi di servizi, come svolgere esse stesse il ruolo di 'facilitatore' oltre che quello di garante, e nello sfruttare la forte presenza di fenomeni corruttivi per rimanere sommersi ove non sia necessario presentarsi in modo preponderante.

8. I BENI CONFISCATI IN LOMBARDIA

Da decenni la Lombardia rientra tra le regioni con il maggior numero di beni immobili sequestrati e confiscati. I beni presenti la rendono ad ottobre 2017 la quinta regione per numero di immobili confiscati, dopo la Sicilia, la Calabria, la Campania e la Puglia⁸²². Questa tendenza è documentata anche nelle prime fonti ufficiali. Nella Relazione annuale del commissario straordinario del 2008, la Lombardia emerse come la quinta regione per immobili confiscati alla criminalità organizzata con 587 beni suddivisi in 116 comuni. Milano con 400 immobili si collocò come la provincia con il maggior numero di beni immobili confiscati, seguita a distanza dalle provincie di Brescia (60) e Varese (39). Altri numeri per quanto riguarda le aziende sottoposte a misure di prevenzione, in questo caso la Lombardia si classificò terza regione in Italia e prima nell'area settentrionale, con 153 aziende confiscate⁸²³. I numeri aumentarono considerevolmente negli anni seguenti, come dimostrato dalla successiva Relazione annuale e dai Rapporti dell' Agenzia Nazionale per i Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata (ANBSC)⁸²⁴. L'aumento quantitativo innalzò anche il valore degli immobili confiscati, di seguito alcuni dati riportati dalla Relazione del Commissario straordinario del 2009⁸²⁵.

A questi beni andrebbero aggiunti poi quelli in fase di sequestro e naturalmente i numeri sopraindicati ad oggi⁸²⁶ sono aumentati considerevolmente, raggiungendo cifre molto elevate. Secondo i dati forniti da Open Re.G.I.O gli immobili sequestrati e

⁸²² *Confiscati Bene*, <http://www.confiscatibene.it/it/i-beni-confiscati-italia>.

⁸²³ I restanti dati quantitativi sono reperibili nella *Relazione annuale del commissario straordinario del 2008*, al seguente link, http://www.benisequestraticonfiscati.it/Joomla/images/pdf/relazioni/relazione_2008.pdf.

⁸²⁴ Per maggiori informazioni cfr. il sito dell'ANBSC, al seguente link, http://www.benisequestraticonfiscati.it/Joomla/index.php?option=com_content&view=category&id=37&Itemid=13.

⁸²⁵ Per una più dettagliata visione degli immobili confiscati in Italia, cfr. *Relazione annuale del commissario straordinario del 2009*, reperibile al sito http://www.benisequestraticonfiscati.it/Joomla/images/pdf/relazioni/relazione_annuale_2009.pdf

⁸²⁶ Ottobre 2017

confiscati alla criminalità organizzata, in Lombardia, in gestione all'ANBSC, ad ottobre 2017 ammontano a 1886⁸²⁷. Come mostrato dal grafico, Milano resta fra le provincie con il maggior numero di beni in gestione all'agenzia (833), seguono Monza Brianza (380), Varese (145) e Brescia (136) e a distanza le altre provincie. I numeri alti dei beni in gestione all'ANBSC confermano che questi territori della Lombardia sono zone privilegiate e storiche d'insediamento mafioso, notevole è anche il numero delle aziende sequestrate e confiscate⁸²⁸.

Tabella 41. Beni immobili in gestione al Demanio nell'anno 2009

<i>Tipologia di beni</i>	<i>Numero di beni</i>	<i>Valore espresso in Euro</i>
Beni in gestione al Demanio	77 stimati (dei 100 totali)	16.621.030,00€
Beni destinati non consegnati	6 stimati (dei totali)	10.765.350,00€
Beni destinati e consegnati	470 stimati (dei 518 totali)	81.065.094,63€

Nel 2015 “Libera-Associazioni, nomi e numeri contro le mafie” svolse un'indagine sul riutilizzo sociale dei beni confiscati in Lombardia, partendo dai dati forniti dall'ANBSC, *Progetto esecutivo di indagine conoscitiva in Lombardia sul riutilizzo sociale dei beni immobili confiscati alla criminalità organizzata*⁸²⁹. In seguito, Libera creò una mappa geografica con tutti beni gestiti dalle realtà operanti nel sociale, presenti sul territorio⁸³⁰. Questo file⁸³¹ di partenza fornisce a distanza di due anni, preziose informazioni per la ricostruzione della storia di alcuni beni. Inoltre, sempre nel 2015 l'Università degli Studi di Milano in collaborazione con Eupolis Lombardia svolsero una ricerca sui beni confiscati e riutilizzati, dal titolo *Il punto sul tema dei beni confiscati in Lombardia*. Anche quest'ultima ricerca fornisce dati importanti e aggiornati sugli immobili sequestrati e confiscati e soprattutto sulle buone prassi del riutilizzo sociale. Sia i dati di Libera sia quelli del *policy paper* di Eupolis verranno presi come punti di partenza per questa ricerca. La prima parte della ricerca si

⁸²⁷ Maggiori dettagli sono reperibili sul sito di Open RE.G.I.O, <https://www.openregio.it/statistiche>

⁸²⁸ Il tema delle aziende in gestione all'ANBSC verrà trattato successivamente.

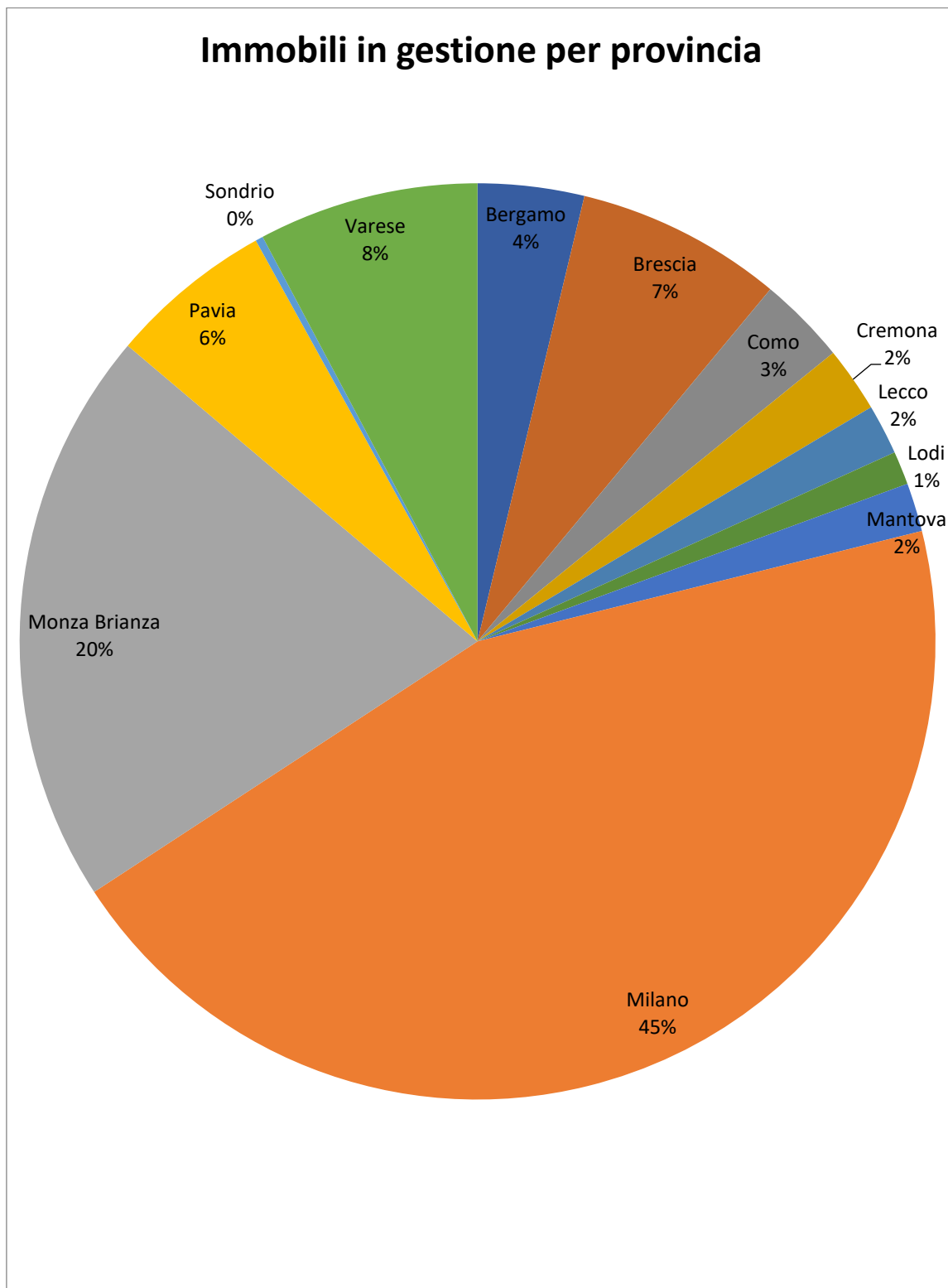
⁸²⁹ La ricerca è reperibile al sito, www.libera.it/flex/cm/pages/ServeBlob.php/L/IT/IDPagina/814

⁸³⁰ Il tema del riutilizzo verrà affrontato successivamente.

⁸³¹ Il file messo a disposizione dall'ANBSC nel 2014 e poi aggiornato da Libera conta 1227 beni immobili destinati in Lombardia utilizzati da realtà sociali o dai Comuni.

concentra sui beni immobili collocati in tutta la regione, la seconda dei beni aziendali in gestione all'ANBSC.

Figura 49. Immobili in gestione all'ANBSC, dati aggiornati a ottobre 2017



1. I beni immobili confiscati nelle provincie lombarde

Bergamo

Dal file fornito da Libera, utilizzato per l'indagine svolta nel 2015, si può osservare che alcuni beni, oggi in gestione dal Comune e dalle realtà sociali operanti nella provincia, appartenessero a nomi noti della criminalità organizzata. Un dato rilevante è che 1 bene sui 26 presi in esame dal file era intestato ad una persona ma i prevenuti⁸³² per quel singolo immobile erano in totale 12, parenti e non. Ciò dimostra come il sodalizio criminale si rispecchi anche sui beni confiscati. I crimini per i quali sono stati confiscati questi beni sono:

- narcotraffico;
- usura;
- rapina.

Un criminale di spicco appartenente alla 'ndrangheta è Franco Coco Trovato che insieme alla moglie, alcuni membri della famiglia e altri prevenuti⁸³³ possedevano una villa nel Comune di Suiso. Secondo i dati forniti da Libera, il bene in questione era nel 2015 in fase di ristrutturazione, l'ente preposto alla gestione è un'associazione dedita alla cura degli anziani. Altro nome importante e in contatto con le famiglie Mannino e Fidanzati è Vittorio Boiocchi, al quale è stato confiscato un appartamento con box pertinente a Cornalba, il reato contestato è narcotraffico⁸³⁴ e rapina. Il bene è gestito dai Carabinieri, come alloggio servizi. Ad Aldo Tempera sono stati confiscati per usura, un terreno agricolo e una villa⁸³⁵.

Ad oggi⁸³⁶ la provincia di Bergamo conta 111 beni tra immobili e aziende in mano all'ANBSC. Tutti i beni sono dislocati in modo abbastanza omogeneo sul territorio. Il bergamasco è tra le provincie con il minor numero di beni immobili e aziendali sequestrati e confiscati. Gli immobili destinati al Comune per fini istituzionali e

⁸³² "Il proposto è il soggetto nei cui confronti è richiesta l'applicazione di una misura di prevenzione. Applicata la misura il proposto è denominato prevenuto". In F. Menditto, *Le misure di prevenzione personali e patrimoniali. La confisca ex art. 12-sexies l. n. 356/92*, pag. 36

⁸³³ Gli altri prevenuti sono: Schettini Antonio (intestatario del bene), Marinaro Giovanni, Marinaro Salvatore, Stilo Francesco, Porretta Mara Lucia, Biron Mattea.

⁸³⁴ Cfr. <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2000/07/01/boiocchi-criminale-ultra-nuova-condanna-30-anni.html>

⁸³⁵ AA.VV., *Il punto sul tema dei beni confiscati in Lombardia*, viene approfondita la storia su questo bene. Pag. 24

⁸³⁶ Ottobre 2017.

sociali sono finora quasi tutti utilizzati. Quattro su 26 sono destinati al Comune e non hanno una destinazione chiara⁸³⁷.

Tabella 42. Beni immobili e aziendali in gestione all'ANBSC

<i>Tipologia dell'attività di gestione</i>	<i>Numero di beni immobili gestiti dall'ANBSC</i>
Procedure in gestione	5, di cui 3 misure di prevenzione e 2 procedimenti penali
Beni immobili in gestione	70, di cui 54 misure di prevenzione e 16 procedimenti penali
Beni immobili in confisca non definitiva	4, tutte misure di prevenzione
Beni immobili destinati	26, di cui 17 per fini sociali e 4 per fini istituzionali, 4 non specificato, 1 di valore storico e artistico gestito dal Comune
Aziende in gestione	6, di cui 3 misure di prevenzione e 3 procedimenti penali
Aziende destinate	Non ci sono aziende destinate.

⁸³⁷ Dati Open RE.G.I.O, *ibidem*

Figura 50. Provincia di Bergamo



Brescia

Nella provincia bresciana la situazione è nettamente diversa. Dal file fornito da Libera, si nota l'elevato numero di beni immobili, ben 99 su 1227. La maggior parte dei reati collegati ai beni sono:

- associazione mafiosa;
- narcotraffico (dallo spaccio al traffico internazionale di stupefacenti);
- usura;
- frode fiscale.

I preposti sono accusati di associazione mafiosa ('ndrangheta), in particolare sono soggetti legati al clan Piromalli, Francesco Pisano⁸³⁸, Rocco, Marcello e Gaetano Fortugno. In altri casi sono legati all'organizzazione criminale calabrese per i reati sopraindicati. La maggior parte dei crimini contestati sono per narcotraffico e fra questi spicca Rossini Giancarlo, narcotrafficante vicino alla 'ndrangheta e alla nuova camorra organizzata⁸³⁹.

Tabella 43. Beni immobili e aziendali in gestione all'ANBSC

<i>Tipologia dell'attività di gestione</i>	<i>Numero di beni immobili gestiti dall'ANBSC</i>
Procedure in gestione	72, di cui 13 misure di prevenzione e 59 procedimenti penali
Beni immobili in gestione	136, di cui 97 misure di prevenzione e 39 procedimenti penali
Beni immobili in confisca non definitiva	4, procedimenti penali
Beni immobili destinati	87, di cui 39 scopi sociali, 8 fini istituzionali, 1 uso pubblico, 39 scopo non specificato, tra questi 11 beni di valore storico artistico
Aziende in gestione	17, di cui 11 misure di prevenzione e 6 procedimenti penali
Aziende destinate	7, tutte liquidate

A quest'ultimo sono stati confiscati 15 beni nella provincia di Brescia, oggi tutti riutilizzati per scopi sociali e fini istituzionali. Quello che bisogna evidenziare è che alcuni immobili sono legati ad aziende e in altri casi a queste ultime sono intestati i

⁸³⁸ Per ulteriori informazioni, cfr. <http://www.tio.ch/News/Estero/336763/LOMBARDIA-GDF-SEQUESTRA-BENI-PER-30-MLN-DI-EURO/>

⁸³⁹ Per ulteriori informazioni, cfr. <http://www.bresciatoday.it/cronaca/brescia-operazione-ticino-ndrangheta-magistrati-mirino.html>

beni. Le aziende sono nel settore immobiliare, edilizio e in diversi casi non è specificato il settore di attività. Di nove aziende non si conosce il proprietario.

I numeri dei beni sequestrati e confiscati nel bresciano sono aumentati considerevolmente rispetto al file del 2015. Secondo i dati di Open Re.G.I.O., delle 72 procedure in gestione, più della metà seguono un iter penale. Appare evidente la sproporzione quantitativa tra le misure di prevenzione e i procedimenti penali nelle procedure di gestione, che comprendono più beni immobili o anche aziendali collegati tra di loro ad uno o più prevenuti⁸⁴⁰. In tal senso è utile indagare sui reati commessi del prevenuto per meglio comprendere la storia criminale legata al bene.

⁸⁴⁰ L'iter legislativo di questi procedimenti non è definitivo e va dal sequestro alla confisca, includendo anche i dissequestri (parziali o totali), così come la revoca della confisca.

Figura 51. Provincia di Brescia



Como

Nella provincia di Como la presenza della 'ndrangheta è particolarmente radicata, da diversi anni, ma non mancano altri tipi di criminalità organizzata⁸⁴¹. Gli immobili segnalati da Libera, mostrano una provincia con 43 beni sparsi a macchia di leopardo su tutto il territorio comasco.

I crimini legati a questi beni sono prevalentemente:

- associazione mafiosa (in particolare 'ndrangheta);
- usura ed estorsione (con criminali legati, ma non affiliati, alla 'ndrangheta);
- narcotraffico;
- truffa.

Le operazioni *Fiori di San Vito* (Nicodemo Valenzisi) e *Infinito* (tra cui Giuseppe Antonio Medici⁸⁴²) hanno colpito gran parte delle cosche attive in questo territorio; infatti molti prevenuti legati ai beni in questione sono stati arrestati proprio dopo queste operazioni. Nello specifico Valenzisi è cugino di Muscatello, capo della locale di Mariano Comense⁸⁴³. Cristello Carmelo, detto "U Curtu" è stato arrestato nell'operazione "Ulisse" condotta dalla DDA di Milano; a lui sono stati confiscati un appartamento con box annesso nel Comune di Cabiato. Anche in questo territorio vi sono numerosi prevenuti legati ad un immobile, nonostante l'intestatario fossero una massimo due persone. Come nella provincia di Brescia, ai beni sono collegate diverse aziende, 7 su 43 immobili: 4 s.r.l., 1 s.a.s., 1 s.n.c, 1 non data; la maggior parte nel settore edilizio e immobiliare⁸⁴⁴.

I dati di Open Re.g.i.o. sui beni presenti sul territorio sono aumentati, a riprova che la provincia è un terreno fertile e ben radicato dalla criminalità organizzata. Di seguito la sintesi numerica degli immobili e delle aziende sequestrate e confiscate nella provincia di Como. Come si nota dalla Tabella 44, gli immobili in gestione sono

⁸⁴¹ 1° Rapporto semestrale sul fenomeno della Criminalità organizzata nelle aree settentrionali, a cura di CROSS, pag. 42.

⁸⁴² Per ulteriori informazioni, http://www.laprovinciadicomato.it/stories/Homepage/160132_magazzino_confiscato_alla_mafia_p_ assato_al_comune_di_cant/

⁸⁴³ Cfr., <http://www.varesenews.it/2012/06/la-sfida-delle-cosche-riaprono-il-ristorante-di-fronte-a-quello-confiscato/85664/>

⁸⁴⁴ Per alcune aziende non è stato possibile risalire al settore per mancanza di informazioni.

in maggioranza procedimenti penali; questo potrebbe rappresentare un dato negativo, poiché la criminalità organizzata, in particolare la 'ndrangheta è molto forte⁸⁴⁵.

Tabella 44. Beni immobili e aziendali in gestione all'ANBSC

<i>Tipologia dell'attività di gestione</i>	<i>Numero di beni immobili gestiti dall'ANBSC</i>
Procedure in gestione	8, tutte misure di prevenzione
Beni immobili in gestione	58, di cui 25 misure di prevenzione e 33 procedimenti penali
Beni immobili in confisca non definitiva	7, tutte misure di prevenzione
Beni immobili destinati	34, di cui 14 per fini sociali e 2 per fini istituzionali, 18 destinati ai Comuni non ancora specificato lo scopo destinazione. Tra questi 2 di valore storico artistico
Aziende in gestione	6, di cui 3 misure di prevenzione e 3 procedimenti penali
Aziende destinate	2, entrambe liquidate

⁸⁴⁵ Si veda il capitolo dedicato alla provincia di Como.

Figura 52. Provincia di Como



Cremona

La provincia di Cremona non presenta un'espansione rilevante di organizzazioni criminali. I beni confiscati e destinati sono 7 su 1227⁸⁴⁶ in tre diversi Comuni: San Martino del Lago, Spino d'Adda e Trescore Cremasco. Le cosche alle quali sono stati confiscati i beni sono nomi noti, Molluso e altri nomi legati al clan dei Piromalli. Nonostante sia nota l'appartenenza dei Molluso alla 'ndrangheta, non è stato possibile risalire al crimine specifico commesso dal soggetto sopraindicato nel cremasco. Alla famiglia calabrese sono stati confiscati anche altri beni nella provincia di Milano⁸⁴⁷. Nella provincia di Cremona non ci sono aziende collegate ai beni come nelle altre provincie sopraindicate; ma anche in questo caso per tre beni, più soggetti risultano essere interessati dalle misure di prevenzione.

Rispetto agli anni passati i numeri dei beni in mano all'ANBSC, nella provincia di Cremona, sono aumentati. Dai dati si denota una quantità minore rispetto alle altre provincie ma vi è comunque una crescita, segno di una sempre più crescente espansione del fenomeno mafioso.

Tabella 45. Beni immobili e aziendali in gestione all'ANBSC

<i>Tipologia dell'attività di gestione</i>	<i>Numero di beni immobili gestiti dall'ANBSC</i>
Procedure in gestione	1, misura di prevenzione
Beni immobili in gestione	43, di cui 27 misure di prevenzione e 16 procedimento penali
Beni immobili in confisca non definitiva	2, tutte misure di prevenzione
Beni immobili destinati	7, di cui 3 per fini sociali e 4 per fini istituzionali. Tra questi 4 di valore storico e artistico.
Aziende in gestione	3, di cui 2 misure di prevenzione e 1 procedimento a penale
Aziende destinate	Nessun dato

Nel caso cremasco è positivo il dato sulle misure di prevenzione, benché ci siano pochi beni in gestione o confiscati, sono in maggioranza rispetto ai procedimenti penali.

⁸⁴⁶ Dati file dell'indagine di Libera.

⁸⁴⁷ Si rimanda al paragrafo con focus sulla provincia di Milano.

Figura 53. Provincia di Cremona



Lecco

La storia criminale della provincia di Lecco è nota dagli anni '90, vale a dire dall'operazione *Wall Street*. In quegli anni furono sequestrati e, in seguito, confiscati

numerosi immobili a Lecco e provincia. Emerse anche il potere criminale della cosca Coco Trovato, alla quale furono confiscati molti beni ma ciò non determinò la perdita di potere sul territorio. Dei 1227 immobili confiscati fino al 2014⁸⁴⁸, 40 sono nella provincia di Lecco. I crimini associati a questi beni sono:

- associazione mafiosa ('ndrangheta);
- Estorsione, truffa, circonvenzione di incapace e usura.

La maggior parte dei beni sono stati confiscati alla famiglia Coco Trovato o a proposti a loro legati (Vincenzo Falzetta e Federico Pettinato) ⁸⁴⁹. Anche in questo caso, ci sono 4 aziende collegate ai beni, tra cui un ristorante, un'impresa edile (s.r.l.), e altre aziende non riconducibile ad alcun settore (tra cui due s.r.l.).

La situazione odierna vede numeri in crescita ma, dai dati messi a disposizione da Open Re.g.i.o., non sembrano essere aumentate le misure di prevenzione. I numeri parlano di procedimenti penali in aumento e poche misure di prevenzione. Di seguito uno schema riassuntivo:

Tabella 46. Beni immobili e aziendali in gestione all'ANBSC

<i>Tipologia dell'attività di gestione</i>	<i>Numero di beni immobili gestiti dall'ANBSC</i>
Procedure in gestione	14, 2 misure di prevenzione, 12 procedimenti penali
Beni immobili in gestione	35, di cui 15 misure di prevenzione e 20 procedimenti penali
Beni immobili in confisca non definitiva	Nessun dato
Beni immobili destinati	33, di cui 14 per fini sociali, 8 per fini istituzionali, 11 assegnati ai Comuni e non destinati. Tra questi 2 di valore storico e artistico.
Aziende in gestione	4, procedimento penale
Aziende destinate	3, 2 liquidate e 1 in vendita

⁸⁴⁸ File indagine sui beni confiscati 2015, Libera.

⁸⁴⁹Cfr., <http://www.liberainformazione.org/2009/06/23/lecco-ritorna-l-incubo-ndranghetabr/>

Figura 54. Provincia di Lecco



Lodi

La provincia di Lodi non è conosciuta per le vicende criminali. Dalle indagini svolte da Eupolis e dall'Università degli Studi di Milano e Libera, su 1227 beni solo 7 erano stati confiscati nella provincia in questione. I beni sono stati confiscati per narcotraffico; anche se tra i prevenuti spicca il nome di Pasquale Molluso, al quale è stato confiscato un bene a Sant'Angelo Lodigiano. Altri beni sono stati confiscati a Emanuele Argenti e Emanuele Caci; il primo vicino alla famiglia Madonia, il secondo narcotrafficante. I beni sono sparsi su tutta la provincia, senza particolari concentramenti in determinati comuni. La situazione appare, a distanza di qualche anno, abbastanza simile. I beni confiscati sono in numero inferiore rispetto alle altre provincie, appare però positivo il fatto che per la maggior parte dei beni siano applicate in maggior numero le misure di prevenzione.

Tabella 47. Beni immobili e aziendali in gestione all'ANBSC

<i>Tipologia dell'attività di gestione</i>	<i>Numero di beni immobili gestiti dall'ANBSC</i>
Procedure in gestione	1 misura di prevenzione
Beni immobili in gestione	22, di cui 12 misure di prevenzione e 10 procedimenti penali
Beni immobili in confisca non definitiva	2 misure di prevenzione
Beni immobili destinati	2, per fini sociali.
Aziende in gestione	2, di cui 1 procedimento penale e 1 misura di prevenzione
Aziende destinate	Nessun dato

Figura 55. Provincia di Lodi



Mantova

Il mantovano così come le provincie di Cremona e Lodi non erano negli anni passati particolarmente interessate dalle organizzazioni criminali di stampo mafioso. Le notizie sulla loro presenza risalgono agli anni recenti. I beni confiscati nella provincia di Mantova ammontano a 6, concentrati in 3 Comuni (Borgoforte, Serravalle a Po e Suzzara). Gli immobili confiscati sono tutti riconducibili per delitti di associazione mafiosa:

- associazione mafiosa (Cosa Nostra e Sacra Corona Unita);
- Traffico di droga.

Spicca un bene in particolare fra i sei citati, un grande immobile a Borgoforte, confiscato a Luigi Faldetta, ragioniere di Pippo Calò⁸⁵⁰. Il bene in questione era una casa per anziani, *Villa Azzurra S.r.l.*, confiscata definitivamente nel 2007, per associazione mafiosa. Gli altri beni (sequestrati nel Comune di Suzzara) sono riconducibili a Romani Gino della Sacra Corona Unita e Torsello Francesco, incriminato per associazione mafiosa e narcotraffico⁸⁵¹.

Tabella 48. Beni immobili e aziendali in gestione all'ANBSC

Tipologia dell'attività di gestione	Numero di beni immobili gestiti dall'ANBSC
Procedure in gestione	4, di cui 3 misure di prevenzione e 1 procedimento penale
Beni immobili in gestione	32, di cui 20 misure di prevenzione e 12 procedimenti penali
Beni immobili in confisca non definitiva	12 procedimenti penali
Beni immobili destinati	8, di cui 7 per fini sociali e 1 per fini istituzionali. Tra questi 1 di valore storico e artistico.
Aziende in gestione	5, di cui 3 misure di prevenzione e 2 procedimenti penale
Aziende destinate	Nessun dato

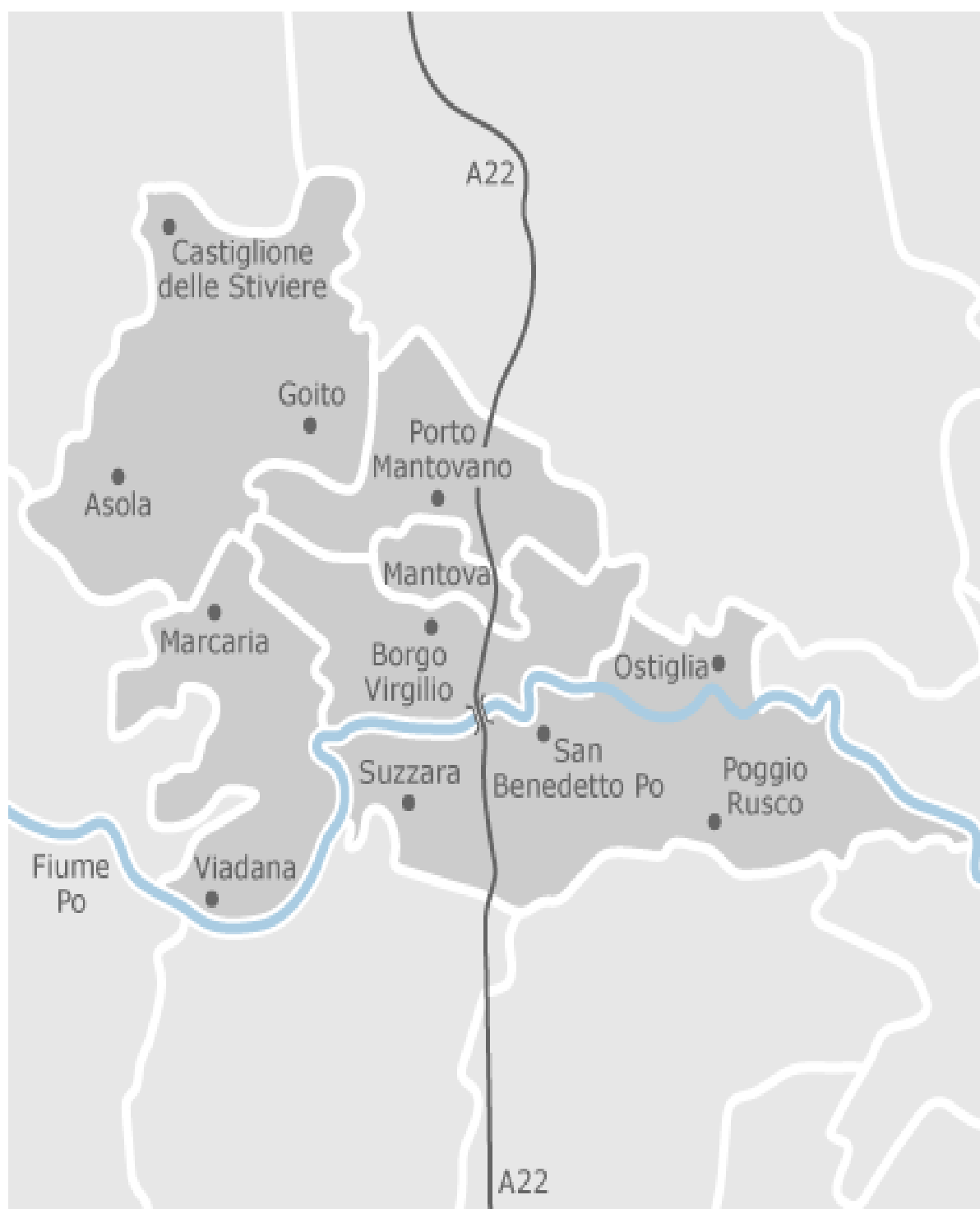
⁸⁵⁰ Soprannominato il cassiere di Cosa Nostra. Cfr., http://ricerca.gelocal.it/gazzettadimantova/archivio/gazzettadimantova/2012/06/01/NZ_37_01.html; <http://gazzettadimantova.gelocal.it/mantova/cronaca/2009/11/23/news/i-tentacoli-della-mafiasu-villa-azzurra-confiscata-1.71917>

⁸⁵¹ Per maggiori informazioni, cfr., http://ricerca.gelocal.it/gazzettadimantova/archivio/gazzettadimantova/2012/06/01/NZ_37_01.html

La situazione oggi, secondo i dati disponibili sul *database* di Open Re.g.i.o., sono in aumento, così come è in aumento la presenza delle organizzazioni criminali nelle provincia di Mantova.

L'incremento dei sequestri indica un aumento delle organizzazioni criminali sul territorio mantovano, il maggior numero di sequestri e confische di prevenzione lascia intendere che gli immobili siano legati prevalentemente a soggetti mafiosi.

Figura 56. Provincia di Mantova



Milano

Ben diversa appare la situazione nella provincia di Milano. Le organizzazioni criminali di stampo mafioso sono presenti sul territorio dagli anni '60-'70, sono ben radicate e hanno avuto modo di tessere rapporti con ogni strato della vita pubblica, istituzionale e politica. Tutto questo lo dimostrano le numerose operazioni antimafia condotte delle forze dell'ordine e naturalmente i numerosissimi immobili confiscati.

I dati⁸⁵² parlano di 645 immobili su 1227, un numero elevato che evidenzia il problema della presenza mafiosa dei clan mafiosi nella provincia. A questi beni sono collegate ben 18 aziende, in gran parte s.r.l., in altri casi le aziende risultano "intestatarie" del bene confiscato. I crimini associati ai beni sono prevalentemente di stampo mafioso:

- associazione mafiosa ('ndrangheta; mafia siciliana: Cosa nostra, Stidda e mafia agrigentina; Camorra)
- Narcotraffico;
- Usura.

Nella provincia di Milano spiccano nomi importanti della criminalità organizzata: Giuseppe Zavattieri, Francesco Trimboli, Rosario Barbaro, a questi boss sono riconducibili gli stessi beni a Buccinasco; Marcello Papari (boss della 'ndrina di Isola di Capo Rizzuto)⁸⁵³; stessa cosa per Antonio Mollica, Leo e Rocco Morabito e Gioacchino Criaco. Questo ci fa capire che i sodalizi criminali si rispecchiano anche nella gestione dei beni immobili ed è evidente soprattutto nella provincia di Milano, dove gli affari dei criminali sono più proficui ed intensi. Nel capoluogo lombardo sono svariati i nomi "famosi" appartenenti alla 'ndrangheta, Pasquale Molluso, Gelsomina Maddalena Tarallo (legata alla cosca Morabito), Umberto Morlacchi, Domenico Mollica e Bruno Talia. A Milano è stato confiscato anche l'immobile più grande della Lombardia, a Pasquale Molluso, noto come "Casa Chiaravalle". Il dato

⁸⁵² File dell'indagine condotta da Libera nel 2015 sui beni confiscati alle organizzazioni criminali, utilizzati anche nella ricerca realizzata da Eupolis e l'Università degli Studi di Milano.

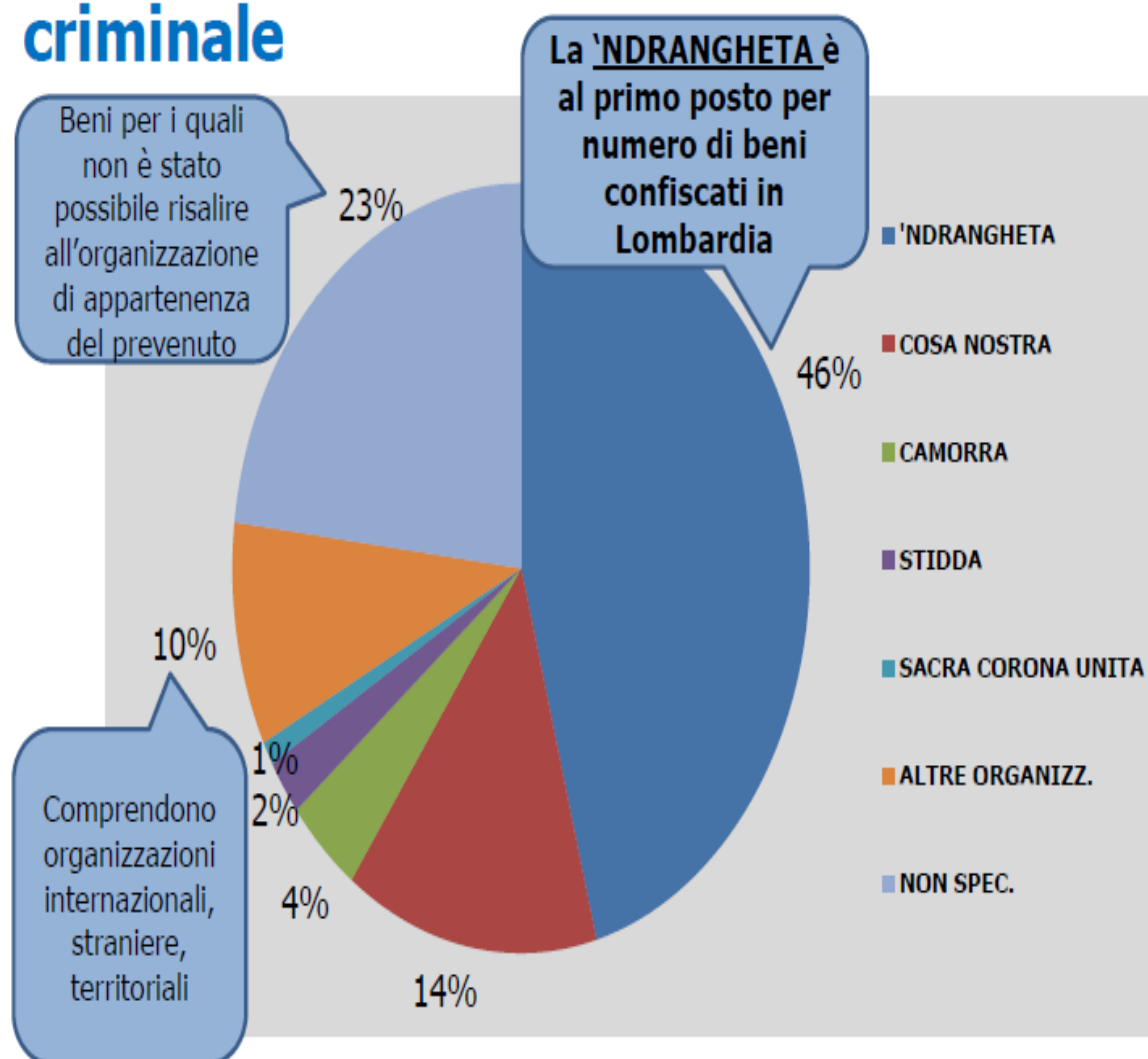
⁸⁵³ Cfr., <http://www.ilgiorno.it/monza-brianza/cronaca/paparo-boss-assolto-1.2583143>

negativo è che non è stata applicata la misura di prevenzione⁸⁵⁴. A loro sono stati confiscati più beni, da alcuni anni gestiti dalle associazioni del terzo settore⁸⁵⁵.

Come si può notare dal grafico sottostante, il gruppo più diffuso è la 'ndrangheta, seguito da gruppi per i quali non è stato possibile risalire all'organizzazione di appartenenza, Cosa Nostra, altre organizzazioni criminali straniere e altri gruppi criminali⁸⁵⁶.

Figura 57. Fonte: Libera contro le Mafie

Beni confiscati per organizzazione criminale



⁸⁵⁴ Si rimanda al focus territoriale su Milano.

⁸⁵⁵ Si rimanda al *policy paper* di Eupolis, *op.cit.* e alla ricerca condotta da Libera nel 2015, *op.cit.*

⁸⁵⁶ AA.VV., *Mafie e corruzione a Milano. Report aggiornato al 30 aprile 2015*, pag. 21, reperibile al sito, <http://www.libera.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/814>

Gli immobili in gestione all'ANBSC, sono aumentati notevolmente negli ultimi due anni. La provincia di Milano è distanziata dalle altre provincie per numero e valore dei beni sequestrati e confiscati alle organizzazioni criminali.

Tabella 49. Beni immobili e aziendali in gestione all'ANBSC

<i>Tipologia dell'attività di gestione</i>	<i>Numero di beni immobili gestiti dall'ANBSC</i>
Procedure in gestione	317, di cui misure 219 di prevenzione e 98 procedimenti penali
Beni immobili in gestione	833, di cui 585 misure di prevenzione e 248 procedimenti penali
Beni immobili in confisca non definitiva	33, di cui 30 misure di prevenzione e 3 procedimenti penali
Beni immobili destinati	554, di cui 317 per fini sociali, 80 per fini istituzionali, 1 per uso governativo, 1 per uso pubblico, 129 destinati ai Comuni e non ancora assegnati, 17 in vendita. Tra questi 23 di valore storico e artistico.
Aziende in gestione	180, di cui 80 misure di prevenzione e 100 procedimenti penale
Aziende destinate	62, di cui 55 liquidate e 7 in vendita

Il quadro quantitativo dei beni e delle aziende in gestione all'ANBSC o destinati, mostra un incremento delle misure di prevenzione confermando il quadro criminale presente nella provincia. Il territorio milanese è da decenni meta privilegiata delle organizzazioni di stampo mafioso e non.

Figura 58. Provincia di Milano



Monza Brianza

La provincia di Monza, così come quella di Milano, è quella con il maggior numero di beni confiscati. Sono 56 beni immobili confiscati e destinati, secondo l'indagine di Libera condotta nel 2015. Ad un bene di Brugherio è associata anche un'azienda del settore immobiliare, il prevenuto è stato arrestato per associazione di stampo mafioso ed è il boss della 'ndrina di Isola di Capo Rizzuto (KR).

L'organizzazione criminale più attiva nel territorio è la 'ndrangheta, seguita dalla Camorra. Tra i nomi 'ndranghetisti figurano Marcello Paparo, al quale sono stati confiscati 3 immobili; Antonino Belnome (collaboratore di giustizia), 5 beni confiscati e, infine, Maria Giuseppina Fiorlo ⁸⁵⁷, moglie di Biagio Crisafulli, il re di Quarto Oggiaro (soprannominato "Dentino"), appartenente alla mafia. Il dato è confermato anche dal 1° Rapporto elaborato da CROSS⁸⁵⁸.

I crimini associati ai beni in questione sono:

- associazione mafiosa ('ndrangheta e camorra);
- narcotraffico;
- truffa.

Come per la provincia di Milano, anche nel territorio di Monza e Brianza i beni dal 2015 ad oggi sono aumentati considerevolmente, come dimostrano i dati di Open Re.g.i.o.

⁸⁵⁷ Cfr., <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2008/01/30/spaccio-anni-al-prof-di-chimica.html>

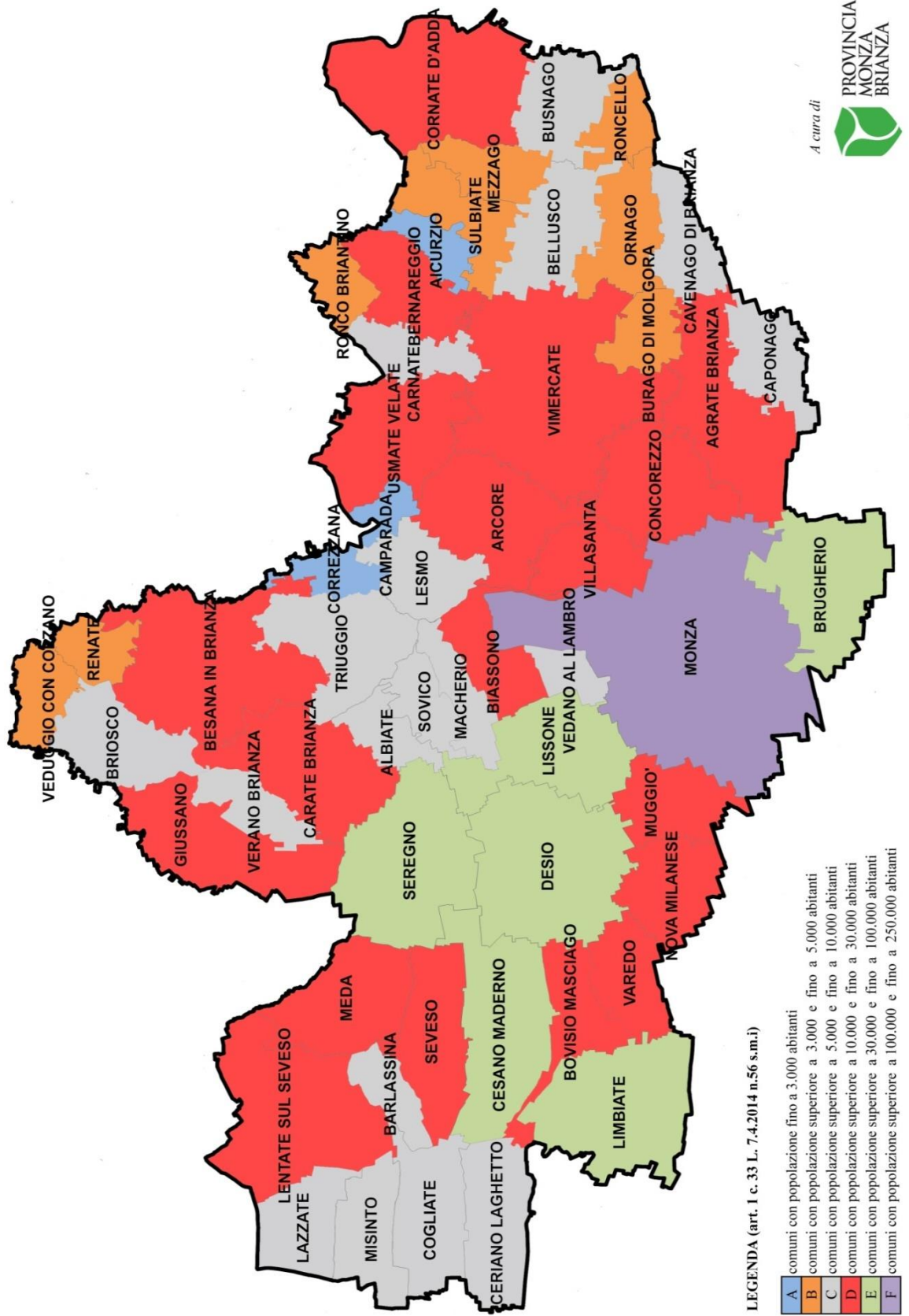
⁸⁵⁸ AA.VV., *1° Rapporto sulla criminalità organizzata nelle aree settentrionali*, a cura di CROSS, pag. 51, reperibile sul sito, <http://www.cross.unimi.it/>

Tabella 50. Beni immobili e aziendali in gestione all'ANBSC

<i>Tipologia dell'attività di gestione</i>	<i>Numero di beni immobili gestiti dall'ANBSC</i>
Procedure in gestione	12, di cui misure 8 di prevenzione e 4 procedimenti penali
Beni immobili in gestione	380, di cui 135 misure di prevenzione e 245 procedimenti penali
Beni immobili in confisca non definitiva	6, di cui 3 misure di prevenzione e 3 procedimenti penali
Beni immobili destinati	46, di cui 10 per fini sociali, 19 per fini istituzionali, 2 per uso governativo, 9 destinati ai Comuni e non ancora assegnati, 6 in vendita. Tra questi 7 di valore storico e artistico.
Aziende in gestione	29, di cui 2 misure di prevenzione e 27 procedimenti penale
Aziende destinate	1, liquidata

Dalle informazioni indicate, si nota come le misure di prevenzione siano in numero minore rispetto ai procedimenti penali. Va segnalato che tra i beni in vendita quattro sono di pregio artistico e storico.

Figura 59. Provincia di Monza Brianza



LEGENDA (art. 1 c. 33 L. 7.4.2014 n.56 s.m.i)

Pavia

La provincia di Pavia è nota per alcuni nomi importanti legati alla 'ndrangheta, come i Molluso e soprattutto i Valle, presenti a Vigevano (ma anche nei comuni di Cilavegna e Alagna). Fra i noti narcotrafficienti c'è Stefano Di Marco che nella provincia di Pavia possedeva 5 immobili. Altri nomi importanti della criminalità organizzata sono i Valle, da anni residenti a Pavia e Vigevano⁸⁵⁹. E ancora una volta, Pasquale Molluso, con un immobile.

Ai 46 beni immobili confiscati sono collegate 4 aziende, tra cui 2 nel settore edilizio, per le altre aziende non è stato possibile risalire al settore.

I crimini associati agli immobili sono:

- associazione mafiosa ('ndrangheta, Cosa Nostra);
- narcotraffico;
- truffa;
- furto e vendita di auto usate.

Nonostante i relativamente pochi beni confiscati i crimini associati agli immobili, sono numerosi e in maggioranza legati alla criminalità organizzata.

I numeri di Open Re.g.i.o. sono, come per le altre provincie, aumentati nell'ultimo periodo.

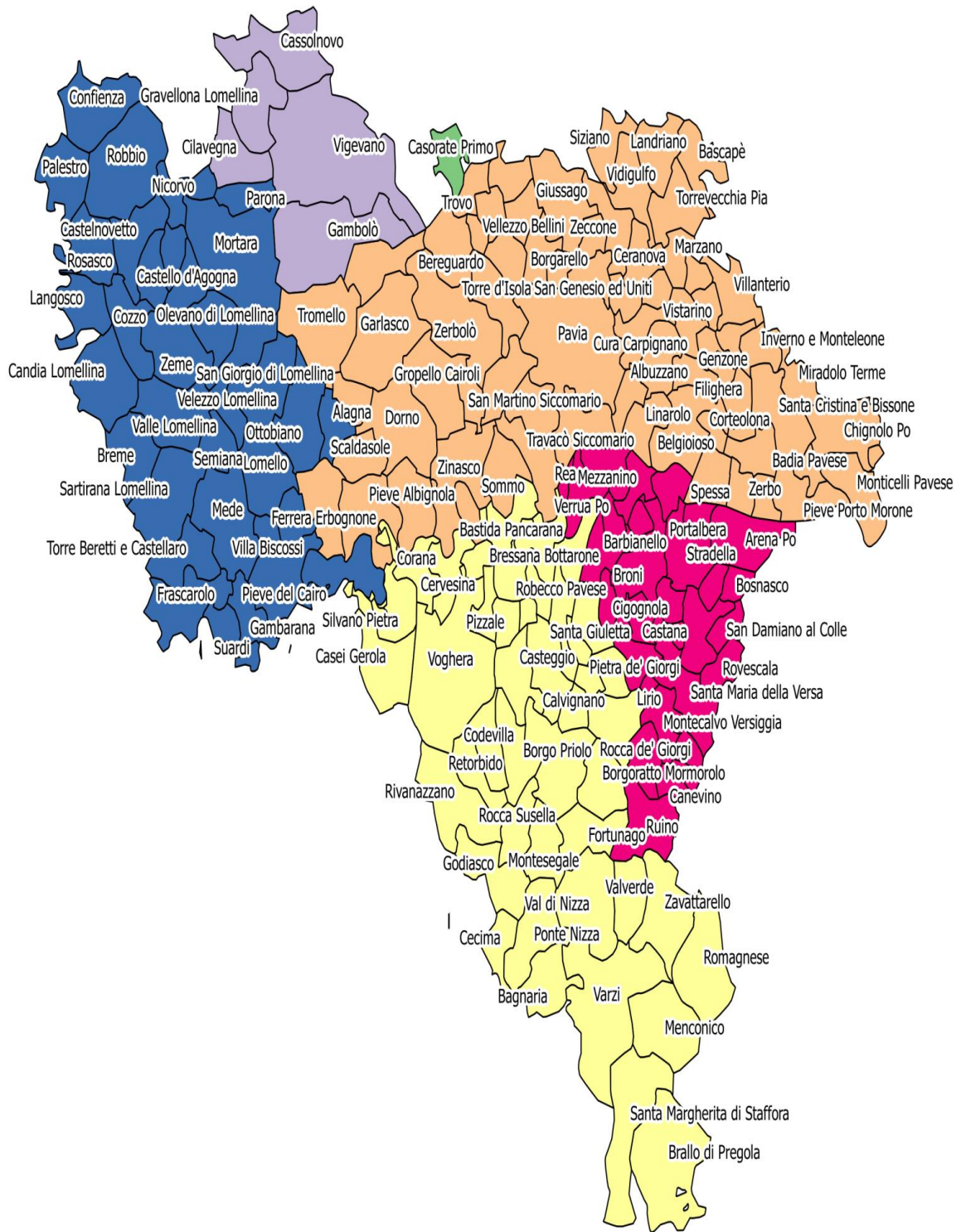
Tabella 51. Beni immobili e aziendali in gestione all'ANBSC

<i>Tipologia dell'attività di gestione</i>	<i>Numero di beni immobili gestiti dall'ANBSC</i>
Procedure in gestione	Nessun dato
Beni immobili in gestione	108, di cui 55 misure di prevenzione e 53 procedimenti penali
Beni immobili in confisca non definitiva	Nessun dato
Beni immobili destinati	26, di cui 16 per scopi sociali, 4 per fini istituzionali, 4 destinati ai Comuni e non ancora assegnati, 2 in vendita. Tra questi 1 di valore storico e artistico.
Aziende in gestione	5, di cui 1 misura di prevenzione e 4 procedimenti penale
Aziende destinate	2, liquidate

⁸⁵⁹ Per maggiori informazioni, <http://www.stampoantimafioso.it/2013/04/11/pizza-sangue-e-videopoker-intervista-a-simone-satta-sulla-mafia-a-vigevano/>

I beni sopraindicati mostrano un quadro non positivo per i beni destinati, perché non c'è nessuna destinazione per fini sociali, grave è anche il basso numero di misure di prevenzione. Considerando l'infiltrazione della 'ndrangheta nel territorio, il numero dei sequestri/confische di prevenzione appare assai ridotto, a riprova di una scarsa applicazione del 416-bis.

Figura 60. Provincia di Pavia



Sondrio

La provincia di Sondrio non mostra particolari infiltrazioni mafiose. I beni confiscati nella provincia al 2015 erano 4, distribuiti in due comuni. Uno dei beni è intestato ad un'azienda. 3 beni su 4 erano riconducibili a Enrico Colombo Miretta, trafficante di droga e indagato nell'indagine "White"⁸⁶⁰.

I crimini associati ai beni sono:

- estorsione, usura;
- truffa;
- narcotraffico.

I dati forniti ad oggi da Open Re.g.i.o. non sono aumentati considerevolmente. Sondrio resta una delle provincie con il minor numero di beni confiscati in Lombardia.

Tabella 52. Beni immobili e aziendali in gestione all'ANBSC

<i>Tipologia dell'attività di gestione</i>	<i>Numero di beni immobili gestiti dall'ANBSC</i>
Procedure in gestione	2, misure di prevenzione
Beni immobili in gestione	5, misure di prevenzione
Beni immobili in confisca non definitiva	Nessun dato
Beni immobili destinati	4, 1 per scopi sociali, 3 destinati ai Comuni e non ancora assegnati
Aziende in gestione	Nessun dato
Aziende destinate	Nessun dato

I dati sulle misure di prevenzione sono ridotti e in alcuni casi non ci sono.

⁸⁶⁰ Cfr., http://milano.repubblica.it/cronaca/2015/05/08/news/auto_questura-113798443/

Figura 61. Provincia di Sondrio



Varese

L'organizzazione maggiormente infiltrata nella provincia di Varese è la 'ndrangheta. Tra i prevenuti⁸⁶¹ ci sono nomi di spicco, come i Zavattieri, i Sergi, i Trimboli, i Papalia e i Novella. Loro detengono gran parte del potere nella provincia di Varese. Molti beni (in totale 33) sono poi stati confiscati anche a Innaco Giuseppe, accusato di usura, estorsione e minacce, per lui fu chiesta l'applicazione del 416-bis⁸⁶².

I beni confiscati sono 80 su 1227, a questi sono collegati 8 aziende, nel settore edilizio, immobiliare e in altri casi non è possibile risalire al settore; la maggior parte delle aziende sono s.r.l..

I crimini riconducibili ai beni confiscati sono:

- associazione mafiosa ('ndrangheta, mafia siciliana);
- usura, estorsione

La provincia di Varese ha subito un notevole incremento dei beni immobili in gestione, a dimostrazione che le organizzazioni criminali sono ben radicate nel territorio. È anche una provincia a confine con la Svizzera, quest'ultimo Paese nonostante gli impegni in tema di lotta al riciclaggio e evasione fiscale imposti anche dalle organizzazioni governative internazionali, resta meta ambita per depositare ingenti somme di denaro. Inoltre, i Paesi dell'Unione Europea non possiedono una normativa adeguata in materia di beni confiscati, come l'Italia⁸⁶³.

⁸⁶¹ I nomi dei prevenuti sono stati forniti dall'ANBSC e da Libera.

⁸⁶² Per ulteriori informazioni, http://www.laprovinciavarese.it/stories/Homepage/maxi-sequestro-per-quattro-milioniad-imprenditore-varesino_4706_11/

⁸⁶³ AA.VV., *Il riutilizzo sociale dei beni e delle aziende sottratte alla criminalità organizzata nel panorama normativo europeo. Una ricerca comparativa sulla legislazione comunitaria e sugli ordinamenti nazionali*, pubblicato all'interno della ricerca europea ICARO, formato cartaceo, pag. 21

Tabella 53. Beni immobili e aziendali in gestione all'ANBSC

<i>Tipologia dell'attività di gestione</i>	<i>Numero di beni immobili gestiti dall'ANBSC</i>
Procedure in gestione	16, di cui 12 misure di prevenzione e 4 procedimenti penali
Beni immobili in gestione	145, di cui 107 misure di prevenzione e 38 procedimenti penali
Beni immobili in confisca non definitiva	1, misura di prevenzione
Beni immobili destinati	53, di cui 13 per scopi sociali, 14 per fini istituzionali, 26 destinati ai Ministeri e ai comuni e non ancora assegnati. Tra questi 4 di valore storico e artistico.
Aziende in gestione	9, di cui 5 misura di prevenzione e 4 procedimenti penale
Aziende destinate	2, liquidate

Figura 62. Provincia di Varese



Considerazioni generali sulla Lombardia

Gli immobili sequestrati e confiscati in Lombardia mostrano una mappa di come le organizzazioni criminali, *in primis* di stampo mafioso, si sono espanso nel territorio. Oltre a disegnare una mappa dell'espansione dei beni in Lombardia è altrettanto importante capire il delitto per studiare come operano le mafie sul territorio. Per quali crimini vengono loro applicate le misure di prevenzione o il procedimento penale e costruire così anche un mezzo di informazione e formazione che crei una cultura dell'antimafia su un territorio che spesso sottovaluta o addirittura "dimentica" l'esistenza della criminalità organizzata.

Tra i prevenuti vi sono anche numerosi criminali stranieri, in totale 24 immobili su 1227 sono stati confiscati a stranieri. I crimini riconducibili sono prevalentemente narcotraffico e spaccio⁸⁶⁴. I prevenuti citati nel file dell'ANBSC, provengono dall'Est Europa, Sud America, e Nord Africa⁸⁶⁵. Fonti dell'ANBSC affermano che i beni confiscati alla criminalità organizzata straniera sono in aumento, poiché hanno accumulato negli anni denaro da altre attività illecite⁸⁶⁶, reinvestita poi in immobili o attività commerciali.

In linea generale, dai dati di Open Re.G.I.O. si nota la differenza nelle varie province per quanto concerne le tipologie dei procedimenti applicato dai tribunali competenti. Come descritto in precedenza e nei capitoli sulle aree territoriali, le organizzazioni mafiose sono ben radicate da decenni nelle province di Como, Lecco e Monza Brianza. Preoccupa che in tali territori ci sia un numero maggiore di procedimenti penali, ciò potrebbe indicare la difficoltà di riconoscere e successivamente condannare gli imputati per associazione mafiosa. In Lombardia ci sono stati casi in cui nonostante i prevenuti fossero nomi noti della criminalità

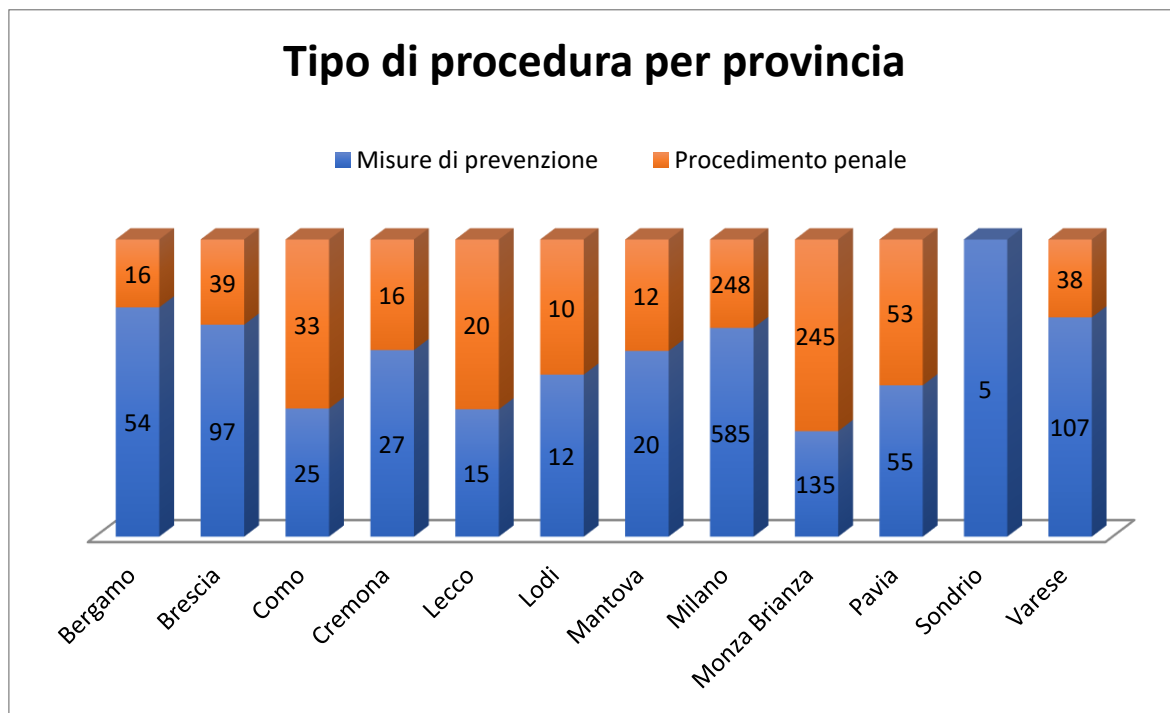
⁸⁶⁴ AA.VV., *Il punto sul tema dei beni confiscati in Lombardia*, pag. 36

⁸⁶⁵ Per maggiori informazioni sulla criminalità organizzata straniera che opera in Italia, cfr., AA.VV. *4° Rapporto sulla criminalità organizzata nelle aree settentrionali*, a cura di CROSS.

⁸⁶⁶ Intervista effettuata il 3/11/2017.

organizzata (Cosa nostra, 'ndrangheta, Camorra) non sia stato applicato il 416-bis⁸⁶⁷; questo dato è confermato anche dai funzionari dell'Agencia del Demanio⁸⁶⁸.

Figura 63. Dati Open Re.G.I.O. aggiornati ad ottobre 2017



In secondo luogo c'è anche la tematica del riutilizzo sociale di questi beni. Che non abbia come unico fine quello dell'assegnazione a realtà del terzo settore ma che sappia educare i cittadini alla legalità. In Lombardia manca una "cultura del riutilizzo", seppure ci siano state delle leggi regionali⁸⁶⁹ che l'abbiano in parte favorita. Gran parte dei beni assegnati alle associazioni, cooperative e fondazioni sono destinati ad attività sociali, che si dividono in:

- Sicurezza sociale (*housing* sociale);
- Educazione e giovani;
- Salute;

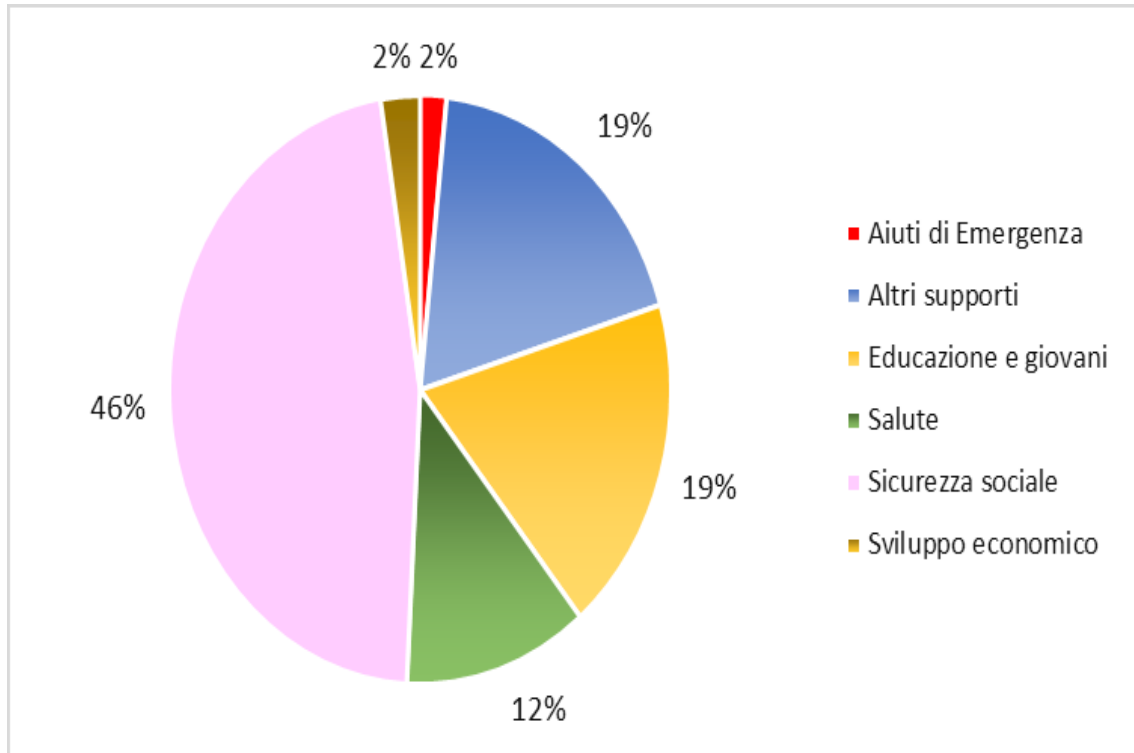
⁸⁶⁷ Nel processo "Cerberus" i membri della cosca Barbaro-Papalia non vennero condannati per associazione mafiosa. Per maggiori informazioni, cfr., Massimo Brugnone, *416-bis al Nord*, in *Narcomafie*, pag. 36, versione cartacea.

⁸⁶⁸ Intervista effettuata il 31/10/2017

⁸⁶⁹ Legge Regionale 3 maggio 2011, n. 9, Interventi regionali per la prevenzione e il contrasto della criminalità; Legge Regionale 24 giugno 2015, n. 17, Interventi regionali per la prevenzione e il contrasto della criminalità organizzata e per la promozione della cultura della legalità.

- Sviluppo economico (progetti di recupero e di creazione del lavoro);
- Aiuti di emergenza (legati alle forze di soccorso)⁸⁷⁰.

Figura 64. Rielaborazione dati Libera contro le Mafie



Manca tutta quella parte relativa, come al Sud, alla creazione di nuove imprese, di una nuova economia. Dall'indagine che Libera ha condotto nel 2015, emerge un'economia basata sui beni confiscati ma sono le realtà del terzo settore che attraverso i loro professionisti lavorano per aiutare le persone svantaggiate, ospitate nel bene. Al contrario al Sud, il bene è utilizzato anche come un'impresa: i terreni per produrre vino, le botteghe per vendere prodotti biologici o ecosostenibili, ville di boss risistemate per avviare maglifici e via dicendo. Sarebbe interessante ripensare i beni confiscati come imprese, in grado di rilanciare l'economia in una delle regioni economicamente più forti⁸⁷¹. Ripensare ad

⁸⁷⁰ Progetto esecutivo di indagine conoscitiva in Lombardia sul riutilizzo sociale dei beni immobili confiscati alla criminalità organizzata, a cura del coordinamento regionale di Libera Lombardia, pag. 12.

⁸⁷¹ Per un maggiore approfondimento cfr. N. dalla Chiesa, *Il riuso sociale dei beni confiscati. Le criticità del modello lombardo*, in *Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata*, Vol. 2, nr. 2. Reperibile sul sito, <https://riviste.unimi.it/index.php/cross/article/view/7376>

un' "economia sociale", ovvero a "quell'attività che punta alla produzione, distribuzione e al consumo di beni e servizi appartenenti a una certa comunità di persone"⁸⁷², il fine ultimo è quindi unire l'utilità sociale con il vincolo dell'economicità. Contrapporre al lavoro nero e alla negazione dei diritti, lavoro pulito, tutela dei lavoratori, in poche parole un'economia legale.

2. Le aziende sequestrate e confiscate in Lombardia

La Lombardia è da sempre considerata una delle regioni economicamente più virtuose. Lo confermano anche i dati di Unioncamere, che nell'ultimo Focus trimestrale sulla demografia delle imprese lombarde⁸⁷³ evidenzia l'alta natalità delle aziende, soprattutto nelle provincie di Milano (6,3%), Monza Brianza (6,2%) e Varese (5,9%); mentre le altre provincie mostrano nell'ultimo anno una leggera flessione.

Se inizialmente le attività dei clan siciliani e in seguito anche quelli calabresi erano incentrati sui sequestri di persona, in un secondo momento le attività si sono concentrate sul traffico di droga per poi investire nell'economia legale e riciclare in quest'ultimo settore i proventi illeciti⁸⁷⁴. A Cosa nostra e alla 'ndrangheta si sono unite anche la Camorra e le altre organizzazioni criminali, italiane e straniere. Per meglio studiare le organizzazioni mafiose bisogna comprendere, dunque, DOVE investono, quali territori prediligono per i loro affari illeciti; QUALI settori scelgono e COME operano⁸⁷⁵.

Secondo i dati forniti da Open Re.G.I.O. le aziende in gestione, ad ottobre 2017 sono 266. La Lombardia si attesta così al 5° posto dopo la Sicilia, la Campania, il Lazio e la Calabria. Dal grafico, si nota come la maggior parte delle imprese si trovi nelle provincie di Milano (180), Monza Brianza (29) e Brescia (17). Le altre provincie sono distanziate. La scelta delle organizzazioni mafiose di optare per un territorio

⁸⁷² A cura di, R. C. Falcone, T. Giannone, F. Iandolo, *BenelItalia*, pag. 31.

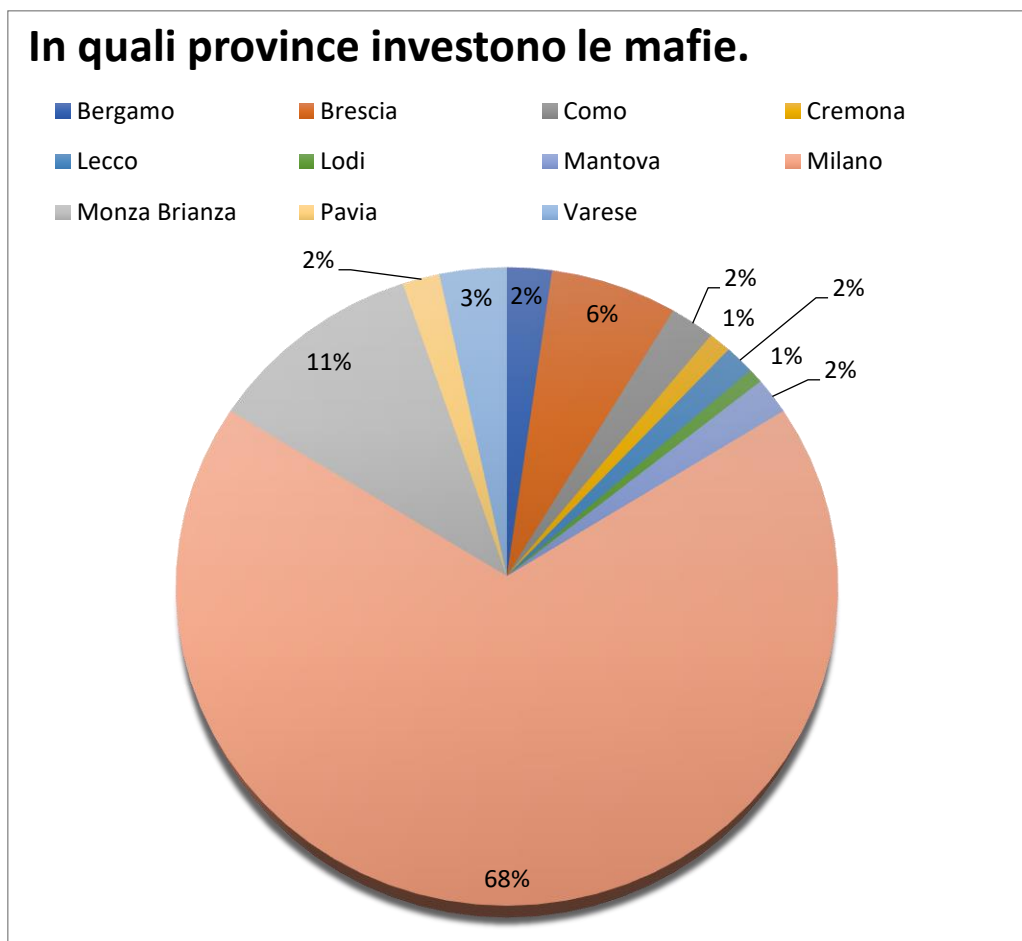
⁸⁷³ A cura di, Unioncamere, *Focus trimestrale sulla demografia delle imprese lombarde*, reperibile sul sito, http://www.unioncamerelombardia.it/?/menu-di-sinistra/Dati-statistici-e-analisi-economiche/Imprese_2445/Demografia-Imprese---archivio/Demografia-delle-imprese-lombarde-anno-2016

⁸⁷⁴ A cura di, R. Sciarone, *Mafie al Nord. Strategie criminali e contesti locali*, pag. 133. Per ulteriori delucidazioni cfr. capitoli della presente ricerca con focus sui territori.

⁸⁷⁵ Cfr. a cura di, S. Pellegrini *Dove investe la criminalità organizzata. Le aziende sottoposte a misure di prevenzione, difficoltà e strumenti operativi della loro gestione*, opuscolo cartaceo.

piuttosto che per un altro ha delle motivazioni ben specifiche. Chi detiene il maggior potere è soprattutto la 'ndrangheta, poiché è “stata capace di tessere rapporti con la politica e l'imprenditoria meneghina”⁸⁷⁶. Milano è da sempre il centro del potere finanziario, la capitale economica del Paese, questo ha attirato gran parte dei mafiosi che hanno trovato imprenditori pronti a lasciarsi “guidare” oppure troppo spaventati per rifiutare le proposte dei clan⁸⁷⁷. Accade (ed è accaduto soprattutto negli anni della crisi) che spesso che l'imprenditore del Nord si avvicini al mafioso imprenditore per chiedere soldi, inizialmente negati dalla banca, da qui i problemi per molti imprenditori che si ritrovano indebitati e vittime di usura.

Figura 65. Dati Open Re.G.I.O., aggiornati ad ottobre 2017. Aziende in gestione all'ANBSC



⁸⁷⁶ A cura di R. Sciarrone, *op.cit.*, pag. 134

⁸⁷⁷ Per ulteriori delucidazioni sul tema della colonizzazione al Nord e sul tema dell'impresa mafiosa cfr., N. dalla Chiesa, *La Convergenza. Mafia e politica nella seconda Repubblica*, pag. 217 e *L'Impresa mafiosa. Tra capitalismo violento e controllo sociale*, pag. 68.

I mercati legali rappresentano molti vantaggi per le organizzazioni criminali, oltre al già citato riciclaggio dei proventi illeciti, vi è anche il minor rischio rispetto alle attività illegali. Non vanno però dimenticati i motivi economici (profitto), sociali (legati al consenso) e infine i motivi strategici (controllo del territorio)⁸⁷⁸. Questi punti, e in particolare gli ultimi due, rappresentano la linfa delle organizzazioni criminali. Non meraviglia, quindi, la scelta di alcuni settori. Come dimostra il grafico, la maggior parte delle aziende in gestione all'ANBSC è nel settore delle costruzioni (58); il settore delle attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese (54); commercio all'ingrosso-dettaglio, riparazione veicoli, beni personali, casa (32); seguono gli altri settori.

Figura 66. Dati Open Re.G.I.O. aggiornati ad ottobre 2017. Aziende in gestione all'ANBSC.



⁸⁷⁸ A cura di, S.Pellegrini, *op.cit.*, pag. 24

I settori maggiormente colpiti dalle mafie “sono contraddistinti da:

- un basso livello tecnologico;
- una forte presenza di unità produttive di piccola scala e che richiedono capacità di stare sul territorio”⁸⁷⁹.

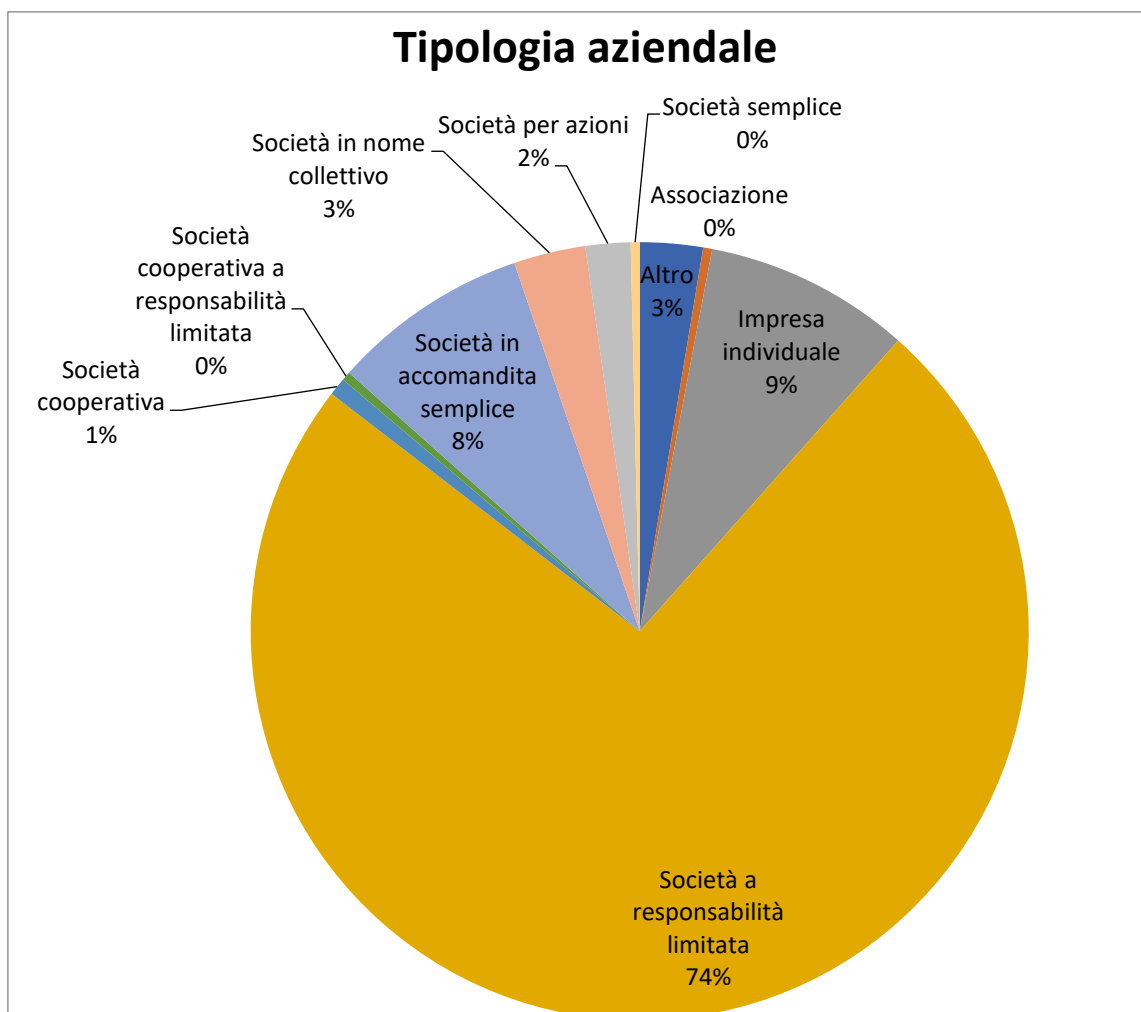
Oltre al luogo e al settore d’investimento legale, è interessante capire anche la forma giuridica che i mafiosi adottano per le loro aziende. Dai dati forniti da Open Re.G.I.O. risulta che gran parte delle aziende in gestione all’ANBSC sono Società a Responsabilità Limitata, Srl (198), Imprese individuali (23) e Società in Accomandita Semplice, Sas (22). La scelta per le Srl dipende, probabilmente, dal fatto che siano ritenute il “miglior compromesso tra l’agilità di costituzione e gestione e le esigenze di occultamento dell’identità criminale”⁸⁸⁰. Le imprese individuali sono le classiche imprese che rispondono ad un unico titolare ed hanno una forma giuridica semplice. Le Sas sono tipologie aziendali che non rappresentano grandi rischi per i soci che v’investono e sono per questo motivo tra le tipologie più adottate.

Inoltre, i mafiosi non sempre sono i diretti titolari delle aziende, spesso si avvalgono di prestanome (familiari e non) o di professionisti capaci di creare strutture complesse, come le note “scatole cinesi”.

⁸⁷⁹ A cura di, S.Pellegrini, *op.cit.*, pag. 23

⁸⁸⁰ Ivi, pag. 32

Figura 67. Dati Open Re.G.I.O. aggiornati ad ottobre 2017. Aziende in gestione all'ANBSC.



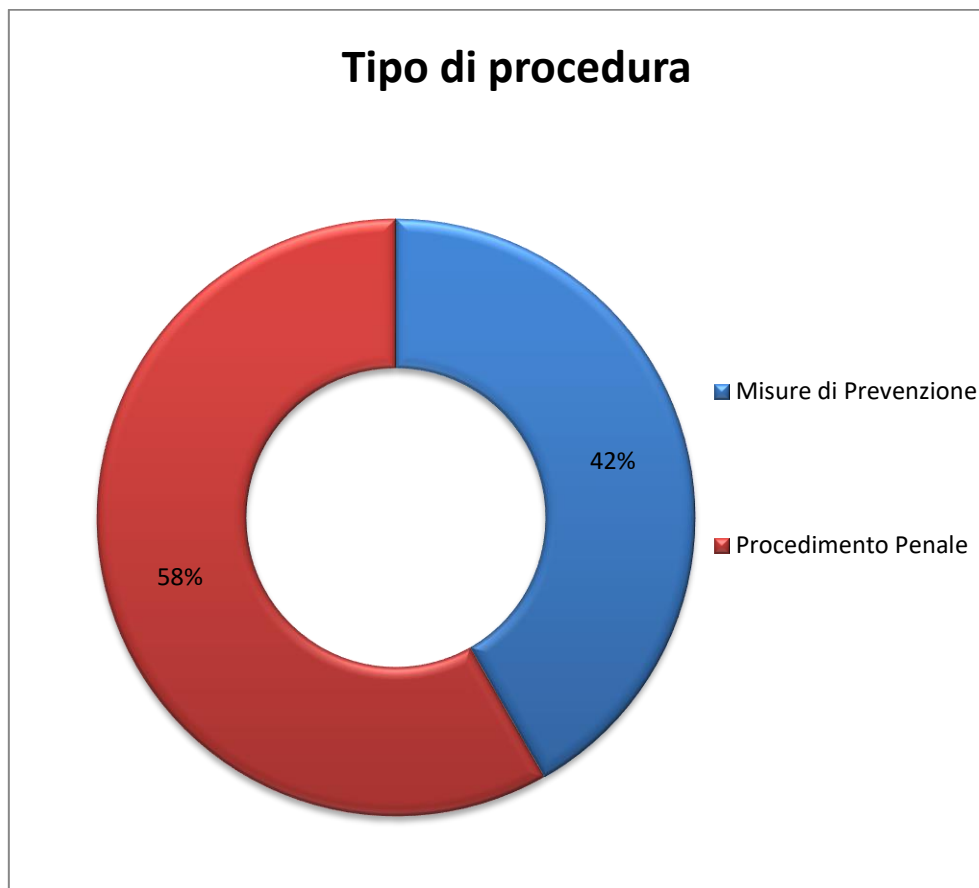
Un elemento negativo che emerge dai dati forniti da Open Re.G.I.O. è che la maggior parte delle aziende sequestrate e/o confiscate seguono un iter giudiziario penale e non di prevenzione⁸⁸¹ (grafico in basso), in questo modo non è stato applicato il procedimento che solitamente si adotta per le aziende sottoposte a misure di prevenzione. Con il Codice Antimafia⁸⁸² le imprese sottoposte a misure di prevenzione godono di forme di sostegno volte a consentire la ripresa delle aziende, la loro continuità produttiva e la tutela dei lavoratori. Dal grafico si evince che oltre

⁸⁸¹ Procedura prevista dal Codice antimafia.

⁸⁸² Modifiche al Codice Antimafia approvato il 27 settembre 2017. Prevede norme più specifiche e trasparenti in fatto di amministrazione dei beni immobili e aziendali. Per ulteriori delucidazioni, http://www.camera.it/leg17/522?tema=modifiche_al_codice_antimafia

la metà delle aziende in gestione all'ANBSC non può usufruire di tali diritti, con il rischio di fallimenti e perdita di lavoro.

Figura 68. Fonte Open Re.G.I.O., dati aggiornati ad ottobre 2017. Aziende in gestione all'ANBSC.



Sempre secondo i dati Open Re.G.I.O., su 79 aziende destinate ben il 90% viene liquidato e il 10% viene venduto⁸⁸³. Ciò rappresenta una grandissima perdita economica e anche una sconfitta per lo Stato, che non riesce a mantenere vive le aziende una volta mafiose. Le difficoltà che causano la liquidazione della maggior parte delle aziende, possono essere riassunte in due tipologie⁸⁸⁴:

- i costi necessari per l'emersione dall'illegalità;
- la gestione della presenza di proposti e parenti in azienda.

⁸⁸³ Per maggiori informazioni consultare il sito di Open Re.g.i.o. sotto la voce "Aziende destinate", https://openregio.it/statistiche/visualizza/beni_destinati/aziende

⁸⁸⁴ A cura di, S.Pellegrini, *op.cit.*, pag. 49

Come noto, l'emersione dal lavoro nero comporta delle grandissime difficoltà, tali da dover scegliere la liquidazione, con conseguenti licenziamenti. In questa tipologia rientrano anche la messa in regola degli impianti e il pagamento dei fornitori, costi che un'azienda sottoposta a misure di prevenzione non è in grado di affrontare. Questi costi emergono soprattutto quando il mafioso imprenditore non gestisce più l'impresa: i fornitori non sono più minacciati o obbligati ad accettare le regole e i costi imposti dalla criminalità organizzata (obbligo che spesso viene definito come il "nuovo pizzo").

Il secondo punto, invece, rappresenta uno dei problemi più astiosi: la difficoltà di operare nella legalità con la presenza di familiari o affini al proposto. In questi casi l'amministratore giudiziario e/o il giudice delegato rimuovono, dopo attente azioni di vigilanza, le persone che potrebbero intralciare i lavori di ripristino alla legalità. Ciò che potrebbe aiutare le aziende sottoposte a misure di prevenzione sono senz'altro sinergie e reti con altre aziende sottoposte a misure di prevenzione. Un recente studio⁸⁸⁵ ha dimostrato che gran parte delle aziende sequestrate e/o confiscate alla criminalità organizzata soffrono le stesse difficoltà (emersione dal lavoro nero, messa in sicurezza degli impianti, pagamento dei fornitori, accesso al credito), sarebbe quindi ottimale creare una rete tra queste aziende per rilanciare un'economia legale e non perdere posti di lavoro. Va detto che al Nord non ci sono ancora aziende che possano sottoscrivere protocolli atti a realizzare sinergie di tale portata; mentre al Sud sono già in atto in alcune regioni come in Sicilia, Puglia e Calabria⁸⁸⁶.

Le aziende così come i beni immobili devono rappresentare un modello di lotta alla mafia, un segno tangibile che la mafia può essere sconfitta e che una valida alternativa c'è.

⁸⁸⁵ Progetto di ricerca *ICARO-Instruments to remove confiscated asset's recovery obstacles*. Tra gli obiettivi della ricerca vi era quello di fornire, strumenti, metodologie, pratiche in grado di migliorare le vicende delle aziende confiscate, coinvolgendo professionisti. Partner del progetto erano ARCI, Avviso Pubblico, CGIL-Lombardia, CdIE, Università degli Studi di Milano, SAO-Associazione Saveria Antiochia Omicron.

⁸⁸⁶ Cfr. a cura di, S.Pellegrini, *op.cit.*, pag. 55

NOTA CONCLUSIVA

I diversi capitoli del Rapporto hanno passato in rassegna e cercato di dare un filo conduttore all'analisi di differenti situazioni e contesti: storici e geografici, sociali e istituzionali. E hanno composto un quadro in movimento, consegnando l'immagine di un territorio regionale attraversato da dinamiche anche contrastanti. Qui si può condensare l'ampio materiale riportato nelle pagine precedenti in alcune considerazioni.

1. La prima è che il fenomeno mafioso appare non risparmiare alcun territorio ed essere anzi straordinariamente radicato e attivo in diverse provincie, a partire da quelle di Milano e Monza-Brianza, non per nulla contrassegnate con l'indice di presenza mafiosa più alto di tutto il Nord (insieme con quelle di Torino e di Imperia) nel citato rapporto sulle regioni settentrionali rassegnato da CROSS alla Commissione parlamentare antimafia nel 2014. Esso appare resistente e diffuso specie nella Lombardia occidentale, con una particolare virulenza anche nelle provincie di Como e Pavia. E se nella parte orientale la provincia di Sondrio appare meno aggredita (ma non estranea a rischi attuali), suscita invece forte preoccupazione la capacità di movimento dei clan nelle provincie di Bergamo, Brescia e soprattutto, nella fase attuale, di Mantova e Cremona. La situazione di queste ultime dovrebbe stimolare maggiori livelli di impegno istituzionale, anche se è possibile che proprio maggiori livelli di impegno rispetto al passato nel cosiddetto law enforcement abbiano fatto emergere realtà a lungo ridimensionate presso l'opinione pubblica.

Una cosa è certa. In questa situazione complessiva -ben illustrata dallo stesso andamento delle confische dei beni mafiosi- non è più possibile alcuna rimozione. Una rimozione di principio come quella che per decenni ha visto avvicinarsi esponenti istituzionali e di categoria rischia anzi di diventare un fattore di incoraggiamento per i clan, i quali nulla di meglio possono desiderare, come ha testualmente spiegato un importante collaboratore di giustizia calabrese riferendosi

all'analoga e parallela rimozione di principio praticata nei decenni scorsi in Piemonte.

La seconda considerazione è che non è vero che la mafia operi in Lombardia senza ricorrere alla violenza. Spesso si argomenta apoditticamente che le organizzazioni mafiose non siano interessate a praticarla, avendo l'ovvio obiettivo di non "fare rumore" e di non rendersi visibili, così da potere proteggere meglio i propri traffici. Da cui il corollario, fatto proprio anche da alcuni magistrati giudicanti, che "la mafia al Nord non fa davvero la mafia". Poiché non uccide, poiché non lascia il sangue sulle strade. Specie in Lombardia, in sostanza, essa si "limiterebbe" a gestire i propri affari.

Questa tesi non considera che la violenza può esprimersi a diversi livelli. E che per essere tale non deve necessariamente esprimersi ai livelli più alti e spettacolari. Vi sono altre forme di violenza meno traumatiche, che non lasciano tracce di sangue, ma che sono del tutto idonee a lasciare tracce (e tracce profonde) nei comportamenti delle persone e degli ambienti che le subiscono o le riconoscono. Si è potuta vedere ad esempio, nei capitoli del Rapporto, la frequenza degli incendi o degli attentati esplosivi attraverso cui i clan si manifestano e "parlano", cercando di imporre le proprie ambizioni su appalti o su altre pubbliche scelte, per ottenere una decisione favorevole o per scoraggiare atteggiamenti ostili. Ebbene, il fuoco e le bombe sono una forma di violenza di cui troppo spesso si sottovaluta l'effetto su un imprenditore, su un commerciante, su un pubblico amministratore, anche sulla comunità. Ma la stessa devastazione di un'auto, la stessa ripetuta rottura di un finestrino, costituiscono forme di violenza minore e al tempo stesso efficaci. Perché comunque la vittima ne viene "ammaestrata", in una sorta di selezione naturale imposta ai cittadini per scegliere di diventare oppositori della prepotenza mafiosa. Quel che appare dunque corretto sostenere, con riferimento alla situazione lombarda, è che vi si eserciti non una violenza fisica contro le persone ma piuttosto una violenza fisica contro le cose. Che anziché mostrare il sangue si preferisca farlo immaginare e temere, per ottenere lo stesso risultato previsto dall'articolo 416 bis del Codice Penale (l'associazione di stampo mafioso): ovvero l'intimidazione, l'assoggettamento e l'omertà. Dunque violenza fisica contro le cose e violenza

psicologica contro le persone: non solo l'incendio, ma anche la testa di maiale o il proiettile recapitati a casa, fino al coinvolgimento in forma allusiva dei familiari.

Senza che la stampa ne parli, e perciò senza che costituisca un problema per l'agenda politica, si sviluppa dunque nei comuni a presenza mafiosa una trama quotidiana di violenza minuta e invisibile. Una violenza, come si è già detto, di medio-bassa intensità: sembra essere questa la formula perfetta scelta dalle 'ndrine per perseguire efficacemente i propri obiettivi in terra lombarda.

Una terza considerazione si lega infine alla precedente. E a essa si ritiene urgente attribuire soprattutto in questa sede una chiara autonomia concettuale. Ed è che sempre più spesso l'intimidazione, la violenza a medio-bassa intensità, si dirige verso gli amministratori locali, verso i rappresentanti del popolo lombardo. Il Rapporto ne cita alcuni casi di rilievo. Altri vengono citati nelle relazioni annuali stilate dall'associazione di comuni "Avviso Pubblico" (Amministratori sotto tiro) . Altri ancora sono stati raccolti confidenzialmente da alcuni membri del gruppo di ricerca, senza autorizzazione (e anche questo è significativo) a farne menzione. Si tratta con ogni evidenza di un problema che merita di essere affrontato con la massima determinazione e consapevolezza. Come si è detto nell'introduzione, se le organizzazioni mafiose hanno tendenzialmente attuato finora le proprie strategie violente con l'obiettivo di colpire la libera concorrenza, ovvero le libertà economiche, e dunque il valore del mercato, ora esse stanno passando in modo strisciante a colpire le libertà politiche e dunque il valore della democrazia. È la loro stessa traiettoria identitaria che le porta in questa direzione, poiché, anche se molto diffusa è l'idea che la mafia sia ormai "solo impresa", esse continuano in realtà a essere soprattutto potere. Potere alternativo a quello dello Stato.

Il presente Rapporto, anche per assolvere alla propria funzione di utilità istituzionale e sociale, non poteva non chiudere senza lanciare questo allarme, ritenendo che esso possa essere raccolto da quel nuovo intreccio di istituzioni e società civile, di amministratori e di studenti, di associazioni di categoria e di associazioni di volontariato, che sta dando vita a un movimento antimafia con pochi confronti sul piano nazionale.

BIBLIOGRAFIA

Atti ufficiali

- COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA,
 - *Relazione conclusiva - V legislatura (1968-1972)*, presidente Francesco Cattanei, Roma, 1972.
 - *Relazione conclusiva*, Relatore Carraro, Roma, Tipografia del Senato, 1976 VI legislatura .
 - *Relazione conclusiva di maggioranza - VI legislatura (1972-1976)*, presidente Luigi Carraro, Roma, 1976.
 - *Relazione critica di minoranza - VI legislatura (1972-1976)*, a cura dell'on. La Torre e altri, Roma, 4 febbraio.
 - *Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti su insediamenti e infiltrazioni di soggetti ed organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali*, Relatore: sen. Carlo Smuraglia, Roma, 19 gennaio.
 - *Relazione sui sequestri di persona a scopo di estorsione - XIII legislatura (1996-2001)*, Relatore: Alessandro Pardini, Roma, 7 ottobre 1998.
 - *Relazione annuale sulla 'ndrangheta - XV legislatura (2006-2008)*, Relatore: Francesco Forgione, Roma, 2008.
 - *Resoconto stenografico 82 - XVII legislatura*, Relatore: Tommaso Buonanno, Roma, 11 marzo 2015.
 - *Primo rapporto sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso*, a cura dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, Milano, 2014.
 - *Secondo Rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso*, a cura dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, Milano, 2015.
 - *Terzo rapporto sulle aree settentrionali, per la Presidenza della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso*, a cura dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, Milano, 2016.
 - *Quarto rapporto sulle aree settentrionali, per la Presidenza della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso*, a cura dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, Milano, 2017.
- COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI, *Relazione sulle bonifiche dei siti contaminati in Italia: i ritardi*

- nell'attuazione degli interventi e i profili di illegalità*, Relatori: sen Dorina Bianchi, sen. Daniela Mazzucconi, 12 dicembre 2012
- COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL CICLO DEI RIFIUTI, *Audizione del procuratore della Repubblica aggiunto presso il tribunale di Brescia*, Relatore: Sandro Raimondi, Roma, 13 settembre 2017.
 - COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI (istituita con legge 6 febbraio 2009, n. 6), *Relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lombardia*, Relatori: Sen. Gennaro Coronella e Sen. Daniela Mazzucconi
 - COMITATO PER LO STUDIO E LA PROMOZIONE DI ATTIVITÀ FINALIZZATE AL CONTRASTO DEI FENOMENI DI STAMPO MAFIOSO E DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SUL TERRITORIO MILANESE ANCHE IN FUNZIONE DELLA MANIFESTAZIONE EXPO 2015, *Settima Relazione conclusiva*, Milano, 28 ottobre 2016
 - CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA DEL LAVORO, *L'infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia di alcune regioni del Nord Italia*, 23 febbraio 2010.
 - DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA,
 - *Relazione annuale 2015*, Roma, febbraio 2016
 - *Relazione annuale 2016*, Roma, 12 aprile 2017
 - G.I.R.E.R., *Conferenza Regionale delle Autorità di P.S.*, novembre 2016.
 - GUARDIA DI FINANZA COMANDO PROVINCIALE DI BERGAMO, COMANDO PROVINCIALE CARABINIERI BERGAMO, *Comunicato stampa*, 2 agosto 2017.
 - *Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Brescia Dott. Pier Luigi Maria Dell'Osso*, inaugurazione anno giudiziario 2017.
 - RELAZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO AL PARLAMENTO, *Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa antimafia, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, 2002, 2009, 2010, 2012, dal 2014 al 2016.

Atti giudiziari

- BAGGIO GIORDANO, *Richiesta di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere – Procedimento Penale n. 8260/2009 R.G.N.R.*, Procura di Monza, 25 luglio 2011
- BANCİ BUONAMICI DONATELLA, *Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura - Procedimento Penale n. 48639/11 R.G.N.R.*, tribunale di Milano – Ufficio GIP, 28 luglio 2012
- BALZAROTTI MARIA LUISA, *Sentenza 13255/12 contro "Agostino Fabio + 43"*, Tribunale Ordinario di Milano - VIII Sezione Penale, 6 dicembre 2012
- BELFIORE SANTO, *Sentenza Terza corte d'assise d'appello - Procedimento Penale n. 05/2000*, Tribunale di Milano, 14 febbraio 2000

- BELLOMO SALVATORE, *Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura – Procedimento Penale n.3350/2010 R.G.N.R.*, Tribunale di Monza, Ufficio GIP, 15 febbraio 2013
- CACCAMO RENATO, *Sentenza di 1° grado - Procedimento Penale 1486/91 R.G.*, Tribunale di Milano - VII Sezione, 25 maggio 1992
- CARFÌ PAOLO, *Sentenza n. 2991/97 contro Mazzaferro Giuseppe+144*, Tribunale ordinario di Milano - Quarta sezione penale, 21 ottobre 1997
- CORRERA MARIA ROSARIA, *Ordinanza applicativa di misure cautelari personali*, Operazione Pellicano, 16 gennaio 2012
- DE MARCHI CARLO OTTONE, *Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura - Procedimento Penale n. 42/2008 R.G.N.R.*, Tribunale di Caltanissetta – Ufficio GIP, 10 maggio 2011
- DEL VECCHIO MARCO, *Ordinanza di Applicazione di Misure Cautelari – Procedimento penale n. 28886/15 r.g.n.t.*, Tribunale di Milano – Ufficio del GIP, 26 settembre 2017
- DONADEO STEFANIA, *Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura - Procedimento Penale n. 33400/15 R.G.N.R.*, tribunale di Milano – Ufficio GIP
- ESPOSITO ANTONIO, *Sentenza n. 34147/15 contro "Agostino + 40"*, Suprema Corte di Cassazione - II Sezione Penale, 30 aprile 2015.
- FALCONE GIOVANNI, *Procedimento penale n. 2015/82 R.G.P.R.; n. 2289/82 R.G.U.I.; n. 133/82 Reg. della Sez. C: "Ordinanza di rinvio a giudizio c/o Spatola Rosario e altri (1050/80 R.G.U.I.)"*. Tribunale Civile e Penale di Palermo, 1982
- FERRARO ALFONSA MARIA, *Ordinanza di applicazione di misure coercitive personali e decreto di sequestro preventivo – Procedimento penale n. 35313/09 R.G.N.R.*, Tribunale di Milano – Ufficio del GIP, 31 marzo 2014
- GALLUCCI PATRIZIA, *Sentenza N. 987/12*, Operazione Pellicano, 18 aprile 2014
- GENNARI GIUSEPPE,
 - Giuseppe Gennari, *Ordinanza di applicazione di misura cautelare personale e contestuale sequestro preventivo – Procedimento penale N. 47816/08 R.G.N.R.*, Tribunale di Milano – Ufficio del GIP, 6 luglio 2010
 - *Ordinanza di applicazione di misura cautelare personale*, Procedimento N. 37625/08+32238/09 R.G.N.R., tribunale di Milano- ufficio Gip
 - *Ordinanza di applicazione di misura cautelare personale*, Procedimento n. N. 46229/08 R.G.N.R., Tribunale di Milano - ufficio del gip, 9 settembre 2010.
- GHINETTI ANDREA, *Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura - Procedimento Penale n. 43733/06 R.G.N.R.*, Tribunale di Milano - Ufficio GIP, 5 luglio 2010.
- GIUNTA ALESSANDRA, *Ordinanza cautelare e contestuale decreto di sequestro preventivo*, *Procedimento Nr. 467/06 R.G.N.R. Mod.21*, ufficio del GIP- tribunale di Caltanissetta 2009.
- GNOCCHI LUCILIO, *Sentenza n. 1968/98 contro "Mazzaferro+126"*, Corte d'Appello di Milano - Sezione I penale, 12 luglio 1999

- LEO GUGLIELMO, *Ordinanza di applicazione di misure cautelari - Procedimento Penale n. 12602/92 R.G.N.R.*, Tribunale di Milano - Ufficio del Giudice per le indagini preliminari, 27 maggio 1994
- LODOVICI RENATO SAMEK, *Ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Agil Fuat+164*, Tribunale di Milano - Ufficio del G.I.P., 02 ottobre 1993
- LUERTI SIMONE, *Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura - Procedimento Penale n.12053/11 R.G.N.R.*, Tribunale di Milano, Ufficio GIP, 12 febbraio 2014
- LUERTI SIMONE, *Ordinanza di applicazione di misure cautelari - Procedimento Penale n. N. 45730/12 R.G.N.R.*, Tribunale di Milano - Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari, 14 novembre 2014
- MARTINO LUIGI (Presidente), *Sentenza contro "Annacondia + 143" - Procedimento penale n. 12602/92.21 PM*, Corte d'Assise di Milano - II Sezione, 26 aprile 1997
- MILO, N. (2014). *Sentenza n. 30059/14 contro "Bertuccia Francesco + 91"*, Suprema Corte di Cassazione - VI Sezione Penale, 6 giugno 2014
- NOVIK ADET TONI, *Sentenza 391/11 contro Avallone Carlo + 16*, Tribunale di Busto Arsizio, 4 luglio 2011
- RENDA PIERANGELA, *Ordinanza in materia di misura cautelare personale - Procedimento Penale n. 8374/15 R.G.N.R.*, Tribunale di Monza - Ufficio del GIP, 7 settembre 2017
- SPATARO ARMANDO, *Richiesta di ordinanza di custodia cautelare in carcere e ordine di fermo di indiziato di delitto*, Procura di Milano, 7 giugno 1993
- SPATARO ARMANDO, *Ordinanza di applicazione della misura di custodia cautelare - Procedimento Penale n. 12602/92.21 PM*, 24 maggio 1994
- SPATARO ARMANDO, *Relazione introduttiva del PM - Procedimento Penale n. 12602/92.21 PM*, Corte d'Assise di Milano - II Sezione, 7 marzo 1996
- SALVUCCI DAVIDE, *Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura - Procedimento Penale n. 3269/2015 R.G.N.R.*, Tribunale di Caltanissetta - Ufficio GIP, 26 settembre 2017,
- SANTANGELO ALESSANDRO, *Ordinanza di custodia cautelare in carcere e degli arresti domiciliari Procedimento Penale n. 73990/10 R.G.* - Tribunale Milano, 26 settembre 2012
- SOPRANO ARTURO, *Sentenza n. 2/97 contro "Zagari Antonio + 125" - Procedimento Penale n.7/95*, Corte di Assise di Varese, 13 novembre 1997
- TRANQUILLO CLAUDIO, *Ordinanza di applicazione coercitiva con mandato di cattura - Procedimento Penale n.2857/08 R.G.N.R.*, Tribunale di Monza, Ufficio GIP
- ZIROLDI ALBERTO, *Ordinanza di applicazione di misure cautelari coercitive - Procedimento Penale n. 17375/11*, Tribunale di Bologna - Ufficio del GIP, 15 gennaio 2015

Tesi di laurea

- AURELIANI THOMAS, *La criminalità cinese a Milano, il caso di via Paolo Sarpi*, Tesi di Laurea in Scienze Politiche, Università degli Studi di Milano, 2011
- BERGNA FEDERICO, *Corruzione e mafia a Milano: il caso Duomo Connection*, tesi di laurea in Scienze Politiche, Università degli Studi di Milano, 2013
- BESSI ANGELA, *I clan albanesi e lo sfruttamento della prostituzione. Logiche operative e metodi organizzativi a Milano e provincia dal 1995 al 2012*, Tesi di Laurea in Scienze Sociali per la Globalizzazione, Università degli Studi di Milano, 2012
- BONAZZA ANDREA, *La criminalità organizzata di stampo mafioso in aree non tradizionali. Il caso della provincia di Brescia*, Tesi di Master di secondo livello in analisi, prevenzione e contrasto della criminalità organizzata e della corruzione, Università degli Studi di Pisa, a.a. 2011/2012
- BONZANNI LUCA, *Le organizzazioni criminali in provincia di Bergamo: un modello pluralista*, Tesi di laurea triennale in Scienze politiche, Università degli Studi di Milano, a.a. 2013/2014
- BRAMINI CRISTIAN, *La presenza delle organizzazioni mafiose nel sud lodigiano*, Tesi di laurea triennale in Scienze politiche, Università degli Studi di Milano, a.a. 2010/2011.
- BUZZI CARLOTTA, *Sale la linea dei fuochi, l'Ecomafia nel bresciano. I profili fenomenologici, sociali e giuridici*, Tesi di laurea magistrale in Giurisprudenza, Università degli Studi di Bologna, a.a. 2015/2016
- CABRAS FEDERICA, *La tratta delle donne nigeriane nel Nord Ovest. I casi di Torino e Genova*, Tesi di Laurea in Scienze Politiche, Università degli Studi di Milano, 2013
- CRINO' SIMONE, *La penetrazione della 'ndrangheta in Lombardia: il caso di Seregno*, Corso di laurea in Scienze Politiche e di Governo, Facoltà di Scienze Politiche, economiche e sociali, Università degli Studi di Milano, 2012, Tesi di laurea magistrale
- CUSIN ELEONORA, *Modelli di insediamento delle organizzazioni 'ndranghetiste in provincia di Milano. Il caso di Bollate*, Tesi di Laurea magistrale in Relazioni Internazionali, Università degli Studi di Milano, 2014
- FORTUNATO MARCO, *Le organizzazioni mafiose in provincia di Como (Anni 1989-2010)*, Tesi di Laurea in Scienze Internazionali, Università degli Studi di Milano, 2012
- FRANCESCHI FILIPPO, *San Donato Milanese e la criminalità organizzata. Uno studio di comunità*, Tesi di Laurea magistrale in Amministrazioni e Politiche Pubbliche, Università degli Studi di Milano, 2017
- GHIOZZI SAMUELE, *La 'ndrangheta come agente di trasformazione. Uno studio di comunità: il caso di Giussano (Brianza)*, Corso di laurea in Scienze Internazionali e Istituzioni Europee, Facoltà di Scienze Politiche, economiche e sociali, Università degli Studi di Milano, 2013, Tesi di laurea

- GROSSI DAVIDE, *Le organizzazioni mafiose in provincia di Milano. Il caso del rhodense*, Tesi di Laurea in Scienze Politiche, Università degli Studi di Milano, 2016
- MARANTELLI FRANCESCA, *Le organizzazioni mafiose in provincia di Varese*, Tesi di Laurea, Facoltà di Scienze politiche, Corso di laurea in Scienze internazionali e istituzioni europee, Università degli Studi di Milano, A.A. 2010/2011
- REGALIA SILVIA, *Infiltrazioni mafiose nelle amministrazioni comunali lombarde. Il caso di Sedriano*, Tesi di Laurea in Scienze Politiche, Università degli Studi di Milano, 2016
- RICCI JENNIFER VALENTINA, *La penetrazione della 'ndrangheta nella provincia di Milano: due casi a confronto Melzo e Cologno Monzese*, Tesi di Laurea in Comunicazione e Società, Università degli Studi di Milano, 2011
- RUFFONI MATTIA, *Innesamento e sviluppo delle organizzazioni mafiose nella martesana. Il caso di Pioltello*, Tesi di Laurea in Scienze Politiche, Università degli Studi di Milano, 2016
- SANVITO NICOLA, *La 'ndrangheta come agente di trasformazione. Territorio, economia e politica nel caso brianzolo*, Corso di laurea in Scienze Sociali per la Globalizzazione, Facoltà di Scienze Politiche, economiche e sociali, Università degli Studi di Milano, 2014, Tesi di laurea.
- SATARIANO MARCO, *Criminalità organizzata nelle periferie milanesi: il caso Corvetto*, Tesi di laurea in Scienze Politiche, Università degli Studi di Milano, 2016
- ZISA DANIEL, *L'impresa a partecipazione mafiosa in Brianza. Il caso della Perego Strade*, Facoltà di Scienze Politiche, economiche e sociali, Corso di laurea in Economia Europea, Università degli Studi di Milano, 2014, Tesi di laurea

Libri / Saggi / Rapporti di Ricerca

- ALESSANDRI ALBERTO, *L'espansione della criminalità organizzata nell'attività d'impresa al nord*, in *Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata* (<https://riviste.unimi.it/index.php/cross/issue/archive>), V.2, N.4, 2016
- ARCI BASSA, MENEGHETTI CLAUDIO, PRANDINI, *Mafie all'ombra del Torrazzo*, Vignate (MI), TiPubblica, 2014.
- ARLACCHI PINO,
 - *Lo sviluppo della grande criminalità organizzata nell'Italia Settentrionale durante gli anni '70 e '80: un'ipotesi interpretativa*, in AA.VV. *Mafia e grande criminalità, Atti del Consiglio Regionale del Piemonte*, Scaravaglio, Torino, 1984, pp.122-128
 - *Addio Cosa nostra*, Milano, Rizzoli, 1994
- ARLACCHI PINO, *La mafia imprenditrice*, Milano, Il Saggiatore, 2007
- ARRIGONI PAOLA, *Terre di nessuno. Come nasce la paura metropolitana*, Milano, Melampo, 2011

- AA.VV., *Il riuso sociale dei beni e delle aziende sottratte alla criminalità organizzata nel panorama normativo europeo. Una ricerca comparativa sulla legislazione comunitaria e sugli ordinamenti nazionali*, progetto di ricerca ICARO-Instruments to remove confiscated asset recovery obstacles, 2015
- BALLONE ANDREA, GARIBOLDI CARLO, SATTA SIMONE, *Pizza sangue e video poker*, Vigevano, La barriera, 2013.
- BARBACETTO GIANNI, MARONI MARCO, *Excelsior, il gran ballo dell'Expo*, Milano, Chiarelettere, 2015
- BARBACETTO GIANNI, MILOSA DAVIDE, *Le mani sulla città*, Milano, Chiarelettere, 2011
- BECUCCI STEFANO, MASSARI MONICA, *Mafie nostre, mafie loro. Criminalità organizzata italiana e straniera del Centro-Nord*, Edizioni di Comunità, Torino, 2001
- BOLZONI ATTILIO, D'AVANZO GIUSEPPE, *Il Capo dei Capi*, Milano, BUR, 2013
- BRUGNONE MASSIMO, *416-bis al Nord*, Narcomafie n. 10, 2014
- CANADÈ ROSSELLA, *Fuoco criminale. La 'ndrangheta nelle terre del Po: l'inchiesta*, Reggio Emilia, Imprimatur, 2017
- CARLUCCI DAVIDE, CARUSO GIUSEPPE, *A Milano comanda la 'ndrangheta*, Milano, Ponte alle Grazie, 2009
- CHIAVARI MARTA, *La quinta Mafia*, Milano, Ponte alle Grazie, 2011
- CICONTE ENZO
 - *Mafia, Camorra e 'ndrangheta in Emilia-Romagna, Rimini, Estemporanea Panozzo Editore, 1998*
 - *Le dinamiche criminali a Reggio Emilia*, Comune di Reggio Emilia Assessorato coesione e sicurezza sociale, 11 gennaio 2008.
 - *Storia Criminale*, Catanzaro, Rubbettino, 2008
 - *'Ndrangheta Padana*, Catanzaro, Rubbettino, 2010
 - *'Ndrangheta*, Catanzaro, Rubbettino, 2011
 - (a cura di), *I raggruppamenti mafiosi in Emilia-Romagna, Elementi per un quadro d'insieme*, Quaderni di città sicure, Regione Emilia-Romagna, 2012
- COLAPRICO PIERO, FAZZO LUCA, *Duomo Connection. Indagine sulla fine della capitale morale*, Siena, Edizioni Sisifo, 1991
- CHIODELLI FRANCESCO, *Urbanistica tra corruzione e 'ndrangheta: il caso di Desio*, 2016
- CUSIN ELEONORA, *Una 'ndrangheta particolare. Clan calabresi a Bollate*, in *Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata*, V.1, N.1, 2015
- DALLA CHIESA NANDO,
 - *La Convergenza. Mafia e Politica nella Seconda Repubblica*, Milano, Melampo editore, 2010
 - *L'impresa Mafiosa*, Milano, Cavallotti University Press, 2012
 - *Passaggio a Nord: la colonizzazione mafiosa*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2016.

- *Una strage semplice*, Milano, Melampo, 2017
- DALLA CHIESA NANDO, PANZARASA MARTINA, *Buccinasco, la 'ndrangheta al Nord*, Torino, Einaudi, 2012.
- DAL LAGO ALESSANDRO, *La città e le ombre*, Milano, Feltrinelli, 2003
- DE FILIPPO FRANCESCO, MORETTI PAOLO, *Mafia Padana*, Roma, Editori riuniti, 2011
- DEMARIA MARIKA, *La scelta di Lea*, Milano, Melampo editore, 2013
- FALCONE CRISTIAN, GIANNONE TATIANA, IANDOLO FRANCESCO, *BenItalia. Economia, welfare, cultura etica: la generazione di valori nell'uso sociale dei beni confiscati alle mafie*, Quaderni di Libera con Narcomafie, Torino 2016
- GENNARI GIUSEPPE, *Le fondamenta della città*, Milano, Mondadori, 2013
- GIOVANNETTI GIOVANNI,
 - *Sprofondo Nord*, Milano, Effige edizioni, 2011
 - *Comprati e venduti*, Milano, Effige edizioni, 2013
- GRATTERI NICOLA, NICASO ANTONIO, *Fratelli di sangue*, Milano, Mondadori, 2012
- HARVEY DAVID, *Il capitalismo contro il diritto alla città*, Verona, Ombre Corte, 2012
- INGRASCÌ OMBRETTA, *Le confessioni di un padre*, Milano, Melampo, 2013
- LA SPINA ANTONIO, *Il mondo di mezzo. Mafie e antimafia*, il Mulino, Bologna, 2016
- LODATO SAVERIO e SCARPINATO ROBERTO, *Il ritorno del principe. La criminalità dei potenti in Italia*, Milano, ed. Ponte delle Grazie, 2008
- MENEGHETTI CLAUDIO, *'Ndrangheta all'assalto delle terre dei Gonzaga*, Mantova, In piazza a quingentole editore, 2011
- MENDITTO FRANCESCO, *Le misure di prevenzione personali e patrimoniali. La confisca ex art. 12-sexies l. n. 356/92*, Giuffrè editore, Varese, 2012
- MORETTI PAOLO, *Mafia Padana*, Editori Riuniti, 2011
- OSSERVATORIO PLACIDO RIZZOTTO, FLAI CGIL, *Terzo Rapporto. Agromafie e Caporalato*, Roma, Ediesse, 2016.
- NUZZI GIANLUIGI, ANTONELLI CLAUDIO, *Metastasi*, Milano, Chiarelettere, 2010
- OSSERVATORIO SULLE MAFIE IN BERGAMASCA DEL COORDINAMENTO PROVINCIALE DI LIBERA BERGAMO, *Dossier Mafie e criminalità organizzata in provincia di Bergamo*, 2015-2016.
- PELLEGRINI STEFANIA (A cura di), *L'aggressione dei patrimoni mafiosi e il riutilizzo dei beni confiscati*, Arane Editrice, Ariccia, 2015
- PELLEGRINI STEFANIA (A cura di), *Dove investe la criminalità organizzata. Le aziende sottoposte a misure di prevenzione, difficoltà e strumenti operativi della loro gestione*, progetto di ricerca ICARO-Instruments to remove confiscated asset recovery obstacles, 2015
- PORTANOVA MARIO, ROSSI GIAMPIERO, STEFANONI FRANCO, *Mafia a Milano, Sessant'anni di affari e delitti*, Milano, Melampo editore, 2011.

- SALES ISAIA, *Storia dell'Italia mafiosa – perché le mafie hanno avuto successo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2015
- SANTORO MARCO (a cura di), *Riconoscere le mafie. Cosa sono, come funzionano, come si muovono*, Bologna, Il Mulino, 2015.
- SAVIANO ROBERTO, *ZeroZeroZero*, Milano, Feltrinelli, 2013
- SCAGLIONE ATTILIO, *Reti Mafiose. Cosa Nostra e Camorra: organizzazioni criminali a confronto*, Milano, FrancoAngeli, 2011
- SCARLATA FERNANDO, *Tentacoli. La criminalità mafiosa a Brescia*, Brescia, Liberedizioni, 2009.
- SCIARRONE ROCCO,
 - *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Roma, Donzelli, 1998
 - *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Roma, Donzelli editori, 2014
- STAJANO CORRADO, *Un eroe borghese*, Milano, Il Saggiatore, 2016.
- TURONE GIULIANO, *Il delitto di associazione mafiosa*, Seconda edizione aggiornata, Giuffré Editore, Milano 2008
- VARESE FEDERICO, *Mafie in Movimento*, Torino, Einaudi, 2011
- ZAGARI ANTONIO, *Ammazzare stanca*, Reggio Emilia, Aliberti, 2008

Articoli di giornale

- ABATI FABIO, *Ndrangheta al Nord, Voghera: "Alle elezioni candidato della cosca"*, Il fatto quotidiano, 12 dicembre 2016.
- AGATTI ADRIANO, *Nuovo colpo alla Gomorra vigevanese, 20 arrestati e 23 denunciati*, la Provincia pavese, 21 Marzo 2017.
- ADNKRONOS, *Milano: inseguito getta dall'auto oltre 3 chili di cocaina, arrestato*, 01 dicembre 2006
- ANASTASIO GIAMBATTISTA, *'ndrangheta negli ospedali: qui le riunioni dei boss*, il Giorno, 15 marzo 2011
- ANGELI FEDERICA, *Roma, Bindi: "A Ostia la mafia c'è, i clan non si rassegnano ma attenzione è massima"*, la Repubblica, 30 maggio 2017
- BARBACETTO GIANNI, *La verità di Michele Sindona*, MicroMega, 5 ottobre 2009
- BARTOLINI ALESSANDRO, *Mafia al nord: vittime o collusi, gli imprenditori non denunciano*, in Il Fatto Quotidiano, il 6 marzo 2014
- BELLONI ALBERTO, *Mafie sotto casa, la mappa della paura*, Il Cittadino, 07 gennaio 2010
- BERBENNI MADDALENA, *Le operazioni tra Bergamo e Brescia. Anche i bergamaschi si calabresizzano*, Corriere della Sera, Bergamo, 17 gennaio 2015
- BERNI FEDERICO, *Mafia a Monza e in Brianza: il clan voleva anche la ex Borsa?*, in Il Cittadino, 18 maggio 2017

- BERNI FEDERICO, GIUZZI CESARE, *Milano, il chirurgo plastico dei clan «Estorsioni e visite agli affiliati»*, Corriere della Sera, 16 gennaio 2016
- BONI GRETA, *Tutti gli “affari sporchi” del Lodigiano*, Il Cittadino, 8 Giugno 2011
- BONERANDI ENRICO:
 - *Industriale sequestrato a Monza*, in La Repubblica, 12 gennaio 1986
 - *Rilasciato a Monza l'imprenditore che non ha pagato una lira di riscatto*, in La Repubblica, 16 gennaio 1986
- BONERANDI ENRICO, *Irene De Arcangelis, Sotto accusa per camorra il cantante G.D.*, La Repubblica, 26 settembre 2001
- BONZANNI LUCA, *L'ombra della 'ndrangheta in Bergamasca: «Così si è impossessata della mia azienda»*, L'Eco di Bergamo, 21 ottobre 2016
- BONZANNI LUCA, *Dieci anni di guerra ai narcotrafficienti. Scovate 9 tonnellate*, L'Eco di Bergamo, 22 gennaio 2017
- BONZANNI LUCA, *Riciclaggio di denaro. È allarme: 1.895 casi*, L'Eco di Bergamo, 2 aprile 2017
- BONZANNI LUCA, *Allarme ecomafia. I traffici si spostano nella Bergamasca*, L'Eco di Bergamo, 4 ottobre 2017
- BOTTO ROSSA ALESSANDRA, *Verano, aggredito al bancomat da uomini con la mazza da baseball*, in Il Cittadino, 27 marzo 2014
- BRESCIATODAY, *Operazione 'Ndrangheta: magistrati nel mirino del boss Giancarlo Rossini*, 29 settembre 2011
- BRUSCHI MARIANNA, *Pavia finisce sul New York Times come capitale del gioco, d'azzardo La provincia pavese*, 27 dicembre 2013.
- BUTTI MASSIMO, *Magazzino confiscato alla mafia è passato al Comune di Cantù*, La Provincia, 10 ottobre 2010
- CANADÈ ROSSELLA, *Colpo alla 'ndrangheta: 28 anni al boss Grande Aracri*, Gazzetta di Reggio, 22 settembre 2017
- CARLUCCI DAVIDE, *Bingo, case e ristoranti l'economia parallela dei clan che uccidono*, la Repubblica 24 giugno 2008
- CARLUCCI DAVIDE, *Spaccio, 6 anni al prof di chimica*, La Repubblica, 30 gennaio 2008
- CASTANO ESTER, *'Ndrangheta, arrestato ex assessore all'Urbanistica di Cesano Maderno*, in LaPresse, 16 ottobre 2017
- CATENA CARLO,
 - *I tentacoli della 'ndrangheta si allungano sul Lodigiano*, il Cittadino, 18 Marzo 2011,
 - *Italia 90, arrivano dieci condanne*, Il cittadino, 7 marzo 2016.
 - *Fisco, scoperti altri 23 evasori totali*, Il cittadino, 23 marzo 2017.
- CATOZZELLA GIUSEPPE, *Milano, mafia e pomodori*, L'Espresso, 08 febbraio 2010
- CEREDA GABRIELE:

- *Stampava franchi, euro e dollari falsi. Le istruzioni prese su internet*, in La Repubblica, 27 luglio 2008
 - *Brianza, l'ombra della 'ndrangheta e della mafia cinese dietro al fallimento del multisala*, in La Repubblica, 3 dicembre 2016
- CITTADINI PAOLO, *In Valtrompia non c'è mafia, tutti assolti*, Il Giorno, 10 marzo 2017
- CONTI FABIO, *Il crimine organizzato tra edilizia e locali. In un anno sequestrati 2,1 milioni di euro*, L'Eco di Bergamo, 17 marzo 2016
- COLAPRICO PIERO,
 - *Brianza, i mitra decidono gli appalti*, in La Repubblica, 5 maggio 1990
 - *Imprenditore crivellato accanto alla sua ferrari*, la Repubblica, 28 agosto 1990.
- CORVI LUIGI, *Chiriaco e la 'ndrangheta, le mani su Pavia*, Corriere della sera, 15 Luglio 2010.
- CORRIERE DELLA SERA:
 - *Muggiò, incendio nella fabbrica dormitorio: morti due operai cinesi*, 27 settembre 2010
 - *Monza, grosso incendio in un capannone gestito da cinesi e strapieno di merce*, 20 settembre 2012.
 - *Vie d'acqua sud di Expo, da Acerbo un danno erariale di 1,5 milioni*, 21 marzo 2017
- CRIPPA DARIO:
 - *Roghi, rapine e spari. La comunità cinese preda della criminalità*, in "Il Giorno", 16 ottobre 2012
 - *"Gli ho sparato mentre cadeva" Il racconto della morte di Novella*, Il Giorno, 09 novembre 2012
 - *Ville, vigneti, negozi e società: ecco il tesoro di Mancuso*, in Il Giorno, 25 maggio 2013
 - *La 'ndrangheta nel bar della Provincia: esposto in Prefettura e Procura*, in Il Giorno, 9 febbraio 2017
- CUTI EMILIANO, *Un arresto a San Giuliano nell'operazione antimafia*, Il Cittadino, 17 dicembre 2014
- CORRIERE DELLA SERA, *Droga, un «affare di famiglia»*, 08 febbraio 2010
- CORRIERE DELLA SERA, BRESCIA,
 - *Scoperti dalla Guardia di Finanza di Brescia. Ai vertici, secondo l'accusa, un ex funzionario dell'agenzia delle entrate e un calabrese residente a Ebrusco*, 11 dicembre 2015
 - *Camorra sul Garda: usura su un imprenditore*, 23 febbraio 2013
- DALLA CHIESA NANDO, *Mafia, la ridicola libertà del boss Lampada*, Il fatto quotidiano, 4 giugno 2015.
- D'ELIA CARLO, *Appalti rifiuti truccati, condannato il patron di Italia 90*, Il giorno, Lodi, 5 marzo 2016.
- DE CESCO ANDREA, *Dentro il 'SatellitÈ il quartiere-ghetto alle porte di Milano da cui tutti vogliono scappare*, Vice News, 26 maggio 2016
- DE RICCARDIS SANDRO, *Milano, il supermarket dell'eroina: disperati in coda nel bosco per una dose a 10 euro*, la Repubblica, 26 ottobre 2015
- DE RICCARDIS SANDRO, *Milano, nuovi arresti per 'ndrangheta. La Dda: "Controlla il commercio di frutta e verdura all'Ortomercato"*, la Repubblica, 26 gennaio 2017

- DE RICCARDIS SANDRO, *Milano, usava le auto della polizia per dare passaggi agli amici: vicequestore a processo*, La Repubblica, 08 maggio 2015
- DE RICCARDIS SANDRO, RANDACIO EMILIO, *Ponzoni, il denaro dei boss finiva sui conti della nonna*, la Repubblica, 18 gennaio 2012
- DE RICCARDIS SANDRO, RANDACIO EMILIO, *Processo all'Expo: dopo un anno si indaga su corruzione, aste pilotate e affari mafiosi*, la Repubblica, 2 novembre 2016
- DI LANDRO ARMANDO, *I parcheggi attorno all'aeroporto tra business e racket. Fatturati alti, spese basse e <<nero>*, Corriere della Sera, Bergamo, 17 giugno 2017
- FABBRI MARZIO, *Vive in Calabria il "cervello" della banda che rapì e assassinò lo studente di Meda*, in La Stampa, 16 novembre 1978
- FERRARELLA LUIGI, *«lo boss? Fin da giovane fingo di esserlo»*, Corriere della sera, 16 Luglio 2010.
- FERPOZZI SERENA, *Fiamme in un'azienda plastica. Custode ferma la corsa del rogo*, La Provincia, 19 luglio 2016
- FIORE MARIA,
 1. *Punta Est, indagini chiuse per sei*, La provincia pavese, 12 Giugno 2014.
 2. *Punta Est, minacce e spie per giornalisti e oppositori*, La Provincia Pavese, 14 settembre 2014.
- FUSANI CLAUDIA, GALATI FABIO, *Autoparco di Milano gli imputati sono 64*, la Repubblica, 23 novembre 1993
- GASTALDI FRANCESCO, *Droga e usura, blitz tra Lodi e Milano Sul libro paga c'era anche un vigile*, Corriere della sera, 12 Gennaio 2017.
- GATTI FABRIZIO, *Mafia al Nord, la verità*, in L'Espresso, 9 giugno 2011
- GAZZETTA DI MANTOVA
 - *Camorra, un boss viveva a Quistello*, 19 gennaio 2005
 - *I primi arrivi erano soggiornanti obbligati*, 30 dicembre 2005
 - *Infiltrazioni facili nel Mantovano*, 10 luglio 2010
 - *Maxi traffico di eroina e coca da Castiglione alla Sicilia*, 13 gennaio 2010
 - *Due market in mano alla camorra, arriva l'Antimafia*, 19 dicembre 2012
 - *Traffico di cocaina dal Sud America: arrestato*, 27 luglio 2014
 - Giancarlo Oliani, *Incendio all'escavatore sul cantiere: <<È doloso>>*, 23 luglio 2015
 - *Esplosione nella notte: crolla un'ala dell'hotel*, 3 ottobre 2016
 - *Va in fiamme l'officina della Castelli Moto*, 13 dicembre 2016
 - *Droga, miss e whatsapp: gang sgomita*, 16 giugno 2017
 - *Scoperti nella Bassa due laboratori che producevano marijuana*, 15 luglio 2017
 - *Gang della droga a Mantova, stangata per nove*, 26 luglio 2017
 - *La casa di un camorrista sotto sequestro a Sermide*, 01 giugno 2006
- GAZZETTA DI REGGIO, *Operazione Totem, scattano 24 arresti*, 30 giugno 2016
- GIORNALE DI BRESCIA, *Prostituzione. Chiuso centro massaggi a San Zeno*, 14 giugno 2013

- GIU. C., *Overdose al parco Cassinis. È un rifugio per i tossici. In aumento i morti per droga*, Corriere della Sera, 18 luglio 2016
- GIULIANI ARNALDO, *Un'incredibile storia di miliardi sporchi e merletti svizzeri con la regia d'un cinese*, Corriere della sera, 18 febbraio 1980
- GIUZZI CESARE, *I nuovi assetti della cosca Barbaro-Papalia Trent'anni di affari, mai una guerra*, Corriere della sera, 08 gennaio 2014.
- GUASTELLA GIUSEPPE, *Infiltrazioni in Fiera. Così Dominus foraggiava la cosca in Sicilia*, Corriere della Sera, 27 aprile 2017
- GULINO LOREDANA, *Contraffazione e criminalità organizzata*, Gnosis, Rivista italiana di intelligence, 9 settembre 2013
- IL CITTADINO:

Mafia, operazione Dda di Milano tra Lombardia e Sicilia: un arresto a Meda, 15 maggio 2017

'Ndrangheta a Seregno: disposto il commissariamento del Comune, 28 settembre 2017

- IL FATTO QUOTIDIANO
 - Leo Piccini, *Da Brescia al lago di Garda, la nuova culla della 'ndrangheta tra ville di lusso e night*, 5 gennaio 2011
 - Regione Lombardia, *l'assessore Zambetti in manette: "Comprò voti da 'ndrangheta"*, 10 ottobre 2012
 - *'Ndrangheta in Brianza, 9 arresti e 22 perquisizioni: "Sgominata cosca"*, 30 novembre 2015
 - *Expo, ex dg Infrastrutture Lombarde condannato a 2 anni e 2 mesi per corruzione*, 19 luglio 2016
 - *'ndrangheta in Lombardia, 13 anni e mezzo all'ex assessore Domenico Zambetti per voto di scambio*, 8 febbraio 2017
 - *'ndrangheta, favori a imprenditore legato a cosche: arrestato sindaco di Seregno. "Mantovani politico di riferimento"*, 26 settembre 2017
- IL GIORNO
 - *Effettuati 57 arresti, maxisequestro di coca*, 10 maggio 2007
 - *La feroce mafia nigeriana nell'occhio dei magistrati: in undici rinviati a giudizio*, 3 novembre 2014
 - *Expo, l'ex subcommissario Acerbo patteggia tre anni*, 1 aprile 2015
 - *Inchiesta Mafia-Expo, processo immediato per 7 arrestati*, 3 ottobre 2016
- INGRASCÌ OMBRETTA, *Il fatto/Operazione Gemini. I gelesi al Nord*, in Omicron/38, 2002, n. 3, p. 2
- LANZETTI ELEONORA, *Spillavano il petrolio dagli oleodotti, sgominata la banda dei lettoni*, corriere.it, 26 Maggio 2017.
- LA PROVINCIA
 - *Blitz anti droga e prostituzione, arrestate 13 persone*, 30 settembre 2014

- Capannone in fiamme a Mariano, 8 aprile 2016
- Incendio, in fumo 700 rotoballe, 5 agosto 2016
- *Il blitz. Gestivano il racket della prostituzione anche a Cremona: 11 arrestati dai carabinieri*, 7 novembre 2016
- *Incendio, brucia compattatore*, 30 dicembre 2016
- LA PROVINCIA DI COMO,
 - Ecco i 55 Soprano che dominano mezza provincia, 30 settembre 2017
 - Cantù ostaggio dell'omertà. Nessuno osava denunciare, 28 settembre 2017
- LA PROVINCIA DI LECCO, *Metastasi, processo d'Appello Per l'accusa Rusconi si fece corrompere*, 16 maggio 2017
- LA PROVINCIA PAVESE,
 - *'Ndrangheta, otto arresti a Voghera*, 3 novembre 2016.
 - *Una scuola di guerra per la 'ndrangheta*, La provincia pavese, 29 novembre 2009.
 - *Pavia, corruzione e mazzette: arrestato ex vicesindaco Filippi. Inchiesta su Punta Est e cascina Scova*, 13 Marzo 2014
 - *'Ndrangheta e cocaina, 19 arresti tra Abruzzo, Calabria e Lombardia. 4 in manette tra Pavia e a Vigevano*, 21 Febbraio 2017
 - *Blitz 'ndrangheta, acquisiti documenti su appalti Asst Pavia*, 26 settembre 2017
- LA REPUBBLICA
 - *Quel soggiorno con i mafiosi*, 27 settembre 1984
 - *È morto Vittorio Mangano l'ex stalliere di Berlusconi*, 23 luglio 2000
 - *Tangenti Expo, condannati a Milano l'ex pci Greganti (3 anni) e l'ex pdl Grillo (2 anni e 8 mesi)*, 27 novembre 2014
 - *'ndrangheta a Seregno, cade la giunta: dimissioni in blocco, Comune commissariato*, 15 settembre 2017
 - *CASELLA, SEQUESTRO IMPUNITO*, 1 Aprile 1993.
- LA STAMPA,
 - *Sedicenne figlio di un mobiliere sequestrato stamane in Brianza*, 9 novembre 1978
 - *Liceale sedicenne lotta invano per sottrarsi ai suoi rapitori*, 10 novembre 1978
- L'ECO DI BERGAMO,
 - *Bergamo crocevia della camorra. Ambrosio <<volto imprenditoriale>>*, 20 dicembre 2012
 - *Auto di nomadi bersagliata da spari. Gli abitanti di Montello: <<È il bronx>>*, L'Eco di Bergamo, 19 ottobre 2015
 - *Sequestrati 100 kg di droga, 15 arresti. A Romano il covo del <<chimico>>*, 6 aprile 2016
 - *Sequestrati 26 chili di cocaina a Romano*, 13 aprile 2016
 - *Grassobbio, si indaga sul rogo al parking. <<Attività che fanno gola al crimine>>*, 17 giugno 2017

- *Foresto, spari e minacce a imprenditore. Voleva un lavoro, arrestato 27enne*, 17 settembre 2017
- LIBERA STAMPA L'ALTO MILANESE, *Mafia: dopo il Tar, anche il Consiglio di Stato conferma scioglimento*, 10 giugno 2016
- LUCE MASSIMO, *Tangenti Expo: la Corte dei Conti chiede un milione di risarcimento all'ex manager Paris*, la Stampa, 13 febbraio 2017
- LUCIDI FABRIZIO, *«È un uomo dei clan» Imprenditore arrestato*, il giorno, Lodi, 23-2-2010.
- MANGIAROTTI ANNA, *Gioco d'azzardo a Voghera, 2mila euro a testa*, La provincia pavese, 4 settembre 2017.
- MARIANI CRISTIANO, *Cremasco crocevia di traffici*, La Provincia, 28 novembre 2015
- MARZOLLA SUSANNA, *Assassinato e bruciato dentro un'auto il liceale sedicenne sequestrato a Meda*, in La Stampa, 12 novembre 1978
- MASTANTUONO PIER, *Nova Milanese, spari contro un bar. Zona San Giuseppe, torna la paura*, in Il Cittadino, 16 marzo 2014
- MATTIONI ERSILIO, *Sedriano, Tar conferma scioglimento per mafia*, L'Espresso, 9 gennaio 2015
- MENSURATI MARCO, *Boiocchi, criminale ultrà nuova condanna a 30 anni*, La Repubblica-Archivio, 01 luglio 2000
- MILOSA DAVIDE:
 - *In cambio di lavori al S.Paolo, 'ndrangheta e cosa nostra portarono voti a Giammario*, il Fatto Quotidiano, 9 novembre 2012
 - *"A Vimercate c'è il metodo mafioso": la corte condanna i fratelli Miriadi*, in Il Fatto Quotidiano, 25 novembre 2013
 - *Elezioni comunali 2015 a Seregno. Candidato di FI in rapporto con clan*, in Il Fatto Quotidiano, 1 giugno 2015
- MOLOGNI MARCO, *Bergamo, dal carcere gestivano 100 prostitute. E su fb: "sono trafficante di carne viva"*, 2 luglio 2014
- MORLEO ANDREA, *Valmadrera, operazione antimafia: arrestato anche il sindaco. Il consigliere: "Sono un uomo del clan Trovato"*, il Giorno, 2 aprile 2014
- MORLEO ANDREA, *'ndrangheta, processo Metastasi: ecco le condanne. Dodici anni a Mario Trovato*, il Giorno, 1 marzo 2016
- MORLEO ANDREA, *La 'ndrangheta a Lecco c'è da anni ma la guardia non si è mai abbassata*, il Giorno, 3 marzo 2016
- MORONI GABRIELE, *Il giallo del vicequestore "suicida", la figlia: voglio la verità dopo 25 anni*, La provincia pavese, 14 febbraio 2017.
- MUSOLINO LUCIO, *Expo, mani della 'ndrangheta sul padiglione Cina e sull'ipermercato di Arese. Sequestri per 15 milioni*, il Fatto Quotidiano, 25 ottobre 2016
- NARCOMAFIE, *Forgione: "L'Ortomercato è cosa nostra"*, 23 marzo 2011
- NICOSIA GAETANO, *Un processo di Mafia in corso a Milano, Omicron*, 02 gennaio 2008

- OLIANI GIANCARLO, *I tentacoli della mafia su Villa Azzurra: confiscata*, Gazzetta di Mantova, 23 novembre 2009
- PALLARONI STEFANO, *Vigevano minacciata dalla mafia albanese*, La provincia pavese blog d'autore, 2 giugno 2012.
- PINOTTI FERRUCCIO, *Le mani della mafia si allungano sul Garda*, Corriere della Sera, 20 luglio 2012
- PISA MASSIMO, *I rifiuti tossici delle bonifiche finivano nelle cave abbandonate*, la Repubblica, 05 giugno 2013
- PISA MASSIMO, *'ndrangheta, 24 arresti: il sindaco di Seregno ai domiciliari, Mantovani indagato per corruzione*, la Repubblica, 26 settembre 2017
- PRANDELLI MILLA, *Sequestrata la stamperia che naturalizzava i nigeriani*, Il Giorno, 5 aprile 2009
- QUESTURA DI BRESCIA, *Operazione Mercato Libero. Nove arresti sequestri di beni e valori per dodici milioni di euro*, 14 marzo 2014
- RANDACIO EMILIO, *Milano, le mani di Cosa nostra sugli appalti in Fiera ed Expo: 11 arresti, confische milionarie*, la Repubblica, 6 luglio 2016
- RAVELLI FABRIZIO:
 - *Cuccia tacque, Ambrosoli no erano diversi...*, la Repubblica, 10 dicembre 1985
 - *"Anonima", torna l'incubo*, in La Repubblica, 26 novembre 1987
- RONCONI SONIA:
 - *Nova Milanese. Bar colpito da una raffica di proiettili: in passato era stato chiuso per cocaina*, in Il Giorno, 16 marzo 2014
 - *Presa banda di spacciatori e falsari*, in Il Giorno, 5 giugno 2015
- ROSSI MARINELLA, *Valmadrera, arrestato anche il sindaco. Il salto di qualità della 'ndrangheta: dalla droga al tavolo con i politici*, il Giorno, 3 aprile 2014
- ROSSO UMBERTO, *Fidanzati, nuovo re della mafia*, la Repubblica, 3 aprile 1988
- SCOTTI DIEGO, *Racket in tre in manette*, corriere della sera, 5 Maggio 1992
- TICINONLINE, *Lombardia: GDF sequestra beni per 30 mln di Euro*, Ticinonline, 13 luglio 2007
- TONGHINI FRANCO, *Maxi sequestro per quattro milioni ad imprenditore varesino*, La Provincia di Varese, 16 luglio 2008
- TOTARO STEFANIA, *Ponzoni, la Cassazione blocca il rischio prescrizione*, il Giorno, 11 aprile 2017
- TOTARO STEFANIA, *Corruzione Seregno, anche Massimo Ponzoni indagato e perquisito*, il Giorno, 27 settembre 2017
- TOTARO STEFANIA, *Marcello Paparo assolto: "Non ero un boss ma mi confiscano la casa"*, Il Giorno, 11 ottobre 2016
- UBBIALI GIULIANA, *Parking connection, il boss patteggia 4 anni di carcere*, Corriere della Sera, Bergamo, 18 dicembre 2013

- VERNICE FRANCO, *Mesina torna in cella era con la fidanzata il re delle evasioni*, La Repubblica, 20 aprile 1985
- ZANICHELLI UMBERTO, *Gambolò, processione con inchino al boss. Il paese s'indigna, decide il prefetto*, Il giorno, Pavia, 9 Giugno 2016.
- ZAPPERI CESARE, *Paura e omertà, le denunce sono ancora poche*, Corriere della sera, 31 gennaio 1998
- ZOLA MATTEO, *Una storia italiana. Mafia italiana in Albania, uniti nella Sacra corona, Narcomafie*, 2012.
- ZORLONI LUCA, *"Ho pagato, poi ho detto basta". Ma ribellarsi alle cosche costa caro*, Il giorno, 22 Novembre 2017.

Sitografia

- Malpensa, l'assedio della 'Ndrangheta, Corriere della Sera, 27 marzo 2010
- 'Ndrangheta a Lecco, anche due politici arrestati contro il clan Coco Trovato, 2 aprile 2014
- Blitz antidroga e prostituzione, arrestate 13 persone, La Provincia online, 30 settembre 2014
- BERNI FEDERICO, *Droga a fiumi dalla Calabria, arrestato il gestore di una pizzeria di Seregno*, in [ilcittadinomb.it](http://www.ilcittadinomb.it), 1 ottobre 2017 http://www.ilcittadinomb.it/stories/Cronaca/droga-a-fiumi-dalla-calabria-arrestato-il-gestore-di-una-pizzeria-di-seregno_1256414_11/
- BRESCIATODAY,
 - *Ragazze costrette a vivere e a prostituirsi dentro un centro massaggi*, <http://www.bresciatoday.it/cronaca/manerba-chiuso-centro-massaggi-cinese.html>, consultato il 30 settembre 2017
 - *Roè Volciano: baby prostitute cinesi, chiuso centro massaggi*, <http://www.bresciatoday.it/cronaca/roe-volciano-centro-massaggi-cinesi.html>, consultato il 30 settembre 2017
 - *Droga e armi, rissa durante un funerale: regolamento di conti tra bande mafiose*, <http://www.bresciatoday.it/cronaca/brescia-mafia-nigeriana.html>, consultato il 15 ottobre 2017
 - *Brescia: chiesto il "pizzo" a un negoziante di via San Faustino*, www.bresciatoday.it/cronaca/brescia-pizzo-san-faustino-arresto-salernitano.html, consultato il 16 ottobre 2017
- CABRAS FEDERICA, *L'organizzazione criminale nigeriana: un sistema complesso*, Stampo Antimafioso, 07 ottobre 2014 http://www.stampoantimafioso.it/2014/10_luglio_criminalita-nigeria/, consultato il 05/10/2017
- COLZANI PAOLO, "Sede di incontri della 'ndrangheta": il prefetto chiude una pizzeria di Seregno, in [ilcittadinomb.it](http://www.ilcittadinomb.it), 27 ottobre 2017

http://www.ilcittadinomb.it/stories/Cronaca/sede-di-incontri-della-ndrangheta-il-prefetto-chiude-una-pizzeria-di-seregno_1259360_11/

- CREMAOGGI, Il quotidiano online di Crema
 - BELLANDI AMBRA, A *'Le BirbÈ di Pianengo prostitute e cocaina: 3 arresti e 12 denunce*, <https://www.cremonaoggi.it/2017/07/18/le-birbe-pianengo-prostitute-cocaina-3-arresti-12-denunce/>, consultato il 3 ottobre 2017
 - *Faida mafiosa, il capo preso a Rivolta d'Adda con la moglie. Viveva in paese*, <https://www.cremaoggi.it/2013/09/19/faida-mafiosa-il-capo-preso-a-rivolta-dadda-con-la-moglie-viveva-in-paese/>, consultato il 26 ottobre 2017
- CREMONAOGGI, Il primo quotidiano online di Cremona, *Usura: due calabresi dal gup, barista cremonese sarà parte civile*, <https://www.cremonaoggi.it/2015/01/14/usura-due-calabresi-dal-gup-barista-cremonese-sara-parte-civile/>, consultato il 10 ottobre 2017
- CREMONESI RICCARDO, Crema online, *Associazione mafiosa. In manette due uomini residenti nel Cremasco, uno già arrestato nel 2012 per tentato omicidio*, <http://www.cremaonline.it/cronaca/07-07-2016-Cremasco,+due+arresti+per+associazione+mafiosa/>, consultato il 7 ottobre 2017
- CREMONESI RICCARDO, Crema online, *Salvirola, nella notte incendio doloso alla pizzeria 'Due bandierÈ. In corso le indagini dei carabinieri per risalire ai piromani*, http://www.cremaonline.it/cronaca/04-02-2014_Salvirola,+incendio+doloso+alla+pizzeria+%E2%80%98Due+bandiere%E2%80%99.+Indagini+affidate+ai+carabinieri/, consultato il 12 ottobre 2017
- CREMONESI RICCARDO, Crema online, *Pandino, due auto in fiamme in via Battisti. Indagini dei carabinieri, si sospetta il dolo*, http://www.cremaonline.it/cronaca/21-10-2016_Due+auto+in+fiamme,+si+sospetta+il+dolo/, consultato il 12 ottobre 2017
- D'ACAPITO DONATELLA, *Dna, per le mafie meglio la corruzione della violenza*, www.liberainformazione.it, 26 giugno 2017 <http://www.liberainformazione.org/2017/06/26/dna/>, consultato il 26/10/2017
- FRIGERIO LORENZO, *Lecco, ritorna l'incubo 'ndrangheta*, [Liberainformazione](http://www.liberainformazione.org), <http://www.liberainformazione.org/2009/06/23/lecco-ritorna-l-incubo-ndranghetabr/>, consultato il 18/09/2017
- GIOVANETTI GIOVANNI, *Moro e Panighi denunciano, e perdono*, 13 febbraio 2013, <https://sconfinamento.wordpress.com/2013/02/26/moro-e-panighi-denunciano-giovanetti-e-perdono/#more-11105> Consultato il 5/10/2017
- ILCITTADINOMB.IT:
 - *Vimercate, "aggravante mafiosa". Condanna per i fratelli Miriadi*, 26 novembre 2013, (http://www.ilcittadinomb.it/stories/Cronaca/vimercate-aggravante-mafiosa-condanna-per-i-fratelli-miriadi_1034512_11/)

- Anno giudiziario: <La borghesia mafiosa radicata in Lombardia>, 30 gennaio 2016, (http://www.ilcittadinomb.it/stories/Cronaca/anno-giudiziario-la-borghesia-mafiosa-radicata-in-lombardia_1164073_11/)
- «Danno economico e di immagine»: il Comune di Desio chiede 7 milioni a Perri,, 13 marzo 2016 http://www.ilcittadinomb.it/stories/Cronaca/danno-economico-e-di-immagine-il-comune-di-desio-chiede-7-milioni-a-perri_1171887_11/, consultato il 25/10/2017
- ILGIORNO.IT, *Inchiesta camorra e politica: spunta "tariffario": 30 euro a voto 43 indagati, ex assessore arrestato, 4 marzo 2013* <http://www.ilgiorno.it/monza/cronaca/2013/03/04/853764-operazione-anti-mafia-arrestato-ex-assessore.shtml>
- LECCONOTIZIE.COM, *"Metastasi": non è mafia. confermata la condanna per Palermo*, 16 maggio 2016 <http://www.leconotizie.com/cronaca/metastasi-non-e-mafia-confermata-la-condanna-per-palermo-309767/>, consultato il 03/10/2017
- LECCOTODAY.IT, *"Metastasi", condannato Ernesto Palermo ma non fu associazione mafiosa*, 17 aprile 2015, <http://www.leccotoday.it/cronaca/metastasi-processo-ernesto-palermo-sentenza.html>, consultato il 03/10/2017
- MANDARADONI CHIARA, *Seregno, Brianza SiCura "La mafia ci sta portando via il territorio"*, in giornaledimonza.it, 27 settembre 2017 <http://giornaledimonza.it/notizie-cronaca-monza/brianza-sicura-la-mafia-ci-sta-portando-via-territorio/>
- MERATEONLINE.IT, *Calco, incendio nel negozio Dream Store, pompieri al lavoro, i locali sotto sequestro*, 10 dicembre 2013, <http://www.merateonline.it/articolo.php?idd=41678>
- MILANO.CORRIERE.IT, *'Ndrangheta: arrestato Zema, ex assessore di Cesano Maderno*, 16 ottobre 2017 http://milano.corriere.it/notizie/cronaca/17_ottobre_16/ndrangheta-arrestato-zema-ex-assessore-cesano-maderno-87ba39ec-b260-11e7-bf11-34734fa10ad5.shtml
- MONZATODAY.IT:
Desio, arresti in Comune: le accuse dell'operazione Golden Snow, il 14 maggio 2013 <http://www.monzatoday.it/cronaca/arresti-comune-desio-accuse.html>
Aggressione a Verano: preso a mazzate in pieno giorno, 27 marzo 2014 <http://www.monzatoday.it/cronaca/aggredito-massimo-bonfa-verano-brianza.html>
- NICOLINI ROBERTO, *La 'ndrangheta dice no*, in [stampoantimafioso.it](http://www.stampoantimafioso.it), il 31 ottobre 2013 <http://www.stampoantimafioso.it/2013/10/31/appalti-neve-desio/>
- OSSERVATORIO SULLE MAFIE IN BERGAMASCA DEL COORDINAMENTO PROVINCIALE DI LIBERA, *Mafie e criminalità organizzata in provincia di Bergamo*, [Liberainformazione](http://www.liberainformazione.org), <http://www.liberainformazione.org/2017/11/15/mafie-e-criminalita-organizzata-in-provincia-di-bergamo/>, consultato il 15 novembre 2017
- PALOSCHI MAURO, *Trescore, paura dopo la sparatoria: 4 arresti, tutti di una famiglia rom*, [Bergamonews](http://www.bergamonews.it), [Quotidiano online di Bergamo e provincia](http://www.bergamonews.it/quotidiano-online-di-bergamo-e-provincia/),

- <https://www.bergamonews.it/2017/08/10/trescore-paura-la-sparatoria-4-arrestati-tutti-famiglia-rom/262058/>, consultato il 16 ottobre 2017
- PALOSCHI MAURO, *Fatture false per 104 milioni di euro: tre arresti, anche una donna*, Bergamonews, Quotidiano online di Bergamo e provincia, <https://www.bergamonews.it/2017/10/17/fatture-false-per-104-milioni-di-euro-tre-arresti-anche-una-donna/267220/>, consultato il 30 ottobre 2017
 - QUIBRESZIA.IT
 - *Processo "Sottozero", condanne per estorsione*, www.quibrescia.it/cms/2011/06/09/processo-sottozero-condanne-per-estorsione/, consultato il 10 ottobre 2017
 - *Valtrompia, come funzionava la rete di spaccio*, www.quibrescia.it/cms/2017/01/21/valtrompia-come-funzionava-la-rete-di-spaccio/, consultato il 12 ottobre 2017
 - *Brescia, sotto sequestro 21 Money Transfer*, www.quibrescia.it/cms/2012/10/31/brescia-sotto-sequestro-21-money-transfer/, consultato il 17 ottobre 2017
 - QUOTIDIANO.NET, *Massaggi a "luci rosse": blitz della Dia a Brescia. Sigilli anche a due noti ristoranti cinesi*, <http://www.quotidiano.net/cronaca/centri-massaggi-1.454305>, consultato il 30 settembre 2017
 - quotidiano.net, *Discarica Coste Fornaci: condannati due imprenditori e un tecnico*, 16 gennaio 2015. <http://www.quotidiano.net/cronaca/discarica-coste-fornaci-1.581710> consultato il 20/10/2017
 - RETE ANTIMAFIA DI BRESCIA,
 - *Operazione "Elefante bianco", vecchi e nuovi nel clan della droga*, <http://www.reteantimafiabrescia.org/2012/04/operazione-elefante-bianco-vecchi-e.html>, consultato il 26 settembre 2017
 - *A processo la 'ndrina del Garda*, www.reteantimafiabrescia.org/2010/10/processo-la-ndrina-del-garda.html?m=1, consultato il 10 settembre 2017
 - RINALDI LUCA, *A Sedriano, il primo comune lombardo sciolto per mafia*, Linkiesta.it, 16 ottobre 2013 <http://www.linkiesta.it/it/article/2013/10/16/a-sedriano-il-primo-comune-lombardo-sciolto-per-mafia/17037/>, consultato il 27/09/2017
 - STRILL.IT, *custodia cautelare cosca Chindamo Ferrentino* <http://www.strill.it/citta/2016/11/operazione-lex-42-indagati-per-le-famiglie-ferrentino-chindamo-e-lamari/> consultato il 27/10/2017.
 - TP24.IT, *Mafia ed Expo, chiesti 11 anni per Liborio Pace, il braccio destro di Nastasi*, 15 settembre 2017 <http://www.tp24.it/2017/09/15/antimafia/mafia-expo-chiesti-anni-liborio-pace-braccio-destro-nastasi/113040>, consultato il 20/09/2017

- UFFICIO DI PRESIDENZA, Pavia - L'importante "Locale" Della 'Ndrangheta, Con Il Neri Tra Massoneria E La Riorganizzazione, 28 luglio 2010, [www.Casa della legalità.info](http://www.casadellalegalita.info).
<http://www.casadellalegalita.info/index.php/archivio-storico/2010/8727-pavia-limportante-qlocaleg-della-ndrangheta-con-il-neri-tra-massoneria-e-la-riorganizzazione> consultato il 22/ 09/ 2017.
- Ufficio di presidenza, *I VALLE Una Cosca Di Lombardia., estratto ordinanza DDA milano*, 28 novembre 2010, <http://www.casadellalegalita.info/ndrangheta-e-zona-grigia-in-evidenza-76/10601-i-valle-una-cosca-di-lombardia.html> consultato il 12/10/2017
- WIKIMAFIA - LIBERA ENCICLOPEDIA SULLE MAFIE,
 - 'ndrangheta, <http://www.wikimafia.it/wiki/index.php?title=%27Ndrangheta>, consultato il 23/10/2017
 - *Cosa Nostra*, [http://www.wikimafia.it/wiki/index.php?title=Cosa Nostra](http://www.wikimafia.it/wiki/index.php?title=Cosa%20Nostra), consultato il 28/09/2017
 - *Franco Coco Trovato*,
http://www.wikimafia.it/wiki/index.php?title=Franco_Coco_Trovato, consultato il 13/11/2017
 - *Gerlando Alberti*, [http://www.wikimafia.it/wiki/index.php?title=Gerlando Alberti](http://www.wikimafia.it/wiki/index.php?title=Gerlando_Alberti), consultato il 04/09/2017
 - *Luciano Leggio*, [http://www.wikimafia.it/wiki/index.php?title=Luciano Leggio](http://www.wikimafia.it/wiki/index.php?title=Luciano_Leggio), consultato il 13/09/2017
 - *Operazione San Valentino*,
[http://www.wikimafia.it/wiki/index.php?title=Operazione San Valentino](http://www.wikimafia.it/wiki/index.php?title=Operazione_San_Valentino) consultato il 21/10/2017
- VARESENEWS, *La sfida delle cosche, riaprono il ristorante di fronte a quello confiscato*, <http://www.varesenews.it/2012/06/la-sfida-delle-cosche-riaprono-il-ristorante-di-fronte-a-quello-confiscato/85664/>, consultato il 15/09/2017
- VENTURINI GIORGIA:

#1: *Brianza, terra di 'ndrangheta. La sfida di Salvatore Bellomo, in stampoantimafioso.it* (<http://www.stampoantimafioso.it/2015/03/09/1-brianza-terra-ndrangheta-sfida-salvatore-bellomo/>)

#2: *Desio, frazione di Melito Porto Salvo. Il coraggio di Lucrezia Ricchiuti, in stampoantimafioso.it* <http://www.stampoantimafioso.it/2015/03/16/2-desio-frazione-melito-porto-salvo-coraggio-lucrezia-ricchiuti/>

#3: *nella Giussano di Erminio Barzaghi, cosa è cambiato, in stampoantimafioso.it* <http://www.stampoantimafioso.it/2015/03/23/3-giussano-erminio-barzaghi-cambiato/>

#4: *Seregno e le grandi operazioni antimafia, in stampoantimafioso.it* <http://www.stampoantimafioso.it/2015/03/30/4seregno-grandi-operazioni-antimafia/>

- ZIGNANI PAOLO, *Cremona: catturata rete di spacciatori, nove arresti*, Telecolor green-team, <http://www.telecolor.net/2017/06/cremona-catturata-rete-spacciatori-nove-arresti/>, consultato il 17 ottobre 2017
- Zolea Andrea, *"Pizza, Sangue e Videopoker". Intervista a Simone Satta sulla mafia a Vigevano*, StampoAntimafioso, <http://www.stampoantimafioso.it/2013/04/11/pizza-sangue-e-videopoker-intervista-a-simone-satta-sulla-mafia-a-vigevano/>, consultato il 20/09/2017